



Università
Ca' Foscari
Venezia

Dottorato di ricerca in *Italianistica e Filologia classico-medievale*, 23° ciclo

Scuola di dottorato in *Scienze Umanistiche*

(A.A. 2010 – 2011)

Il Lessico Cavalleresco nell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-FIL-LET/10

Tesi di dottorato di Park Jin-Kyung, matricola 955431

Direttore della Scuola di Dottorato

Prof. Carlo Natali

Tutore del Dottorando

Prof. Francesco Bruni

Co-tutore del Dottorando

Prof. Tiziano Zanato

Indice

Premessa	3
Introduzione	7
Parte I. Il Proemio dell’<i>Orlando Furioso</i>	11
Parte II. Il lessico del combattimento	20
Capitolo 1. L’assenza del termine <i>duello</i>	20
Capitolo 2. La comparsa dell’anacronistica arma da fuoco	49
Parte III. Il lessico morale	66
Capitolo 3. Storie di cavalieri e dei loro valori	74
3.1. I valori morali di base	74
3.1.1. La maga Alcina e la maga Logistilla	74
3.2. L’amore	81
3.2.1. La castità di Isabella, preservata per Zerbino	82
3.2.2. Il traditore dell’amante	88
3.2.2.1. Orrigille tradisce Grifone	88
3.2.2.2. Bireno, traditore della fedeltà di Olimpia	93

3.3. Il requisito morale dei cavalieri	96
3.3.1. Il saggio Orlando diventa pazzo	96
3.3.2. Fedeltà (o infedeltà) verso gli amici, pietà (o crudeltà) verso i vinti	101
3.3.2.1. Medoro, Zerbino e un cavaliere villano	102
3.3.2.2. Odorico e Zerbino	104
3.3.3. La gloria del gentile Grifone e lo scorno del vile Martano	107
Capitolo 4. Le combinazioni dei termini morali	113
4.1. Lessico morale designante qualità negative	116
4.1.1. Combinazioni di aggettivi	116
4.1.2. Attributi riferiti a sostantivi	170
4.2. Lessico morale designante qualità positive	173
4.2.1. Combinazioni di aggettivi	173
4.2.2. Attributi riferiti a sostantivi	209
Appendice I. Attestazioni dei termini del combattimento	221
Appendice II. Attestazioni dei termini morali	233
Bibliografia	351
Riassunto	364

Premessa

Prima di entrare nel merito della tesi, vorrei fare alcune precisazioni sul significato che la mia ricerca potrebbe avere, in particolar modo in Corea.

Gli studi di italianistica in Corea vengono praticati da circa mezzo secolo (più precisamente dal 1963), perciò non si può ancora dire, al momento presente, che tale disciplina possa vantare una lunga tradizione, anzi è iniziata con un ritardo di ca. 5-10 anni rispetto agli studi di altre lingue e culture europee; in questo periodo, grazie allo sforzo e alla passione degli italianisti (non numerosi, ma entusiasti), sia il mondo accademico che il pubblico coreano hanno potuto beneficiare di pubblicazioni sulla storia letteraria italiana. A cominciare da Dante, Petrarca e Boccaccio, valutati come i tre autori principali, fino agli autori contemporanei, vari scrittori sono già stati studiati sotto vari aspetti, e le loro principali opere sono state tradotte in coreano (oltre ai tre maggiori sopra menzionati, abbiamo anche ad es. traduzioni di opere di C. Goldoni, A. Manzoni, L. Pirandello, E. Montale, A. Moravia, E. Vittorini, P. Levi, I. Calvino, U. Eco ecc.: le opere degli ultimi due, in particolare, sono state tradotte quasi tutte). Nonostante ciò, molti aspetti e opere dei suddetti autori, oltre naturalmente ai numerosissimi altri autori ancora non studiati, aspettano ancora di essere proposti.

Ora vorrei dire qualcosa sulla mia esperienza. Durante il master in Italianistica che ho frequentato alla Hankuk University of Foreign Studies, ho svolto una ricerca su Mario Luzi (culminata in una tesi dal titolo *Studio sulle prime poesie di Mario Luzi: Avvento notturno*). Dopo aver cominciato il corso di dottorato presso l'Università Ca' Foscari, ho dovuto riflettere per decidere quale sarebbe stato l'oggetto della mia ricerca: avrei certo potuto continuare la mia ricerca su Luzi, se non fosse che, dalle mie consultazioni con i professori che hanno seguito il mio lavoro in Corea, è emersa una prospettiva più urgente. Infatti, a parte le ricerche sui tre summenzionati maggiori, l'italianistica coreana ha dedicato

molti sforzi agli studi sugli autori del XX secolo. Ma molti altri periodi rimangono poco studiati, e in particolare il Cinquecento (cioè la letteratura umanistico-rinascimentale), nonostante sia considerato una delle epoche letterarie più importanti dell'intera storia letteraria italiana, manca ancora di studi approfonditi. Finora sono stati infatti prodotti solo alcuni articoli introduttivi e una tesi di master; Ariosto, in particolare, è stato studiato pochissimo. È pertanto abbastanza urgente che un italianista si dedichi a tale periodo, e in particolare a tale autore. Nonostante tale necessità, ho esitato molto prima di scegliere Ariosto (e in particolare il suo capolavoro, l'*Orlando furioso*) come campo della mia ricerca: mi chiedevo se sarei riuscita a gestire un autore così importante e un'opera così voluminosa, scritta peraltro in italiano cinquecentesco. Inoltre, si presentava anche il problema di riconciliare le esigenze di ricerca dell'italianistica italiana con quelle sopra illustrate del mio paese: in Italia, infatti, diversamente dalla situazione coreana, esiste da molto tempo una grande tradizione di studi sugli autori maggiori, e certo anche Ariosto è stato oggetto di numerosissime trattazioni. Questo complicava ulteriormente la mia posizione. Tuttavia, grazie prima di tutto ai consigli del prof. Pietro Gibellini, sono stata indirizzata ai professori Francesco Bruni e Tiziano Zanato, che, seguendomi con grande pazienza ed attenzione, mi hanno aiutata a circoscrivere il campo dei miei studi, accompagnandomi nell'individuazione di un argomento che avrebbe potuto essere significativo sia in Corea che in Italia: si trattava proprio dello studio del lessico cavalleresco nell'*Orlando furioso*. In particolare il mio tutore, il prof. Bruni, mi ha segnalato la mancanza di una concordanza per l'*Orlando furioso*, facendomi presente che un lavoro lessicografico avrebbe potuto contribuire (per quanto parzialmente) a colmare questa lacuna.

L'*Orlando furioso*, inoltre, pur restando essenzialmente un poema cavalleresco (che, in quanto tale, si rifà a schemi tradizionali), nello stesso tempo tocca anche tematiche attuali per l'epoca rinascimentale. Quindi pensavo che avrebbe potuto essere significativo effettuare ricerche anche sulla convivenza, nel poema, di diverse correnti di pensiero (risalenti a diverse epoche): anche se non ho progettato un capitolo esclusivamente riservato agli elementi rinascimentali del poema, nel corso della ricerca terminologica ho cercato di riflettere anche su tale questione.

Mentre stavo completando questa tesi, mi sono resa conto che questo lavoro non è solamente stato educativo per la mia cultura letteraria, bensì mi ha fornito anche una nuova metodologia di ricerca: la ricerca sul lessico, infatti, si è dimostrata un approccio diverso, a cui non ero abituata. Tale metodologia mi è risultata sicuramente più difficile di altri approcci,

specialmente per una studentessa straniera come me, che aveva notevoli difficoltà con la lingua italiana. Ma tale metodo mi ha fornito strumenti che consentono di leggere e capire i testi in molti aspetti significativi (anche perché lo studio del lessico non può prescindere da uno studio morfosintattico, e quindi, con tale studio, ho avuto un impulso notevole a capire molti dettagli anche riguardo alle costruzioni usate dal poeta). Senza dubbio posso dire che questo nuovo metodo, appreso nel corso del dottorato, mi sarà utilissimo nel continuare i miei studi futuri.

Come vedrete, in questa tesi ho dovuto limitare molto la gamma di termini studiati a causa di problemi di tempo e spazio. Nonostante ciò, spero che questo lavoro possa contribuire in maniera interessante, anche se minimamente, agli studi su Ariosto in Italia; e anche riguardo all'italianistica coreana, spero che questo lavoro possa contribuire all'interesse sia degli studiosi che degli studenti, nella speranza che grazie ai metodi applicati in questo lavoro possano avere un accesso più diretto alle opere letterarie italiane, in particolare cinquecentesche.

A partire da questa esperienza, vorrei continuare a studiare l'*Orlando furioso* in vari modi: da una parte, vorrei sviluppare alcuni degli spunti lessicografici iniziati in questo lavoro, ma che hanno dovuto poi essere omessi dalla versione finale della tesi. Inoltre, un obiettivo ancora più importante sarebbe quello di contribuire ad avvicinare il pubblico coreano ad Ariosto e all'*Orlando furioso* attraverso la traduzione dell'opera in lingua coreana, sperando che tale lavoro possa stimolare nel mio paese altri studi sulla letteratura del Cinquecento italiano.

Ringraziamenti

Molte persone mi hanno fornito il loro supporto nel periodo in cui ho redatto questo lavoro. Sono molto grata ai miei tutori, il Prof. Francesco Bruni e il Prof. Tiziano Zanato, per avermi seguito con pazienza e costanza, consigliandomi sempre, sia nei problemi più importanti che in quelli più banali, che a me, da straniera, sembravano insormontabili. Un ringraziamento speciale va anche al Coordinatore del Dottorato, il prof. Pietro Gibellini, che mi ha aiutata ad ambientarmi nel Dipartimento di Italianistica, nonché ad orientarmi nella scelta dei tutori.

Durante tutto il periodo di questo dottorato, ho continuato a ricevere consigli e incoraggiamenti da vari professori della Hankuk University of Foreign Studies: il Prof. Han Hyeong-kon e il Prof. Lee Sung-hoon, che mi hanno aiutata a mantenere alto il mio morale nei periodi in cui mi sentivo sconfortata; il Prof. Han Sung-chul e il Prof. Li Sang-yeob, che mi hanno affettuosamente fornito numerosi consigli pratici sia per i miei studi che per la mia vita in Italia; inoltre, vorrei ringraziare anche il Prof. Kim Si-hong, il Prof. Cho Moon-hwan e il Prof. Vincenzo Fraterrigo che mi hanno incoraggiata dimostrando stima nei miei confronti ed interesse per il mio lavoro. A tutti loro esprimo profonda gratitudine.

Sono inoltre grata ad Alessio Muro, che ha corretto questa tesi dall'inizio alla fine con grande pazienza e amicizia. Un ringraziamento è anche dovuto ai colleghi del Dipartimento di Italianistica dell'Università Ca' Foscari, soprattutto Diego, Elena ed Alessio che mi hanno aiutata introducendomi alle metodologie di ricerca con cui loro stavano lavorando.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il supporto morale e materiale della mia famiglia, in particolare mio padre, mia madre, mio fratello minore, mia sorella maggiore e la sua famiglia (in special modo il mio nipotino Jun-sung); un ricordo affettuoso anche ai miei nonni paterni, ora defunti, per tutto l'amore che mi hanno regalato. Grazie anche alla mia nonna materna, che prega sempre per me. Grazie inoltre anche al mio migliore amico Seung-jin, che mi ha aiutata ed incoraggiata sempre nelle difficoltà della vita italiana. A questo proposito, è importante ricordare anche il ruolo svolto dai due amici coreani che hanno completato i loro studi di dottorato in Italia prima di me, cioè Kang Soon-haeng e Jung Kyung-hee: non dimenticherò mai l'aiuto che mi hanno dato appena ero arrivata in Italia, desiderosa di tentare il concorso per il dottorato. Infine, ma non con meno importanza, un abbraccio alle amiche Soo-hyun, Mi-jin, Ji-hea, Veronica e Serena, per il costante affetto che non hanno mai smesso di trasmettermi.

Introduzione

Questo lavoro ha come scopo di indagare le scelte terminologiche operate da Ludovico Ariosto per descrivere nel suo capolavoro, l'*Orlando Furioso* (d'ora in avanti *OF*) il mondo della cavalleria e i suoi valori (chiarisco subito che nel presente lavoro tratto della III edizione del poema, pubblicata nel 1532). Il lavoro è suddiviso in tre parti principali: nella prima, «Il Proemio dell'*Orlando Furioso*», fornirò una panoramica dell'opera basandomi sulle 4 strofe introduttive con cui il poeta stesso introduce sia i temi principali trattati, sia i filoni narrativi cardinali in cui l'opera risulta articolata. In particolare, nei primi 2 versi troviamo già riassunti in maniera efficace, come si vedrà, quelli che saranno gli argomenti principali dell'opera. Analizzando tali versi, nonché tenendo conto del modo in cui i vari temi ivi introdotti vengono poi svolti nel poema, sono arrivata alla decisione di suddividere il lessico in esame in due campi principali: da una parte abbiamo «Il lessico del combattimento», che descrive l'attività bellica del cavaliere; dall'altra parte abbiamo «Il lessico morale», che riguarda invece l'interiorità del cavaliere: questa si esplica nei sentimenti (soprattutto l'amore) che il cavaliere deve coltivare e nei valori morali a cui il medesimo è tenuto a ispirare il proprio agire (i requisiti morali della cavalleria).

La seconda parte sviluppa l'analisi del lessico del combattimento. Una cosa che risulta evidente a chiunque si avvicini alla lettura dell'opera è la notevole frequenza, nei vari filoni narrativi, di episodi di duello; nonostante ciò, il termine *duello*, nell'opera, non viene mai usato. A tale questione ho riservato il capitolo 1, in cui cerco di capire il motivo dell'omissione terminologica in questione, nonché il modo in cui l'autore ha gestito la descrizione delle scene di duello. Nel corso di tale analisi, attraverso uno studio statistico dei termini sostitutivi usati da Ariosto, sono emersi diversi aspetti del pensiero del poeta riguardo al combattimento, nonché vari fattori, di natura metrica e semantica, che possono aver contribuito alle scelte terminologiche riscontrate.

Il capitolo 2 sviluppa un'interessante anomalia del poema, questa volta non un'omissione, bensì un'aggiunta inaspettata: nell'*OF*, infatti, appare anacronisticamente un'arma da fuoco, l'archibugio, la cui invenzione è attribuita dal poeta al diavolo in persona. L'arma appare nell'episodio di Cimosco (canti 9 e 11), aggiunto al poema solamente nella III edizione; riassumendo l'episodio, ho prestato particolare attenzione al modo in cui il poeta riesce a parlare della nuova arma attraverso i personaggi che la vedono per la prima volta (in quanto armi simili non esistevano all'epoca del poema): mi sono concentrata sulla terminologia che il poeta usa per nominare l'arma, il modo in cui descrive la sua forma, fino agli aspetti tecnici, cioè i meccanismi (come l'innesco) e gli effetti distruttivi che l'ordigno provoca. Ho cercato di capire come il poeta sia riuscito a fornire una descrizione di questi aspetti tecnici senza guastare il carattere eminentemente letterario del poema. Inoltre ho riflettuto riguardo alla decisione del poeta di usare un anacronismo, nonostante i rischi che questo artificio comporta (cioè di guastare la bellezza del poema) e le difficoltà della descrizione. Alla fine vedremo che lo scopo a cui Ariosto voleva arrivare era quello di esaltare il valore dei cavalieri. Il capitolo si concluderà con una rassegna dei termini scelti dall'autore per descrivere i vari tipi di armi da fuoco (troviamo infatti sia espressioni figurate, sia denotazioni dirette).

Nella terza parte tratterò del lessico morale, usando gli episodi in cui i caratteri morali dei personaggi appaiono più chiaramente; nel capitolo 3, riassumendo gli episodi scelti, ho estratto dal testo i termini morali, che saranno poi analizzati nel capitolo successivo. Tali episodi sono distinti in tre gruppi, in base alle tematiche trattate: in primo luogo presento le basi dei valori morali attraverso le figure contrastanti delle maghe Alcina e Logistilla; in seguito, discuto delle varie dimensioni dell'amore tra i cavalieri e le donne da loro amate, considerando da una parte l'episodio di Isabella e Zerbino (esemplare per la fedeltà), dall'altra gli episodi di Orrigille e Grifone e di Olimpia e Bireno (esempi, invece, di infedeltà). Passerò poi a considerare alcuni requisiti morali tipici dei cavalieri: il primo esempio è l'episodio della pazzia di Orlando, in cui emerge un requisito importante per un cavaliere, cioè intelligenza; seguono le due vicende di Zerbino, in cui sono esemplificate la fedeltà nei confronti degli amici e la pietà verso i vinti; infine, abbiamo un'esemplificazione del coraggio tramite l'episodio di Grifone (valoroso) e Martano (vigliacco). Tra i suddetti episodi, in particolare, quello di Alcina e Logistilla e quello della pazzia di Orlando sono significativi nella mia tesi non solo per la discussione sulle qualità morali, ma anche per capire il carattere rinascimentale del poema: Ariosto, infatti, distaccandosi dall'assoluto eroismo dei poemi

cavallereschi precedenti, ha cercato di rendere nell'opera (seguendo il realismo umanistico) anche le imperfezioni dei suoi eroi (Orlando e Rinaldo), oltre ad esaltarne le virtù, come era consuetudine della letteratura cavalleresca.

Nel capitolo 4, come sopra accennato, passerò all'analisi dei termini ricavati tramite il lavoro precedente: dopo aver distinto tutte le accezioni in cui ogni termine si presenta (attraverso l'esame di tutte le attestazioni del termine stesso nell'opera), ho limitato (per motivi di spazio) il mio campo d'indagine alle occorrenze dei vari termini morali in combinazioni a due o più membri (stanti tra loro in vari rapporti semantici). Tali combinazioni sono state raggruppate in due sezioni: da una parte abbiamo le qualità negative (4.1), e dall'altra quelle positive (4.2). Per ogni combinazione ho cercato la prima attestazione, e ho tentato inoltre di delineare una breve ed essenziale storia dell'uso di ogni coppia di termini, paragonando gli usi di Ariosto con quelli degli altri autori (in ottica sia formale che semantica). Per questo lavoro, ho dovuto limitare la mia ricerca al campione di opere (1000) incluse nel *corpus Letteratura Italiana Zanichelli* (LIZ)¹; attraverso tale ricerca, ho cercato di individuare alcune preferenze e peculiarità terminologiche dell'autore.

Per le ricerche sul lessico del combattimento e sul lessico morale ho usato vari strumenti: i significati delle attestazioni in cui compaiono i termini estratti sono tratti principalmente dal *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia² (d'ora in avanti abbreviato in Ba), e secondariamente dal *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo³. Per la ricerca sulle prime attestazioni delle varie accezioni considerate ho usato il *corpus Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO) e l'*Opera del Vocabolario Italiano* (OVI). I dati etimologici sono tratti dal *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (DELI)⁴. Infine, per la ricerca sulle frequenze d'uso dei vari termini esaminati, nonché per il reperimento delle attestazioni in cui tali termini (o combinazioni di termini) compaiono usati, mi sono avvalsa del *corpus* LIZ. Questo *corpus* mi è servito anche per la ricerca delle attestazioni degli altri autori, che ho paragonato con quelle di Ariosto per notare analogie e differenze riguardo all'uso dei termini (o combinazioni).

¹ *LIZ 4.0 Letteratura italiana Zanichelli: CD-rom dei testi della letteratura italiana*, a cura di Pasquale Stoppelli e Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001.

² *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.

³ *Dizionario della lingua italiana*, a cura di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, 20 voll., Milano, Rizzoli Editore, 1977.

⁴ *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, 2^a ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 2008.

Nelle due Appendici, ho elencato in ordine alfabetico⁵ le attestazioni che sono rimaste escluse dalla presente ricerca in quanto non strettamente pertinenti alle tematiche affrontate: la prima contiene le attestazioni (reperibili nell'opera) dei vari termini riguardanti il combattimento (considerati nel capitolo 1), ad eccezione dei termini sostitutivi di *duello*, che sono già riportati nel corpo del capitolo; nella seconda, invece, ho incluso tutte le attestazioni dei termini morali trattati nel capitolo 3, assortite a seconda delle varie accezioni (moralì e non) attestate nell'opera.

⁵ In particolare, nell'Appendice II, nei casi in cui abbiamo parole derivate da un lessema base, i vari derivati sono elencati nel seguente ordine, che rispecchia la frequenza (in ordine decrescente) delle categorie lessicali discusse in questo lavoro: aggettivo, sostantivo, verbo, avverbio.

Parte I. Il Proemio dell'*Orlando Furioso*

Come i precedenti autori di poemi cavallereschi, anche il poeta dell'*OF* non scompare dietro i suoi canti, bensì impiega ogni esordio (e altri momenti del racconto), nonché il proemio per intromettersi nell'opera, giudicare e commentare, anche alla luce di idee tipiche del suo tempo. Già nel proemio si possono notare alcune innovazioni rispetto alla tradizione epico-cavalleresca medievale, ragione per cui l'*OF* è considerato un capolavoro della letteratura rinascimentale.

I poemi cavallereschi iniziavano di norma con un proemio, che in genere veniva modellato su quello dell'*Eneide*, il principale poema epico della cultura latina, scritto dal poeta e filosofo Publio Virgilio Marone. Il proemio dell'*Eneide* è formato da 11 versi, in cui l'autore espone brevemente l'argomento dell'opera, cioè le imprese del principe troiano Enea, figlio di Anchise, arrivato per primo in Italia, reduce dalla guerra di Troia. Vittima dell'ira di Giunone, soffrì molte disavventure in guerra, ma alla fine fondò la città di Roma e fece stabilire nel Lazio i Penati di Troia, preparando così un'origine gloriosa per la latinità. Segue un'invocazione alla Musa, chiamata ad ispirare nel poeta il ricordo del passato (in particolare, il poeta vuole ricordare le ragioni dell'ira di Giunone)⁶. Tale forma di *incipit*, tipica del poema epico, con una breve esposizione dell'argomento e l'invocazione alla Musa (che si deve fare garante anche della solennità stilistica e del valore dell'opera), fu imitato, seppure con varie modifiche, da varie forme letterarie nel corso dei secoli, ed è apparso anche nell'epica cavalleresca. Per esempio, il Luigi Pulci inizia il suo *Morgante* con un'invocazione e una preghiera a Dio o alla Vergine, e anche il Matteo Maria Boiardo, nell'*Orlando innamorato*, si accosta al poema classico iniziando con un'allocuzione elogiativa rivolta ai signori Estensi, suo pubblico eletto (un pubblico colto e raffinato), a cui egli farà ascoltare una storia nuova e divertente, e introducendo subito dopo l'elemento originale della sua narrazione, l'amore del paladino Orlando: «Signori e cavallier che ve adunati/ per odir cose dilette e nove,/ stati attenti e quieti, ed ascoltati/ la bella istoria che il mio canto muove;/ e vedereti i gesti smisurati,/ l'alta fatica e le mirabil prove/ che fece il franco Orlando per amore/ nel tempo di re Carlo imperatore.».

⁶ Questo tipo di *incipit* mantiene lo stile di quelli dei poemi omerici, tranne per il fatto che Virgilio espone prima il tema del poema, e poi invoca la Musa, mentre in Omero le due fasi avvengono nell'ordine inverso.

Anche il proemio di Ludovico Ariosto, che occupa le prime 4 ottave, seguendo il modello della tradizione classica, contiene una breve esposizione dell'argomento e un'invocazione. Quest'ultima, però, contiene un elemento innovativo notevole, in quanto Ariosto si rivolge non alle Muse o a Dio, bensì alla donna amata (1:2:5-8). Sebbene già prima il Giovanni Boccaccio (nell'esordio del *Teseida*) e il Boiardo (nell'esordio di un canto dell'*Orlando innamorato*) avessero invocato l'amata, quella ariostesca è un'innovazione nel senso che Ariosto chiede alla donna amata non tanto l'ispirazione per il suo canto, bensì di rendergli la sua ragione (intelligenza), persa a causa dell'amore che il poeta aveva nutrito nei confronti di lei, in modo da essere in grado di portare a compimento la propria opera poetica. Il poeta inizia, cioè, esponendo il suo caso personale: egli si rende conto che il proprio intelletto è condizionato dall'amore, che per sua natura è irrazionale, e tale presa di coscienza gli fornisce il pretesto per confrontare la sua storia con quella del suo protagonista, Orlando, che per amore diventa completamente demente, mentre prima era considerato un uomo molto saggio (1:2:1-4). Attraverso tale artificio poetico, inoltre, l'autore mette allo scoperto anche la propria limitatezza, che peraltro è quella insita nella natura umana, che per definizione è imperfetta: questo è parte del carattere rinascimentale che il poeta voleva conferire alla sua opera. Infine, il proemio si conclude con la dedica al cardinale Ippolito d'Este (di cui Ariosto era stato a lungo segretario).⁷

La trama dell'*OF* è intessuta in maniera assai complicata attraverso vari episodi, tanto che il continuo intrecciarsi delle vicende dei diversi personaggi, che vanno a costituire molteplici fili narrativi, è considerato una caratteristica fondamentale dell'opera. Ma tra i vari episodi sono sempre preminenti le tre storie principali, che svolgono i tre temi fondamentali, di cui parlerò tra breve. Il poeta espone questi tre temi immediatamente all'inizio del proemio, come risulta chiaro dall'*incipit*, riportato qui sotto, e, subito dopo aver accennato ai tre temi, riferisce sinteticamente ai lettori anche quale delle tre storie corrisponde a ciascun tema:

Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,

le cortesie, l'audaci imprese io canto,-----• Esposizione dell'argomento

che furo al tempo che passaro i Mori 3 temi: 1°. *i cavallier e l'arme* : il combattimento

d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto, 2°. *le donne e gli amori* : l'amore

seguendo l'ire e i giovenil furori 3°. *le cortesie e l'audaci imprese*

⁷ Cfr. S.Guglielmino e H. Grosser, *Il sistema letterario, Testi 2. Quattrocento e Cinquecento*, Milano, Casa Editrice G. Principato, 2000, pagg. 439-440.

d'Agramante lor re, che si diè vanto :i valori morali e l'audaci imprese dei cavalieri
di vendicar la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.-----Storia del 1° tema

:la guerra tra Carlo Magno e Agramante

Dirò d'Orlando in un medesimo tratto
cosa non detta in prosa mai, né in rima:

che per amor venne in furore e matto,

d'uom che sì saggio era stimato prima;-----Storia del 2° tema

se da colei che tal quasi m'ha fatto,

:l'amore ossessivo di Orlando per Angelica

che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,

me ne sarà però tanto concesso,

che mi basti a finir quanto ho promesso.-----• Invocazione alla donna amata

Piacciavi, generosa Erculea prole,
ornamento e splendor del secol nostro,
Ippolito, aggradir questo che vuole
e darvi sol può l'umil servo vostro.

Quel ch'io vi debbo, posso di parole
pagare in parte e d'opera d'inchiostro;
né che poco io vi dia da imputar sono,
che quanto io posso dar, tutto vi dono.

Voi sentirete fra i più degni eroi,
che nominar con laude m'apparecchio,
ricordar quel Ruggier, che fu di voi
e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio.

L'alto valore e chiari gesti suoi
vi farò udir, se voi mi date orecchio,
e vostri alti pensieri cedino un poco,

sì che tra lor miei versi abbiano loco.-----•Dedica (glorificazione della casa d'Este)

Storia del 3° tema:

lode dell'alto valore e delle audaci imprese di Ruggero

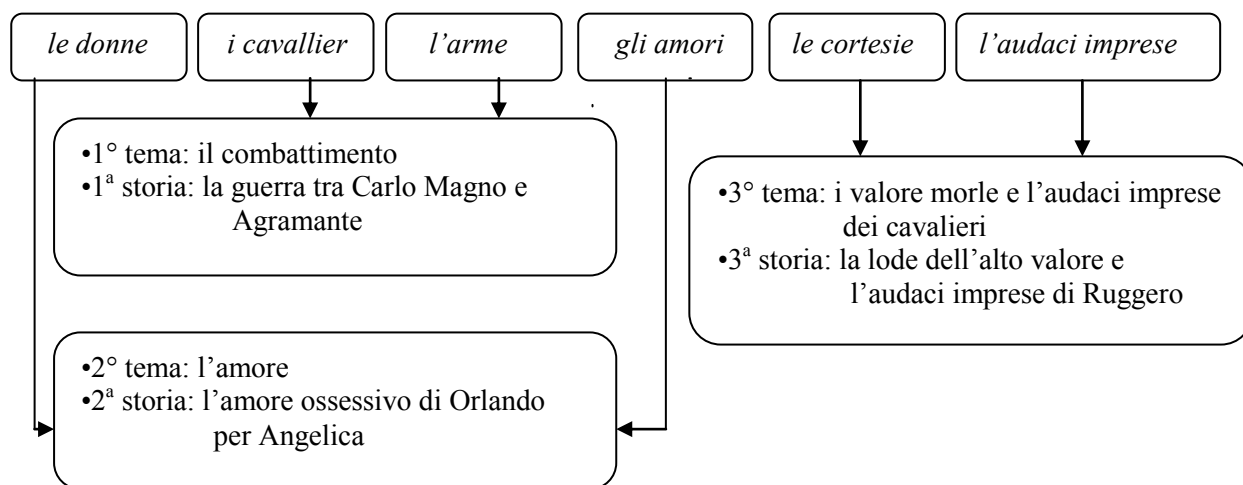
(1:1-4)

Già dai primi due versi possiamo discernere i tre temi di cui l'autore vuole parlare ai lettori nei vari episodi. Il primo verso è un tipico esempio di chiasmo, in cui *le donne* sono legate a *gli amori e i cavalieri a l'arme*. *I cavalieri e l'arme* sono un tema tradizionale, cioè quello delle imprese dei cavalieri, cioè del combattimento; *le donne e gli amori* sono un altro tema tradizionale, cioè quello dell'amore. Il combattimento e l'amore: questi due temi, mescolati insieme, sono stati usati dalla tradizione dei cantari trecenteschi. Ma Ariosto li svolge nel contesto della corrente umanistica, distaccandosi dai poemi cavallereschi precedenti, che sono pieni di eroismo.⁸ Cioè cerca di mitigare la distanza tra realtà e ideale cavalleresco rappresentando anche gli aspetti più umani, non solo quelli ideali: il tema del combattimento è esemplificato dalla guerra tra re Carlo Magno e re Agramante. Ma questa guerra, suscitata da Agramante, non ha un motivo giustificato: il conflitto muove infatti dalla motivazione egoistica e impulsiva del desiderio di vendetta di Agramante per la morte del padre (Troiano), e alla fine arriva alle conseguenze più tragiche. Il tema dell'amore, invece, viene sviluppato attraverso la figura di Orlando, che, fin dai tempi antichi, è stato considerato il paladino più valoroso della corte di Francia. Il suo amore, creato dal Boiardo, è stato trasformato in pazzia dall'Ariosto. Ciò implica che l'amore descritto dall'Ariosto sottolinei non gli aspetti positivi (cioè la bellezza e la nobiltà del sentimento), bensì quelli negativi, cioè l'irrazionalità e la pazzia. Tutti questi fattori negativi (le motivazioni futili della guerra e la pazzia causata da un amore insano) sono i risultati provocati dagli errori che gli uomini possono commettere in quanto creature imperfette.

Infine, *le cortesie e l'audaci imprese*, che costituiscono l'ultimo dei temi cardinali dell'opera, sono i requisiti più importanti che caratterizzano il poema cavalleresco, poiché tale forma letteraria viene creata proprio allo scopo di celebrare l'eroismo dei cavalieri, nonché l'elevatezza della cultura cavalleresca, e tale scopo viene raggiunto per mezzo della descrizione di delle virtù (*le cortesie*) e delle gesta (*l'audaci imprese*) dei cavalieri. Questi temi sono sviluppati, nel corso dell'opera, attraverso le avventure dei vari cavalieri, tra le quali particolare importanza ha la storia di Ruggero, il quale, dopo aver superato tante difficoltà, diventa un cavaliere cristiano, nonché il capostipite della casa d'Este. La storia di

⁸ Cfr. il seguente passo di S. Guglielmino e H. Grosser: « [...] la ripresa di temi quali le «arme» e gli «amori», che di per sé, anche accostati, non costituiscono un'innovazione (la commistione di armi e amori risale alla tradizione canterina trecentesca, come sappiamo) «occorre subito notare» scrive il Bigi nel suo commento all'*OF* «che l'Ariosto insiste non tanto sul carattere energicamente vitale e nobilmente umano dei due temi [come faceva il Boiardo], quanto invece sulla loro irrazionalità e drammaticità. [...]» » (S. Guglielmino e H. Grosser, *Il sistema letterario, Testi 2. Quattrocento e Cinquecento*, Milano, Casa Editrice G. Principato, 2000, *cit.*, pag. 439).

questo paladino, pertanto, fornisce anche il tema-chiave della dedica al cardinale Ippolito d'Este, in cui si lodano l'alto valore e le famose imprese (*L'alto valore e chiari gesti*, 1:4:5) proprio di Ruggero.



<I tre temi principali e le tre storie cardinali esposte nel proemio>

La poesia cavalleresca, nata in Francia in epoca medievale, si sviluppò in tre cicli, quello carolingio, quello bretone e quello classico. L'*OF*, riprendendo la tradizione del ciclo carolingio e in parte del ciclo bretone, si presenta come continuazione dell'*Orlando innamorato* di Boiardo. Il ciclo carolingio, dal carattere spiccatamente epico, è formato da canzoni di gesta celebranti le imprese e le avventure collettive dei paladini di Carlo Magno (soprattutto Orlando) contro i nemici della fede (i musulmani), e ha quindi un fondamento storico e una materia avventurosa. Il ciclo bretone, invece, basato su antiche leggende celtiche, canta le imprese di Re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda, e tratta quindi una materia più romanzesca, amorosa e fiabesca.

Pertanto, come abbiamo già accennato sopra, le tre vicende principali dell'*OF* contengono le materie tradizionali carolingia e bretone, che vengono connesse come segue: la prima storia tratta della guerra tra musulmani e cristiani, ripresa dalla tradizione carolingia e rappresentante l'aspetto epico dell'opera. Questo filone farà da sfondo all'intera narrazione, e si concluderà con la vittoria cristiana in seguito allo scontro tra gli eroi avversari. La seconda vicenda, che tratta il tema amoroso, si incentra invece sulla bellissima Angelica, in fuga da numerosi spasimanti, tra i quali il protagonista stesso, il paladino Orlando. Angelica, però, incontrerà il pagano Medoro, se ne innamorerà e lo sposerà, causando l'ira e la conseguente

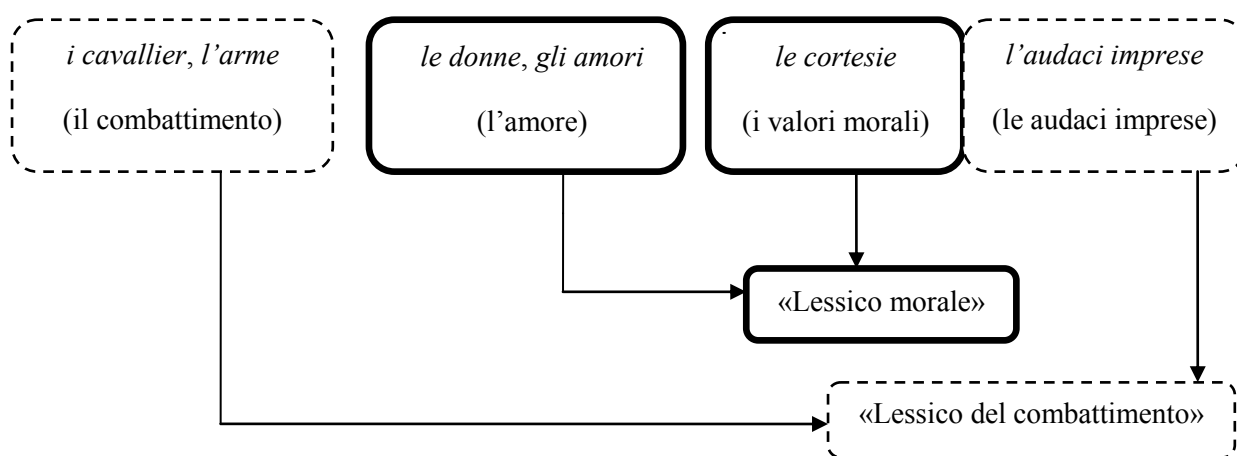
follia di Orlando (risanata solo nella conclusione). Per il terzo filone narrativo, che tratta dei valori morali e delle audaci imprese dei cavalieri, la storia verte su Ruggero, guerriero musulmano, che dopo molte avventure diventerà un cavaliere cristiano, oltre che capostipite della casata d'Este. L'alto profilo morale e le ardite imprese di Ruggero, illustrate in questa storia, rappresentano esempi ideali per i cavalieri; oltre a ciò, come già accenato sopra, sono oggetto della lode del poeta, e costituiscono perciò la materia ideale per la dedica al cardinale Ippolito d'Este. Tale aspetto encomiastico si riferisce anche (anzi ancora più notevolmente) alla difficile storia d'amore tra Ruggero, musulmano, e Bradamante, guerriera cristiana. L'amore tra questi due giovani andrà a buon fine, ma solo dopo la conversione di Ruggero al termine della guerra: dalla loro unione discenderà la casata d'Este. In quanto improntate su una tematica amorosa, le ultime due vicende sono derivate dalla tradizione bretone.

Tuttavia, i tre suddetti filoni narrativi non esauriscono la gamma dei fatti interessanti riguardo al capolavoro di Ariosto. L'*OF* è infatti un'opera complessa, che racconta numerose storie in cui compaiono numerosissimi personaggi; tutte queste storie, però, hanno almeno un nodo pertinente alle tre storie principali, cioè convergono attorno ai quattro protagonisti (Orlando e Angelica da un lato, Ruggero e Bradamante dall'altro), e seguono il percorso della guerra tra musulmani e cristiani, che fa da sfondo all'intera narrazione. Esse, inoltre, costituiscono delle variazioni sui tre temi principali, che svolgono in varie forme, illustrando al lettore i diversi aspetti dei vari personaggi (cioè i vari cavalieri e i personaggi che li accompagnano). Il combattimento, ad esempio, non è esclusivo della guerra tra cristiani e musulmani, bensì ricorre in varie forme, secondo i personaggi; allo stesso modo, l'amore non è solamente quello insano di Orlando, e le cortesie e le audaci imprese non sono solamente una caratteristica del paladino Ruggero. A questo proposito, va detto che le cortesie valgono sia come codice di comportamento che come valore morale della cavalleria, e le audaci imprese rappresentano un dovere, obbligatorio per tutti i cavalieri che compaiono nell'opera. In tal modo, i tre temi cardinali si dissolvono in diverse forme nell'opera, ma il complesso risulta intessuto insieme armonicamente. Per tali motivi, le storie secondarie aggiungono interesse e valore all'*OF*, senza danneggiare, nonostante la varietà delle loro trame, la coerenza con i tre filoni principali sopra menzionati.

Un motivo ricorrente che soggiace a tutte le numerose storie dell'*OF* è quello della 'ricerca', in quanto nei vari episodi i personaggi sono sempre alla ricerca di qualcosa. Ogni volta c'è un soggetto diverso che cerca qualcosa (o qualcuno), e ogni volta c'è anche l'oggetto di quella ricerca, che naturalmente varia di volta in volta: ora si tratta di una persona amata,

un compagno d'armi o un caro amico, ora invece di valori astratti come l'onore, il merito o la vittoria in combattimento, e qualche volta perfino di un oggetto concreto che possa migliorare ed affinare la capacità di combattere, e che serva quindi per le audaci imprese (per es. le varie armi o i cavalli). I vari personaggi, nell'opera, vanno errando alla ricerca della cosa che sperano possa portare loro la felicità. Essi poi, nel percorso della ricerca, incontrando gli altri personaggi, si innamorano di qualcuno (sviluppando il tema dell'amore) e lottano per impossessarsi dell'oggetto della loro ricerca o per compiere le loro imprese di cavalieri (sviluppando il tema del combattimento e delle audaci imprese). In tali circostanze essi si comportano in varie maniere, secondo il carattere di ognuno. Dal modo in cui trattano l'amante e i compagni nelle varie situazioni, e da come si comportano in combattimento, si può capire qual è la scala di valori morali di ogni singolo personaggio (e questo fatto dà ulteriore sviluppo al tema della cortesia).

Pertanto, il lessico cavalleresco, che è l'argomento di questa tesi, può essere diviso in due campi semantici principali, rifacendoci a questi tre temi principali dell'opera. Tra di essi, l'ultimo tema, in particolare (cioè *le cortesie* e *l'audaci imprese*) può essere suddiviso ulteriormente in due filoni nuovi: attorno alle audaci imprese (locuzione che indica appunto le gesta dei cavalieri), possiamo organizzare la trattazione del lessico del combattimento (parte II); attorno al tema della cortesia (che indica il comportamento e i valori morali che i cavalieri devono osservare in quanto tali), possiamo organizzare invece la trattazione del lessico morale (parte III). Il lessico pertinente agli altri due temi, d'altra parte, può essere incluso in entrambi i casi in uno dei due campi suddetti: la terminologia delle armi nel lessico del combattimento, e il lessico amoroso nel lessico morale.



<I due campi del lessico cavalleresco suddiviso in base ai temi principali>

Il cavaliere medievale, armato di lancia e rivestito da una pesante armatura, era il componente essenziale degli eserciti del periodo in cui è ambientato il poema. Nei capitoli de «Il lessico del combattimento» tratterò di due argomenti più specifici: l'assenza del termine *duello* e la comparsa anacronistica di un'arma da fuoco nel poema. Riguardo al primo argomento, passerò in rassegna i termini pertinenti alle imprese dei cavalieri (cioè i vari tipi di scenari di combattimento, denominati diversamente a seconda del numero di guerrieri in campo e dello scopo del combattimento). Il duello potrebbe essere considerato la più importante tra le varie forme di combattimento dei cavalieri, ma nonostante ciò, nell'*OF*, il termine *duello* non compare nemmeno una volta. In questo caso, quindi, abbiamo a che fare con un'interessante omissione del poeta, della quale mi propongo di indagare le cause. Ma non mi limiterò a questo: attraverso l'analisi delle scelte lessicali alternative operate dal poeta, cercherò inoltre di mettere in luce il maggior numero possibile di aspetti interessanti riguardo a tale forma di combattimento. Il secondo argomento, invece, riguarda al contrario un'aggiunta inaspettata: cioè l'entrata in scena di un'arma da fuoco. Ariosto fa infatti comparire nell'opera, anacronisticamente, un archibugio. Analizzando l'episodio in cui tale inaspettata arma compare, discuterò delle intenzioni del poeta riguardo a tale scelta, nonché del modo in cui l'oggetto anacronistico viene presentato. Nel fare ciò, mi avvarrò sempre dell'analisi lessicale dei termini pertinenti alle armi da fuoco presenti nell'opera.

Oltre a svolgere il mestiere delle armi, i cavalieri costituivano anche la classe dominante della società del tempo, e la vita del cavaliere era un ideale a cui gli uomini del tempo aspiravano. Quindi il termine cavalleria veniva usato non solo per designare l'insieme dei cavalieri, ma anche per indicare il sistema di valori che dovevano regolare la vita di ogni singolo combattente. La cavalleria era costituita essenzialmente da membri dell'aristocrazia. I valori a cui si rifaceva erano di stampo feudale e vassallatico, primariamente la forza fisica, il coraggio, il senso dell'onore, nonché la fedeltà alle gerarchie ecclesiastiche e nobiliari. Solo in un secondo momento, a partire dall'XI-XII secolo, l'ideale cavalleresco si arricchì degli aspetti più raffinati legati al modello di vita cortese, cioè all'insieme dei valori che un cavaliere doveva possedere per conquistare la donna amata: eleganza, fierezza, buone maniere e liberalità. Per questo motivo, si può affermare che la morale, la cui osservanza era richiesta al cavaliere, è il fattore più importante per capire la cultura della cavalleria, e quindi anche il poema cavalleresco. Nei capitoli de «Il lessico morale» raccoglierò i vari termini riguardanti la sfera della morale, estraendoli in particolare da alcuni episodi, che distinguerò in 3 sezioni

in base alla tematica trattata: i valori morali di base, l'amore e i requisiti morali specifici dei cavalieri. In tali episodi i profili morali dei personaggi sono descritti con notevole precisione e si rispecchiano nella maniera (esemplare o riprovevole) in cui essi si comportano davanti alle diverse situazioni che incontrano durante le loro avventure. Il lessico estratto attraverso tale percorso verrà poi (in un capitolo successivo) raggruppato in due sezioni, pertinenti rispettivamente alle qualità morali negative e positive; ogni termine verrà discusso prestando particolare attenzione ai modi in cui esso si combina con altri termini morali (generando vari rapporti semantici, ad esempio dittologia o contrasto ecc.). Attraverso l'indagine sulle modalità di abbinamento dei termini in rapporti di sinonimia o antonimia, cercherò di mettere a fuoco alcune preferenze e peculiarità di Ariosto, che ha usato combinazioni non comuni nelle opere degli altri autori. Inoltre, studiando gli abbinamenti delle parole esaminate (e soprattutto le accezioni in cui tali termini tendono ad abbinarsi) potremo avere una visione più chiara del valore semantico che tali termini hanno assunto nell'immaginario (e quindi poi anche nell'uso letterario) dell'autore.

Parte II. Il lessico del combattimento

Capitolo 1. L'assenza del termine *duello*

Nei poemi cavallereschi, il duello tra i protagonisti principali può essere considerato uno degli elementi più importanti, in quanto la letteratura cavalleresca è stata scritta proprio con lo scopo di elevare il valore e l'onore che i cavalieri ottengono grazie alle loro imprese: tra queste, il duello occupa una posizione molto importante, più di altre forme di combattimento. Una ricerca solo sul duello costituirebbe già un campo d'indagine abbastanza ampio e interessante sotto vari aspetti, poiché i duelli nascono in varie situazioni, a causa di vari motivi, e per vari scopi. Ad esempio Francesco Erspamer, nel suo saggio *La Biblioteca di Don Ferrante*, ha proposto di distinguere 6 tipi principali di duello, suddivisi in base alle modalità dello scontro tra i due contendenti: 1) il combattimento singolare nel corso di una battaglia tra eserciti, cioè un modo di descrivere una battaglia “mettendo a fuoco” i vari combattimenti tra coppie di guerrieri; 2) il duello guerresco, cioè la situazione tipica dell'epica antica, in cui lo scontro tra due campioni viene a decidere le sorti di un'intera guerra (a questo sottotipo può essere ricondotto il duello tra Rinaldo e Ruggero nell'*OF*, canto 38); 3) il duello giudiziario, una sorta di ordalia in cui si affida allo scontro armato la risoluzione di un procedimento giudiziario non risolto, tipicamente per mancanza di prove (cfr. lo scontro tra Rinaldo e Polinesso nell'*OF*, canto 5); 4) il torneo e la giostra, eventi sportivi cruenti tipici dell'età medievale; 5) il duello privato o “in punto d'onore”, cioè uno scontro armato finalizzato a tutelare il prestigio e l'onore di una persona (tipicamente in caso di tradimento coniugale); 6) il duello “romantico”, in cui un personaggio usa il pretesto di un duello per suicidarsi senza perdere la rispettabilità sociale. L'autore estende poi il campo di ricerca agli elementi costitutivi della ‘sequenza’ di azioni del duello, soffermandosi particolarmente su quelli propri del duello d'onore: ad es., cita lo spazio in cui il duello ha luogo, il pubblico, le armi, la sfida e lo svolgersi del combattimento⁹.

In questo capitolo, vorrei tentare un approccio diverso riguardo al problema del

⁹ Francesco Erspamer, *La Biblioteca di Don Ferrante, Duello e onore nella cultura del Cinquecento*, Roma, Bulzoni Editore, 1982, pagg. 137-148.

duello nell'*OF*, considerando che l'argomento della mia tesi è una ricerca lessicografica. Nell'*OF* sono descritti numerosi duelli, in quanto si tratta di un poema cavalleresco. Nonostante ciò, tuttavia, la parola *duello* non compare nemmeno una volta nell'intera opera. La parola *duello*, etimologicamente, è derivata dal latino medievale *duellum*, che riprende una forma arcaica del latino *bellum* 'guerra', ma nel Medioevo tale forma veniva (seppure erroneamente) sentita come connessa a *duo* 'due', e pertanto interpretata come 'combattimento a due'. La parola *duello* compare per la prima volta in letteratura con il significato di 'scontro armato' nelle *Chiose alla "Divina Commedia" di Dante Alighieri* di Jacopo della Lana: «Or qui per alegoria l'A. mostra la qualità de' Fiorentini dopo 'l primo regimento, zoè che di poi in là no metea in li soi fatti fare altro che *duello*, e pone per <locum a simili> che sí como tra li altri discipuli ch'ave lo nostro Signore san Çoanne Baptista fo salvadego ed extratto da omne conversazione umana, [...]» (374)^{TLIO}. Più tardi (1351-1400), la parola è attestata anche in poesia, nel *Libro delle rime* di Franco Sacchetti, anche qui con il significato generico di 'combattimento': «Quanta fatica e quanto grievo affanno/ s'han dato molti, e che diverso bello/ di lingue fatto s'è per ogni scanno:/ chi per li gigli c'han sopra il rastrello,/ e chi per quegli che sanz'esso stanno!/ Ora che n'è di sì aspro *duello*?» (232:14)^{TLIO}. A parte l'attestazione di F. Sacchetti, tra le opere poetiche anteriori all'*OF*, si trova solo un altro caso in cui incontriamo la voce *duello*, nel *Morgante* di Pulci: «ma la battaglia è fra 'l troiano e Acchille,/ ché l'uno e l'altro d'arcion non si muove;/ sì che laudar si potea questa e quello,/ ché molto è pareggiato il lor *duello*» (24:124)^{LIZ}. Dal *Morgante* in poi, il termine verrà ad assumere costantemente il significato di 'combattimento a due'. Un fatto da notare è che la parola *duello* si trova attestata più frequentemente in prosa che non in poesia, anzi non sono riuscita a trovare alcuna attestazione poetica (anteriore ad Ariosto) del termine, a parte i due esempi sopra riportati di F. Sacchetti e Pulci. Lo spoglio della letteratura di epoca posteriore ad Ariosto conferma che questa parola è usata molto più spesso in prosa (nella LIZ, il termine *duello* compare 533 vv. nelle opere prosastiche, mentre in quelle poetiche è attestato solamente 82 vv.¹⁰).

Ciò che vorrei prendere in considerazione in questo capitolo, dunque, sono le varie parole che, nell'*OF*, sono state usate come sostituti di *duello*. A tal fine ho estratto dal testo, prima di tutto, le varie parole pertinenti al combattimento: *battaglia*, *conflitto*, *giostra*, *guerra*, *pugna*, *scontro* e *zuffa* (le parole principali che rendono l'idea di uno scontro armato); ho

¹⁰ Tra le rare attestazioni poetiche, possiamo menzionare alcuni passi di Tasso (*Rinaldo*, 7 vv.; *Gerusalemme liberata*, 3 vv.; *Gerusalemme conquistata*, 2 vv.).

tenuto conto anche di parole secondarie come *contesa*, *contrasto*, *lite*, *litigio* e *tenzone*. In seguito, basandomi sul Ba, ho definito 3 tipi di combattimento considerando le dimensioni dello scontro in termini di numero di combattenti; il quarto tipo rappresenta un caso particolare, cioè quello degli scontri in senso esteso (verbali ecc.), e inoltre, in senso più ampio, include le controversie o contese o zuffe che non possono essere definite precisamente nei termini degli altri tre tipi. Sotto ho presentato uno schema delle 4 accezioni distinte sopra, integrato da una lista degli episodi cardinali pertinenti ad ogni accezione. Nel caso dei duelli (il primo gruppo del significato 3), tuttavia, non è stato possibile redigere un elenco preciso degli episodi pertinenti, in quanto non mi è stato possibile decidere quali tra i numerosi duelli presenti nell'opera siano i più importanti (e tantomeno è stato possibile elencarli tutti).

1. Combattimento fra due eserciti o armate in guerra (tra stati, nazioni, popoli).
 - cristiani vs. musulmani
 - la schiera di Alcina vs. la schiera di Logistilla
 - la schiera di Olanda vs. la schiera di Cimosco
 - la storia della guerra nell'affresco della grande sala nel castello di Tristano
 - la schiera di Leone vs. i Bulgari (con Ruggero)

2. Tutti i tipi di combattimento, a parte la guerra (tra gli stati e tra le schiere) e il duello.
 - combattimento generico

 - una persona vs. un gruppo (consistente in più di due combattenti)
 - Atlante vs. Gradasso e Ruggero
 - Ruggero vs. i seguaci di Erifile
 - Orlando vs. i soldati di re Cimosco
 - Orrilo vs. Grifone e Aquilante
 - Grifone vs. i soldati di Norandino e il suo popolo (dopo la 1^a giostra del re Norandino)
 - Marfisa vs. i soldati di re Norandino (nella 2^a giostra del re Norandino)
 - Cloridano vs. i cavalieri di Zerbino
 - Marfisa vs. i 9 cavalieri (nella giostra della città delle femmine omicide)
 - Ruggero vs. i 4 cavalieri (nel castello di Pinabello)

- un gruppo vs. un gruppo
 - Marfisa e i suoi compagni vs. i soldati di re Norandino (nella 2^a giostra del re Normadino)
 - combattimento di Lipadusa (3 cristiani vs. 3 musulmani)
3. Combattimento tra due persone (tenzone singolare)
- duello tra due cavalieri (tramite la sfida)
 - giostra
 - le giostre di re Norandino (1^a e 2^a)
 - la giostra della città delle femmine omicide
 - la giostra del castello di Tristano
4. Disputa a parole o a fatti (a corpo a corpo); lite; zuffa; il contendere.

Dopo aver distinto, basandomi su queste 4 accezioni¹¹, il significato di tutte le attestazioni che compaiono le varie parole che ho estratto, ho cercato di capire, tenendo conto della frequenza d'uso di ogni significato, quale parola sia stata usata più spesso come sostituto della parola *duello*¹². Con questo lavoro vorrei inoltre dimostrare in che accezione Ariosto ha preferito usare le parole esaminate: a tal fine ho realizzato le due tabelle riportate sotto. La Tabella 1 mostra semplicemente le frequenze d'uso di ogni significato delle varie parole: nella scheda, il numero a fianco del termine (per es. 'battaglia (189)') indica il numero di attestazioni del termine nell'intero *OF*; i numeri sotto ad ogni significato indicano le frequenze d'uso di tale significato (il primo numero è il totale delle attestazioni, e qualora siano presenti numeri tra parentesi, il primo indica la frequenza dell'uso della parola in costrutti che non costituiscono locuzioni, mentre il secondo indica il numero di ricorrenze del termine in locuzioni (per es., nel caso di 'battaglia' nel sign. 1, '40 (37+3)' significa che il termine 'battaglia' è usato 40 vv. nel senso n. 1, tra le quali 37 vv. il termine ha significato autonomo, mentre le altre 3 vv.

¹¹ In realtà, a parte queste 4 accezioni, in qualche caso proporrò alcune distinzioni aggiuntive. Nella tabella 1, nell'ultima sezione segnata <altro> sono inclusi i significati estesi: ad es., il conflitto interiore (o emotivo), il combattimento tra animali, ecc. Nel caso delle parole secondarie, la gran parte delle attestazioni sono state incluse nella sezione <altro>, in quanto, tra i significati possibili di tali termini, i più pertinenti al combattimento non sono i significati principali (questo è il caso di alcune attestazioni di *contrasto*).

¹² In qualche attestazione, queste parole sono usate come locuzione, combinando altre parole. Anche in questi casi, come con le altre attestazioni, ho distinto il significato a seconda del contenuto e ho incluso il numero delle attestazioni.

compare all'interno di locuzioni). Sotto la colonna <altro> sono riportati altri significati dei termini in questione non pertinenti alla mia ricerca. Il numero indica sempre la frequenza d'uso, e a fianco di ogni numero ho indicato tra parentesi il significato.

Per capire la Tabella 2 occorre considerare da una parte il numero totale delle attestazioni della parola (riportato in Tabella 1 tra parentesi a fianco della parola stessa nella prima colonna), e dall'altra il numero di attestazioni in cui la parola assume il senso di 'duello' (riportato nella colonna 3 della Tabella 1). I numeri nella colonna A della Tabella 2 sono le percentuali in cui la parola indicata nella prima colonna compare come sostituto di 'duello' rispetto al totale delle attestazioni della parola. Questo lavoro è stato fatto per capire in che percentuale ogni parola è stata usata come sostituto di 'duello': ad es., 'battaglia' è usato in totale 189 vv., delle quali 110 assume il significato di 'duello', cioè il 58,2% delle attestazioni di 'battaglia' ha il senso di 'duello'. Sotto la colonna B, invece, compaiono le percentuali in cui i vari termini sono usati come sostituto di 'duello' rispetto al totale del numero di parole usate come sostituti di 'duello' (cioè il rapporto tra ogni valore della colonna 3 della Tabella 1 e la somma di tutti i valori della stessa colonna 3). Ciò è stato fatto per capire, tra tutti i possibili sostituti di 'duello', con che percentuale è stata usata ogni parola in tale funzione: ad esempio, rispetto al totale di 244 attestazioni di termini usati nel senso di 'duello', il termine 'battaglia' è usato il 45,08% delle volte.

➤ Tabella 1

Sign. Termine	1	2	3	4	Altro
Battaglia(189)	40 (37+3)	38 (32+6)	110 (87+23)		1(conflitto di sentimento)
Pugna(57)	8	7	42 (41+1)		
Giostra (62)		7	54 (27: duello(24+3), 27: giostra)		1(rapporto sessuale)
Guerra(116)	51 (35+16)	30 (23+7)	21 (18+3)		3(combattimento di animali) 2(pena dell'anima) 2(resistente, opposizione) 1(conflitto di sentimento) 1(servizio militare) 3(locuz.:opporsi) 2(locuz.:travagliare)
Lite (42)	2		17 (15+2)	15 (14+1)	6(discordia) 1(discordarem stridere) 1(questione, querela)

Tenzone (10)		1	8	1	
Litigio(8)			5	3	
Contesa(31)	3		5(4: duello(3+1), 1: giostra(locuz.))	11 (10+1)	10=7+3(resistenza) 1(conflitto di pensiero) 1(contendere, in senso esteso)
Scontro(17)			4		11(impatto) 2(colpo inferto con l'arme)
Contrasto(15)	1		2		9 = 7+2 (Il contrastare) 1(ripulsa) 2(conflitto di sentimento)
Certame (3)			2		1(gara)
Zuffa (8)	3		1	2	2(combattimento di animali)
Conflitto (8)	6	1	1		

➤ Tabella 2

	A. (%)	B. (%) (totale 244)
Battaglia (110/189)	58,2	45,08
Pugna (42/57)	73,68	17,21
Giostra (27/62)	43,54	11,06
Guerra (21/116)	18,1	8,6
Lite (17/42)	40,47	6,96
Tenzone (8/10)	80	3,27
Litigio (5/8)	62,5	2,04
Contesa (4/31)	12,9	1,63
Scontro (4/17)	23,52	1,63
Certame (2/3)	66,66	0,81
Contrasto (2/15)	13,33	0,81
Conflitto (1/8)	12,5	0,4
Zuffa (1/8)	12,5	0,4

A= percentuale in cui il termine è usato nel senso di 'duello' rispetto al totale degli usi del termine (valore approssimato per difetto a 2 cifre decimali).

B= percentuale in cui il termine è usato nel senso di 'duello' rispetto al totale dei sostituti del termine 'duello' (valore approssimato per difetto a 2 cifre decimali).

Basandomi sui dati elaborati finora, ho lavorato su ogni termine in varie direzioni. Cominciando dall'indagine etimologica (tramite il DELI), ho cercato la prima attestazione di ogni termine e il primo uso dello stesso nel senso di 'duello', usando anche il TLIO come fonte primaria e l'OVI come strumento accessorio. A parte tali prime attestazioni, presenterò alcuni esempi di autori sia anteriori sia posteriori ad Ariosto (lavoro per cui ho usato congiuntamente il TLIO, l'OVI e il Ba, segnalati in apice a destra delle varie citazioni rispettivamente come ^{TLIO}, ^{OVI} e ^{Ba}). Infine, ho elencato tutte le attestazioni pertinenti (anche all'interno di locuzioni),

cioè le frasi in cui le varie parole sono usate come sinonimi di ‘duello’¹³; ho quindi cercato di chiarire il motivo della scelta di tali parole nelle frasi come sostituti del termine *duello*. Comincio da *battaglia*, che è usato più spesso in tale funzione.

◆ **Battaglia** (110/189)

Il termine *battaglia* è il più frequente dei sostituti di *duello*: compare usato infatti il 45,08% delle volte in cui abbiamo una parola equivalente a quest’ultimo. Inoltre, *battaglia* è sinonimo di *duello* in più della metà delle sue attestazioni (110 vv., cioè il 58,2%, considerandone tutti i significati possibili). Deriva dal latino tardo *batt(u)ālia(m)*, derivato dall’aggettivo *battuālia*, forma neutra plurale in uso sostantivato con il senso di ‘esercizi di soldati e gladiatori’, da *bātt(u)ere* ‘battere’. La prima attestazione in cui la parola compare si può incontrare nelle *Rime* di Ugo di Perso (tra il 1201 e il 1230) nel senso basilare, cioè ‘combattimento fra eserciti o armate in guerra’: «Plui me noia ancor, se Deu me vaia, / a bel mançar soça aver tovaia; / e qi del meu ·m dà briga e travaia; / om qe sença colpo es de bataia.» (594)^{TLIO}. Più tardi, attorno al 1309, è attestato per la prima volta nel senso di ‘duello (nel contesto di una giostra)’ nei *Sonetti* di Folgóre da San Gimignano: «Ed ogni giovedì torniamento,/ e giostrar cavalier ad uno ad uno,/ e la battaglia sia 'n luogo comune [...].» (*Son. della Semana* 5:3)^{TLIO}. Tale uso è poi passato agli autori posteriori, in quanto troviamo *battaglia* usato come *duello* in varie opere. Tra tali esempi, ne riporto uno anteriore all’*OF*: «E venne tanto montando la loro riotta, che s’apellarono per questo a·bbattaglia.» (Matteo e Filippo Villani, *Cronica*, 7:22)^{Ba}.

Il motivo per cui *battaglia* si presta così facilmente a sostituire *duello* è sicuramente da ricercare nella generalità del termine, che può riferirsi a tutti i tipi di lotta, come del resto anche il termine *combattimento*¹⁴. È proprio tale ampiezza semantica ad aver consentito a tanti autori di tutte le epoche di usare *battaglia* non solo nel senso di *duello*, ma in una svariata gamma di situazioni pertinenti a scontri armati. Di seguito riporto tutte le attestazioni dell’*OF* in cui il termine *battaglia* è usato nel senso di ‘duello’ (aggiungendo tra parentesi, dopo ogni frase, una semplice spiegazione per aiutare a capire meglio il significato):

¹³ Le attestazioni rimanenti si trovano in Appendice, assortite per significato e in ordine alfabetico.

¹⁴ Anche *combattimento* è un termine molto generico, che tuttavia non compare mai nell’*OF*, e raramente nelle opere poetiche (come nel caso di *duello*): paragonandone la frequenza d’uso in poesia e prosa attraverso il *corpus* LIZ, in prosa lo troviamo 288 vv., mentre in poesia solo 49 vv. (tra le quali quasi tutti gli esempi si trovano in opere posteriori ad Ariosto). Tale tendenza d’uso va con ogni probabilità spiegata in termini metrici, cioè l’uso di *combattimento* potrebbe essere sfavorito, nelle opere poetiche, dalla lunghezza della parola.

➤ Duello; scontro fra due guerrieri.

- 1-17: trasse la spada, e minacciando corse/ dove poco di lui temea Rinaldo./ Più volte s'eran già non pur veduti,/ m'al paragon de l'arme conosciuti.// Cominciar quivi una crudel *battaglia*,/ come a piè si trovar, coi brandi ignudi: (→ Ferrau vs. Rinaldo)
- 2-16: - Per cortesia (disse), un di voi mi mostre,/ quando anco uccida l'altro, che gli vaglia:/ che merto avrete alle fatiche vostre,/ finita che tra voi sia la *battaglia*,/ se 'l conte Orlando, senza liti o giostre,/ e senza pur aver rotta una maglia,/ verso Parigi mena la donzella/ che v'ha condotti a questa pugna fella? (→ Rinaldo vs. Sacripante)
- 3-68: E se forse ti pensi che ti vaglia/ combattendo tener serrati gli occhi,/ come potrai saper ne la *battaglia*/ quando ti schivi, o l'avversario tocchi? (→ Atlante vs. Bradamante: illusione generata da Atlante per magia)
- 4-15: E perché alla *battaglia* s'appresenti/ il negromante, al corno suo ricorre:/ e dopo il suon, con minacciose grida/ lo chiama al campo, ed alla pugna 'l sfida. (→ Bradamante vs. Atlante)
- 4-23: Dico che 'l mago al gatto, e gli altri al topo/ s'assimigliar ne le *battaglie* dianzi; ma non s'assimigliar già così, dopo/ che con l'anel si fe' la donna inanzi. (→ Atlante vs. altri cavalieri: evento passato)
- 5-40: Soggiunse il duca: - Non sarebbe onesto/ che noi volessen la *battaglia* torre/ di quel che t'offerisco manifesto,/ quando ti piaccia, inanzi agli occhi porre. (→ Polinesso vs. Ariodante)
- 5-76: E verso la città di Santo Andrea,/ dove era il re con tutta la famiglia,/ e la *battaglia* singular dovea/ esser de la querela de la figlia,/ andò Rinaldo quanto andar potea,/ fin che vicino giunse a poche miglia; (→ Per la questione d'onore della figlia Ginevra)
- 5-78: Rinaldo domandò: - Questo ch'importa?/ E fugli detto: perché 'l popol tutto/ a veder la *battaglia* era ridotto,// che tra Lurcanio e un cavallier istrano/ si fa ne l'altro capo de la terra,/ ove era un prato spazioso e piano; (→ Lurcanio vs. Ariodante)
- 5-83: Rinaldo disse al re: - Magno signore,/ non lasciar la *battaglia* più seguire;/ perché di questi dua qualunque more,/ sappi ch'a torto tu 'l lasci morire. (→ Lurcanio vs. Ariodante)
- 10-105: Simil *battaglia* fa la mosca audace/ contra il mastin nel polveroso agosto,/o nel mese dinanzi o nel seguace, / l'uno di spiche e l'altro pien di mosto: (→ Tra gli animali, in senso esteso)
- 11-17: Ruggier si ferma, e alla *battaglia* attende;/ e tosto inchina l'animo, e disia/ che vincitore il cavallier ne sia. (→ Un gigante vs. il fantasma di Bradamante)
- 11-46: De l'isola non pochi erano corsi/ a riguardar quella *battaglia* strana;/ i quai da vana religion rimorsi,/ così sant'opra riputar profana: (→ Orlando vs. l'orca, in senso esteso)
- 12-50: S'incrudelisce e inaspra la *battaglia*,/ d'orrore in vista e di spavento piena./ Ferrau, quando punge e quando taglia,/ né mena botta che non vada piena:/ ogni colpo d'Orlando o piastra o maglia/ e schioda e rompe ed apre e a straccio mena. (→ Orlando vs. Ferrau)
- 12-51: [...] poi ch'attaccati Ferrau ed Orlando/ vide restar, per quella via si messe,/ che si credea che la donzella, quando/ da lor disparve, seguitata avesse:/ sì che a quella *battaglia* la figliuola/ di Galafron fu testimonia sola. (→ Orlando vs. Ferrau)
- 12-64: Con buona intenzione (e sallo Idio),/ ben che diverso e tristo effetto segua,/ io levai l'elmo: e solo il pensier mio/ fu di ridur quella *battaglia* a triegua; (→ Orlando vs. Ferrau)
- 15-81: Ma quei gli danno volentier l'impresa,/ certi che debbia affaticarsi invano./ Era già l'altra aurora in cielo ascesa,/ quando calò dai muri Orrilo al piano./ Tra il duca e lui fu la *battaglia* accesa: (→ Astolfo vs. Orrilo)
- 15-89: Né che tal fin quella *battaglia* avesse,/ credo più fosse alle due donne grato. (→ Astolfo vs. Orrilo)
- 17-86: e poi da canto ad aspettar fermosse,/ sin che finisce una *battaglia* fiera/ che tra duo cavallier cominciata era. (→ Duello nella giostra di re Norandino)
- 18-98: scontraro in una croce di due strade/ persona ch'al vestire e a' movimenti/ avea sembianza d'uomo, e femin' era,/ ne le *battaglie* a meraviglia fiera.// La vergine Marfisa si nomava,/ [...] e 'l dì e la notte armata sempre andava/ di qua di là cercando in monte e in piano/ con cavalieri erranti riscontrarsi,/ ed immortale e gloriosa farsi. (→ Marfisa vs. i cavalieri erranti)
- 19-101: La *battaglia* durò fin alla sera,/ né chi avesse anco il meglio era palese;/ né l'un né l'altro più senza lumiera/ saputo avria come schivar l'offese. (→ Marfisa vs. Guidon Selvaggio, nella città delle femmine omicide)
- 20-82: quando il femineo stuol, che veder vuole/ il fin de la *battaglia*, empì il teatro,/ come ape del suo claustru empie la soglia,/ che mutar regno al nuovo tempo voglia. (→ Marfisa vs. Guidon Selvaggio, nella città delle femmine omicide)
- 21-25: e brevemente, in un loco remoto/ pose, per vendicarsene, in lui mano./ Non trova il fratel mio scusa

- che vaglia;/ ch'in somma Argeo con lui vuol la *battaglia*. (→ Argeo vs. Filandro)
- 21-26: Dunque Filandro di tal sorte indegno/ (de l'infelice giovane ti dico:/ così avea nome), non soffrendo il peso/ di sì fiera *battaglia*, restò preso. (→ Argeo vs. Filandro)
 - 21-72: Ecco, volgendo il sol verso la sera,/ udiron gridi e strepiti e percosse,/ che facean segno di *battaglia* fiera/ che, quanto era il rumor, vicina fosse. (→ Bradamante vs. Pinabello)
 - 23-36: Che Rodomonte io sono, hai da narrarli,/ e che, se pur vorrà meco *battaglia*,/ mi troverà; ch'ovunque io vada o stia,/ mi fa sempre apparir la luce mia. (→ Rodomonte vs. Ruggero)
 - 24-60: Senz'altro dir l'un sopra l'altro corre,/ d'animo e di virtù gran paragone./ Di cento colpi già rimbomba il suono,/ né bene ancor ne la *battaglia* sono. (→ Mandricardo vs. Zerbino)
 - 24-94: Avuto ch'ebbe la *battaglia* il fine/ che già v'ho detto, il giovin si raccolse/ alle fresche ombre e all'onde cristalline; (→ Mandricardo vs. Zerbino)
 - 24-98: Rispose Mandricardo: - Indarno tenta/ chi mi vuol impaurir per minacciarme:/ così fanciulli o femine spaventa,/ o altri che non sappia che sieno arme;/ me non, cui la *battaglia* più talenta/ d'ogni riposo; e son per adoprarme/ a piè, a cavallo, armato e disarmato,/ sia alla campagna, o sia ne lo steccato. (→ I duelli di Mandricardo)
 - 24-101: Senza mai riposarsi o pigliar fiato/ dura fra quei duo re l'aspra *battaglia*,/ tentando ora da questo, or da quel lato/ aprir le piastre e penetrar la maglia. (→ Mandricardo vs. Rodomonte)
 - 25-2: Ma più ve l'ebbe Amor: che se non era/ che così comandò la donna loro,/ non si sciogliea quella *battaglia* fiera,/ che l'un n'avrebbe il trionfale alloro; (→ Mandricardo vs. Rodomonte)
 - 26-71: e tutti i cavallier che con lei vede,/ a giostra seco ed a *battaglia* chiede. (→ Mandricardo vs. i cavalieri che stavano con Marfisa: uno ad uno)
 - 26-72: Malagigi e Vivian, che l'arme aveano/ come per guardia e sicurtà del resto,/ si mossero dal luogo ove sedeano,/ l'un come l'altro alla *battaglia* presto,/ perché giostrar con amenduo credeano; (→ Mandricardo vs. i cavalieri che stavano con Marfisa : uno ad uno)
 - 26-82: Marfisa che volea conoscer chiaro/ s'a più stretta *battaglia* simil metro/ le servirebbe contra il fier pagano,/ se gli rivolse con la spada in mano. (→ Marfisa vs. Mandricardo)
 - 26-84: Sì buona è quella piastra e quella maglia,/ che spada o lancia non le taglia o fora;/ sì che potea seguir l'aspra *battaglia*/ tutto quel giorno e l'altro appresso ancora. (→ Marfisa vs. Mandricardo)
 - 26-85: Facemmo, come sai, triegua con patto/ di dar soccorso alla milizia nostra./ Non debbiàn, prima che sia questo fatto,/ incominciare altra *battaglia* o giostra. (→ Marfisa vs. Mandricardo)
 - 26-86: La priega poi che le piaccia non solo/ lasciar quella *battaglia* o differire,/ ma che voglia in aiuto del figliuolo/ del re Troian con essi lor venire; (→ Marfisa vs. Mandricardo)
 - 26-97: Non pensare altrimenti ch'io sopporte/ che la *battaglia* qui tra noi non segua,/ o ch'io ti faccia sol d'un'ora triegua. (→ Ruggero vs. Rodomonte: Ruggero vuole ritirare Frontino, dalle mani di Rodomonte)
 - 26-98: Mentre Ruggiero all'African domanda/ o Frontino o *battaglia* allora allora,/ e quello in lungo e l'uno e l'altro manda,/ né vuol dare il destrier, né far dimora; (→ Ruggero vs. Rodomonte)
 - 26-116: Mandricardo gli grida: - O la *battaglia*/ differisci, Ruggiero, o meco falla; (→ Ruggero vs. Rodomonte)
 - 26-131: Da la *battaglia* il figlio d'Ulieno/ si levò al primo suon di quella voce; (→ Rodomonte vs. Ricciardetto)
 - 27-41: Marfisa del suo caso anco favella,/ e dice che la pugna vuol finire,/ [...] / ma d'esser prima fa l'istanza grande,/ ch'alla *battaglia* il Tartaro domande. (→ Mandricardo vs. Marfisa)
 - 27-59: Prima, di guadagnarla t'apparecchia,/ che tu l'adopri contra a Rodomonte./ Di comprar prima l'arme è usanza vecchia,/ ch'alla *battaglia* il cavallier s'affronte.– (→ Gradasso parla a Mandricardo: duello in genere)
 - 27-59: - Più dolce suon non mi viene all'orecchia/ (rispose alzando il Tartaro la fronte),/ che quando di *battaglia* alcun mi tenta;/ ma fa che Rodomonte lo consenta. (→ Mandricardo risponde a Gradasso: duello in genere)
 - 27-60: Ruggier gridò: - Non vo' che si disciolga/ il patto, o più la sorte si confonda:/ o Rodomonte in campo prima saglia,/ o sia la sua dopo la mia *battaglia*. (→ Ruggero vs. Mandricardo)
 - 27-61: ma poi ch'è stato il mio voler già tale,/ di mia sentenza non voglio appellarme,/ che sia seconda la *battaglia* mia,/ quando del re d'Algier la prima sia. (→ Ruggero vs. Mandricardo)
 - 27-66: - Per Dio (dicea Ruggier), non te la lasso,/ ch'esser convien questa *battaglia* mia. (→ Ruggero vs. Mandricardo)
 - 27-76: Ma per la compagnia che, come hai detto,/ novellamente insieme abbiamo presa,/ ti son contento aver tanto rispetto,/ ch'io t'ammonisca a tardar questa impresa,/ fin che de la *battaglia* veggi effetto,/ che fra il Tartaro e me tosto fia accesa: (→ Rodomonte vs. Mandricardo: Rodomonte parla a Sacripante)
 - 27-78: Venner da le parole alle contese,/ ai gridi, alle minacce, alla *battaglia*,/ che per molt'ira in più fretta

- s'accese,/ che s'accendesse mai per fuoco paglia. (→ Rodomonte vs. Sacripante)
- 27-97: Poco l'onore, e molto era il periglio/ d'ogni *battaglia* che con lei pigliasse;/ e che gli dava per miglior consiglio,/ che Brunello alle forche aver lasciasse; (→ I duelli di Marfisa: re Sobrino parla a Re Agramante)
 - 27-112: Per riavere il buon destrier si mosse/ Ruggier, che già per questo s'era armato;/ ma poi di Mandricardo ricordasse,/ a cui de la *battaglia* era ubligato: (→ Ruggero vs. Mandricardo)
 - 30-27: La sciocca turba disiosa attende/ ch'i duo buon cavallier vengano in prova;/ [...] Ma Sobrino e Marsilio, e chi più intende/ e vede ciò che nuoce e ciò che giova,/ biasma questa *battaglia*, ed Agramante,/ che voglia comportar che vada inante. (→ Ruggero vs. Mandricardo)
 - 30-33: Ohimè! ch'invano i' me n'andava altiera/ ch'un re sì degno, un cavallier sì forte/ per me volesse in perigliosa e fiera/ *battaglia* porsi al risco de la morte; (→ Ruggero vs. Mandricardo)
 - 30-35: Poco guadagno, e perdita uscir molta/ de la *battaglia* può, che per far sète: (→ Ruggero vs. Mandricardo: Doralice parla a Mandricardo)
 - 30-45(2): Tosto che sente il Tartaro superbo,/ ch'alla *battaglia* il suono altier lo sfida,/ non vuol più de l'accordo intender verbo,/ ma si lancia del letto, ed arme grida;/ e si dimostra sì nel viso acerbo,/ che Doralice istessa non si fida/ di dirgli più di pace né di triegua:/ e forza è infin che la *battaglia* segua. (→ Ruggero vs. Mandricardo)
 - 31-15: - Signore, il buon destrier che tu m'hai tolto,/ perché caro mi fu mentre che visse,/ mi faria uscir del mio debito molto,/ se così invendicato si morisse:/ sì che vientene, e fa ciò che tu puoi,/ perché *battaglia* esser convien tra noi. (→ Guidon Selvaggio vs. Rinaldo)
 - 31-16: Disse Rinaldo a lui: - Se 'l destrier morto,/ e non altro ci de' porre a *battaglia*,/ un de' miei ti darò, piglia conforto,/ che men del tuo non crederò che vaglia. (→ Guidon Selvaggio vs. Rinaldo)
 - 31-18: Rinaldo molto non lo tenne in lunga,/ e disse: - La *battaglia* ti prometto; (→ Guidon Selvaggio vs. Rinaldo)
 - 31-20: E quivi s'incomincia una *battaglia*/ di ch'altra mai non fu più fiera in vista. (→ Guidon Selvaggio vs. Rinaldo)
 - 31-32: Poi che si fu da questo e da quel canto/ de' complessi iterati al fin venuto,/ rispose a lui Rinaldo: - Non vi caglia/ meco scusarvi più de la *battaglia*: (→ Guidon Selvaggio vs. Rinaldo)
 - 31-91: E già con più di centomila armato/ era venuto in Francia a questo effetto;/ e con Rinaldo già sfidato s'era/ per quel cavallo alla *battaglia* fiera; (→ Gradasso vs. Rinaldo)
 - 31-95: non è, gridando, a improverargli tardo/ la prova che di sé fece non degna:/ ch'al dato campo il giorno non comparse,/ che tra lor la *battaglia* dovea farse. (→ Gradasso vs. Rinaldo)
 - 31-107: De la *battaglia* che Rinaldo avere/ con Gradasso dovea da solo a solo,/ parean gli amici suoi tutti temere,/ e inanzi il caso ne faceano il duolo. (→ Gradasso vs. Rinaldo)
 - 33-76: né, poi che l'anno anco finito sia,/ saran per cavalcare o vestir maglia,/ s'altr'arme, altro destrier da lor non fia/ guadagnato per forza di *battaglia*. (→ I duelli dei tre cavalieri che stavano con Ullania)
 - 33-83: Senza prender riposo erano stati/ gran pezzo tanto alla *battaglia* fisi,/ che volti gli occhi in nessun mai de' lati/ aveano, fuor che nei turbati visi; (→ Gradasso vs. Ruggero)
 - 33-85: questo rispetto a credere mi muove,/ che l'augel fosse un diavolo infernale/ che Malagigi in quella forma trasse,/ acciò che la *battaglia* disturbasse. (→ Gradasso vs. Ruggero)
 - 35-65: Intanto la donzella di Dordona/ chiede *battaglia*, e forte il corno suona. (→ La sfida di Bradamante)
 - 35-66: Vien la nuova a Marsilio e ad Agramante,/ ch'un cavallier di fuor chiede *battaglia*. (→ La sfida di Bradamante)
 - 35-70: Ritorna, e di' al tuo re da parte mia,/ che per simile a te non mi son mossa;/ ma per trovar guerrier che 'l pregio vaglia,/ son qui venuta a domandar *battaglia*. (→ La sfida di Bradamante)
 - 35-79: Ferrau vergognoso se ne venne,/ e ritrovò Ruggier ch'era al cospetto/ del re Agramante; e gli fece sapere/ ch'alla *battaglia* il cavallier lo chere. (→ La sfida di Bradamante)
 - 36-81: E se già fatto non l'avea, non desse/ la colpa a lui, m'al re di Tartaria,/ dal qual ne la *battaglia* che seco ebbe,/ lasciato fu, come saper si debbe. (→ Ruggero vs. Mandricardo)
 - 38-65: Carlo ch'avea tanti guerrier perfetti,/ vinta per sé quella *battaglia* tenne,/ di cui l'impresa al buon Rinaldo diede,/ in ch'avea, dopo Orlando, maggior fede. (→ Rinaldo vs. Ruggero)
 - 38-70: Se tacito Ruggier s'affligge ed ange/ de la *battaglia* che mal grado prende,/ la sua cara moglier lacrima e piange,/ come la nuova indi a poche ore intende. (→ Rinaldo vs. Ruggero)
 - 38-76: A pena avea la vigilante Aurora/ da l'ostel di Titon fuor messo il capo,/ per dare al giorno terminato, e all'ora/ ch'era prefissa alla *battaglia*, capo; (→ Rinaldo vs. Ruggero)
 - 39-6: Non si lassi seguir questa *battaglia*,/ che ne sarebbe in troppo detrimento. (→ Rinaldo vs. Ruggero)
 - 40-51: ma non vuol torre a condizione alcuna,/ se racquistar credesse indi Biserta,/ che *battaglia* per lui Gradasso prenda;/ che 'n ciò gli par che l'onor troppo offenda. (→ Duello con Orlando)
 - 41-80: Agramante e Olivier *battaglia* orrenda/ altrove fanno, e giudicar si denno/ per duo guerrier di pari in

- arme accorti,/ e pochi differenti in esser forti. (→ Agramante vs. Oliviero, nello scontro di Lipatusa)
- 41-85: Brandimarte ch'Orlando entrato vede,/ che gli ha di man quella *battaglia* tratta,/ si pone in mezzo all'una e all'altra pugna,/ perché in aiuto, ove è bisogno, giugna. (→ Bradimarte vs. Gradasso, nello scontro di Lipatusa)
 - 45-60: perché ha promesso contra Bradamante/ entrare in campo a singular *battaglia*; (→ Duello contro Bradamante, che doveva scegliere suo marito)
 - 45-64: La notte ch'andò inanzi al terminato/ giorno de la *battaglia*, Ruggiero ebbe/ simile a quella che suole il dannato/ aver, che la matina morir debbe. (→ Leone (in realtà Ruggiero) vs. Bradamante)
 - 45-77: O lei non fere, o se la fere, mira/ ferirla in parte ove men nuocer crede./ La donna, prima che quel di s'inchine,/ brama di dare alla *battaglia* fine. (→ Leone (in realtà Ruggiero) vs. Bradamante)
 - 45-82: Poi che Febo nel mar tutt'è nascoso,/ Carlo, fatta partir quella *battaglia*,/ giudica che la donna per suo sposo/ prenda Leon, ne ricusar lo vaglia. (→ Leone (in realtà Ruggiero) vs. Bradamante)
 - 45-110: Ma se gli è stato inanzi che cristiano/ fosse Ruggier, non vo' che me ne caglia;/ ch'essendo ella fedele, egli pagano,/ non crederò che 'l matrimonio vaglia./ Non si debbe per questo essere invano/ posto al risco Leon de la *battaglia*; (→ Leone (in realtà Ruggiero) vs. Bradamante)
 - 45-111: Quel ch'or mi dite, era da dirmi quando/ era intera la cosa, né ancor fatto/ a prieghi costei Carlo avea il bando/ che qui Leone alla *battaglia* ha tratto. (→ Leone (in realtà Ruggiero) vs. Bradamante)
 - 45-116: e tor questa *battaglia* senza lui/ contra Ruggier, sicur non gli pareo: (→ Leone vs. Ruggiero)
 - 46-115: A riguardare adunque la *battaglia*/ con mesto viso e cor trepido stassi./ Quinci Ruggier, quindi il pagan si scaglia,/ e vengonsi a trovar coi ferri bassi. (→ Ruggiero vs. Rodomonte)
 - 46-117: l'osbergo apria (si furiosa venne),/ se fosse stato adamantino smalto,/ e finia la *battaglia*; [...]. (→ Ruggiero vs. Rodomonte)

➤ Locuzione

- Locuz. *Chiamare, sfidare, appellare a battaglia*: sfiare a duello.
 - 1-61: Come è più appresso, lo *sfida a battaglia*,/ che crede ben fargli votar l'arcione. (→ Sacripante sfida a duello Bradamante)
 - 11-19: Vede Ruggier de la sua dolce e bella/ e carissima donna Bradamante/ scoperto il viso; e lei vede esser quella/ a cui dar morte vuol l'empio gigante:/ sì che a *battaglia* subito l'*appella*,/ e con la spada nuda si fa inante: (→ Ruggiero sfida a duello il gigante)
 - 27-64: Mandricardo in sé tanto si confida,/ che Ruggiero anco *alla battaglia sfida*. (→ Mandricardo sfida a duello Ruggiero)
 - 31-19: e poi che più non vede il suo stendardo,/ il qual di lungo spazio è già lontano,/ lo scudo imbraccia e stringe il brando fiero,/ e *sfida alla battaglia* il cavalliero. (→ Rinaldo sfida a duello Guidon Selvaggio)
 - 35-80: Ruggier non conoscendo ancor chi fosse/ chi a *sfidar* lo mandava *alla battaglia*,/ quasi certo di vincere, allegrosse; (→ Bradamante sfida a duello Ruggiero)
 - 46-105: - Son (disse) il re di Sarza, Rodomonte,/ che te, Ruggiero, *alla battaglia sfido*; (→ Rodomonte sfida a duello Ruggiero)
- Locuz. *Dare, muovere, prendere (pigliare), offrire, impegnare, attaccare, venire a battaglia*: iniziare il combattimento.
 - 26-104: Un'altra volta pur per questo *venni*/ teco a *battaglia*, e non è gran tempo anco; (→ Ruggiero vs. Mandricardo)
 - 42-27: E se non torna pur, sua fede d'alle,/ ch'ella non patirà sì grave torto;/ o che *battaglia piglierà* con esso,/ o gli farà osservar ciò c'ha promesso. (→ Marfisa sfiderà Ruggiero se quest'ultimo non manterrà la sua promessa)
- Locuz. *Essere a battaglia*: combattere.
 - 11-16: [...] onde s'affretta/ tra pianta e pianta, e trova dui, che sono/ a gran battaglia in poca piazza e stretta. (→ Un gigante vs. il fantasma di Bradamante)
 - 24-25: Poi d'arme proveduti e di cavallo/ Corebo ed io cercammo d'Odorico,/ ch'in corte del re Alfonso di Biscaglia/ trovammo; e quivi *fui seco a battaglia*. (→ Almonio vs. Odorico)
- Locuz. *Far battaglia*: combattere.
 - 4-8: e dice a l'oste: - Or un de' tuoi mi trova,/ che più di me sia del viaggio esperto;/ ch'io non posso durar: tanto ho il cor vago/ di *far battaglia* contro a questo mago. - (→ Bradamante vs. Atlante)
 - 19-108: Si meraviglia la donzella, come/ in arme tanto un giovinetto vaglia;/ si meraviglia l'altro, ch'alle chiome/ s'avede con chi *avea fatto battaglia*: (→ Marfisa vs. il cavaliere sconosciuto nella città delle

femmine omicide)

- 24-95: [...] - Ecco il superbo Rodomonte,/ se non m'inganna di lontan lo sguardo./ Per far teco *battaglia* cala il monte:/ or ti potrà giovar l'esser gagliardo. (→ Mandricardo vs. Rodomonte)
 - 26-84:Ma Rodomonte in mezzo lor si scaglia,/ e riprende il rival de la dimora,/ dicendo: - Se *battaglia* pur far vuoi,/ finiàn la cominciata oggi fra noi. (→ Mandricardo vs. Rodomonte)
 - 26-94: Aggiungi che sapea ch'era Ruggiero/ che seco per Frontin *facea battaglia*./ tanto famoso, ch'altro cavallero/ non è ch'a par di lui di gloria saglia,/ l'uom che bramato ha di saper per vero/ esperimento quanto in arme vaglia; (→ Ruggero vs. Rodomonte)
 - 27-56: E Mandricardo disse ch'*avea fatto/ gran battaglia* per essa con Orlando; (→ Mandricardo mente, dichiarando a Gradasso di aver combattuto con Orlando per impossessarsi di Durlindana)
 - 31-26: Fu quel da Montalbano il primo a dire/ che *far battaglia* non denno allo scuro,/ ma quella indugiar tanto e differire,/ ch'avesse dato volta il pigro Arturo; (→ Guidon Selvaggio vs. Rinaldo)
 - 35-60: Dice che trovi tua piastra e tua maglia,/ e che l'aspetti a *far teco battaglia*. (→ Bradamante sfida a duello Ruggero)
 - 36-48: sì l'odio e l'ira le guerriere abbaglia,/ che *fan* da disperate *la battaglia*. (→ Bradamante vs. Marfisa)
 - 36-50: Poi che ferro non han più da far male,/ con prieghi e con minacce s'interpone:/ ma tutto è invan; che *la battaglia fanno*/ a pugni e a calci, poi ch'altro non hanno. (→ Bradamante vs. Marfisa)
 - 38-74: e come quel, che poi che 'l buon destriero/ perdé Baiardo, andò sempre pedone,/ si elesse a piè, coperto a piastra e a maglia,/ con l'azza e col pugnol *far la battaglia*. (→ Rinaldo vs. Ruggero)
 - 46-56: Carlo e tutta la corte stupefatta,/ questo udendo, restò; ch'avea creduto/ che Leon *la battaglia avesse fatta*./ non questo cavallier non conosciuto. (→ Bradamante vs. Ruggero)
- Locuz. *Stare in battaglia*: essere impegnato in un combattimento, in un assalto a un luogo fortificato, in un duello.
- 26-101: Come l'ebbe quel di che fu vincente/ al castel periglioso, per mercede,/ credo vi sia con l'altre istorie a mente,/ e come quella fata gli lo diede/ con tutte le bell'arme che Vulcano/ avea già date al cavallier troiano.// Altra volta *a battaglia erano stati*/ Mandricardo e Ruggier solo per questo; (→ Mandricardo vs. Ruggero)

◆ **Pugna** (42/57)

Anche il termine *pugna* è abbastanza frequentemente attestato con il significato di ‘duello’: tra le 57 attestazioni, è usato 42 vv. in tal senso (cioè il 73,68% delle occorrenze del termine). Considerando i sostituti di *duello*, il sostantivo si presenta nella percentuale del 17,21% delle sostituzioni, non poco, se pensiamo che il mio elenco dei termini usati in tale contesto consiste di 16 elementi. *Pugna*, dal punto di vista etimologico, potrebbe essere adatto a sostituire *duello*: è una voce dotta, derivata dal latino *pugna*, sostantivo deverbale da *pugnāre* ‘combattere con i pugni’. Pertanto, etimologicamente, la parola sarebbe più adatta ad essere interpretata come ‘combattimento fra due persone con i pugni (o tra piccoli gruppi)’, invece che ‘combattimento fra schiere o stati’. Nonostante ciò, il significato basilare di *pugna* è documentato come ‘battaglia fra due schiere armate’, e anche nella prima attestazione di Brunetto Latini (nella *Rettorica*, redatta attorno al 1260) il termine è usato in tal senso: «Pompeio, veggiendosi alla *pugna* della mortal guerra di Cesare, confortando i suoi di battaglia disse. -Io vi priego de’ miei ultimi fatti e delli anni della mia fine.-» (*Argom.* 95:2)^{OVI}.

Non esiste alcun dato affidabile per quanto riguarda la prima attestazione in cui il

termine è usato nel senso di ‘duello’. Nel Ba è riportato un passo dell’*OF* (4:15) come primo esempio di tale accezione: tuttavia, questo fatto non indica obbligatoriamente che tale esempio sia realmente la prima attestazione di quest’uso del termine, poiché l’autore, diversamente dagli autori del TLIO e dell’OVI, non si pronuncia esplicitamente in tal senso. Un altro fatto da notare è che *pugna* (come anche il verbo *pugnare*) è una delle rare parole che compaiono più di frequente nelle opere poetiche che in prosa:

➤ Duello; scontro fra due guerrieri.

- 4-15: Perché alla battaglia s’appresenti/ il negromante, al corno suo ricorre;/ e dopo il suon, con minacciose grida/ lo chiama al campo et alla *pugna* ’l sfida. (→ Bradamante vs. Atlante)
- 2-16: che merto avrete alle fatiche vostre,/ finita che tra voi sia la battaglia,/ se ’l conte Orlando, senza liti o giostre,/ e senza pur aver rotta una maglia,/ verso Parigi mena la donzella/ che v’ha condotti a questa *pugna* fella? (→ Sacripante vs. Rinaldo)
- 3-47: Terran Pugliesi, Calabri e Lucani/ de’ gesti di costui lunga memoria,/ là dove avrà dal Re de’ Catalani/ di *pugna* singular la prima gloria; (→ Ercole vs. Galeazzo Pandone)
- 5-84: Io la salute all’innocenza porto;/ porto il contrario a chi usa falsitade./ Ma, per Dio, questa *pugna* prima parti,/ poi mi dà audienza a quel ch’io vo’ narrarti. (→ Lurcanio vs. Ariodante)
- 5-85: Fu da l’autorità d’un uom sì degno,/ come Rinaldo gli pareva al sembante,/ sì mosso il re, che disse e fece segno/ che non andasse più la *pugna* inante; (→ Lurcanio vs. Ariodante)
- 9-63: ed all’incontro vuol che ’l re prometta,/ ch’ove egli vinto ne la *pugna* sia,/ Bireno in libertà subito metta,/ e che lo lasci andare alla sua via. (→ Orlando vs. Cimosco)
- 11-19: ma quel, che nuova *pugna* non attende,/ la donna tramortita in braccio prende; (→ Ruggero vs. un gigante)
- 15-80: Orril farà morir, quando non spiaccia/ ai duo fratei, ch’egli la *pugna* faccia. (→ Astolfo vs. Orrilo)
- 19-105: O la *pugna* seguir vogli o dividere,/ o farla all’uno o all’altro luminario,/ ad ogni cenno pronta tu m’avrai,/ e come ed ogni volta che vorrai. (→ Marfisa vs. Guidon Selvaggio, nella città delle femmine omicide)
- 23-81: né voglio in questa *pugna* ch’ella sia/ più tua che mia; ma a un arbore s’appenda. (→ Orlando vs. Madricardo)
- 23-84: Non stanno l’aste a quattro colpi salde,/ e mancan nel furor di quella *pugna*./ Di qua e di là si fan l’ire più calde;/ né da ferir lor resta altro che pugna. (→ Orlando vs. Madricardo)
- 24-26: La giustizia del re, che il loco franco/ de la *pugna* mi diede, e la ragione,/ ed oltre alla ragion la Fortuna anco,/ che spesso la vittoria, ove vuol, pone,/ mi giovar sì, che di me poté manco/ il traditore; onde fu mio prigion. (→ Almonio vs. Odorico)
- 24-107: così l’un l’altro poi di pari affronta./ La *pugna* più che mai ribolle ardente,/ e l’odio e l’ira e la superbia monta: (→ Rodomonte vs. Mandricardo)
- 26-92: Rodomonte quel di fe’ più che Iobbe,/ poi che domò la sua superbia fiera;/ e ricusò la *pugna* ch’avea usanza/ di sempre egli cercar con ogni istanza. (→ Ruggero vs. Rodomonte: per riprendere Frontino dalle mani di Rodomonte)
- 26-93: Il primo giorno e l’ultimo, che *pugna*/ mai ricusasse il re d’Algier, fu questo; (→ Duello generico)
- 26-95: Narra a Ruggier perché *pugna* rifiuti;/ ed anco il priega che l’impresa aiuti: (→ Ruggero vs. Rodomonte)
- 26-96: Ruggier rispose a lui: - Mi sarà lieve/ differir questa *pugna*, fin che de le/ forze di Carlo si traggia Agramante,/ pur che mi rendi il mio Frontino inante. (→ Ruggero vs. Rodomonte)
- 26-108: Come la *pugna* teco avrò finita,/ poi del destrier risponderò a costui. (→ Mandricardo vs. Rodomonte)
- 27-41: Marfisa del suo caso anco favella,/ e dice che la *pugna* vuol finire,/ che cominciò col Tartaro; perch’ella/ provocata da lui vi fu a venire: (→ Marfisa vs. Mandricardo)
- 27-53: La spessa turba aspetta disiando/ la *pugna*, e spesso incolpa il venir tardo/ dei duo famosi cavallieri; (→ Mandricardo vs. Rodomonte)
- 30-20: Ruggier non vuol ch’in altra *pugna* vada/ con lo suo scudo; né Gradasso vuole/ che, fuor che contra sé porti la spada/ che ’l glorioso Orlando portar suole. (→ I duelli di Mandricardo)

- 30-26: Il popul, di veder la *pugna* ingordo,/ s'affretta a gara d'occupar la stanza: (→ Ruggero vs. Mandricardo)
- 30-29: e tanto più che 'l lor litigio è un zero,/ né degno in prova d'arme esser rimesso:/ e s'in ciò pur nol vogliono ubbidire,/ vogliano almen la *pugna* differire. (→ Ruggero vs. Mandricardo)
- 30-67: e Doralice sua, che con gli altri erra,/ e che quel di più volte ha riso e pianto,/ Dio ringraziò con mani al ciel supine,/ ch'avesse avuta la *pugna* tal fine. (→ Ruggero vs. Mandricardo)
- 30-86: Convenne che nel letto si colcasse,/ e più d'un mese si stesse di piatto/ in dubbio di morir, sì il dolor crebbe/ dopo la *pugna* che col Tartaro ebbe. (→ Ruggero vs. Mandricardo)
- 31-23: e già tanto travaglio e tanto caldo/ gli ha posto, che del fin dubita forte:/ e volentier, se con suo onor potesse,/ vorria che quella *pugna* rimanesse. (→ Rinaldo vs. Guidon Selvaggio)
- 31-92: e con Rinaldo già sfidato s'era/ per quel cavallo alla battaglia fiera;/ e sul lito del mar s'era condotto/ ove dovea la *pugna* diffinire: (→ Rinaldo vs. Gradasso)
- 31-100: Ma ben ti priego che prima che sia/ *pugna* tra noi, che pianamente intenda/ la giustissima e vera scusa mia,/ acciò ch'a torto più non mi riprenda; (→ Rinaldo vs. Gradasso)
- 31-108: E più degli altri il frate di Viviano/ stava di questa *pugna* in dubbio e in tema,/ ed anco volentier vi porria mano/ per farla rimaner d'effetto scema: (→ Rinaldo vs. Gradasso)
- 33-78: La *pugna* lor, di che vo' dirvi alquanto,/ non è per acquistar terre né imperi,/ ma perché Durindana il più gagliardo/ abbia ad avere, e a cavalcar Baiardo. (→ Rinaldo vs. Gradasso)
- 33-89: Rinaldo e 'l re Gradasso, che partire/ veggono la cagion de la lor *pugna*,/ restan d'accordo quella differire/ fin che Baiardo salvino da l'ugna/ che per la scura selva il fa fuggire; (→ Rinaldo vs. Gradasso)
- 36-28: Partita volentier la *pugna* avria,/ se con suo onor potuto avesse farlo. (→ Bradamante vs. Marfisa)
- 36-52: - Tu fai da discortese e da villano,/ Ruggiero, a disturbar la *pugna* altrui; (→ Bradamante vs. Marfisa)
- 36-65(2): Ma inanzi a morte, qui dove previdi/ che con Marfisa aver *pugna* dovevi,/ feci raccor con infernal sussidi/ a formar questa tomba i sassi grevi;/ ed a Caron dissi con alti gridi:/ - Dopo morte non vo' lo spirto levi/ di questo bosco, fin che non ci giugna/ Ruggier con la sorella per far *pugna*. (→ Ruggero vs. Marfisa)
- 38-73: e venne a consolarla, e le proferse,/quando ne fosse il tempo, alti sussidi,/ e disturbar quella *pugna* futura/ di ch'ella piange e si pon tanta cura. (→ Rinaldo vs. Ruggero)
- 40-52: - S'a disfidar s'ha Orlando, son quell'io/ (rispose) a cui la *pugna* più conviene:/ e pronto vi sarò; poi faccia Dio/ di me, come gli pare, o male o bene.– (→ Duello con Orlando: Agramante parla a Gradasso)
- 41-85: Brandimarte ch'Orlando entrato vede,/ che gli ha di man quella battaglia tratta,/ si pone in mezzo all'una e all'altra *pugna*,/ perché in aiuto, ove è bisogno, giugna. (→ Orlando vs. Gradasso e Oliviero vs. Agramante: nello scontro di Lipadusa)
- 45-55: A sé lo chiama, e 'l caso gli discorre,/ e pregal poi con efficaci detti,/ ch'egli sia quel ch'a questa *pugna* vegna/ col nome altrui, sotto mentita insegna. (→ Duello con Bradamante, che doveva scegliere suo marito)
- 46-52: S'appresentò Ruggier con l'augel d'oro/ che nel campo vermiglio avea due teste,/ e come disegnato era fra loro,/ con le medesme insegne e sopraveste/ che, come dianzi ne la *pugna* foro,/ eran tagliate ancor, forate e peste; (→ Leone (in realtà Ruggero) vs. Bradamante)
- 46-114: Oh quanto volentier sopra sé tolta/ l'impresa avria di quella *pugna* incerta,/ ancor che rimaner di vita sciolta/ per quella fosse stata più che certa! (→ Ruggero vs. Rodomonte)

➤ Locuzione

- Locuz.. *venire alla pugna*: attaccare battaglia (o duello); mettersi a lottare.
- 27-42: Mette Ruggier le sue parole a campo,/ e dice che patir troppo gli pesa/ che Rodomonte il suo destrier gli tenga,/ e ch'a *pugna* con lui prima non venga. (→ Ruggero vs. Rodomonte)

◆ **Giostra** (54: 'duello' 27 + 'giostra' 27¹⁵ / 62)

Il termine *giostra* si incontra abbastanza di frequente nel senso di 'combattimento

¹⁵ Cfr. Appendice I, sez. *giostra*.

individuale tra due persone': nell'*OF* questa parola ricorre 62 vv., tra le quali 54 (cioè nell'87.09% delle occorrenze) in tal senso. Tale fatto, in realtà, consegue in modo naturale dalla storia della parola. Il termine *giostra* deriva dal provenzale antico e francese antico *joste*, che a sua volta deriva dal verbo *joster*, di cui rappresenta il deverbale. La voce di partenza è il latino parlato **iuxtāre* 'mettere una cosa vicino (*iūxta*) ad un'altra': il significato si è poi esteso a 'comparare due cose mettendole vicine', per poi arrivare a significare 'contendere, scontrarsi (detto perlopiù di due persone)'. Il termine *giostra* ha infine acquisito il senso di 'combattimento tra due cavalieri per misurare l'abilità nel maneggiare le armi' come significato principale, diventando in tal modo quasi sinonimo di *duello*: più precisamente, la *giostra* anticamente si svolgeva con armi "cortesii" (cioè smussate), e aveva come intento principale quello di dimostrare l'abilità nel maneggiare le armi, nel colpire con precisione l'avversario per disarcionarlo. La portata semantica di *giostra* è poi più limitata rispetto a quella di *duello*: una *giostra* è una gara oppure un'esercitazione di cavalieri che si svolge in un contesto preparato e organizzato a tal fine; invece il termine *duello*, pur includendo anche il significato di *giostra*, può riferirsi ad ogni tipo di combattimento tra due cavalieri, non necessariamente organizzato.

Nell'elenco presentato sopra a pagg. 22-23 ho accomunato la *giostra* al *duello* dal punto di vista della formazione del combattimento (tenzone singola in ambedue i casi). Tuttavia, nel presente capitolo, che si propone di approfondire la questione dei termini sostituibili a *duello*, sarà preferibile distinguere in due gruppi le attestazioni in cui compare la parola *giostra*: da una parte abbiamo la vera e propria *giostra*, dall'altra abbiamo l'uso del termine come sostituto di *duello*¹⁶. Come abbiamo già visto nell'elenco degli episodi sopra riportato (al significato n. 3), nell'*OF* compaiono 4 *giostre* cardinali: le *giostre* di re Norandino (1^a e 2^a), la *giostra* della città delle femmine omicide e la *giostra* del castello di

¹⁶ Anche il termine *lotta*, dal punto di vista della sua specializzazione semantica come 'gara di forza e di destrezza', è simile a *giostra*. *Lotta* è derivato dal latino *lūcta(m)* 'lotta', inizialmente termine proprio dell'atletica, la cui origine non è ancora stata spiegata. Diversamente da *giostra*, che è il contendere tra i cavalieri, *lotta* indica proprio un tipo di sport normato da regole: è un combattimento corpo a corpo tra due contendenti, ognuno dei quali, per vincere, deve far toccare il suolo con la schiena e le spalle all'avversario senza usare armi o attrezzi ed entro un determinato limite di tempo. Nonostante la specializzazione di *lotta*, nella presente tesi il termine è incluso, come nel caso di *giostra*, nel campo del 'combattimento tra due persone'. Tuttavia, la parola *lotta* è esclusa dal mio elenco dei sostituti di *duello*, in quanto in tutte le 4 frasi in cui la parola è attestata, la troviamo usata in senso sportivo: «Spesso in conviti, e sempre stanno in feste,/ in giostre, in lotte, in scena, in bagno, in danza.» (7:31); «Gira una piazza al sommo de la terra,/ di gradi a seder atti intorno chiusa,/ che solamente a giostre, a simil guerra,/ a caccie, a lotte, e non ad altro s'usa.» (19:76); «Ruggier avea destrezza, avea grand'arte,/ era alla *lotta* esercitato molto.» (46:132); «Più degli altri valor mostra Ruggiero,/ che vince sempre, e giostra il dì e la notte;/ e così in danza, in *lotta* et in ogni opra/ sempre con molto onor resta di sopra.» (46:100).

Tristano. Le attestazioni in cui la parola *giostra* indica la vera e propria ‘giostra’ compaiono spesso in tali quattro ambiti. Perciò dovrò riformulare anche la percentuale che ho presentato all’inizio: tra le 54 frasi in cui il termine è usato nel senso di ‘combattimento singolo’ (inclusa la vera e propria giostra), solo in 27 casi (incluse le 3 frasi in cui la parola è usata in locuzioni) funziona come sostituto di *duello*. Alla fine, le percentuali pertinenti all’indagine in questione sono 43,54% rispetto alla frequenza d’uso totale del termine, e 11,06% rispetto a quella di tutti i sostituti di *duello*.

La prima attestazione in cui si incontra *giostra* in letteratura compare nelle *Lettere in versi* di Guittone d’Arezzo (nel 1294): «Adonque, caro mio Signore,/ se poder tanto e ardire/ avete a battaglia fornire,/ e pur la schifate tuttora,/ a me che vil[e] tanto e debel soe,/ come laudate ciòe?/ Sal’ vostra grazia, pregio e amor non pare./ E se [ver’] de minore o ver’ de pare me confortaste, scuseriavi alquanto;/ ma di tal omo e tanto,/ com’è ’l bon Guidaloste,/ non voi’ romper le coste/ a le gran *iostre* – e valorose suoe,/ ché tanto, com’el dice, hane già rotti.» (11:30)^{OVI}. Il termine *giostra*, caso abbastanza raro, è attestato più spesso in opere poetiche che in prosa. Il motivo per cui il termine è stato scelto come sostituto di *duello* è con ogni probabilità puramente semantico. Di seguito riporto solo le attestazioni dell’*OF* in cui *giostra* sostituisce *duello*. I casi in cui il termine è usato nel senso della vera e propria ‘giostra’ saranno elencati nell’ Appendice I (alla voce *giostra*).

➤ Duello; scontro fra due guerrieri.

- 1-67: - Deh! (diss'ella) signor, non vi rincresca!/ che del cader non è la colpa vostra,/ ma del cavallo, a cui riposo ed esca/ meglio si convenia che nuova *giostra*. (→ Il cavallo è troppo stanco per prestarsi a un altro duello)
- 2-16: che merto avrete alle fatiche vostre,/ finita che tra voi sia la battaglia,/ se 'l conte Orlando, senza liti o *giostre*,/ e senza pur aver rotta una maglia,/ verso Parigi mena la donzella/ che v'ha condotti a questa pugna fella? (→ In senso generico, qualsiasi tipo di scontro)
- 20-123: S'in altro conto aver vuoi a far meco,/ di quel ch'io vaglio son per farti mostra;/ ma per costei non mi tener sì cieco,/ che solamente far voglia una *giostra*. (→ Marfisa vs. Zerbino)
- 26-72: Malagigi e Vivian, che l'arme aveano/ come per guardia e sicurtà del resto,/ si mossero dal luogo ove sedeano,/ l'un come l'altro alla battaglia presto,/ perché giostrar con amenduo credeano;/ ma l'African che non venia per questo,/ non ne fe' segno o movimento alcuno:/ sì che la *giostra* restò lor contra uno. (→ Mandricardo vs. i cavalieri che stavano con Marfisa: uno ad uno)
- 26-78: Poi ch'altro cavallier non si dimostra,/ ch'al pagan per giostrar volti la fronte,/ pensa aver guadagnato de la *giostra*/ la donna, e venne a lei presso alla fonte; (→ Mandricardo vs. i cavalieri che stavano con Marfisa: uno ad uno)
- 26-85: Facemmo, come sai, triegua con patto/ di dar soccorso alla milizia nostra./ Non debbiàn, prima che sia questo fatto,/ incominciare altra battaglia o *giostra*.– (→ Marfisa vs. Mandricardo)
- 26-107: Prima, credendo d'acquistar Marfisa,/ fermato s'era a far più d'una *giostra*; (→ Mandricardo vs. i cavalieri che stanno con Marfisa: uno ad uno)
- 27-106: Ognun sapea ciò ch'egli avea già fatto/ per essa in *giostre*, in torneamenti, in guerra; (→ I duelli di Rodomonte)
- 31-8: Sfidò alla *giostra* Ricciardetto, ch'era/ dinanzi, e vista avea di guerrier franco: (→ Ricciardetto vs. Guidon Selvaggio)

- 31-12: Vuol Ricciardo, Viviano e Malagigi,/ e l'un prima de l'altro essere in *giostra*: (→ Duello di Ricciardo, Viviano e Malagigi vs. Guidon Selvaggio, uno ad uno)
- 33-68: la figliuola d'Amon sfidano a *giostra*,/ tosto che fuor del ponte ella si mostra; (→ I tre cavalieri che stavano con Ullania vs. Bradamante: uno ad uno)
- 35-48: Rodomonte alla *giostra* s'apparecchia: (→ Rodomonte vs. Bradamante)
- 35-48: La lancia d'oro fe' l'usanza vecchia;/ che quel pagan, sì dianzi in *giostra* buono,/ levò di sella, e in aria lo sospese,/ indi sul ponte a capo in giù lo stese. (→ Duello con Bradamante)
- 35-67: Con ricca sopravesta e bello arnese/ Serpentin da la Stella in *giostra* venne. (→ Duello con Bradamante)
- 35-68: Il re african, ch'era con gran famiglia/ sopra le mura alla *giostra* vicino,/ del cortese atto assai si maraviglia,/ ch'usato ha la donzella a Serpentino. (→ Duello con Bradamante)
- 35-72: Il destrier la magnanima guerriera/ gli prese, e disse: - Pur tel prediss'io,/ che far la mia imbasciata meglio t'era,/che de la *giostra* aver tanto disio. (→ In senso generico)
- 35-74: La terza *giostra* il figlio di Lanfusa/ chiedendo, disse:[...] (→ Duello con Bradamante)
- 35-74: E poi di tutto quel ch'in *giostra* s'usa/ si messe in punto; e di cento destrieri/ che tenea in stalla, d'un tolse l'eletta,/ ch'avea il correre acconcio, e di gran fretta. (→ In senso generico)
- 35-76: Soggiunse al detto poi: - Le cui famose/ lode a tal prova m'han fatto venire./ Altro non bramo, e d'altro non mi cale,/ che di provar come egli in *giostra* vale. (→ In senso generico)
- 36-16: Or quivi ritrovandosi Marfisa,/ che d'uscire alla *giostra* avea gran voglia,/ ed era armata, perché in altra guisa/ è raro, o notte o dì, che tu la coglia; (→ Duello con Bradamante)
- 36-24: Alcuni cavallieri in questo mezzo,/ alcuni, dico, de la parte nostra,/ se n'erano venuti dove, in mezzo/ l'un campo e l'altro, si facea la *giostra*/ (che non eran lontani un miglio e mezzo),/ veduta la virtù che 'l suo dimostra; (→ Bradamante vs. Marfisa)
- 36-25: Tra questi fu Ruggiero, a cui la fretta/ di Marfisa la *giostra* avea intercetta. (→ Bradamante vs. Marfisa)
- 39-30: Portava quei ch'al periglioso ponte,/ ove alle *giostre* il campo era sì stretto,/ pigliato avea l'audace Rodomonte,/ come più volte io v'ho di sopra detto. (→ Rodomonte vs. vari cavalieri: uno ad uno)
- 44-70: Con qualunque mi vuol, prima o con *giostra*/ o con la spada in mano ho da provarme. (→ Duello con Bradamante, che doveva scegliere suo marito)

➤ Locuzione

- Locuz. *correre giostra* o *alla giostra*: giostrare, duellare.
- 26-5: - Farei (disse Aldigier) teco, o volessi/ menar la spada a cerco, o correr l'asta;/ ma un'altra impresa che, se qui tu stessi,/ veder potresti, questa in modo guasta,/ ch'a parlar teco, non che ci traessi/ a *correre giostra*, a pena tempo basta: (→ Marfisa vs. Aldigiero, Ruggero e Ricciardetto: uno ad uno)
- 31-68: Il suo destrier ch'avea continuo uso/ d'andarvi sopra, e far di quel sovente/ quando uno e quando un altro cader giuso,/ *alla giostra correa* sicuramente; (→ Brandimarte vs. Rodomonte)
- Locuz. *chiedere, domandare, richiedere giostra; appellare, chiamare a giostra*: provocare, sfidare al combattimento.
- 26-71: e tutti i cavallier che con lei vede,/ a *giostra* seco ed a battaglia *chiede*. (→ Mandricardo vs. i cavalieri che stavano con Marfisa: uno ad uno)

◆ **Guerra** (21/116)

Guerra, rispetto ai termini precedenti, compare poche volte nel senso di ‘duello’: tra le 116 attestazioni del termine, lo troviamo solo 21 vv. come sostituto della parola *duello* (cioè il 18.1% delle occorrenze). Rispetto a *giostra* o *pugna*, più adatti a sostituire *duello* dal punto di vista semantico o etimologico, e rispetto al termine *battaglia* (o *combattimento*), che ha un senso più generico, *guerra* rende il senso di un conflitto di dimensioni maggiori, cioè un

conflitto fra stati o popoli. Per questo motivo, diversamente dagli altri termini che ho trattato finora, questo termine è usato più spesso in altre accezioni (cfr. l'elenco a pagg. 22-23, n. 1 e n. 2). Anche dal punto di vista etimologico, il termine *guerra* ha una particolarità che lo distingue dagli altri: è una voce germanica, che ha sostituito il termine lat. *bellum* 'guerra', diventato omofono di *bellus* 'bello, grazioso': deriva dall'antico alto tedesco *werra* 'contesa, discordia' (cfr. ted. mod. *Wirren* 'confusione'), secondo il Ba mutuato in territorio romanzo con valore di eufemismo. Anche nell'*OF*, il termine *guerra* è usato abbastanza spesso eufemisticamente nel senso di 'discordia o conflitto interiore' (cfr. Tabella 1).

La prima attestazione di questo termine compare più presto rispetto a quelle degli altri termini, cioè tra il 1176 e il 1200, nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* (Berlino, Deutsche Staatsbibliothek, Hamilton 390; Saibante): «Tal om è *sença guerra*, q' elo se met en briga [...] » (552)^{TLIO}. In questo passo, il termine è usato nella locuzione *senza guerra*, che significa 'privo di inclinazione a contendere o a combattere'. La prima attestazione in cui troviamo il senso basilare compare nel *Libro* di Ugucione da Lodi (tra 1200-1210): «qé *guerra* [né] regoio no te fo a talente, / anci mandasti pase enfra tuta la çente.» (602)^{TLIO}. Secondo i dati del TLIO, la prima attestazione in cui il termine *guerra* è usato nel senso di 'scontro tra due o più contendenti all'interno di un piccolo gruppo' si trova nelle *Rime* di Guido delle Colonne (redatto tra il 1201 e il 1250): «saggio guerrieri vince *guerra* e prova.» (105)^{TLIO}. Tale passo di Guido delle Colonne è stato ripreso da alcuni autori posteriori, sebbene non molto spesso.

Riporterò sotto tutte le attestazioni dell'*OF* in cui il termine è usato come sostituto di *duello*: tra le 21 attestazioni disponibili, a parte 3 casi, questo sostantivo viene posizionato sempre nella parte finale del verso. Pertanto, in quasi tutti i casi, l'uso del termine *guerra* al posto di *duello* può essere considerato motivato da problemi di rima.

➤ Duello; scontro fra due guerrieri.

- 1-64: L'incognito campion che restò ritto,/ e vide l'altro col cavallo in terra,/ stimando avere assai di quel conflitto,/ non si curò di rinovar la *guerra*. (→ Sacripante vs. Bradamante)
- 5-79: che tra Lurcanio e un cavallier istrano/ si fa ne l'altro capo de la terra,/ ove era un prato spazioso e piano;/ e che già cominciata hanno la *guerra*. (→ Lurcanio vs. Ariodante)
- 5-89: ma quel, che non può far più troppa *guerra*,/ gli domanda mercé con umil faccia,/ e gli confessa, udendo il re e la corte,/ la fraude sua che l'ha condotto a morte. (→ Rinaldo vs. Polinesso)
- 13-26: Odorico, che maestro era di *guerra*,/ in pochi colpi a tal vantaggio venne,/ che per morto lasciò Corebo in terra,/ e per le mie vestigie il camin tenne. (→ Odorico vs. Corebo)
- 20-83: Di trombe, di tambur, di suon de corni/ il popul risonar fa cielo e terra,/ così citando il suo signor, che torni/ a terminar la cominciata *guerra*. (→ Marfisa vs. Guidone Selvaggio)
- 20-115: Marfisa incontra una gran lancia afferra,/ e ne la vista a Pinabel l'arresta,/ e si stordito lo riversa in terra,/ che tarda un'ora a rilevar la testa./ Marfisa vincitrice de la *guerra*,/fe' trarre a quella giovane la

- vesta,/ [...]. (→ Marfisa vs. Pinabello)
- 24-100: De' duo pagani, senza pari in terra,/ gli audacissimi cor, le forze estreme/ parturiscono colpi, ed una *guerra*/ conveniente a sì feroce seme. (→ Mandricardo vs. Rodomonte)
 - 24-113: e senza più dimora, come pria/ liberato d'assedio abbian lor gente,/ non s'intendano aver più compagnia,/ ma crudel *guerra* e inimicizia ardente,/ fin che con l'arme diffinito sia/ chi la donna aver de' meritamente. (→ Mandricardo vs. Rodomonte)
 - 26-78: pensa aver guadagnato de la giostra/ la donna, e venne a lei presso alla fonte;/ e disse: -Damigella, sète nostra,/ s'altri non è per voi ch'in sella monte./ Nol potete negar, né farne iscusar;/ che di ragion di *guerra* così s'usa.- (→ Mandricardo vs. i cavalieri che stavano con Marfisa: uno ad uno)
 - 26-79: Marfisa, alzando con un viso altiero/ la faccia, disse: - Il tuo parer molto erra./ Io ti concedo che diresti il vero,/ ch'io sarei tua per la ragion di *guerra*,/ quando mio signor fosse o cavallero/ alcun di questi ch'hai gittato in terra. (→ Mandricardo vs. i cavalieri che stavano con Marfisa: uno ad uno)
 - 27-56: E Mandricardo disse ch'avea fatto/ gran battaglia per essa con Orlando;/ e come finto quel s'era poi matto,/ così coprire il suo timor sperando,/ ch'era d'aver continua *guerra* meco,/ fin che la buona spada avesse seco. (→ Mandricardo vs. Orlando)
 - 30-50: Ferirsi alla visiera al primo tratto;/ e non miraron, per mettersi in terra,/ dare ai cavalli morte, ch'è mal atto,/ perch'essi non han colpa de la *guerra*. (→ Ruggero vs. Mandricardo)
 - 30-67: Il primo fu Ruggier, ch'andò per terra;/ e dipoi stette l'altro a cader tanto,/ che quasi crede ognun che de la *guerra*/ riporti Mandricardo il pregio e il vanto: (→ Ruggero vs. Mandricardo)
 - 31-11: Guicciardo pone incontente in resta/ l'asta, che vede i duo germani in terra,/ ben che Rinaldo gridi: - Resta, resta;/ che mia convien che sia la terza *guerra*: - (→ Rinaldo vs. Guidon Selvaggio)
 - 33-94: - Abbial chi aver lo vuol con lite e *guerra*:/ io d'averlo con pace più disio./ Da l'uno all'altro capo de la terra/ già venni, e sol per far Baiardo mio. (→ Rinaldo vs. Gradasso)
 - 41-72: Tra il marchese e Agramante andò la *guerra*/ come fu cominciata primamente: (→ Oliviero vs. Agramante, nello scontro di Lipatusa)
 - 41-78: Crede finita aver con lui la *guerra*/ il paladino, e che si giaccia morto; (→ Orlando vs. Sorbino, nello scontro di Lipatusa)
 - 45-108: Che se tra lor queste parole stanno,/ la cosa è ferma, e non andrà per terra,/ così atterràn quel che promesso gli hanno,/ più onestamente e senza nuova *guerra*. (→ Marfisa vs. Bradamante)

➤ Locuzione

- Locuz. *fare, menare la guerra*: battersi in duello.
- 38-13: E, per narrarti il ver, sola mi mosse/ invidia, e sol per *farti guerra* io venni,/ acciò che si possente un re non fosse,/ che non tenesse la legge ch'io tenni. (→ Marfisa vs. re Carlo)
- 38-63: Faccian questi duo tutta la *guerra*,/ fin che l'un vinca, e l'altro resti in terra. (→ Ruggere vs. Rinaldo)
- Locuz. *Pigliare, prendere, procacciare, rompere guerra* : intraprenderla, muoverla.
- 24-41: Vo', se da lei ti sarà comandato,/ che *pigli* contra ognun contesa e *guerra*: (→ I duelli che Odorico dovrà combattere per colpa di Gabrina contro tutte le persone che incontrerà)

◆ **Lite** (17/42)

Nel caso del termine *lite*, nonostante sia una delle parole secondarie del mio elenco a pag. X (in quanto dal punto di vista etimologico, il significato basilare di *lite* non è pertinente al combattimento, ma ad uno scontro verbale in senso esteso), nell'*OF* si trova abbastanza spesso come sostituto di *duello* (il 40,47% delle occorrenze del termine). La parola è una voce dotta, derivata dal latino *līs, lītis* 'lite, questione, controversia'. La prima attestazione compare, tra il 1260 e il 1261, nella *Rettorica* di B. Latini nel senso basilare, cioè 'contesa aspra, violenta controversia fra due o più parti che si contendono un oggetto, un diritto o un

privilegio': «Di questa parola intendo che coloro àno fede che non vogliono che *lite* né discordia sia nelle cittadi, e se vi fosse sì la mettono in pace.» (*Argom.* 8:2)^{OVI}. Secondo i dati riportati in vari dizionari, il termine, in uso letterario, può avere il significato di 'battaglia', e, soprattutto nell'uso poetico, 'duello, prova d'armi fra due cavalieri', e in quest'ultimo senso Ariosto l'ha usato alcune volte nella sua opera. Dopo Ariosto, anche in Torquato Tasso si può trovare un esempio in cui *lite* è usato nel senso di 'duello': «e sta sospeso in aspettando quale/ avrà la fera *lite* avvenimento,/ e se 'l furore a la virtù prevale/ o se cede l'audacia a l'ardimento.» (*Gerusalemme liberata*, 6:55)^{Ba}.

Nelle attestazioni dell'*OF* in cui *lite* compare come sostituto di *duello*, non sono riuscita ad appurare con certezza il motivo di tale scelta del poeta: la sostituzione non è motivata infatti da problemi né di rima, né di numero di sillabe (per restare nella metrica dell'endecasillabo). Posso solo osservare che, in quasi tutte le attestazioni in cui *lite* sostituisce *duello*, i duelli in questione scoppiano tra cavalieri che vogliono conseguire qualcosa o qualcuno (che sia una donna, un oggetto, delle armi o un cavallo), non per misurarsi in valore militare con il solo scopo di elevare il proprio merito di cavalieri. Pertanto si può dire che nell'opera di Ariosto, la parola *lite* è scelta e usata come sostituto di *duello* quasi ogni volta che la situazione sia quella descritta dal suo significato basilare di 'violenta controversia fra due che si contendono un oggetto'.

➤ Duello; scontro fra due guerrieri.

- 2-16: Che merto avrete alle fatiche vostre,/ finita che tra voi sia la battaglia,/ se 'l conte Orlando, senza *liti* o giostre,/ [...] verso Parigi mena la donzella? (→ Orlando, situazione ipotetica: per ottenere Angelica)
- 26-107: - Se pur (dicea) déi fare a questa guisa,/ finiàn prima tra noi la *lite* nostra,/ conveniente e più debita assai,/ ch'alcuna di quest'altre che prese hai. (→ Rodomonte vs. Mandricardo: per possedere Doralice)
- 26-108: Tu del tuo scudo, rimanendo in vita,/ la *lite* avrai da terminar con lui; (→ Mandricardo vs. Ruggero: per lo scudo con l'insegna dell'aquila troiana)
- 26-113: Marfisa, che volea porgli d'accordo,/ dicea: - Signori, udite il mio consiglio:/ differire ogni *lite* è buon ricordo/ fin ch'Agramante sia fuor di periglio. (→ Mandricardo vs. Rodomonte: per possedere Doralice; Rodomonte vs. Ruggero: per riprendere Frontino dalle mani di Rodomonte; Mandricardo vs. Ruggero: per lo scudo con l'insegna dell'aquila troiana)
- 27-46: Né Ruggier più di lei parve giocondo:/ sa che le forze dei duo primi pronte/ han tra lor da finir le *liti* in guisa,/ che non ne fia per sé né per Marfisa. (→ Mandricardo vs. Rodomonte: per possedere Doralice)
- 27-102: Son cinque cavallier c'han fisso il chiodo/ d'essere i primi a terminar sua *lite*,/ l'una ne l'altra aviluppata in modo,/ che non l'avrebbe Apolline espedite. (→ Duello tra i saraceni per vari motivi)
- 27-112: non seguì Rodomonte, e ritornosse/ per entrar col re tartaro in steccato/ prima che n'trasse il re di Sericana,/ che l'altra *lite* avea di Durindana. (→ Mandricardo vs. Gradasso: per Durlindana)
- 30-18: De la sentenza Mandricardo altiero,/ ch'in suo favor la bella donna diede,/ non può fruir tutto il diletto intero:/ che contra lui son altre *liti* in piede. (→ Mandricardo vs. Ruggero: per lo scudo con l'insegna dell'aquila troiana; Mandricardo vs. Gradasso: per Durlindana)
- 30-44: E lo faceva; se non, tosto ch'al Sole/ la vaga Aurora fe' l'usata scorta,/ l'animoso Ruggier, che mostrar vuole/ che con ragion la bella aquila porta,/ per non udir più d'atti e di parole/ dilazion, ma far la *lite* corta,/ dove circonda il popol lo steccato,/ sonando il corno s'appresenta armato. (→ Ruggero vs.

- Mandricardo: per lo scudo con l'insegna dell'aquila troiana)
- 33-89: con patto, che qual d'essi lo raggiugna,/ a quella fonte lo restituisca,/ ove la *lite* lor poi si finisca. (→ Rinaldo vs. Gradasso: per ottenere Baiardo)
 - 33-94: - Abbial chi aver lo vuol con *lite* e guerra:/ io d'averlo con pace più disio. (→ Rinaldo vs. Gradasso: per ottenere Baiardo)
 - 35-65: Che fosse Rodomonte, era più presto/ ad aver, che fosse altri, opinione;/ e perché ancor da lui debba udir questo,/ pensa, né imaginar può la cagione./ Fuor che con lui, non sa di tutto 'l resto/ del mondo, con chi *lite* abbia e tenzone. (→ Ruggero non sa contro chi dovrà combattere)
 - 36-27: e poi che fin la *lite* lor non ebbe,/ come avean l'altre avute, al primo incontro,/ nel cor profondamente gli ne 'ncrebbe,/ dubbioso pur di qualche strano incontro. (→ Bradamante vs. Marfisa)
 - 36-59: Grida la voce orribile: - Non sia/ *lite* tra voi: gli è ingiusto ed inumano/ ch'alla sorella il fratel morte dia,/ o la sorella uccida il suo germano. (→ Ruggero vs. Marfisa)
 - 46-129: Spera che venga a poco a poco manco,/ sì che al fin gli abbia a dar vinta la *lite*. (→ Ruggero vs. Rodomonte)

➤ Locuzione

- Locuz. *Comperare, cercare liti*: voler litigare a ogni costo.
- 26-95: Trecento miglia sarebbe ito e mille,/ se ciò non fosse, a *comperar tal lite*. (→ Il caso di alcuni duelli di Rodomonte contro vari avversari: in questo caso, Rodomonte rifiuta la sfida di Ruggero in quanto deve andare al più presto ad aiutare re Agramante)
- Locuz. *Comporre, chetare, decidere, finire, recidere, sciogliere, terminare, togliere, troncare, ultimare una lite; porre fine a una lite*: risolvere una questione, una controversia; interrompere una discussione, una contesa, un litigio; ristabilire l'accordo, la buona armonia.
- 30-19: Ruggero a Mandricardo torre/ lasci lo scudo del Troiano antico,/ o Gradasso la spada non gli vieti,/ tanto che questa o quella *lite accheti*. (→ Ruggero vs. Mandricardo: per lo scudo con l'insegna dell'aquila troiana; Gradasso vs. Mandricardo: per Durlindana)

◆ **Tenzone** (8/10)

Tenzone non è un termine molto frequente nell'*OF* (è usato 10 vv. in totale), ma nell'80% delle sue occorrenze sostituisce *duello*. Etimologicamente, la parola deriva dal provenzale antico *tenson* 'poesia dialogata', che viene probabilmente da un latino volgare **tentiō*, *-ōnis* (verosimilmente una forma abbreviata da *contentio*, *-onis* 'contesa'), *nomen actionis* da **tentiāre*, derivato da *tendēre* attraverso la forma del participio passato. Come suggerisce la derivazione etimologica, *tenzone* indica anche un genere di poesia lirica (nata in Provenza e diffusasi nella poesia romanza tra il '100 e '200), consistente in uno scambio di poesie o di strofe alternate tra due poeti che dibattevano in forma polemica su svariate questioni: si può incontrare un esempio di tal uso nella *Rettorica* di B. Latini (1260 ca.): «Quelli che manda la sua lettera guernisce di parole ornate e piene di sentenza e di fermi argomenti, sì come crede di poter muovere l'animo di colui a non negare, e, s'elli avesse alcuna scusa, come la possa indebolire o instornare in quasi tutte le lettere canzoni d'amore in modo di *tencione* o tacita o espressa;» (*Argom.* 76:5)^{Ba}. Prima di B. Latini, nell'opera di Gherardo Patecchio, tale termine è usato nel senso letterario di 'aspra disputa, accesa

controversia su varie questioni': «Con l'om ch' à tropo lengua non è bon far *tençone*/ q'entre 'l so tan' parlare se perd bona rasona.» (562)^{Ba}. Prima di tutto, dobbiamo concentrarci sull'attestazione di Ruggieri Apugliese in cui *tenzone* compare per la prima volta in letteratura (tra il 1246 e il 1255): «Com' lo' 'mperio per *tencione*/ fu in Alamagna alla stagione/ k'usciodi Francia;/ percké la Chiesa li fe' orancia.» (*Rime*, 2:209)^{OVI} In questo passo, il termine è usato nel senso esteso di 'conflitto armato, battaglia': tale uso di Ruggieri Apugliese è stato poi ripreso dagli autori posteriori. Altrove, come nei casi di Ariosto, il termine *tenzone* è usato anche nel senso di 'sfida cavallereca, duello'. Tale uso si trova anche in Boiardo: «Di novo si comincia la *tenzone*;/ ciascuno a un tratto il suo colpo ha menato, / con maggior forza assai ch'io non vi dico;/ ogni om ben crede acer colto il nemico.» (*Orlando innamorato*, 1:1:80)^{Ba}.

La parola *tenzone* compare più spesso in poesia che in prosa (nella LIZ si trovano 205 attestazioni poetiche in cui il termine compare, mentre le attestazioni prosastiche sono solo 63). Inoltre, come negli esempi anteriori ad Ariosto riportati sopra, anche nei passi di Ariosto in cui *tenzone* prende il posto di *duello* emerge un fatto: tra le 8 attestazioni, 6 vv. il termine è collocato alla fine del verso, per realizzare una concordanza di rima. Nei due casi rimanenti (27:60 e 27:102) abbiamo la forma troncata *tenzon*, motivata da fattori metrici.

➤ Duello: scontro fra due guerrieri.

- 1-21: Al pagan la proposta non dispiaque;/ così fu differita la *tenzone*;/ e tal tregua tra lor subito nacque;/ si l'odio e l'ira va in oblivione;/ che 'l pagano al partir da le fresche acque/ non lasciò a piedi il buon figliuol d'Amone: (→ Rinaldo vs. Ferrau)
- 17-103: Ognun potea veder quanto di sotto/ il signor di Seleucia era a Grifone;/ e se partir non li fa il re di botto,/ quel che sta peggio, la vita vi pone./ Fe' Norandino alla sua guardia motto/ ch'entrasse a distaccar l'aspra *tenzone*. (→ Il Signor di Seleucia vs. Grifone, nella giostra di Norandino)
- 19-106: Così fu differita la *tenzone*/ fin che di Gange uscisse il nuovo albore;/ e si restò senza conclusione/ chi d'essi duo guerrier fosse il migliore. (→ Marfisa vs. il cavaliere sconosciuto, nella città delle femmine omicide)
- 27-60: - Più dolce suon non mi viene all'orecchia/ (rispose alzando il Tartaro la fronte), che quando di battaglia alcun mi tenta;/ma fa che Rodomonte lo consenta. // Fa che sia tua la prima, e che si tolga/ il re di Sarza la *tenzon* seconda: (→Mandricardo vs. Rodomonte: Mandricardo parla a Gradasso)
- 27-102: Comincia il re Agramante a sciorre il nodo/ de le prime *tenzon* ch'aveva udite;/ che per la figlia del re Stordilano/ eran tra il re di Scizia e il suo Africano. (→ Mandricardo vs. Rodomonte)
- 35-65: Che fosse Rodomonte, era più presto/ ad aver, che fosse altri, opinione;/ e perché ancor da lui debba udir questo,/ pensa, né imaginar può la cagione./ Fuor che con lui, non sa di tutto 'l resto/ del mondo, con chi lite abbia e *tenzone*. (→ Ruggiero non sa contro chi dovrà combattere)
- 38-74: Rinaldo intanto e l'inclito Ruggiero/ apparecchiavan l'arme alla *tenzone*,/ di cui dovea l'eletta al cavallero/ che del romano Imperio era campione: (→ Ruggiero vs. Rinaldo)
- 38-87: Ruggier promette, se de la *tenzone*/ il suo re viene o manda a disturbarlo,/ che né suo guerrier più, né suo barone/ esser mai vuol, ma darsi tutto a Carlo. (→ Ruggiero vs. Rinaldo)

◆ Litigio (5/8)

Nell'*OF* il termine *litigio* è usato molto più frequentemente nel suo senso secondario, cioè 'duello' (il 62,5% delle sue occorrenze), che non nel significato basilare, cioè 'contrasto verbale fra due (o più) parti che perseguono interessi diversi': il motivo di ciò, come vedremo, ha spesso a che fare con problemi di rima, più che semantici. *Litigio* è una voce dotta, derivata dal latino *litigium* 'contestazione, contesa' da *litigare* (un derivato di *līs* 'lite'). La prima attestazione compare (tra il 1291 e il 1330) nei *Fatti di Cesare*, in cui è usato nel senso principale di 'lite': «Uno luogo avevano nel cuor di Francia ove elli, l'anno una volta, stabilivano li *litigi* de le questioni, e là si davano li iudicamenti.» (2:11)^{OVI}. Le attestazioni in cui *litigio* è usato nel senso di 'combattimento, duello' cominciano più tardi, negli ultimi anni del '400; riporto due esempi di due autori di tale epoca, Luca Pulci e Luigi Pulci: «Per dar riposo a' nostri gran *letigi*/ e per posare alquanto e nostri affanni,/ domandati una triegua per dieci anni.» (*Ciriffo Cavaneo*, 5:106)^{Ba}; «Manda imbasciadore a Carlo Mano/ a dir che gli movea questi *litigi*/ per vendicar Mambrin, degno pagano,/ e Montalban disfare a San Dionigi.» (*Morgante*, 8:38)^{Ba}.

Al fine di appurare il motivo per cui nell'*OF* il termine *litigio* è scelto e usato così spesso come sostituto di *duello*, nonostante tale accezione non costituisca il suo uso primario, estendiamo ora un attimo la nostra indagine dal campo semantico ad aspetti formali, tenendo in considerazione tutte le occorrenze del termine: nel caso di *litigio*, possiamo constatare che la forma plurale del termine (usata 5 vv.) ricorre sempre alla fine del verso, soddisfacendo le esigenze di rima dettate dalla parola *Parigi* (ciò è prevedibile, dato che le parole terminanti in *-igi* non sono molto comuni). Un fatto da notare è che in tutti questi casi il senso è quello di 'duello'. Tale scelta non è solo di Ariosto: anche nel *Morgante* di Pulci, ad es., il termine è attestato 5 vv. in totale (sempre nella forma plurale), e anche lì, in tutte e 5 le attestazioni la parola si trova alla fine del verso, rimando in tal modo con un'altra parola terminante in *-igi* (4 vv., come nei casi di Ariosto, con *Parigi*, 1 v. con *San Dionigi*).

Ritornando all'*OF*, a parte i 5 casi attestati della forma plurale, invece, nelle rimanenti 3 attestazioni, in cui compare la forma singolare, la parola si trova a metà del verso: inoltre, in questi casi, il termine è usato nel significato principale, e pertanto, tali esempi non sono stati inclusi nel mio elenco.

➤ Duello; scontro fra due guerrieri.

•2-17: Vicino un miglio ho ritrovato Orlando/ che ne va con Angelica a Parigi,/ di voi ridendo insieme, e

- motteggiando/ che senza frutto alcun siate in *litigi*. (→ Sacripante vs. Rinaldo)
- 25-3: Or l'uno e l'altro cavallier pagano,/ che tutti ha differiti i suoi *litigi*,/ va per salvar l'esercito africano/
con la donna gentil verso Parigi. (→ Mandricardo vs. Rodomonte)
 - 30-46: Subito s'arma, et a fatica aspetta/ da' suoi scudieri i debiti servi;/ poi monta sopra il buon cavallo in
fretta,/ che del gran difensor fu di Parigi;/ e vien correndo invêr la piazza eletta/ a terminar con l'arme i
gran *litigi*. (→ Mandricardo vs. Ruggero)
 - 31-12: Vuol Ricciardo, Viviano e Malagigi,/ e l'un prima de l'altro essere in giostra:/ ma Rinaldo pon fine ai
lor *litigi*,/ ch'inzanzi a tutti armato si dimostra,/ dicendo loro: - È tempo ire a Parigi;/ e saria troppo la
tardanza nostra,/ s'io volesse aspettar fin che ciascuno/ di voi fosse abbattuto ad uno ad uno. - (→
Guidon Selvaggio vs. i cugini e i fratelli di Rinaldo: uno ad uno)
 - 31-47: Era costei la bella Fiordiligi,/ più cara a Brandimarte che se stesso,/ la qual, per lui trovar, venia a
Parigi;/ e de la spada ella suggiunse appresso,/ che discordia e contesa e gran *litigi*/ tra il Sericano e l'
Tartaro avea messo; (→ Gradasso vs. Mandricardo)

◆ **Contesa** (5: 'duello' 4 + 'giostra' 1¹⁷ /31)

Contesa, rispetto agli altri termini che abbiamo considerato finora, è usato molto spesso nel suo significato basilare: sostituisce *duello* solo il 12,9% delle sue occorrenze nell'*OF*. Etimologicamente, il sostantivo deriva da *conteso*, participio passato di *contendere*, che a sua volta viene dal latino *contendĕre*, probabilmente 'tendere con tutte le proprie forze, sforzarsi', composto da *cum* 'con' e *tendĕre* 'tendere'. La prima attestazione si trova nelle *Rime* di Chiaro Davanzati (tra il 1251 e il 1300) in forma di locuzione (*fare contesa*), con il significato di 'opporre resistenza': «ma l'amor mi distringe feramente / e non mi vale inver' lui *far contesa*, / ché molti asempri donami sovente / com'omo aquista per lontana atesa [...]» (*Son.* 42:6)^{TLIO}. Nell'*OF*, questa parola è usata assai spesso in questo senso (sebbene non in forma di locuzione), ma altrettanto spesso anche nel senso basilare di 'atto di contendere, contrasto' (cfr. Tabella 1).

Nei *Fatti di Cesare* (redatti tra il 1291 e il 1300) compare una frase in cui la parola *contesa* è usata nel senso di 'scontro fra armati': «Quivi si vedeva li belli colpi d'una e d'altra parte, e si facevano le belle *contese*.» (7:17)^{TLIO}. Tale senso è abbastanza raro, come raro è anche il senso di 'duello', rispetto agli altri significati: tra gli esempi pertinenti al duello, ne riporto uno di Boccaccio: «Per che, dopo lunga *contesa*, Milghino tolse la giovane a Giannòle, e rimisela in casa di Giacomino.» (*Decameron*, 5:5:49)^{Ba}.

Anche *contesa* svolge spesso la funzione di concordanza ai fini di rima: a parte un esempio (attestato in una locuzione: 24:41), nelle rimanenti 4 attestazioni si trova in fondo al verso.

¹⁷ Cfr. Appendice I, sez. *contesa*.

➤ Duello; scontro fra due guerrieri.

- 27-68: poi molto affaticossi per disporre/ che per quella giornata solamente/ a Mandricardo la spada d'Ettore/ concedesse Gradasso umanamente,/ tanto ch'avesse fin l'aspra *contesa*/ ch'avea già incontra a Rodomonte presa. (→ Mandricardo vs. Rodomonte)
- 27-113: Ma Sacripante, che non ha *contesa*,/ come Ruggier, che possa distornarlo,/ e che non ha da far altro che questo,/ per l'orme vien di Rodomonte presto. (→ Sacripante vs. altri saraceni)
- 38-71: D'ogni fin che sortisca la *contesa*,/ a lei non può venir altro che doglia./ Ch'abbia a morir Ruggiero in questa impresa,/ pensar non vuol; che par che 'l cor le toglia. (→ Ruggero vs. Rinaldo)

➤ Locuzione

- Locuz. *Pigliare contesa*: entrare in disaccordo, aver motivo di litigio, di disputa, di controversia, di duello.
- 24-41: Vo', se da lei ti sarà comandato,/ che *pigli* contra ognun *contesa* e guerra: (→ I duelli che Odorico dovrà combattere per colpa di Gabrina contro tutte le persone che incontrerà)

◆ Scontro (4/11)

Il termine *scontro* è il deverbale a derivazione zero di *scontrare*, che a sua volta deriva da *incontrare* con cambio di prefisso. L'attestazione in cui il termine compare per la prima volta si trova nella *Composizione del mondo colle sue cascioni* di Restoro d'Arezzo (del 1282): «Adonqua li fiumi deano andare quasi a *scontro* per oposito.» (II:5:5)^{OVI}. In questa frase, *scontro* è usato nel senso di 'impatto improvviso'. Nel Ba (come anche in vari altri dizionari) il significato basilare del termine è definito come 'l'affrontarsi in combattimento di due contendenti, di due schiere armate contrapposte'. La prima attestazione in tal senso, posteriore a quella di Restoro d'Arezzo, si trova nel *Tristano riccardiano*, scritto tra il 1291 e il 1300: «Allora abassano le lance l'uno inverso l'altro e ffeggionsi insieme per tutta loro potenza, sì ke si spezzano le lance in pezzi l'uno adosso all'altro e nessuno non fue abattuto di questo *iscontro*.» (72:1)^{OVI}.

Se il combattimento, nel significato principale definito sopra, è limitato a due contendenti, il significato di *scontro* viene a coincidere con *duello*: un esempio di tal tipo si può trovare tra le attestazioni di Ariosto riportate sotto (31:9). Il termine, tuttavia, è usato molto più spesso per esprimere una situazione più concreta rispetto a *duello*: l'idea di 'scontro', infatti, si focalizza sul momento dell'impatto violento tra i due contendenti, mentre il concetto di 'duello' rende l'idea dell'evento completo. In alcuni casi è chiaro in quale senso il termine è usato, ma in altri casi sembra che il senso inteso dall'autore sia quello di 'impatto nel contesto di un duello': qui riporto i 3 esempi in questione¹⁸. A parte 31:9, in cui

¹⁸ Per le attestazioni in cui il termine *scontro* significa chiaramente 'impatto', cfr. Appendice I, sez. *scontro*.

chiaramente il termine sostituisce *duello*, nelle rimanenti tre frasi di Ariosto vediamo che l'uso di *scontro* come sostituto di *duello* esprime proprio questa idea di un duello all'interno del quale avviene un impatto violento (in cui un contendente è stato atterrato o è morto). Pertanto tale ambiguità semantica potrebbe essere uno dei motivi della scelta del poeta, mentre nel caso di 31:9 abbiamo probabilmente a che fare con una scelta motivata da problemi di rima.

➤ Duello; scontro fra due guerrieri.

- 12-75: Per giostrar spinse il suo cavallo inante:/ meglio per lui, se fosse in schiera stato;/ che ne lo *scontro* il principe d'Anglante/ lo fè cader per mezzo il cor passato. (→ Orlando vs. Alzirdo)
- 20-127: Troppo spiacque a Zerbin l'esser caduto,/ ch'in altro *scontro* mai più non gli avvenne,/ e n'avea mille e mille egli abbattuto;/ ed a perpetuo scorno se lo tenne. (→ I duelli di Zerbino)
- 31-9: Sfidò alla giostra Ricciardetto, ch'era/ dinanzi, e vista avea di guerrier franco:/ e quel, che mai nessun ricusar volse,/ girò la briglia e spazio a correr tolse.// Senza dir altro, o più notizia darsi/ de l'esser lor, si vengono all'incontro./ Rinaldo e gli altri cavallier fermarsi/ per veder come seguiria lo *scontro*. (→ Ricciardetto vs. Guidon Selvaggio)
- 36-43: Ma ritorniamo a Marfisa che s'era/ in questo mezzo in sul destrier rimessa,/ e venia per trovar quella guerriera/ che l'avea al primo *scontro* in terra messa: (→ Bradamante vs. Marfisa)

◆ Certame (2/3)

Il termine *Certame*, derivato dal latino *certāme(n)*, da *certāre* 'combattere', non è attestato molto spesso in letteratura: la frequenza d'uso totale reperibile nel *corpus* LIZ è di 35 attestazioni in prosa e 49 in poesia. Anche nell'*OF* lo troviamo solo 3 vv., delle quali 2 vv. è usato come sostituto di *duello*.

La prima attestazione in cui il termine compare si trova nelle *Rime* di Giovanni Quirini (composte tra il 1311 e il 1330), dove ha il senso basilare di 'competizione o rivalità fra due o più concorrenti che ambiscono ad uno stesso fine': «Io sum colui che vesto le verde arme / d'Amor al gioco de la sua palestra / [...] / So che voi sieti in tal *certame* experto, / però vi chiegio soccorso e consiglio, / col qual io spiero uscir di tal periglio.» (154)^{TLIO}.

In seguito, in Pulci, *certame* appare nel senso letterario di 'combattimento': «perché e' sapea ch'ogni virtù quel doma,/ e che doveva ancor far cader Roma. // Dico così che il tuo *certame* o gara/ con Carlo l'uno e l'altro ha fatto degno,/ ché combattendo e vivendo s'appare,/ e intento onor s'acquista, gloria e regno:» (*Morgante*, 25:36)^{Ba}. L'espressione *singolar certame*, poi, che significa 'duello, tenzone', si trova per la prima volta in letteratura

in Ariosto¹⁹: in questo caso è l'intera espressione a sostituire *duello*, e non la sola parola *certame*. Sotto riporto due esempi.

➤ Duello; scontro fra due guerrieri (*singular certame*).

- 40-49: Io piglierò per amor tuo l'impresa/ d'entrar col conte a *singular certame*. (→ Rodomonte vs. Orlando)
- 30-30: Cinque o sei mesi il *singular certame*,/ o meno o più, si differisca, tanto/ che cacciato abbin Carlo del reame,/ tolto lo scettro, la corona e il manto. (→ Ruggero vs. Mandricardo)

◆ **Contrasto** (2/15)

Anche il termine *contrasto* è usato raramente nel senso di 'conflitto armato' o 'duello': nell'*OF*, lo troviamo in tale funzione solo il 13,33% delle sue occorrenze nell'intera opera. *Contrasto* è un derivato di *contrastare*, il quale a sua volta viene dal latino *cōtra stāre* 'mettersi contro'. La prima attestazione di tale parola si può incontrare in un'opera di Giradano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (nel 1306) nel significato basilare di 'opposizione, contesa': «L'umilità non ha *contrasto* e mmei Cristo la sua persecuzione fue per altezza.» (96)^{TLIO}. Dopo tale prima attestazione, il termine è usato in varie opere (soprattutto prosastiche), quasi sempre nel senso basilare o in accezioni molto simili.

Talvolta però, nelle locuzioni, il termine assume un significato diverso: ad esempio, la locuzione *mettersi al contrasto* è interpretabile nel senso di 'iniziare un combattimento', come si può vedere nell'esempio seguente, dalla *Nuova Cronica* di Giovanni Villani (del 1348): «ma senza dormire stavano armati a la tedesca, come s'avidono della scesa de' Fiamminghi, montarono a cavallo e *misoni al contrasto*, onde i Franceschi ebbono alcuno riparo, e vennonsi armando e montando a cavallo.» (11:89)^{TLIO}. A cominciare dall'epoca di Ariosto, poi, iniziamo a trovare attestazioni (sebbene rare) in cui il termine è usato nel senso di 'conflitto armato', 'battaglia' o 'duello'²⁰: tuttavia quest'ultimo senso, al di fuori dell'opera di Ariosto, è il più difficile da trovare rappresentato per mezzo del termine *contrasto*. Tale uso di Ariosto può essere pertanto considerato una scelta originale dell'autore.

¹⁹ In realtà, prima di Ariosto, un'espressione simile compare in Petrarca, ma in un'opera latina, il *Secretum*, nella forma *singulare certamen*: «Non unum horum aliquod per se tam validum foret. Si singularem certamine tentarer, starem utique; nunc autem toto subruor exercitu.» (II:108).

²⁰ Nel Ba, per esemplificare tale significato di *contrasto*, viene riportato un passo dell'*OF* (46:139) come primo esempio.

➤ Duello; scontro fra due guerrieri.

•20-68: né più, quando esso in quel *contrasto* mora,/ potrà giovar che servitù lor schivi: (→ Marfisa vs. Guidon Selvaggio, nella città delle femmine omicide)

•46-139: Pur si torce e dibatte sì, che viene/ ad espedirsi col braccio migliore;/ e con la destra man che 'l pugnol tiene,/ che trasse anch'egli in quel *contrasto* fuore,/ tenta ferir Ruggier sotto le rene: (→ Ruggero vs. Rodomonte)

◆ **Conflitto** (1/8)

Nell'*OF*, il termine *conflitto*, derivato dal latino *conflictu(m)* (da *confligere* ‘combattere’) è scelto e usato molto spesso per indicare un combattimento di dimensioni più grandi rispetto al duello, come anche il termine *guerra*. La prima attestazione in cui questa parola compare è nel *Ristorato* di Ristoro Canigiani (del 1363), nel senso di ‘dissidio suscitato da opposizione e contrasto’: «O tu, che brami esser di quegli eletti, / Che nel gran di staran dal lato dritto / Del nostro padre come benedetti, / Guarda che da costei non si' afflitto, / Ma vogli dispettare in tutte guise / Il suo mortale e iniquo *conflitto*, / E 'n castità tener l'animo fitto.» (39:141)^{TLIO}. Più tardi, tra il 1369 e il 1372, compare la prima attestazione in cui *conflitto* è usato nel senso basilare di ‘scontro fra armati, battaglia’. Si tratta di un passo dell'*Expositione sopra l'Inferno di Dante Alligieri* di Guglielmo Maramauro: «E però dice che le lengue de tuti costoro che moriron in questi *conflicti* tra Troiani e Greci adunate insieme nol poria ben dire [...]» (28)^{TLIO}.

La scarsa propensione ad usare il termine *conflitto* nel senso di ‘duello’ si può notare non solo in Ariosto, ma anche in tutti gli altri autori: anzi, tale uso di Ariosto costituisce un caso quasi unico, per quanto ho potuto accertare. Pertanto, sarei incline a considerare anche tale uso di Ariosto come una scelta obbligata, finalizzata a risolvere un problema di rima.

➤ Duello; scontro fra due guerrieri.

•1-64: L'incognito campion che restò ritto/ e vide l'altro col cavallo in terra,/ stimando avere assai di quel *conflitto*,/ non si curò di rinnovar la guerra. (→ Bradamante vs. Sacripante)

◆ **Zuffa**²¹ (1/8)

²¹ Nell'*OF*, in un caso ho trovato un termine che sembra sostituire *zuffa* (o *rissa*) per motivi metrici: si tratta del termine *scaramuccia*: «La *scaramuccia* fiera e sanguinosa,/ quanto si possa imaginar, si mesce./ La donna di Dordona valorosa,/ a cui mirabilmente aggrava e incresce/ che quel di ch'era tanto disiosa,/ di por Marfisa a morte, non riesce;» (36:30). La parola *scaramuccia*, attestata molto raramente in poesia a causa della sua

Nell'*OF*, il termine *zuffa* è usato 8 vv. in varie accezioni, ma solo 1 volta sostituisce *duello*. La prima attestazione in cui il termine compare è nel *Fiore*, attribuibile a Dante (composto tra il 1273 e il 1300); il senso è quello basilare di 'rissa, baruffa fra due o più persone che si scontrano e si picchiano con violenza, creando confusione': «Ispada e scudo gittò tosto in terra,/ E·mantenete con ambo le mani/ A le tempie a Paura sì s'aferra./ E gli altri, ch'eran tutti lassi e vani,/ Ciascun si levò suso, e sì s'atterra/ A quella *zuffa*, com'e' fosser cani.» (213:14)^{OV1}.

Prima di Ariosto, anche in Pulci si trova un'attestazione in cui la parola è usata nel senso di 'duello': «Per forza o per amor del campo piglia:/ io vo' pigliar per Rinaldo la *zuffa*,/ ch'io so ch'egli è di sì nobil famiglia/ che mai non fece tradimento o truffa.-» (*Morgante*, 9:26)^{Ba}. Nel caso di Pulci, come anche nel caso di Ariosto, tale scelta della parola, tramite la collocazione a fine verso, è molto probabilmente motivata da esigenze di rima:

➤ Duello; scontro fra due guerrieri.

•39-3: Alla più parte dei signor pagani/ troppo par disegual esser la *zuffa*:/ troppo è Ruggier pigro a menar le mani,/ troppo Rinaldo il giovine ribuffa. (→ Rinaldo vs. Ruggero)

lunghezza, in questa frase è scelta proprio per tale motivo (in quanto serve a completare l'endecasillabo). Nell'attestazione citata, il termine indica la zuffa tra soldati cristiani e soldati musulmani.

Capitolo 2. La comparsa dell'anacronistica arma da fuoco

Nella storia della cavalleria, che si estende lungo l'arco di tre millenni, il Medioevo può essere considerato una sorta di epoca d'oro, in cui il cavaliere medievale costituiva non solo la componente essenziale degli eserciti, ma anche la classe dominante della società del tempo, e tali pregi dei cavalieri costituivano un ideale a cui gli uomini del tempo aspiravano.

L'epoca dei grandi cavalieri, come pure il loro sistema di valori, entrò a poco a poco in crisi fino a giungere al termine quando, grazie alle nuove tecniche di guerra (con formazioni compatte di picchieri), nonché alle nuove armi, la fanteria acquistò un ruolo preponderante sui campi di battaglia.

A partire dalla fine del XIII secolo, ma soprattutto in quello successivo, le nuove armi vincenti erano le picche, l'arco e la balestra, insieme ai pavesi, grandi scudi di legno che, posti nelle prime file degli schieramenti, costituivano per i cavalieri un ostacolo insuperabile. Il cavallo, che fino ad allora era stato l'arma più importante, si trasformò in un punto debole, una sorta di impedimento. Con questo nuovo modo di combattere, il cavallo doveva soccombere ai colpi di coltello del fante, che, strisciando per terra, lo sventrava (un'azione, questa, inconcepibile per un cavaliere e per il suo codice deontologico, poiché colpire i cavalli, nel primo Quattrocento, era considerato un modo vile e malvagio di combattere, sebbene più tardi sia divenuto una pratica comune). Il cavaliere, disarcionato e circondato, non riusciva a fuggire a causa della sua pesante corazza d'acciaio, e doveva accettare la morte sotto i colpi della plebaglia, che combatteva a piedi.

Si svilupparono nuove tecniche militari sotto la spinta delle milizie di fanti che, inquadrati nel Comune, non erano più quella massa incoerente di contadini armati di forcone contro cui la carica della cavalleria aveva avuto sempre successo. Le milizie cittadine si proposero come strutture sempre meglio organizzate e coese, dotate dell'addestramento acquisito nelle gare cittadine, gare che avevano sviluppato non solo lo spirito d'emulazione ma, cosa ben più importante, lo spirito civico rendendo i cittadini combattenti consapevoli,

decisi e, quindi, temibili. Questi uomini, che normalmente svolgevano nella vita quotidiana ben altri compiti rispetto all'arte della guerra, nel momento del combattimento, sotto il gonfalone civico, davano sfogo a tutta la loro determinazione e il loro rancore contro l'aristocrazia feudale. E' nel tardo Medioevo che le battaglie si fanno cruento e senza scampo, abbandonando i valori che erano stati una caratteristica dei combattimenti tra cavalieri.

Tutto ciò è scandaloso per i nobili e i cavalieri, cozza contro il loro mondo e i loro valori. La guerra tra Svizzera e Borgogna, nel 1476-1477, fu la chiara dimostrazione che la cavalleria non era in grado di sconfiggere solide falangi di fanti armati di picche, sostenuti da reparti di archibugieri. Il nuovo metodo fu imitato dai lanzichenecci (da *Landsknechte*, 'servitori della terra') tedeschi e dagli spagnoli e nel Cinquecento, le sorti della guerra furono nuovamente decise da scontri di fanteria. La fanteria occupò un ruolo centrale, divenendo il prototipo di soldato per quanto riguarda le guerre rinascimentali. L'addestramento dei fanti era molto più semplice rispetto all'educazione per divenire cavalieri, che richiedeva un lungo e duro tirocinio fin dall'adolescenza²²; l'arruolamento dei primi avveniva nel popolo, tra i ceti più poveri. Copiando e sviluppando le tattiche dei vicini Svizzeri, basate sulla competenze degli archibugieri, nacquero le truppe mercenarie, cioè di soldati professionali pagati per combattere, reclutati tra le classi inferiori.

²² L'educazione per divenire cavalieri richiedeva un lungo e duro tirocinio. Non era raro trovare rampolli di nobili casate (in genere maschi non primogeniti che non volevano intraprendere la carriera ecclesiastica) mandati come paggi fin da bambini, anche di sette o otto anni, nelle dimore di altri signori per imparare a stare in società e a cavalcare. Quando raggiungeva i quattordici anni, il giovane diveniva scudiero di un cavaliere già affermato. Mantenendo in esercizio il fisico in continuazione e allenandosi con le armi, apprendeva in questo modo l'arte della guerra, nonché ad accudire il cavallo e custodire l'equipaggiamento militare del suo signore (non a caso il compito iniziale del paggio era quello di portare lo scudo del cavaliere, da cui il nome scudiero). Accompagnava il cavaliere in battaglia, aiutandolo a indossare l'armatura e soccorrendolo quando era in difficoltà.

Alla fine di questo tirocinio, intorno ai ventuno anni, riceveva la sospirata investitura a cavaliere che avveniva con una solenne cerimonia. La sera prima, il giovane veniva lavato e rasato. Vestito con una tunica bianca (simbolo di purezza), un manto rosso (emblema del sangue che era disposto a versare in nome di Dio) e una cotta nera (che rappresentava la Morte di cui non doveva aver timore), veniva condotto in una cappella, dove avrebbe trascorso la notte pregando. Terminata la veglia notturna, il giovane cavaliere indossava i suoi abiti migliori per recarsi nella sala centrale della dimora del signore, oppure nella principale chiesa del posto, dove lo attendevano il sacerdote, il feudatario, alcuni dignitari e i parenti. Dopo la benedizione del sacerdote, il cavaliere a cui il ragazzo aveva fatto da scudiero lo colpiva leggermente tre volte sulla spalla con il piatto della spada, pronunciando la formula di rito: "In nome di Dio, di San Michele, di San Giorgio, ti faccio cavaliere". Spesso seguiva anche un ceffone, per sottolineare che, da quel giorno, quella sarebbe stata l'ultima offesa che avrebbe potuto subire senza chiedere soddisfazione. La cerimonia d'investitura proseguiva poi con il neocavaliere che, giurando sul Vangelo, prometteva di combattere le ingiustizie, di difendere la Chiesa, i deboli e rispettare le donne. La cerimonia di investitura avveniva, in genere, a Natale, oppure a Pasqua, a Pentecoste, nel giorno dell'Ascensione o alla festa di San Giovanni (di solito, comunque, la scelta della data cadeva a Pasqua o il giorno della Pentecoste).

Tra varie cause del tramonto della cavalleria, il colpo più duro fu l'invenzione delle armi da fuoco, un genere di armi inadatte ai cavalieri, in quanto difficili da usare restando in sella. Man mano che il tiro delle armi da fuoco diveniva più preciso (e soprattutto più rapido) i cavalieri morivano ancora prima di poter metter mano alle armi bianche.

La trama dell'*OF* è intrecciata in vari episodi che vanno a costituire molteplici fili narrativi, tutti armonicamente tessuti insieme, con al centro tre vicende principali: la guerra tra Carlo Magno e i Mori, le vicende amorose di Bradamante e Ruggero e l'amore e la pazzia di Orlando per Angelica. Tra vari episodi, nel canto 9 l'autore ci parla di Cimosco, re di Frisia²³. In questo episodio emerge anacronisticamente un'arma da fuoco, l'archibugio, che Ariosto descrive come la principale causa del tramonto della cavalleria. L'archibugio, la cui invenzione, per scelta del poeta, viene anticipata di cinque secoli, iniziò ad essere usato nella seconda metà del XV secolo, e a poco a poco fu perfezionato e si diffuse, grazie allo sviluppo tecnologico; al tempo di Ariosto era già parte integrante degli equipaggiamenti militari in uso. Ma questo sviluppo aveva aspetti più generali della semplice tecnologia bellica. Sul finire del XV e con l'inizio del XVI secolo, ebbero luogo molti cambiamenti di ordine sociale, politico, economico e tecnologico, che determinarono un cambiamento di valori non solo per quanto concerne la cavalleria, bensì riguardo a molti aspetti della vita. Si tratta di un periodo di passaggio dal medioevo all'età moderna.

Sarebbe stato molto difficile far rientrare un'arma da fuoco all'interno dei canoni tipici del poema cavalleresco, perché tale genere letterario si sposa bene con un registro linguistico allusivo, a cui i termini tecnici e precisi delle nuove scienze e tecnologie mal si adattano; i concetti stessi sono difficili da rappresentare e descrivere in versi endecasillabi. In altre parole, i neologismi della tecnologia moderna avrebbero potuto danneggiare la bellezza del poema. Anche per questo motivo, nel più generale contesto del cambiamento d'epoca,

²³ L'*OF* ha tre edizioni: nel 1516 è pubblicata la prima, in 40 canti; nel 1521 appare la seconda, sempre in 40 canti, con poche aggiunte ed eliminazioni di ottave e con molte correzioni di carattere essenzialmente linguistico; l'edizione definitiva è pubblicata pochi mesi prima della morte dell'autore (nell'ottobre 1532), dopo essere stata profondamente ripensata non solo sul piano della trama (che risulta ampliata), ma anche sul piano stilistico.

L'episodio di Olimpia e Bireno in cui compare il re Cimosco è la prima grande aggiunta della terza edizione, rispetto alle edizioni precedenti. In questo episodio, Orlando si cimenta in una grandiosa nuova avventura che non esisteva nelle due edizioni precedenti. Nel presente capitolo tratterò solo di una parte di questo episodio, cioè la parte in cui compare l'arma da fuoco di re Cimosco. Nell'intero episodio, il re Cimosco e la sua nuova arma offrono lo scenario sul quale si svolgeranno le vicende della storia d'amore tra Olimpia e Bireno: questa storia sarà discussa più approfonditamente nella parte sul lessico morale (III.3.2.2.2.). Nell'edizione definitiva, Ariosto inserisce numerose pagine per questa storia: canto 9:8-94, canto 10:1-34, canto 11:21-80 e canto 12:1-4 (cfr. Giulio Ferroni, *Ariosto*, Roma, Salerno edizione, 2008, pagg. 124-129; Ludovico Ariosto, *Orlando furioso, secondo la princeps del 1516*, edizione critica a cura di Marco Dorigatti, Ferrara, Leo S. Olschki, 2006, pag. 1035).

anche nella storia della letteratura ha avuto luogo un cambiamento, consistito nella scomparsa del ‘poema’ e nell’avanzata del ‘romanzo’. Inoltre, l’arma da fuoco sarebbe potuta diventare una minaccia per i valori cavallereschi decantati nell’opera, poiché era già stato appurato dalla storia che un cavaliere non avrebbe mai potuto vincere contro la forza di un’arma da fuoco. Perché, allora, Ariosto ha deciso di raffigurare un’arma da fuoco anacronisticamente, correndo i suddetti rischi? E in quale modo è riuscito a rappresentarla?

Prima di tutto riassumiamo la storia dell’episodio di Cimosco, in cui appare l’arma da fuoco. Questa storia comincia con l’incontro di Orlando e Olimpia. Orlando, alla ricerca della fuggitiva Angelica, di cui si sono perse le tracce nel 2 canto, è salpato alla volta dell’isola di Ebuda, ma una tempesta lo fa deviare, spingendolo fino alle foci del fiume Schelda. Qui egli incontra Olimpia, la figlia del conte di Olanda, che lo prega di scortarla nel suo viaggio in Frisia, poiché il perfido re di quella terra, Cimosco, tiene prigioniero il suo amante Bireno. Cimosco è disposto a liberare Bireno soltanto a patto che Olimpia gli si consegni prigioniera come riscatto per l’amato. Da buon cavaliere, protettore dei deboli, delle donne e delle vittime inermi, Orlando accetta di aiutare Olimpia, cosa che nessuno aveva fatto fino ad allora, a causa del terrore suscitato dalla nuova arma in possesso di Cimosco: l’archibugio. Orlando sfida Cimosco, lo uccide nonostante la malvagità di quest’ultimo, e infine libera Bireno, che può finalmente sposare Olimpia. Dopo tutto ciò, Orlando riparte alla volta di Ebuda, ma non prima di aver consegnato agli abissi del mare l’infernale archibugio. Così si chiude l’episodio di Cimosco, cioè l’episodio in cui compare l’arma da fuoco.

L’arma da fuoco di Ariosto è descritta tramite gli occhi dei personaggi del poema, che non l’hanno mai vista e non sanno nulla riguardo a questo nuovo tipo di arma, né il principio di funzionamento, né se sia o meno efficace, e neppure il nome. Quindi il poeta non poteva riportare il nome preciso dell’arma, nonostante egli sapesse precisamente tutto riguardo ad essa (essendo vissuto nell’età delle armi da fuoco ed essendo stato egli stesso capitano d’artiglieria):

[...]
porta alcun'arme che l'antica gente
non vide mai, né fuor ch'a lui, la nuova:
un ferro bugio, lungo da dua braccia,
dentro a cui polve ed una palla caccia.
(9:28:5-8)

D'una in un'altra via si leva ratto
di vista al paladin; ma indugia poco,
che torna con nuove armi; che s'ha fatto
portare intanto *il cavo ferro* e il fuoco:
[...]
(9:73:1-4)

Il segmento *-bugio* della parola *archibugio* è stato oggetto di varie etimologie popolari, che lo vorrebbero far derivare da *bucato* o *bugia*. Basandosi su queste etimologie, Ariosto usò la parola *bugio* dandole il significato di ‘bucato’, come si può evincere dall’espressione *bugia altri il ferro* (11:24:5). Possiamo supporre che il poeta abbia scelto espressioni come *ferro bugio* e *cavo ferro* per spiegare la forma caratteristica dell’archibugio, in quanto quest’ultimo è dotato di un cannone di forma cava. Quest’uso, però, ha in parte anche un connotato ironico, in quanto *bugio* si può prestare ad un’interpretazione negativa: l’archibugio verrebbe ad essere quindi un ‘ferro inutile, imperfetto’²⁴.

Allo stesso modo, anche nella descrizione degli effetti dell’arma da fuoco e del suo principio di funzionamento, l’autore adottò un registro allusivo e metaforico. Questa scelta può essere considerata come una scelta obbligata, dettata dalla necessità di descrivere il fenomeno attraverso gli occhi dei protagonisti, ignoranti al riguardo. Ma questo non è tutto: oltre a ciò, tale scelta stilistica offrì una soluzione per il problema della lingua poetica. Con questo espediente, Ariosto ha potuto rappresentare l’arma moderna con il linguaggio tradizionale della poesia, senza rovinare la bellezza del poema:

Col fuoco dietro ove la canna è chiusa,
tocca un spiraglio che si vede a pena;
a guisa che toccare il medico usa
dove è bisogno d'allacciar la *vena*:
onde vien con tal suon la palla esclusa,
che si può dir che *tuona* e che *balena*;
né men che soglia il *fulmine* ove passa,
ciò che tocca, arde, abatte, apre e fracassa.
(9:29)

²⁴ La reale etimologia è da ricondurre al tedesco *Hakenbüchse* ‘moschetto (*Büchse*) a uncino (*Haken*)’ (DELI). Il termine è stato poi accostato per etimologia popolare ad *arco* e all’antico *bugio* ‘bucato’. Inoltre, alcuni commentari all’*OF* come il Papini riportano che *bugio* sia stato accostato a ‘bugia’, in quanto cosa vana o vuota (L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Pietro Papini, Firenze, Sansoni, 1957, p. 95, nt. 28.7.).

Nella strofa riportata sopra, l'autore sta descrivendo (per bocca di Olimpia) le varie fasi dell'esplosione e l'effetto devastante dei colpi dell'arma da fuoco di Cimosco. Per questo Ariosto usò in una sola ottava tre metafore : *vena*, *tuonare*, *balenare*, *fulmine*.

La *vena* rappresenta la precisione con cui il meccanismo d'innesco dell'archibugio tocca la parte contenente la polvere da sparo. *Tuonare e balenare* stanno ad indicare il rumore e la luminosità dell'esplosione dell'arma da fuoco, mentre il *fulmine* indica l'effetto devastante e mortale dell'esplosione. Ma di questi tre paragoni, uno è qualitativamente diverso dagli altri due: è la *vena*. Nel caso di *tuonare*, *balenare* e *fulmine*, abbiamo a che fare con due figure tipiche del linguaggio figurato letterario, soprattutto in poesia. Quindi, con questo tipo di metafora, qualunque lettore può capire cosa intendeva rappresentare l'autore. *Vena*, invece, richiede al lettore delle competenze, seppur basiche, in medicina, cioè in una branca scientifica che nei tempi moderni stava subendo un grande sviluppo in senso empirico (lo stesso sviluppo di cui la tecnologia bellica è stata una parte). Questo passaggio ci fornisce una conferma dell'ambiente ideologico rinascimentale in cui si muoveva il poeta, un'epoca di passaggio in cui il metodo empirico (consolidatosi specialmente con l'epistemologia di Galilei) ha trasformato molte discipline scientifiche, che vengono ad assumere la loro forma moderna. Questa trasformazione ha lasciato la sua impronta anche nel lessico della lingua italiana, che si è venuto ad arricchire di moltissimi nuovi apporti terminologici, molto precisi, che avevano lo scopo di descrivere in maniera concisa, ma esatta, le nuove nozioni acquisite. Ma tali termini non facevano parte dell'inventario terminologico della tradizione poetica: che fare? Il poeta si trova ad un bivio: o integrare i nuovi termini nel proprio lessico poetico, oppure esprimere i nuovi concetti in maniera metaforica. Ed è proprio questa seconda possibilità che viene sviluppata da Ariosto, come è evidente nella strofa sopra citata: l'autore sceglie di rimanere formalmente ancorato alle consuetudini del poema cavalleresco, usando pertanto un linguaggio metaforico per descrivere l'innesco e l'esplosione della polvere da sparo, come pure i suoi letali effetti. A. Scurati²⁵ parla della tecnologia moderna come una sorta di "nuovo meraviglioso", che verrebbe a sostituire le spade magiche e i grifoni alati del medioevo. Ma allora, potremmo chiederci, essendo tali tematiche moderne potenzialmente nocive per l'integrità della tradizione poetica, era proprio necessario inserire un'anacronistica arma da fuoco nel poema?

²⁵ Antonio Scurati, *Guerra. Narrazioni e culture nella tradizione occidentale. Nuova edizione con una postfazione dell'autore*, Roma, Donzelli editore, 2007, p. 164.

Finora abbiamo provato a riflettere sul metodo scelto da Ariosto per includere l'arma da fuoco nel suo poema cavalleresco. Ora ci concentreremo sul messaggio che il poeta voleva trasmettere al lettore attraverso la comparsa anticipata della nuova arma.

Questo nuovo ritrovato della scienza, l'arma da fuoco, ha un effetto tanto potente da non essere paragonabile a quello delle armi bianche dei cavalieri:

Pose due volte il nostro campo in rotta
con questo inganno, e i miei fratelli uccise:
nel primo assalto il primo; che la botta,
rotto l'usbergo, in mezzo il cor gli mise;
ne l'altra zuffa a l'altro, il quale in frotta
fuggia, dal corpo l'anima divise;
e lo ferì lontan dietro la spalla,
e fuor del petto uscir fece la palla.

(9:31)

La contessa d'Olanda, che è venuta a sapere che il re di Frisa, Cimosco, l'aveva chiesta in sposa per suo figlio, ha rifiutato l'offerta di matrimonio per restare fedele all'amato Bireno. Cimosco, arrabiato per questo, aveva dichiarato guerra all'Olanda. Nell'ottava qui sopra, Olimpia descrive l'assalto del nemico Cimosco, vittorioso a causa di un'arma sconosciuta che ha un effetto devastante e mortale, in quanto è capace di trapassare le corazze, e soprattutto colpisce, slealmente, di lontano. Alla persona che la affronta per la prima volta (è il caso di Olimpia), tale arma appare come qualcosa di ingannevole (*questo inganno*, 9:31:2). Con la sua potenza ingannatrice, l'arma da fuoco minacciava la cultura cavalleresca e privava i cavalieri di tanti dei loro valori.

Nella cultura antica, come pure nella cultura cavalleresca, la morte di un guerriero era tanto importante quanto la sua vita. I cavalieri venivano valutati per il proprio valore sul campo di battaglia, e guadagnavano onore mostrando la propria destrezza nelle tecniche di combattimento, una destrezza che ottenevano tramite un lungo e duro addestramento ricevuto già dall'adolescenza, nonché tramite una lunga e variata esperienza. Così come trovavano il significato e il valore della loro vita sul campo di battaglia, li volevano anche accogliere la fine di tale vita. Essi pensavano che una morte incontrata combattendo coraggiosamente nel nome di una fedeltà alle gerarchie ecclesiastiche e nobiliari fosse gloriosa e perfetta, e davano estrema importanza al ricordo che avrebbero lasciato nel popolo in seguito alla loro morte

gloriosa. Per essi, la morte era un modo valido per portare a compimento una vita valorosa, non qualcosa da evitare e temere.

Ma l'invenzione delle armi da fuoco ha determinato la fine del glorioso ideale di morte dei cavalieri. La morte inflitta dalle armi da fuoco è istantanea e improvvisa, un fenomeno imperscrutabile per la persona, che la subisce senza nemmeno capirla.

Questo nuovo tipo di armi, cioè, nega ai cavalieri l'opportunità di morire gloriosamente (in quanto nega loro un'effettiva occasione di combattere). Attraverso il racconto della morte del padre di Olimpia, una morte crudele proprio perché istantanea, il poeta denuncia l'arma da fuoco (l'archibugio di Cimosco) che ha tolto ad un valoroso re guerriero il momento dell'agonia, momento in cui il cavaliere avrebbe potuto ripercorrere dentro di sé tutta la propria vita, capendone il senso nel momento estremo:

Difendendosi poi mio padre un giorno
dentro un castel che sol gli era rimaso,
che tutto il resto avea perduto intorno,
lo fe' con simil colpo ire all'ocaso;
che mentre andava e che faceva ritorno,
provedendo or a questo or a quel caso,
dal traditor fu in mezzo gli occhi colto,
che l'avea di lontan di mira tolto.
(9:31)

Ariosto, tramite il suo Orlando, aveva lanciato una sfida a Cimosco, cioè all'arma da fuoco. Il paladino di Francia sfida il re di Frisia in singolar tenzone, secondo le regole della nobiltà cavalleresca:

Orlando prega uno di lor, che vada
e dica al re, ch'un cavalliero errante
disia con lui provarsi a lancia e a spada;
ma che vuol che tra lor sia patto inante:
[...]
(9:62:1-4)

Ma l'infido avversario lo fa accerchiare dai suoi uomini. Cimosco è un personaggio che possiede tutte le caratteristiche tipiche del tiranno, ed è l'archetipo del moderno soldato, da

non imitare. In lui convivono i peggiori vizi umani, e la sua malvagità trova una naturale espressione nell'uso dell'archibugio. Nonostante gli ostacoli preparati dall'avversario, Orlando vanifica tutte le insidie e insegue il nemico. Cimosco, a sorpresa, aspetta Orlando di nascosto, armato del terribile archibugio, rifiutando di incontrare l'avversario in campo aperto ad armi pari:

[...]
che torna con nuove armi; che s'ha fatto
portare intanto il cavo ferro e il fuoco:
e dietro un canto postosi di piatto,
l'attende, come il cacciatore al loco,
coi cani armati e con lo spiedo, attende
il fier cingial che ruinoso scende;
(9:73:3-8)

Nonostante l'inganno della nuova arma e gli stratagemma dell'infido nemico, nel duello tra Orlando e Cimosco la tradizionale virtù del cavaliere trionfa, alla fine, sull'arma da fuoco. Cimosco spara, ma colpisce il cavallo del paladino di Francia; questi si rialza e riesce, grazie alla sua spada, ad avere la meglio sul tiranno.

Nella prima parte del canto 9, Ariosto, tramite l'assalto di Cimosco all'Olanda e la morte ingloriosa del padre di Olimpia, fa vedere l'effetto nocivo dell'arma da fuoco. Ma alla fine, il poeta, dopo aver descritto la forza dell'arma da fuoco, specialmente nei suoi aspetti più distruttivi, riesce comunque a far uscire vittoriosi i valori della cavalleria. Infatti la destrezza nel combattimento e la spada di Orlando sono tanto più valide dell'arma 'tuonante', distruttiva come un 'fulmine', che tutti gli stratagemmi di Cimosco risultano vanificati.

Ariosto non voleva trascurare la realtà della sua epoca. Con l'invenzione dell'arma da fuoco e il potenziamento della fanteria, adatta alla nuova arma, il ruolo della cavalleria sul campo di battaglia si andò riducendo. A poco a poco scomparve il vero significato della guerra, cioè il campo di battaglia diventò un luogo per confrontare gli effetti delle armi (che sono determinati dal livello di sviluppo tecnologico) piuttosto che le tecniche di combattimento (che è funzione di un lungo addestramento). Inoltre, perfino la morte del guerriero, che anticamente era tanto importante quanto la sua vita, diventò una cosa insignificante. Tali cambiamenti significavano che le tecnologie cominciarono a sostituire il

ruolo degli uomini. Questo problema implica una certa privazione di significato per la vita umana, problema che prosegue anche nell'epoca attuale.

Ariosto, attraverso una deviazione dalla epoca dell'opera, cioè l'inserzione anacronistica dell'arma da fuoco, voleva denunciare la crudeltà e l'inutilità delle nuove armi, e voleva richiamare alla mente del lettore l'onore del cavaliere che stava sparendo, cioè il valore tradizionale che stava andando dimenticato.

Il momento culminante della vittoria di Orlando fu non tanto quando uccise Cimosco, ma quando gettò nel mare l'arma dell'avversario:

E così, poi che fuor de la marea
nel più profondo mar si vide uscito,
si che segno lontan non si vedea
del destro più né del sinistro lito;
lo tolse, e disse: - Acciò più non istea
mai cavallier per te d'esser ardito,
né quanto il buono val, mai più si vanti
il rio per te valer, qui giù rimanti.

O maladetto, o abominoso ordigno,
che fabricato nel tartareo fondo
fosti per man di Belzebù maligno
che ruinar per te disegnò il mondo,
all'inferno, onde uscisti, ti rasigno. -
Così dicendo, lo gittò in profondo.

[...]

(9:90 – 9:91:1-6)

Alla fine di questo episodio, Orlando getta l'archibugio in fondo al mare, perché nessuno più possa avvalersi di questo strumento vile e di origine infernale. Tale speranza di Orlando è quella di Ariosto stesso. Ma, purtroppo, questa non sarà la fine delle armi da fuoco, nel poema come anche nella realtà. Nel canto 11 (dalla 21:4 alla 28:4), Ariosto riprende il discorso dell'arma di Cimosco, perché deve completare il suo resoconto sul destino di quest'arma, eliminando la discordanza tra la sua opera e la realtà (poiché le armi da fuoco sono tutt'altro che cadute in disuso, e tantomeno sparite nel mare). Nell'immaginario del poeta, l'archibugio è stato inventato dal diavolo (*nemico empio/ de l'umana natura, il qual telo/ fu l'inventore [...]*, 11:22:1-2) per essere poi trovato nel mare da un negromante; tale arma da fuoco

(*macchina infernal*, 11:23:1) si è diffusa poi tra le popolazioni europee, prima i tedeschi, poi gli italiani e infine i francesi. A questo punto, Ariosto torna un momento a parlare della propria epoca, in cui l'uso di tali armi si era già affermato. L'uso di questo tipo di armi aveva già segnato, ai tempi dell'autore, il tramonto della cultura cavalleresca: il poeta passa in rassegna i vari tipi di armi da fuoco e ne descrive la potenza distruttiva. Inoltre, commenta anche riguardo alla differenza tra il valore dei soldati mercenari, arruolati per denaro, e i cavalieri, che invece combattevano per la gloria e per i loro valori:

[...]

Alcuno il bronzo in cave forme spande,
che liquefatto ha la fornace accesa;
bùgia altri il ferro; e chi picciol, chi grande
il vaso forma, che più e meno pesa:
e qual bombarda e qual nomina scoppio,
qual semplice cannon, qual cannon doppio;

qual sagra, qual falcon, qual colubrina
sento nomar, come al suo autor più agrada;
che 'l ferro spezza, e i marmi apre e ruina,
e ovunque passa si fa dar la strada.
Rendi, miser soldato, alla fucina
per tutte l'arme c'hai, fin alla spada;
e in spalla un scoppio o un arcobugio prendi;
che senza, io so, non toccherai stipendi.

(11:24:3-8 – 11:25)

Nei seguenti versi, poi, Ariosto sfoga il suo rancore ed esprime la sua protesta contro l'uso di armi da fuoco, usando parole dirette e realistiche:

Come trovasti, o scelerata e brutta
invenzion, mai loco in uman core?
Per te la militar gloria è distrutta,
per te il mestier de l'arme è senza onore;
per te è il valore e la virtù ridutta,
che spesso par del buono il rio migliore:
non più la gagliardia, non più l'ardire
per te può in campo al paragon venire.

Per te son giti ed anderan sotterra
tanti signori e cavalieri tanti,
prima che sia finita questa guerra,
che 'l mondo, ma più Italia ha messo in pianti;
che s'io v'ho detto, il detto mio non erra,
che ben fu il più crudele e il più di quanti
mai furo al mondo ingegni empi e maligni,
ch'imaginò sì abominosi ordigni.
(11:26-27)

Prima di concludere, vorrei cercare di organizzare le parole (o le espressioni), sia indirette che dirette, scelte da Ariosto per indicare l'arma da fuoco (alcune sono state già menzionate prima nel riassunto dell'episodio). Distinguerò tre gruppi di parole:

➤ Nel primo gruppo ho raccolto le espressioni che descrivono la forma dell'archibugio nell'ottica dei personaggi che non l'hanno mai visto: *ferro bugio* (9:28), *cavo ferro* (9:73), *bùgia altri il ferro* (11:24). Questi tre casi, come ho già accennato sopra, possono essere considerati come descrizioni della forma dell'arma da fuoco, cioè 'ferro bucato'. Tuttavia, come fa notare il commento di P. Papini, non è totalmente da escludere la possibilità di un significato simbolico attraverso l'accostamento di *bugio* con *bugia* (cfr. pag. 53).

➤ Nel secondo gruppo ho incluso le espressioni che descrivono metaforicamente gli effetti dell'arma da fuoco. Ariosto aveva infatti bisogno di un linguaggio figurato per descrivere un oggetto privo di interesse artistico come l'arma da fuoco senza guastare la poesia dell'opera con termini tecnologici non pertinenti all'epoca in cui l'opera si svolge. In tale funzione, in quasi tutti i casi il poeta usa termini riguardanti fenomeni atmosferici. I termini sono i seguenti:

1. *Fulmine terrestre* e *folgore* descrivono l'archibugio di Cimosco in maniera metaforica: «Vivo lo vuole, e non in altra guisa:/ e questo far sì facilmente crede,/ che 'l *fulmine terrestre*, con che uccisa/ ha tanta tanta gente, ora non chiede.» (9:66); «ch'io ritorno a Orlando,/ che 'l *fulgur* che portò già il re Cimosco,/ avea gittato in mar nel maggior fondo,/ acciò mai più non si trovasse al mondo» (11:21).
2. Il termine *fulmine*, a parte l'espressione particolare *fulmine terrestre* menzionata sopra,

è usato anche da solo per spiegare la forza e la terribile potenza della nuova arma tramite similitudine: «né men che soglia il *fulmine* ove passa,/ ciò che tocca arde, abatte, apre e fracassa.» (9:29); «Non vòlse porre ad altra cosa mano,/ fra tante e tante guadagnate spoglie,/ se non a quel tormento ch'abbian detto/ ch'al *fulmine* assimiglia in ogni effetto.» (9:88).

3. Abbiamo infine due combinazioni, cioè una coppia di verbi, *torna* e *balena*, e una coppia di sostantivi, *tuono* e *baleno*, che invece descrivono per similitudine il fenomeno del rimbombo della detonazione e della luminosità della deflagrazione dell'arma da fuoco: «Col fuoco dietro ove la canna è chiusa,/ tocca un spiraglio che si vede a pena;/ a guisa che toccare il medico usa/ dove è bisogno d'allacciar la vena:/ onde vien con tal suon la palla esclusa,/ che si può dir che *tuona* e che *balena*;» (9:29); «Sta Cimosco alla posta, acciò non passi/ senza pagargli il fio l'audace conte:/ tosto ch'appare, allo spiraglio tocca/ col fuoco il ferro, e quel subito scocca.// Dietro lampeggia a guisa di *baleno*,/ dinanzi scoppia, e manda in aria il *tuono*.» (9:75).

➤ Nel terzo gruppo ho raccolto le parole che indicano le armi in modo più diretto rispetto ai termini precedenti. Questo gruppo può essere distinto ulteriormente in due sottogruppi: il primo è quello dei termini che indicano l'archibugio paragonandolo ad un altro tipo di arma che esisteva già all'epoca in cui si svolge la vicenda dell'opera; l'altro gruppo contiene le parole designanti i vari tipi di arma da fuoco. Come abbiamo già visto nell'ultima parte dell'episodio di Cimosco, Ariosto immagina che sia un negromante a ritrovare l'archibugio, che era stato buttato in mare da Orlando, e spiega poi il percorso di diffusione della nuova arma (dalla Germania all'Italia alla Francia): a questo punto il poeta, saltando dall'epoca del poema al periodo in cui egli viveva, interviene personalmente nell'opera. Elencando i vari tipi di armi da fuoco che erano usati nel suo tempo, Ariosto sfoga il suo rancore verso queste nuove armi, che hanno provocato il tramonto della cavalleria. Nel passo in questione vengono nominate esplicitamente le armi da fuoco a cui prima il poeta aveva alluso solo indirettamente in vari modi. Passiamole in rassegna, a cominciare dal primo sottogruppo.

Nell'*OF* compaiono due parole designanti propriamente altri tipi di armi medievali, che vengono usate per fare riferimento all'archibugio: si tratta di *tormento* e *telo*.

1. Il termine *tormento* è attestato 12 vv. in totale nell'intera opera, delle quali solo 4 vv. è

usato per indicare un'arma. In 3 casi, il poeta fa riferimento ad un'antica macchina da guerra usata per lanciare pietre o proiettili di vario genere: questo significato è molto raro anche nell'uso letterario e poetico, ma nonostante ciò Ariosto nell'*OF* ne ha fatto uso²⁶. Nel rimanente caso, invece, *tormento* indica un'arma da fuoco, cioè proprio l'archibugio, un uso che può essere considerato una peculiarità ariostesca²⁷: «Non volse porre ad altra cosa mano,/ fra tante e tante guadagnate spoglie,/ se non a quel *tormento* ch'abbian detto/ ch'al fulmine assimiglia in ogni effetto.» (9:88).

2. Il termine *telo*, che indica un'arma da lancio (cioè un tipo di 'freccia') viene usato in maniera ancora più particolare: Ariosto ha usato questa voce 4 vv. nell'intero *OF*, delle quali 1 v. sostituisce *archibugio*, sulla base del suo significato secondario di 'fulmine'²⁸: «ch'io ritorno a Orlando,/ che 'l fulgur che portò già il re Cimosco,/ avea gittato in mar nel maggior fondo,/ acciò mai più non si trovasse al mondo.// Ma poco ci giovò: che 'l nimico empio/ de l'umana natura, il qual del *telo*/ fu l'inventor, ch'ebbe da quel l'esempio,/ ch'apre le nubi e in terra vien dal cielo;» (11:22). In questo passo la parola *telo*, attraverso due passaggi metaforici può essere interpretata come 'archibugio' (da *freccia* viene a significare *fulmine*, da *fulmine*, *archibugio*). Tale uso è ispirato da un passo di Dante, nella *Commedia*: «Vedea colui che fu nobil creato/ più ch'altra creatura, giù dal cielo/ folgoreggiando scender, da l'un lato./ Vedea Briareo fitto dal *telo*/ celestial giacer, da l'altra parte,/ grave a la terra per lo mortal gelo.» (*Purg.* 12:28)²⁹.

Per finire, consideriamo i nomi delle vere armi da fuoco a cui viene fatto riferimento diretto nell'opera: *macchina infernale*, *bombarda*, *scoppio*, *cannone*, *sagro*, *falcone*, *colubrina* e *archibugio*.

²⁶ «L'alto rumor de le sonore trombe,/ de' timpani e de' barbari stromenti,/ giunti al continuo suon d'archi, di frombe,/ di machine, di ruote e di *tormenti*;» (16:56); «D'alto cader sente gran sassi e gravi/ da machine cacciati e da *tormenti*;» (39:83); «e con frombe e con archi facea d'alto,/ e con vari *tormenti* estrema guerra;» (40:20). Tale uso, dopo Ariosto, compare anche in Tasso: «Le maggiori sue fiamme hanno figura/ di castelli superbi e torreggianti,/ e di *tormenti* bellici ha munite/ le rocche sue questa novella Dite.» (*Gersusalemme liberata*, 3:71).

²⁷ L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Pietro Papini, Firenze, Sansoni, 1957, pag. 102, nt. 88.7.

²⁸ Anche le tre attestazioni rimanenti non hanno il senso principale: due sono usate in senso esteso, con riferimento all'immagine mitologica della 'freccia amorosa': «che, poi ch'uscì da' bei vostri occhi il *telo*/ che 'l cor mi fisse, ognor perdendo vegno.» (35:1); «Torno alla donna a cui con grave *telo*/ mosso avea gelosia crudele assalto.» (35:31). L'ultima ha il senso di 'acuta sofferenza interiore, pena, tormento': «Fu tal risposta un venenato *telo*/ di che me ne senti' l'alma traffissa:/ per l'ossa andommi e per le vene un gelo;/ ne le fauci restò la voce fissa.» (43:39).

²⁹ In questa frase *telo celestial* indica il fulmine di Giove, metaforicamente interpretabile come 'giustizia divina'. «*Briareo* è l'esempio corrispondente a Lucifero della mitologia greca: Briareo, uno dei giganti che pretesero di far guerra agli dei, fu colpito dalla folgore di Giove (il *telo celestial*).» (Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, *Purgatorio*, commentato di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Oscar Mondadori, pag. 357, cit. nt. 28-30).

3. Il termine *macchina* nell'*OF* è attestato 5 vv. per indicare armi: in 4 casi non si tratta di usi anacronistici, poiché si parla di un 'grosso ordigno mobile usato in età anteriore alla scoperta delle armi da fuoco per lanciare proiettili, sfondare porte, scavalcare fossati e scalare mura'³⁰. Nell'attestazione rimanente, l'uso è pertinente all'argomento di questo capitolo, formando una locuzione con la parola *infernale*. *Macchina infernale* significa in genere 'arma da fuoco', e più precisamente indica un 'ordigno esplosivo costituito da un carro, una vettura, un battello carico di polvere da sparo e di palle da mitraglia, destinato a scoppiare una volta raggiunte le linee nemiche (in uso dal secolo XIV fino all'inizio del XIX): « [...] che 'l nimico empio/ de l'umana natura, il qual del telo/ fu l'inventor, ch'ebbe da quel l'esempio,/ ch'apre le nubi e in terra vien dal cielo;/ [...]// *La machina infernal*, di più di cento/ passi d'acqua ove stè ascosa molt'anni,/ al sommo tratta per incantamento,/ prima portata fu tra gli Alamanni;» (11:23).

I 4 tipi di armi da fuoco vere e proprie nominate nell'opera, cioè *bombarda*, *scoppio*, *cannone semplice* e *cannone doppio* compaiono tutti insieme in un'unica frase: «il bronzo in cave forme spande,/ che liquefatto ha la fornace accesa; bugia altri il ferro; e chi picciol, chi grande/ il vaso forma, che più e meno pesa:/ e qual *bombarda* e qual nomina *scoppio*,/ qual *semplice cannon*, qual *cannon doppio*.» (11:24).

4. La parola *bombarda* cambia significato man mano che la tecnologia bellica progredisce, ma indica sempre una macchina da guerra per il lancio di proiettili: l'oggetto che viene lanciato è dapprima un'asta di ferro, in seguito una o più palle di pietra o di piombo, per arrivare poi alle bombe. Anche la tecnica di costruzione della macchina si modifica: inizialmente costruita con verghe di ferro battuto, viene realizzata più avanti in colata di ferro, e infine in bronzo o altre leghe metalliche. Caduta in disuso con l'avvento del cannone, la *bombarda* fu temporaneamente riesumata nella prima guerra mondiale (per la distruzione delle difese antistanti alle trincee), col nome di *lanciabombe* o *mortai da trincea*. Nell'*OF* il termine *bombarda* compare 3 vv., delle quali 1 v. è usato nel senso generico di 'artiglieria', cioè la macchina da lancio che esisteva all'epoca dell'opera³¹. Nei

³⁰ « [...] alcuni han cura maneggiare i fuochi,/ le *machine* altri, ove bisogno sia.» (14:103); «L'alto rumor de le sonore trombe,/ de' timpani e de' barbari stromenti,/ giunti al continuo suon d'archi, di frombe,/ di *machine*, di ruote e di tormenti;» (16:56); «D'alto cader sente gran sassi e gravi/ da *machine* cacciati e da tormenti;» (39:83); «che ferro e fuoco e merli e tetti gravi/ cader facendo a guisa di tempeste,/ per forza aprian le tavole e le travi/ de le *machine* in lor danno conteste.» (40:19).

³¹ «sì duro fu l'incontro e di tal pondo,/ sì stretta insieme ne venia la frotta./ Ho veduto *bombarde* a quella guisa/ le squadre aprir, che fe' lo stuol Marfisa.» (19:83).

rimanenti 2 casi, il termine indica un'arma da fuoco: uno è proprio il passo riportato sopra (11:24), l'altro si situa nello scenario dell'assalto dei saraceni a Parigi (comandati da re Agramante e Rodomonte). Ariosto, per rendere l'immagine della terribile devastazione operata da Rodomonte in maniera più chiara per i lettori (in particolare per il cardinale Ippolito d'Este), menziona un assedio che lo stesso cardinale Ippolito aveva vissuto: si tratta dell'assedio posto dall'imperatore Massimiliano a Padova nel 1509 (durante la guerra della Lega di Cambrai), in cui erano state usate grosse bombarde. Il poeta voleva dunque paragonare la potenza distruttiva di Rodomonte con quella delle bombarde: « Non par, quantunque il fuoco ogni cosa arda,/ che sì grande odio ancor saziar si possa./ [...] Signor, avete a creder che *bombarda*/ mai non vedeste a Padova sì grossa,/ che tanto muro possa far cadere,/ quanto fa in una scossa il re d'Algiere.» (16-27).

5. Il termine *scoppio* è attestato 4 vv. in totale nell'*OF*, delle quali 1 v. è usato per designare lo scoppio delle urla che emergevano fra il rombo delle fiamme durante l'assedio di Parigi³²; le altre 3 vv. indica un'arma da fuoco, lo 'schioppo' o il 'fucile'. Un esempio di quest'ultima accezione compare sempre nell'episodio di Cimosco, insieme con la frase riportata sopra (11:24): «Rendi, miser soldato, alla fucina/ per tutte l'arme c'hai, fin alla spada;/ e in spalla un *scoppio* o un arcobugio prendi;/ che senza, io so, non toccherai stipendi.» (11:25). L'ultimo esempio compare nell'episodio in cui Astolfo è rinchiuso nel castello del mago Atlante: quest'ultimo, che viene sapere dell'intenzione del paladino di scappare dal luogo stregato, cerca di impedirne la fuga, e a tale scopo, per mezzo di un incantesimo che fa sì che gli altri cavalieri lì rinchiusi non riconoscano il paladino e lo scambino per un nemico, lo fa attaccare da questi ultimi. A questo punto, il paladino soffia nel corno magico³³, al cui terribile suono non solo i cavalieri, ma perfino il mago fuggono terrorizzati. Scappato il mago, vengono sciolti anche tutti i suoi incantesimi, e quindi sia Astolfo che gli altri cavalieri riescono a fuggire dal castello. Il poeta ha usato la parola *scoppio* proprio nella frase che descrive tale immagine dei cavalieri e del mago in fuga, paragonandoli ai colombi che fuggono al rumore dell'esplosione del fucile di un cacciatore: «Ma tosto che si pon quel corno a bocca/ e fa sentire intorno il suono orrendo,/ a guisa dei colombi, quando *scocca*/ lo *scoppio*, vanno i cavallier fuggendo.» (22:21).

³² «Sentesi un *scoppio* in un perpetuo suono,/ simile a un grande e spaventoso tuono.» (14:133). Nella strofa seguente l'autore spiega tale uso di *scoppio*: «Aspro concerto, orribile armonia/ d'alte querele, d'ululi e di strida/ de la misera gente che peria/ nel fondo per cagion de la sua guida,/ istranamente concordar s'udia/ col fiero suon de la fiamma omicida.» (14:134).

³³ Il corno magico, regalato da Logistilla ad Astolfo, ha il potere di mettere in fuga chiunque lo oda a causa del suo terribile suono.

Questo caso è diverso da quello dei passi visti sopra (11:24 e 11:25), in quanto lì il poeta parlava in maniera diretta delle armi da fuoco; qui, invece, si tratta semplicemente di un paragone, che non determina una comparsa effettiva dell'arma nell'opera, vale a dire che il poeta, in questo caso, non aveva intenzione di introdurre un vero e proprio anacronismo al pari dell'archibugio di Cimosco.

6. L'attestazione riportata sopra (11:24) è l'unica frase in cui si trova il termine *cannone*. In questo passo compaiono due tipi di cannone: il cannone semplice (o ordinario), che funzionava con palle di ferro di circa 50 libbre³⁴, e il cannone doppio, che usava proiettili più grandi.

A seguito dei versi sopra discussi, compare un'altra frase in cui vengono elencati i 3 tipi di artiglieria che cominciavano ad apparire attorno all'epoca di Ariosto: «qual *sagra*, qual *falcon*, qual *colubrina*/ sento nomar, come al suo autor più agrada;» (11:25).

7. Il termine *sagro*, nel '500 e nel '600, era usato per denominare un cannone che lanciava proiettili del peso di 8-12 libbre, con bocca da fuoco molto lunga e spessa. Nel '700 invece si chiamava *Sagro* o *Sagretto* un cannone più piccolo, che gettava proiettili di peso inferiore alle 8 libbre. Questo nome, come la maggior parte dei nomi delle antiche artiglierie, è stato ricavato da quello di un animale: si tratta di un uccello rapace, lo sparpiero (dall'arabo *sagr* o *saqr* 'falco', accostato al latino *sacer* -*cri*)³⁵.

8. *Falcone* indica dapprima una macchina da assedio simile all'ariete, e in seguito un pezzo di piccola artiglieria più potente della colubrina del '500 e del '600; lanciava palle di ferro di 5 e 7 libbre, usando una carica di propulsione pari al peso del proiettile.

9. La *colubrina* è un pezzo d'artiglieria a canna lunga e sottile, adoperato dapprima come arma a mano, e poi dotato di affusto; fu in uso, nelle guerre campali e navali, dalla prima metà del '400 a tutto il '600. Il termine *colubrina* deriva dal latino *cōluber* 'serpente' per la forma allungata e sottile dell'arma: l'attestazione dell'*OF* costituisce la sua prima menzione letteraria.

³⁴ La libbra, come unità di misura di massa o peso, ha origine in epoca romana. Il nome deriva dal latino *libra* ('bilancia'). La libbra ha avuto valori differenti in diversi paesi ed epoche; attualmente è in uso nel Regno Unito e in altri paesi anglosassoni la libbra inglese (*pound*), che non fa parte del sistema internazionale. Essa equivale a 453,6 grammi, e suo sottomultiplo è l'oncia (*ounce*): una libbra è pari a 16 once.

³⁵ L. Musciarelli, *Dizionario delle armi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1970, cfr. pagg. 546-547.

Parte III. Il lessico morale

Nell'opera di Ariosto non compare alcun eroe assoluto e perfetto, nonostante l'*OF* sia un poema cavalleresco, cioè un tipo di poema epico. Ciò è il risultato dell'intento del poeta di descrivere più realisticamente i suoi personaggi (anche nei loro aspetti più umani), intento che rappresenta un'importante differenza rispetto ai poemi cavallereschi preesistenti, che erano pieni di eroismo assoluto. Tale progetto si esplica chiaramente nella rappresentazione degli errori degli eroi, fattore che ne evidenzia la natura umana, essenzialmente imperfetta. Già in una delle ottave iniziali, che parla dell'inaspettata separazione di Orlando da Angelica appena ritornati in Francia, incontriamo una frase che esemplifica bene tale natura imperfetta degli uomini: «ecco il giudizio uman come spesso erra!» (1:7:2). Il '*giudizio*' degli uomini è limitato, imperfetto, soggetto all'errore, e tali errori di giudizio spingono gli uomini, oltre che a scelte sbagliate per se stessi, anche a giudicare in maniera errata le altre persone. Quest'ultimo sarà il caso della storia di Olimpia e Bireno³⁶, in cui potremo esaminare l'atteggiamento del duca di Selandia (Bireno) nei confronti della principessa di Frisia, figlia di Cimosco, il malvagio re che aveva perso il regno e la vita ad opera di Orlando: i sentimenti di Bireno, innamorato dell'orfanella, saranno interpretati come sentimenti di pietà, mentre invece il duca ha in mente di tradire la sua amante, Olimpia. Qui il poeta sospira per la limitatezza del giudizio umano, esprimendosi come segue: «Oh sommo Dio, come i giudicii umani/ spesso offuscati son da un nembo oscuro!/ i modi di Bireno empì e profani,/ pietosi e santi riputati furo» (10:15:1-4). Questo è uno dei caratteri umanistico-rinascimentali che il poeta voleva dare alla sua opera, che sotto molti altri aspetti si inserisce invece in una corrente più tradizionale.

Ciò, però, non compromette minimamente il valore dei personaggi di Ariosto, soprattutto per quanto riguarda i cavalieri più importanti, che devono essere descritti come degli eroi. Come i loro equivalenti nelle opere precedenti, questi svolgono egregiamente i loro compiti (il mestiere delle armi), possedendo tutte le capacità necessarie per combattere. Ma, allo stesso tempo, non esenti dalle limitazioni umane che il poeta rappresenta, commettono, talvolta, alcuni errori provocati da giudizi errati, per cui spesso vengono tratti in inganno e si

³⁶ Di questa storia parlerò nell'episodio *Bireno, traditore della fedeltà di Olimpia* (III.3.2.2.2.).

trovano in difficoltà. Ariosto, attraverso tale rappresentazione non filtrata degli errori dei propri eroi, vuole rendere l'idea che anche i cavalieri più valorosi sono uomini, che possono commettere sbagli in quanto creature imperfette. Ma il poeta non vuole rompere completamente con la corrente tradizionale. Nel caso di alcuni personaggi (per esempio, Orlando e Ruggero) che dovevano rimanere come gli eroi dell'opera, Ariosto fa intervenire l'elemento fantastico nel momento adatto, facendo in modo che gli stessi eroi si accorgano dei propri errori, e aiutandoli quindi a superare le difficoltà in cui si trovano. E, alla fine, li fa rinascere come gli eroi dell'opera. Proprio attraverso questo percorso l'*OF* viene ad adempiere il requisito essenziale di un poema cavalleresco, cioè rappresentare la nascita di un eroe.

A questo punto, prima di procedere con il lavoro lessicografico, è opportuno accennare alla funzione degli elementi fantastici nel poema. Questi sono introdotti per mezzo della magia, e ve ne sono di tre tipi: maghi, luoghi incantati e oggetti incantati. Questi elementi assolvono la funzione di aiutare il regolare flusso della narrazione in cui i personaggi sono inseriti, assicurando che le varie storie siano intessute armonicamente insieme con tutte le altre. Lungo i vari percorsi di ricerca dei vari personaggi, i maghi (e i luoghi incantati prodotti dai loro incantesimi) appaiono talvolta come fattore d'ostacolo, talvolta invece come guide. E anche gli oggetti magici, nati da incantesimi, sembrano svolgere funzioni di diverso tipo.

Il mago Atlante costruisce un castello per sottrarre Ruggero (che egli ha allevato come un figlio) all'amore di Bradamante, con l'intenzione di proteggerlo da ciò che sarà poi il suo destino: sette anni dopo le nozze con Bradamante, l'eroe verrà ucciso dai traditori maganzesi. Il mago rinchiude nel castello incantato sia Ruggero che i cavalieri che sarebbero in grado di ucciderlo. Questi cavalieri vengono attirati all'interno del castello dalle immagini ingannevoli di Atlante, che tramite incantesimi fa apparire davanti ai loro occhi gli oggetti di cui essi sono alla ricerca, che essi desiderano e considerano essenziali per il raggiungimento della loro felicità. Ariosto, attraverso tali personaggi, rinchiusi nel castello inseguendo vane speranze, intende riflettere sulla nostra reale condizione umana, che ci fa vivere nella vana speranza di ottenere cose che non potremo mai possedere.

La maga Alcina è un personaggio cattivo, che seduce gli uomini dissimulando il proprio aspetto orribile. Nell'*Orlando innamorato* di Boiardo, Astolfo è una sua vittima, e nell'*OF* anche Ruggero approda all'isola di Alcina in seguito ai tentativi di Atlante di

impedire l'incontro con Bradamante. Qui, anche il nostro eroe rischia di diventare una vittima di Alcina, ma si salva grazie all'aiuto della maga buona Melissa, che ha intenzioni opposte a quelle di Atlante. Essa aveva previsto infatti che dall'unione di Ruggero e Bradamante avrebbe avuto origine la stirpe estense, e perciò fa del suo meglio per favorire l'incontro e le nozze tra i due giovani eroi.

Anche i vari oggetti incantati occupano un posto importante all'interno dell'opera. Semplificando molto, a volte essi permettono di chiudere una vicenda, altre volte permettono di proseguirla.

Un esempio del primo caso è dato dall'anello magico che, se infilato al dito, permette di sciogliere tutti gli incantesimi, mentre se viene messo in bocca, rende invisibile la persona. Gli incantesimi del primo castello di Atlante sono stati vanificati da Bradamante, mentre quelli del secondo castello sono stati sciolti da Angelica; in entrambi i casi, tuttavia, l'operazione ha successo proprio grazie all'anello magico. Per mezzo di questo oggetto incantato, il progetto di Atlante di impedire le nozze tra Ruggero e Bradamante viene vanificato definitivamente. Un caso simile si verifica quando Ruggero, nel momento in cui stava per cadere nell'inganno di Alcina, grazie a questo anello (portatogli dalla maga buona Melissa) riesce a vedere le reali sembianze della maga e quindi a scappare. Infine, permettendo il salvataggio non solo di Ruggero, bensì di tutti i cavalieri che erano stati trasformati in varie forme dall'incantesimo di Alcina, l'anello finisce per avere una funzione risolutiva rispetto alle cattive azioni della perfida maga. In tal modo quest'oggetto, similmente all'ampolla³⁷ che contiene il senno di Orlando, viene usato come uno strumento di rinascita per il personaggio, che viene riscattato dagli errori che la sua natura umana lo porta inevitabilmente a compiere.

D'altra parte, l'anello magico svolge anche l'altra funzione, cioè quella di far proseguire il filo dell'opera: è il caso della fuga di Angelica, prima delle nozze con Medoro. Questa materia diventa uno dei fili conduttori basilari dell'opera (in quanto Angelica è l'oggetto della ricerca dei personaggi principali), e riesce a proseguire proprio grazie all'anello magico: Angelica infatti, ogni volta che sta per essere catturata da uno dei personaggi che la inseguono (Ruggero prima, poi Orlando e Ferrau, poi di nuovo Orlando, che tuttavia è in preda alla follia), riesce a mettersi in salvo grazie all'invisibilità che ottiene mettendosi in bocca l'anello. La protagonista riesce quindi a sfuggire a tutti i personaggi che vogliono possederla (ma da cui lei non vuole essere posseduta), e la sua fuga continua fino al

³⁷ Per quanto riguarda quest'ampolla cfr. l'episodio, *Il saggio Orlando diventa pazzo* (III.3.3.1).

momento dell'incontro con Medoro, evento che dà la scintilla d'avvio ad uno dei temi essenziali, cioè la pazzia di Orlando.

Attenzione merita anche l'ippogrifo, animale fantastico risultato dall'incrocio di un cavallo e di un grifone, avente testa ed ali da aquila, zampe anteriori e petto da leone, e il resto del corpo da cavallo. È proprio tale creatura (frutto della fantasia di Ariosto) che conduce Ruggero al luogo fantastico dell'isola di Alcina (certamente per volontà del mago Atlante), nonché Astolfo al paradiso terrestre (per volontà di Dio). Questa creatura alata rende possibile uno spostamento che trascende il tempo e lo spazio, un trasferimento da una dimensione ad un'altra che sarebbe impossibile nella realtà.

Oltre a questi elementi abbiamo anche le armi incantate e gli strumenti magici, i quali, aggiungendo la potenza dei loro incantesimi alle tecniche belliche dei guerrieri, portano inevitabilmente alla vittoria il personaggio che li utilizza. Esempi di questa categoria sono: lo scudo magico, l'armatura magica, la lancia d'oro incantata, Balisarda (la spada di Ruggero), il libro magico, il corno magico, ecc.

Curiosamente, gli elementi del fantastico, come i maghi e le armi incantate, all'inizio sembrano possedere una forza assoluta, ma poi vengono sempre vanificati da un altro incantesimo che ne annulla l'efficacia. Ad esempio, l'anello magico e Balisarda hanno il potere di neutralizzare tutti gli altri incantesimi. Così, gli incantesimi sono per così dire destinati ad essere vanificati da altri incantesimi.

Lo scudo magico, normalmente, è coperto da un telo, ma una volta rimossa la copertura, emana una luce così forte da abbagliare gli avversari e farli cadere a terra svenuti. Quest'arma, originariamente di proprietà di Atlante, viene portata a Ruggero dall'ippogrifo quando questo viene a prenderlo per portarlo all'isola di Alcina. Il paladino, però, anche nella situazione assai pericolosa di quando è assalito dalla brutta torma mandata da Alcina per impedirgli di sfuggire al suo laccio, vuole combattere contro quello stuolo numeroso senza usare quest'arma magica, nonostante questa gli possa consentire di sgominare subito la banda nemica. Ruggero infatti disprezza questo espediente (l'incantesimo), poiché vuole vincere usando il valore (*virtude*, 6:67:8) e non l'inganno (*frodo*, 6:67:8): « [...], che disprezzò quel modo,/ perché *virtude* usar volse, e non *frodo*» (6:67:7-8). Tuttavia in seguito, pur contro voglia, sarà costretto ad usare lo scudo magico per sconfiggere i quattro cavalieri nel castello di Pinabello, e poi, vergognandosi di aver ottenuto una vittoria non dovuta al proprio valore (*quella vittoria poco gloriosa*, 22:90:4), trova un pozzo per strada e ci getta dentro subito lo scudo. Anche Orlando, del resto, nell'episodio di Cimosco, getta nel mare

l'archibugio di quest'ultimo, arma che possedeva una potenza incredibile. Anche se in realtà l'archibugio non è un oggetto incantato, dal punto di vista dei personaggi del poema tale ordigno anacronistico è considerato come una magia (*inganno*), e pertanto l'atto di Orlando di gettare via l'arma nefasta può essere affiancato a quello di Ruggero: il conte ha buttato via l'archibugio poiché lo considerava un oggetto infernale, che avrebbe minacciato la grande cultura del combattimento cavalleresco (cioè il duello, combattuto in modo leale)³⁸.

Gli elementi fantastici svolgono quindi diverse funzioni nell'*OF*: da una parte, fungono da elemento riparatore per gli errori dei personaggi-chiave, permettendo al poeta l'innovazione umanistica di rappresentare l'imperfezione umana in una forma stilistica tradizionale (quella del poema cavalleresco); dall'altra parte, fungono da nodo, congiungendo tra loro le varie storie, che si intersecano in maniera complessa. E, non da ultimo, mostrando il declino di tali elementi magici, che vengono poi vanificati proprio da altri elementi magici, e mostrando anche il disprezzo dei paladini, che buttano via queste armi magiche che li porterebbero a vittorie inique, il poeta aggiunge valore all'ideale cavalleresco, secondo cui la lealtà in duello era il valore più importante.

Ritornando all'aspetto lessicografico, il mio lavoro è stato di scegliere, tra i vari episodi formanti l'*OF*, quelli in cui appare enfatizzato il valore morale dei personaggi (specialmente dei cavalieri); da tali episodi ho estratto i termini del lessico morale usato da Ariosto nel poema. Questo capitolo sul lessico morale sarà suddiviso in tre sezioni: nella prima prenderò in esame il lessico morale di base, cioè le concezioni basilari di morale, virtù e vizio (prima di trattare approfonditamente il lessico morale pertinente alla cavalleria, che è lo scopo di ricerca principale della tesi). Nelle rimanenti due sezioni tratterò invece di due tra i temi principali dell'opera menzionati nel proemio, cioè rispettivamente l'amore e la cortesia (che possono essere considerati due dei requisiti morali che dovevano possedere i cavalieri in quanto tali).

Per prima cosa, per esaminare il lessico morale più generale, ho scelto l'episodio delle maghe Alcina e Logistilla, che, simboleggiando l'una il vizio e l'altra la virtù, forniscono del materiale utilissimo alla mia ricerca. Tuttavia, la ricchezza di lessico riguardante i valori morali non è l'unico aspetto per cui questo episodio è significativo. Esso inizia infatti da un errore umano di Ruggero, che, cedendo alle lusinghe e alla bellezza di

³⁸ Tratterò più approfonditamente di questo aspetto parlando dell'arma da fuoco che compare nell'episodio di Cimosco (II.2.).

Alcina, sbaglia nel basarsi solo sulle apparenze e rimane stregato dalla maga cattiva. Ciò significa che anche Ruggero (che senza dubbio si qualifica come un eroe, essendo oggetto della dedica alla famiglia di Ippolito d'Este) non è che un uomo, e come tale è imperfetto. Quest'episodio è perciò, come ho già menzionato sopra, assai significativo, in quanto costituisce un esempio che evidenzia bene il carattere umanistico rinascimentale tramite gli aspetti più umani dei protagonisti (cioè le imperfezioni); si ricorderà infatti da quanto detto prima che il poeta voleva prendere un distacco sensibile rispetto ai caratteri tradizionali del poema cavalleresco.

Se nella prima sezione tratterò di un episodio che evidenzia i valori morali più generali, nelle rimanenti due sezioni tratterò di requisiti morali specifici dei cavalieri, cercando anche di mettere a fuoco il carattere morale dei singoli personaggi come emerge dalle diverse situazioni in cui i protagonisti vengono a trovarsi (tutte naturalmente in funzione dei tre temi principali e delle tre vicende centrali). Tale carattere, nella mia tesi, verrà descritto per mezzo di una struttura a confronto: gli eroi sono descritti come casti e fedeli all'amore, all'amicizia e al signore, coraggiosi nelle situazioni di pericolo, misericordiosi (cfr. *pietà*) e generosi verso gli altri; i loro avversari, invece, sono traditori e infedeli, codardi, crudeli e villani. Attraverso tali aspetti contrastanti degli uomini, il valore morale degli eroi, nel poema cavalleresco in genere, veniva esaltato.

Il campo dei requisiti morali dei cavalieri verrà suddiviso ulteriormente in due campi più ristretti, ognuno dei quali occuperà una sezione distinta: uno è la morale dei cavalieri verso l'amore, che, a partire dall'XI-XII secolo, è stato considerato un requisito importante; l'altro è il complesso di norme che costituivano ciò che si definisce 'cavalleria', tra i quali la forza fisica, il coraggio, il senso dell'onore, la fedeltà alle gerarchie ecclesiastiche e nobiliari, nonché la *cortesìa*, che il poeta aveva introdotto direttamente nel proemio.

Gli episodi che costituiscono esempi adatti al tema dell'amore tra un cavaliere e una donna sono i seguenti: in positivo, l'amore tra Zerbino e Isabella è senz'altro l'esempio ideale dell'amore di un cavaliere. L'amore tra questi due giovani è anche un esempio di amore che finisce in tragedia. Ma ciò enfatizza ulteriormente il valore di Isabella, che dopo la morte di Zerbino, negandosi a Rodomonte che voleva possederla, diventa un esempio di fedeltà verso l'amante. Al contrario, la storia di Orrigille (l'amante di Grifone) e quella di Bireno (l'amante di Olimpia) ci mostrano casi di amanti infedeli, che offendono i loro amanti con il tradimento e l'inganno.

Gli episodi adatti ad illustrare i vari requisiti morali dei cavalieri, inclusa la *cortesía*, sono i seguenti: come primo esempio ho scelto la storia della pazzia di Orlando, in cui l'eroe viene a perdere il senno a causa della sua insana passione, e tre mesi dopo, riacquistando improvvisamente il senno perso (grazie all'ampolla recuperata dal cavaliere Astolfo, secondo il progetto divino), rinasce come un eroe intelligente e saggio in misura molto maggiore rispetto agli altri. In questa storia compaiono varie parole che indicano l'intelligenza e la capacità di giudizio (come pure i concetti contrari), usate per descrivere il percorso della trasformazione interna del personaggio; in realtà, tali parole non sono strettamente pertinenti alla parte in oggetto (cioè al lessico morale). Nonostante ciò, ho deciso di trattare tale episodio per primo, in quanto è chiaro che la capacità di giudizio è uno dei più importanti requisiti di un cavaliere, e non può essere ignorata. Non solo, ma allo stesso tempo questa storia, che ci mostra un aspetto umano dell'eroe principale (cioè la follia per amore), rappresenta un altro esempio di presa di distanza dell'autore rispetto ad una tradizione piena di eroismo enfatico (cfr. il caso di Ruggero, caduto nell'inganno della maga Alcina, di cui sopra). Le parole estratte da questo episodio saranno però escluse dal prossimo capitolo, dove tratterò delle combinazioni tra termini morali. Tramite la storia di Medoro e Zerbino e quella di Odorico, Zerbino e un cavaliere villano, poi, vengono dipinti requisiti come la fedeltà (nonché l'infedeltà) verso il proprio signore o verso gli amici, e anche altri come la pietà (e la crudeltà) verso un traditore o un avversario. Infine, nella storia di Grifone e Martano spiccano gli atteggiamenti opposti che questi due personaggi assumono nella giostra, e che ci permettono di distinguere il coraggio dalla codardia, e di vedere l'onore e lo scorno che risultano da tali atteggiamenti.

Il metodo che ho adottato per la mia ricerca sul lessico morale reperibile in questi episodi è il seguente: nel capitolo 3, per prima cosa, ho esposto in maniera riassuntiva il contenuto degli episodi, rifacendomi al testo; questo lavoro mi ha consentito di estrarre poi le parole di ambito morale pertinenti all'argomento di ogni singolo episodio. Sono passata poi all'esame dei vari significati di ogni parola (basandomi sul Ba)³⁹, considerando anche tutte le altre attestazioni della parola nell'opera; ho distinto poi il significato di ogni attestazione⁴⁰.

³⁹ Tuttavia, in alcuni casi, al fine di definire più chiaramente il significato usato nelle attestazioni di Ariosto, si è presentata la necessità di apportare modifiche alle definizioni del dizionario, sia aggiungendo sia tagliandone alcune parti (specialmente nei casi in cui Ariosto abbia fatto scelte particolari).

⁴⁰ Questi risultati si trovano nell'Appendice II, in cui le accezioni contrassegnate da <PJK> (=Park Jin-kyung) indicano significati non riportati nel Ba, ma necessari per interpretare gli usi particolari di Ariosto.

Nel capitolo 4, basandomi sui dati preparati con il lavoro precedente e concentrandomi solo sulle accezioni pertinenti alla sfera morale (tra i vari significati delle varie parole), ho estratto le attestazioni in cui si trovano combinazioni di due (o più) parole di significato morale. Tali combinazioni possono essere distinte in 5 tipi in base al rapporto tra le parole abbinate: 1) ripetizione (dittologia); 2) variazione; 3) contrari; 4) contrasto; 5) attributo. L'ultimo rapporto riguarda casi in cui un sostantivo sia costruito con un aggettivo che lo modifichi⁴¹. Come passo successivo, ho cercato ulteriori attestazioni delle combinazioni estratte dall'*OF* nelle opere degli altri autori, anteriori e posteriori ad Ariosto: per questo lavoro ho usato il repertorio *LIZ* limitando il campo della mia ricerca alle 1000 opere (dal '200 al '900) incluse in tale *corpus*; ho quindi analizzato le combinazioni tra le varie parole prese in esame, paragonando le attestazioni di Ariosto con quelle degli altri autori. Per mezzo di tale lavoro, ho cercato di individuare le preferenze e le peculiarità di Ariosto riguardo all'uso delle combinazioni di parole, prestando particolare attenzione ai rapporti semantici in cui tali parole risultano stare (pur essendomi limitata, per ragioni di spazio e tempo, al campo del lessico morale).

⁴¹ Nel mio elenco del lessico morale si trovano non solo aggettivi, ma anche sostantivi (spesso deaggettivali). In questa sezione tratto solo degli aggettivi in funzione attributiva, modificanti un sostantivo.

Capitolo 3. Storie di cavalieri e dei loro valori

3.1. I valori morali di base

3.1.1. La maga Alcina e la maga Logistilla

Nemmeno Ruggero, che è oggetto di lode nel poema tanto quanto Orlando, è descritto come un eroe perfetto. Egli infatti non riesce a distinguere la verità da ciò che è solo apparenza, e commette l'errore di cadere nell'inganno della maga Alcina. Come nel caso di Orlando, anche Ruggero arriva a rendersi conto della realtà grazie all'elemento fantastico, cioè per mezzo dell'anello magico (portatogli dalla maga Melissa), per mezzo del quale egli riesce a liberarsi immediatamente dal laccio dell'amore mendace della maga.

Ruggero giunge all'isola di Alcina in groppa all'ippogrifo, mandato apposta dal mago Atlante, che vorrebbe impedire l'amore tra l'eroe e Bradamante; il poeta allude al fatto che il paladino cominciava già a cadere nelle lusinghiere illusioni di Alcina, come è evidente già dall'entusiasmante descrizione del panorama visibile durante il viaggio che l'ippogrifo compie per arrivare all'isola della malvagia maga: «Non vide né 'l più bel né 'l più giocondo/ da tutta l'aria ove le penne stese;/ né se tutto cercato avesse il mondo,/ vedria di questo il più gentil paese,/ [...] » (6:20:1-4). Appena approdato all'isola, lega l'ippogrifo a un mirto verde, in cui poi scoprirà essere rinchiuso Astolfo, il quale era stato trasformato in mirto a causa di un incantesimo di Alcina. Astolfo, prigioniero nell'isola di Alcina, compare nell'opera di Ariosto a seguito della trama dell'*Orlando innamorato* di Boiardo. Ma la suddetta storia si ferma prima che Astolfo subisca la metamorfosi, rimanendo intrappolato dalla maga, che era innamorata di lui; gli episodi successivi (cioè l'abbandono da parte di Alcina e la trasformazione in mirto) sono creazioni di Ariosto. Ruggero ascolta la storia delle tre sorelle

maghe, diverse fin dalla nascita, dalla voce di questa pianta parlante. La maga Logistilla⁴² (nata da nozze legittime) aveva fama di donna virtuosa, poiché viveva in *castità* (*castitade*, 6:44:3) e perseguendo le *virtù* (*virtuti*, 6:44:4), avrebbe dovuto essere anche l'erede legittima dell'isola; le altre due sorelle, invece (la maga Alcina e Morgana, nate da un rapporto incestuoso), erano *inique* e *scelerate* (6:44:1), vivevano nel *vizio infame e brutto* (6:44:2), e avevano commesso perfino l'atto infamante di usurpare alla loro sorella maggiore gran parte dell'isola ereditata dal loro padre. Inoltre, Alcina e Morgana avrebbero intenzione di toglierle perfino il poco che le resta. Poiché questa *coppia rea* (6:46:1) di sorelle è attanagliata dai *vizi* (6:46:1), non possono che odiare l'altra, *pudica e santa* (6:46:2) com'è:

Fin che venimmo a questa isola bella,
di cui gran parte Alcina ne possiede,
e l'ha usurpata ad una sua sorella
che 'l padre già lasciò del tutto erede,
perché sola legittima avea quella;
e (come alcun notizia me ne diede,
che pienamente istrutto era di questo)
sono quest'altre due nate d'incesto.

E come sono *inique* e *scelerate*
e piene d'ogni *vizio infame e brutto*
così quella, vivendo in *castitate*,
posto ha ne le *virtuti* il suo cor tutto.
Contra lei queste due son congiurate;
e già più d'uno esercito hanno istrutto
per cacciarla de l'isola, e in più volte
più di cento castella l'hanno tolte:

né ci terrebbe ormai spanna di terra
colei, che Logistilla è nominata,
se non che quinci un golfo il passo serra,
e quindi una montagna inabitata,
sì come tien la Scozia e l'Inghilterra
il monte e la riviera separata;
né però Alcina né Morgana resta

⁴² «è inventata dall'Ariosto per rappresentare un'allegoria della retta ragione: greco *lógos*, 'ragione'.» (L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Pietro Papini, Firenze, Sansoni, 1957, *cit.* pag. 65, nt. 45.2).

che non le voglia tor ciò che le resta.

Perché di *vizi* è questa *coppia rea*,
odia colei, perché è *pudica* e *santa*.

[...]

(6:43 - 6:46:1-2)

In seguito, Astolfo narra a Ruggero anche la propria storia⁴³, cioè di come è diventato una delle numerose vittime dell'amore della *fata altiera* (6:51:8, Alcina) nell'isola dove era giunto spinto dal duro e crudele destino: la maga Alcina, infatti, appena era presa da un nuovo amore, vi si gettava con tutta l'anima, e sistematicamente aveva tramutato tutti i suoi amanti precedenti nelle forme più varie, *come più aggrada a quella fata altiera* (6:51:8), per impedire loro di andare in giro per il mondo a raccontare della sua condotta di vita impudica. Così anche Astolfo, come gli altri amanti di Alcina, non era riuscito ad evitare tale destino. Ruggero, tormentato dalla situazione in cui versa il cugino della sua donna amata (Astolfo era infatti il cugino di Bradamante), gli chiede come arrivare al regno di Logistilla senza passare per quello di Alcina. Il paladino, rinchiuso nel mirto, gli indica la strada e lo avverte anche che incontrerà delle bande di briganti, numerose e aggressive (*di gente ardita, grossa e fiera compagnia*, 6:56:3-4), che costituiranno un ostacolo non indifferente. Queste erano mandate da Alcina in persona, per impedire che qualcuno potesse sfuggire alla sua prigionia.

Ruggero, temendo di rischiare con l'ippogrifo, che obbediva molto malvolentieri ai suoi comandi, si mette in cammino, e non è arrivato nemmeno alla distanza di due miglia dal mare quando giunge alle mura della bella città di Alcina, dove si imbatte nell'*iniqua frotta* (6:60:7) di cui gli aveva parlato Astolfo; il suo cammino viene allora interrotto da questi guerrieri dall'aspetto mostruoso (erano per metà animali e per metà umani). Ruggero, che reagisce e combatte contro *quella iniqua razza* (6:66:2), poco dopo si ritrova circondato di

⁴³ Nell'*OF*, Ariosto riassume la storia di Astolfo, cioè la parte inventata da lui stesso, nonché tutto ciò che ha narrato Boiardo nell'*Orlando innamorato* (libro II, canto 13:55-66) per mezzo della narrazione diretta di Astolfo. G. Ferroni spiega tale episodio come segue: «Nel mirto è Astolfo, che ora racconta della propria cattura da parte di Alcina, con un diretto aggancio, quindi (è il primo così diretto), a quanto già narrato nell'*Orlando innamorato*: qui non si dà soltanto una continuazione, ma una vera e propria gara con i dati messi in campo dal predecessore. La stessa situazione (la maga che pesca senza reti i pesci più diversi, come la balena che sembra un'isola, la sirena che la maga invita a vedere, ecc.) viene seguita da un punto di vista diverso, con lo spostamento dalla diretta narrazione in terza persona che usava il Boiardo ad un'analessi in prima persona fatta qui dallo stesso personaggio di Astolfo, che aggiunge ovviamente tutto ciò che Boiardo aveva lasciato in sospeso: il ricordo dell'amore scambiato con Alcina, il capriccioso mutarsi di lei («Conobbi tardi il suo mobile ingegno,/ usato amare e disamare a un punto» 6:50:1-2), la sua abitudine di mutare gli ex amanti nelle più diverse forme, l'invito a Ruggero a guardarsi da lei.» (G. Ferroni, *Ariosto*, Roma, Salerno editrice, 2008, *cit.* pagg.258-259).

esseri mostruosi, poiché l'orda nemica è troppo numerosa. Avrebbe potuto sgominare subito *quel brutto stuol* (6:67:5) e farlo cadere davanti a sé accecato usando lo scudo magico di Atlante, ma Ruggero disprezza questo espediente (l'incantesimo), poiché voleva vincere usando il valore e non l'inganno.

In quel momento escono, dalla porta di un muro che sembrava d'oro lucente, due giovani fanciulle in groppa a due unicorni. Appena queste due belle donne arrivano nel prato dove Ruggero stava affrontando l'aggressione dello *stuol villano* (6:70:2), tutta la torma si fa da parte. Ruggero, che ringrazia le donne per il loro atto cortese, è da loro invitato ad entrare nel palazzo dorato, pieno di ogni delizia. Gli viene dato un destriero, mentre un giovane si prende cura dell'ippogrifo; poi le due giovani gli spiegano che nella pianura vicino ad un ponte si trovava una donna mostruosa, Erifilla (e gli riferiscono anche che i mostri che l'avevano assalito erano seguaci di quella e che, come lei, erano *empi, inospiti e rapaci* (6:79:8)). Questa difendeva il ponte e bloccava, ingannava e derubava chiunque cercasse di passare all'altra riva: le due ragazze chiedono quindi a Ruggero di aiutarle a liberarsene. Ruggero accetta volentieri e atterra Erifilla, come da loro richiesta, ma non uccide quel mostro, poiché le due donne lo avevano implorato di risparmiarle la vita.

Così le due donne, insieme con Ruggero, superato il ponte che era ostacolato da Erifilla, giungono poco dopo nei pressi del magnifico palazzo di Alcina. Finalmente Ruggero e la maga si incontrano. Il cavaliere viene accolto con tutti gli onori e la riverenza che gli si addiceva. Gli abitanti del palazzo sono tutti gradevoli e gentili, e addirittura sono bellissimi: ma a tutti loro la maga Alcina è superiore in bellezza: «sola di tutti Alcina era più bella,/ si come è bello il sol più d'ogni stella.» (7:10:7-8). Dalla testa ai piedi, ogni parte del suo corpo è un laccio teso, che lei usava per catturare i suoi amanti, senza eccezione alcuna: anche Ruggero, non riuscendo ad evitare quel laccio, si innamora di Alcina. Per impedire quel suo amore, già acceso, è inutile perfino l'avvertimento riguardo a lei che aveva ricevuto dal mirto (cioè da Astolfo), che l'aveva avvisato di come Alcina fosse *perfida e ria* (7:16:6). Gli sembrava impossibile che *l'inganno e il tradimento* (7:16:7) potessero convivere con un così gioioso sorriso:

Avea in ogni sua parte un laccio teso,
o parli o rida o canti o passo muova:
né meraviglia è se Ruggier n'è preso,
poi che tanto benigna se la truova.
Quel che di lei già avea dal mirto inteso,

com'è *perfida e ria*, poco gli giova;
ch'*inganno* o *tradimento* non gli è avviso
che possa star con sì soave riso.
(7:16)

Anzi, Ruggero vuole credere che Astolfo sia stato condannato a causa dei suoi *portamenti ingrati e rei* (7:17:3), e ritiene che tutte le informazioni ricevute riguardo alla maga siano false. Oltre a sospettare di Astolfo, Ruggero dimentica la sua bella donna, Bradamante, che così tanto amava: il suo pensiero viene interamente pervaso dall'immagine di Alcina, e il suo cuore si riempie d'amore verso di lei (tale era l'effetto dell'incantesimo di Alcina).

Mentre Ruggero viveva in tanta *gioia e festa* (7:33:1) a causa dell'amore di Alcina, re Carlo e re Agramante si trovavano in *travaglio* (7:33:2), e anche l'amata Bradamante viveva in *travaglio e pena molesta* (7:33:5), piangendo da più giorni a causa del desiderio verso il suo amante, senza sapere nemmeno dove fosse andato a finire (in groppa all'ippogrifo): «Stava Ruggero in tanta gioia e festa,/ mentre Carlo in travaglio ed Agramante,/ di cui l'istoria io non vorrei per questa/ porre in oblio, né lasciar Bradamante,/ che con travaglio e con pena molesta/ pianse più giorni il disiato amante,/ ch'avea per strade disusate e nuove/ veduto portar via, né sapea dove.» (7:33).

Bradamante, che andava vagando invano alla ricerca di Ruggero, decide di ritornare alla tomba di Merlino per avere notizie dell'amato. La maga Melissa, benigna e saggia, che si trova sempre attorno a Bradamante, si prende sempre cura di quest'ultima, poiché sa bene che Bradamante sarà la progenitrice di uomini vittoriosi, anzi di semidei, ed allo scopo fa ogni giorno incantesimi per sapere il presente e il futuro della sua protetta. Oltre a seguire la vicenda di Bradamante, Melissa si tiene aggiornata anche riguardo a Ruggero, dopo che i due si sono persi di vista: sa perciò che Ruggero vive ora preso dai giochi, dai balli, dal cibo e dal comodo e delicato ozio, senza avere più memoria del proprio signore, né della donna amata, né del proprio onore. Oltre a questo, avrebbe perfino intenzione di consumare così il periodo d'oro della sua vita, in una lunga e oziosa inerzia, e non sa che, in realtà, il suo destino sarebbe stato quello di perdere, come altri ex-amanti di Alcina, il proprio corpo e la propria umanità, trasformato in una pianta. Melissa, a cui Ruggero sta a cuore più di se stessa, non si rassegna a lasciarlo in tale condizione.

A questo punto il poeta si dilunga in maggior dettaglio riguardo ai due maghi, Melissa e Atlante, che amano Ruggero in modi diversi: se l'amore di Melissa implica che Ruggero mostri tutto il proprio valore nel mondo e ottenga tutto l'onore e la gloria che gli

spettano, l'amore di Atlante, invece, è mirato a farlo vivere il più lungo possibile anche se dovesse vivere senza fama e senza onore. È per questo motivo che l'aveva condotto all'isola di Alcina, facendolo vivere isolato dal mondo e facendogli dimenticare tutti gli impegni a cui era tenuto in quanto cavaliere. E, da mago dotato di grandi poteri, usando ogni tipo di incantesimi, ha riempito il cuore di Alcina di amore per lui, avvolgendolo con un laccio talmente forte che la sventurata non se ne sarebbe mai potuta sciogliere e liberare, anche se Ruggiero fosse diventato più vecchio di Nestore⁴⁴.

Ma a questo punto il poeta si concentra su Melissa, non su Atlante. Essa vuole trarre Ruggero fuori dal dolce inganno e condurlo per *via alpestre e dura* (7:42:3, poiché a parte il cammino verso il castello di Logistilla, il seguito della sua vita, che risulterà nel matrimonio con Bradamante e nella formazione della stirpe, non sarà una strada piana). Questa via ardua lo porterà alla *vera virtù* (7:42:4, alla maga Logistilla). Pertanto Melissa informa Bradamante di tale situazione e si fa consegnare l'anello magico⁴⁵, e, promettendo a quest'ultima di salvare il suo amante e di ritornare insieme con lui al più presto, parte verso l'isola di Alcina.

Melissa approda sull'isola e appare a Ruggero sotto le sembianze di Atlante, che l'aveva nutrito. E subito lo rimprovera per la vita molle che egli trascorre nell'ozio, cosa disdicevole per un cavaliere come lui, che avrebbe tante gloriose imprese da compiere. Gli ricorda anche l'impegno che aveva nei confronti dei suoi discendenti, soprattutto nei confronti di Ippolito e del fratello Alfonso d'Este. Poi consegna l'anello magico al cavaliere, che era rimasto muto e pieno di vergogna, e lo invita ad andare da Alcina, per vedere *le fraudi e gli artifici* (7:64:6, gli inganni e gli incantesimi) in cui era caduto.

Appena Ruggero si infila al dito l'anello, tutti gli incantesimi vengono annullati, non solo quelli di Alcina, ma anche quelli di Melissa. Finalmente Ruggero torna in sé, liberandosi dall'amore per Alcina, e anche Melissa abbandona le sembianze di Atlante. La buona maga, che riassume nuovamente le proprie reali sembianze, gli racconta di come sia stata inviata da Bradamante, che era disperata per averlo perso, al fine di trarlo in salvo.

⁴⁴ Nestore visse, secondo Omero, la vita di tre generazioni di uomini e fu estremamente saggio (L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Pietro Papini, Firenze, Sansoni, 1957, *cit.* pag. 75, nt. 44.8).

⁴⁵ Per l'anello magico dobbiamo risalire all'*Orlando innamorato* di Boiardo, in cui la storia si svolge come segue: «Re Agramante si trova in una situazione per cui non potrà condurre utilmente la guerra contro Carlo Magno se manca Ruggero. Questi è in custodia di Atlante, la cui abitazione non si può trovare senza un anello posseduto da Angelica. Il re di Fiessa presenta un suo servitore, Brunello, abilissimo ladro, che per ordine di Agramante va in Albraca, e ruba ad Angelica l'anello, del quale viene trovato in possesso Ruggero» (L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Pietro Papini, Firenze, Sansoni, 1957, *cit.* pag.37, nt. 69.1). Ariosto prosegue sulla scia di questa storia: seguendo il consiglio della maga Melissa, Bradamante toglie l'anello a Brunello per salvare Ruggero dal castello di Atlante. Attraverso tale percorso, Bradamante viene a possedere quest'anello.

Ed ecco che Alcina appare davanti a Ruggero mentre egli porta al dito l'anello, il quale gli permette di vedere il suo aspetto reale: l'anello rende infatti evidente che la bellezza di Alcina era completamente falsa. Ora che è svanito l'incantesimo, da Alcina sparisce la bellezza e rimane solo la feccia: «il bel ne sparve, e le restò la feccia» (7:70:8). Davanti a Ruggero c'è una donna tanto orribile che su tutta la terra non ne esisteva una più brutta e più vecchia, e la bella donna con cui egli era stato insieme fino a poco prima era sparita di colpo: «[...] invece/ de la bella, che dianzi avea lasciata,/ donna sì laida, che la terra tutta/ né la più vecchia avea né la più brutta» (7:72:5-8). E così l'inganno della maga Alcina, che aveva fatto cadere in trappola tanti uomini (tra cui anche Ruggero) con il suo aspetto giovane e bello, acquisito mediante la forza di un incantesimo, alla fine è scoperto, e la verità, che era stata nascosta per tanto tempo, viene alla luce per mezzo di un altro incantesimo, cioè l'anello magico. Ma Ruggero, comportandosi allo stesso modo di sempre, per non far nutrire sospetti ad Alcina, riesce, con l'aiuto di Melissa, ad allontanarsi dal castello della *puttana vecchia* (7:79:6) e infine a partire verso il castello di Logistilla, armato di ogni sorta di armi (la sua spada Balisarda, lo scudo incantato di Atlanta e Rabicano, il cavallo su cui era arrivato Astolfo).

È molto arduo il percorso verso la *fata saggia* (8:19:2): a parte le difficoltà costituite dalla natura, e perfino il disturbo delle tre donne della corte di Alcina (che offrono da bere a Ruggero, che era stanco per il viaggio, e gli chiedono di fermarsi per unirsi a loro, invito che egli rifiuta, temendo che Alcina stia ormai per raggiungerlo) il cavaliere giunge allo stretto che separa la terra di Logistilla dal regno di Alcina.

Lì trova un vecchio che lo aspettava su una imbarcazione pronta a salpare, e subito partono per raggiungere l'altra riva. In quel momento sopraggiunge la flotta dell'*ingiuriata Alcina* (10:48:3) con a bordo la stessa maga. Il vecchio prende subito lo scudo magico di Ruggero (quello di Atlanta), lo scopre e così abbaglia gli avversari, facendoli cadere svenuti. Nel frattempo anche un soldato di Logistilla si accorge dei nemici, dà l'allarme e così l'esercito di Logistilla inizia ad assaltare gli avversari per aiutare Ruggero. Viene allestita anche una flotta ed un'artiglieria, insieme con le quattro donne simboleggianti le virtù cardinali⁴⁶ (mandate da Logistilla per stimolare il valore dei guerrieri), ed in men che non si dica si sviluppa una battaglia:

⁴⁶ «Andronica (greco *andreaia*) la fermezza; Fronesia (gr. *fronesis*) la prudenza; Dicilla (gr. *dicheosine*) la giustizia; Sofrosina (gr. *sofrosine*) la temperanza.» (L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Pietro Papini, Firenze, Sansoni, 1957, *cit.*, pag.109, nt. 52.1).

Giunte son quattro donne in su la spiaggia,
che subito ha mandate Logistilla:
la *valorosa* Andronica e la *saggia*
Fronesia e l'*onestissima* Dicilla
e Sofrosina *casta*, che, come aggia
quivi a far più che l'altre, arde e sfavilla.
[...]
(10:52:1-6)

La maga Alcina è costretta infine a fuggire a bordo dell'unica nave che le rimane. E passerà i successivi giorni a piangere per la perdita dell'amante (Ruggero) ed a disperarsi poiché non riesce a morire in quanto maga (e pertanto immortale).

Alla fine, Ruggero raggiunge la bellissima rocca fortificata di Logistilla; le gemme che la adornano hanno in particolare il potere di rispecchiare l'anima degli uomini, facendo vedere ad ognuno i propri vizi (*vizi*, 10:59:4) e le proprie virtù (*virtudi*, 10:59:4). Il cavaliere viene accolto con grandi onori. Nel castello ritrova Astolfo che era arrivato già prima e successivamente arriveranno anche tutti gli altri precedenti amanti della maga Alcina, liberati ora da Melissa. Dopo un riposo di due giorni, *la fata prudente* (10:65:2) offre i consigli e gli aiuti a Ruggero per tornare in Aquitania, a Dordona, dove si trova l'amata Bradamante e gli insegna a comandare l'ippogrifo. Appena prese tutte le cose per partire dalla *fata gentile* (10:68:2), si congeda da Logistilla.

Passando in rassegna il contenuto dell'episodio di Alcina, e rifacendomi al testo, ho estratto le varie parole che esprimono il carattere vizioso di Alcina (e dei suoi seguaci) e quello virtuoso di Logistilla (e dei suoi seguaci): le parole riferite ad Alcina, a cominciare da *vizio*, sono *iniquo*, *scellerato*, *altero*, *reo*, *perfido*, *rio*, *ingiuriato* (per i seguaci di Alcina: *fiero*, *brutto*, *villano*, *empio*, *inospite*, *rapace*); le parole riferite a Logistilla, a cominciare da *virtù*, sono *casto* (sostant. *castità*), *pudico*, *santo*, *saggio*, *prudente*, *gentile* (per i seguaci di Logistilla: *valoroso*, *onesto*). Oltre a queste parole, ho trovato anche qualche termine che descrive l'agire malvagio di Alcina: *inganno*, *fraude*, *tradimento*.

3.2. L'amore

Il tema dell'amore (e della donna), derivato dal ciclo bretone (che aveva, ricordiamolo, un carattere più romanzesco), rende più piacevole la lettura del poema cavalleresco, in quanto riporta la narrazione ad una sfera più vicina al quotidiano. Come già accennato nel proemio, le storie d'amore cardinali dell'*OF* sono quella tra Orlando e Angelica e quella tra Ruggero e Bradamante. Tuttavia, in questo capitolo, che ha per scopo la ricerca sul lessico morale, sceglierò, per esemplificare il lessico pertinente al tema amoroso, degli episodi riguardanti altri filoni narrativi, che mostrano personaggi con valori morali contrapposti per quanto riguarda l'amore tra cavalieri e donne. Essi manifestano chiaramente l'esempio dell'amore ideale (cioè la fedeltà), e quello dell'amore contrapposto (cioè l'infedeltà). Comincerò trattando della storia d'amore tra Zerbino e Isabella, che può essere presa come esempio di amore ideale.

3.2.1. La castità di Isabella, preservata per Zerbino

L'amore tra Zerbino e Isabella si conclude con un finale tragico, ma la castità e la fedeltà di Isabella a Zerbino sono degne di essere valutate come esemplari per l'amore cortese.

Zerbino (principe di Scozia) e Isabella (principessa di Galizia), incontratisi alla giostra organizzata dal padre di Isabella, si innamorano a prima vista, e l'amore tra questi due giovani è così profondo che i due organizzano una fuga amorosa, oltrepassando la barriera della differenza di religione (Zerbino è cristiano, mentre Isabella è musulmana). Ma il paladino non può rapire la sua donna amata di persona, poiché deve recarsi in Frisia a combattere; perciò chiede al suo fedele amico Odorico di rapirla al suo posto.

Nel giorno prestabilito Odorico preleva Isabella, la nasconde nella nave e salpano, ma ben presto incontrano una tempesta in mare; così, sul punto di naufragare, approdano su un'isola apparentemente deserta, dove comincerà la vicenda del tradimento di Odorico.⁴⁷ La strategia e la brutalità di quest'ultimo, che desiderava possedere l'amante dell'amico, verranno vanificate da alcuni abitanti del villaggio vicino, che accorrono appena sentono le grida della donna; ad Odorico non resta che la fuga. La gente che arriva, però, invece di soccorrere Isabella, la catturano per venderla ad un mercante. Orlando, che stava vagando alla ricerca di Angelica, e per caso passava lì vicino, trova Isabella e ascolta la sua storia. Il valoroso conte salva la donzella dai malandrini armati che la tenevano prigioniera, e poi si rimette in cammino con lei.

⁴⁷ Di questa storia tratterò nell'episodio di *Odorico e Zerbino* (III.3.3.2.2.).

Nel frattempo, dopo aver chiesto la mano di Isabella a Odorico, Zerbino, che aveva dimostrato il suo valore in vari combattimenti, incontra Marfisa mentre stava rincorrendo il cavaliere che aveva ferito Medoro⁴⁸. La guerriera aveva con sé una vecchia malvagia e brutta (Gabrina) che non aveva fissa dimora. Il paladino non riesce a trattenersi dal deridere Gabrina per la sua bruttezza e il suo aspetto ridicolo. Di fronte a tale atteggiamento, Marfisa sfida Zerbino, e i due cavalieri fanno un patto secondo cui chi perderà dovrà tenere la vecchia per sempre con sé. Zerbino viene disarcionato da Marfisa; quindi, come vuole il patto, è costretto a prendersi Gabrina e a mantenere la promessa di difenderla. Così il paladino, suo malgrado, riprende il viaggio con la vecchia, e per caso trova il cadavere di Pinabello (che era stato ucciso da Bradamante); mentre Zerbino segue le tracce dell'omicida, Gabrina trafuga il corpo di Pinabel e ruba alcuni preziosi, tra cui una cintura, che si nasconde tra le gonne. Più tardi Zerbino (che non era riuscito a trovare l'omicida) e Gabrina si mettono alla ricerca di un luogo per dormire, e in poco tempo giungono al castello di Altravia, dove vengono a sapere che il cadavere che avevano visto era quello del figlio del signore di quel castello, Anselmo. Questi, appena ricevuta la notizia che il figlio Pinabel era stato assassinato, promette una grande ricompensa a colui che troverà l'omicida. Al sentire questo, Gabrina gli riferisce (falsamente) che era stato Zerbino ad uccidere suo figlio Pinabel, e come prova gli adduce la cintura che lei stessa aveva trafugato dal cadavere. A causa della falsa testimonianza di Gabrina, Zerbino viene catturato nel sonno dagli uomini di Anselmo, e segregato nella prigione del castello. Il paladino corre il rischio di venire condannato ad essere squartato. Ma a questo punto Orlando, che proprio in quel momento stava passando casualmente per di là insieme con Isabella, apprende la storia di Zerbino e, credendo nella sua innocenza, decide di difenderlo. Il conte fa strage degli aguzzini e dei paesani e libera il paladino. Zerbino si prostra davanti ad Orlando, che aveva dato una nuova vita non solo a lui, bensì anche ad Isabella (in quanto Zerbino era venuto a sapere che il conte aveva salvato la sua amante da un grave pericolo).

⁴⁸ Medoro è un cavaliere pagano che era venuto di nascosto durante la notte (insieme con la sua compagna, Cloridano) nell'accampamento cristiano per cercare il corpo del suo signore, Dardinel, rimasto insepolto sul campo di battaglia. Viene trovato da Zerbino che, dopo il combattimento, stava tornando all'accampamento (ormai all'alba), e corre il rischio di essere ucciso da questi. Ma Zerbino, ascoltando la richiesta di Medoro, che chiedeva solo di seppellire il proprio signore, si intenerisce di fronte al bel viso e alle buone maniere del ragazzo. Ma in quel momento un altro cavaliere interviene e trapassa Medoro con la lancia, ferendolo gravemente, e poi scappa. Così Zerbino si mette a rincorrere il cavaliere che aveva ferito Medoro senza attendere ordini.

La storia di Zerbino e Medoro verrà trattata più approfonditamente nell'episodio, *Medoro, Zerbino e un cavaliere villano* (III.3.3.2.1.). In seguito Medoro, ferito, sarà trovato da Angelica e riacquisterà la salute grazie alle sue cure. E infine diventerà l'amante di Angelica.

Orlando, Zerbino e Isabella si mettono insieme in viaggio, si scontrano con Mandricardo (musulmano, re di Tartaria), che stava cercando di impadronirsi della spada di Orlando, Durlindana (spada che faceva parte dell'armatura di Ettore, ovvero quella che Mandricardo stava indossando), e a tale scopo sfida Orlando. Nel duello, Orlando sembra inizialmente avere la meglio, ma il saraceno tenta di soffocarlo con le briglie del proprio cavallo. Il destriero, privo di guida, scappa trascinandosi dietro Mandricardo, contrariamente alle aspettative di quest'ultimo. Orlando, prima di mettersi all'inseguimento di Mandricardo, si congeda da Zerbino e Isabella.

I due amanti incontrano nel loro cammino proprio Odorico, che era stato catturato da Almonio e Corebo (i due fedeli amici che Odorico e Isabella avevano accompagnato nel viaggio per mare); Zerbino, che considerava Odorico un traditore, lo condanna ad assumersi la custodia di Gabrina che lì era arrivata per caso in quel momento (era infatti fuggita dopo aver calunniato Zerbino, accusandolo falsamente di aver ucciso Pinabello). Zerbino e Isabella si rimettono in cammino insieme con Almonio e Corebo, e si mettono sulle tracce di Orlando, con l'intento di raggiungerlo. Giungono quindi in una zona della foresta in cui trovano i nomi di Angelica e Medoro incisi sulla corteccia di un albero: il luogo è devastato, poiché Orlando, che lì era arrivato in anticipo, era venuto a sapere del fatto che Angelica si era innamorata di un altro cavaliere (Medoro), e, in preda ad un tormento insopportabile, aveva devastato il luogo in cui erano stati rimasti i segni del terribile evento amoroso. Alla fine, il conte era diventato pazzo, di fronte ad una realtà così crudele. Zerbino e Isabella trovano, sparse sul suolo, le armi di Orlando, e apprendono da un pastorello che passava per di là come Orlando sia impazzito. Zerbino mette al sicuro le armi del conte e scrive su un ceppo che sono di Orlando, per evitare che qualcuno le prenda. Appena Zerbino finisce di ricomporre le armi sparpagliate giunge sul luogo Mandricardo. Zerbino spiega al saraceno di chi sono quelle armi, e Mandricardo, che finalmente aveva trovato ciò che stava cercando, sottrae Durlindana e riprende la via del bosco. Zerbino lo insegue per recuperare la spada, ingaggia un combattimento e viene ferito da un paio di fendenti del saraceno. Zerbino, gravemente ferito, alla fine muore per mano di Mandricardo mentre stava proteggendo le armi di Orlando, il salvatore suo stesso e della sua amante.

Isabella è sul punto di suicidarsi dalla disperazione per la morte del suo amante, quando passa di lì un vecchio monaco, che la convince a risparmiarsi la vita e a prendere i voti. Il monaco aiuta Isabella a caricare il corpo di Zerbino sul cavallo, quindi si mettono in cammino verso la Provenza per raggiungere un monastero dove Isabella possa prendere i voti

e celebrare i funerali dell'amato. Isabella e il monaco, portandosi dietro il corpo di Zerbino caricato su un cavallo, giungono alla dimora di Rodomonte (musulmano, re di Algeri e di Sarza). La donna è ancora disperata per la perdita del proprio amato, ma nonostante ciò è ancora dotata di una bellezza sufficiente ad attirare l'attenzione del saraceno, che subito abbandona la misoginia che aveva avuto a causa del tradimento dell'amante precedente (Doralice⁴⁹) e decide di concentrare tutto il suo amore su Isabella. Rodomonte va incontro ai due e Isabella gli racconta che, disperata per la morte di Zerbino, vuole lasciare la vita secolare e dedicare il resto della sua vita a Dio, con opere sante. A tale dichiarazione il pagano empio, che non crede in Dio né in alcuna verità cristiana, si mette a ridere, e cerca di dissuaderla dal perseguire tale proposito; il monaco, d'altra parte, che temeva che Isabella cambiasse idea, contrasta le parole di Rodomonte, ma viene poi ucciso da quest'ultimo.

Prima il crudele Rodomonte, nascondendo la sua natura brutale, dimostra di avere modi cortesi con Isabella, in quanto non vuole possederla con la forza. Isabella invece non ha nessuna intenzione di concedersi, e il saraceno va perdendo a poco a poco la pazienza. Isabella, capendo che la passione amorosa e la pazienza del pagano stanno ormai per raggiungere il loro culmine, e che ogni tentativo di resistere alla violenza sarebbe inutile, fa il proponimento di morire suicida di mano propria, piuttosto di lasciare che la sua castità, riservata all'amato Zerbino, venga profanata dal crudele Rodomonte. Ella aveva infatti deciso di prendere un perpetuo voto di *castità* (29:11:8) nel proprio cuore, per non tradire la memoria di Zerbino:

Fa ne l'animo suo proponimento
di darsi con sua man prima la morte,
che 'l barbaro crudel n'abbia il suo intento,
e che le sia cagion d'errar sì forte
contra quel cavallier ch'in braccio spento
l'avea crudele e dispietata sorte;
a cui fatto have col pensier devoto
de la sua *castità* perpetuo voto.

Crescer più sempre l'appetito cieco
vede del re pagan, né sa che farsi.
Ben sa che vuol venire all'atto bieco,

⁴⁹ La promessa sposa di Rodomonte; mentre lo stava raggiungendo, viene rapita da Mandricardo e poi sceglie quest'ultimo, tradendo il suo promesso sposo.

ove i contrasti suoi tutti fien scarsi.
Pur discorrendo molte cose seco,
il modo trovò al fin di ripararsi,
e di salvar la *castità* sua, come
io vi dirò, con lungo e chiaro nome.
(29:11-12)

Alla fine, Isabella riesce a trovare un modo (per quanto drastico) per tutelare la propria *castità* (29:12:7): promette infatti a Rodomonte di preparare per lui un liquore che lo renderà invulnerabile, e in cambio di questo gli chiede un giuramento di non attentare al voto da lei preso (*castitate*, 29:17:4):

Da voi domando in guiderdon di questo,
che su la fede vostra mi giuriate
che né in detto né in opera molesto
mai più sarete alla mia *castitate*. –
[...]
(29:17:1-4)

Rodomonte lo promette ma in realtà non è veramente intenzionato a farlo. Sotto il controllo di Rodomonte, Isabella si mette a raccogliere delle erbe e le cuoce. Terminata la preparazione, la donna, per dimostrare al cavaliere di non aver fatto promesse vane e di non volerlo avvelenare, propone al saraceno (già ubriaco per il vino bevuto) di essere lei in prima persona a provare il liquore. Isabella si bagna tutto il corpo con l'estratto di erbe ed offre il proprio collo a Rodomonte e chiede di tagliarle la testa. Rodomonte prende la spada e le taglia la testa. E Isabella muore decapitata, pronunciando *in extremis* il nome di Zerbino. È proprio questo l'espedito inusitato che la donna fedele aveva trovato per seguire l'amante in cielo, sottraendosi alla mano di Rodomonte.

Il poeta loda Isabella, che aveva avuto a cuore più della sua stessa vita la fedeltà (*fede*, 29:26:4) e la castità (*castitade*, 29:26:7; quest'ultima, in particolare, era ormai diventata una virtù pressoché sconosciuta ai tempi di Ariosto), e augura alla sua anima santa (*alma beata e bella*, 29:27:1) di andarsene in pace in cielo, e che il suo esempio rimanga un modello di *fede* (29:27:8) per le altre persone. Il poeta esprime addirittura il desiderio che il mondo ricordi la virtù di quest'anima quanto più a lungo possibile, e vorrebbe essere in grado di scrivere versi che rimangano nel tempo abbastanza a lungo:

[...]

Alma, ch'avesti *più la fede cara*,
e 'l nome quasi ignoto e peregrino
al tempo nostro, de la *castitade*,
che la tua vita e la tua verde etade,

vattene in pace, alma beata e bella!
Così i miei versi avesson forza, come
ben m'affaticherei con tutta quella
arte che tanto il parlar orna e còme,
perché mille e mill'anni e più, novella
sentisse il mondo del tuo chiaro nome.

Vattene in pace alla superna sede,
e lascia all'altre esempio di tua *fede*.

(29:26-27)

Non solo il poeta, ma addirittura Dio, che aveva visto il gesto di fede della donna, decide di donare le migliori virtù (e più precisamente il sublime ingegno, la bellezza, la gentilezza, la cortesia, la saggezza e la vera onestà: *sublime ingegno, bella, gentil, cortese, saggia, vera onestade*, 29:29:2-4) a tutte le donne di nome Isabella:

All'atto incomparabile e stupendo,
dal cielo il Creator giù gli occhi volse,
e disse: - Più di quella ti commendo,
la cui morte a Tarquinio il regno tolse;⁵⁰
e per questo una legge fare intendo
tra quelle mie, che mai tempo non sciolse,
la qual per le inviolabil'acque giuro
che non muterà seculo futuro.

Per l'avvenir vo' che ciascuna ch'aggia
il nome tuo, sia di *sublime ingegno*,
e sia *bella, gentil, cortese e saggia*,
e di *vera onestade* arrivi al segno:

⁵⁰ Il poeta qui si riferisce a Lucrezia, moglie di Collatino, che, costretta a commettere adulterio dal figlio di Tarquinio il Superbo, denunciò l'aggressione e si uccise per la vergogna. Questa vicenda pose le premesse per l'insurrezione che portò alla cacciata dei Tarquini da Roma.

onde materia agli scrittori caggia
di celebrare il nome inclito e degno;
tal che Parnasso, Pindo ed Elicone
sempre Issabella, Issabella risuone.⁵¹ -
(29:28-29)

Così, la vicenda dell'amore tra Zerbino e Isabella riceve un finale tragico, ma grazie alla fede e alla castità della donna, che per proteggerle aveva sacrificato la vita, potrà rimanere un esempio di amore puro e fedele, e soprattutto il nome di Isabella sarà ricordato per sempre e con onore.

Dalle ottave citate sopra, ho estratto le varie parole che descrivono il carattere casto di Isabella verso il suo amante: *castità, fede, onestà, gentile, cortese*.

3.2.2. Il traditore dell'amante

Nell'*OF*, accanto ad esempi di donne nobili come Isabella, che difende la propria castità e la fedeltà verso l'amante anche a costo della vita, sono contenuti anche casi opposti, cioè storie di personaggi che tradiscono i propri amanti (e addirittura li mettono in pericolo di morte tramite vari inganni). Diversamente dalla tragedia onorevole di Isabella, inoltre, queste vicende si chiudono con finali tragici, ma disonorevoli: tratterò di questi amori negativi contrastandoli con l'amore perfetto di Isabella. Le vicende che mi propongo di illustrare sono quella di Olimpia e Bireno e quella di Grifone e Orrigille. Cominciamo proprio da questi ultimi.

3.2.2.1. Orrigille tradisce Grifone

Grifone (il maggiore dei due gemelli di Oliviero, paladino di Carlo) ama una donna che ha per nome Orrigille⁵², tanto bella quanto infedele e malvagia (*disleale e di sì rea natura*, 15:101:5):

⁵¹ « [...] indica i monti sacri alle Muse per dire che tutte le opere dei poeti celebreranno il nome di Isabella. Certamente l'Ariosto volle fare qui un'indiretta lode di Isabella d'Este, già esaltata in un altro luogo del poema (cfr. 13:59-60); ma può darsi che intendesse, in un sol colpo, elogiare anche altre Isabelle, nobili ed illustri: le mogli di Ferdinando e di Federico III di Napoli, la moglie di Ferdinando re di Spagna, e infine la moglie di Guidobaldo della Rovere.» (Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi, 1992, 2° vol., *cit.* pag. 880, nt. 29.7-8).

Amava il cavallier, per sua sciagura,
una donna ch'avea nome Orrigille:
di più bel volto e di miglior statura
non se ne sceglierebbe una fra mille;
ma *disleale* e di sì *rea natura*,
che potresti cercar cittadi e ville,
la terra ferma e l'isole del mare,
né credo ch'una le trovassi pare.
(15:101)

Il fratello gemello di Grifone, Aquilante, che aveva intuito la perfidia di Orrigille, aveva già cercato molte volte di dissuadere il suo fratello dall'amare una donna talmente perfida, ma non aveva avuto successo.

Nel suo percorso di cavaliere errante, Grifone viene ad apprendere una notizia terribile riguardo ad Orrigille, che era rimasta a Costantinopoli: la donna l'aveva tradito e aveva deciso di seguire il suo nuovo amante, Martano, fino ad Antiochia, poiché si era stufata di aspettare che Grifone tornasse dalla guerra. A tale notizia, il paladino decide di partire per riprendersi la sua donna senza dire nulla al fratello, vergognandosi di aver ignorato il suo consiglio. Grifone, pur rendendosi conto di sbagliare a riservare il proprio amore per una donna iniqua e infedele (*Orrigille iniqua e senza fede*, 16:4:4), cede ai propri sentimenti e parte alla ricerca della sua donna amata, quantunque sia *perfida, ingrata e ria* (16:4:7):

In questo caso è il giovane Grifone,
che non si può emendare, e il suo error vede,
vede quanto vilmente il suo cor pone
in Orrigille *iniqua e senza fede*;
pur dal mal uso è vinta la ragione,
e pur l'arbitrio all'appetito cede:

⁵² Orrigille è un personaggio creato dal Boiardo nell'*Orlando innamorato*. Il paladino Grifone si era innamorato di questa donna perfida e con lei era andato a Costantinopoli; ma dopo poco era dovuto partire per un torneo, che si teneva a Nicosia, e aveva lasciato sola Orrigille, che era malata con febbre. Fin qui arriva la storia dell'*Orlando innamorato* e Ariosto, nella sua opera, la riprende e la porta a compimento. Il poeta, nella parte di collegamento tra la storia precedente e questa avventura, esprime direttamente (con l'artificio dell'intervento diretto nel poema) la natura malvagia di questa donna volubile, usando l'espressione *perfida Orrigille*: «Non però son di seguir s' intento/ l'istoria de *la perfida Orrigille*/ ch'a' giorni suoi non pur un tradimento/ fatto agli amanti avea, ma mille e mille;» (16:16:1-4); e non finisce qui, poiché anche ritornando alla narrazione della vicenda Ariosto usa la stessa espressione riguardo ad Orrigille: «[...] che tempo è ritornar dov'io lasciai/ Grifon, giunto a Damasco in su le porte/ con *Orrigille perfida*, e con quello/ ch'adulter era, e non di lei fratello.» (17:17:5-8).

perfida sia quantunque, *ingrata e ria*,
sforzato è di cercar dove ella sia.
(16:4)

Grifone, dopo tanto girovagare, incontra alla fine la *perfida Orrigille* (16:7:3) sulla strada verso Antiochia, nei pressi di Damasco, in compagnia di un cavaliere (il suo nuovo amante, Martone), altrettanto malvagio, che con lei si sta dirigendo alla città per partecipare ad una giostra organizzata dal re di Damasco⁵³. La *fraudolente* (16:13:1) Orrigille, tuttavia, convincendo Grifone con l'inganno di essere giunta lì in compagnia di suo fratello con il

⁵³ «L'Ariosto riprende e compie un episodio dal Boiardo incominciato e interrotto. Lucina, figlia di Tibiano, re di Cipri, era bellissima; il padre bandisce un torneo per sceglierle un marito degno di lei. Vi corrono i migliori cavalieri, specialmente Costanzo, imperatore di Costantinopoli, e Norandino, re di Damasco, che amava, riamato, Lucina. Si combatte nel torneo un giorno intero tra le due fazioni guidate da Costanzo e da Norandino; a notte s'interrompe il torneo. Il Boiardo, per tener dietro a Orlando, interrompe dicendo: «Quel che si fosse poi di Norandino né di Costanzo non saprebb'io dire» (*Orlando innamorato*, II, xix, xx). Ma di Lucina dice (III, iii, 24 seg.) che, presa e legata dall'Orco (non si sa come né perché) vien liberata da Mandricardo e da Gradasso. Si ricovra sulle navi del padre, che n'era venuto in cerca, ma da una tempesta è gettata al capo della Runa. E neppur di Lucina si sa più nulla. L'Ariosto raccoglie questi frammenti e ne ricostruisce il bell'episodio.» (L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Pietro Papini, Firenze, Sansoni, 1957, *cit.*, pag. 204, nt.23.1).

Questa giostra del re Norandino, che è diventato lo sfondo di base dell'episodio che sto trattando in questa sezione, deriva dalla storia di Norandino e Lucina ricostruita dall'Ariosto. Tale storia si svolge come segue: re Norandino, da lungo tempo innamorato della figlia del re di Cipro (Lucina), finalmente la sposa, ma durante il viaggio per ritornare in patria, la loro nave era stata colta da una tempesta, e dopo tre giorni in mare approdano infine ad una spiaggia. Mentre il re è intento alla caccia per procurarsi cibo, il resto dell'equipaggio viene assalito da un orco. Il mostro è cieco (ha due protuberanze d'osso al posto degli occhi), ma compensa la mancanza della vista con un infallibile fiuto. I membri dell'equipaggio si mettono tutti a scappare, ma l'orco è talmente veloce che solo pochi riescono a salvarsi raggiungendo a nuoto l'imbarcazione. Il mostro cattura tutti gli altri marinai e perfino Lucina, mangia vivi due uomini, porta i rimanenti nella propria tana e li rinchiude in una caverna dove prima si trovava il suo gregge. L'orco va quindi a far pascolare gli animali. Tornato dalla caccia, il re si accorge di quanto era successo. Quelli che si erano salvati rifugiandosi sulla nave gli raccontano l'accaduto, e Norandino decide subito di andare in cerca dell'orco per riprendersi l'amata Lucina. Quando Norandino arriva alla grotta, l'orco non c'è e la moglie dell'orco gli grida disperata di fuggire. Il re le spiega che è venuto a riprendersi Lucina, e la moglie dell'orco gli dice che non deve temere per la vita di Lucina, poiché il mostro è solito mangiare solo uomini, le donne vengono invece rinchiusi in quella grotta in cui si trova lei stessa insieme a tante altre. Intanto, consiglia a Norandino di andarsene (la sua presenza non potrebbe mai scappare all'infallibile fiuto del mostro), ma visto che il suo desiderio di ritrovare l'amata è tanto grande da non farlo muovere da lì, alla fine la donna decide di aiutarlo: lo fa ungere con grasso di capre e agnelli per togliergli il suo odore naturale, poi lo avvolge nelle pelli e lo fa aspettare vicino alla spelonca. Quando l'orco arriva e rimuove il sasso che stava davanti all'ingresso della spelonca, re Norandino entra e riesce quindi a rivedere Lucina. Il re corre ad abbracciare la sua donna, poi insegna a tutti i prigionieri dell'orco il trucco: essi si ungono il corpo con grasso animale e si mettono addosso delle pellicce, in modo tale che, se il mostro li toccasse, sentirebbe del pelo di animale. Poi, quando all'alba l'orco riapre la spelonca per far uscire il gregge, tutti escono, così camuffati. Solo Lucina non riesce a passare, in quanto viene riconosciuta dall'orco e ricacciata nella grotta. Tutti gli altri seguono l'orco nel suo cammino e, approfittando del suo primo momento di sonno, riescono a scappare. Ma Norandino, che vuole salvare Lucina, ritorna nella spelonca nascosto tra le pecore. La sera l'orco, ritornato alla grotta, si accorge della fuga di tutti i suoi prigionieri e punisce Lucina incatenandola nuda sulla cima dello scoglio. Il re non può fare altro che vederla soffrire, giorno dopo giorno. Un giorno Mandricardo e Gradasso capitano presso la roccia su cui è incatenata Lucina, la liberano e la riconsegnano a suo padre. Re Norandino, venuto a sapere dall'orchessa della liberazione della sua donna, finalmente fugge dall'isola dell'orco e ritorna alla sua patria (la Siria), dove inizia a cercare dappertutto Lucina. Dopo quattro mesi di ricerche, Norandino scopre che Lucina si trova dal suocero. Per festeggiare lo scampato pericolo, e nell'attesa che Lucina faccia ritorno a Damasco, Norandino decide di indire una giostra, in cui parteciperanno proprio Grifone e il nuovo amante di Orrigille, Martano.

desiderio di incontrare proprio lui, fa sentire il paladino in colpa, accusandolo di averla abbandonata. Grifone, che ci casca, non può rimproverare la *perfidia* (16:14:1) della sua *donna iniqua* (16:14:2), e nemmeno si vendica dell'adulterio di Orrigille:

E seguìtò la donna *fraudolente*,
di cui l'opere fur più che di volpe,
la sua querela così astutamente,
che riversò in Grifon tutte le colpe.
Gli fa stimar colui, non che parente,
ma che d'un padre seco abbia ossa e polpe:
e con tal modo sa tesser gl'*inganni*,
che men verace par Luca e Giovanni.

Non pur di sua *perfidia* non riprende
Grifon *la donna iniqua* più che bella;
non pur vendetta di colui non prende,
che fatto s'era adultero di quella:

[...]

(16:13-14:1-4)

E così, Grifone va a Damasco, dove avrà luogo la giostra, in compagnia della donna e del suo nuovo amante. Appena entrati nella bellissima e ricchissima città di Damasco incontrano un cavaliere che li ospita nel suo palazzo e invita entrambi i cavalieri a partecipare alla grande giostra organizzata dal re Norandino. Il giorno dopo, Grifone, Martano e Orrigille si presentano alla giostra di Norandino. Vi partecipano otto cavalieri. Martano, non appena vede che un valoroso cavaliere era stato ferito a morte, ha paura e vuole ritirarsi, tanto che alla fine, in modo vergognoso, abbandona il campo e si ritira nelle sue stanze⁵⁴. Grifone, allora, temendo di essere giudicato un codardo pure lui, prende il posto di Martano, atterrandolo tutti gli altri cavalieri, e diventando così il vincitore della giostra. Tuttavia, più arrabbiato per il comportamento di Martano che felice per la propria vittoria, Grifone torna irato dal codardo e da Orrigille. *L'astuta e bugiarda meretrice* (17:106:7), però, lo convince ancora una volta a perdonare il vile cavaliere ed a partire con loro in silenzio e in segreto per consentire a Martano un viaggio sicuro, evitando di essere visti dagli abitanti di Damasco. E così, alla fine, Grifone accetta di partire di nascosto insieme con gli altri due. Dopo aver viaggiato per un po',

⁵⁴ Riguardo alla storia di questa giostra discuterò più concretamente in seguito, comparando i vari termini denotanti il diverso valore dei due cavalieri, Grifone e Martano (III.3.3.3.).

si fermano al primo albergo che trovano per strada, poiché Grifone si sente stanco dalla grande fatica del torneo. Grifone cade subito in un sonno profondo, mentre Martano e Orrigille, approfittando del sonno del paladino, ordiscono un *inganno* (17:109:7) decisamente inusuale: rubano il cavallo, le armi e l'armatura a Grifone, in modo che Martano possa assumere le sue sembianze e ricevere il premio e gli onori dal re (cosa possibile, poiché il re non aveva ancora saputo il nome né visto il volto del vincitore). Re Norandino, perciò, scambia Martano per Grifone, di cui il vigliacco indossava le armi e l'armatura. Il re lo onora e lo invita, assieme ad Orrigille, a festeggiare nel castello.

Ma la malvagità dei due non finisce qui: appena svegliatosi, Grifone si rende conto dell'inganno, poiché non trova né i suoi compagni di viaggio, né le sue armi, e pertanto capisce che la *bugiarda Orrigille* (17:115:4) e Martano erano scappati rubando le sue armi. Il cavaliere prende le armi, l'armatura ed il cavallo lasciati dal vigliacco Martano e parte per lasciare la città. Senonché il re, che si stava godendo la festa, dall'alto del castello vede Grifone e riconosce in questi il cavaliere che era stato tanto deriso il giorno prima (in quanto indossava le armi di Martano). Il re, chiedendo a Martano chi fosse quello sfacciato che aveva il coraggio di farsi vedere dopo una brutta figura come quella che aveva fatto al torneo, gli dichiara però anche di essere disposto a liberare il vigliacco (che in realtà era Grifone, il vero campione) dalla punizione che gli spettava, poiché lo credeva un amico di Martano. Quest'ultimo, però, al sentire le parole del re, imbastisce un'altra bugia per liberarsi di Grifone, immaginando che questi si sarebbe reso conto dell'inganno suo e del tradimento di Orrigille, e che presto sarebbe tornato per vendicarsi: ora che il re aveva visto Grifone, tali paure del vile cavaliere si stavano avverando. Pertanto Martano dichiara di non conoscere quel cavaliere, e che si era trattenuto dal punirlo per non guastare l'atmosfera della festa. In tal modo, re Norandino, credendo alla bugia di Martano, fa prendere Grifone prigioniero, e approfittando del tempo guadagnato Orrigille e Martano scappano da Damasco per sfuggire alla vendetta del cavaliere.

Se non che, non molto tempo dopo, saranno costretti a tornare indietro, trascinati dalla mano di Aquilante, con il quale i due malfattori si erano scontrati per la strada (Aquilante si stava recando a Damasco per cercare suo fratello)⁵⁵. Nel frattempo, in città tutti avevano saputo da Grifone la verità riguardo a quanto era avvenuto: Martano e Orrigille

⁵⁵ Anche l'incontro tra Aquilante e i due malvagi verrà discusso nell'episodio di Grifone e Martano (III.3.3.3.), poiché in tale situazione si manifestano ancora più chiaramente la viltà di Martano.

vengono subito riconosciuti e insultati. *L'ingrata* (18:88:7) Orrigille subisce un aspro rimprovero per avere tradito un buono (Grifone) e avere aiutato un reo (Martano):

[...]

Non è *l'ingrata* femina costei,
la qual tradisce i buoni e aiuta i rei?
(18:88:7-8)

I due malvagi vengono rinchiusi in prigione: a Martano viene assegnata come punizione la pubblica fustigazione, mentre la punizione di Orrigille verrà invece decisa dalla sposa di re Norandino, Lucina⁵⁶ al suo ritorno.

Dalla storia riassunta sopra ho estratto le parole e le espressioni che descrivono la natura perfida ed il comportamento malvagio di Orrigille, che tradisce il suo amante ed arriva perfino ad ordire un inganno insieme con il nuovo amante al fine di liberarsi dell'ex-amante: *disleale, reo, iniquo, perfido, rio, fraudolente, astuto, bugiardo, ingrato, inganno.*

3.2.2.2. Bireno, traditore della fedeltà di Olimpia

Olimpia, la protagonista della tragica storia d'amore di cui sto riferendo, dimostra la sua fedeltà nei confronti del suo amante attraverso il suo notevole coraggio, che la spinge addirittura al sacrificio della vita. Il suo amante Bireno, invece, è un personaggio che si dimostra indegno di un amore così grande. Bireno, duca di Selandia, giunge in Olanda mentre si stava recando in Biscaglia a combattere contro i Mori; qui incontra la figlia del conte di Olanda, Olimpia. I due giovani si innamorano e si fanno promessa di matrimonio. Ma Bireno deve ripartire subito per il campo di guerra, e i due amanti devono per forza separarsi, portandosi nel cuore la loro promessa. Non appena è partito Bireno, Olimpia viene subito a sapere che il re di Frisia (Cimosco) l'ha chiesta in sposa per suo figlio Arbante: la contessa olandese rifiuta l'offerta, e anche suo padre, per farla felice, scioglie l'accordo di nozze col re di Frisia. Cimosco, sdegnatosi per questo incidente, invade l'Olanda, e con una nuova e terribile arma (un'arma da fuoco, e più precisamente un archibugio)⁵⁷, fa strage di tutta la famiglia di Olimpia, che alla fine rimane sola. Il re di Frisia fa sapere alla contessa olandese

⁵⁶ Cfr. nt. 53 (pag. 90).

⁵⁷ Di questa nuova arma tratterò dettagliatamente nella Parte II. Capitolo I: La comparsa dell'anacronistica arma da fuoco (pagg. 49-65).

che cesserà la guerra solo se lei accetterà di sposare Arbante. Olimpia si rifiuta ma gli olandesi, che non vogliono continuare a soffrire le conseguenze della guerra per colpa di Olimpia, complottano segretamente col re di Frisia, catturano Olimpia e gliela consegnano. Il re di Frisia insiste che per avere salva la vita e il regno, Olimpia dovrà sposare Arbante. Olimpia preferirebbe morire, ma prima vuole vendicarsi per la morte della sua famiglia, e perciò, intanto, fingerà di accettare il figlio di Cimosco come sposo. E così, Olimpia, sfruttando le nozze come pretesto per la propria vendetta, con l'aiuto di due fedeli cavalieri olandesi riesce ad uccidere Arbante alla prima notte di nozze, scappando sana e salva.

Bireno, ricevuta la notizia di tutte le disavventure di Olimpia, ha in progetto di tornare in Olanda in suo soccorso, deciso a battersi con il re di Frisia. A tale scopo allestisce persino una flotta: tuttavia, le cose non vanno come egli aveva previsto, in quanto il duca Bireno viene sconfitto e fatto prigioniero. Di lì a poco, il re di Frisia verrà anche a sapere della morte di Arbante e della fuga di Olimpia, e, furibondo per questi fatti, non gli basterà più di aver ucciso tutti gli amici di Olimpia, e vorrà usare Bireno come esca per attirare Olimpia e vendicarsi. Cimosco propone a Bireno una condizione: entro un anno, dovrà trovare Olimpia e consegnargliela; se non lo farà, verrà ucciso. Olimpia tenta in tutti i modi di liberare Bireno da Cimosco, ma inutilmente. La contessa d'Olanda, per l'amore che nutre nei confronti del suo amante, è pronta anche a consegnarsi al re di Frisia, ma non è sicura che il re, una volta ottenuta lei, manterrà veramente la sua promessa di liberare Bireno. Olimpia decide di chiedere consiglio a tutti i cavalieri che passavano dalle sue parti, e così viene ad incontrare Orlando, il quale ascolta tutta la sua storia e promette ad Olimpia di salvare sia Bireno che lei. Orlando, degno della sua fama di essere il cavaliere più forte e audace, esce vittorioso dallo scontro, nonostante la nuova arma e la vile strategia di Cimosco.

Grazie all'impresa valorosa di Orlando, finalmente Olimpia e Bireno si ricongiungono e si sposano. Bireno diventa re d'Olanda, ma vuole tornare in Selandia e portarsi con sé Olimpia, mettendo quindi un suo cugino a governare l'Olanda. Bireno, però, vuole portare con sé anche la figlia del re di Frisia, spiegando a Olimpia che vuole darla in sposa a un suo fratello: ma questa non è la verità. Appena liberato, egli aveva subito messo gli occhi addosso a questa giovinetta, figlia del nemico ucciso, e simulando ipocritamente un sentimento di pietà, l'aveva portata con sé. A questo punto, il poeta interviene nell'opera per raffigurare la limitatezza del giudizio umano, che fallisce nel riconoscere correttamente le intenzioni *empie e profane* (10:15:3) di Bireno, che sono state erroneamente fraintese come sentimenti *pietosi e santi* (10:15:4), cioè come caritatevoli attenzioni nei confronti di una

sventurata fanciulla, invece di essere riconosciute per ciò che realmente sono, cioè un tradimento verso l'amante (Olimpia). Questa attenzione per i difetti umani è uno dei caratteri umanistici-rinascimentali che Ariosto voleva dare alla sua opera, in quanto costituisce parte del realismo ariostesco.

Oh sommo Dio, come i giudici umani
spesso offuscati son da un nembo oscuro!
i modi di Bireno *empi e profani*,
pietosi e santi riputati furo.
[...]
(10:15:1-4)

Bireno, nascondendo la sua indegna verità nel suo cuore, salpa verso la Selandia con la sua sposa e la figlia del re di Frisia, ma dopo tre giorni un vento contrario li spinge ad approdare su un'isola. Olimpia, che non sa la verità riguardo al suo sposo, è felice solo per il fatto di stare insieme con *l'infedele Bireno* (10:17:3), nonostante la presente situazione sia difficile. I due novelli sposi cenano e vanno a dormire sotto un padiglione che hanno fatto erigere per la notte. Olimpia si addormenta, ma Bireno no. *Il falso amante* (10:19:1) di Olimpia, che in realtà si è invaghito della figlia del re di Frisia e la desidera per sé (*i pensati inganni*, 10:19:1), non appena sente che Olimpia si è addormentata, esce dalle coperte piano piano, richiama i marinai e salpa, lasciandosi alle spalle l'isola e abbandonando Olimpia.

Il giorno successivo, Olimpia si risveglia e non trova più nessuno. Scopertasi abbandonata, cade in preda alla disperazione: corre fino a raggiungere la cima della scogliera, da dove vede la nave del *suo signore crudele* (10:23:8) che si sta allontanando; allora chiama più volte e a piena voce il nome del *crudel consorte* (10:24:8), ma inutilmente. Disperata, tenta per tre volte di suicidarsi gettandosi nel mare, ma invano. La povera donna, abbandonata, resta sola con la sua paura e il suo rancore verso il *perfido Bireno* (10:27:5), e si interroga disperata sul suo futuro: poiché, se anche arrivasse una nave a metterla in salvo, non saprebbe dove andare, dal momento che aveva consegnato il suo regno, l'Olanda, nelle mani di Bireno e non le rimaneva più alcuna ricchezza, avendo speso ogni altro suo avere per toglierlo di prigione.

Certo il poeta non vuole concludere questa storia con un finale così triste e ingiusto. Alla fine, Olimpia, che aveva ricevuto un trattamento così ingiusto in cambio della sua fedeltà (« [...] era Olimpia certo, / che di sua fede ebbe sì iniquo merto» (11:54:7-8)) si vendica grazie

all'aiuto di Oberto (re d'Ibernia), che ascolta da Orlando di come la contessa era stata tradita dal *perfido Bireno* (11:63:7). Re Oberto si allea con l'Inghilterra e la Scozia e dichiara guerra a Bireno, gli toglie l'Olanda, la Frisia, l'isola di Selandia, ed infine anche la vita. Alla fine, Oberto e Olimpia si sposeranno felicemente.

Da questa vicenda, ho cercato di estrarre il lessico che descrive la crudeltà di Bireno, evidenziandone l'ipocrisia (in quanto aveva mentito per dissimulare il proprio illecito amore verso la giovane figlia di Cimosco) e l'ingratitude (in quanto non ha esitato ad abbandonare la sua sposa, che era stata fedele e coraggiosa al punto di mettere a repentaglio la propria vita per lui). I termini selezionati sono quindi: *infedele, falso, crudele, perfido, empi e profani* (in contrapposizione a *pietosi e santi*), *iniquo merto* (contrapposto a *fede*).

3.3. I requisiti morali dei cavalieri

3.3.1. Il saggio Orlando diventa pazzo

La storia dell'amore ossessivo di Orlando per Angelica è, insieme con la storia di Ruggero e Bradamante, l'episodio di tematica amorosa più importante, poiché forma uno dei filoni centrali dell'intera opera. Ma tale materiale, a differenza degli episodi trattati nel capitolo precedente, non esemplifica semplicemente il carattere dei personaggi rispetto all'amore (cioè la fedeltà, oppure, al contrario, il tradimento). L'amore di Orlando per Angelica, tematica originariamente inventata da Boiardo, arrivando con Ariosto all'ossessione e perfino alla follia, mostra che anche il cavaliere più valoroso non è un essere perfetto. Pertanto, questo amore rappresenta un materiale originale, che si inserisce nel contesto delle innovazioni di carattere umanistico che il poeta voleva introdurre nella sua opera.

In questo capitolo, deviando dal tema amoroso vero e proprio, tratterò l'episodio in questione concentrandomi sul percorso di trasformazione dello stato psichico di Orlando (cioè sul fatto che un personaggio che era il più intelligente di tutti i cavalieri diventa pazzo per amore, e dopo tre mesi ritorna in sé). Perciò, discutendo anche il messaggio umanistico del poeta, cioè che anche un eroe come Orlando è umano e pertanto possiede una natura imperfetta, tratterò l'intelligenza e la ragione (come pure i concetti contrari), che erano tra i requisiti più importanti che i cavalieri valorosi dovevano possedere.

Dirò d'Orlando in un medesimo tratto
cosa non detta in prosa mai, né in rima:
che per amor venne in *furore e matto*,
d'uom che sì *saggio* era stimato prima;
[...]
(1:2:1-4)

Come già risulta dal proemio, sopra citato, il poeta intende sperimentare un tema originale, cioè una storia in cui il paladino Orlando, per amore, finisce *in furore e matto* (1:2:3), da uomo così *saggio* (1:2:4) che era ritenuto prima. La pazzia di Orlando è la tematica più importante dell'*opus magnum* di Ariosto, tanto che è proprio da questo argomento che deriva il titolo, in quanto qui è rappresentata nel modo più evidente la corrente di pensiero umanistica di cui parlavamo prima, che distingue l'*OF* dalla precedente tradizione epico-cavalleresca. L'episodio può essere riassunto come segue:

Orlando è tormentato nel sonno dal pensiero di Angelica, della quale non aveva più avuto notizie dopo la sconfitta di Bordeaux⁵⁸. Il suo cuore si riaccende d'amore, e la coscienza gli rimorde per non essere riuscito a difendere la sua amata fino alla fine. Nei brevi momenti in cui riesce a prendere sonno, sogna di perdere Angelica a causa di un forte temporale. Orlando la sente invocare aiuto, ma poi una voce misteriosa gli dice di non sperare di poterla rivedere mai più e lo fa svegliare in lacrime. Per paura che Angelica sia in pericolo, appena sveglio, indossa le armi, monta su Brigliadoro ed a mezzanotte parte alla ricerca di Angelica, deviando dal campo di battaglia. Il giorno dopo re Carlo si accorge che suo nipote è partito proprio quando il suo aiuto era più necessario. Il re non riesce a trattenere la sua ira, lo accusa e lo minaccia di farlo pentire di un tale *errore* (8:87:8), se non ritorna subito indietro:

Con suo gran dispiacer s'avede Carlo
che partito la notte è 'l suo nipote,
quando esser dovea seco e più aiutarlo;
e ritener la colera non puote,
ch'a lamentarsi d'esso, ed a gravarlo
non incominci di biasmevol note:
e minacciar, se non ritorna, e dire
che lo faria di tanto *error* pentire.
(8:87)

⁵⁸ Ariosto dice *Bordea* (3:75:2) o *Bordella* (8:72:8).

Da qui inizia la tragedia di Orlando. Partito alla ricerca della donna amata, farà varie esperienze, compierà diverse imprese e combatterà vari duelli, finché, per caso, raggiungerà l'albergo in cui si è consumato l'amore tra Angelica e il suo amante Medoro, e dove ancora sono rimaste prove evidenti dell'amore tra i due giovani. Orlando, non volendo accettare questa realtà così crudele per lui, cerca dapprima di negare la verità, ma poi, quando questa gli appare in tutta la sua evidenza, alla fine è condotto *fuor del senno* (23:132:6) per l'insopportabile dolore, offeso dalla sua *donna ingratisima*⁵⁹ (23:128:3, Angelica). E si tolse di dosso tutta l'armatura, sconvolto dal gran *furor* (23:132:7):

[...]

Di crescer non cessò la pena acerba,
che *fuor del senno* al fin l'ebbe condotto.

Il quarto dì, da gran *furor* commosso,
e maglie e piastre si stracciò di dosso.
(23:132:5-8)

L'errore grave di cui parla re Carlo Magno è il gesto di Orlando, che, per amore, se ne va dal campo di battaglia senza informare nessuno; la gravità di tale gesto è infamante, poiché così facendo, il paladino è venuto meno al suo dovere di cavaliere. Questo errore è tanto grave che Orlando subisce la punizione di smarrire il suo senno addirittura da Dio, non da re Carlo. Questo fatto è esposto chiaramente nell'episodio di *Astolfo sulla luna* tramite la scena dell'incontro tra Astolfo e San Giovanni nel paradiso terrestre. Astolfo, che giunge nel paradiso terrestre per volontà di Dio, ascolta tutta la storia di Orlando da San Giovanni: il paladino Orlando aveva ricevuto il dono dell'invulnerabilità da Dio per combattere in difesa dei cristiani. Tuttavia, avendo ricambiato i tanti benefici ricevuti dal suo Signore con l'*iniquo merto*⁶⁰ (34:64:2), e reso cieco da un amore impuro (*incesto amore*⁶¹, 34:64:5), egli aveva dimenticato il proprio compito, e alla fine, per punizione divina, diventa *folle* (34:65:1), perdendo a tal punto l'*intelletto* (34:65:3) da non essere in grado di riconoscere gli altri e

⁵⁹ L'aggettivo *ingrato* è usato un'altra volta per indicare Angelica: *ingrata donna* (23:123:3).

⁶⁰ Cioè l'ingiusta ricompensa che deriva dall'ingratitude. Quest'espressione si ritrova anche nella storia di Bireno, che tradisce la sua amante Olimpia: « [...] et era Olimpia certo,/ che di sua *fede* ebbe sì *iniquo merto* » (11:54:7-8).

⁶¹ Incestuoso, ma qui vale 'impuro'; dal latino *incestus*, che aveva primariamente questo significato; cfr. «sono quest'altre due nate d'incesto» (6:43:8) e «per la cognata arse d'incesto amore» (36:73:8), dove il termine significa proprio 'incestuoso'.

nemmeno se stesso. Tuttavia, secondo il volere divino, saranno necessari solo tre mesi perché il paladino si purifichi da *questo errore* (34:66:4). Astolfo viene poi a sapere che spetta a lui stesso il compito di far sì che Orlando riguadagni il suo *senno* (34:66:8), e anche che, a tale scopo, dovrà fare un viaggio per prelevare dalla luna una medicina che può rendere *saggio* (34:67:5) il paladino:

Il vostro Orlando, a cui nascendo diede
somma possanza Dio con sommo ardire,
e fuor de l'uman uso gli concede
che ferro alcun non lo può mai ferire;
perché a difesa di sua santa fede
così voluto l'ha costituire,
come Sansone incontra a' Filistei
costitui a difesa degli Ebrei:

renduto ha il vostro Orlando al suo Signore
di tanti benefici *iniquo merito*;
che quanto aver più lo dovea in favore,
n'è stato il fedel popul più deserto.
Sì accecato l'avea *l'incesto amore*
d'una pagana, [...]

E Dio per questo fa ch'egli va *folle*,
e mostra nudo il ventre, il petto e il fianco;
e *l'intelletto* sì gli offusca e tolle,
che non può altrui conoscere, e sé manco.
[...]

[...]
sol di tre mesi dal voler divino
a purgar *questo error* termine è messo.
Né ad altro effetto per tanto camino
salir qua su t'ha il Redentor concesso,
se non perché da noi modo tu apprenda,
come ad Orlando il suo *senno* si renda.

Gli è ver che ti bisogna altro viaggio
far meco, e tutta abandonar la terra.

Nel cerchio de la luna a menar t'aggio,
che dei pianeti a noi più prossima erra,
perché la medicina che può *saggio*
rendere Orlando, là dentro si serra.

[...]

(34:63-67)

Astolfo, grazie al suo viaggio sulla Luna, riesce a trovare l'ampolla del *senno d'Orlando* (34:83:8). Il recipiente contenente il raziocinio del *folle signor d'Anglante* (34:83:5-6) è il più grande di tutti. Il paladino Astolfo lo prende, fiducioso nel fatto che il contenuto di quell'ampolla avrebbe potuto rendere *savio* (34:87:2) il conte:

[...]

si vedea raccolto in varie ampolle,
qual più, qual men capace, atte a quell'uso.
Quella è maggior di tutte, in che del *folle*
signor d'Anglante era il gran *senno* infuso;
e fu da l'altre conosciuta, quando
avea scritto di fuor: *Senno d'Orlando*.

(34:83:3-8)

La più capace e piena ampolla, ov'era
il *senno* che solea far *savio* il conte,
Astolfo tolle; [...]

(34:87:1-3)

Dopo un lungo vagabondare, alla fine Orlando incontra Astolfo. Questi lo riconosce e comunica la sua identità agli altri paladini. Seguendo le istruzioni di Astolfo, gli altri cavalieri riescono, seppur con grande fatica, a legare Orlando con una fune e ad immobilizzarlo a terra. Poi gli viene chiusa la bocca con delle erbe, in modo da farlo respirare solo dal naso, ed infine gli viene accostata al naso l'ampolla contenente il *senno d'Orlando* (39:57:2). Non appena il paladino ne respira il contenuto, subito si reimpossessa delle proprie facoltà mentali (riacquistando tutto il proprio *intelletto* (39:57:7)). E così, Orlando, alla fine, è ritornato *saggio e virile* (39:61:2) e si è liberato dalle catene dell'amore insano che gli aveva fatto commettere l'errore. Egli, grazie all'elemento fantastico (l'ampolla del *senno*), riesce a rinascere da eroe e, da quel momento in poi, non si agiterà mai più per amore (*cosa vile*,

39:61:6) e concentrerà tutta la sua cura (diligenza) e il suo desiderio (*Ogni suo studio, ogni disio*, 39:61:7) esclusivamente nel compiere gloriose imprese per la fede in Cristo:

Aveasi Astolfo apparecchiato il vaso
in che *il senno d'Orlando* era rinchiuso;
e quello in modo appropinquogli al naso,
che nel tirar che fece il fiato in suso,
tutto il votò: meraviglioso caso!
che ritornò la mente al primier uso;
e ne' suoi bei discorsi *l'intelletto*
rivenne, più che mai lucido e netto.

[...]

Poi che fu all'esser primo ritornato
Orlando più che mai *saggio e virile*,
d'amor si trovò insieme liberato;
sì che colei, che sì bella e gentile
gli parve dianzi, e ch'avea tanto amato,
non stima più se non per cosa vile.
Ogni suo studio, ogni disio rivolse
a racquistar quanto già amor gli tolse.
(39:57 e 61)

3.3.2. Fedeltà (o infedeltà) verso gli amici, pietà (o crudeltà) verso i vinti

Nell'episodio, discusso prima, intitolato *La castità di Isabella, preservata per Zerbino* (III.3.2.1), la vicenda verteva attorno alla storia d'amore tra Zerbino e Isabella. La fedeltà di quest'ultima verso il suo amante è l'aspetto più notevole di questa vicenda. D'altra parte, rimane impressa anche la fedeltà che Zerbino dimostra ad Orlando non esitando a sacrificare la propria vita per proteggere la spada Durlindana (la spada di Orlando), che aveva salvato la vita a lui stesso e ad Isabella.

In questa sezione tratterò di due episodi, tra le avventure di Zerbino. In questi contesti assisteremo a due comportamenti opposti rispetto al tema della fedeltà: nell'episodio in cui il cavaliere incontra il paladino musulmano, Medoro, egli si dimostra fedele verso il proprio signore, ma nell'altro episodio Odorico, che era amico di Zerbino, si dimostrerà alla

fine un traditore. Inoltre, in questi due episodi, potremo osservare anche una delle virtù che i cavalieri devono possedere in quanto tali, cioè la pietà verso l'avversario sconfitto o il traditore. Dato il fatto poi che nell'episodio di Medoro compare un cavaliere crudele verso l'avversario sconfitto, la misericordia di Zerbino diventa ancora più evidente.

3.3.2.1. Medoro, Zerbino e un cavaliere villano

Il paladino Zerbino, a causa della differenza di religione che costituiva un ostacolo alla sua relazione con Isabella, aveva organizzato una fuga amorosa con la sua amata; tuttavia, essendo impegnato in battaglia, non aveva potuto rapirla di persona, e si è trovato perciò costretto ad affidare la cosa al suo fedele amico Odorico.

Dopo aver dato ad Odorico le necessarie disposizioni riguardo a Isabella, Zerbino, che aveva dimostrato il suo valore in vari combattimenti, mentre stava facendo ritorno all'accampamento cristiano, all'alba, si accorge che due saraceni stavano attraversando il suo campo.

Questi due cavalieri musulmani, Medoro e Cloridano, correndo un grande rischio erano venuti nel campo cristiano per cercare la salma del loro signore Dardinel, non sopportando il fatto di dover lasciare il corpo del loro signore insepolto sul campo di battaglia. Grazie alla luce della luna, erano riusciti a trovare il corpo tra i tantissimi cadaveri, e se l'erano caricato sulle spalle per trasportarlo in un luogo dove avrebbero potuto seppellirlo. Ma a poco a poco si stava facendo l'alba, e i soldati cristiani iniziavano a svegliarsi.

Proprio in quel momento Zerbino, che stava tornando all'accampamento, si accorge della loro presenza, allerta i soldati e si lancia all'inseguimento dei due saraceni. Cloridano lascia cadere il corpo di Dardinel e fugge nella foresta, convinto che Medoro lo segua. Questi, però, risollewa da terra la salma che Cloridano aveva gettato a terra per scappare, e si inoltra nella foresta. Dopo una lunga giostra di fughe e rincorse tra la guarnigione di Zerbino e i due musulmani, alla fine Medoro, che non riusciva a scappare in fretta a causa del peso del cadavere, viene circondato da Zerbino e dai suoi soldati.

A questo punto il poeta chiude il canto, per poi riaprirne uno nuovo esponendo il suo pensiero sulla fedeltà: finché una persona si trova all'apice del successo, sia i veri amici che quelli falsi gli si dichiarano fedeli. Ma, se poi la situazione felice diventa triste, chi prima adulava, volterà le spalle, mentre chi avrà amato veramente rimarrà fedele al proprio signore anche dopo che questi sarà morto. Il valore morale di una persona non è proporzionale al suo

potere: un servo umile e fedele, sul piano della virtù, può valere più del proprio padrone. Dicendo così, Ariosto esalta Medoro, servitore fedele e riconoscente (*Medoro fedele e grato*, 19:2:7), che ha amato il proprio signore sia nella vita che nella morte:

Alcun non può saper da chi sia amato,
quando felice in su la ruota siede:
però c'ha i veri e i finti amici a lato,
che mostran tutti una medesima fede.
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
volta la turba adulatrice il piede;
e quel che di cor ama riman forte,
ed ama il suo signor dopo la morte.

Se, come il viso, si mostrasse il core,
tal ne la corte è grande e gli altri preme,
e tal è in poca grazia al suo signore,
che la lor sorte muteriano insieme.
Questo umil diverria tosto il maggiore:
staria quel grande infra le turbe estreme.
Ma torniamo a *Medor fedele e grato*,
che 'n vita e in morte ha il suo signore amato.
(19:1-2)

Più tardi Cloridano, che si era accorto che Medoro era rimasto indietro, ritorna sui suoi passi. E vede Medoro circondato dall'esercito cristiano, capeggiato da Zerbino. Cloridano, per salvare il suo compagno, scocca due frecce ed uccide due cristiani a cavallo. Ma questo atto aggraverà ulteriormente la situazione di Medoro, invece di essergli d'aiuto. Appena le due frecce colpiscono i due cavalieri cristiani, infatti, Zerbino cattura Medoro, con l'intenzione di ucciderlo. Ma non vi riesce, poiché appena incontra con lo sguardo il volto delicato del soldato nemico, sorge in lui la pietà (*pietade*, 10:10:8); tanto più quando poi il giovane lo prega con gentilezza e parole molto commoventi di consentirgli di seppellire il proprio signore, Zerbino si commuove e prova una profonda compassione per Medoro (*d'amor tutto e di pietade ardea*, 10:12:8). Ma nel frattempo, un cavaliere crudele (*un cavalier villano*, 10:13:1), dimostrando poco rispetto nei confronti del suo signore (Zerbino), per vendicare la morte dei due compagni, con una lancia impugnata al di sopra della spalla, ferisce il petto del supplice Medoro. Tale atto crudele e barbarico (*l'atto crudele e strano*,

10:13:5) non piace a Zerbino; oltre a ciò, il cavaliere che aveva compiuto quell'atto malvagio (*l'impresa ria*, 10:14:4) fugge via evitando il suo signore, che si era indignato per quell'azione vigliacca e sleale. Vedendo il caro amico a terra, Cloridano esce allo scoperto armato di spada, ma i cristiani hanno la meglio e lui muore al lato di Medoro, che giace a terra privo di sensi. Zerbino si mette sulle tracce del cavaliere ribelle che aveva atterrato Medoro senza aspettare il suo ordine.

Così si viene a chiudere l'episodio di Zerbino e Medoro, ed è proprio a questo punto che Medoro, ferito, incontra la donna del suo destino, Angelica.

Da questa storia ho estratto le parole che descrivono l'immutabile fedeltà di Medoro verso il suo signore (anche dopo che questi era morto): *fedele* e *grato*. Inoltre, considerando la diversità dei modi in cui i diversi personaggi trattano gli avversari (Medoro in particolare), ho estratto un sostantivo che descrive la virtù cavalleresca della clemenza nei confronti dei supplici e dei nemici sconfitti, cioè *pietà*, nonché quattro parole che descrivono chi non le possiede, cioè *villano*, *crudele*, *strano* e *rio*.

3.3.2.2. Odorico e Zerbino

Come ho già spiegato nella sezione precedente, Zerbino, a causa del suo impegno sul campo di battaglia, non aveva potuto mettere in atto di persona il suo progetto di fuga amorosa, organizzato per scavalcare la barriera della differenza di religione tra lui e Isabella; aveva perciò affidato il compito al suo più fedele amico (*pel più fedele e pel più amico*, 13:12:6), Odorico, che avrebbe dovuto prelevare la donna per poi portarla da lui. Zerbino perciò parte sereno, fidandosi del suo amico.

Nel giorno prestabilito Odorico preleva la donna, sale con lei su una nave e insieme salpano. Ma sfortunatamente si solleva una violenta tempesta, e poco prima di naufragare Odorico, Isabella e altri due membri dell'equipaggio, Almonio (un fedele amico di Zerbino) e Corebo (un amico d'infanzia di Odorico) montano su una scialuppa di salvataggio e approdano su un'isola che sembrava deserta. A questo punto la crudele e tirannica passione amorosa, che non conosce scrupoli («il crudo tiranno Amor, che sempre/ d'ogni promessa sua fu disleale» (13:10:1-2))⁶², decide di tramutare la gioia di Isabella in dolore, in quanto Odorico, nel quale Zerbino credeva, non tarda ad accendersi di desiderio per Isabella,

⁶² La parola *disleale*, poco comune, ha il significato di 'violatore', e prende come complemento di limitazione *d'ogni promessa*.

raffreddandosi perciò in quanto alla lealtà verso l'amico (*agghiacciò di fede*, 13:20:8). Per giungere al suo scopo di possederla, egli allontana Almonio, che era fedele a Zerbino, con la scusa di mandarlo a prendere alcuni cavalli; a Corebo, invece, che fino allora si era dimostrato più fedele a lui, decide di confidare il suo infame desiderio (*sua voglia rea*, 13:23:5). *Il traditore* (13:24:6) si persuade di poter riuscire ad attuare *l'ingrato pensiero* (10:24:6-7) con Corebo, ma questi, che era di animo nobile, chiama il suo amico *traditore* (10:25:3) e cerca di dissuaderlo dal malvagio progetto (*il rio disegno*, 13:25:4) che stava tramando. Alla fine, i due vengono addirittura alle armi. Isabella fugge, e Odorico, dopo aver trafitto Corebo con la spada, si mette al suo inseguimento fino a raggiungerla. Odorico cerca di persuadere la donna a concedersi a lui, dapprima con le buone maniere (*i prieghi*, 13:28:1), ma invano; poi inizia a metterle le mani addosso (*cupido e villano*, 13:28:3). Isabella si mette a gridare, e cerca di difendersi come può. Sentendo le grida di Isabella, fortunatamente un gruppo di persone si avvicina, costringendo pertanto Odorico a fuggire. Ma quella gente, che all'inizio era venuta a liberare la donna dai soprusi del malfattore (*quel disleal*, 13:30:1), si rivela malintenzionata: dopo aver soccorso Isabella, la catturano, e poiché è ancora vergine, la imprigionano in una grotta in attesa di venderla ad un mercante.

Una notte Orlando, che continuava la sua ricerca della sua amata Angelica, scorge un bagliore dietro ad alcune rocce (dove è imprigionata Isabella); avvicinatosi, vede l'ingresso della grotta e decide di entrarvi, pensando di trovarvi la sua Angelica. Così, il cavaliere viene ad ascoltare la storia di Isabella, la trae in salvo e le offre la sua protezione. I due si allontanano e proseguono insieme il viaggio finché non incontrano un cavaliere che stava per essere portato in prigione. Questo cavaliere è proprio Zerbino, che, caduto prigioniero a causa delle malvagie trame di Gabrina⁶³, viene ora trascinato verso la forca nel furore dei paesani. Orlando gli si avvicina e gli chiede di raccontargli la sua storia. Zerbino gli riferisce tutto, e Orlando decide di difenderlo, credendo alla sua innocenza. Il cavaliere fa strage degli aguzzini e dei paesani, liberando in tal modo Zerbino. Così, grazie all'aiuto di Orlando, i due amanti non solo erano stati sottratti al pericolo mortale in cui si trovavano, ma vengono anche a ricongiungersi.

Zerbino e Isabella, separatisi da Orlando, si rimettono in cammino, e la donzella inizia a raccontare all'amato le peripezie che aveva dovuto subire (il naufragio, il tentato stupro da parte di Odorico, la prigionia nella grotta). Prima ancora che finisca il racconto di Isabella, *il malfattore* (24:17:8, Odorico) entra in scena prigioniero in groppa ad un cavallo,

⁶³ Cfr. Di questa storia ho riferito nell'episodio, *La castità di Isabella, preservata per Zerbino* (III.3.2.1)

affiancato da due uomini armati: Zerbino riconosce subito che il prigioniero era Odorico, e gli altri due erano Almonio e Corebo. I due fedeli amici, visti Zerbino e Isabella, corrono incontro alla coppia con gioia. Almonio si mette a raccontare di come avevano catturato il *traditore* (24:21:1, Odorico): Almonio infatti, ritornato dalla città con i due cavalli che Odorico, come pretesto per allontanarlo, lo aveva mandato a prendere, non trova più nessuno sulla spiaggia, e trova invece delle tracce che conducevano nel bosco. Lì Almonio trova a terra Corebo (che era stato ferito con la spada da Odorico), e gli chiede che cosa fosse successo. Questi gli riferisce dell'atto vile di Odorico, al che Almonio si mette subito alla ricerca del *traditore* (24:23:8) nel bosco; tuttavia, non trovandolo, era tornato da Corebo, che era ferito e doveva essere portato nella città vicina per essere medicato. Una volta guarito Corebo, i due cavalieri erano partiti insieme all'inseguimento di Odorico. Questi si era rifugiato alla corte del re Alfonso di Biscaglia, ma viene presto trovato dai due. Almonio sfida a duello *il traditore* (24:26:6) e lo sconfigge, e su concessione del re, che aveva già sentito del gran tradimento di Odorico, lo incatena con l'intenzione di consegnarlo appunto a Zerbino, e così, adesso i due cavalieri venivano a trovarsi proprio davanti a Zerbino insieme con Odorico. Almonio è contento che Isabella sia insieme con il suo amante, pur non nascondendo un certo stupore, in quanto egli aveva cominciato a disperare di ritrovare la ragazza, che era stata sequestrata da Odorico (*per opera del fellon*, 24:28:3).

Il traditore (*disleal*, 24:30:1) conferma le parole degli accusatori, aggiungendo però che aveva combattuto contro i propri istinti oltre ogni limite per non cedere alla tentazione, ma l'avversario (l'amore) era tanto superiore a lui che alla fine era stato costretto a cedere. Zerbino si sente in dubbio riguardo al da farsi: potrebbe vendicarsi dell'ingiuria subita, uccidendo *il fellon* (24:34:4), ma alla fine, ricordando la grande amicizia che li aveva sempre uniti, la pietà spegne la rabbia del suo cuore («con l'acqua di *pietà* l'accesa *rabbia*/ nel cor gli spegne, [...] » (24:34:7-8)), e il cavaliere decide quindi di avere misericordia (*mercé*, 24:34:8), sapendo che era stato vittima degli strali dell'amore.

In quel momento, in groppa ad un cavallo lanciato al galoppo senza briglie, irrompe sulla scena Gabrina, che passa vicino ai cinque personaggi. La malvagia vecchia, dopo aver attuato il suo maligno stratagemma per liberarsi di Zerbino, stava vagando per il bosco; ma Mandricardo aveva tolto il freno al suo cavallo. Giunta in quel luogo, Zerbino blocca Gabrina e pensa di prendere due piccioni con una fava: avendo infatti deciso di lasciar vivere *il disleal* (24:38:2), che, se non meritava perdono, non meritava neanche di essere tormentato crudelmente, come punizione ordina ad Odorico di farsi carico per un anno della vecchia.

Durante tale periodo, egli l'avrebbe dovuta difendere, senza mai abbandonarla, impresa non facile, poiché la vecchia aveva fatto dei torti a molti cavalieri, e presto i due avrebbero sicuramente incontrato qualcuno che avrebbe voluto attaccarli per vendicarsi. In tali condizioni, non sarà facile sopravvivere, nemmeno per Odorico. Seguendo l'indicazione di Almonio, Corebo, pur dispiaciuto di non poter compiere la tanto desiderata vendetta, scioglie *il traditore* (24:44:2). Una volta liberati, *il disleale* (24:44:5) parte in compagnia della vecchia maligna. Non passerà molto tempo, però, prima che Odorico rompa il giuramento impiccando Gabrina, e perciò un anno dopo, quando egli sarà trovato da Almonio, verrà prontamente impiccato da questi, che non gli perdonerà di aver rotto il giuramento fatto a Zerbino. Così si conclude la vita di Odorico, che aveva tradito l'amicizia per la colpa dell'amore.

Dalla storia di Zerbino e Orrigille ho estratto i vari termini usati per qualificare Odorico, il traditore della fedeltà dell'amico: *disleale, malfattore, traditore, fellone*. Inoltre, ho cercato di estrarre anche i termini che mostrano le cattive intenzioni e il comportamento malvagio di Odorico: *voglia rea, rio disegno, ingrato pensiero, cupido e villano*. Anche in questo episodio, proseguendo il lavoro iniziato nella sezione precedente, ho estratto i termini denotanti la pietà di Zerbino verso il traditore, che costituisce una delle virtù che un cavaliere deve possedere in quanto tale: *mercé, pietà*.

3.3.3. La gloria del gentile Grifone e lo scorno del vile Martano

In un episodio precedente, *Orrigille tradisce Grifone* (III.3.2.2.1.), come risulta già evidente dal titolo, ho trattato della storia di Grifone, Orrigille e Martano (il nuovo amante di Orrigille) concentrandomi sul tradimento di Orrigille nei confronti del precedente amante (Grifone); in questa sezione, invece, riprenderò la storia concentrandomi sui requisiti morali richiesti ai cavalieri, paragonando i comportamenti opposti dei due cavalieri rivali, Grifone e Martano.

Grifone, avendo appreso la brutta notizia che la sua amata, Orrigille, l'aveva tradito e se n'era andata con un nuovo amante ad Antiochia, decide di andare a riprendersi la sua donna e parte senza dire niente a nessuno, nemmeno al suo fratello gemello.

Dopo tanto girovagare, il paladino incontra Orrigille e Martano sulla strada verso Antiochia, presso Damasco, mentre stavano per entrare in città con l'intenzione di partecipare ad una giostra organizzata dal re di Damasco. Orrigille riesce a far credere all'ex-fidanzato di non avere alcun nuovo amante, e lo persuade tramite un'astuta bugia: l'uomo che si trovava

con lei sarebbe stato suo fratello, e i due si stavano recando a Damasco proprio per il desiderio di incontrare lui, Grifone. Così, i tre entrano insieme a Damasco, dove avrà luogo la giostra a cui prenderanno parte entrambi i cavalieri. A questo punto, il poeta spiega quale sarà il vero carattere che ognuno dei due cavalieri dimostrerà durante la giostra: Martano, descritto come *codardo* (17:86:2) e *senza ragione* (17:86:1), entra audacemente (*audace*, 17:86:5) in campo, come se potesse ricevere parte della forza di Grifone solo per il fatto di averlo accanto. Quest'ultimo, d'altra parte, era già famoso per la sua grande potenza, di cui darà ampia dimostrazione in campo:

Quel d'Antiochia, un uom *senza ragione*,
che Martano il *codardo* nominosse,
come se de la forza di Grifone,
poi ch'era seco, partecipe fosse,
audace entrò nel marziale agone;
[...]
(17:86:1-5)

Grifone, Martano e Orrigille si presentano alla giostra di Norandino. Si stavano già dando battaglia otto cavalieri. Martano entra nell'arena per sfidare da solo quegli otto, ma, come i versi sopra riportati suggeriscono, non appena vede che lo sfidante precedente viene ferito a morte, la sua natura di codardo si manifesta, in quanto egli viene sopraffatto dalla paura, e vorrebbe ritirarsi. Grifone però insiste affinché si scontri con un cavaliere che era pronto allo scontro, ma *il timido Martano* (17:89:7) abbandona il campo, cercando di far credere che il motivo sia perché il suo cavallo si era imbizzarrito, e si ritira nelle sue stanze. A tale comportamento vergognoso tutti i presenti alla giostra scoppiano a ridere. Grifone stesso si vergogna del comportamento del suo compagno, tanto che avrebbe preferito trovarsi in mezzo al fuoco, piuttosto che di fronte a un tale *scorno* (17:91:5). Grifone è sconvolto sia dalla vergogna che dall'ira per il comportamento del compagno, sa che ora il popolo si aspetta da lui lo stesso atteggiamento codardo e che ogni suo minimo errore verrà deriso. Allora il paladino, prendendo subito il posto di Martano, si lancia al combattimento e sconfigge tutti i primi sette cavalieri, uno dopo l'altro. Con l'ultimo, il più forte, il combattimento dura un po' di più, ma Grifone si dimostra decisamente superiore anche a questo; alla fine, re Norandino decide di far separare i due contendenti, fa sgombrare la giostra e organizza gli scontri tra i

contendenti che non si erano ancora battuti, poiché non voleva che la giostra terminasse prima di sera. In ogni caso, Grifone risulta essere il vincitore.

Più oppresso dallo *scorno* (17:106:3) del compagno che felice per l'*onore* (17:106:14) di essere il campione, Grifone torna adirato da Martano e Orrigille:

[...]
e più gli preme di Martan lo *scorno*
che non giova l'*onor* ch'esso vinto abbia.

[...]
(17:106:3-4)

Il codardo, mentendo (*Martano adoprare mendaci labbia*, 17:106:6), cerca di togliersi dall'*obbrobrio* (17:106:5) in cui si trovava, con l'aiuto di Orrigille. Grifone si lascia convincere, e quindi, insieme, i tre decidono di partire di nascosto per consentire a Martano un viaggio sicuro, lontano dalla vista degli abitanti di Damasco. Dopo essersi allontanati di circa due miglia, si fermano in un albergo che trovano per la strada. Grifone entra nella sua stanza, si toglie di dosso le armi e va a dormire, essendosi stancato molto durante il torneo. Martano e Orrigille approfittano del sonno di Grifone per rubargli armi, armatura e cavallo, affinché Martano possa travestirsi da Grifone. I due complici si presentano insieme davanti a re Norandino per ricevere da lui il premio e gli onori riservati a Grifone. Il re, che non aveva ancora saputo il nome né visto il volto del vincitore, e poiché Martano indossava l'armatura di Grifone, lo scambia per questo, si congratula e lo invita, insieme con Orrigille, a festeggiare nel castello.

Grifone, risvegliatosi, si accorge del furto e della sparizione del *falso cognato* (17:115:3) e della sua donna, e subito si rende conto del piano di Martano, nonché del fatto che questi non era affatto un fratello di Orrigille, bensì l'amante. Grifone, deciso a vendicarsi, per non rimanere disarmato è costretto ad indossare le armi del vigliacco (*di quel vil uom*, 17:117:8). E, in tal guisa, si presenta al palazzo di Norandino.

Durante i festeggiamenti, re Norandino vede giungere Grifone con addosso l'armatura del codardo (*con quell'arme d'obbrobrio e di viltade*, 17:120:6), e chiede al *vil Martano* (17:121:3) quale fosse il nome di quel vigliacco, assicurandolo allo stesso tempo che l'avrebbe lasciato andare senza la punizione che gli sarebbe spettata, in quanto era entrato come compagno del campione. Il vigliacco, pieno di *tutti i vizii* (*che fu di tutti i vizi il vaso*, 17:124:1), e quindi anche bugiardo, nega di conoscere il cavaliere che si stava avvicinando e

dichiara addirittura che avrebbe voluto punirlo egli stesso, ma si era trattenuto dal farlo per rispettare l'atmosfera della giornata di festa. In tal modo, Norandino ordina ad un suo barone di catturare il cavaliere sconosciuto, e quindi, non appena Grifone entra nel castello, viene fatto prigioniero. Nel frattempo, il *vil Martano* (17:129:5) e Orrigille si congedano in fretta e furia da Norandino con una scusa, perché temono che Grifone riveli presto tutta la verità.

Quest'ultimo, fatto prigioniero, il giorno dopo viene esposto alla pubblica umiliazione su di un carro trainato da buoi, che trascina le armi e l'armatura che aveva indosso. In seguito, lasciato libero all'ingresso della città, indossa subito di nuovo l'armatura e le armi di Martano, pronto a vendicarsi dell'umiliazione e combattere nuovamente per il proprio onore. Ardente d'ira per il disonore subito, Grifone fa strage degli abitanti di Damasco. Re Norandino, vista la gente in fuga e sentito il frastuono provocato da Grifone, manda il proprio esercito alle porte della città. Grifone, uccisa ormai tutta quanta la gente inerme che gli stava intorno, fa ora strage anche dei soldati di Norandino. Il re, visto il valore di quel cavaliere, ordina di fermare l'attacco e si scusa con Grifone, essendosi accorto di aver commesso un grave errore nell'aver trattato un *gentile* (18:66:8) cavaliere in un modo che sarebbe stato appropriato ad un *vile* (88:66:7):

[...]

disse a Grifone:- Non so, se non chiamarme

d'avere il torto, e dir che mi dispiace:

ma il mio poco giudizio, e lo istigarme

altrui, cadere in tanto error mi face.

Quel che di fare io mi credea al più *vile*

guerrier del mondo, ho fatto al più *gentile*.

(18:66:3-8)

In tal modo, l'ira del cristiano viene placata. Poi, il re riconosce pubblicamente Grifone come colui che il giorno prima si era distinto nel torneo, lo fa medicare per le gravi ferite che aveva subito nel combattimento e lo ospita a palazzo.

Nel frattempo il fratello di Grifone, Aquilante, che si era messo alla ricerca di Grifone, sparito improvvisamente, viene a sapere che Orrigille si era incamminata verso Antiochia; deducendo quindi che Grifone doveva essersi recato lì, Aquilante parte subito per la Siria. Durante il viaggio, il caso voluto che Aquilante avesse incontrato proprio Martano, che portava addosso le armi di Grifone. In un primo momento scambia il *vil Martano*

(18:78:2) per il fratello, poi però pensa che Grifone potrebbe essere stato ucciso con un inganno tramato da Orrigille. La donna traditrice, appena riconosce Aquilante, si dà alla fuga, ma il cavaliere la blocca e minaccia di uccidere entrambi se non gli diranno subito dove si trova Grifone. Martano dice che Orrigille è sua sorella, e che per salvarla da Grifone (che, a sentir lui, la trattava male) erano fuggiti di notte e avevano sottratto armi, armatura e cavallo a Grifone solo per evitare che questi li inseguisse e facesse loro del male. Ma Aquilante, che sapeva che i due erano amanti e non fratelli, si rende conto che quell'uomo era un bugiardo e un ladro (*falsissimo ladron*, 18:85:4) e lega entrambi per trascinarseli dietro con sé fino a Damasco, finché non avessero trovato Grifone.

I tre arrivano quindi a Damasco, dove Grifone era diventato famoso. Il popolo di Damasco è ora diventato ostile al *vil Martano* (18:88:1), poiché Grifone aveva riferito il vero decorso degli avvenimenti (ciò che era stato tolto la *gloria* (18:87:8) della giostra dal compagno con *falsa mostra* (18:87:7)). Il popolo riconosce subito i due traditori, e insulta il *ribaldo* (18:88:3) Martano, che si era preso un'immeritata lode gloriandosi delle buone opere di un altro, e aveva addirittura tentato di appropriarsi, con i suoi inganni (*infamia*, 18:88:6) e la sua immoralità (*obbrobrio*, 18:88:6), della *virtù* (18:88:5) di Grifone, che era stato ingannato approfittando della sua ingenua credulità ed era stato poi derubato delle armi mentre dormiva. E viene biasimata anche la donna ingrata, Orrigille, che aveva tradito *i buoni* (18:88:8, Grifone) e aveva aiutato *i rei* (18:88:8, Martano):

[...]
- Non è (dicean), non è il *ribaldo* questo,
che si fa laude con l'altrui buone opre?
e la *virtù* di chi non è ben desto,
con la sua *infamia* e col suo *obbrobrio* copre?
Non è l'ingrata femina costei,
la qual tradisce *i buoni* e aiuta *i rei*? -
(18:88:3-8)

Aquilante e re Norandino propongono di mettere a morte i due traditori. Grifone, però, intercede per loro, e così Martano viene bastonato e Orrigille imprigionata, nell'attesa del responso di Lucina, non appena questa fosse tornata.

Dalla storia riassunta sopra, paragonando i comportamenti opposti che i due personaggi (Grifone e Martano) avevano dimostrato durante la giostra organizzata da re

Norandino, ho estratto vari termini illustranti i requisiti morali che i cavalieri devono possedere per essere considerati valorosi (e i loro opposti, nel caso di Martano). In senso positivo abbiamo *audace, gentile, virtù, onore, gloria*; in senso negativo, invece, abbiamo *codardo, timido, vile (viltà), falso, reo, vizio, infamia, ribaldo, scorno, obbrobrio*. Tra questi termini, come abbiamo già visto nei testi citati sopra, *audace* e *codardo*, *onore* e *scorno*, *gentile* e *vile*, *virtù* e *obbrobrio/infamia*, *buono* e *reo* costituiscono delle coppie di opposti, che compaiono nel testo per paragonare le diverse caratteristiche dei due personaggi.

Capitolo 4. Le combinazioni dei termini morali

Nel presente capitolo, basandomi sulla rassegna del lessico morale presentata nel capitolo 3, ho prima di tutto estratto le attestazioni in cui si trova una coppia di termini morali riferiti ad una persona, ai suoi atti o ai suoi pensieri (coppia costruita in base a vari rapporti semantici, di cui discuterò tra breve), eliminando le combinazioni semanticamente non pertinenti al campo della morale (cioè le estensioni semantiche basate su termini morali ma usate per descrivere qualità non morali, ad es. *empio e crudele*, riferito al destino, significa ‘che reca danni orribili, avverso’, cfr. pag. 134, nt. 68). Ho dato invece spazio alle combinazioni riferite non direttamente a persone, ma che per estensione semantica vengono ad assumere un’accezione morale in quanto riflettenti qualità morali implicate dal fatto descritto (ad es. *crudele e dura* per una condizione imposta, il che implica che esiste una persona crudele che l’ha imposta, cfr. 9:47, pag. 123). Casi di quest’ultimo tipo sono contrassegnati dall’apice <^E> (senso esteso), posto a sinistra dell’attestazione riportata.

Le combinazioni così elencate sono state poi cercate nel repertorio LIZ, al fine di reperirne la prima attestazione (segnalando se sono osservabili differenze tra il significato di Ariosto e il primo attestato) e di indagare sulla frequenza d’uso della combinazione nella letteratura delle varie epoche. Quindi, per ogni combinazione, ho estratto le attestazioni degli autori anteriori e posteriori ad Ariosto per paragonare il loro uso della combinazione con quello che ne fa Ariosto. In questo lavoro, mi sono concentrata soprattutto sui poemi cavallereschi (per es. le opere di Pulci, Boiardo e Tasso).

Un fatto subito evidente è che non è semplice trovare in letteratura, per ogni combinazione, attestazioni in cui compaia una combinazione perfettamente uguale a quella di Ariosto. Ma è proprio questa inusualità delle scelte del poeta che potrebbe dare più senso alla mia ricerca. Nelle attestazioni degli altri autori, le combinazioni ariostesche appaiono talora affiancate da altri elementi (per lo più aggettivi), talora invece presentano elementi interposti (aggettivi, nomi o sintagmi preposizionali). Non solo, ma abbastanza spesso le coppie sono attestate con gli elementi disposti in ordine invertito rispetto agli usi ariosteschi. Una tendenza

abbastanza generale delle lingue, negli elenchi di termini, è quella di disporre gli elementi in ordine crescente in base al numero di sillabe della parola, cioè dalla parola più breve alla parola più lunga: proporrei di definirlo *principio della lunghezza crescente della parola*.⁶⁴ Tuttavia in letteratura, e in particolare in poesia, le regole grammaticali possono essere modificate per rendere effetti stilistici particolari. Anche tra le combinazioni di Ariosto si trovano diversi esempi di ordini devianti rispetto alle regole usuali. Tali fenomeni possono avere motivazioni diverse in vari casi: una possibilità è quella dell'accostamento semantico, per cui tra parole che formano una combinazione (in particolare nel caso di dittologie sinonimiche) c'è un'incrementalità graduale nella specificità (o concretezza) del significato, che diventa pertinente, ad esempio, nel caso in cui abbiamo un termine più astratto combinato con uno più concreto; lo chiamerò *intensificazione semantica progressiva*, fenomeno che può entrare in conflitto con il summenzionato principio della lunghezza crescente della parola. Consideriamo, ad esempio, le due parole *reo* e *crudele*. Dal punto di vista del numero di sillabe, ci dovremmo aspettare la sequenza precisamente nell'ordine appena illustrato, in quanto *reo* è la parola più breve; tuttavia, in Ariosto, troviamo *crudele e reo*. Questo può essere spiegato in termini di incrementalità semantica, per il fatto che la parola *reo* indica un concetto più concreto rispetto a *crudele* (*reo* ha implicazioni giuridiche, mentre *crudele* indica semplicemente un'indole, che non necessariamente deve tradursi in azioni malvagie). Alternativamente, le inversioni possono essere anche dovute a problemi di rima (anche questo possibile, visto che si tratta di un'opera poetica). L'*OF*, infatti, è scritto in endecasillabi e segue lo schema di rima 'ABABABCC' (la cosiddetta *ottava toscana*)⁶⁵: in alcuni casi, le inversioni si possono spiegare in base all'esigenza di rispettare tale schema metrico; oppure, può trattarsi di problemi ritmici, cioè della diversa alternanza di sillabe toniche e atone, che configurano determinati schemi ritmici dell'endecasillabo.

Prima di trattare dettagliatamente le combinazioni, illustro ora i 5 tipi di rapporto semantico tra le parole abbinare:

1. *Ripetizione* significa 'combinazione di parole in rapporto di sinonimia', cioè la dittologia in senso stretto. Dal punto di vista etimologico, la parola dittologia è derivata dal greco διττολογία 'ripetizione di parole', composto di διττός 'doppio' e -λογία '-logia' (da λόγος 'discorso'). In retorica se ne distinguono tre sottotipi: il

⁶⁴ Cfr. Roman Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1966, cap. XI. *Linguistica e poetica*.

⁶⁵ Cfr. Pietro G. Beltrami, *Gli strumenti della poesia*, Bologna, Il Mulino, 1996, pag. 76.

‘raddoppiamento’, cioè la ripetizione di una parola (come *bello bello, alto alto*), la ‘giustapposizione’ di una parola ad un’altra (per es. *ubriaco fradicio, pieno zeppo*) in funzione rafforzativa, e infine la ‘dittologia sinonimica’, cioè il caso in cui si ha giustapposizione di una coppia di sinonimi (*bello e grazioso, felice e contento*). Nella mia ricerca, mi sono concentrata in particolare sull’ultimo caso. Nella presente tesi, la parola *dittologia* è da intendersi come ‘dittologia sinonimica’. Un fattore da precisare, inoltre, è che nella mia tesi il termine *sinonimo* indica la cosiddetta *sinonimia relativa*, non la *sinonimia assoluta*. La seconda (cioè la perfetta coincidenza tra i significati di due parole) è un caso ideale, che in pratica non si realizza mai. Tuttavia possiamo continuare ad usare il concetto in senso relativo, intendendola come ‘sostituibilità reciproca di termini a certe condizioni e in determinati contesti’⁶⁶. Ho ritenuto opportuno distinguere due sottotipi in base ad un criterio formale: possiamo avere infatti un *costrutto coordinativo continuo*, oppure un *costrutto coordinativo discontinuo* (con interposizione di altre parole tra i membri della dittologia). Nei commenti, le dittologie perfette (cioè i costrutti coordinativi continui) sono contrassegnate dall’abbreviazione <D>, mentre le dittologie imperfette (cioè i costrutti coordinativi discontinui, oppure le combinazioni con più di due membri) sono indicate dalla sigla <R> (abbr. di *ripetizione*).

2. *Variazione* significa ‘enumerazione delle parole compatibili con la parola base’, che possono essere anche più di due (e non necessariamente in rapporto di sinonimia). Anche in questo caso, si possono distinguere costrutti continui e discontinui. Nei commenti, le variazioni sono segnate con <V>.
3. *Contrari* significa ‘combinazione di parole in rapporto di antonimia’ (anche più di due). In quasi tutti i casi, le parole opposte si trovano in costrutti discontinui. Nei commenti sono indicate con <C>.
4. *Contrasto* significa ‘enumerazione di parole semanticamente contrastanti (anche se non contrari)’. Nei commenti è segnato con <Cont>.

⁶⁶ Marcello Aprile spiega la differenza tra questi due sottotipi come segue: «[...] come era già chiaro a Niccolò Tommaseo, che nel 1830 compilò appunto un Dizionario dei sinonimi, una perfetta identità di significato o di possibilità d’uso non esiste. Anche tra parole per cui sembrerebbe possibile la sinonimia assoluta, come *tra e fra*, una microscopica differenza –se non nel significato, almeno nell’uso– si trova sempre: per motivi di eufonia (cioè perché suona meglio) si preferisce di norma dire “eravamo *tra* fratelli” evitando la ripetizione di due *fra* ravvicinati, come per lo stesso motivo (evitare due *tra* consecutivi) si preferisce dire “è compreso *fra* tre e quattro”. Parleremo allora di sinonimia relativa, preferendo ammettere che le parole, anche quelle più vicine, possono condividere lo stesso significato fondamentale. [...] » (Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, Il Mulino, 2005, pagg. 29-30).

5. *Attributo* indica ‘aggettivo in funzione attributiva rispetto ad un sostantivo’. Nei commenti è segnato con <Attr>. Da notare è che gli aggettivi a cui ho prestato attenzione nel presente lavoro sono esclusivamente quelli dotati di una referenzialità specifica (cioè gli aggettivi qualificativi), mentre ho trascurato gli aggettivi di significato più funzionale (ad es. quantificatori come *molto* o *tanto*). A quest’ultima categoria ho assegnato anche l’aggettivo *grande*, che ha quasi sempre significato quantificativo (tranne in 1 caso, *gran fellonia*, discusso a pag. 170, 26:121).

4.1. Lessico morale designante qualità negative

4.1.1. Combinazioni di aggettivi

◆ Altero

1. Che sente di sé con alterezza; che ha e mostra fierezza d’animo; che è altamente conscio della propria dignità (e denota un atteggiamento schivo e piuttosto sdegnoso); orgoglioso, superbo; disdegnoso, sprezzante.

R)46-140: Alle squalide ripe d'Acheronte,/ sciolta dal corpo più freddo che ghiaccio,/ bestemmiando fuggì l'alma sdegnosa,/ che fu sì altiera al mondo e sì orgogliosa.

→ Casi come il verso riportato sopra, in cui tutti e tre gli aggettivi evidenziati compaiono insieme riferiti al medesimo soggetto, non sono attestati in letteratura.

La combinazione di *altero* con *sdegnoso* è attestata per la prima volta nella *Cronica* di M. e F. Villani, dove designa un carattere orgoglioso: « [...] essere così sventuratamente sconfitti e cavalcati da’ Perugini infine alle porti, essendo di natura *sdegnosa e altiera* e di voglioso consiglio, [...] » (8:62); un’altra attestazione compare anche nel *Filostrato* di Giovanni Boccaccio: «Io tornerò se tu fai, donna, questo,/ qual fiore in vivo prato in primavera,/ né mi fia poscia l’aspettar molesto,/ né il vederti *sdegnosa od altiera*;» (1:56). I due termini appaiono insieme anche negli *Amorum libri* di Boiardo, sebbene in costrutto di variazione con altri aggettivi: «-Fole è chi aiuto d’altra donna spera-./ Or più non è quel che era,/ ma spietata *sdegnosa altera* e dura,/

stassi superba, e del mio mal non cura» (145:84). Questa combinazione, dopo Ariosto, compare spesso in varie opere.

La combinazione di *altero* con *orgoglioso* è attestata per la prima volta nell'*OF*, poi ricorre in alcune altre opere, ma non spessissimo. È attestata nella *Traduzione dell'Eneide* di Annibal Caro («Per tal da tutti avuto e tal comparso/ in su la lizza, *altero ed orgoglioso*/ squassò la testa: [...] » (5:537)), e, parecchio tempo dopo, compare nelle opere di Carlo Goldoni (1 v., *La scozzese*, 1:2:20; 1 v., *La sposa persiana*, 2:3).

La combinazione di *sdegnoso* e *orgoglioso*, invece, a parte Ariosto, è stata usata unicamente da Federigo Tozzi, dove la coppia (diversamente da Ariosto) forma una dittologia perfetta: «Egli le era stato infedele, ed ella aveva ragione. Ma soffriva come lui od era invece *sdegnosa e orgogliosa?*» (*Altre novelle, Gli amanti*:26).

2. Che rivela un carattere orgoglioso, superbo o anche disdegnoso, sprezzante (aspetto, voce, parole ecc.).

R)20-110: La donna ch'avea seco era assai bella,/ ma d'altiero sembiante e poco grato,/ tutta d'orgoglio e di fastidio piena,/ del cavallier ben degna che la mena.

→ In questa frase l'aggettivo *altero* è usato in un'accezione negativa, come si evince dal fatto che si trova in combinazione con l'espressione *poco grato*. Nel *Canzoniere* di Giusto de' Conti possiamo trovare un costrutto simile a questo (sebbene non proprio uguale): «Questa mia mansueta et vaga fera,/ Che sol co 'l guardo suo mia vita regge,/ Et di quaggiù non ha chi la paregge,/ Parmi ogni dì *più grata et meno altera*.» (199:8).

◆ Brutto

1. In senso morale (con riferimento a persona): vile, basso, vituperevole; maligno, dispettoso; meschino, ingeneroso.

V)10-41: e così, come ben m'appongo al vero,/ ti vedessi punir di degna morte;/ che fossi fatto in quarti, arso o impiccato,/ brutto ladron, villan, superbo, ingrato.

→ Nella frase di sopra possiamo vedere tre aggettivi usati come variazioni sull'aggettivo *brutto* in accezione morale.

2. Riferito ad atti, parole, condizione di vita: riprovevole, disonesto, immorale, vergognoso; Scortese, villano, offensivo (parole, comportamento).

D)9-14: Orlando volse a pena udire il tutto,/ che giurò d'esser primo a quella impresa,/ come quel ch'alcun atto iniquo e brutto/ non può sentire, e d'ascoltar gli pesa:

D)19-88: Stato era il cavallier sempre in un canto,/ che la decina in piazza avea condotta;/ però che contra un solo andar con tanto/ vantaggio opra gli parve iniqua e brutta.

→ cfr. la sezione *iniquo* (n. 2).

D)6-44: E come sono inique e scelerate/ e piene d'ogni vizio infame e brutto/ così quella, vivendo in castitate,/ posto ha ne le virtù il suo cor tutto.

D)17-132: Lo poneano i fanciulli in maggior briga,/ che, oltre le parole infami e brutte,/ l'avrian coi sassi insino a morte offeso,/ se dai più saggi non era difeso.

^ED)21-55: Il timor del supplicio infame e brutto/ prometter fece con mille scongiuri,/ che faria di Gabrina il voler tutto,/ se di quel luogo se partian sicuri.

→ La combinazione di *brutto* con *infame* è attestata 3 vv., ed esclusivamente nell'*OF*. Pertanto, senza dubbio, possiamo considerarla una peculiarità di Ariosto. Considerando le attestazioni sopra citate, possiamo notare che nell'ultima la coppia è usata in senso esteso, con riferimento a *supplizio*: il termine *brutto*, in dittologia con *infame*, potrebbe riflettere il carattere morale della persona che infligge o ordina il supplizio, piuttosto che una qualità del supplizio ('doloroso, tormentoso').

In tutte e tre le attestazioni, la dittologia mostra l'ordine degli elementi invertito rispetto a quello comune basato sul principio della lunghezza crescente della parola. In questi casi, l'inversione è motivata da problemi di rima, e osservazioni simili si possono fare anche per le altre tre combinazioni di *brutto*, quella precedente (con *iniquo*) e quelle successive (con *abominando* e con *scellerato*), dove pure abbiamo le forme invertite.

D)2-58: Questo era il conte Pinabel, figliuolo/ d'Anselmo d'Altaripa, maganzese;/ che tra sua gente scelerata, solo/ leale esser non volse né cortese,/ ma ne li vizi abominandi e brutti/ non pur gli altri adeguò, ma passò tutti.

→ La combinazione di *brutto* con *abominando* si trova anche in un altro esempio, a parte quello di Ariosto, nella *Vita civile* di Matteo Palmieri (prima di Ariosto). In tale

attestazione, tuttavia, compare anche un'altra parola, *scellerato*: «La luxuria in ogni età è brutta, ma in e vecchi quanto più può è scelerata, *abominanda et bruttissima*, et moltiplicatamente si radoppia in male:» (2:44). Riguardo all'esempio ariostesco, il passo in questione costituisce l'unica attestazione dell'aggettivo *abominando* nell'*OF*.

D)17-134: Lo levar quindi, e lo mostrar per tutto/ dinanzi a templi, ad officine e a case,/ dove alcun nome scelerato e brutto,/ che non gli fosse detto, non rimase.

→ cfr. la sezione *scellerato* (n. 2).

D)17-122: Il vil Martano, come quel che regna/ in gran favor, dopo 'l re è 'l primo assiso,/ e presso a lui la donna di sé degna;/ dai quali Norandin con lieto viso/ volse saper chi fosse quel codardo/ che così avea al suo onor poco riguardo;// che dopo una sì trista e brutta pruova,/ con tanta fronte or gli tornava inante.

→ Questa coppia di aggettivi è stata usata in accezione morale per la prima volta nell'*OF*. Qui l'aggettivo *tristo* può essere interpretato come 'improntato a viltà, a meschinità'. La combinazione appare un'altra volta nell'altra opera di Ariosto, *Negromante*, sebbene con una minima differenza semantica (lì significa 'malvagio, crudele, scellerato, disonesto') e con l'interposizione di un altro aggettivo (*disonesta*): «O *brutta*, *disonesta e trista* femina,/ serra la bocca in tua malora, e seguimi.» (2:4:36). Dopo Ariosto si trova ancora qualche attestazione di questa combinazione in senso morale (sebbene con l'ordine degli aggettivi inverso rispetto ad Ariosto); riporto un esempio dalla *Scelta di poesie filosofiche* di Tommaso Campanella: «L'altrui virtù al tiranno è *brutta e trista*.» (29:2:17).

^ER)25-75: Ella dal dì che Ferraù li prese,/ gli ha ognor tenuti in loco oscuro e fello,/ fin che 'l brutto contratto e discortese/ n'ha fatto con costui di ch'io favello.

→ L'attestazione di Ariosto è l'unico esempio che mostra la combinazione di *brutto* con *discortese* (qui in costrutto discontinuo).

◆ Codardo

1. Che si ritrae per pusillanimità e paura di fronte a un'impresa rischiosa; che fugge vilmente davanti a un rischio, a un pericolo; che viene meno per viltà, in modo abietto, ai propri doveri; vigliacco, pusillanime. –Anche sm.

C)17-86: Quel d'Antiochia, un uom senza ragione,/ che Martano il codardo nominosse,/ come se de la forza di Grifone,/ poi ch'era seco, partecipe fosse,/ audace entrò nel marziale agone;

→ Queste due parole, ovviamente, non possono formare una coppia di opposti perfetta, in quanto appartengono a categorie lessicali diverse (*codardo* è un sostantivo, mentre *audace* è un aggettivo); dal punto di vista semantico, tuttavia, si può parlare di una contrapposizione. L'attestazione di Ariosto è il primo esempio in cui compare questo tipo di rapporto. Dopo Ariosto, gli esempi reperibili sono pochi; qui ne riporto solo un paio (nel primo esempio compaiono altre due parole compatibili): « [...] porga del suo aiuto e favore a gli *audaci* e a gli 'mpronti, e a i vili e a' *codardi* dinegandolo, [...] » (Scipione Bargagli, *Trattenimenti*, 3:Novella2:4); «Devo più che *codardo* essere *audace*.» (Giovan Battista Marino, *La Sampogna*, 5:1051).

2. Che nasce da un animo vile, abietto; che è frutto di viltà; che rivela codardia.

V)14-35: Ancora la codarda e trista mente/ ne la pallida faccia era sculpita;/ ancor, per la paura che avuta hanno,/ pallidi, muti ed insensati vanno.

→ Questo verso di Ariosto è l'unico esempio in cui compare la combinazione di *codardo* con *tristo*. L'ordine invertito ha lo scopo di mantenere il ritmo canonico dell'endecasillabo, con accento di sesta, mentre con la successione *trista e codarda* l'endecasillabo risulterebbe aritmico, con accento di quinta (*ancora la trista e codarda mente*).

◆ Crudele

1. Persona insensibile alle sofferenze, ai dolori, alle pene altrui o che di proposito le procura (per volontà di punire con eccessiva severità o per vendicarsi o per pura malvagità), spesso compiacendosene; spietato, inumano, feroce. Per simil. e al figur. Che rivela crudeltà,

spietatezza, insensibilità, durezza d'animo (atti, pensieri, sentimenti, atteggiamenti, anche aspetto esteriore di una persona).

V)5-87: Crudel superbo e riputato avaro/ fu Polinesso, iniquo e fraudolente/ sì che ad alcun miracolo non fia/ che l'inganno da lui tramato sia.

V)27-121: che de le spine ancor nascon le rose,/ e d'una fetida erba nasce il giglio:/ importune, superbe, dispettose, prive d'amor, di fede e di consiglio, temerarie, crudeli, inique, ingrati/ per pestilenza eterna al mondo nate. –

V)39-75: Chi chiama il re superbo, chi crudel/ chi stolto; e come avviene in simil casi,/ tutti gli voglion mal ne' lor secreti;/ ma timor n'hanno, e stan per forza cheti.

→ Nelle frasi riportate di sopra possiamo vedere varie parole usate come variazioni sull'aggettivo *crudel*.

Tra i vari aggettivi attestati, in particolare, *superbo* (3 vv.) e *iniquo* (2 vv.) ricorrono più volte. La combinazione di *crudel* con *superbo* o con *iniquo* è stata usata molto spesso in varie forme (come vera e propria dittologia o come variazione) da vari autori. La combinazione di tutti e tre gli aggettivi, però, è reperibile, a parte Ariosto, solo in un esempio dalle *Rime* di Burchiello (autore quattrocentesco), ma in questo caso non è riferita ad una persona, bensì al destino (*stella*): «Quando del mare Egeo/ Giacer vide in su l'onde il Serpentauro,/ Che unito aveva già seco ogni Deo,/ Ogni stella *cruel, niqua, e superba*;» (235:40). Gli unici esempi strettamente pertinenti alla sfera morale sono pertanto quelli di Ariosto.

D)6-8: Contra il fratel d'ira minor non arse,/ che per Ginevra già d'amor ardesse;/ che troppo empio e crudel atto gli parse,/ ancora che per lui fatto l'avesse.

D)20-43: E se ben per adietro io fossi stata/ empia e crudel, come qui sono tante,/ dir posso che soggetto ove mostrata/ per me fosse pietà, non ebbi avante.

V)34-64: renduto ha il vostro Orlando al suo Signore/ di tanti benefici iniquo merto;/ che quanto aver più lo dovea in favore,/ n'è stato il fedel popul più deserto./ Sì accecato l'avea l'incesto amore/ d'una pagana, ch'avea già sofferto/ due volte e più venire empio e crudel/ per dar la morte al suo cugin fedele.

→ cfr. la sezione *empio* (34:64, n. 1; 6:8 e 20:43, n. 2).

R)10-93: Al nudo sasso, all'Isola del pianto;/ che l'Isola del pianto era nomata/ quella che da crudele e fiera tanto/ ed inumana gente era abitata,/ che (come io vi dicea sopra nel canto)/ per vari liti sparsa iva in armata/ tutte le belle donne depredando,/ per farne a un mostro poi cibo nefando.

R)37-44: -Fu il signor del castel (la donna disse)/ sempre crudel, sempre inumano e fiero;/ ma tenne un tempo il cor maligno ascosto,/ né si lasciò conoscer così tosto.

D)19-32: Oh se potessi ritornar mai vivo,/ quanto ti parria duro, o re Agricane!/ che già mostrò costei sì averti a schivo/ con repulse crudeli ed inumane.

D)36-3: Tutti gli atti crudeli ed inumani/ ch'usasse mai Tartaro o Turco o Moro,/ (non già con volontà de' Veneziani,/ che sempre esempio di giustizia foro),/ usaron l'empie e scelerate mani/ di rei soldati, mercenari loro.

→ La combinazione di *crudele* con *fiero* e *inumano* si trova 2 vv. nell'*OF* (benché l'ordine delle parole sia differente). Nelle *Novelle* di Matteo Bandello si trova una frase in cui i tre aggettivi sono usati insieme come variazioni su un'altra parola (*barbaro*): « [...] il più *fiero*, *crudele inumano* e barbaro nemico non farebbe peggio ad una donna di quello che facesse un geloso.» (2:25). A parte questo esempio, tale combinazione si trova nelle *Vite* (red. Torrentino) di Giorgio Vasari (1 v., «Per il che, senza altrimenti distendermi in questo discorso, dirò solo che ne' si fatti alberga spirito, non dirò *inumano e fero*, ma *crudele* in tutto e diabolico;» (II: 30 *A. del Castagno*: 1)) e nelle *Novelle* di M. Bandello («Certamente egli sarebbe bene più che *crudel* nemico, anzi più che *inumano e fiero*, che a tanta moderazione come il mio caro figliuolo usa non avesse compassione» (2:55)). Tuttavia, nelle attestazioni di questi autori troviamo una differenza d'uso rispetto ai versi di Ariosto. Quest'ultimo ha infatti usato i tre aggettivi come variazioni, mentre per gli altri due autori, *crudele* ha un senso leggermente diverso da *fiero* e *inumano* (apparentemente, la differenza sta nel grado di malvagità).

La combinazione delle due parole *crudele e inumano* è abbastanza comune. Nell'*OF*, a parte i due versi riportati sopra, è attestata in altri due versi (14:36 e 42:2), che però sono stati esclusi dal mio elenco in quanto non semanticamente pertinenti al campo della morale. La prima attestazione di questa dittologia compare nei *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti (1 v., 3:119), per poi essere usata da vari altri autori in varie forme.

Esiste anche un'attestazione in cui compare la combinazione di *crudele* con *fiero*, da me trattata al punto 2 di questa sezione a causa della differenza semantica.

^ED)9-47: Ma gli propone una crudele e dura/ condizion: gli fa termine un anno,/ al fin del qual gli darà morte oscura,/ se prima egli per forza o per inganno,/ con amici e parenti non procura,/ con tutto ciò che ponno e ciò che sanno,/ di darmigli in prigion: sì che la via/ di lui salvare è sol la morte mia.

→ L'uso di questa combinazione è abbastanza comune, ma dal punto di vista semantico sono più frequenti i casi con il significato 'doloroso, duro da sopportare', riferito ad un tormento interiore, ad una malattia o a periodi di tempo (vita, morte, guerra ecc.), invece che alla morale. Nonostante ciò, Ariosto ha usato questa combinazione più spesso in senso morale. La troviamo 4 vv. nelle due opere maggiori (2 vv. nell'*OF* e 2 vv. nelle *Rime*), di cui 3 vv. con accezioni morali (compreso 9:47 sopra, dove il senso è esteso); solo in un caso (*OF*, 43:83)⁶⁷, la combinazione non ha senso morale. Nelle *Rime* la dittologia è disposta secondo l'ordine comune, diversamente dalle attestazioni dell'*OF*: «Ben è *dura e crudel*, se non si piega/ donna a prometter quanto un suo fedele,/ che lungamente l'ha servita, priega;/ ma se promette largamente e che le/ promesse pio si scordi o non attega,/ molto è più *dura* e molto è più *crudele*;» (2 vv., 73:1-6). La prima attestazione pertinente al campo morale si trova nelle *Rime* di Guittone d'Arezzo: «O bon Gesù, apre el core/ nostro, *crudel*, *duro* tanto,/ ritenendo, a far di te pianto,/ come aigua 'n ispungia, dolore.» (*Canz.*35:105). Tra le attestazioni di Boiardo, come nel caso di Ariosto, se ne può trovare una usata in senso esteso: «Questa richiesta fu *crudele e dura*,/ [...]» (*Orlando innamorato*, 1:21:57).

D)36-5: Io non parlo di questo né di tanti/ altri lor discortesi e crudeli atti;

→ La combinazione di *crudele* con *discortese* è molto rara. Dopo la prima attestazione di Ariosto (riportata sopra), se ne trova solo un altro esempio nel *Libro del Cortegiano* di Baldasar Castiglione: «volete voi che le non maritate siano esse ancora così *crudeli e discortesi* e che non compiacciano almen in qualche cosa i loro amanti?» (3:57).

^ED)41-15: Muove crudele e spaventoso assalto/ da tutti i lati il tempestoso verno.

→ Questa dittologia non compare molto spesso, ma in tutte le attestazioni (riportate nel *corpus* LIZ) in cui queste due parole si riferiscono allo stesso oggetto, *crudele* e

⁶⁷ «Non gli pareva *crudele e duro* manco/ a dover sopportar tanto dolore,/ che se veduto aprir s'avesse il fianco,/ e vedutosi trar con mano il core.». In questo passo la combinazione ha il senso più usuale.

spaventoso formano una dittologia perfetta (senza cioè interposizione di altre parole). Prima di Ariosto, si trova solo 1 attestazione di questa dittologia, negli *Esempi* di Giordano da Pisa; tuttavia non è semanticamente pertinente alla sfera della morale, ma significa invece ‘orribile’ nell’aspetto: «Io viddi la imagine del dimonio, la quale è sì *crudele e spaventosa*, che non sarebbe faccia d’uomo che morisse.» (*La visione del demonio*). Pertanto possiamo concludere che Ariosto è stato il primo ad usare la coppia in accezione morale. Dopo Ariosto, troviamo la costruzione in questione nella *Traduzione dell’Eneide* di A. Caro. Anche in questo caso, il senso è pertinente al campo morale: «In questa buca l’odioso nume/ de la *crudele e spaventosa* Erinne/ gittossi, e dismorbò l’aura di sopra.» (7:872).

D)9-1: Che non può far d’un cor ch’abbia soggetto/ questo *crudele e traditore* Amore,/ poi ch’ad Orlando può levar del petto/ la tanta fe’ che debbe al suo Signore?

→ Non si trovano assai spesso attestazioni in cui queste due parole siano usate in dittologia. Nell’*Orlando innamorato* esiste una frase in cui i due aggettivi compaiono con l’interposizione di *malvagio*: «E ricercando tutte le contrate/ de uno om *crudel*, *malvaggio e traditore*,/ [...]» (2:7:46). Dopo di Boiardo, non abbiamo altre attestazioni prima dell’*OF*, pertanto il passo ariostesco citato può essere considerato la prima attestazione della vera e propria dittologia. Dopo Ariosto, la combinazione compare nella *Galeria* di G. B. Marino (pubblicata nel 1620): «Volsi, quando trafitto/ di sì brutta ferita/ da Tarquinio *crudele e traditore*/ vidi il mio bello ed innocente onore,/ [...] » (473:3).

D)19-13: In questo mezzo un cavallier villano,/ avendo al suo signor poco rispetto,/ ferì con una lancia sopra mano/ al supplicante il delicato petto./ Spiacque a Zerbin l’atto *crudele e strano*;

→ cfr. la sezione *strano* (n. 1).

V)24-89: e tanto seppe dir, che la ridusse/ da quel *crudele ed ostinato* intento,/ che la vita sequente ebbe disio/ tutta al servizio dedicar di Dio.

→ La combinazione di *crudele* e *ostinato* compare per la prima volta nell’*OF*, dove viene usata per caratterizzare le intenzioni suicide (*crudele intento*) di Isabella, che voleva uccidersi dopo aver appreso della morte dell’amante, Zerbino. Tali pensieri sono

ossessivi e costanti (*ostinato*), carattere che ben si accoppia con i pensieri suicidi, ma che non è esclusivo di questi. Per questo motivo, ho considerato l'aggettivo *ostinato* un termine compatibile con *crudele*, piuttosto che un suo sinonimo. Dopo Ariosto, la coppia compare raramente in letteratura; tra le rare attestazioni, ne riporto una di G. Vasari (in cui le due parole sono elencate in ordine inverso): «Era naturalmente Antonio contra i suoi prossimi *ostinato e crudele*:» (*Le vite (red. Torrentino)*, III: 47 A. da San Gallo: 18). Dal punto di vista semantico, nell'esempio di G. Vasari la coppia viene usata in un senso strettamente pertinente alla sfera della morale.

2. Disus. Inferocito, furioso.

D)21-47: Così la moglie conduceesse parme/ il suo marito alla tremenda buca;/ se per dritto costei moglie s'appella,/ più che furia infernal *crudele e fella*.

→ La dittologia di *crudele e fello* non è usata molto spesso, e soprattutto compare molto raramente dopo Ariosto. Tramite la LIZ, sono riuscita a trovare 10 attestazioni (in ottica puramente formale, a prescindere dagli aspetti semantici) in cui tale combinazione ricorre, delle quali 8 nelle opere anteriori all'*OF*. La prima compare nelle *Rime* di Guittone d'Arezzo: «Ahi, bella gioia, noia e dolor meo,/ e punto fortunale, lasso, fue quello/ de vostro dipartir, crudel mia morte/ che doblo mal tornò tutto meo bello!/ Sì del meo mal mi dol; ma più per Deo /ème lo vostro, amor, *crudele e fello*;» (*Canz.* 14:62). Il maggior numero di attestazioni (3 vv., 4:54; 5:53; 27:186) si trova nel *Morgante* di Pulci: una di esse è semanticamente pertinente alla sfera della morale (delle altre due, una è riferita ad una bestia, l'altra ad una battaglia). Dopo Ariosto, l'unico esempio compare nelle *Rime* di Michelangelo Buonarroti (contemporaneo di Ariosto): «Ben par che 'l ciel s'adiri/ che 'n sì begli occhi i' mi veggia sì brutto,/ e ne' mie brutti ti veggia sì bella;/ né men *crudele e fella*/ dentro è ragion, c'al core/ per lor mi passi, [...] » (255:11).

Tra i 10 esempi di questa dittologia, 9 (incluso quello di Ariosto) sono attestati in opere poetiche; di questi, inoltre, 8 compaiono in ordine invertito rispetto alla sequenza comune (cioè appaiono nell'ordine *crudele e fello*), fatto motivato da esigenze di rima. Anche riguardo all'attestazione rimanente, tuttavia, non possiamo dire che fattori di rima non c'entrano, ma ciò non costituisce un controesempio alla mia spiegazione, in quanto, come si può vedere, in questo caso la combinazione è situata a cavallo tra due

versi: «Lasso, en che mal punto ed en che *fella/ e crudel* parte parte misi intendimento!/
Ché me e 'l mio disamo, e amo quella,/ che nel mal mio poder mettere e talento,/ [...] »
(Guittone d'Arezzo, *Rime, Son.56:2*).

D)26-116: Mandricardo gli grida: -O la battaglia/ differisci, Ruggiero, o meco falla; / e
crudele e fellone più che mai fosse,/ Ruggier su l'elmo in questo dir percosse.

→ La frase sopra riportata è la prima attestazione della combinazione di *crudele* con *fellone*. Dopo Ariosto, troviamo una sola attestazione di questa combinazione nella *Galeria* di G. B. Marino, in cui il costrutto appare in senso letteralmente morale, ma con uso metaforico, in quanto riferito non ad una persona reale, bensì ad una statua: «Di marmo è quel Nerone,/ (imparate, o Tiranni), e pur di marmo/ su la base non sa sì ben sedere/ che non venga a cadere./ Ma *crudele e fellone*,/ crudele ancor ne' precipizii sui,/ cader non sa, che non opprima altrui.» (619:5).

D)46-118: Con briglia e sproni i cavalieri instando,/ risalir feron subito i destrieri;/ e
dove gittar l'aste, preso il brando,/ si tornaro a ferir *crudeli e fieri*:

→ La combinazione di *crudele* con *fiero* compare abbastanza frequentemente in varie opere di varie epoche. La prima attestazione compare nelle *Rime* di C. Davanzati: «Come Cain primero/ di far *crudele e fero*/ micidio fu, posso dire che [...] » (*Canz.28:74*). Nonostante la frequenza d'uso di tale dittologia, la frase di Ariosto sopra citata può essere considerata alquanto particolare, in quanto ha un significato non comune ('inferociti'). Dal punto di vista semantico, se vogliamo assegnare questa dittologia al campo della morale, quasi tutti i casi sarebbero pertinenti al senso n. 1 di questa sezione (come pure la combinazione a tre membri *crudele, fiera e inumana*, al verso 10:93, trattato al n. 1).

L'inversione dell'ordine delle parole, riscontrabile in tutte le attestazioni citate finora, può essere motivato da esigenze di rima.

3. Insensibile, indifferente (alle proteste di amore, alle pene d'amore degli altri); infedele.

D)1-75: Baiardo ancora avea memoria d'ella,/ ch'in Albracca il servia già di sua mano/ nel
tempo che da lei tanto era amato/ Rinaldo, *allor crudele, allor ingrato*.

R)10-4: o pur s'a tanta servitù fu ingrato,/ a tanta fede e a tanto amor crudele,/ io vi vo' dire, e far di maraviglia/ stringer le labra ed inarcar le ciglia.

R)5-73: che questo ingrato, perfido e crudele,/ de la mia fede ha preso dubbio al fine:/ venuto è in sospizion ch'io non rivele/ a lungo andar le fraudi sue volpine.

D e C)32-37: -Misera! a chi mai più creder debb'io?/ Vo' dir ch'ognuno è perfido e crudele,/ se perfido e crudel sei, Ruggier mio,/ che sì pietoso tenni e sì fedele.

→ La combinazione di *crudele* e *ingrato* è stata usata spesso da vari autori, sia anteriori che posteriori ad Ariosto. Dal punto di vista semantico, le attestazioni in cui la combinazione compare non deviano dal campo della morale, sebbene ci siano differenze di significato. In genere, la dittologia è interpretabile nel senso I di questa sezione, cioè 'spietato, crudele, perfido, malvagio', come nell'attestazione del *Morgante* di Pulci: «E pel consiglio suo ti fai *crudele*/ e *'ngrato* contro al servo tuo fedele.» (11:79). Nelle attestazioni di Ariosto, invece, il significato è più specifico, cioè la coppia indica l'infedeltà verso l'amante. L'aggettivo *perfido* (interposto tra *ingrato* e *crudele* nella terza frase, 5:73) è adatto ad esprimere tale infedeltà, anche etimologicamente (cfr. la sezione *perfido*, n. 2 (32:37)). Anche la prima attestazione (sebbene alla combinazione sia aggiunto un altro aggettivo) può essere considerata un ulteriore esempio di tale significato amoroso: «I' ho seguito lei con maggior fede/ che mai servo signore/ seguisse. [...] / né fede, né pietà, né caldo amore,/ né merzé mai trovai,/ ma solamente guai/ e lei *crudele, ingrata* e importuna.» (*Poesie musicali del Trecento*, Francesco Landini: *ballata* 89:5).

All'ultima attestazione dell'*OF* (32-37) ho riservato una trattazione separata nella sezione *perfido* (n. 2), dove discuto della dittologia *perfido* e *crudele*, nonché del rapporto di opposizione tra le due dittologie, '*perfido* e *crudele*' e '*pietoso* e *fedele*'.

4. Che ha in sé crudeltà, spietatezza, che è causa di sofferenza morale (leggi, costumi).

^ED)37-104: Non fu già d'ottener questo fatica;/ con quella gente, oltre al timor ch'avea/ che più faccia Marfisa che non dica,/ ch'uccider tutti ed abbruciar volea,/ di Marganorre affatto era nimica/ e de la legge sua crudele e rea.

→ cfr. la sezione *reo* (n. 3).

^EV)37-119: L'animose guerriere a lato un tempio/ videnò quivi una colonna in piazza,/ ne la qual fatt'avea quel tiranno empio/ scriver la legge sua crudele e pazza.

→ La frase di Ariosto sopra citata è la prima attestazione in cui compare l'abbinamento dei due aggettivi *crudele* e *pazzo*, nel senso esteso di 'oppressiva' (*crudele*) e 'ingiusta' (*pazza*): dopo il passo ariostesco, la coppia è attestata solo un'altra volta in Latrobio, tuttavia in costrutto discontinuo, diversamente da quello di Ariosto: «Però si pose a pianger dirottissimamente, dolendosi sopramodo della madre, e chiamandola *crudele* e ancora *pazza*, pioché gettava il latte in quel modo;» (*Il Brancaleone*, 1:6).

◆ Crudo

1. Crudele, spietato, disumano, insensibile alle pene altrui (detto di persona).

V)10-95: La fiera gente inospitale e cruda/ alla bestia crudel nel lito espose/ la bellissima donna, così ignuda/ come Natura prima la compose.

V)19-39: Se lo serbò ne l'Isola del pianto,/ non so già dirvi con che privilegio,/ là dove esposta al marin mostro nuda/ fu da la gente inospitale e cruda.

→ cfr. la sezione *inospitale* (n. 1).

D)36-9: Potea in Antropofago, in Polifemo/ la beltà e gli anni suoi trovar pietade;/ ma non in te, più crudo e più fellone/ d'ogni Ciclope e d'ogni Lestrigone.

→ cfr. la sezione *fellone*.

2. Aspro, feroce (e per estens. si riferisce ad atti, pensieri, sentimenti, parole, atteggiamenti e aspetti di una persona).

D)28-84: Ma il Saracin, che fuggia udire il vero,/ lo minacciò con viso crudo ed empio,/ sì che lo fece per timor tacere;/ ma già non lo mutò di suo parere.

→ La dittologia *crudo* e *empio* è abbastanza comune. La prima attestazione è in Cecco D'Ascoli (e mostra un ordine diverso rispetto al passo di Ariosto sopra citato): «Così addivien dell'alma *empia e cruda*/ Che la vendetta fare ognor disia» (*L'Acerba*, 3:11:12); ne troviamo esempi in diversi autori. Ariosto ha usato questa dittologia in totale 4 vv. (incluso il verso sopra) nelle due opere principali, le *Rime* (2 vv.) e l'*OF* (2 vv.). Di queste 4 attestazioni, 2 non sono semanticamente pertinenti al campo della morale: *Rime* 85:22, con riferimento al destino, significa 'avverso, ingiusto', mentre *OF*

37:78 è attribuito di una spada (*brando*). A parte l'esempio citato sopra, l'altro pertinente alla mia ricerca è il seguente: «Non ti meravigliar se son pien d'ira,/ s'io mi lamento, signor *impio e crudo*,/ [...] » (*Rime*, 84:68).

D)42-5: Forse fu da Dio vindice permesso/ che vi trovaste a quel caso impedito,/ acciò che 'l *crudo e scelerato* eccesso/ che dianzi fatto avean, fosse punito:

→ cfr. la sezione *scellerato* (n. 2).

◆ Empio

1. Che non è pio, che manca del senso del dovere concepito come legge divina; privo di spirito religioso, non credente nella divinità in generale, e, in partic., nemico, spregiatore del Dio dei cristiani e del suo culto; irreligioso, sacrilego, profanatore. Figur. Contrario alle leggi divine (atti, pensieri, parole, dottrine, ecc.).

D e C)10-15: Oh sommo Dio, come i giudici umani/ spesso offuscati son da un nembo oscuro!/ i modi di Bireno *empi* e *profani*,/ *pietosi* e *santi* riputati furo.

→ In questa frase appare l'abbinamento degli aggettivi *empio* e *profano*, in contrapposizione alla quale appare un'altra combinazione: *pietoso* e *santo*. In questo costruito, che combina due dittologie, possiamo considerare *pietoso* come il contrario di *empio*, e *santo* come il contrario di *profano*. I rapporti tra le quattro parole possono essere chiariti ulteriormente tramite l'indagine etimologica: *empio* è derivato dal latino *īmpius*, composto di *in-*, con valore avversativo, e *pīus* 'pio'; *pietoso* è derivato dal latino *pietās*, che a sua volta deriva da *pīus* 'pio'. Appare pertanto evidente che la prima coppia di opposti condivide la stessa derivazione etimologica. Quanto alla seconda coppia, possiamo notare che *profano* è derivato dal latino *profanus*, composto di *pro-* 'davanti' e *fanum* 'tempio, luogo sacro', quindi significa propriamente 'che sta fuori del sacro recinto', cioè 'laico'; *santo*, invece, è derivato dal latino *sānctum*, propriamente participio passato di *sancīre* 'sancire, rendere sacro'. In questo caso, il legame tra gli opposti è di natura non propriamente etimologica, bensì semantica: entrambi i termini, infatti, sono pertinenti alla distinzione tra uno spazio consacrato e uno non consacrato.

La combinazione di *empio* e *profano* è attestata per la prima volta proprio in questo passo di Ariosto, anche se in seguito altri autori posteriori ne hanno fatto uso: in

particolare, Tasso l'ha usata 4 vv. nelle sue opere: si consideri ad esempio il seguente passo dalla *Gerusalemme conquistata*, che mostra non solo la combinazione dei sinonimi, ma anche un costrutto contrario (*sacro*), sebbene non uguale a quello di Ariosto: «Ivi a la Sira dea sublime tempio/ (ché memoria de l'opra ancor non langue)/ fu *sacro* e 'l culto fu *profano ed empio*» (12:75). Anche la seconda combinazione (cioè *pietoso* e *santo*) è stata riscontrata in opere anteriori e posteriori all'*OF* (cfr. la sezione *pietoso* (n.3)).

Per quanto riguarda la prima coppia di opposti, *empio* e *pietoso*, al di fuori di questo passo ariostesco, non si riesce a trovarla in alcun altro esempio. L'altra coppia, *profano* e *santo*, invece, ricorre abbastanza spesso in letteratura, ed è presente anche nell'*OF* (11-46, cfr. la sezione *profano*).

D)14-69: Con le man giunte e gli occhi al ciel supini,/ disse: - Signor, ben ch'io sia iniquo ed empio,/ non voglia tua bontà, pel mio fallire,/ che 'l tuo popol fedele abbia a patire.

→ La combinazione di *iniquo* e *empio* mostra chiaramente il carattere irreligioso del personaggio (re Carlo, in questa fase della sua vita). Di questa costruzione discuterò più approfonditamente nella sezione *iniquo*.

D)46-78: Melissa di consenso di Leone,/ o più tosto per dargli maraviglia,/ e mostrargli de l'arte paragone,/ ch'al gran vermo infernal mette la briglia,/ e che di lui, come a lei par, dispone,/ e de la a Dio nimica empia famiglia;

→ La combinazione di questo aggettivo con la locuzione *a Dio nimico* (che costituisce una coppia di sinonimi con *empio*) è attestata per la prima volta nell'*OF*. Ma anche altrove possiamo trovare esempi simili, sebbene in forma leggermente modificata, come si può vedere dai seguenti passi: «Rompi de l'ignoranza il grosso muro/ ch'ancor li copre, e quelle nebbie antiche/ del vecchio Adamo scaccia, *empie nemiche/ al divin raggio* Tuo caldo e sicuro,/ tal che rendendo al Pastor santo onore,/ [...] », (Vittoria Colonna, *Rime*, 234:7); « [...] al falso cuoto/ d'*empia* religione *nimica al Cielo*.», (Federigo Della Valle, *La reina di Scozia*, 1:1:72); «L'arme e gli scettri imperiosi e gli ostri,/ e le vittoriose e sacre palme,/ e mille ricche prede e mille salme/ tolte a gli *empi di Dio nemici* e nostri, [...] » (Tasso, *Rime*, 1065:4).

R)31-85: Quei ch'egli uccise e quei che i suoi fratelli,/ quei che i duo figli del signor di Vienna,/ quei che provaro empi nimici e felli/ i settecento a cui Rinaldo accenna,/ e quei che spense Sansonetto, e quelli/ che ne la fuga s'affogaro in Senna,/ chi potesse contar, conteria ancora/ ciò che sparge d'april Favonio e Flora.

→ In questa frase il significato di *empio* può essere interpretato in due modi: in senso religioso (come in 1) o come qualità morale (come in 2). Nella situazione in oggetto, tuttavia (la guerra tra i cristiani e i musulmani), i *nimici* sono musulmani, pertanto sarei propensa ad un'interpretazione in senso religioso dell'aggettivo (che è riferito a quei *nimici*). Per motivi analoghi, l'aggettivo *fello* è da interpretarsi come 'infedele', in contrapposizione a 'cristiano' (cfr. la sezione *fello*, n. 2). La prima attestazione di questa combinazione compare in forma di vera dittologia nel *Canzoniere* di Francesco Petrarca: «Venere e 'l padre con benigni aspecti/ tenean le parti signorili et belle,/ et le luci *impie et felle*/ quasi in tutto del ciel eran disperse.» (325:67). In questa frase la coppia si riferisce ai pianeti che influenzano i destini degli uomini: *luci impie et felle* significa quindi 'stelle (e pianeti) malvagi e dall'aspetto malevolo'. Anche negli autori posteriori ad Ariosto tale coppia è usata abbastanza spesso. Tasso, in particolare, l'ha usata ben 5 vv., con lo stesso ordine degli elementi usato da Ariosto: la troviamo nel *Messaggero* 1 v. (40; si tratta della stessa frase di Petrarca citata sopra dal *Canzoniere*) e nelle *Rime* 4 vv. (2 vv., 508:7 e 1465:9, costruito continuo; 2 vv., 1596:8 e 746:6, costruito discontinuo).

V)34-64: renduto ha il vostro Orlando al suo Signore/ di tanti benefici iniquo merto;/ che quanto aver più lo dovea in favore,/ n'è stato il fedel popul più deserto./ Sì accecato l'avea l'incesto amore/ d'una pagana, ch'avea già sofferto/ due volte e più venire empio e crudele,/ per dar la morte al suo cugin fedele.

→ La combinazione con *crudele* è discussa più estesamente al n. 2 insieme con le altre attestazioni di questa parola. La frase di sopra, tuttavia, merita un trattamento particolare a causa dell'accezione in cui è usato *empio*. L'aggettivo in questione, in questa frase, potrebbe essere interpretato semplicemente come sinonimo di *crudele*. Ma considerando il contenuto del passo, non possiamo escludere totalmente il significato primario (riguardante la sfera religiosa). L'errore di Orlando, commesso a causa dell'amore insano che egli ha sviluppato verso una donna non cristiana (Angelica), venendo così meno all'impegno preso con Dio, è un atteggiamento chiaramente

irreligioso. Pertanto, in questo caso, sarei orientata a considerare l'aggettivo *crudele* come una variazione su *empio*. Nel n. 2 verrà illustrata l'importanza di questa combinazione nell'*OF*.

2. Crudele, spietato, malvagio, perverso; abominevole, nefando, iniquo, infame; che rivela crudeltà, spietatezza, malvagità (atti, parole, aspetto, pensiero ecc.).

D)25-36: La moglie del re Nino ebbe disio,/ il figlio amando, scelerato ed empio,/ e Mirra il padre, e la Cretense il toro:/ ma gli è più folle il mio, ch'alcun dei loro.

D)36-3: Tutti gli atti crudeli ed inumani/ ch'usasse mai Tartaro o Turco o Moro,/ (non già con volontà de' Veneziani,/ che sempre esempio di giustizia foro),/ usaron l'empie e scelerate mani/ di rei soldati, mercenari loro.

D)37-74: che di questo empio e scelerato mostro/ le spoglie opime al santo tempio arreo.

→ Le frasi riportate sopra, tratte dall'*OF*, sono le prime attestazioni di questa dittologia, nella quale *empio*, definendo le qualità morali di una persona (ma escludendone gli aspetti più propriamente religiosi), forma una dittologia perfetta con *scellerato*. Tale dittologia, che Ariosto usa solo con riferimento all'indole e al carattere di un individuo, in epoca posteriore si presterà ad usi più astratti e vari, per es. anche con riferimento ad atti e, in senso esteso, a luoghi: « [...] abbandoniam quest'*empia/ e scelerata* terra; andiam lontano/ da questo infame e traditore ospizio;» (A. Caro, *Traduzione dell'Eneide*, 3:101); «Avvisati i Signori de l'*empio e sceleratissimo* caso, per non lasciare tanta sceleraggine impunita, [...] », (M. Bandello, *Novelle*, 3:4); «Per tornare adunque al proposito nostro, *empie e scelerate* operazioni di Eraclio mio figliuolo sono state cagione ch'egli ha perduto il regno a lui per eredità devuto;», (Sebastiano Erizzo, *Le sei giornate*, 2:12:11). Anche in questi casi, la dittologia si applica sul piano morale, ma ovviamente in senso esteso, non essendo umani i referenti.

Tra le attestazioni riportate sopra, solo il secondo passo di Ariosto (25:36) mostra l'ordine invertito, a causa di problemi di rima.

V)6-79: Sappiate che del populo assassino/ che vi assali fuor de la porta bella,/ molti suoi figli son, tutti seguaci,/ empii, come ella, inospiti e rapaci. –

V)9-83: Quel popul sempre stato era nimico/ del re di Frisa e d'ogni suo seguace,/ perché morto gli avea il signore antico,/ ma più perch'era ingiusto, empio e rapace.

→ Riguardo all'abbinamento di *empio* con *rapace*, possiamo osservare che tale coppia, nelle attestazioni sopra riportate, è stata usata una volta in costrutto coordinativo discontinuo (con interposizione del termine di paragone *come ella* e di un altro aggettivo *inospiti*), l'altra volta in costrutto coordinativo continuo (con l'aggiunta di *ingiusto* prima della coppia). Questa combinazione è attestata per la prima volta nelle *Rime* dal Tebaldeo (2 vv.), ma queste attestazioni non sono pertinenti al campo della morale: una volta, infatti, la combinazione è riferita ad un animale («Non fugge tanto il lupo *empio e rapace*/ [...] » (703(estrav.):31)) e l'altra volta alla personificazione della morte («Morte importuna, Morte *empia e rapace*,/ di farne guerra sei tu satia anchora?» (487(estrav.):1)). Dopo Ariosto, troviamo una sola attestazione nella *Reina di Scozia* di F. Della Valle: «Dove la trae mano *rapace ed empia*?» (5:3:3).

L'aggettivo *inospite*, che è interposto tra *empio* e *rapace* (6:79), è usato spesso per indicare luoghi selvaggi e inospitali, ma molto meno spesso per indicare qualità morali di persone; l'abbinamento con *empio* si trova solo in Ariosto. Per *ingiusto*, aggiunto a *empio e rapace* in 9:83, vedi sotto.

D)5-6: Ch'agli nemici gli uomini sien crudi,/ in ogni età se n'è veduto esempio;/ ma dar la morte a chi procuri e studi/ il tuo ben sempre, è troppo ingiusto ed empio.

→ Abbiamo già incontrato l'abbinamento di *ingiusto* con *empio* in 9-83 sopra, dove la combinazione appariva insieme con *rapace*. In entrambe le attestazioni, la combinazione compare in costrutto coordinativo continuo. Questa combinazione, anche limitandosi agli esempi in cui compare in forma di dittologia perfetta, si trova abbastanza spesso in letteratura. Il primo uso della vera dittologia compare nelle *Rime* del Tebaldeo: «Qualunque legerà mei tristi versi,/ se giovane serà, prendane exempio/ a non servir signore *iniusto et empio*,/ odendo i giorni mei passati e persi, / [...] » (577(estrav.):3).

Nelle attestazioni sopra citate notiamo l'inversione dell'ordine delle parole, fenomeno che può essere spiegato semplicemente in termini di esigenze di rima. Ma potrebbe esserci anche un fattore di intensificazione semantica progressiva, in quanto il termine *empio*, avendo connotazioni religiose, rende l'idea di una malvagità più radicale rispetto ad *ingiusto*.

D)6-8: Contra il fratel d'ira minor non arse,/ che per Ginevra già d'amor ardesse;/ che troppo empio e crudele atto gli parse,/ ancora che per lui fatto l'avesse.

D)20-43: E se ben per adietro io fossi stata/ empia e crudel, come qui sono tante,/ dir posso che soggetto ove mostrata/ per me fosse pietà, non ebbi avante.

→ La combinazione di *empio* con *crudele* è attestata abbastanza spesso nella letteratura delle varie epoche, a cominciare da Iacopone da Todi nelle sue *Laude* («Lo cencialito plagnia/ d'uno figlio c'avìa,/ *impio e crudele*,/ plu amaro che fèle:» (57:9)). Nell'*OF*, tale costrutto coordinativo continuo appare piuttosto spesso (4 vv.) rispetto ad altre opere. Tuttavia, c'è un'opera in cui il costrutto in questione è attestato più volte che non nell'*OF*: si tratta dell'*Adone* di G. B. Marino (9 vv. in totale: costrutto continuo, 6 vv.; costrutto discontinuo, 3 vv.). Tra le 4 attestazioni ariostesche, una è stata esclusa dal mio elenco in quanto non pertinente al campo della morale (si riferisce, con estensione semantica, alla sorte (*cielo*), e significa che è 'ingiusta ed avversa')⁶⁸. La rimanente attestazione (34:64) è stata trattata sopra al n. 1, in quanto ha un differente significato.

D)8-53: La cosa fu gravissima e molesta/ al padre, più d'ogn'altro empio e severo:/ né per iscusà o per pietà, la testa/ le perdonò: sì può lo sdegno fiero.

→ La combinazione dell'aggettivo *empio* con *severo* è una peculiarità di Ariosto. Tale costrutto, che non ha attestazioni nelle altre opere, nell'*OF* è attestato anche un'altra volta (4:59), dove alla combinazione è aggiunto un altro aggettivo (*aspra*); tuttavia, a causa della differenza di significato, ne parlerò al n. 3.

D)11-27: che s'io v'ho detto, il detto mio non erra,/ che ben fu il più crudele e il più di quanti/ mai furo al mondo ingegni empi e maligni,/ ch'imaginò sì abominosi ordigni.

D)35-15: Così contra i pensieri empi e maligni/ del vecchio che donar li vorria al fiume,/ alcuno ne salvan gli augelli benigni:/ tutto l'avanzo oblivion consume.

→ La combinazione di *empio* con *maligno*, a partire dagli esempi di Ariosto, è attestata anche in autori posteriori in varie forme (comunemente in variazione con altri aggettivi, meno spesso in dittologia). Ariosto l'ha usata un'altra volta nei *Cinque Canti*: «Se padre, a cui sempre giocondo e bello/ fu di mostrarsi al suo figliuol benigno,/ se lo vedesse in contra alzar coltello,/ fatto senza cagione *empio e maligno*;» (3:55). Tra le attestazioni posteriori all'*OF*, ne riporto una di Salvator Rosa: «ma passò tutte l'alme *empie e*

⁶⁸ «Ella non sa se non invan dolersi,/ chiamar fortuna e il cielo *empio e crudele*.» (24:77).

maligne/ allor che di Democrito gli scritti/ volle dare a le fiamme e 'l nome insigne:»
(*Satire, L'Invidia:307*).

D)41-61: che per la morte che sua donna diede/ a Pinabel, ch'a lui fia attribuita,/ saria, e per quella ancor di Bertolagi,/ morto dai Maganzesi empi e malvagi.

→ La prima attestazione della combinazione con *malvagio* è stata trovata nel *Volgarizzamento della "Legenda aurea"* di Niccolò Manerbi: «-Io sono la pace, la qual in questo loco abito. Onde alli *impi e malvasi* non è la pace, [...] » (*S. Domenico:12*). Anche dopo Ariosto, tale costrutto si incontra abbastanza spesso. Anche in Tasso abbiamo un esempio di questa dittologia: « [...] / e la piega nel male, onde trabocca,/ ed incontra al voler di chi la diede/ guida a l'opre la fa *malvagie ed empie*,/ precipitando; e 'l precipizio è fraude.» (*Re Torrismondo, 1:3:418*). La scelta dell'autore riguardo all'inversione dell'ordine delle parole ha lo scopo di ottimizzare la struttura metrica del verso (endecasillabo).

V)37-6: E di fedeli e caste e sagge e forti/ stato ne son, non pur in Grecia e in Roma,/ ma in ogni parte ove fra gl'Indi e gli Orti/ de le Esperide il Sol spiega la chioma:/ de le quai sono i pregi agli onor morti,/ sì ch'a pena di mille una si noma;/ e questo, perché avuto hanno ai lor tempi/ gli scrittori bugiardi, invidi ed empi.

V)42-28: Così fa ch'ella un poco il duol raffrena;/ ch'avendo ove sfogarlo, è meno acerbo./ Or ch'abbiam vista Bradamante in pena,/ chiamar Ruggier pergiuro, empio e superbo;

→ Nelle frasi sopra possiamo vedere l'uso in costrutti di variazione di varie parole compatibili con l'aggettivo *empio*.

D)43-168: Chiamando il ciel crudel, le stelle prave,/ ruggia come un leon ch'abbia la febre./ Le mani erano intanto empie e ribelle/ ai crin canuti e alla rugosa pelle.

→ La combinazione di *empio* con *ribelle* è usata per la prima volta nelle *Rime* del Tebaldeo, ma in senso esteso, applicato alla sorte («Quanto v'invidio vui che in sorte aveti/ la sancta e grata compagnia di quella/ che a me negò Fortuna *empia e ribella*,/ sol perché i mei penzier' mai fosson quieti.» (584(estrav.):3)). Dopo l'*OF*, la combinazione è attestata, sebbene non spesso, anche in altre opere. Ne riporto qui due attestazioni, una di Veronica Franco e una di Giovan Battista Ramusio: «Or, mentre sono al vendicarmi intenta,/ entra in steccato, amante *empio e rubello*,/ e qualunque armi vuoi tosto

appresenta.» (*Rime, Terze rime* 20:33); «Iddio mio, tu sai che la mia intenzione d'esser venuto a questo salvatico paese altra non è che d'aiutare e liberare il popolo di Duccala dalle mani degli *empi* e *ribelli* Arabi, e insieme dai nostri fieri nimici cristiani» (*Descrizione dell'Africa di Leone Africano*, 2:61:5). Quest'ultimo caso, semanticamente, appartiene all'accezione n. 1 di questa sezione, cioè il senso religioso.

3. Per simil. Che produce effetti dolorosi, crudeli (legge, costume).

^FR)4-59: L'aspra legge di Scozia, empia e severa,/ vuol ch'ogni donna, e di ciascuna sorte,/ ch'ad uom si giunga, e non gli sia mogliera,/ s'accusata ne viene, abbia la morte.

→ La frase sopra citata è l'unico esempio in cui sono combinati i tre aggettivi *empio*, *severo* e *aspro*: tale combinazione, essendo riferita non ad una persona, ma ad una legge, illustra comunque, per quanto indirettamente, delle qualità morali.

Anche la combinazione a due membri contigui di *empio* e *severo* è una peculiarità di Ariosto, e a parte questa combinazione, la coppia compare un'altra volta in forma di vera dittologia nell'*OF*, anche se in senso diverso, cfr. n. 2 (8:53).

La seconda combinazione a due membri, *empio* e *aspro*, a cominciare dall'uso di F. degli Uberti, è attestata in alcune opere (anche se non spesso): nella prima attestazione tale coppia compare in forma dittologica, ed è usata in senso morale: «In contro a' cristian fu *aspro* ed *empio*/ e con più molti beata Colomba/ fece martoriare e farne scempio.» (*Dittamondo*, 2:10:67). Nelle attestazioni posteriori a F. degli Uberti, i due aggettivi sono usati sempre in variazioni con altre parole (come nel caso di Ariosto), e in vari sensi. Qui riporto un'esempio di M. Bandello in cui la coppia *empio* e *aspro*, insieme con *duro* (tutti riferiti a *destino*), significa 'avverso': «né punto il duro ed *empio*,/ *aspro* destino, mai mi lascia un passo.» (*Rime*, 147:4).

L'ultima coppia, *aspro* e *severo*, invece, si trova più frequentemente di quelle precedenti, e inoltre è usata più spesso in forma dittologica, in varie accezioni. La prima attestazione compare nel *Canzoniere* di Petrarca, con l'aggiunta dell'aggettivo *leggiadro*: «et sento ad ora ad venirmi al core/ un leggiadro disdegno *aspro* et *severo*/ ch'ogni occulto pensiero/ tira in mezzo la fronte, ov'altri 'l vede:» (264:96). Dopo il passo di Petrarca, in Francesco Guicciardini la dittologia, riferita sempre ad una legge, è interpretabile con lo stesso senso di Ariosto: «perché i popolari, non volendo sopportare la superbia della nobiltà, raffrenorno la potenza loro con molte *severissime* e *asprissime*

leggi;» (*Storia d'Italia*, 7:5:1). Anche in Tasso tale combinazione è attestata due volte, entrambe in senso morale: «e di me ti sovvenga, al mondo ascoso,/ e de le sue di guerra amare leggi,/ onde in me quasi rinnovò gl'imperi/ di Torquato e di Lucio, *aspri e severi*.-» (*La Gerusalemme conquistata*, 18:128); «Ver è, se ben si tacque,/ ch'egli a forza e con voglia *aspra e severa*/ da le tua braccia sciolto/ se 'n gisse, [...] » (*Rime*, 383:85).

◆ Fello

1. Malvagio, scellerato; empio, colpevole, dannato, reprobato, crudele; che conduce alla dannazione, iniquo; che muove da malvagità, da scelleratezza; che è diretto a produrre il male; sleale (un atto, un pensiero, un sentimento, ecc.).

D)25-40: Non le seppe negar la mia sorella:/ e così insieme ne vennero al loco,/ dove la turba scelerata e fella/ posto m'avria, se tu non v'eri, al fuoco.

→ cfr. la sezione *scellerato* (n. 1).

D)36-45: -Non ti bastava, perfido (disse ella),/ che tua perfidia sapessi per fama,/ se non mi facevi anco veder quella?/ Di cacciarmi da te veggo c'hai brama:/ e per sbramar tua voglia iniqua e fella,/ io vo' morir; ma sforzerommi ancora/ che muora meco chi è cagion ch'io mora.-

D)36-74: come Agolante e i figli iniqui e felli/ poser Galaciella, che di sei/ mesi era grave, in mar senza governo,/ quando fu tempestoso al maggior verno.

D)37-43: Marganor il fellon (così si chiama/ il signore, il tiran di quel castello),/ del qual Nerone, o s'altri è ch'abbia fama/ di crudeltà, non fu più iniquo e fello,/ il sangue uman, ma 'l femminil più brama,/ che 'l lupo non lo brama de l'agnello.

→ cfr. la sezione di *iniquo* (n. 2).

2. Ant. infedele; pagano (in contrapposizione a *cristiano*).

R)31-85: Quei ch'egli uccise e quei che i suoi fratelli,/ quei che i duo figli del signor di Vienna,/ quei che provaro empi nimici e felli/ i settecento a cui Rinaldo accenna,/ e quei

che spense Sansonetto, e quelli/ che ne la fuga s'affogaro in Senna,/ chi potesse contar, conteria ancora/ ciò che sparge d'april Favonio e Flora.

→ L'aggettivo *fello*, in combinazione con *empio*, viene ad assumere il significato più antico e specifico, cioè quello religioso (cfr. la sezione *empio*, n. 1).

3. Che tradisce, inganna; vigliacco, disonesto, menzognero.

D)5-46: Vien d'altra parte il fraudolente e fello,/ che d'infamar Ginevra era sì lieto;/ e fa il segno, tra noi solito inante,/ a me che de l'inganno era ignorante.

→ La combinazione di queste due parole può essere considerata una peculiarità di Ariosto. Non se ne trova alcun esempio nelle altre opere. Nell'*OF*, il verso sopra riportato è l'unica attestazione in cui l'aggettivo *fello* è usato con il significato n. 3⁶⁹.

4. Avverso, ostile, mal disposto, minaccioso, crudele, spietato; furioso, infuriato, inferocito (una persona, un atteggiamento, uno sguardo, ecc.).

D)21-47: se per dritto costei moglie s'appella,/ più che furia infernal crudele e fella.

→ cfr. la sezione *crudele* (n. 2).

◆ Fellone

1. Feroce, crudele, disumano, ostile, spietato.- sostant. o agg.

D)26-116: Mandricardo gli grida: -O la battaglia/ differisci, Ruggiero, o meco falla; -/ e crudele e fellon più che mai fosse,/ Ruggier su l'elmo in questo dir percosse.

D)36-9: Potea in Antropofàgo, in Polifemo/ la beltà e gli anni suoi trovar pietade;/ ma non in te, più crudo e più fellone/ d'ogni Ciclope e d'ogni Lestrigone.

→ Le combinazioni di *fellone* con *crudele* o *crudo* non sono comuni. Ambedue i casi sono attestati per la prima volta nell'*OF*. La prima combinazione di *fellone* con *crudele*, dopo Ariosto, si trova nella *Galeria* di G. B. Marino: «Di marmo è quel Nerone, / (imparate, o Tiranni), e pur di marmo/ su la base non sa sì ben sedere/ che non venga a

⁶⁹ Questo passo è citato nel *Grande dizionario delle lingua italiana* di S. Battaglia come esempio proprio di questa accezione (vol. V, pag. 798, sign. n. 3 della voce *fello*).

cadere./ Ma *crudele* e *fellone*,/ crudele ancor ne' precipizii sui,/ cader non sa, che non opprima altrui.» (619:5). La seconda combinazione (*fellone* con *crudo*), invece, a parte l'attestazione di Ariosto, non compare in alcuna altra opera.

◆ Fiero

1. Selvaggio, barbaro, primitivo (un popolo, un individuo). –Anche: rozzo, zotico, volgare.

R)10-93: Al nudo sasso, all'Isola del pianto;/ che l'Isola del pianto era nomata/ quella che da crudele e fiera tanto/ ed inumana gente era abitata,/ che (come io vi dicea sopra nel canto)/ per vari liti sparsa iva in armata/ tutte le belle donne depredando,/ per farne a un mostro poi cibo nefando.

→ cfr. la sezione *crudele* (n. 1).

V)10-95: La fiera gente inospitale e cruda/ alla bestia crudel nel lito espose/ la bellissima donna, così ignuda/ come Natura prima la compose.

→ cfr. la sezione *inospitale* (n. 1).

2. Crudele, spietato, efferato, implacabile; che rivela un carattere inflessibile, un animo forte (o anche violento, crudele).- In partic.: energico, risoluto, spavaldo (l'aspetto, un atteggiamento, un gesto).

V)6-56: Ma che non pensi già che seguir possa/ il suo camin per quella strada troppo:/ incontro avrà di gente ardita, grossa/ e fiera compagnia, con duro intoppo.

→ L'aggettivo *grosso* può assumere i più svariati significati, e perciò anche le sue combinazioni possono essere usate in vari sensi. Nella frase sopra riportata, indica una compagnia 'numerosa, costituita da parecchie persone'. Pur non essendo direttamente pertinente all'aggettivo *fiero*, lo è in senso esteso, in quanto una compagnia numerosa è più pericolosa, e quindi l'aggettivo si abbina bene con l'idea della ferocia. Riguardo all'attestazione del costrutto, la combinazione di *fiero* con *grosso* compare per la prima volta nel *Decameron* di Boccaccio (sebbene con l'interposizione di un altro aggettivo),

dove significa ‘alto, forte, rimbombante (il suono della voce)’⁷⁰: «con una voce *grossa*, orribile e *fiera* disse» (2:5:31). Un altro esempio in cui troviamo questa combinazione (anche lì con l’aggiunta di un altro aggettivo) si trova nei *Cento anni* di Giuseppe Rovani, ma qui *grosso* ha il significato letterale di ‘corpulento’: «il conte grande e *grosso e fiero*, il conte che molte volte dalla ribalta aveva veduto in palchetto.» (4:6:26).

D)16-24: Per quella strada che vien dritto al ponte/ di san Michel, sì popolata e piena,/ corre il fiero e terribil Rodomonte,/ e la sanguigna spada a cerco mena:

→ La dittologia di *fiero* con *terribile* è attestata, per la prima volta, nel *Morgante* di Pulci, dove ha un senso simile a quello di Ariosto, anche se, formalmente, il costrutto è diverso (in costrutto coordinativo discontinuo con interposizione e aggiunta di altro aggettivo precedente la coppia): «Uno spirto chiamato è Astarotte,/ molto savio, *terribil*, molto *fero*,» (25:119). Anche Boiardo, nell’*Orlando innamorato*, ha usato la dittologia 4 vv.⁷¹, ma queste attestazioni non rientrano propriamente nell’oggetto della mia ricerca, in quanto deviano semanticamente dal campo della morale: in 3 casi, la coppia è usata con riferimento ad un animale (o meglio ad un mostro, il centauro), e in 1 caso ad un colpo d’arma. In altri autori non è facile trovare attestazioni in cui la dittologia appaia usata in senso morale, come abbiamo visto nei casi di Boiardo. Ciononostante, Ariosto l’ha usata in tal senso in un’altra sua opera, i *Cinque canti*: «con sì *fiero e terribile* sembiente/ l’assalto cominciò, per durar poco:» (3:85).

R)9-79: s’imagini che tal, poi che cadendo/ toccò la terra, il paladino fosse:/ con sì fiero sembiente aspro ed orrendo,/ da far tremar nel ciel Marte, si mosse.

→ È l’unico esempio in cui questi tre aggettivi sono riferiti alla stessa parola. Nel *Rinaldo* di Tasso compare una frase in cui se ne trovano usati due dei tre (*fiero* e *orrendo*), sempre con riferimento all’aspetto: « [...], si trasse avanti in *fier* sembiente *orrendo*, [...] » (12:49).

R)37-44: -Fu il signor del castel (la donna disse)/ sempre crudel, sempre inumano e fiero,/ ma tenne un tempo il cor maligno ascosto,/ né si lasciò conoscer così tosto:

→ cfr. la sezione *crudele* (n. 1).

⁷⁰ *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia, Torino, UTET, vol. VII, pag. 70, sign. n. 41 della voce *grosso*.

⁷¹ Le attestazioni si trovano in 1:13:15, 1:27:5, 1:12:39 e 2:26:10.

3. Violento, iracundo, furioso; brutale.

D)12-8: Dopo non molto giunse Briegliadoro,/ che porta Orlando disdegnoso e fiero./ Orlando, come è dentro, gli occhi gira;/ né più il guerrier, né la donzella mira.

D)27-65: Così dicendo, quel che nulla teme,/ mena d'intorno la spada d'Almonte;/ lo scudo imbraccia, disdegnoso e fiero./ contra Gradasso e contra il buon Ruggiero.

D)36-52: Cerca Ruggier con parlar molto umano/ Marfisa mitigar; ma contra lui/ la trova in modo disdegnosa e fiera./ ch'un perder tempo ogni parlar seco era.

→ La dittologia di *fiero* con *disdegnoso* compare per la prima volta nel *Convivio* di Dante, dove presenta anche il maggior numero di attestazioni (6), le quali muovono tutte dal testo della canzone commentata nel trattato terzo: «Ché questa donna che tanto umil fai/ ella la chiama *fera e disdegnosa*.» (*Canz.2:76*). Dopo di Dante, sebbene non spesso, altri autori (anteriori e posteriori ad Ariosto) hanno usato la dittologia, ma mai più di una volta in un'opera. Dopo Dante, pertanto, Ariosto può essere considerato l'autore che ha usato questa combinazione il maggior numero di volte. Per quanto riguarda l'ordine delle parole, come si può verificare dagli esempi, nel *Convivio* la sequenza rispetta il principio della lunghezza crescente, mentre nell'*OF* tutte e tre le attestazioni mostrano l'ordine invertito per motivi di rima.

D)39-2: Rinaldo, che non ha simil pensiero,/ in tutti i modi alla vittoria aspira:/ mena de l'azza dispettoso e fiero;

→ Questa dittologia si trova raramente in letteratura; è attestata per la prima volta nella *Commedia* di Dante: «Poi piovve dentro a l'alta fantasia/ un crucifisso, *dispettoso e fero*/ ne la sua vista, e cotal si moria;» (*Purg.17:26*). Questa attestazione è citata nei *Discorsi del poema eroico* di Tasso (2:4). A parte questi due casi, la frase di Ariosto sopra suggerita è l'unico esempio dell'abbinamento in questione.

D)46-118: Con briglia e sproni i cavallieri instando,/ risalir feron subito i destrieri;/ e donde gittar l'aste, preso il brando,/ si tornarono a ferir crudeli e fieri:

→ cfr. la sezione *crudele* (n. 2).

D)22-20: Ruggier, Gradasso, Iroldo, Bradamante,/ Brandimarte, Prasildo, altri guerrieri/ in questo nuovo error si fero inante,/ per distruggere il duca accesi e fieri.

→ Non è facile trovare attestazioni in cui i due aggettivi *fiero* e *acceso* siano usati con riferimento allo stesso sostantivo; l'attestazione sopra riportata di Ariosto è poi l'unico esempio in cui la dittologia è usata per descrivere delle qualità morali di una persona. La coppia compare per la prima volta nelle *Rime* di Serafino Aquilano, sebbene con l'interposizione del sostantivo modificato: «Se 'l gran tormento i *fier* fulmini *accesi*/ Perduti avessi, e li soi strali amore, [...] » (*Son.dubbi* 15:1); semanticamente, tuttavia, l'esempio non rientra nel campo d'indagine del presente lavoro. Un altro esempio compare nel *Novellino* di Masuccio Salernitano, questo invece pertinente alla sfera morale, sebbene in senso esteso: «e tale volta la donna cavalcare sopra lo rospo a la iannetta, fu da tanto insupportabele dolore afflitta e da *fiera* ira *accesa*, che, [...] » (28: narrazione: 3). Dopo di Ariosto, un'attestazione di questa coppia si trova nelle *Rime* di Tasso, ma in questo caso è riferito ad un situazione astrale: «né l'un mostrava in *fera* stella *accesa*/ chioma sanguigna o 'n tempestoso gelo, [...] » (997:5).

4. Gagliardo, prestante.

D)1-60: Ecco pel bosco un cavallier venire,/ il cui sembiante è d'uom gagliardo e fiero:

D)12-69: In dua squadre incontrossi: e Manilardo/ ne reggea l'una, il Saracin canuto,/ re di Norizia, già fiero e gagliardo,/ or miglior di consiglio che d'aiuto;

D)16-84: Il buon Rinaldo, il quale a porre in terra/ i più dannosi avea sempre riguardo,/ la spada contra il re Agramante afferra,/ che troppo gli pareo fiero e gagliardo./

→ La combinazione con *gagliardo* si trova spesso nelle opere dei vari autori. A cominciare dall'attestazione di Dante nel *Fiore* («Al giardin se n'andò *fier'e gagliarda*,/ ed ivi si trovò Bellacoglienza/ e dis[s]ele: [...] » (23:5)), questa combinazione è attestata poi nel *Morgante* di Pulci (4 vv., 4:64; 14:3; con interposizione: «tanto *fiero* era, animoso e *gagliardo*» 6:32; «fecesi incontro un *fier* lion *galiardo*» 21:29). Se ne trovano esempi anche nell'*Orlando innamorato* di Boiardo (4 vv., 2:15:13; 2:17:46; 2:22:17; 3:1:5). L'inversione dell'ordine delle parole che compare nella prima attestazione di Ariosto (1:60) è motivata da problemi di rima.

5. Coraggioso, ardimentoso; valoroso, intrepido.

R)19-97: Chi vol due fiere audaci anime brave,/ cercar più là di queste due non deve,/ né cercar più destrezza né più possa;/ che n'han tra lor quanto più aver si possa.

→ L'abbinamento di tutti e tre questi aggettivi non è attestato in altre opere.

La combinazione di *fiero* con *bravo*, invece, si trova, anche se raramente. La prima attestazione è quella di Ariosto, riportata sopra. Tra gli altri esempi, riporto la frase di G. B. Ramusio: «Li poveri passeggeri, abbandonati a quel modo in terra di *bravi e fieri* Indiani (e potevano essere da 35 persone o più) [...]» (*Della naturale e generale istoria dell'Indie occidentali di G. F. d'Oviedo*, 20:4:4).

La coppia *fiero e audace*, invece, rispetto alla coppia precedente, si trova più spesso. La prima attestazione compare nelle *Rime* di Serafino Aquilano: «Indice al mio voler son fatto io stesso,/ Però s'acquieti el dire *audace e fiero*/ Che 'l far di sé a suo modo è a ognun concesso.» (*Son.dubbi* 30:10). Dopo Ariosto, la combinazione è attestata in alcune opere, di cui qui riporto solo qualche esempio: «Precipitò dunque gli indugi, e tolse/ stuol di scelti compagni *audace e fiero*,/ e diritto invèr la Tracia il camin volse/ a la città che sede è de l'impero.» (Tasso, *Gerusalemme liberata*, 8:8); «Religion, pietà non han ricetto/ nello stuol troppo *fiero e troppo audace*:» (*Poesie dell'età barocca*, V. Zito:12:6).

D)39-18: e presso ai paladini alcun perfetto/ quanto esser possa al mondo cavalliero,/ Guidon Selvaggio, l'intrepido petto,/ e i duo famosi figli d'Oliviero./ Io non voglio ridir, ch'io l'ho già detto,/ di quel par di donzelle ardito e fiero.

→ La combinazione di *fiero* con *ardito* è attestata abbastanza spesso. Le prime attestazioni compaiono nei *Sonetti* di Rustico di Filippo (2 vv.), delle quali una (12:5) è stata esclusa dal mio elenco in quanto riferita ad un animale (la *lonza*). L'altra, invece, sebbene non sia una vera dittologia (a causa dell'aggiunta di un'altra parola, *dottato*, dietro alla coppia), è pertinente al campo della morale. La riporto qui di seguito: «L'un è cortese ed insegnato e saggio,/ [...] / l'altro è prode e di grande vassallaggio,/ *fiero ed ardito* e *dottato* da gente.» (58:8). Questa combinazione è attestata in maniera continuativa nelle opere delle varie epoche, ma si trova più spesso negli autori anteriori ad Ariosto. In particolare, possiamo considerarla tipica di Boccaccio, in quanto questo

autore l'ha usata con particolare frequenza: in totale, la troviamo 15 vv. nelle varie opere (sebbene in varie accezioni semantiche); tra queste, 12 vv. è usata in dittologia⁷².

D)44-6: Sopra gli altri il signor di Montalbano/ accarezzava e riveria Ruggiero;/ sì perché già l'avea con l'arme in mano/ provato quanto era animoso e fiero,/ sì per trovarlo affabile ed umano/ più che mai fosse al mondo cavalliero:

→ La combinazione di *fiero* con *animoso* ricorre molto spesso nelle opere posteriori ad Ariosto. La prima attestazione si trova nella *Cronica* di M. e F. Villani, dove la coppia compare con l'interposizione di un altro aggettivo: « [...] e nelle prosperità e di grandi imprese molto *animoso*, e rigido e *fiero* in quelle, e molto si fa temere a' suoi baroni, [...] » (6:67). Nella stessa opera compare anche un altro esempio, ma non è pertinente al campo morale (in quanto riferito ad una *battaglia*). La coppia è attestata 2 vv. anche nelle opere di Boccaccio (*Filostrato*, 3:90; *Teseida*, 8:117); riporto qui la seconda, in quanto è l'unica in cui la costruzione è usata in forma di vera dittologia: «e cominciar la battaglia sì fiera,/ che tal non fu veduta qual quella era.// E ben che fosser *fieri e animosi*,/ e al morir più ch'a vergogna dati, [...] ». Anche in Pulci e in Boiardo abbiamo qualche attestazione di questa combinazione: nel *Morgante* appare 1 v. (6:32), e 3 vv. nell'*Orlando innamorato* (1:27:25, 2:23:19 e 2:25:33). Anche in questo caso, cito solo una frase di Boiardo, in cui il costrutto compare in forma di vera dittologia: «Sei de sei millia non credo che manchi/ Di questa gente, che è *animosa e fiera*;» (2:23:19).

Nell'attestazione ariostesca sopra riportata, le cause dell'inversione dell'ordine delle parole sono da una parte il fattore della rima, e dall'altro i soliti fattori ritmici: il verso *provato quanto era fiero e animoso* presenta accenti di quinta-settima non canonici.

6. Espressivo, penetrante, minaccioso (lo sguardo, la voce).

D)21-7: -O di combatter meco t'apparecchia/ (gridò con voce minacciosa e fiera),/ o lascia la difesa de la vecchia,/ che di mia man secondo il merto pera.

→ Questa combinazione, attestata per la prima volta nell'*OF*, si trova anche un'altra volta (43-32) nella stessa opera. Dal punto di vista semantico, tuttavia, non rientra nel

⁷² 1 v. nel *Filocolo* (4:145); 5 vv. nel *Teseida* (1:73; 1:119; 1:125; 7:118; 8:116); 5 vv. nella *Amorosa visione* (7:70; 8:79; 11:6; 11:64; 11:68); 1 v. nel *Ninfale fiesolano* (189). Nelle rimanenti tre attestazioni, la coppia compare in costrutto di variazione: 1 v. nella *Caccia di Diana* (4:15); 1 v. nel *Filostrato* (1:7); 1 v. nel *Teseida* (1:42).

campo della morale. Suggestisco qualche esempio in cui questa dittologia compare nello stesso significato usato da Ariosto (sebbene talvolta in ordine invertito): « [...] con sembiante *minaccioso e fiero* disse:» (Pietro Aretino, *Marfisa*, 1:69); « [...] con *fiera e minacciosa* vista [...] » (M. Bandello, *Novelle*, 2:24); « [...] in sembiante *minacciosa e fèra*, [...] » (Tasso, *Gerusalemme conquistata*, 18:74).

◆ Infame

1. Che mostra o denota scelleratezza, infamia, iniquità; che muove da intenzioni turpi e disonorevoli; che è compiuto con animo scellerato; che mira a screditare, a colpire nell'onore, nella reputazione (una parola, uno scritto); ingiurioso, denigratorio, diffamatorio.

D)6-44: E come sono inique e scelerate/ e piene d'ogni vizio infame e brutto/ così quella, vivendo in castitate,/ posto ha ne le virtuti il suo cor tutto.

D)17-132: Lo poneano i fanciulli in maggior briga,/ che, oltre le parole infami e brutte,/ l'avrian coi sassi insino a morte offeso,/ se dai più saggi non era difeso.

→ cfr. la sezione *brutto* (n. 2).

◆ Ingrato

1. Che mostra ingratitudine, che non apprezza o ricambia i benefici ricevuti, che rende male per bene; immemore (una persona, la sua indole, ma anche un popolo o la gente). –In partic., con riferimento ad una singola persona o all'umanità immersa nel peccato, immemore della bontà di Dio, incurante delle sue leggi.

D)46-27: Quivi pensando quanta ingiuria egli abbia/ fatto alla donna, e quanto ingrato e quanto/ isconoscente le sia stato, arrabbia,/ non pur si duole; e se n'affligge tanto,/ che si morde le man, morde le labbia,/ sparge le guance di continuo pianto;

→ La combinazione di *ingrato* con *sconoscente* appare abbastanza spesso e in varie opere. La prima attestazione di tale dittologia si trova nella *Nuova Cronica* di G. Villani, nell'ordine opposto rispetto ad Ariosto: «e ben che in Arezzo fossono capo di parte guelfa, egli erano *isconoscenti e ingrati*, specialmente contro al nostro Comune di

Firenze.» (13:117). Nell'*OF*, il termine *sconoscente* compare solo una volta, proprio nella frase sopra citata, nella forma *isconoscente*, attestata solo, a parte Ariosto e G. Villani, nelle *Lettere* di Tasso (1 v.); si tratta di una forma eufonica, rara, per *sconoscente* (con *i-* prostetico).

V)27-121: che de le spine ancor nascon le rose,/ e d'una fetida erba nasce il giglio:/ importune, superbe, dispettose,/ prive d'amor, di fede e di consiglio,/ temerarie, crudeli, inique, ingrante,/ per pestilenza eterna al mondo nate.–

→ Variazioni su *ingrato*.

2. Che è segno di ingratitudine; che nasce da ingratitudine.

D)11-7: ma poi che de l'annel si ricordava,/ scornato vi rimase e stupefatto:/ e la sua inavvertenza bestemiava,/ e la donna accusava di quello atto/ ingrato e discortese, che renduto/ in ricompensa gli era del suo aiuto.

→ La combinazione con *discortese*, non assai comune, compare per la prima volta nell'*Orlando innamorato*, anche se non in forma di dittologia: «O Bradamente *ingrata*,/ Ben *discortese* te puote appellare/ Quel cavallier che non sai chi se sia,/ Ed ha' gli usata tanta villania.» (3:5:6). Ariosto l'ha usata anche un'altra volta in un'altra opera, *Cassaria*: «Io serò il più *ingrato*, il più *discortese* villan del mondo, [...] » (1:4:6).

3. Con riferimento ad un amante che non ricambia il sentimento amoroso, che si mostra insensibile o che è infedele. –Anche sost.

D)1-75: Baiardo ancora avea memoria d'ella,/ ch'in Albracca il servia già di sua mano/ nel tempo che da lei tanto era amato/ Rinaldo, allor crudele, allor ingrato.

R)10-4: Se Bireno amò lei come ella amato/ Bireno avea, se fu sì a lei fedele/ come ella a lui, se mai non ha voltato/ ad altra via, che a seguir lei, le vele;/ o pur s'a tanta servitù fu ingrato,/ a tanta fede e a tanto amor crudele,/ io vi vo' dire, e far di maraviglia/ stringer le labra ed inarcar le ciglia.

R)5-73: che questo ingrato, perfido e crudele,/ de la mia fede ha preso dubbio al fine:/ venuto è in sospizion ch'io non rivele/ a lungo andar le fraudi sue volpine.

R e C)27-123: Se ben di quante io n'abbia fin qui amate,/ non n'abbia mai trovata una fedele,/ perfide tutte io non vo' dir né ingrate,/ ma darne colpa al mio destin crudele.

→ cfr. la sezione *crudele* (n. 3), in cui ho discusso della combinazione di *ingrato* con *crudele*, e la sezione *perfido* (n. 2), in cui ho trattato della combinazione *ingrato* e *perfido*, nonché del rapporto di opposizione tra *perfide* (nel caso di 27:123 potrebbe essere incluso anche *ingrato*) e *fedele*.

D)34-11: E cominciò: - Signor, Lidia sono io,/ del re di Lidia in grande altezza nata,/ qui dal giudizio altissimo di Dio/ al fumo eternamente condannata,/ per esser stata al fido amante mio,/ mentre io vissi, spiacevole ed ingrata.

→ Questa combinazione è raramente attestata in letteratura: la frase sopra citata di Ariosto ne costituisce il primo esempio. Dopo Ariosto, compare solo altre 2 vv.: una è nella *Traduzione dell'Eneide* di A. Caro, dove i termini compaiono nell'ordine basilare, diversamente da Ariosto, che ha invertito l'ordine delle parole per problemi di rima e di ritmo («Va, gli disse, e da mia parte/ quest'*ingrata e spiacevole* imbasciata/ potra al frigio tiranno [...] » (12:134)); l'altra si trova nell'*Osteria della poesta* di C. Goldoni, seppure con l'interposizione dell'aggettivo *pericoloso* («anziché porger la mano ad un oggetto che mi paresse *spiacevole*, pericoloso ed *ingrato*.» (5:37)).

4. Spietato, crudele, ingeneroso; perfido, malvagio. -Anche: che dimostra malvagità, crudeltà (atto, pensiero, speranza).

D)7-17: Anzi pur creder vuol che da costei/ fosse converso Astolfo in su l'arena/ per li suoi portamenti ingrati e rei,/ e sia degno di questa e di più pena:

→ cfr. la sezione *reo* (n. 3).

R)16-4: perfida sia quantunque, ingrata e ria,/ sforzato è di cercar dove ella sia.

→ cfr. la sezione *rio* (n. 1).

V)10-41: e così, come ben m'appongo al vero,/ ti vedessi punir di degna morte;/ che fossi fatto in quarti, arso o impiccato,/ brutto ladron, villan, superbo, ingrato. –

→ Variazioni su *ingrato*.

◆ Iniquo

1. Dedito al male, che persegue l'iniquità (e nel linguaggio biblico e ascetico indica, in particolare, chi reca grave offesa a Dio, chi vive nel peccato).

D)14-69: Con le man giunte e gli occhi al ciel supini,/ disse: - Signor, ben ch'io sia *iniquo et empio*,/ non voglia tua bontà, pel mio fallire,/ che 'l tuo popul fedele abbia a patire.

→ L'uso dell'aggettivo *iniquo* in combinazione con *empio* è attestato piuttosto raramente, in particolare prima dell'*OF*. Tra gli autori precedenti ad Ariosto, esempi di tale combinazione si trovano in opere redatte tra gli ultimi anni del '400 e i primi del '500 (quindi non di molto anteriori ad Ariosto), e più precisamente nelle *Rime* di Niccolò da Correggio (1 v.) e nei *Sonetti e canzoni* di Iacopo Sannazaro (1 v.): «Iubila, Morte *iniqua, impia* e fallace;» (*Extrav.*35:1); «Pense che 'n questo eterno, immortal tempio,/ che voi chiamate ciel, sarà 'l mio ospizio,/ lontan dal viver basso, *iniquo et empio*» (100:135). Come si può notare, tuttavia, in queste due attestazioni l'aggiunta di altri aggettivi alla combinazione crea un effetto di variazione, più che di dittologia vera e propria. Anche in epoca posteriore ad Ariosto troviamo alcune attestazioni della coppia: nelle opere di Tasso, in particolare, la combinazione è usata 6 volte⁷³ con lo stesso ordine delle parole di Ariosto, cioè *iniquo e empio* (l'ordine inverso). Questa dittologia mostra usualmente tale ordine, fenomeno che potrebbe essere motivato da problemi di rima, oppure potrebbe essere anche un caso di intensificazione semantica progressiva, in quanto il termine *empio*, con le sue connotazioni religiose, può denotare uno stato di immoralità più grave rispetto ad *iniquo*, che invece si pone puramente sul piano giuridico.

2. Malvagio, scellerato, con riferimento sia ad una persona sia ai suoi atti (come pure i desideri, i pensieri, i sentimenti ecc.). Anche sostantivo: persona malvagia, ingiusta o empia.

⁷³ 3 vv. nella *Gerusalemme conquistata* (8:27, 8:106 e 21:14); 1 v. nelle *Rime* (142:4); 2 vv. in *Le sette giornate del mondo creato* (2:456 e 6:748).

D)6-44: E come sono *inique e scelerate*/ e piene d'ogni vizio infame e brutto,/ così quella, vivendo in castitate,/ posto ha ne le virtuti il suo cor tutto./ Contra lei queste due son congiurate;

→ Le prime attestazioni della combinazione di *iniquo* con *scellerato* compaiono nella *Cronica* di M. e F. Villani; ambedue, semanticamente, sono pertinenti al campo morale, ma mentre uno, riferendosi ai pagani, è usato in senso religioso (adatta al n. 1), l'altro, con un senso esteso, si riferisce ad eventi bellici: «Io ho letto e riletto nelle antiche scritture quello che in esse si pone delli *iniqui e scellerati* pagani, [...] » (8:82); «e per ciò potere conseguire, cose grandi e pericolose in fatti d'arme, alte e rilevate facieno, [...] e massimamente quelle de' Gotti e de' Longobardi. Queste cose *inique e scelerate*, tutto che n'avessero alquanta scusa di presa di nicissità [...] » (9:1). Questa combinazione si trova anche nel *Morgante* di Pulci (1 v.) e nell'*Orlando innamorato* di Boiardo (1 v.). In queste attestazioni, tuttavia, non compare la vera dittologia; in Pulci, la coppia compare in variazione con vari aggettivi, e nell'attestazione di Boiardo un'altra parola (*traditore*) è interposta tra le due parole in questione, come si può vedere: «Adultero, sfacciato, reo ribaldo,/ crudo tiranno, *iniquo e scelerato*,/ [...] » (14:7); «ché Trufaldin da tutti era stimato/ *iniquo*, traditore e *scelerato*.» (1:21:5).

D)36-45: Di cacciarmi da te veggo c'hai brama:/ e per sbramar tua voglia *iniqua e fella*,/ io vo' morir; ma sforzerommi ancora/ che muora meco chi è cagion ch'io mora.

D)36-74: come Agolante e i figli *iniqui e felli*/ poser Galaciella, che di sei/ mesi era grave, in mar senza governo,/ quando fu tempestoso al maggior verno. –

D)37-43: Marganor il fellon (così si chiama/ il signore, il tiran di quel castello),/ del qual Nerone, o s'altri è ch'abbia fama/ di crudeltà, non fu più *iniquo e fello*,/ il sangue uman, ma 'l femminil più brama,/ che 'l lupo non lo brama de l'agnello.

→ La combinazione con *fello* è stata usata abbastanza spesso e da vari scrittori. La prima attestazione si trova nel *Morgante* di Pulci, sebbene con l'interposizione di *ingiusto* (« [...] / e la sua fede *iniqua*, ingiusta e *fella*:» (1:45)); il primo uso di questa coppia in forma di vera dittologia è del Tebaldeo: «Ma certo gli è pur acto *iniquo e fello*/ a tormentare un corpo oltra misura,/ [...] » (*Rima*, 140:12). In seguito, la troviamo usata anche nell'*Orlando innamorato* di Boiardo (2 vv., 1:8:19 e 1:10:3) e nel *Rinaldo* di Tasso (3 vv., 5:23, 9:70 e 12:82). Ariosto l'ha usata anche in un'altra sua opera, le

Rime, anche se davanti alla coppia è aggiunto un altro aggettivo: «O Fortuna perversa, *iniqua e fella*;» (84:37).

La dittologia di *iniquo* e *fello* si trova esclusivamente nelle opere poetiche, in cui compare sempre nello stesso ordine, *iniquo e fello*, e sempre nella stessa posizione, alla fine del verso. L'ordine invertito può essere spiegato in genere in termini di rima.

D)9-14: Orlando vòlse a pena udire il tutto,/ che giurò d'esser primo a quella impresa,/ come quel ch'alcun atto *iniquo* e brutto/ non può sentire, e d'ascoltar gli pesa:

D)19-88: Stato era il cavallier sempre in un canto,/ che la decina in piazza avea condotta;/ però che contra un solo andar con tanto/ vantaggio opra gli parve *iniqua* e brutta.

→ La combinazione con *brutto*, a differenza degli altri casi trattati in questa sezione, può essere considerata una peculiarità di Ariosto. Nella sua accezione di base, l'aggettivo *brutto* si riferisce ad una qualità estetica piuttosto che ad una qualità morale. Ma tale fatto non può essere sufficiente a spiegare perché le attestazioni di Ariosto sono gli unici esempi di questa combinazione, in quanto Ariosto non è l'unico poeta ad avere usato l'aggettivo *brutto* in senso morale.

V)5-87: Crudel, superbo e riputato avaro/ fu Polinesso, *iniquo* e fraudolente;

V)16-4: In questo caso è il giovane Grifone,/ che non si può emendare, e il suo error vede,/ vede quanto vilmente il suo cor pone/ in Orrigille *iniqua* e senza fede;

V)22-49: Pinabello ha una donna così *iniqua*,/ così bestial, ch'al mondo è senza pare;

V)27-121: importune, superbe, dispettose,/ prive d'amor, di fede e di consiglio,/ temerarie, crudeli, *iniqua*, ingrata,/ per pestilenza eterna al mondo nate.–

→ Nelle frasi di sopra possiamo vedere varie parole usate come variazioni sull'aggettivo *iniquo*. Tra queste, in particolare, vorrei concentrarmi sulla parola *fede*. Questo sostantivo è usato in combinazione con *iniquo* in espressioni come *senza fede* e *prive di fede*. Anche questa combinazione non è facilmente reperibile nelle opere degli altri autori. Bisogna poi accennare ad un'altra attestazione di Ariosto, che mostra il rapporto contrastante tra *iniquo* e *fede* (anche se non costruiti come un contrasto diretto): « [...] ed era Olimpia certo,/ che di sua *fede* ebbe sì *iniquo merito*⁷⁴.» (11:54). Questo esempio non è strettamente pertinente all'oggetto della presente sezione, in

⁷⁴ L'espressione *iniquo merito* compare un'altra volta nell'*OF*: «renduto ha il vostro Orlando al suo Signore/ di tanti benefici *iniquo merito*;» (34:64).

quanto *fede* e *iniquo*, in questo caso, non costituiscono una vera e propria coppia di opposti; tuttavia, *iniquo merto* sta semanticamente in contrapposizione con *fede*, e quindi anche questa costruzione fa parte dei metodi usati dall'Ariosto per trattare aspetti morali.

Cont)16-14: Non pur di sua perfidia non riprende/ Grifon la donna *iniqua* più che *bella*;

Cont)22-2: Quel che 'l Maestro suo per trenta nummi/ diede a' Iudei, non nocque a Ianni o a Piero;/ né d'Ipermestra è la fama men *bella*,/ se ben di tante *inique* era sorella.

→ Nella prima frase la bellezza fisica viene contrastata con la malvagità interiore, tramite i due aggettivi *bello* e *iniquo*: il rapporto tra queste due parole suggerisce di interpretarle come contrastanti, piuttosto che contrari, in quanto *bella* si riferisce all'aspetto fisico, mentre *iniqua* pertiene all'aspetto morale. Per aggiungere un altro esempio di questa combinazione tratto da un autore posteriore ad Ariosto, posso citare un passo degli *Eroici Furori* di Giordano Bruno (sebbene con l'aggiunta di un altro aggettivo compatibile (*ignoranti*) vicino ad *iniqui*): «ma non le amiamo, perché sono *iniqui* et *ignoranti*; molti amiamo perché son *belli*, ma non gli vogliamo bene, perché non meritano:» (1:3:7). Questa combinazione non è frequente.

Nella seconda frase di Ariosto, invece, entrambi gli aggettivi sono usati in accezioni morali, per cui il rapporto di contrasto risulta semanticamente più diretto.

C)45-41: La crudeltà ch'usa l'*iniqua* vecchia/ contra il *buon* cavallier che preso tiene,/ e che di/ dargli morte s'apparecchia/ con nuovi strazii e non usate pene,/ la superna Bontà fa ch'all'orecchia/ del cortese figliuol di Cesar viene;

→ Il rapporto tra gli aggettivi *iniquo* e *buono* è ovviamente di opposizione a livello morale. Ariosto ha usato questa combinazione anche in un'altra sua opera, le *Satire* (1 v.: «l'*iniqui* alzando, e deprimendo in lutto/ li *buoni*, acquista titolo di saggio,/ di furti, stupri e d'omicidi brutto.» (4:100))⁷⁵. Dopo Ariosto, la combinazione è attestata (sebbene arricchita da altri aggettivi) nei *Paradossi*, il capolavoro di Ortensio Lando: «Certo qualunque si ramarica di cotal giattura vorrei considerasse se quando moglie prese, saggia e *buona* trovolla o pur malvagia e *iniqua*.» (21).

◆ Inospite

⁷⁵ Questa attestazione è l'unica frase in cui compare la parola *iniquo* nelle *Satire* di Ariosto.

1. Inospitale (una persona, una popolazione). -Anche: feroce, barbaro.

V)6-79: Sappiate che del populo assassino/ che vi assalì fuor de la porta bella,/ molti suoi figli son, tutti seguaci,/ empi, come ella, inospiti e rapaci. -

→ cfr. la sezione *empio* (n. 2).

◆ Inospitale

1. Che non è ospitale, che non osserva i doveri dell'ospitalità, che non ha il senso dell'ospitalità; che rifiuta l'ospitalità; scortese e duro verso gli ospiti, gli stranieri, i forestieri. -Anche: barbaro, feroce.

V)10-95: La fiera gente inospitale e cruda/ alla bestia crudel nel lito espose/ la bellissima donna, così ignuda/ come Natura prima la compose.

V)19-39: Se lo serbò ne l'Isola del pianto,/ non so già dirvi con che privilegio,/ là dove esposta al marin mostro nuda/ fu da la gente inospitale e cruda.

→ La combinazione dell'aggettivo *inospitale* con *crudo* o con *fiero* e *crudo* insieme appare per la prima volta nell'*OF*, e dopo il passo di Ariosto citato sopra si trova molto raramente. L'unico altro esempio reperibile della combinazione di *inospitale* con *crudo* è una frase di A. Caro: « [...] / perché del fato la regina ignara,/ non fosse lor, per ferità de' suoi/ o per sua téma, *inospitale e cruda*.» (*Traduzione dell'Eneide*, 1:485). In tutti i casi i membri della combinazione (*inospitale* e *crudo*) sono elencati in ordine inverso rispetto alla "regola" generale a causa delle esigenze di rima. Della combinazione di *inospitale* con *fiero*, invece, a parte il passo di Ariosto sopra riportato (10:95), non esistono altre attestazioni in letteratura.

Un'altra combinazione di *fiero* e *crudo*, diversamente dai due casi precedenti, ricorre abbastanza spesso in varie opere in varie forme, talvolta come il caso di Ariosto (10:95) in variazioni, talvolta in vera dittologia. Il primo autore che ne fa uso è Fazio degli Uberti nella sua opera, *Dittamondo*, dove tuttavia si fa riferimento ad un animale: «Un altro animal v'ha *fiero* e *crudo*:» (5:23:70). Il primo uso in senso morale compare in Pulci: «e giunto, con un modo *crudo* e *fiero*/ diceva al re: [...] » (*Morgante*, 19:20).

◆ Obbrobrioso

1. Che riveste eccezionale gravità nell'ambito morale, riprovevole in sommo grado. –Anche: ripugnante, nefando.

V e D)17-5: Or Dio consente che noi siàn puniti/ da populi di noi forse peggiori,/ per li moltiplicati ed infiniti/ nostri nefandi, obbrobriosi errori.

→ Nella frase sopra compaiono 4 aggettivi riferiti al sostantivo *errore*. Tali aggettivi appaiono disposti in due coppie con funzioni diverse: i primi due (*moltiplicato* e *infinito*) quantificano l'errore, mentre gli altri due (*nefando* e *obbrobrioso*) lo qualificano sul piano morale. In questa sede mi limiterò alla seconda coppia, la prima non essendo strettamente pertinente alla sfera della morale. Per quanto giustapposti senza la congiunzione *e*, i due aggettivi formano una dittologia semanticamente perfetta. Tale costruzione è usata per la prima volta da Ariosto: tra gli autori posteriori, nessuno riprende quest'uso. Pertanto la coppia di *nefando* e *obbrobrioso* si può considerare un'altra peculiarità ariostesca.

◆ Perfido

1. Che ha l'animo perverso, incline al male; che si compiace, con sottile perfidia, di compiere azioni malvagie, di causare danni, sofferenze, dispiaceri ad altri, di trasgredire le leggi morali e civili; crudele, malvagio. –Anche: che rompe la parola data; sleale, infido; ipocrita.

D)7-16: Quel che di lei già avea dal mirto inteso,/ com'è perfida e ria, poco gli giova;/ ch'inganno o tradimento non gli è avviso/ che possa star con sì soave riso.

R)16-4: perfida sia quantunque, ingrata e ria,/ sforzato è di cercar dove ella sia.

→ cfr. la sezione *rio* (n. 1).

2. Infedele (nei confronti della persona amata).

D e C)32-37: - Misera! a chi mai più creder debb'io?/ Vo' dir ch'ognuno è perfido e crudele,/ se perfido e crudel sei, Ruggier mio,/ che sì pietoso tenni e sì fedele.

R e C)27-123: Se ben di quante io n'abbia fin qui amate,/ non n'abbia mai trovata una fedele,/ perfide tutte io non vo' dir né ingrate,/ ma darne colpa al mio destin crudele.

R)5-73: che questo ingrato, perfido e crudele,/ de la mia fede ha preso dubbio al fine:/ venuto è in sospizion ch'io non rivele/ a lungo andar le fraudi sue volpine.

→ Le attestazioni in cui compare la combinazione di *perfido* con *crudele* sono abbastanza frequenti. La prima compare nella *Nuova cronica* di G. Villani, sebbene in uso sostantivato: «A' *perfidi e crudeli* dell'isola di Cicilia, Martino papa terzo quelle salute che voi sete degni, siccome corrompitori di pace, [...] » (8:66). Anche nell'*Orlando innamorato* di Boiardo questa combinazione ricorre 3 vv., ma non in dittologia, bensì in variazione con altre parole: «Per un can Saracin lui fa contesa,/ *Crudele*, iniquo, *perfido* e inumano:» (1:21:33); «Ma, come io fu' partito, incontente/ Costei, che del mio mal facea gran risa,/ Come quella che è troppo fraudolente/ E *perfida e crudel* for d'ogni quisa [...] » (1:29:20); «*Cruel* Fortuna, *perfida* e fallace!» (2:26:28). In queste attestazioni di altri autori, la combinazione di *perfido* e *crudele*, dal punto di vista semantico, è interpretabile con il senso 1, cioè 'crudele, malvagio'. Invece, nell'uso che ne fa Ariosto viene a significare più specificamente 'infedele verso l'amante', come avevamo già constatato a proposito della combinazione di *crudele* e *ingrato* (alla sezione *crudele*, n. 3).

Nel primo verso di Ariosto sopra riportato, a parte la dittologia *perfido* e *crudele*, vale la pena di spendere qualche parola sulla contrapposizione della dittologia rispetto alle due parole *pietoso* e *fedele*. Se consideriamo l'etimologia della parola *perfido* (derivata dal latino *perfidus*, da *fides* 'fede, fedeltà, lealtà', col prefisso *per-* indicante deviazione), *perfido* e *fedele* stanno in rapporto di opposizione in base anche a ragioni etimologiche, mentre *pietoso* e *crudele* sono contrari solo a livello semantico. Abbiamo già visto un rapporto simile con 'empio e profano' e 'pietoso e santo' (cfr. la sezione *empio*, n. 1 (10:15)). I primi due passi di Ariosto sopra riportati sono le prime attestazioni in cui si trova il rapporto di opposizione tra *perfido* e *fedele*. Dopo Ariosto è difficile trovare attestazioni di questo contrasto; tra i rari esempi, ne riporto due in cui il rapporto di opposizione emerge chiaramente: « [...] *fede perfida et fidel perfidia* [...] » (Mario Equicola, *Libro de natura de amore*, 1:6); «T'ubbidirò *fedele*. (*Perfido*, non parlar).» (Pietro Metastasio, *Siroe*, 2:11:54). Nell'*OF* troviamo poi una frase in cui compare il rapporto di opposizione tra i sostantivi *fedeltà* e *perfidia* (esempio unico in letteratura): «e movea sempre al mio fratello assalti,/ e con maggiore audacia che di prima./ - Questa tua *fedeltà* (dicea) che valti,/ poi che *perfidia* per tutto si stima?! Oh che trionfi gloriosi ed alti!/ oh che superbe spoglie e preda opima!» (21:30). La seconda

coppia di contrari, *pietoso* e *crudele*, invece, è attestata più spesso della precedente. La prima attestazione compare nelle *Rime* di Guittone d'Arezzo: «Ché mercé vince orgoglio e lo decede,/e merzé fa *crudel* core *pietoso*.» (*Son.*11:4).

Quanto alla combinazione di *perfido* con *ingrato* (27:123), questa ricorre spesso in varie opere: almeno nell'attestazione ariostesca, la combinazione può essere considerata semanticamente analoga alla precedente (*perfido* e *crudele*). La prima attestazione compare nelle *Rime* di N. da Correggio, con lo stesso senso di Ariosto: «Figgi, lacera, istraccia, ardi e tormenta/ questa fragil mia vita, a te pur data;/ ma più che me verai *perfida* e *ingrata*,/ in me manco vedrai la fiamma ispenta.» (*Extrav.*33:3). Prima di Ariosto, troviamo un altro esempio nelle *Rime* del Tebaldeo, sempre nel senso di 'infedele (verso l'amante)', come in Ariosto, e inoltre in forma di dittologia perfetta: «A che, crudel, di me tanto lagnarte?/ a che me chiami *perfido et ingrato*?/ Quel che essere dê un buon servo a te son stato,/ tanto te amai quanto io poteva amarte.» (264:2). Dopo Ariosto, tale combinazione è attestata da vari autori in varie forme e diversi significati.

◆ Profano

1. Che non procede da Dio, che non ha avuto autorizzazione divina (e appare ingiusto, passibile di disobbedienza).

C)11-46: De l'isola non pochi erano corsi/ a riguardar quella battaglia strana;/ i quai da vana religion rimorsi,/ così sant'opra riputar profana:

D e C)10-15: Oh sommo Dio, come i giudici umani/ spesso offuscati son da un nembo oscuro!/ I modi di Bireno empi e profani,/ pietosi e santi riputati furo.

→ I due passi riportati sopra sono le prime attestazioni del rapporto di opposizione tra *profano* e *santo*; dopo Ariosto, i due termini compaiono nello stesso rapporto in altre opere (anche se non spesso). Un esempio è anche in Tasso: «e l'amor tuo *profan* si volga in *santo*,/ e l'odio interno in amoroso zelo» (*Le lagrime di Cristo*, 20).

Della combinazione *empio* e *pietoso*, nonché del rapporto di opposizione tra le due dittologie ('*empio* e *profano*' e '*pietoso* e *santo*') in 10-15, ho già parlato nella sezione *empio* (n. 1).

◆ Rapace

1. Privo di principi morali, malvagio, crudele.

V)6-79: Sappiate che del populo assassino/ che vi assalì fuor de la porta bella,/ molti suoi figli son, tutti seguaci,/ empi, come ella, inospiti e rapaci. -

V)9-83: Quel popul sempre stato era nimico/ del re di Frisia e d'ogni suo seguace,/ perché morto gli avea il signore antico,/ ma più perch'era ingiusto, empio e rapace.

→ cfr. la sezione *empio* (n. 2).

◆ Reo

1. Che si è reso responsabile di un atto illecito sotto il profilo morale, religioso o giuridico-penale; che viene giudiziariamente riconosciuto tale. -Anche: che compie abitualmente atti illeciti di tale genere; che si trova in stato di colpevolezza.

Cont e V)6-46: Perché di vizi è questa coppia rea,/ odia colei, perché è pudica e santa.

→ Questi tre aggettivi sono stati usati per paragonare i caratteri opposti della maga Alcina (e Morgana) e della maga Logistilla. Gli aggettivi *pudico* e *santo* non sono gli esatti contrari di *reo*, bensì stanno in rapporto di semplice contrasto. Questa attestazione dell'uso combinato dei tre aggettivi sopra evidenziati è unica, come pure la combinazione a due membri tra *reo* e *pudico*; l'altra combinazione a due membri di *reo* con *santo*, invece, a cominciare dal passo ariostesco, ricorre altre volte in letteratura. Tra gli esempi disponibili, ne riporto due: «E lo sdegno del male è *santo*; ma l'ira è *rea*.» (N. Tommaseo, *Il duca d'Atene*, 3:20); « [...] O Pirro, eppure ques'alma/ Al delitto non nacque! Amor dovea/ Renderla *santa* o *rea*!» (Giuseppe Verdi, *I lombardi alla prima crociata* (Solera), 1:4). Nell'ultimo esempio (di G. Verdi), vediamo il rapporto contrastante tra *reo* e *santo*, che si trovano in questo caso coordinati, modificando lo stesso sostantivo e costituendo una coppia in modo ancora più chiaro che non nell'esempio ariostesco.

La combinazione di *pudico* e *santo* è trattata nella sezione *pudico* (n. 1).

2. Che ha l'animo perverso, incline al male, malvagio; privo di scrupoli nel cercare il proprio interesse o procurare ad altri danni e sofferenze; sleale, perfido.

D)20-42: - Ancor che più crudel e rea/ sia questa terra, ch'altra fosse mai;/ non concedo però che qui Medea/ ogni femina sia, come tu fai:

→ La dittologia di questo aggettivo con *crudel* è stata usata spesso da autori sia anteriori che posteriori ad Ariosto. La prima attestazione compare nell'opera di Giacomino da Verona: «Mo ben me'l manifesta la mento e lo cor meo,/ s'el no mento la leço de l'alto signor Deo,/ k'el già parir quel logo tanto tanto *crudel e reo*/ k'el no se n'à laudar a le fine de dreo.» (*De Babilonia civitate infernali*, 75). Come si vede, nel passo di Giacomino da Verona la coppia non si riferisce direttamente a persone, bensì ad un luogo (l'inferno). Anche l'attestazione di Ariosto (20:42) costituisce un caso simile, ma lì *questa terra* indica metaforicamente il popolo che abita nella terra in questione, e pertanto la coppia di aggettivi definisce la qualità morale di tale popolo. Nell'*OF* si trova un altro esempio in cui compare tale dittologia, ma va sotto al n. 3 per la diversità dell'accezione semantica. In letteratura, la coppia compare più spesso in senso più direttamente morale, riferita proprio a persone, atti o pensieri: « [...] che si sente/ involto di pensier *crudeli e rei*!» (Cino da Pistoia, *Poesie*, 28:4); «E tu si quella *rea e crudel* femina per la cui cagione fu tanto errore commesso» (Giovan Francesco Straparola, *Le piacevoli notti*, 3:3:16); « [...] / fu nemico non *crudel e reo*, / [...] » (Tasso, *Gerusalemme conquistata*, 14:26).

Riguardo all'ordine delle parole esibito da questa dittologia, come detto all'inizio di questo capitolo, il fenomeno dell'inversione è estremamente comune. Certo può essere motivato da esigenze di rima, ma fattori semantici non sono da escludere, come ho già spiegato. Nel caso del termine *reo*, il fenomeno compare non solo nella combinazione con *crudel*, ma anche in tutte le altre (con *spiacevole*, *ingrato*, *infando*) di cui parleremo; anche le motivazioni sembrano essere sempre le stesse.

D)32-1: Soviemmi che cantar io vi dovea/ (già lo promisi, e poi m'uscì di mente)/ d'una sospizion che fatto avea/ la bella donna di Ruggier dolente,/ de l'altra più spiacevole e più rea,/ e di più acuto e venenoso dente,/ che per quel ch'ella udì da Ricciardetto,/ a devorare il cor l'entrò nel petto.

→ A parte il verso sopra citato di Ariosto, esiste solo un'altra attestazione di questa combinazione di *reo* con *spiacevole* (nella *Cronaca* di M. e F. Villani), ma non è pertinente al campo morale essendo riferita al clima: « [...] e per li freddi *spiacevoli* e

rei» (9:69). Pertanto questa combinazione può essere considerata una peculiarità di Ariosto, almeno per quanto riguarda il suo uso in campo morale.

C)27-122: Con queste ed altre ed infinite appresso/ querele il re di Sarza se ne giva,/ or ragionando in un parlar somnesso,/ quando in un suon che di lontan s'udiva,/ in onta e in biasmo del femineo sesso:/ e certo da ragion si dipartiva;/ che per una o per due che trovi *ree*,/ che cento buone sien creder si dee.

C)18-88: Non è l'ingrata femina costei,/ la qual tradisce i buoni e aiuta i rei? –

→ Attestazioni in cui queste due parole siano usate come contrari a livello morale si trovano abbastanza spesso nelle opere dei vari autori. A parte i due passi sopra riportati, nell'*OF* se ne trovano altri due esempi, che ho tuttavia escluso dal mio elenco in quanto semanticamente non pertinenti al campo morale (si riferiscono ad eventi: *casi* (38:42) e *accidenti* (44:62)). La prima attestazione si trova nel *Libro delle tre scritture* di Bonvesin de la Riva, tuttavia la coppia, riferendosi a *cosa*, dunque ad un evento, che può iniziare bene e finire male, semanticamente non è direttamente pertinente alla sfera morale: «Tal par ess *bon* principio k'è *rea* coa da rente.» (*De scriptura nigra*: 268). Tra i esempi possibili, ne riporto due, uno dall'*Orlando innamorato* di Boiardo, l'altro dalla *Gerusalemme conquistata* di Tasso: «Rispose allora il conte: -E' non è mia./ Così fosse ella, come io son de lei!/ Ma non voglio adamarla in compagnia/ E in ciò disfido il mondo, e *boni* e *rei*.» (1:28:10); «S'offre per mio, mi lascia e m'abbandona,/ quasi *buon* vincitor, di *reo* nemico/ oblia le offese, [...] » (13:60).

3. Biasimevole in quanto contrario alla legge morale; disonesto, peccaminoso (un'azione, un comportamento, un desiderio, il carattere di una persona); scellerato, turpe, abietto (un vizio); in senso esteso, iniqua e viziosa (una legge).

D)7-17: Anzi pur creder vuol che da costei/ fosse converso Astolfo in su l'arena/ per li suoi portamenti ingrati e rei,/ e sia degno di questa e di più pena:

→ La combinazione con *ingrato* non è molto usata. Nella frase sopra, l'aggettivo *ingrato* significa 'malvagio, perfido', e forma una coppia dittologica con *reo*. La prima attestazione della combinazione si trova nelle *Rime* del Tebaldeo, tuttavia vi è aggiunto un altro aggettivo davanti: «Rafrena il largo pianto e la tristezza,/ lassa questa superba, *ingrata e rea!*» (287:143). Pertanto si può dire che Ariosto è il primo autore ad aver

usato questa coppia in forma di dittologia perfetta. Dopo tale passo ariostesco, la combinazione non si trova attestata spesso; a titolo esemplificativo, riporto un esempio di Tasso: «Fedeli amici, è forse il primo oltraggio,/ ond'io mi lagni, or che m'accusa a torto l'ingrato e reo, ch'in dubbio, aspro viaggio,/ da lunga guerra a l'alta impresa ho scorto?» (*Gerusalemme conquistata*, 11:103).

D)21-16: [...] come/ il mio fratello a' prieghi di costei,/ nido de tutti i vizi infandi e rei.

→ Il primo uso della combinazione di questo aggettivo con *infando* (o *nefando*) è attestata nell'*OF*. Dopo di Ariosto, esempi di tale combinazione si trovano nelle *Satire* di Ludovico Sergardi (1 v., «costumi ancora più *nefandi e rei*» (10:525)) e nelle *Odi* di Giuseppe Parini (1 v., in costrutto coordinativo discontinuo: «Che a' *rei* colpi *nefandi*» (*La musica*:15)).

La forma *nefando* è più comune di *infando*. Ariosto, nell'*OF*, ha usato una sola volta la forma *infando*, appunto in questo verso (la forma *nefando*, invece, compare 9 vv.: *nefando* 2 vv., *nefanda* 1 v., *nefandi* 3 vv., *nefande* 3 vv.). Quest'ultima forma (*infando*) è un latinismo, motivato però in questo caso da fattori metrici, in quanto la parola, iniziando per vocale, permette la sinalefe con la vocale finale della parola precedente.

^ED)37-104: Non fu già d'ottener questo fatica;/ con quella gente, oltre al timor ch'avea/ che più faccia Marfisa che non dica,/ ch'uccider tutti ed abbruciar volea,/ di Marganorre affatto era nimica/ e de la legge sua crudele e rea.

→ Di questa *dittologia* ho già trattato sopra (20:42 nel n. 2). Nel verso riportato la coppia *crudele e rea*, riferendosi ad una legge, potrebbe essere considerata pertinente al campo morale (sebbene in senso esteso), in quanto le leggi spesso rispecchiano il carattere morale dei governanti. Riguardo all'inversione dell'ordine degli elementi cfr. n. 2 di questa sezione.

◆ Rio

1. Che è di natura cattiva e incline al male; che ha una condotta riprovevole o perversa: malvagio (una persona, un gruppo, un popolo); Anche sm. Uomo malvagio.

D)7-16: Quel che di lei già avea dal mirto inteso,/ com'è perfida e ria, poco gli giova;

R)16-4: perfida sia quantunque, ingrata e ria,/ sforzato è di cercar dove ella sia.

→ La combinazione di *rio* sia con *perfido* che con *ingrato* è una peculiarità di Ariosto. La prima frase ci mostra un costrutto coordinativo continuo a due membri (*perfida e ria*); la seconda, invece, un costrutto coordinativo discontinuo a tre membri (*perfida* [...], *ingrata e ria*). In questa frase, la parola *ingrato* significa 'malvagio, crudele', in quanto sinonimo di *rio* e *perfido*. Tale combinazione di *ria* con *perfido* e con *ingrato* non si trova mai nelle altre opere.

Il motivo delle inversioni, così frequenti in queste combinazioni, potrebbe essere ricondotto a fattori di intensificazione semantica progressiva, in quanto la sequenza di aggettivi raggiunge il suo apice con *rio*, che etimologicamente ha implicazioni giuridiche e non semplicemente morali (derivando da *reo*), ed è adatto quindi a rendere l'idea di un'immoralità più grave.

C)9-90: [...] -Acciò più non istea/ mai cavallier per te d'esser ardito,/ né quanto il buono val, mai più si vanti/ il rio per te valer, qui giù rimanti.

C)11-26: Come trovasti, o scelerata e brutta/ invenzion, mai loco in uman core?/ Per te la militar gloria è distrutta,/ per te il mestier de l'arme è senza onore;/ per te è il valore e la virtù ridutta,/ che spesso par del buono il rio migliore:

C)12-73: A questo effetto il re di Tremisenne/ con quel de la Norizia ne venìa,/ per là giungere a tempo, ove si tenne/ poi conto d'ogni squadra o buona o ria.

C)24-30: Il disleal con le ginocchia in terra/ lasciò cadersi, e disse: -Signor mio,/ ognun che vive al mondo pecca ed erra:/ né differisce in altro il buon dal rio,/ se non che l'uno è vinto ad ogni guerra/ che gli vien mossa da un piccol disio;

C)42-66: Ma buono o rio demonio, o quel che sia,/ che gli ha renduta la sua libertade,/ ringrazia e loda; e da lui sol conosce/ che sano ha il cor da l'amorose angosce.

→ La combinazione in rapporto contrario di *rio* con *buono* è attestata relativamente spesso nelle varie opere. Solo nell'*OF* incontriamo 13 esempi, tra i quali 7 sono adatti all'argomento della mia ricerca. A parte i 5 esempi citati sopra, gli altri 2 sono riportati sotto senso diverso (al n. 2). I rimanenti 6 passi sono esclusi in quanto non pertinenti al campo morale ⁷⁶. Anche in un'altra opera di Ariosto, la *Cassaria*, si trova

⁷⁶ In 8:2 i due termini *buono* e *rio* sono usati in senso estetico, cioè come sinonimi di *bello* e *brutto*; in 13:71 si riferiscono a condizioni igieniche; in 20:140, 28:16 e 42:87 significano 'favorevole' e 'sfavorevole', riferiti a

un'attestazione: « [...] voleva che ognuna di noi, o *bona* o *ria*, si guadagnasse il pane;» (1:3:5). La prima attestazione della coppia compare nelle *Poesie* di Giacomo da Lentini, in senso generico: «Che li occhi rapresenta[n] a lo cor/ d'onna cosa che vedea *bono* e *rio*,/ com'è formata natural[e]mente;» (20:10). Tra i molti esempi di altri autori, riporto una frase di Tasso: «Questi sono i due geni, il *buono* e 'l *rio*, da' quali gli istinti vostri sono drizzati:» (*Il Messaggero*, 59).

2. Riprovevole, vergognoso (la condotta, una condizione, un'usanza, la fama).

^EC)32-32: I molti segni di benivolenta/ stati tra lor facean questi romori;/ che tosto o buona o ria che la fama esce/ fuor d'una bocca, in infinito cresce.

^EC)41-42: Temerità per certo e pazzia vera/ è la tua, e di qualunque che si pose/ a consigliar mai cosa o buona o ria,/ ove chiamato a consigliar non sia.

→ Senso esteso (cfr. n. 1).

◆ Scellerato

1. Che si rende responsabile di delitti efferati, di disumane crudeltà, di azioni moralmente assai riprovevoli, di gravi empietà e dissolutezze; che ha un'indole profondamente malvagia.

D)25-36: La moglie del re Nino ebbe disio,/ il figlio amando, scelerato ed empio,/ e Mirra il padre, e la Cretense il toro:/ ma gli è più folle il mio, ch'alcun dei loro.

D)37-74: Se ti dirà che senza merto al vostro/ regno anima non vien, di' ch'io l'ho meco;/ che di questo empio e scelerato mostro/ le spoglie opime al santo tempio arredo.

D)36-3: Tutti gli atti crudeli ed inumani/ ch'usasse mai Tartaro o Turco o Moro,/ (non già con volontà de' Veneziani,/ che sempre esempio di giustizia foro),/ usaron l'empie e scelerate mani/ di rei soldati, mercenari loro.

→ cfr. la sezione *empio* (n. 2).

fortuna; infine, in 37:7 abbiamo l'accezione di 'felice' e 'infelice', riferiti ad un periodo della vita o ad una situazione.

D)6-44: E come sono inique e scelerate/ e piene d'ogni vizio infame e brutto/ così quella, vivendo in castitate,/ posto ha ne le virtuti il suo cor tutto.

→ cfr. la sezione *iniquo* (n. 2).

D)25-40: Non le seppe negar la mia sorella:/ e così insieme ne vennero al loco,/ dove la turba scelerata e fella/ posto m'avria, se tu non v'eri, al fuoco.

→ La dittologia con *fello* è raramente attestata, e inoltre, l'attestazione in Ariosto può essere considerata l'unico caso in cui la coppia è stata usata con riferimento ad una qualità morale delle persone; tale uso non si trova né tra gli autori precedenti, né tra i posteriori. L'autore trecentesco Antonio Beccari aveva già usato *fello* insieme con *scellerato* nelle sue *Rime*, ma i due aggettivi non formano una vera e propria dittologia, bensì stanno in rapporto di compatibilità: «e se la lingua sua fo mai gradita/ in aver pronta alcuna cosa bella,/ che spesso pur da' bon è reverita,/ la divenne in costui sì cruda e *fella*/ e tanto *scelerata* e sì villana/ ch'i' 'l tacerò, ch'è mal, chi mal favella!» (3:68); dopo Ariosto, Tasso ha usato questa combinazione nella *Gerusalemme liberata*, ma con il significato di 'sozzo, ignobile': «v'è chi d'abominevoli vivande/ le mense ingombra *scelerate e felle*.» (15:28). In questo caso, la coppia di aggettivi ha senso avverbiale, riferendosi con enallage alle Arpie, ed ha un significato che probabilmente comprende sia un aspetto igienico ('malsano, sozzo'), sia un aspetto morale ('abominevole, abietto, riprovevole').

Nel caso di Ariosto e anche di Tasso, la causa dell'inversione dell'ordine delle parole può essere attribuita a motivi di rima.

2. Che è intrinsecamente illecito, immorale o empio e sacrilego e come tale suscita profonda riprovazione ed esecrazione; che desta orrore per la crudeltà; abominevole, nefando, turpe (un'azione, un comportamento).

D)17-134: Lo levar quindi, e lo mostrar per tutto/ dinanzi a templi, ad officine e a case,/ dove alcun nome scelerato e brutto/ che non gli fosse detto, non rimase.

^ED)11-26: Come trovasti, o scelerata e brutta/ invenzion, mai loco in uman core?/ Per te la militar gloria è distrutta,/ per te il mestier de l'arme è senza onore;

→ La combinazione di *scellerato* con *brutto* è attestata per la prima volta nel '300 (nel *Dittamondo* di F. degli Uberti), ma in questa attestazione compare anche un terzo

aggettivo, *cieco*: «Ahi, vizio *cieco*, *brutto e scelerato*,/ lussuria, senza modo e senza legge/ sì come vento, dal voler portato!» (6:10:76). Tale coppia verrà poi usata anche nel *Morgante* di Pulci («ché i peccati mortal meco eran tutti/ e gli altri vizi *scelerati e brutti*.» (18:140)), per essere ripresa poi da Ariosto. Nella seconda frase riportata sopra, la combinazione non è riferita direttamente ad atti immorali ed illeciti (o alle persone malvagie che compiono tali atti), bensì ad uno strumento (l'archibugio di Cimosco) che consente di mettere in atto delle azioni moralmente riprovevoli. Pertanto, anche in questo senso esteso, la combinazione è pertinente alla mia ricerca sul lessico morale.

Anche in questa combinazione, l'inversione dell'ordine degli elementi va spiegata in termini di esigenze di rima.

D)42-5: Forse fu da Dio vindice permesso/ che vi trovaste a quel caso impedito,/ acciò che 'l crudo e scelerato eccesso/che dianzi fatto avean, fosse punito:

→ Questa combinazione è molto rara. Prima di Ariosto, non si trova alcuna attestazione che mostri questi due aggettivi accoppiati in funzione dittologica. Si possono trovare solamente alcune frasi in cui i due aggettivi cooccorrono nella stessa frase come parole compatibili. Dopo di Ariosto, la combinazione di *scellerato* con *crudo* è attestata in due opere, cioè *Le Cene* di Anton Francesco Grazzini e *l'Adone* di G. B. Marino. La prima, tuttavia, non è pertinente al mio argomento, in quanto si riferisce ad uno spettacolo cruento, e la seconda ha il significato di 'sfacciato, impudente', una sfumatura di significato non attestata in Ariosto (seppure sempre pertinente alla sfera morale): «Vide senz'alcun velo il fianco ignudo,/ il cui puro candor l'avorio vinse,/ che per farsi al calor riparo e scudo/ de la spoglia importuna il peso scinse;/ onde il mio labbro *scelerato e crudo*/ per un bacio involarne oltre si spinse.» (18:238).

C)25-34: -Quai tormenti (dicea) furon mai tanto/ crudel, che più non sian crudeli i miei?/
D'ogn'altro amore, o scelerato o santo,/ il desiato fin sperar potrei;

→ Non è comune trovare queste due parole in rapporto di opposizione diretta (e giustapposte). Oltre alla presente attestazione di Ariosto, ne esiste un'altra di N. Manerbi (del 1475, precedente ad Ariosto): «Fu etiam un altro Iuliano, non però *sancto* ma *sceleratissimo*, cioè Iuliano apostata.» (*Volgarizzamento della "Legenda aurea", S. Giuliano:7*).

◆ Strano

1. Provocatorio, offensivo; scortese, brutale.

D)19-13: In questo mezzo un cavallier villano,/ avendo al suo signor poco rispetto,/ ferì con una lancia sopra mano/ al supplicante il delicato petto./ Spiacque a Zerbin l'atto crudele e strano;

→ La combinazione dell'aggettivo *crudele* con *strano* è stata usata abbastanza spesso nelle varie opere dei vari autori, in forma dittologica o in varie altre forme (con interposizione di altre parole, o con altre parole come variazioni). Ma non si trovano facilmente attestazioni in cui l'aggettivo *strano* di questo costrutto sia pertinente, semanticamente, alla sfera della morale; normalmente, l'aggettivo *strano* significa 'inusuale, inaspettato, imprevedibile' oppure 'straniero'.

Astraendo dai problemi semantici, la prima attestazione (in costrutto coordinativo continuo) appare nel *Dittamondo* di F. degli Uberti, in cui è usata nel senso di 'violenta, terribile', riferito ad una tempesta: « [...] ond'ella acerba/ tempesta li mandò *crudele e strana*:» (3:17:24). Tra gli esempi in cui la coppia è usata come dittologia, ne riporto uno dall'*Orlando innamorato*, in cui la costruzione è usata in senso morale (sebbene esteso), come nel caso di Ariosto: «Or, così andando a piè ciascun de loro, / Gionsero un giorno sopra alla fiumana,/ Ove la falsa Fata del Tesoro/ Avea ordinata quella cosa strana,/ *Più strana e più crudel* che avesse il mondo,/ Perché il fior de' baroni andasse al fondo.» (2:7:34).

◆ Timido

1. Che ha timore, che è preda della paura o dell'ansia per qualcosa o per qualcuno; spaventato, atterrito. –Anche sost.

V)16-34: Sì che, salvando una città, non soli/ Parigini ubligati vi saranno,/ che molto più che per li propri duoli, timidi, afflitti e sbigottiti stanno/ per le lor mogli e per li lor figliuoli/ ch'a un medesimo pericolo seco hanno,/ [...].

V)30-31: lo prega che consenta al re africano/ e voglia quel che tutto il campo vuole;/ si lamenta e si duol che per lui sia/ timida sempre e piena d'angonia.

V)31-52: Spezzata che lor fu la prima punta,/ i Saracin non l'avean più da riso,/ che sonnolenti, timidi ed inermi,/ poteano a tai guerrier far pochi schermi.

→ Nei versi sopra riportati possiamo vedere varie parole usate come variazioni su *timido*.

2. Privo di ardimento, di coraggio, pavido, pusillanime, vile (una persona, il suo carattere).

D e C)31-92: Da indi in qua stimò timido e vile/ sempre Gradasso il paladin gentile.

→ cfr. la sezione *vile* (n. 1).

D)39-20: Agramante ostinato alla vendetta/ avea già vota l'Africa due volte./ Poche genti rimase erano, e quelle/ esercito facean timido e imbelle.

→ Questa dittologia può essere considerata una peculiarità di Ariosto, in quanto è l'unico esempio di tale combinazione.

◆ Vile

1. Che manca di coraggio, di ardimento, di capacità di resistere alle aggressioni, alle sopraffazioni; pavido, codardo, pusillanime.

D e C)31-92: Lungo saria tutta l'istoria dire./ Da indi in qua stimò timido e vile/ sempre Gradasso il paladin gentile.

→ La dittologia di *timido* e *vile* compare abbastanza spesso in letteratura. La troviamo usata per la prima volta da Boccaccio nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*: « [...] non fermato ancora da alcun forte proponimento, intiepidiscono e divengon *vili e timidi*, avvisando, per li conforti de' suoi nimici, [...] » (2: *allegorica*: 7). Boiardo ne fa uso negli *Amorum libri*: «Ben fora d'alma *timideta e vile*,/ se la vita con guai/ cercasse e dolce morte avesse in bando.» (168:52).

Sul rapporto contrario con *gentile* discuterò tra breve.

C)18-66: Quel che di fare io mi credea al più vile/ guerrier del mondo, ho fatto al più gentile.

C)37-45: che mentre duo suoi figli erano vivi,/ molto diversi dai paterni stili,/ ch'amavan forestieri, ed eran schivi/ di crudeltade e degli altri atti vili;/ quivi le cortesie fiorivan, quivi/ i bei costumi e l'opere gentili;/ che 'l padre mai, quantunque avaro fosse,/ da quel che lor piaceva non li rimosse⁷⁷.

C)25-30: -Gli è meglio (dicea seco) s'io rifiuto/ questa avuta di me credenza stolta/ e s'io mi mostro femina gentile;/ che lasciar riputarmi un uomo vile. –

→ *vile* e *gentile* si trovano comunemente usati in rapporto contrario nelle opere anteriori e posteriori ad Ariosto. In tale accezione, il significato di *gentile* può essere interpretato come ‘di animo nobile, virtuoso’. Tuttavia, talvolta troviamo il termine usato con un significato più preciso, per esempio ‘valoroso, coraggioso’. Questo è anche il caso degli esempi di Ariosto sopra riportati, ed è anche il senso in cui il termine viene usato nella prima attestazione, nelle *Laude* di Iacopone da Todi: «O anema mia, creata *gintile*;/ non far *vile* enclinar tuo corasio, [...] » (44:2). Anche in Dante e in Boccaccio troviamo esempi, ma apparentemente con riferimento alla nobiltà di nascita: «Né voglion che *vil* uom *gentil* divegna.» (*Convivio*, *Tratt.4:10:1*); «e acciò che a mano di *vile* uomo la *gentil* giovane non venisse, [...] » (*Decameron*, 2:8:14). In tale uso troviamo la coppia anche in Pulci: «di Chiaramonte è la mia schiatta antica,/ e non è sangue che sia punto *vile*;/ ma forse il più *gentil* ch'al mondo sia;» (*Morgante*, 20:106).

Nell'ultima frase di Ariosto sopra riportata (25:30), il termine *vile*, considerando il contenuto dell'episodio, potrebbe significare ‘sessualmente impotente’⁷⁸. Nell'*OF*, poi, a parte le tre attestazioni riportate qui, c'è un altro esempio in cui le due parole compaiono in rapporto di opposizione, ma il senso è esteso ed esula dal campo della morale⁷⁹.

D)35-27: Omero Agamennòn vittorioso,/ e fe' i Troian parer vili ed inerti;/ e che Penelopea fida al suo sposo/ dai Prochi mille oltraggi avea sofferti.

⁷⁷ In questa attestazione, *opere gentili* è contrapposto al precedente *atti vili*, e va inteso come ‘opere generose, elevate, nobili’.

⁷⁸ Nello stesso canto si trova un'altra frase in cui il sostantivo *viltà* è usato nel senso di ‘impotenza sessuale’: «E dicea il ver; ch'era *viltade* espressa,/ conveniente a un uom fatto di stucco,/ con cui sì bella donna fosse messa,/ piena di dolce e di nettareo succo,/ e tuttavia stesse a parlar con essa,/ tenendo basse l'ale come il cucco.» (25:31).

⁷⁹ «Non è ricchezza ad espugnarmi buona,/ né sì *vil* prezzo un cor *gentile* acquista.» (44:64): qui *vile* significa ‘inadeguato, di basso valore’.

→ Ariosto ha usato per la prima volta questa combinazione con riferimento ad una persona⁸⁰. Dopo di Ariosto, l'unico esempio in cui incontriamo la coppia è un passo di G. Bruno: «L'ocio *vile et inerte* voglio che ad un animo generoso sia la maggior fatica che aver egli possa, [...] » (*Spaccio de la bestia trionfante*, 3:1:9). Ariosto ha usato l'espressione 2 volte nell'*OF*, di cui solo quella riportata sopra è pertinente a questa definizione (per la rimanente cfr. n. 2).

2. Che è privo di dignità, di qualità morali o intellettuali; degno di disprezzo, ignobile, infame.

D)35-21: e son chiamati cortigian gentili,/ perché sanno imitar l'asino e 'l ciacco;/ de' lor signor, tratto che n'abbia i fili/ la giusta Parca, anzi Venere e Bacco,/ questi di ch'io ti dico, inerti e vili,/ nati solo ad empir di cibo il sacco,/ portano in bocca qualche giorno il nome;
→ cfr. n. 1 sopra (35:27).

3. Turpe, degradante (un sentimento, un atteggiamento, un'azione).

R)20-63: Il vedermi lograr dei miglior anni/ il più bel fiore in sì vile opra e molle/ tiemmi il cor sempre in stimulo e in affanni,/ ed ogni gusto di piacer mi tolle.

→ Questa è la prima e l'unica attestazione in cui i due aggettivi *vile* e *molle* si riferiscono allo stesso sostantivo. In realtà, in G. Bruno se ne trova sì un'altra attestazione, ma non è significativa, in quanto i termini compaiono nel contesto di un lungo elenco⁸¹.

◆ Villano

1. Che è privo di garbo, di cortesia, che non conosce la buona creanza, maleducato, che ha modi volgari, incivili e, anche, irrispettosi, offensivi (una persona, l'indole, ecc.). –Anche sostant.

⁸⁰ Prima di Ariosto, Boccaccio aveva usato la stessa dittologia nella sua opera *Comedia delle ninfe florentine*, ma riferendosi ad un animale: «Egli prima l'asino *vile e inerte*, più di romore pieno che d'effetto, [...] » (XXXVIII:14).

⁸¹ « [...] prende per specchio il sesso femminile; sesso, dico, ritroso, fragile, inconstante, *molle*, pusillo, *infame*, ignobile, vile, abieto, [...] » (*De la causa principio e uno*, *Dialogo* 4:5).

R)8-62: Oh troppo cara, oh troppo eccelsa preda/ per sì barbare genti e sì villane!

→ La frase sopra riportata è l'unico esempio in cui queste due parole sono usate insieme in qualità di aggettivi.

R)32-86: E sfidò Clodion con tutti i dieci/ che tenea appresso, e con un grido altiero/ se gli offerse con lancia e spada in mano/ provar che discortese era e villano;

D)36-52: -Tu fai da discortese e da villano,/ Ruggiero, a disturbar la pugna altrui;/ ma ti farò pentir con questa mano/ che vo' che basti a vincervi ambedui.

→ La combinazione di *villano* e *discortese* non è molto frequente. Possiamo trovarla nell'*Orlando innamorato* (1^a att., « [...] / Che molta pena ti farò portare/ Di quel villan parlare e *discortese*,/ [...] » (1:26:34)) e nel *Rinaldo* di Tasso (« [...] / ora mi sforzi Amor con duro impero/ ch'io villan mi ti mostri e *discortese*,/ di queste dame ch'or se 'n vanno teco,/ [...] » (4:42)).

C)32-93: ch'Amor de' far gentile un cor villano,/ e non far d'un gentil contrario effetto.

→ Il rapporto contrario di *gentile* e *villano* è attestato molto spesso in letteratura. In Guittone d'Arezzo (1^a att.), gli aggettivi sono giustapposti ai loro contrari: «Pover ricchi, villan gentil, bassi alti/ [...] » (*Rime, Son.186:9*). In Dante, l'abbinamento compare una volta in senso esteso, riferito alla morte personificata: «Dolcissima Morte, vieni a me, e non m'essere villana, però che tu dei essere gentile, [...] » (*Vita nuova, 23:1*). Un'altra volta compare con il senso letterale dei termini (designando quindi la condizione sociale di una persona): «Dove è da sapere che oppinione di questi erranti è che uomo prima villano mai gentile uomo dicer mai non si possa; né uomo che figlio sia di villano similmente dicere mai non si possa gentile.» (*Convivio, Tratt.4:14:2*). In senso morale, la combinazione compare in Petrarca: «le parole che 'ntese/ avrian fatto gentil d'alma villana,/ [...] » (*Canzoniere, 270:83*). Simile uso troviamo anche in Pietro Bembo: «ch'al primo incontro vostro suol destarsi/ penser, che fa gentil d'alma villana, [...] » (*Rime, Stanze:196*).

2. Che agisce, che si comporta scelleratamente, in modo abietto o peccaminosamente (anche come epiteto ingiurioso). -Anche sostant.

V)10-41: e così, come ben m'appongo al vero,/ ti vedessi punir di degna morte;/ che fossi fatto in quarti, arso o impiccato./ brutto ladron, villan, superbo, ingrato. -

→ Nell'attestazione sopra, possiamo vedere varie parole come variazioni su *villano*.

V)13-28: Poi che gittar mi vidi i prieghi invano,/ né mi sperare altronde altro soccorso,/ e che più sempre cupido e villano/ a me venia, come famelico orso;

→ Questa frase è l'unico esempio in cui è usata questa combinazione, riferita all'immoralità sessuale di Odorico, che tenta di sedurre Isabella (cfr. episodio *Odorico e Zerbino*, III.3.3.2.2.).

C)27-77: Gli è teco cortesia l'esser villano/ (disse il Circasso pien d'ira e di isdegno);

→ Questa frase è ispirata da una frase della *Commedia* di Dante: «*cortesia* fu lui esser *villano*.» (*Infer*.33:150)⁸². Anche nel *Morgante* di Pulci si trova una frase che sembra rifarsi al verso di Dante: «[...] / che *gentilezza* è teco esser *villano*!» (17:114).⁸³

Nell'*OF* si trova un'altra frase che ci mostra un rapporto semanticamente simile, sebbene l'opposizione sia con il sostant. *villania* invece che con l'agg. *villano*: «[...] - Tua *villania*/ non vo' che men *cortese* far mi possa,/ ch'io non ti dica che tu torni pria/ che sul duro terren ti doglian l'ossa.» (35:70). Tale combinazione di *villania* e *cortese* si trova anche in altre opere anteriori ad Ariosto: «Dunque chi 'l vede, in sé celar lo dia/ e contastallo a chi 'l volesse dire,/ per star *cortese* e fuggir *villania*.» (1^a att., Guittone d'Arezzo, *Rime*, *Son*.63:14); «Avegna, dunque, ch'amore faccia uomo *cortese* e guardalo di fare *villania*, [...]» (Andrea Cappellano, *De Amore*, 18:4).

◆ Vizioso

⁸² «[...] ed essere villano verso di lui fu cortesia. Villania e cortesia erano termini contrari. In questo caso, la vera cortesia era dunque il non esser cortese; perché? Si sarebbe infranto, si dice, il giudizio divino. Ciò non toglie che la cosa appaia crudele, in quanto altrove l'atteggiamento di Dante è stato ben diverso: e crudele e disumano è infatti questo comportamento, proprio come il gesto compiuto contro Bocca degli Abati, anch'esso sottolineato dal testo. Questo cerchio vuol apparire diverso da tutti gli altri: qui non vi è pietà, come nessun altro sentimento umano, giacché questi dannati, che han tradito la fiducia e l'amore, non sono più degli uomini, e la terribile realtà dei loro corpi abitati da demoni lo conferma. La 'villania' verso di loro è in realtà 'cortesia' verso l'uomo, verso l'amore, verso Dio.» (Dante Alighieri, *La Divina Commedia, Inferno*, commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Oscar Mondadori, 2005, pag.1002, *cit.* nt. n. 150).

⁸³ Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi, 1992, 2^o vol., pag. 824, nt. 77.1.

1. Dominato dal vizio, dalla dissolutezza, dalla lascivia (la vita di una persona, le azioni, i pensieri, ecc.); improntato a comportamenti degenerati e corrotti.

R)43-140: - Ah degna cosa/ che io veggo di dottor saggio tenuto! -/ Trovato in sì mal'opra e viziosa,/ pensa se rosso far si deve e muto.

→ La frase riportata sopra è la prima attestazione in cui i due aggettivi *malo* e *vizioso* si riferiscono al medesimo sostantivo. Dopo tale passo ariostesco, questa coppia è attestata solamente in due autori: nel *Libro del Cortegiano* di B. Castiglione (autore contemporaneo ad Ariosto) compare in forma dittologica (sebbene l'ordine delle parole sia invertito rispetto alla "regola" comune): « [...] perché questo sarebbe troppo chiaro argomento che i signori de' nostri tempi fossero tutti *viciosi e mali*; [...] » (2:22). L'altro esempio si trova nell'opera di Stefano Guazzo (autore di poco posteriore ad Ariosto), *La civil conversazione*, anche lì usato in ordine invertito: « [...] ma non si rifiuta la moglie *viziosa e mal* nata, mentre che abbia danari assai. » (3:70).

4.1.2. Attributi riferiti a sostantivi

◆ Fellonia

1. Perfidia, slealtà; il venir meno a una promessa, ingratitudine; vigliaccheria, codardia; falsità, ipocrisia. - In senso concreto: azione perfida, sleale; tradimento.

➤ Attributi riferiti al sostant. *fellonia*: *gran(de)*.

Attr)26-121: Ruggier sul capo al Saracin tempesta:/ e se la spada sua si ritrovasse,/ che, come ho detto, al comminciar di questa/ pugna, di man gran fellonia gli trasse,/ mi credo ch'a difendere la testa/ di Rodomonte l'elmo non bastasse,/ l'elmo che fece il re far di Babelle/ quando muover pensò guerra alle stelle.

→ Anche se normalmente ho trascurato l'attributo *grande*, in quanto è usato spessissimo in senso puramente quantificativo, con il termine *fellonia* vale la pena di discuterne: l'attestazione di Ariosto sopra citata è infatti unico esempio in cui è l'aggettivo *grande* è usato come attributo di *fellonia*. Si trovano, invece, due esempi in cui in tale funzione è attestato *maggiore*: uno compare in Boiardo, l'altro in P. Metastasio: « [...] / Fati vendetta de una fellonia/ *Maggior* del mondo e più strana

nequizia.» (*Orlando innamorato*, 3:7:38); «Ah! Maggior fellonia mai non s'intese.» (*Ezio*, 2:2:4).

◆ Scorno

1. Stato d'animo di avvilimento, di afflizione, di umiliazione, di vergogna, di delusione o, anche, di sgomento e di confusione, suscitato da una circostanza, da una situazione difficile o di inferiorità nei confronti altrui, dalla convinzione, più o meno fondata, dei propri limiti o, anche, da scherno, da derisione, da dileggio di cui si sia fatti oggetto. –Anche: la condizione di chi è umiliato, deriso, oltraggiato; circostanza, situazione, atteggiamento o discorso che suscita tale stato d'animo.

➤ Attributi riferiti al sostant. *scorno*: *perpetuo* (2), *grave*, *alto*.

Attr)20-73: Disse Marfisa: - E molto più sieno elle/ degli uomini che Serse ebbe già intorno,/ e sieno più de l'anime ribelle/ ch'uscir del ciel con lor perpetuo scorno;/ se tu sei meco, o almen non sie con quelle,/ tutte le voglio uccidere in un giorno. -

Attr)20-127: Troppo spiacque a Zerbin l'esser caduto,/ ch'in altro scontro mai più non gli avvenne,/ e n'avea mille e mille egli abbattuto;/ ed a perpetuo scorno se lo tenne.

Attr)22-25: Non so se vi ricorda che la briglia/ lasciò attaccata all'arbore quel giorno/ che nuda da Ruggier sparì la figlia/ di Galafrone, e gli fe' l'alto scorno.

Attr)22-5: Io lo lasciai ne la città crudele,/ onde col suon del formidabil corno/ avea cacciato il populo infedele,/ e gran periglio toltosi d'intorno,/ ed a' compagni fatto alzar le vele,/ e dal lito fuggir con grave scorno.

→ L'autore ha usato tre aggettivi, *perpetuo*, *alto* e *grave*, in funzione di attributi riferiti al sostantivo *scorno*. Tra questi, *perpetuo* e *alto* sono usati per la prima volta in tal modo proprio da Ariosto: *perpetuo* è attestato solo 4 vv. in letteratura (come risulta dal *corpus* LIZ), delle quali 3 vv. nelle opere ariostesche: a parte le due attestazioni riportate sopra, compare ancora una volta nel *Negromante* (4:5:34). La rimanente attestazione si incontra in un'opera contemporanea all'*OF* (ma pubblicata più tardi, nel 1554), il *Libro della bella donna* di Federico Luigini (3:3). Anche nel caso di *alto* si trovano 4 esempi in cui questo aggettivo è usato come attributo di *scorno*. Dopo il passo ariostesco sopra citato, compare 1 v. nelle *Rime* di V. Colonna (21:2) e 2 vv. nelle opere del Tasso (*Gerusalemme liberata*, 7:95; *Gerusalemme conquistata*, 8:95). L'ultimo

aggettivo, *grave*, rispetto agli altri due, compare più spesso e in varie opere. Inoltre, a cominciare dall'uso di Serafina Aquilano nelle *Rime*⁸⁴, in alcune opere l'aggettivo è attestato come attributo di *scorno*: casi del genere si trovano nell'*Orlando innamorato* (1:19:65) e nelle opere di Tasso (2 vv. nella *Gerusalemme conquistata*, 7:43 e 21:41; 3 vv. nelle *Rime*, 463:11, 1221:111 e 1486:56).

◆ Vizio

1. Abituale disposizione al male, al peccato o genericamente, ad agire in modo abietto, ad assumere abitudini e comportamenti moralmente riprovevoli.

➤ Attributi riferiti al sostant. *vizio*: *brutto* (2), *abominando*, *infame*, *nefando*, *reo*, *rio*, *antico*.

Attr)2-58: Questo era il conte Pinabel, figliuolo/ d'Anselmo d'Altaripa, maganzese;/ che tra sua gente scelerata, solo/ leale esser non volse né cortese,/ ma ne li vizi abominandi e brutti/ non pur gli altri adeguò, ma passò tutti.

Attr)6-44: E come sono inique e scelerate/ e piene d'ogni vizio infame e brutto/ così quella, vivendo in castitate,/ posto ha ne le virtù il suo cor tutto.

→ L'aggettivo *brutto* è usato da Ariosto combinato con uno di due aggettivi, *abominando* e *infame*, per riferirsi a *vizio*. Dopo il passo di Ariosto, queste due combinazioni non sono mai più attestate in tale uso. Presi singolarmente, *brutto* è usato di frequente in varie opere, mentre *infame* compare più di rado; inoltre, per *abominando*, il passo sopra è l'unico esempio in cui tale aggettivo funziona come attributo riferito a *vizio*: pertanto, in questo caso ci troviamo di fronte ad una peculiarità dell'autore. Esempi di *brutto* si trovano anche nel *Morgante* di Pulci, dove pure è usato combinazione con altri aggettivi: «gli altri vizi scelerati e brutti» (18:140); «fra molti vizi tutti osceni e brutti» (26:21). La prima attestazione di *brutto* compare nelle *Rime* di Guittone d'Arezzo (*Canz.*48:89), mentre quella di *infame* si trova molto più tardi, nella *Vita civile* di M. Palmieri (3:34).

⁸⁴ In realtà, prima dell'uso di Serafino Aquilano, si trova ancora un altro esempio di tale uso dell'aggettivo *grave*; tuttavia in quel caso, *grave* non riferisce solo a *scorno*, ma anche ad un altro sostantivo, *danno*: «con grave danno e scorno del soperchiato» (Boccaccio, *Decameron*, 9:4:3). Pertanto ho deciso di presentare come prima attestazione l'esempio di Serafino Aquilano.

Attr)21-16: [...] come/ il mio fratello a' prieghi di costei,/ nido de tutti i vizi infandi e rei.

→ Anche nel caso della combinazione di *nefando* con *reo*, l'attestazione di Ariosto è l'unico esempio in cui tale dittologia è usata come attributo di *vizio*. Pur non esistendo altri esempi in cui i due termini modificano insieme il sostantivo *vizio*, presi singolarmente sono entrambi attestati altrove, con frequenze d'uso simili. Nell'altra opera di Ariosto, *Rime*, abbiamo ancora *reo*, sempre in funzione attributiva (86:58). Il primo uso di *nefando* compare nelle *Novelle porretane* di Giovanni Sabadino degli Arienti; quello di *reo* nelle *Rime* di Monte Andrea.

Attr)32-42: Di furto ancora, oltre ogni vizio rio,/ di te, crudele, ho da dolermi molto.

→ L'aggettivo *rio*, che si trova meno spesso degli aggettivi precedenti (a parte *abominando*), dopo essere stato usato come attributo di *vizio* per la prima volta da Guittone d'Arezzo nelle *Rime*, è attestato ancora in alcune opere di autori anteriori ad Ariosto; dopo quest'ultimo, non ne troviamo più esempi.

Attr)21-34: Ma il cieco suo desir, che non assonna/ del scelerato amor traer costruito,/ cercando va più dentro ch'alla gonna/ suoi vizi antiqui, e ne discorre il tutto.

→ L'attributo *antico*, usato con *vizio*, dopo il primo uso di M. e F. Villano nella *Cronica* (4:55), è attestato altre 6 vv. (incluso il caso di Ariosto). Un esempio compare anche in Pulci, nel *Morgante* (25:2). Nel passo di Ariosto l'aggettivo significa 'consueto, abituale'.

4.2. Lessico morale designante qualità positive

4.2.1. Combinazioni di aggettivi

◆ Audace

1. Che osa; che dimostra molto coraggio, sfidando il pericolo e le difficoltà; ardentoso, ardito.

R)19-97: Chi vol due fieri audaci anime brave,/ cercar più là di queste due non deve,/ né cercar più destrezza né più possa;/ che n'han tra lor quanto più aver si possa.

→ cfr. la sezione *fiero* (n. 5).

V)45-43: Giunta la notte, un suo fedel seco have/ audace e forte, ed atto a zuffe e a risse;

D e V)37-32: Alle guerriere ed a Ruggier, che meno/ non han pietosi i cor, ch'audaci e forti,/ de' bei visi turbò l'aer sereno/ l'udire, e più il veder sì gravi torti:

→ La combinazione di *audace* con *forte* si trova abbastanza spesso in varie opere e in varie forme, talvolta in costrutto coordinativo continuo, come nei casi di Ariosto, talvolta in variazione con l'aggiunta di altri aggettivi. Questa coppia in genere designa due aspetti: la potenza fisica (*forte*) e il coraggio dell'animo (*audace*). Il primo passo sopra (45:43) è un esempio di tale uso, perciò si può dire che i due termini stanno in rapporto di variazione. Il secondo passo, invece, ci mostra la coppia usata come dittologia, in quanto il senso è astratto, riferito a *cor*.

La prima attestazione compare nel *Filocolo* di Boccaccio: «Questi, più ch'altri, fa gli uomini *audaci e forti*, né so qual maggiore essempro ci si potesse dare che quello di Perseo, [...] » (4:45). Anche in Boiardo se ne trova un esempio, sebbene in costrutto discontinuo: «Né col Tartaro vòl la questione,/ Ché quello è un signor *forte* e troppo *audace*.» (*Orlando innamorato*, 1:6:41). In queste due attestazioni anteriori ad Ariosto, i termini sono usati nel senso generale.

Nelle attestazioni di Ariosto, i due aggettivi sono elencati in ordine invertito rispetto al principio della lunghezza crescente della parola: l'inversione nella seconda frase è ovviamente motivata da problemi di rima; nella prima, invece, probabilmente si tratta di fattori ritmici (sarebbe infatti necessario ricorrere alla dialefe su *aiudace*).

Nella seconda frase sopra citata (37:32) abbiamo non solo la coppia *audace e forte* usata come dittologia, ma anche l'aggettivo *pietoso*, che si situa in un rapporto di variazione con la coppia suddetta. A parte questo passo, non si trovano in letteratura altri esempi in cui questi tre aggettivi compaiano insieme, né possiamo incontrare la coppia a due membri *audace e pietoso*. Abbiamo invece qualche attestazione di *forte e pietoso* in costrutto di variazione; ne riporto un esempio di A. Caro: «e se fia mai che 'l suo regno ricovri,/ non sarà men di te *pietoso e forte*.» (*Traduzione dell'Eneide*, 6:1157).

2. Che nasce da animo ardito, che è prova di coraggio.

R)40-28:[...]/ mostrano a gara animo altiero e regio,/ con sì audace semblante e sì gagliardo,/ che i nimici tremar fan con lo sguardo.

→ La frase sopra citata è l'unica attestazione in cui i due aggettivi *audace* e *gagliardo* si riferiscono allo stesso sostantivo, pertanto questa coppia è una peculiarità di Ariosto. Dopo tale passo ariostesco, in G. B. Ramusio questi due aggettivi compaiono insieme parlando di un oggetto. Tuttavia *gagliardo*, insieme con un altro aggettivo, *forte*, riferito al *corpo*, indica la forza fisica, e *gagliardo*, parlando dell'animo, significa 'coraggioso': «Sono di corpo forte e gagliardo, d'animo audace, e molto inchinati nelle cose veneree.» (*Commentari di Sigismondo di Herberstain sulla Moscovia e sulla Russia*, 26:8).

3. Insolente, irriverente, irrispettoso, privo di riguardo.

D)16-9: Ma sì come audacissima e scaltrita,/ ancor che tutta di paura trema,/ s'acconcia il viso, e sì la voce aita,/ che non appar in lei segno di tema.

→ La combinazione di *audace* e *scaltrito* compare per la prima volta in Ariosto, proprio nell'attestazione sopra citata, poi se ne trova solo un esempio in un'opera prosastica: «[...] prese per moglie una Faustina romana, di sangue e di ricchezze a lui convenevole, ma molto più *audace* e *scaltrita* che a donna non conveniva.» (M. Bandello, *Novelle*, 1:19).

◆ Casto

1. Che si astiene dai piaceri illeciti della carne, sia con gli atti sia con il pensiero, e in quelli leciti osserva continenza.

D)27-135: Domanda lor quel che ciascun si crede/ de la sua donna nel servargli fede.// Eccetto l'oste, fer tutti risposta,/ che si credeano averle e caste e buone.

D)42-101: Se tu sai che fedel la moglie sia,/ hai di più amarla e d'onorar ragione,/ che non ha quel che la conosce ria,/ o quel che ne sta in dubbio e in passione./ Di molte n'hanno a torto gelosia/ i lor mariti, che son caste e buone:

→ La prima attestazione in cui i due aggettivi *casto* e *buono* sono abbinati in forma dittologica si trova nelle *Rime* di Guittone d'Arezzo; l'ordine degli elementi è lo stesso

trovato in Ariosto: «A donna maritata om che po dire,/ se la vede fallire,/ e caste molte for marito stare?/ Ricca quanto dispare / con pover pure in *casto* e *bon plasire!*» (Son.152:22). Tale coppia è attestata in alcune altre opere, anche se non è molto frequente: tra gli esempi reperibili ne riporto uno di M. Bandello: «Poi gli face un gran romore in capo de la mala compagnia che a la moglie aveva fatta. Il pover'uomo d'allegrezza d'aver trovata la moglie in così santo luogo piangeva, e la ritolse per *casta e buona.*» (Novelle, 3:47)

D)28-21: La cortina levò senza far motto,/ e vide quel che men veder credea:/ che la sua casta e fedel moglie, sotto/ la coltre, in braccio a un giovane giacea.

D)43-87: Diegli, pregando di vedere assunto,/ se la sua moglie, nominata Argia,/ nel tempo che da lei starà disgiunto,/ fedele e casta, o pel contario fia.

→ Le due frasi di Ariosto sopra citate sono le prime attestazioni della dittologia *casto* e *fedele*. Nell'*OF* si trova un'altra frase in cui i due termini compaiono insieme, ma ho ritenuto opportuno riportarlo sotto il n. 2, in quanto i termini si trovano in costrutto di variazione insieme con altri aggettivi, *sagge e forti* (37:6). Nei *Cinque canti* di Ariosto si trova un'attestazione in cui compare la dittologia vera e propria: «alla moglie n'andar *casta e fedele*,/ che mandò al cielo i pianti e le querele.» (2:65). Dopo di Ariosto, questo abbinamento si trova solo altre due volte, cioè negli *Intrichi d'amore* di Tasso e nella *Ragion poetica* di Gian Vincenzo Gravina: «io, sospettando della fede dell'uno e dell'altro, diedi nome essere morto, e in quest'abito ho fatto esperienza che ambidoi sete *fedeli e casti.*» (5:5:6); «[...] poiché figurò Penelope *castissima* ed al marito *fedelissima*, [...] » (1:16:11). Nell'ultimo esempio ambedue gli aggettivi sono usati al grado superlativo, e tra i due è interposto il sintagma preposizionale *al marito*.

V)37-20: che sì casta mogliere e a te sì cara/ canti l'eterno onor che ti si debbe,/ e che per lei sì 'l nome tuo rimbombe,/ che da bramar non hai più chiare trombe.

→ Si tratta della prima attestazione in cui i due aggettivi *casto* e *caro* sono riferiti allo stesso sostantivo. A parte Ariosto, solamente Gaspara Stampa ha usato questa combinazione nella sua opera *Rime*, sebbene con l'aggiunta di un'altra espressione (*di Dio diletta*): «*Casta, cara* e di Dio diletta ancella,/ che, vivuta fra noi tanti e tant'anni,/ [...] » (30:1).

2. Virtuoso, verecondo, integro; onesto, retto, probo, sincero.

D)3-16: Favorisca Fortuna ogni tua voglia,/ o casta e nobilissima donzella,/ del cui ventre uscirà il seme fecondo/ che onorar deve Italia e tutto il mondo.

→ A cominciare da questa frase di Ariosto, la dittologia di *casta* e *nobile* è attestata in diverse opere di varie epoche, e in varie forme. Tra i vari esempi, presenterò quelli in cui la combinazione è usata in forma di vera dittologia: «Quanto più l'ama bella, che si spoglia/ sì per tempo del *casto e nobil* velo, [...] » (Luigi Tansillo, *Canzoniere*, VII:Son. 315:6); «ma tranquillo e sicuro/ è 'l suo *porto soave*/ a fortunata nave,/ né teme di tempesta o d'atro nembo/ il *casto e nobil* grembo,/ o pur di verno tempestoso e grave, [...] » (Tasso, *Rime*, 1242:77); «e mentre fra le *caste e nobili* alme/ la più *nobile e casta* al ciel ritorna,/ Morte spietata di pietà s'adorna.» (Tasso, *Rime*, 1221:19). Nella seconda attestazione di Tasso (*Rime*, 1221:19) la dittologia compare 2 vv., ma la seconda volta l'ordine degli elementi appare invertito.

V)3-29: Vinto da l'un sarà il secondo Enrico,/ e del sangue tedesco orribil guazzo/ Parma vedrà per tutto il campo aprico:/ de l'altro la contessa gloriosa, saggia e casta Matilde, sarà sposa.

V)37-6: E di fedeli e caste e sagge e forti/ stato ne son, non pur in Grecia e in Roma,/ ma in ogni parte ove fra gl'Indi e gli Orti/ de le Esperide il Sol spiega la chioma:

→ In queste due frasi possiamo notare dei costrutti di variazione sul termine *casto*, inteso nel senso di 'virtuoso'. Tra gli aggettivi elencati, mi vorrei soffermare in particolare su *saggio* e *casto*, che compaiono in entrambe le variazioni. Tale combinazione è attestata per la prima volta in forma dittologica nei *Trionfi* di Petrarca: «seco il figlio e 'l nipote, a cui fu il gioco/ fatto de le due spose; e 'l *saggio e casto*/ Ioséph dal padre lontanarsi un poco.» (*Triumphus fame* 2:74). Dopo il passo di Petrarca, la coppia appare in alcune opere in varie forme, talvolta in dittologia come in Petrarca, talvolta in variazioni come in Ariosto. Anche nelle *Rime*, un'altra opera di Ariosto, possiamo riscontrare un esempio di questo abbinamento, sempre in variazione, come nei due passi dell'*OF* riportati sopra: « [...] gran duol veder che la sua donna *casta, saggia*, bella, cortese e pellegrina,/ in stato vedovil fusse rimasta.» (86:235). Tra le attestazioni posteriori ad Ariosto, ne presenterò una di Tasso (in forma dittologica come in Petrarca), dalle *Rime*: «E come duce suol che l'alte mura/ difende e schifa ingiuriosi oltraggi,/

così de l'alma tua candida e pura/ pose ella in guardia i pensieri *casti e saggi*/ tra sensi lusighieri, [...] » (1388:52).

◆ Cortese

1. Dotato delle qualità proprie di chi vive a corte (secondo il costume cavalleresco, che voleva, insieme con la nobiltà di sangue, il valore, la generosità, la lealtà, la gentilezza di modi); proprio di un uomo nobile e generoso; denotante un animo gentile (lo sguardo, le parole, gli atti).

V)28-35: -A uno sgrignuto mostro e contrafatto/ dunque (disse) costei si sottomette,/ che 'l maggior re del mondo ha per marito,/ più bello e più cortese? oh che appetito!-

→ La combinazione di *cortese* con *bello* ricorre molto spesso nella letteratura di tutte le epoche. Nell'*OF* si trovano altri due esempi in cui troviamo questa combinazione, ma a causa della differente semantica del termine *cortese* in tali attestazioni, ho deciso di riportarli sotto al n. 2 (6:46) e al n. 3 (24:72). A parte questi due casi, Ariosto ha usato la coppia una volta anche nei *Cinque canti*, sebbene in senso esteso: «che con *cortesi* e *belli* inviti fenno/ Cano salir, e chi venìa con lui.» (1:78). Anche qui, le parole sono usate in ordine inverso rispetto alla “regola” usuale, probabilmente per esigenze di musicalità interna al verso (ritmo pienamente giambico e allitterazione *con cortesi*).

La prima attestazione dell'abbinamento compare nel *De Amore* di A. Cappellano (semanticamente è pertinente al mio campo di ricerca, sebbene in senso esteso): « [...] invitarlo al suo amore *con belle e con cortesi* parole, [...] » (18:35). Nel *Cantare di Fiorio e Biancifiore*, la combinazione è attestata in ordine inverso (per motivi di rima) rispetto a quella di Ariosto: «-Serebeci albergata una dongella,/ co' mercatanti, asai *cortese e bella?*» (96). In Pulci questa coppia si trova con l'interposizione di altre parole (la copula e il sostantivo modificato): «se così *bella* è la figlia *cortese*,/ a quella fera taglierò le squame.» (*Morgante*, 4:48). Riguardo agli esempi posteriori ad Ariosto, presento due delle attestazioni di Tasso: « [...] / e mi servisti in *bei modi cortesi*» (*Gerusalemme liberata*, 19:82); «Donna *cortese e bella*,/ deh! Non voler ch'io moia/ di temenza e di noia;/ libera il corpo e fa l'anima ancella;» (*Rime*, 338:1). La prima combinazione compare in costrutto coordinativo discontinuo (con l'interposizione del

sostantivo modificato), la seconda è attestata con l'ordine invertito, motivato qui da problemi di rima (la *rima incrociata*, ABBA).

I significati dei due aggettivi *cortese* e *bello*, in questa combinazione, possono essere interpretati nel senso di una bellezza sia interiore che esteriore: in seguito incontreremo varie combinazioni di un aggettivo morale con l'aggettivo *bello* (sempre designanti una bellezza riguardante la totalità della persona).

R)13-25: Corebo, che gentile era e cortese,/ non lo potè ascoltar senza gran sdegno:/ lo chiamò traditore, e gli contese/ con parole e con fatti il rio disegno.

R)36-1: Convien ch'ovunque sia, sempre cortese/ sia un cor gentil, ch'esser non può altrimenti:/ che per natura e per abito prese/ quel che di mutar poi non è possente.

V)5-16: né con Ginevra mai potei far frutto,/ ch'io le ponessi in grazia il duca mio:/ e questo, che ad amar ella avea indutto/ tutto il pensiero e tutto il suo disio/ un gentil cavallier, bello e cortese,/ venuto in Scozia di lontan paese;

V)29-29: Per l'avvenir vo' che ciascuna ch'aggia/ il nome tuo, sia di sublime ingegno,/ e sia bella, gentil, cortese e saggia,/ e di vera onestade arrivi al segno:

V)46-9: Anna, bella, gentil, cortese e saggia,/ di castità, di fede e d'amor tempio.

→ cfr. la sezione *gentile* (n. 1).

V)22-1: Cortesi donne e grate al vostro amante,/ voi che d'un solo amor sète contente,/ come che certo sia, fra tante e tante,/ che rarissime siate in questa mente;

→ cfr. la sezione di *grato* (n. 2).

R)23-96: Nol vedendo apparir, volse da sezzo/ egli esser quel ch'a ritrovarlo andasse;/ ma, come costumato e bene avezzo,/ non prima il paladin quindi si trasse,/ che con dolce parlar grato e cortese/ buona licenza dagli amanti prese.

→ cfr. la sezione *grato* (n. 3).

V)35-36: -Se sei (dicea) sì ardito e sì cortese,/ come ben mostri l'uno e l'altro in vista,/ mi vendica, per Dio, di chi mi prese/ il mio signore, e mi fa gir sì trista;

→ La combinazione delle due parole (semanticamente distinte ma compatibili) *ardito* e *cortese* non è attestata molto spesso. Questa coppia compare in letteratura a cominciare da Dino Compagni: « [...] nobile cavaliere, chiamato Guido, *cortese e ardito* ma

sdegnoso e solitario e intento allo studio, [...] » (*Cronica*, 1:20:3). Dal punto di vista semantico (il numero delle sillabe è uguale nelle due parole e quindi non è utile per distinguere gli ordini), l'ordine usato da D. Compagni, rispetto a quello di Ariosto, rispecchia meglio il principio di intensificazione semantica progressiva, poiché l'aggettivo *ardito* (che segue *cortese*), indica un carattere più concreto. Pertanto, possiamo assumere che in questo caso la scelta di Ariosto sia stata motivata da problemi di rima. Prima di Ariosto si trova solo un altro esempio di questa coppia, nel *Dittamondo* di F. degli Uberti: «bel fu del corpo, *cortese e ardito*.» (4:24:27). Nelle opere posteriori ad Ariosto, l'unica attestazione in cui i due aggettivi compaiono insieme si trova nel *Conciliatore*, tuttavia il rapporto semantico tra le due parole è diverso, trattandosi di un costrutto comparativo: « [...] voce maschia ma soave, movimenti rapidi ma graziosi, un fare *ardito* e nondimeno *cortese* [...] » (Silvio Pellico: *I Matrimoni*: 9).

R)43-148: Quivi non era Federico allora,/ né l'Issabetta, né 'l buon Guido v'era,/ né Francesco Maria, ne Leonora,/ che con *cortese* forza e non *altiera*/ avesse astretto a far seco dimora/ sì famoso guerrier più d'una sera;

→ Questo è l'unico esempio in cui *cortese* e *altero* si riferiscono alla stessa parola. In questo caso, considero l'espressione *non altiera* come sinonimo di *cortese*, pertanto il rapporto tra i due elementi si avvicina di molto, semanticamente, ad una dittologia, anche se formamente non è perfetta.

C)35-70: La donna disse lui: - Tua *villania*/ non vo' che men *cortese* far mi possa,/ ch'io non ti dica che tu torni pria/ che sul duro terren ti doglian l'ossa.

→ cfr. la sezione *villano* (n. 2).

2. Che ha modi gentili, garbato, affabile, benevolo, compiacente (una persona); che rivela (o simula) stima e simpatia (il modo di trattare).

D)14-60: poi con risposte più benigne molto/ a mostrarsegli *affabile e cortese*,/ e non negargli di fermar nel volto/ talor le luci di pietade accese:

→ Questa dittologia compare per la prima volta in questa frase di Ariosto. A parte questo passo, sempre in Ariosto se ne trova un altro esempio nelle *Rime*: «Dico che 'l

giorno che di voi m'accesi/ non fu il primo che 'l viso/ pien di dolcezza e li real costumi/ vostri mirassi *affabili e cortesi*,/ [...] » (1:26). Le attestazioni in cui le parole *affabile* e *cortese* si trovano in perfetta dittologia, come in questi passi, sono rare; di solito sono attestate in variazione con altri aggettivi. Riporto l'unico esempio di forma dittologica documentato negli altri autori (sempre con lo stesso significato): «se sete *affabile e cortese*, ecco chi vi chiama adulatore;» (S. Guazzo, *La civil conversazione*, 1:79).

D)20-66: Poi gli rispose: -Io sono il duca inglese,/ il tuo cugino Astolfo; -ed abbracciollo,/ e con atto amorevole e cortese,/ non senza sparger lagrime, baciollo.

→ Questa combinazione è attestata per la prima volta nei *Fioretti di san Francesco*: « [...] il quale è così grato e conoscente inverso Iddio e così *amorevole e cortese* al prossimo e a' poveri.» (37:3). Questa attestazione è l'unico esempio presente prima di Ariosto. Dopo Ariosto, questa dittologia si incontra più di frequente. Un fatto da notare è invece che la frase di Ariosto sopra riportata è l'unico esempio in cui la combinazione compare in un'opera poetica.

D)44-5: Trovalli tutti amabili e cortesi,/ non de la iniquità ch'io v'ho dipinta/ di quei che mai non escono palesi,/ ma sempre van con apparenza finta.

→ Questa frase è la prima attestazione in cui troviamo combinati *cortese* e *amabile*. Tale coppia non è frequentemente attestata in forma dittologica, ma in alcune opere si trova. Dopo Ariosto, anche Giovanni Della Casa ne fa uso: « [...] perocché *cortese e amabile* usanza è lo scolpare altrui eziandio in quello che tu intendi d'incolparlo;» (*Galateo*, 22:5). In seguito compare nel *Padre per amore* di C. Goldoni: «Di un protettore in faccia, *amabile e cortese*,/ Non temo di sventure, non dubito offese.» (4:4). Oltre ai suddetti esempi, si trovano altre due attestazioni in opere prosastiche, una nel *Viceré* di Federico De Roberto (3:4:9) e l'altra nella *Desinenza in A* di Carlo Dossi (*Margine* 35). Entrambe mostrano l'ordine normale (mentre Ariosto inverte i termini). Dalle attestazioni poetiche citate sopra si evince che le opere in cui troviamo gli ordini inversi, tali ordini sono motivati da regole di rima.

V)6-46: Alcina in gran delizie mi tenea,/ e del mio amore ardeva tutta quanta;/ né minor fiamma nel mio core accese/ il veder lei sì bella e sì cortese.

→ cfr. n. 1 di questa sezione.

3. Benigno, soccorrevole, pronto ad aiutare; propizio. –Anche: indulgente nel perdonare azioni dannose.

D)6-28: Onde con mesta e flebil voce uscìo/ espedita e chiarissima favella,/ e disse: - Se tu sei cortese e pio,/ come dimostri alla presenza bella,/ lieva questo animal da l'arbor mio:

D)23-39: e giacer vide il corpo ne la valle/ del cavallier, che non sa già chi sia;/ ma, come quel ch'era cortese e pio,/ ebbe pietà del caso acerbo e rio.

D)31-43: e vidi un cavallier cortese e pio/ che le andò raccogliendo da ogni parte,/ e poi di tutte quelle un arbuscello/ fe', a guisa di trofeo, pomposo e bello.

→ La prima attestazione della combinazione *cortese e pio* si incontra nelle *Rime* del Tebaldeo: «Surgi, che andar conviene in compagnia/ di madonna, cor mio gagliardo e franco!/[...] /e fa' talvolta gli ricordi in via/ ch'io gli son servo e de servir non manco,/ e che hormai voglia il lacerato fianco/ saldar cum la sua man *cortese e pia*.» (50:8). Anche in Boiardo (1 v.) e in Tasso (3 vv.) compare questa dittologia: «Così fu tratto della pregion forte,/ E lui fo incatenato al loco mio./ Per darmi vita, lui vòl prender morte:/ Vedi quanto è il baron *cortese e pio*!» (*Orlando innamorato*, 1:17:14); «Tu l'adito m'impetra al capitano,/ s'hai, come pare, alma *cortese e pia*.-» (*Gerusalemme liberata*, 4:36)⁸⁵; «Pensa talor d'erba nocente e ria/ succo spargere in lui che l'avvelene:/ ma schiva poi la man *cortese e pia*/ trattar l'arti maligne, e se n'astiene:» (*Gerusalemme conquistata*, 7:88).

In tutti i casi in cui le due parole *cortese e pio* sono usate in forma dittologica, diversamente dalle altre combinazioni, l'ordine delle parole appare sempre invariato, e anche dal punto di vista semantico il senso è sempre quello di 'umano, comprensivo, indulgente'. Da notare è poi il fatto che questa dittologia è usata più spesso in poesia che in prosa, e, come possiamo constatare nelle attestazioni citate sopra, in quasi tutti i casi (anche se non proprio in tutti), questa dittologia, posta alla fine del verso, serve a completare la rima⁸⁶. Il motivo principale dell'ordine invertito in questa dittologia,

⁸⁵ Questa attestazione è ripetuta nella *Gerusalemme conquistata* (5:39).

⁸⁶ Nell'*OF*, il termine *pio* è attestato 10 volte in tutto, tra le quali in 4 casi forma una combinazione con un'altra parola. Tra questi, in tre esempi il termine si combina con *cortese* (è il caso delle attestazioni sopra citate), mentre in un altro caso è abbinato a *sacro* (3:8).

pertanto, è metrico, ma essendo *pio* un termine religioso più efficace di *cortese*, anche fattori di intensificazione semantica progressiva non sono da escludere.

V)24-72: Cortese come bella, Doralice,/ né ben sicura come il fatto segua,/ fa volentier quel ch'Issabella dice,/ e dispone il suo amante a pace e a triegua.

→ Di questa combinazione ho già parlato al n. 1 di questa sezione. Questa attestazione, tuttavia, ha un'accezione semantica diversa, e soprattutto vi è una differenza anche nel rapporto tra le due parole combinate. Queste sono disposte infatti in un costrutto comparativo, cioè, tramite l'avverbio *come*, la bellezza esteriore (*bella*) viene paragonata ad una virtù interiore (*cortese*, 'propizio, generoso'), allo scopo di elevare quest'ultima dandole preminenza.

D)22-37: Ruggier, che sempre uman, sempre cortese/ era a ciascun, ma più alle donne molto/ come le belle lacrime comprese/ cader rigando il delicato volto,/ n'ebbe pietade, e di disir s'accese/ di saper il suo affanno; ed a lei volto,/ dopo onesto saluto, domandolle/ perch'avea sì di pianto il viso molle.

→ Attestazioni in cui le due parole *cortese* e *umano* sono combinate in forma dittologica si trovano abbastanza spesso. Il primo esempio è tratto dal Tebaldeo: «Ma poi che a te gli è sì *cortese e humano*,/ godi felice! Io, poi che 'l cielo il vòle,/ me ne starò da gli homini lontano:» (*Rime*, 281:61). Ariosto, a parte l'attestazione riportata sopra, ha usato la coppia un'altra volta nei *Cinque canti*: «né men d'esse era dotta in ogni sorte/ d'incantamenti inusitata e strana;/ ma non, com'esse, pertinace e forte/ ne l'altrui ingiurie, anzi *cortese e umana*,/ né potea al mondo aver maggior diletto/ che onorar questo e quel nel suo bel tetto.» (1:80). Anche se non proprio in forma dittologia, la combinazione compare una volta anche in Tasso, nel *Rinaldo*: «[...]/ anzi il raccoglie in *cortese* atto *umano*;/ e di quella battaglia il fa vincente,/ e lieva al cielo il suo valor sovrano:» (6:68). In questa combinazione l'ordine delle parole (almeno nelle attestazioni citate finora) è stato molto probabilmente deciso in base a problemi di rima.

V)25-72: Fosse come si voglia, era gagliardo, prudente, liberal, cortese, umano;

→ Variazioni su *cortese*.

4. Largo, generoso, magnifico, liberale (anche con l'indicazione, preceduta dalla prep. *di*, di ciò che si offre, si concede); ospitale.

R)37-51: Né più però né manco si contese/ l'albergo e l'accoglienza a questo e a quello,/ perché non men Tanacro era cortese,/ né meno era gentil di suo fratello.

→ Quest'attestazione è distinta dalle altre frasi in cui compare la coppia *cortese* e *gentile* (riportate al n. 1 di questa sezione) a causa della differenza semantica. Cfr. la sezione *gentile*, n. 1, dove tratto gli aspetti generali della combinazione, e n. 3, dove discuto il significato che *gentile* assume in questa frase.

◆ Fedele

1. Legato ad una persona cara (un familiare, un amico, un commilitone) da reciproco affetto e da costante fedeltà.

V)19-2: Ma torniamo a Medor fedele e grato,/ che 'n vita e in morte ha il suo signore amato.

→ cfr. la sezione *grato* (n. 1).

2. Che resta fedele al proprio amante; che adempie coscienziosamente ai doveri della fedeltà coniugale.

D)6-14: Seco pensò che mai non si potesse/ trovar un più fedele e vero amante;

→ La combinazione di *fedele* con *vero* compare abbastanza di frequente. Tale dittologia, grazie all'ampiezza semantica di *vero*, può essere interpretata in diversi modi, in dipendenza dal significato di *fedele* nelle varie attestazioni. Pertanto, praticamente in ogni caso attestato, il costrutto coordinativo di *fedele* con *vero* costituisce sempre una dittologia. Le prime attestazioni di tale dittologia si trovano in due passi dalle *Lettere* di Caterina da Siena, dove il termine viene usato in senso religioso: «però ch'egli è *vero fedele* servo di Dio [...]» (6:4); «siate servi fedeli alla santa Chiesa obbedienti a papa Urbano VI, sì come *veri e fedeli* cristiani» (93:2). Dopo Ariosto, possiamo trovare qualche esempio in cui questa dittologia compare con lo stesso significato dell'*OF*: una si trova nelle *Giornate delle novelle dei novizi* di Pietro Fortini («Fu molto comendato da tutte le donne il buono avvedimento del giovane innamorato, parendo loro che da *vero*

e fedele amante si fusse portato.» (43:38)), l'altra nelle Novelle di M. Bandello, sebbene con l'aggiunta di un altro aggettivo: «Se mai fierissimo cordoglio o acerbissima pena trafisse il core di un leale, *fedele e vero* amante, [...] » (4:6). Anche in Tasso compare un esempio di questa dittologia, usata tuttavia in senso esteso ('veritiera, veridica'): «La mia è balba, com'udite, ma pur assai *vera e fedel* interprete de l'animo:» (*Il Malpiglio overo de la Corte*, 14). Nei casi in cui compare inversione (in Ariosto e M. Bandello), il motivo non ne è chiaro: non si possono evincere chiaramente fattori formali o semantici che giustificino tali preferenze degli autori.

R e C)32-37: - Misera! a chi mai più creder debb'io?/ Vo' dir ch'ognuno è perfido e crudele,/ se perfido e crudel sei, Ruggier mio,/ che sì pietoso tenni e sì fedele.

C)27-123: Se ben di quante io n'abbia fin qui amate,/ non n'abbia mai trovata una fedele,/ perfide tutte io non vo' dir né ingrate,/ ma darne colpa al mio destin crudele.

→ La combinazione di *fedele* con *pietoso* è attestata per la prima volta in Ariosto, nella frase riportata sopra (32:37): dopo tale esempio, la coppia si trova molto raramente. Non esiste alcuna attestazione in cui la coppia compaia in forma di vera dittologia; anzi, è molto difficile trovare addirittura attestazioni in cui i due termini appaiono semplicemente accoppiati, come nel caso di Ariosto riportato sopra. Di seguito riporto l'unico esempio in cui i due aggettivi si riferiscono allo stesso referente (predicati del soggetto *tu*), dal *Cantate e altre poesie* di P. Metastasio: «Che tu *pietoso* sei,/ Che sempre a me *fedele*,/ Benché ti fui crudele,/ [...] » (53:117). Possiamo incontrare invece alcuni passi in cui i due aggettivi compaiono in variazioni con altri elementi.

Riguardo alle due combinazioni '*perfido e crudele*', '*perfido e ingrato*', nonché al rapporto di opposizione tra le coppie '*perfido e crudele*' e '*pietoso e fedele*' cfr. la sezione *perfido* (n. 2).

D)28-21: La cortina levò senza far motto,/ e vide quel che men veder credea:/ che la sua casta e fedel moglie, sotto/ la coltre, in braccio a un giovane giacea.

D)43-87: Diegli, pregando di vedere assunto,/ se la sua moglie, nominata Argia,/ nel tempo che da lei starà disgiunto,/ fedele e casta, o pel contrario fia.

→ cfr. la sezione *casto* (n. 1).

V)37-6: E di fedeli e caste e sagge e forti/ stato ne son, non pur in Grecia e in Roma,/ ma in ogni parte ove fra gl'Indi e gli Orti/ de le Esperide il Sol spiega la chioma:/ de le quai sono i pregi agli onor morti,/ sì ch'a pena di mille una si noma;

→ Variazioni sul termine *fedele*.

3. Che ispira, che merita piena fiducia (una persona, il suo modo di agire, di comportarsi); fidato.

D)15-18: Scorrendo il duca il mar con sì fedele/ e sì sicura scorta, intender vuole,/ e ne domanda Andronica, se de le/ parti c'han nome dal cader del sole,/ mai legno alcun che vada a remi e a vele,/ nel mare orientale apparir suole;

→ La frase ariostesca sopra citata è la prima attestazione in cui si tenta la combinazione dei due aggettivi *fedele* e *sicura*. Dopo Ariosto questa coppia è usata raramente, specialmente nel caso in cui ci si riferisca ad una persona (come nel caso citato).

Come possiamo notare dalla definizione riportata sopra, *fedele* potrebbe essere inteso come 'fidato', e quindi dovrebbe essere pertinente al campo della morale. Tuttavia l'aggettivo *fedele*, formando una dittologia con *sicuro*, in realtà viene a perdere il suo significato morale. Nella frase riportata sopra, riferendosi a *scorta*, il senso della dittologia è esteso, venendo a significare, da 'affidabile per amicizia', 'affidabile per perizia tecnica', cioè 'esperto'. Tra le rare attestazioni degli altri autori, ne riporto una dal *Brancaleone* di Latrobio, in cui la coppia dei due aggettivi è usata analogamente a quella di Ariosto: «E non valse che uno staffiere gli ricordasse la bontà del cavallo, e la *fedele e sicura* servitù che sempre gli aveva fatto.» (19:11).

V)40-63: Un servitor intanto di Ruggiero,/ ch'era fedele e pratico ed astuto,/ né pel conflitto dei duo campi fiero/ avea di vista il patron mai perduto,/ venne a trovarlo, e la spada e 'l destriero/ gli diede, perché a' suoi fosse in aiuto.

→ Anche questa frase, semanticamente, può essere considerata un caso simile a quella immediatamente precedente (15:18). Si tratta del primo ed unico esempio in cui questi tre aggettivi si trovano combinati. Riguardo invece agli abbinamenti a due elementi contenenti gli aggettivi sopra, cioè *fedele* e *pratico*, oppure *fedele* e *astuto*, entrambi sono attestati per la prima volta in Ariosto, ma solo il secondo si trova anche in un altro

autore, G. B. Ramusio: « [...] e più che altri schiavi, perciocché gli trovano essere *astuti e fedeli*, e valenti uomini delle lor persone;» (*Libro di Odoardo di Barbosa*, 25:2).

◆ Gentile

1. Capace di sentimenti nobili ed elevati; dotato di elette qualità morali (una persona, il suo animo, il suo carattere): e si riferisce alla nobiltà che deriva dalla virtù, in contrapposizione, soprattutto nel linguaggio della poesia delle origini, alla nobiltà di nascita; generoso, magnanimo.

V)4-47: Ciò che già inteso avea di Ganimede/ ch'al ciel fu assunto dal paterno impero,/ dubita assai che non accada a quello,/ non men gentil di Ganimede e bello.

V)39-61: Poi che fu all'esser primo ritornato/ Orlando più che mai saggio e virile,/ d'amor si trovò insieme liberato;/ sì che colei, che sì bella e gentile/ gli parve dianzi, e ch'avea tanto amato,/ non stima più se non per cosa vile.

V)43-141: La donna in suo discarco, ed in vergogna/ d'Anselmo, il capo gl'intronò di gridi,/ dicendo: - Come te punir bisogna/ di quel che far con sì vil uom ti vidi,/ se per seguir quel che natura agogna,/ me, vinta a' prieghi del mio amante, uccidi?/ ch'era bello e gentile; e un dono tale/ mi fe', ch'a quel nulla il palagio vale.

V)46-24: Il miglior cavallier, che spada a lato/ e scudo in braccio mai portassi o porti;/ il più bello e gentil ch'al mondo stato/ mai sia di quanti ne son vivi o morti,/ sol per un'alta cortesia c'ha usato,/ sta per morir, se non ha chi 'l conforti.

V)43-22: Non perché fosse assai gentile e bella,/ né perché sapess'io che sì me amassi,/ né per gran don, né per promesse ch'ella/ mi fesse molte, e di continuo instassi,/ ottener poté mai ch'una fiammella,/ per darla a lei, del primo amor levassi;

→ La combinazione di *gentile* con *bello* ricorre molto spesso e in varie forme nella letteratura delle varie epoche. In quasi tutte le attestazioni di Ariosto, questi due aggettivi si trovano in forma di costrutto coordinativo continuo, ma questa non è l'unica possibilità: come si può vedere anche nel primo esempio sopra (4:47), si trovano esempi sia di costrutti coordinativi discontinui (con interposizione di altri elementi), sia di variazioni comprendenti altri termini. Per ora mi concentrerò sulla combinazione a due membri *gentile e bello*, lasciando a più tardi i casi con variazioni. La prima attestazione compare nelle *Poesie* di Guido Cavalcanti, ma semanticamente non è pertinente alla

sfera morale: «Ciascuna fresca e dolce fontanella/ prende in Liscian sua chiarezze/ e vertute,/ Bernardo amico mio solo da quella/ che ti rispuose a le tue rime agute:/ però che, in quella parte ove favella/ Amor delle bellezza c'ha vedute,/ dice che questa *gentiletta e bella*/ tutte nove adornezze ha in sé compiute.» (44:7). Dopo G. Cavalcanti, la prima attestazione in cui i due termini sono usati in senso morale compare nel *Milione* di Marco Polo in costrutto coordinativo discontinuo: «e chi più n'à di queste dipinture, più si tiene *gentile* e più *bello*» (123:1). Riguardo alla semantica della coppia, come nei casi delle combinazioni degli altri aggettivi di ambito morale (per es. *cortese*, *pudico*, *valoroso*), mi sembra che il poeta usi i due aggettivi per esprimere sia la bellezza esteriore che quella interiore.

Negli esempi di Ariosto riportati sopra (limitatamente ai casi di costrutto coordinativo continuo), si può notare che, a parte l'ultimo esempio (43:22), Ariosto ha adottato l'ordine basilare delle due parole, con prima *bello* (formato da 2 sillabe) e poi *gentile* (di 3 sillabe). Nell'ultima attestazione sopra, la combinazione appare nell'ordine invertito, *gentile e bella*. Ciò è chiaramente dovuto a problemi di rima: l'ordine delle due parole deve infatti essere invertito per permettere a *bella* di fare rima con *fiammella*.

R)13-25: Corebo, che *gentile* era e *cortese*,/ non lo poté ascoltar senza gran sdegno:/ lo chiamò traditore, e gli contese/ con parole e con fatti il rio disegno.

R)36-1: Convien ch'ovunque sia, sempre *cortese*/ sia un cor *gentil*, ch'esser non può altrimenti;/ che per natura e per abito prese/ quel che di mutar poi non è possente.

→ La combinazione a due membri di *gentile* e *cortese* ricorre abbastanza spesso in varie opere in entrambe le forme (costrutto coordinativo continuo o discontinuo). Le prime attestazioni compaiono nelle *Rime* di Monte Andrea: «Che, solo un punto, Amore, mai, non-largo,/ *gentil* core *cortese*, sempre, Il porta.» (*Son.*78:6); «Ché 'n cor *gentil-cortese* far locore/ sempre l'Amore, - e quini incarna ed ombra.» (*Son.*78:15). Questa combinazione di sinonimi è attestata anche in Pulci e in Tasso: «e da quel giorno in qua ch'amor m'accese/ per lei son fatto e *gentile e cortese*» (*Morgante*, 2:68); «Floriana ad ognor cortese stile/ usava di serbar con gli stranieri,/ ma più che mai *cortese* e più *gentile*/ or si dimostra ad ambo i cavalieri» (*Rinaldo*, 9:22). Nell'*OF* si trova anche un'altra frase in cui la combinazione è usata (37:51), tuttavia ho ritenuto opportuno riportarlo al n. 3, a causa della differenza di significato.

A parte le attestazioni sopra citate, si trovano numerose frasi in cui i due aggettivi appaiono riferiti entrambi allo stesso sostantivo, ma arricchiti da altri aggettivi (aggiunti o interposti). Le frasi che tratterò tra breve sono proprio esempi di questo tipo.

V)5-16: né con Ginevra mai potei far frutto,/ ch'io le ponessi in grazia il duca mio:/ e questo, che ad amar ella avea indutto/ tutto il pensiero e tutto il suo disio/ un gentil cavallier, bello e cortese,/ venuto in Scozia di lontan paese;

→ Questo è l'unico esempio in cui compare la combinazione a tre membri di questi tre aggettivi, tutti riferiti al medesimo sostantivo. Dopo Ariosto, tuttavia, si trovano altre due attestazioni in cui troviamo questa combinazione, seppure con l'interposizione di altri aggettivi: « [...] atteso che Perino era un *bellissimo* giovanetto, *cortesissimo*, modesto e *gentile*, et aveva tutte le parti del corpo corrispondenti alla virtù dello animo.» (G. Vasari, *Le vite (red. Torrentino)*, III: 50 *Perino del Vaga*: 14); « [...] che ella era la più *bella*, la più *gentile*, la più costumata, la più *cortese* e più onesta giovine di Siena?» (M. Bandello, *Novelle*, 1:49). Esempi simili si possono trovare anche nell'*OF*: li riporto subito sotto.

V)29-29: Per l'avvenir vo' che ciascuna ch'aggia/ il nome tuo, sia di sublime ingegno,/ e sia bella, gentil, cortese e saggia,/ e di vera onestade arrivi al segno:/ onde materia agli scrittori caggia/ di celebrare il nome inclito e degno;

V)46-9: Anna, bella, gentil, cortese e saggia,/ di castità, di fede e d'amor tempio.

→ Nell'*OF* si trovano due attestazioni in cui i quattro aggettivi sopra (*bello, gentile, cortese, saggio*) si trovano insieme; si noti che l'ordine è esattamente lo stesso. In letteratura, la stessa combinazione non ha altre attestazioni.

V)45-94: poi ch'alla più che mai sia stata o sia/ donna gentile e valorosa e bella/ sì caro stato sei, che ti nutria,/ e di sua man ti ponea freno e sella.

→ cfr. la sezione *valoroso* (n. 2).

C)32-93: ch'Amor de' far gentile un cor villano,/ e non far d'un gentil contrario effetto.

→ cfr. la sezione *villano* (n. 1).

2. Valoroso, coraggioso.

C)18-66: Quel che di fare io mi credea al più vile/ guerrier del mondo, ho fatto al più gentile.

C)37-45: che mentre duo suoi figli erano vivi,/ molto diversi dai paterni stili,/ ch'amavan forestieri, ed eran schivi/ di crudeltade e degli altri atti vili;/ quivi le cortesie fiorivan, quivi/ i bei costumi e l'opere gentili:/ che 'l padre mai, quantunque avaro fosse,/ da quel che lor piaceva non li rimosse.

C)31-92: Lungo saria tutta l'istoria dire./ Da indi in qua stimò timido e vile/ sempre Gradasso il paladin gentile.

C)25-30: -Gli è meglio (dicea seco) s'io rifiuto/ questa avuta di me credenza stolta/ e s'io mi mostro femina gentile./ che lasciar riputarmi un uomo vile. –

→ cfr. la sezione *vile* (n. 1).

3. Che tratta con grande cortesia; garbato, educato, affabile, benevolo, premuroso.

R)37-51: Né più però né manco si contese/ l'albergo e l'accoglienza a questo e a quello,/ perché non men Tanacro era cortese./ né meno era gentil di suo fratello.

→ cfr. n. 1 di questa sezione, in cui discuto gli altri esempi di questa combinazione.

Questa frase è isolata qui a causa della diversa accezione del termine *gentile*.

◆ Glorioso⁸⁷

1. Che ha gloria; celebre, illustre, famoso.

V)7-60: deh, perché il ventre eternamente claudi,/ dove il ciel vuol che sia per te concetto/ la gloriosa e soprumana prole/ ch'esser de' al mondo più chiara che 'l sole?

→ La frase sopra riportata è la prima ed unica attestazione in cui si trova la combinazione di *glorioso* con *sovrumano*. Va anche detto che l'aggettivo *sovrumano* è

⁸⁷ Si noterà che nelle attestazioni riportate, il termine *glorioso* è combinato con tre parole, cioè *sovrumano*, *immortale* e *invitto*. Questi tre termini, pur non essendo sinonimi di *glorioso*, possiedono un'affinità semantica notevole, in quanto tutti e tre rendono l'idea del trascendere la condizione umana (nel primo caso, ciò è immediatamente evidente, mentre gli altri due aggettivi danno l'idea della trascendenza rispetto a due aspetti dolorosi della vita umana, rispettivamente la morte e la sconfitta militare). Pertanto, il significato globale di tutte e tre le combinazioni si potrebbe glossare allo stesso modo, cioè 'glorioso più di quanto la natura umana normalmente consenta'.

attestato per la prima volta nell'*OF*. Dopo Ariosto, il termine compare abbastanza spesso in varie opere, ma la combinazione con *glorioso* non compare mai in nessun altro autore: in questo caso ci troviamo di fronte ad una peculiarità esclusivamente ariostesca.

V)18-99: e 'l di e la notte armata sempre andava/ di qua di là cercando in monte e in piano/
con cavalieri erranti riscontrarsi,/ ed immortale e gloriosa farsi.

→ La combinazione di *glorioso* con *immortale* si trova per la prima volta nei *Sonetti e canzoni* di I. Sannazaro, in epoca quindi non molto anteriore ad Ariosto: «Non vede il ciel, che con benigni aspetto,/ per farla *gloriosa et immortale*,/ gli aveva dato con l'ale/ materia da potersi alzar di terra,/ [...] » (89:47). Nell'*OF* se ne trova un altro esempio (sebbene con l'ordine delle parole inverso rispetto a quello della frase precedente), che ho riportato al n. 2, a causa della differenza di significato (26:1). Dopo Ariosto, altri autori hanno usato l'abbinamento in questione, anche se non di frequente. Tra gli esempi attestati, ne riporto due di M. Bandello: «Onde mi sento così fatti lacci avvinti al collo de l'obbligo e riverenza ch'io debbo a la *gloriosa e immortal* Colonna avere, [...] » (*Novelle*, 1:52:*Dedica*); «Qual luogo avrai, magnanimo Signore,/ tra' *gloriosi ed immortali* eroi,/ [...] » (*Rime*, 193:2). Anche in Tasso se ne trova un'attestazione, in cui la combinazione è usata però in senso esteso, essendo riferita non ad una persona, bensì al sole: « [...] / deh! Non sparisca, o Tebro, al nostro cielo/ tanto splendor, né cinga orrida notte/ i sette colli e porti altrove il lume:/ altrove sparga i suoi lucenti raggi/ questa *immortale e gloriosa* fiamma.» (*Rime*, 1366:48).

V)38-12: Marfisa cominciò con grata voce:/ -Eccelso, invitto e glorioso Augusto,/ che dal mar Indo alla Tirinzia foce,/ dal bianco Scita all'Etiopie adusto/ riverir fai la tua candida croce,/ né di te regna il più saggio o 'l più giusto;

→ A cominciare dalla prima attestazione di Giovanni Gherardi, la combinazione di *glorioso* e *invitto* è attestata in varie opere. La coppia, in quasi tutte le attestazioni, si riferisce ad una persona lodevole, ed è usata per esaltare le imprese militari del soggetto in questione⁸⁸. Anche nella prima attestazione, questa combinazione è usata come allocuzione, come quella di Ariosto: «-*Invittissimo e glorioso* prencipe, a noi è pure di

⁸⁸ Tramite il *corpus* LIZ sono riuscite a trovare solo una frase in cui questa combinazione è riferita ad un oggetto, invece che ad una persona: «Con le sue *gloriose et invitte* arme/ [...] » (P. Aretino, *Angelica*, 1:78).

necessità che tu venga; [...] » (G. Gherardi, *Paradiso degli Alberti*, 2:209). Altri esempi: «La Maestà del *gloriosissimo e invittissimo* re Alfonso [...] » (*Motti e facezie del piovano Arlotto*, 6:8); «Da questo *invitto e glorioso* duce/ [...] » (Niccolò Machiavelli, *I Capitoli, Dell'Ingratitudine*:103); in Tasso, in particolare, l'abbinamento ricorre 6 vv. nelle varie opere dell'autore⁸⁹.

2. Che merita lode, ammirazione, onore, premio (per virtù, abilità, valore, doti fisiche non comuni, ecc.); puro, virtuoso, nobile; leggiadro, affascinante.

V)26-1: Ma quelle che per lor vera bontade/ non seguon de le più lo stile avaro,/ vivendo, degne son d'esser contente;/ *gloriose e immortal* poi che fian spente.

→ cfr. n. 1 di questa sezione (18:99).

◆ Grato

1. Che apprezza i benefici e i favori ricevuti, ne conserva un caro ricordo, si dimostra disposto a contraccambiarli; riconoscente, obbligato.

V)19-2: Questo umil diverria tosto il maggiore:/ staria quel grande infra le turbe estreme./ Ma torniamo a Medor *fedele e grato*,/ che 'n vita e in morte ha il suo signore amato.

→ Il primo uso di questa combinazione compare nella *Nuova cronica* di G. Villani, con l'ordine delle parole invertito rispetto a quello di Ariosto: «dal qual Comune benignamente fu cresciuto, e guardato, e migliorato suo patrimonio, e per questa cagione era *grato e fedelissimo* al Comune di Firenze in ogni sua bisogna.» (8:149). Tra le poche attestazioni posteriori ad Ariosto, ne riporto una di Tasso in cui troviamo combinati i due aggettivi (nello stesso ordine di Ariosto): « [...] de la cui reale temperanza il signor Alessandro Pocaterra, suo *fedele e grato* servitore, suol raccontar le maraviglie» (*Il Rangone overo de la Pace, Il Rangone*:29). Da notare, poi, è il fatto che l'attestazione di Ariosto è l'unico esempio in cui la combinazione compare in un'opera poetica.

⁸⁹ 1 v. nella *Gerusalemme conquistata* (2:64); 1 v. nell'*Apologia in difesa della "Gerusalemme Liberata"* (*Apologia*: 614, questa frase è la citazione esatta della frase di Ariosto sopra citata); 2 vv. nel *Re Torrismondo* (2:4:261 e 2:3:12); 1 v. nelle *Rime* (547:11); 1 v. nelle *Sette giornate del mondo creato* (2:537).

2. Che ricambia un sentimento amoroso.

V)22-1: Cortesi donne e grate al vostro amante,/ voi che d'un solo amor sète contente,/ come che certo sia, fra tante e tante,/ che rarissime siate in questa mente;

→ In questo esempio i due aggettivi *cortesi* e *grate* ci mostrano due aspetti del carattere morale delle donne; in particolare, *grate* ci rivela un aspetto emotivo del rapporto tra la donna e l'amante, in cui la reciprocità del sentimento viene resa con un'estensione semantica dell'aggettivo *grato*, che nel senso basilare ha una connotazione morale. In questo senso esteso, tuttavia, non siamo già più nel campo della morale; ciononostante, ho ritenuto di dover includere questa accezione del termine nella mia rassegna, in quanto, nei poemi cavallereschi, l'amore è uno dei temi più importanti. Per questo motivo ho riservato un paragrafo all'amore tra i cavalieri e le loro amate nella parte sul lessico morale (III.3.2.). Tale distinzione è stata operata anche per i termini *crudel*, *perfido*, e *ingrato* (il contrario di *grato*). Tra le attestazioni in cui è usata questa dittologia, la frase riportata è l'unico caso in cui la coppia è usata in questo senso.

Nell'*OF*, a parte questa frase, si trova un'altra attestazione (23:96) in cui compare la combinazione di *cortese* e *grato* (sebbene l'ordine delle parole sia diverso e vi sia aggiunto un altro aggettivo). A causa della differenza semantica, ne discuterò tra breve, parlando delle attestazioni degli altri autori (cfr. n. 3 di questa sezione).

3. Che dimostra delicatezza d'animo; che attira benevolenza e simpatia (il modo di trattare); benevolo, cortese, gentile, affabile.

R)23-96: Nol vedendo apparir, volse da sezzo/ egli esser quel ch'a ritrovarlo andasse;/ ma, come costumato e bene avezzo,/ non prima il paladin quindi si trasse,/ che con dolce parlar grato e cortese/ buona licenza dagli amanti prese.

→ Questa è la prima ed unica attestazione in cui troviamo combinati i tre aggettivi *dolce*, *grato* e *cortese*, intesi come sinonimi nel senso di 'benevolo, gentile'. Dopo Ariosto, si trovano alcuni esempi in cui è usata la dittologia *grato* e *cortese*, sempre con lo stesso significato: «sette del vinto stuol giovani eletti/ son di Garzia trionfal carro e pompa,/ onde si mostra altrui *grato* e *cortese*.» (L. Tansillo, *Canzoniere*, VI:Son. 200:11); «Ella lo raccolse con *cortese* e *gratissima* accoglienza e coì face a tutti gli altri

[...] » (M. Bandello, *Novelle*, 2:27). L'attestazione di S. Erizzo, invece, semanticamente è più adatta al significato n. 1: « [...], mi pare ancora che trarre possiamo che dal servire fedelmente *grato e cortese* signore ci avviene spesse volte di riceverne buon guiderdone» (*Le sei giornate*, 2:10:3).

D)4-40: Al fin trovò la bella Bradamante/ quivi il desiderato suo Ruggiero,/ che, poi che n'ebbe certa conoscenza,/ le fe' buona e gratissima accoglienza;

→ In questa frase, per la prima volta abbiamo la combinazione dei due aggettivi *grato* e *buono*. È difficile trovare un'attestazione in cui questi due aggettivi compaiano in forma di vera dittologia o anche in costrutto discontinuo. Ciononostante, Ariosto, a parte la frase riportata sopra, ha usato questa espressione altre due volte, una nell'*OF* (sebbene con gli elementi in ordine inverso), e l'altra nei *Suppositi* (sebbene in forma discontinua). Tuttavia, semanticamente queste frasi non rientrano nel mio campo di ricerca⁹⁰. Tra le rare attestazioni degli altri autori, riporto una frase in cui la combinazione è interpretabile in senso morale: «ed egli similmente fece loro *buona e grata* accoglienza, quantunque non l'avessero meritato.» (G. B. Ramusio, *Navigazioni di Iacques Carthier*, *Narraz.*:9:2).

D)9-21: Fu ne la terra il paladin condotto/ dentro un palazzo, ove al salir le scale,/ una donna trovò piena di lutto,/ per quanto il viso ne facea segnale,/ e i negri panni che coprian per tutto/ e le logge e le camere e le sale;/ la qual, dopo accoglienza grata e onesta/ fattol seder, gli disse in voce mesta:

→ La combinazione di *grato* e *onesto* compare più spesso in variazioni (con altri aggettivi) che non come coppia a due membri, anzi la variante a due si trova piuttosto raramente. Il primo esempio dell'uso della coppia è attestato nei *Libri della famiglia* di L. B. Alberti (con il senso di 'gradita, piacevole'): «Molto più *onesta e grata* compagnia ti sarà quella de' tuoi che degli strani;» (2:42). Tra le attestazioni posteriori all'*OF*, ne riporto a titolo esemplificativo una, quella di S. Guazzo (sempre nel senso di 'piacevole'): «Se così è adunque, procuriamo, signori, procuriamo di reggere gli animi

⁹⁰ L'attestazione nell'*OF*, riferita ad un luogo, significa 'accogliente, tranquillo, invitante, confortevole': «Andaron, poi che si levar da mensa,/ ove ebbon *grato e buono* alloggiamento.» (17:69); l'altra significa 'positivo, gradito', con riferimento ad una notizia: «Due *buone* et a me *gratissime* novelle mi sono state referite: l'una che Erostrato apparecchia per questa sera un bellissimo convito; l'altra, che egli mi cerca per tutto.» (*Suppositi*, 5:2:1).

nostri e tenerli cheti, perché sentirete i soavi frutti della salutare allegrezza. [...] io non ne so tuttavia vedere alcun altro più potente del convito composto d'una *grata e onesta* compagnia, [...] » (*La civil conversazione*, 4:304).

R)20-110: La donna ch'avea seco era assai bella,/ ma d'altiero sembiante e poco grato,/ tutta d'orgoglio e di fastidio piena,/ del cavallier ben degna che la mena.

→ cfr. la sezione *altero* (n. 2).

◆ Onesto

1. Che si distingue per posizione sociale o anche per gentilezza d'animo, per lealtà, per senso dell'onore, per preparazione intellettuale, per raffinatezza di modi e di costumi, per correttezza di vita e di lavoro, e gode di ammirazione, di onore, di fama; che ha un vivo senso della propria dignità sociale o anche morale e lo mostra nei rapporti con gli altri (e può avere valore iron.). –Anche sostant.

V e Cont)46-5: Ecco la bella, ma più saggia e onesta,/ Barbara Turca, e la compagna è Laura:/ non vede il sol di più bontà di questa/ coppia da l'Indo all'estrema onda maura.

→ In questa attestazione, l'aggettivo *bello* sembra contrapporsi a *saggio* e *onesto*, distinguendo la bellezza esteriore (*bello*) dai valori morali (*saggio* e *onesto*), al fine di esaltare proprio questi ultimi. Dopo Ariosto, in un'altra attestazione (dall'*Adone* di G. B. Marino, 11:63) compare lo stesso rapporto tra gli stessi aggettivi, con le virtù interiori preminenti rispetto alla bellezza: «Volge l'arciere e sagittarie ciglia/ *bella*, né men che *bella onesta e saggia*;». Si trova però anche un caso (sempre posteriore ad Ariosto) in cui il rapporto di variazione coinvolge tutti e tre gli aggettivi: « [...] / la vostra donna *bella, onesta e saggia*» (G. Stampa, *Rime*, 278:14).

Quanto alla dittologia *saggio* e *onesto*, possiamo osservare che ricorre abbastanza spesso in varie opere, tuttavia è più frequente in variazione con altri aggettivi che non in forma dittologica. La prima attestazione della dittologia si trova nelle *Rime* del Tebaldeo: «E pur il trova, e gli acti *honesti e saggi*/ di madonna me aduce entro al pensiero,/ [...] » (60:5).

V)43-72: Il nocchier cominciò: -Già fu di questa/ terra un Anselmo di famiglia degna,/ che la sua gioventù con lunga vesta/ spese in saper ciò ch'Ulpiano insegna/ e di nobil progenie, bella e onesta/ moglie cercò, ch'al grado suo convegno;

→ In questo esempio troviamo combinati il costrutto coordinativo continuo dei due aggettivi (*bello* e *onesto*), e il sintagma preposizionale *di nobil progenie*. Tale combinazione è unica in letteratura. La combinazione più semplice di *bello* e *onesto*, invece, ricorre molto spesso e in varie forme. La prima attestazione in forma di variazione è in G. Cavalcanti (*Poesie*, 29:2), ma in forma di vera dittologia la troviamo per la prima volta nel *Convivio* di Dante: « [...] dico e affermo che la donna di cu' io innamorari appresso lo primo amore fu la *bellissima e onestissima* figlia dello Imperadore dell'universo, [...] » (*Tratt.*2:15:13). Per essere più precisi, esiste un esempio della dittologia ancora più antico, ma in questo caso gli aggettivi si riferiscono, con senso esteso, a delle attività: «Che, nella tua giovenezza, che tu usarai tutte le *belle et oneste* cose e le piacevoli, e dal lor contrario ti guarderai al postutto.» (*Novellino*, 68:4).

V)37-52: né men che bella, onesta e valorosa,/ e degna veramente d'ogni loda:/ il cavallier, di stirpe generosa,/ di tanto ardir, quanto più d'altri s'oda.

→ cfr. la sezione *valoroso* (n. 2).

2. Che rivela elevatezza morale e intellettuale, gravità, compostezza, decoro, signorilità, unite a dolcezza e leggiadria (lo sguardo, l'aspetto, le maniere, gli atti ecc.).

D)9-21: Fu ne la terra il paladin condotto/ dentro un palazzo, ove al salir le scale,/ una donna trovò piena di lutto,/ per quanto il viso ne faceva segnale,/ e i negri panni che coprian per tutto/ e le logge e le camere e le sale;/ la qual, dopo accoglienza grata e onesta/ fattol seder, gli disse in voce mesta:

→ cfr. la sezione *grato* (n. 3). Nell'attestazione sopra citata l'aggettivo *onesto* significa 'decoroso e gentile', formando così una dittologia con *grato*.

R)19-17: Gli sopravvenne a caso una donzella,/ avolta in pastorale ed umil veste,/ ma di real presenza e in viso bella,/ d'alte maniere e accortamente oneste.

→ La combinazione di *onesto* con *alto* è attestata abbastanza spesso. In letteratura sono più comuni le attestazioni in cui i due termini appaiono combinati con altri aggettivi; qui, tuttavia, mi concentrerò solo sulla combinazione a due membri di *onesto* e *alto*. Nelle *Rime* di Ariosto troviamo ancora questo abbinamento: « [...] / così vostra *alta* intenzion *onesta*, / [...] » (11:12). Il primo uso della coppia compare nei *Trionfi* di Petrarca in forma discontinua, come in Ariosto: « [...] creòvi Amor pensier mai nella testa / d'aver pietà del mio lungo martire, / non lasciando vostra *alta* impresa *honest*? » (*Triumphus mortis* 2: 81). Cito qui alcuni esempi posteriori ad Ariosto: « [...] e mille desti / sempre al ben far penzieri *alti ed onesti*; » (V. Colonna, *Rime*, 342:7); «serena luce di virtù celesti, / d'*alti* costumi *onesti*, / che son di gir là sù fidate scorte.» (Tasso, *Rime*, 960:29); «Ma tal meco rampogna / Usa un pensier: Son questi / Gli affetti *alti ed onesti*, / A cui tuo spirto agogna?» (Ippolito Pindemonte, *Poesie campestri*, *La giovinezza*:66). Come possiamo constatare dalle attestazioni riportate sopra, la costruzione è usata quasi sempre nell'ordine basilare (*alto* e *onesto*).

◆ Onorato

1. Che gode o è giudicato degno di stima, di considerazione, di apprezzamento, di fiducia, di ossequio per la propria rispettabilità, onorabilità, serietà, prestigio, per la buona condotta morale e civile, per la pratica di virtù riconosciute universalmente o all'interno di un determinato ambito sociale e culturale, per il rispetto di un codice, più o meno esplicito, dell'onore; che si comporta in modo corretto, probò, retto, dignitoso, conforme alle norme della convenienza; che ha una buona reputazione, un'eccellente fama; intemerato (una persona, una famiglia, il nome).

V)31-42: e cominciò: - Signore, il tuo cugino, / a cui la Chiesa e l'alto Imperio debbe, / quel già sì saggio ed onorato Orlando, / è fatto stolto, e va pel mondo errando.

→ È la prima attestazione in cui i due aggettivi *saggio* e *onorato* compaiono in coppia. A cominciare dall'attestazione di Ariosto, questa combinazione è attestata in alcune opere, tra le quali riporto un esempio di G. Stampa: «Alma *onorata e saggia*, che tornando, / dopo sì lungo corso, onde venisti, / [...] » (*Rime*, 300:1). La combinazione di G. Stampa si trova nell'ordine opposto rispetto a quello di Ariosto, teoricamente più regolare (secondo il principio della lunghezza crescente della parola ci aspettiamo infatti

che un bisillabo preceda un trisillabo). A parte questo esempio, si trovano due attestazioni in cui la combinazione è attestata in forma di due membri, senza l'aggiunta di altri aggettivi: una si trova nell'ordine basilare nella *Civil conversazione* di S. Guazzo: « [...] io dimando a voi qual sia il fine degli uomini *saggi e onorati*.» (2:475). L'altra, invece, compare in ordine inverso, motivato da esigenze di rima: «Lascia che al sen ti stringa, moglie *onorata e saggia*,/ La gelosia perdona che il tuo bel core oltraggia.» (C. Goldoni, *La donna forte*, 5:7).

2. Trattato con particolare onore e rispetto, con grande riguardo e cortesia, con attestazioni di stima e di deferenza; omaggiato, ossequiato.

D)42-83: I duo che voluto han sopra sé torre/ tanto eccellente ed onorata soma,/ noma lo scritto, Antonio Tebaldeo,/ Ercole Strozza: un Lino ed uno Orfeo.

→ Questo passo di Ariosto costituisce la prima attestazione della combinazione di *onorato* con *eccellente*, nel senso di 'nobile'. Dopo Ariosto, questa dittologia compare raramente in forma perfetta; tra le attestazioni ne riporterò una di G. Vasari, semanticamente non deviante dal campo morale (sebbene formalmente i membri siano disposti in ordine diverso rispetto all'esempio di Ariosto): «E può veramente questo credersi che il mirabile Tiziano, pittore *onoratissimo et eccellentissimo*, menandolo io a vedere tale opera, [...] » (*Le vite* (red. Torrentino), III: 24 B. Perucci: 2).

3. Costituito, formato da persone scelte, illustri, nobili, capaci, rinomate.

D)13-60: dove onorato e splendido certame/ avrà col suo dignissimo consorte,/ chi di lor più le virtù prezzì ed ame,/ e chi meglio apra a cortesia le porte.

→ La prima attestazione di questa dittologia compare nelle *Novelle porretane* di G. Sabadino degli Arienti, con il senso di 'rispettabile, improntata a principi sani', e con l'ordine inverso rispetto a quello di Ariosto: «E poi volendosi ancora in epsa conservare, bisogna cum perpetua observanzia essere de la fede defensori, della patria, delle vedoe, di pupilli; non essere giamai mendaci, menando vita *splendida e onorata*:» (27:6). Dopo Ariosto, questa coppia compare raramente; tra le attestazioni disponibili, ne riporterò due in cui la combinazione è usata in senso morale, in maniera ancora più evidente che nel caso di Ariosto: «E pure ho inteso io esservi stati molti e molti *splendidi e onorati*

cavalieri, i quali sempre a beneficio, [...] » (M. Bandello, *Novelle*, 1:49); «E così ancora vi erano altri due *splendidissimi ed onoratissimi* signori:» (F. Luigini, *Il libro della bella donna*, 1:2).

A parte il caso di Ariosto, tutti gli altri esempi (almeno quelli qui riportati) ci mostrano la dittologia disposta in base al principio della lunghezza crescente della parola. L'ordine di Ariosto, che è l'inverso di quello comune, potrebbe essere motivato da ragioni ritmiche (invertendo i membri, il verso acquista accenti anomali di terza-settima).

◆ Pietoso

1. Incline per natura o per abito morale alla pietà, alla commiserazione commossa, affettuosa e soccorrevole per i sofferenti, gli infelici, i bisognosi; compassionevole.

D)36-40: così a quei prieghi, a quei brevi lamenti/ il cor de la sorella di Rinaldo/ subito ritornò pietoso e molle,/ che l'ira, più che marmo, indurar volle.

→ Questa frase è la prima attestazione in cui troviamo combinati i due aggettivi *pietoso* e *molle*. A parte questo passo di Ariosto, si trovano solo altre due attestazioni, entrambe nelle opere di Tasso (l'ordine delle parole è però quello base, a differenza di Ariosto): «e chiamo instabil lei canbiand'io stato,/ e la chiamo ver me spietata e dura/ ove *molle e pietosa* altrui rimiri.» (*Rime*, 112:14); «Pesta li duri e crudelissimi suoi pensieri per farli *mollì e pietosi*» (*Intrichi d'amore*, 3:4:22). L'inversione osservabile in Ariosto può essere dovuta a problemi di rima.

2. Sensibile alle implorazioni dell'amante, alle sue pene amorose.

R e C)32-37: - Misera! a chi mai più creder debb'io?/ Vo' dir ch'ognuno è perfido e crudele,/ se perfido e crudel sei, Ruggier mio,/ che sì pietoso tenni e sì fedele.

→ L'attestazione riportata sopra è l'unico esempio in cui *pietoso* e *fedele* sono combinati insieme (senza l'aggiunta di altri aggettivi). In alcune frasi questi due aggettivi si incontrano in costrutti di variazione insieme con vari altri elementi.

Riguardo all'altra combinazione che compare in questa frase (*perfido e crudele*), nonché riguardo al rapporto di contrapposizione tra le due coppie '*pietoso e fedele*' e '*perfido e crudele*' ho già discusso nella sezione *perfido* (n. 2).

3. Che è improntato a compassione o la esprime o ne nasce; mosso da commiserazione per il dolore altrui (un gesto, un'azione, un atteggiamento, un moto dell'animo o un discorso).

D e C)10-15: Oh sommo Dio, come i giudici umani/ spesso offuscati son da un nembo oscuro!/ i modi di Bireno empi e profani,/ pietosi e santi riputati furo.

→ La combinazione di *pietoso* e *santo* compare per la prima volta in forma dittologica nelle *Rime* del Tebaldeo: «Ché se ben penso al don *pietoso e santo*,/ questi dui facioletti a ciò me diede:» (43:12). Tale dittologia è usata molto più spesso nelle opere posteriori ad Ariosto che in quelle anteriori. A titolo esemplificativo riporterò una frase dalla *Storia d'Italia* di F. Guicciardini, in cui la coppia è attestata 2 vv. in successione quasi immediata: « [...] dicendo pubblicamente con grande ardore che era impresa *sì pietosa e sì santa* che *né più pietosa né più santa* sarebbe la impresa contro a' turchi:» (5:9:4). Anche in Tasso possiamo trovare due attestazioni adatte, una nelle *Rime*, l'altra nelle *Lettere*: «Costantin, tu ne mostri, e come giusto/ ei sia *pietoso e santo*. [...] » (*Rime*, 1425:10); «Ma quando pure per alcun rispetto monsignore illustrissimo non abbracciasse questa *santa e pieosa* opera con quel fervore [...] » (*Lettere*, 108:1).

Un'altra combinazione di *empio* e *profano*, come pure il rapporto di opposizione tra le due combinazioni ('*empio e profano*' e '*pietoso e santo*') sono stati trattati nella sezione *empio* (n. 1) e *profano* (n. 1).

4. Che muove a pietà, che suscita compassione, esprimendo o manifestando sofferenza, afflizione, infelicità (l'atteggiamento, lo sguardo, la voce, le parole).

D)6-6: Quivi secretamente indugiar volle/ tanto, che la novella avesse udita,/ se del caso Ginevra s'allegresse,/ o pur mesta e pietosa ne restasse.

→ La frase sopra citata è la prima attestazione in cui l'aggettivo *pietoso* è combinato con *mesto*. Anche dopo Ariosto, tale dittologia non si trova usata molto spesso dagli altri autori: se ne trovano solo 4 esempi in totale. Tra le attestazioni reperibili, ne riporto due, una di G. Stampa e una di G. Vasari. Nel secondo, la dittologia compare in ordine

inverso rispetto a quello di Ariosto (che è quello basilare, secondo il principio della lunghezza crescente della parola): «E, poi ch'io sarò cenere e favilla,/ dice alcuna di voi *mesta e pietosa*,/ sentita del mio foco una scintilla.» (*Rime*, 86:10); « [...] che aveva certi angeli attorno che lo sostenevano e con atti *pietosi e mesti* contemplavano il lor fattore essere in tanta miseria per i peccati de gli uomini, [...] » (*Le vite (red. Torrentino)*, III: 27 *A. del Sarto*: 9). Le due rimanenti compaiono nelle *Rime* di P. Bembo (126:8) e nel *Caio Gracco* di Vincenzo Monti (3:3:284).

◆ Prudente

1. Che nell'azione militare sa evitare le decisioni precipitose, le iniziative avventate, le azioni clamorose, dando la preferenza a una strategia metodica, lenta, guardinga, di sicura efficacia.

R)44-83: Il capo, il re de' Bulgari Vatrano,/ animoso e prudente e pro' guerriero,/ di qua e di là s'affaticava invano/ per riparare a un impeto sì fiero;

→ Questo verso di Ariosto è la prima ed unica attestazione in cui troviamo combinati i tre aggettivi *animoso*, *prudente* e *prode*.

La prima ed unica attestazione (a parte Ariosto) della combinazione di *prudente* e *prode* compare nelle *Novelle* di M. Bandello, ma con l'interposizione di un altro aggettivo, come nel caso di Ariosto (dove però l'aggettivo *animoso* è preposto): « [...] in altri torneamenti, giostre, bagordi e battaglie aveva fatto esperienza, e sempre trovatolo *prudente*, avveduto *prode* molto de la persona, [...] » (1:2).

Anche la combinazione di *prode* con *animoso* è attestata per la prima volta nelle *Novelle* di M. Bandello e, come la precedente, è rara: ne compaiono solo 2 attestazioni nelle *Novelle* (1:52 e 2:6), e dopo Ariosto, è usata solo un'altra volta nella *Ricreazione del savio* di Daniello Bartoli in forma di costrutto discontinuo: «Al contrario, entrando noi in campo a combattere, essi medesimamente, al pari del nostro animo *animosi*, diventan *prodi* e guerrieri;» (1:15:16).

L'ultima combinazione, *prudente* e *animoso*, attestata per la prima volta nelle *Rime* di Boccaccio (sebbene con l'interposizione di un aggettivo), ricorre più spesso delle due precedenti. Nel *Principe* di N. Machiavelli la combinazione appare in forma di dittologia perfetta: «rispondo che uno principe *prudente e animoso* supererà sempre

tutte quelle difficoltà, [...] » (10:3). Nell'opera di F. Guicciardini (*Storia d'Italia*), invece, le due parole stanno in un rapporto diverso, non di sinonimia, bensì di opposizione: « [...] il duca, ma con consiglio forse più *animoso* che *prudente*, [...] » (8:13:3); « [...] perché aveva sempre dimostrato confortare Cesare alla concordia, rivocorno come più *animosa* che *prudente* questa deliberazione.» (11:13:2).

2. Saggio, accorto, sapiente, dotto; perspicace, sagace, circospetto.

V)25-72: Fosse come si voglia, era gagliardo, / prudente, liberal, cortese, umano;

→ Variazioni su *prudente*.

◆ Pudico

1. Che mostra pudicizia nel comportamento, che si sforza di ispirare le proprie azioni a pudicizia; che ha il senso comune della pudicizia e sente naturale avversione per tutto ciò che offende il riserbo personale (col rifiuto di mostrare nudo il proprio corpo o parte di esso) e il pudore per quanto attiene alla sfera dei rapporti sessuali e delle situazioni che, anche lontanamente, alludono a essa e le si riferiscono.

D)43-25: -Ma che ti sia fedel, tu non puoi dire, / prima che di sua fé prova non vedi. / S'ella non falle, e che potria fallire, / che sia fedel, che sia pudica credi.

→ Questa è la prima e unica attestazione in cui compaiono gli aggettivi *pudico* e *fedele* in coppia. Tale combinazione può essere considerata una peculiarità di Ariosto.

V e Cont)6-46: Perché di vizi è questa coppia rea, / odia colei, perché è pudica e santa.

→ La frase di Ariosto sopra evidenziata è la prima attestazione in cui ricorre la combinazione di *pudico* e *santo*. Dopo Ariosto, la coppia compare ancora in qualche autore, anche se non spesso. In Veronica Gambara e in G. B. Marino è attestata con riferimento all'*amore*, in senso esteso: « [...] Ahi! Quanto / offendi 'l nostro amore *pudico* e *santo* / e 'l viver mio col tuo dolor consumi!» (*Rime*, 33:7); «A queste glorie aggiungi, a queste lodi, / i pregi del magnanimo marito, / io dico Carlo, che con saldi nodi / d'amor *santo* e *pudico* è seco unito, / [...] » (*Adone*, 11:89). Nelle *Poesie* di Giovan Battista Vico la combinazione appare con l'aggiunta di un altro aggettivo (*caste*): «Però

le caste dèe, *pudiche e sante*,/ r avvolgendo in sozzure i puri spiriri, [...] » (6 *Origine della poesia*: 122). Dalle attestazioni citate finora, sembra emergere che l'ordine delle due parole sia stato deciso in funzione di problemi di rima. Una prova indiretta di ciò potrebbe essere il fatto che nell'esempio di G. B. Marino, dove la combinazione è situata nel mezzo del verso e pertanto non interagisce con la rima, le parole sono elencate nell'ordine regolare.

Sul rapporto contrastante di questa coppia con l'aggettivo *reo* ho discusso nella sezione *reo* (n. 1).

V)37-57: E mentre che s'indugia a risanarla,/ di celebrar le nozze si prepara:/ ch'aver si bella donna e sì pudica/ debbe nome di moglie, e non d'amica.

→ L'aggettivo *pudico* comunemente si riferisce alla donna, e ciò vale spesso anche per le sue combinazioni. Tanti autori, usando *bella* e *pudica* insieme, hanno cercato di esprimere il concetto della bellezza sia esteriore sia interiore della donna. Nei *Cinque canti*, un'altra opera di Ariosto, ne abbiamo un altro esempio: «La bella donna, che non meno *pudica*/ era che *bella*, [...] » (2:71). La prima attestazione compare nel *Canzoniere* di Petrarca: «questa più d'altra è *bella* et più *pudica*:» (254:6). Di questa coppia si trovano parecchie attestazioni in letteratura, e nelle *Rime* di Tasso essa ricorre particolarmente spesso. Tra le 6 attestazioni in cui questi due aggettivi compaiono insieme, in 4 casi le due parole funzionano come coppia riferita allo stesso sostantivo (come le attestazioni riportate finora). Ne riporto qui 2⁹¹: «Se tra le fiere braccia il vecchio padre,/ donna *bella* e *pudica*, unqua t'accoglie/ e liba i baci tuoi con quelle voglie/ onde Giove baciò d'Enea la madre,/ [...] » (753:2); « [...] / a voi, donna sì *bella* e sì *pudica*,/ ch'onorate Germania, or si conviene;» (1184:5). Nelle rimanenti 2 attestazioni (anche se gli oggetti a cui i due aggettivi si riferiscono sono distinti e pertanto non abbiamo a che fare con una coppia) il carattere dei due aggettivi risulta ancora più chiaro, in quanto *bello* indica la bellezza esteriore, *pudico* quella interiore: «E chiudea questa e quella alma più bella/ del suo *bel* corpo entro 'l *pudico* petto.» (830:10); « [...] il raggio de' *begli* occhi, alma *pudica*.» (1193:8).

⁹¹ Le due attestazioni rimanenti sono 243:3 e 1451:19.

V)43-30: L'offerta accetto; il vaso ella mi dona:/ ne fo la prova, e mi succede a punto;/ che, com'era il disio, pudica e buona/ la cara moglie mia trovo a quel punto.

→ Questa frase è l'unico esempio in cui questi tre aggettivi sono riferiti allo stesso soggetto.

Anche le combinazioni a due membri sia di *pudico e buono* che di *pudico e caro* compaiono nell'*OF* come prime attestazioni. Dopo Ariosto, la prima coppia compare usata molto raramente: esempi se ne trovano nelle *Novelle* di M. Bandello (« [...] e come essendo state in chiazza pubbliche meretrici fossero poi per *buone e pudiche* dai mariti accettate.» (1:19)), come pure nel *Padre di famiglia* di Tasso (« [...] da *buona e pudica* madre sotto buona disciplina allevata, [...] » (24)). Della combinazione di *pudico e caro*, invece, non ho trovato esempi chiari.

2. Virtuoso.

D)13-59: De la tua chiara stirpe uscirà quella/ d'opere illustri e di bei studi amica,/ ch'io non so ben se più leggiadra e bella/ mi debba dire, o più saggia e pudica,/ liberale e magnanima Isabella,/ che del bel lume suo dì e notte aprica/ farà la terra che sul Menzo siede,/ a cui la madre d'Ocno il nome diede:

D)13-68: De l'alta stirpe d'Aragone antica/ non tacerò la splendida regina,/ di cui né saggia sì, né sì pudica/ veggio istoria lodar greca o latina,/ né a cui Fortuna più si mostri amica:

→ La dittologia *pudico e saggio* ricorre abbastanza spesso in varie opere. La prima attestazione compare nel *Canzoniere* di Petrarca: «Il mio amato tesoro in terra trova,/ che m'è nascosto, ond'io son sì mendico,/ e 'l cor *saggio pudico*,/ ove suol albergar la vita mia;» (270:7). Tra le varie attestazioni posteriori ad Ariosto, ne riporto qui una dalla *Gerusalemme conquistata* di Tasso: «Questi il principio d'altra stirpe antica/ traea d'arabi regi, e da caldei;/ e perché l'alma aveva *saggia e pudica*,/ sprezzò gl'idoli vani, e i falsi déi;» (12:9). Il termine *pudico*, combinato con *saggio*, è spesso interpretabile in senso più ampio, cioè come 'virtuoso': ciò sembra valere per tutti gli esempi citati.

◆ Santo

1. Estremamente probò, onesto, virtuoso; integerrimo.

V e Cont)6-46: Perché di vizi è questa coppia rea,/ odia colei, perché è pudica e santa.

→ cfr. le sezioni *reo* (n. 1) e *pudico* (n. 1).

D)35-26: Non fu sì santo né benigno Augusto/ come la tuba di Virgilio suona./ L'aver avuto in poesia buon gusto/ la proscrizione iniqua gli perdona.

→ La combinazione di *santo* con *benigno* non si incontra molto spesso. La prima attestazione compare nei *Poemetti* di Bonvesin de la Riva: «*sancta Maria benegna*» (l'espressione ricorre 2 vv., *Disputatio rosae cum viola*: 198 e *Laudes de Virgine Maria*: 334). In seguito, ne troviamo un esempio nella *Comedia* di Dante: « [...] il *santo* atleta/ *benigno* a' suoi e a' nemici crudo;» (*Par.*12:56). Dopo Ariosto, compare nelle *Rime* di M. Bandello («mercé di più *benigne* e *sante* stelle.» (179:30)) e nell'*Infinità di amore* di Tullia d'Aragona («E per questo è che, come non si può trovare il *più santo e più benigno* ed utile animale dell'uomo, [...] » (*Dialogo* 455)). A parte gli esempi presentati finora, i due esempi rimanenti non sono che citazioni letterali del verso di Ariosto sopra riportato: uno compare nelle *Rime* di V. Alfieri (153.1), e l'altro nei *Cento anni* di G. Rovani (11:14:19).

V)7-62: Non ch'a piegarti a questo tante e tante/ anime belle aver dovesson pondo,/ che chiare, illustri, inclite, invitte e sante/ son per fiorir da l'arbor tuo fecondo;

→ Variazioni su *santo*.

2. Degno di grande ammirazione, lodevolissimo in quanto ispirato da carità cristiana o, per estens., dalla volontà di recare beneficio a qualcuno (un'azione, un comportamento, un costume).

D e C)10-15: Oh sommo Dio, come i giudici umani/ spesso offuscati son da un nembo oscuro!/ i modi di Bireno empii e profani,/ pietosi e santi riputati furo.

→ cfr. le sezioni *pietoso* (n. 3), *empio* (n. 1) e *profano* (n. 1): nella sezione *pietoso* ho discusso della dittologia di *pietoso* e *santo*, nella sezione *empio* ho trattato sia l'altra dittologia (*empio* e *profano*) che il rapporto contrastante tra le due dittologie ('*empio* e *profano*' e '*pietoso* e *santo*'). Nella sezione *profano* ho discusso del rapporto di opposizione tra *profano* e *santo*.

C)11-46: De l'isola non pochi erano corsi/ a riguardar quella battaglia strana;/ i quai da vana religion rimorsi,/ così sant'opra riputar profana:

→ cfr. la sezione *profano* (n. 1).

D)16-36: Ma se da invidia o da viltà si buona/ e si santa opira rimarrà impedita,/ credetemi che prese quelle mura,/ né Italia né Lamagna anco è sicura;

→ La coppia *santo* e *buono* è attestata spessissimo in letteratura. Ariosto, a parte il verso citato, ha usato questa combinazione un'altra volta nei *Cinque canti*: «Carlo, a cui ritrovar difficilmente,/ la terra e 'l mar cercando a parte a parte,/ si potria par di *santa e buona* mente,/ e d'ogni finzion netta e d'ogn'arte/ [...] » (2:39). La prima attestazione compare nella *Ierusalem celesti* di Giacomino da Verona, ma dal punto di vista semantico non è direttamente pertinente alla sfera morale: «Or dig[h]em de le *bone santissime* aventure/ de la città del celo per 'sempli e per figure:» (13). L'attestazione seguente si trova nel *Milione* di M. Polo, in cui la coppia è usata in senso morale: «e elli co la lesina vi si percosse, sì che mai non ne vide; sicché egli era *santo e buono*.» (27:2). La combinazione compare poi 1 v. nel *Morgante* di Pulci (sebbene con l'aggiunta di un altro aggettivo): «vo' che tu vada insino alla Corona/ per fare opera giusta e *santa e buona*,/ [...] » (22:204).

◆ Valoroso

1. Che ha compiuto o è in grado di compiere in guerra imprese che richiedono ardimento e valore, difficili e rischiose; prode, impavido, animoso.

D)37-100: Marfisa, la qual prima avea composta/ con Bradamante e con Ruggier la cosa,/ gli spronò incontro in cambio di risposta;/ e com'era possente e valorosa,/ senza ch'abbassi lancia, o che sia posta/ in opira quella spada sì famosa,/ col pugno in guisa l'elmo gli martella,/ che lo fa tramortir sopra la sella.

→ La dittologia di *valoroso* con *possente* non ricorre spesso, ma in tutte le attestazioni reperibili compare in forma di vera dittologia (benché l'ordine delle parole sia variabile). Nella LIZ sono presenti 5 attestazioni (inclusa quella di Ariosto), tra cui si trovano una frase di Francesco da Barberino (1^a att.: *Reggimento e costumi di donna*, 5:42) e 2 attestazioni di Boccaccio; l'unica attestazione posteriore ad Ariosto è una frase di

Giovan Battista Andreini, in cui la dittologia appare con l'ordine inverso rispetto a quello ariostesco: «Amor, Granello mio, è Nume troppo *valoroso e possente*, [...] » (*Amor nello specchio*, 1:6:1). L'*OF* è l'unica opera poetica in cui il costrutto in questione è attestato. Le due attestazioni dal *Filocolo* di Boccaccio mostrano la dittologia in entrambi gli ordini (la seconda come in Ariosto): « [...], fece menare ad un giovane della sua terra, Ostazio, sommo poeta, nominato Artifilo, *valoroso e possente* molto.» (1:20); « [...], però che non le ricchezze o il nascere de' *possenti e valorosi* uomo fanno l'uomo e la femina gentile, ma l'animo virtuoso con le operazioni buone.» (2:44).

2. Dotato di eccellenti capacità intellettuali e qualità morali; di animo nobile ed elevato, magnanimo (spesso come titolo di rispetto).

D)38-19: L'imperator, che non meno eloquente/ era, che fosse valoroso e saggio,/ molto esaltando la donna eccellente,/ e molto il padre e molto il suo lignaggio,/ rispose ad ogni parte umanamente,/ e mostrò in fronte aperto il suo coraggio;

→ La combinazione di queste due parole è stata usata per la prima volta da Petrarca nel *Canzoniere*, con l'interposizione dell'aggettivo *accorto*: « [...] alberga/ un signor *valoroso*, *accorto et saggio*,/ poi che se' giunto a l'onorata verga [...] » (53:4). La vera e propria dittologia di *valoroso* e *saggio* compare per la prima volta nel *Libro delle rime* di F. Sacchetti, sebbene l'ordine degli aggettivi sia diverso da quello di Ariosto: «Ora, veggendo di lui esser orto,/ e della donna *saggia e vallorosa*/ ch'a ogni onore è d'intelletto porto, [...] » (298:17). Dopo Ariosto, la coppia si trova attestata più frequentemente. Tra i vari esempi, ne riporto uno dalla *Gerusalemme liberata* del Tasso: «Seguia Matelda, ed adempia ben quanto/ defetto par nel numero e nel sesso,/ ché può la *saggia e valorosa* donna/ sopra corone e scettri alzar la gonna.» (17:77). La scelta di Ariosto riguardo all'ordine dei due elementi potrebbe essere motivata da esigenze di rima.

V)45-21: Oh! se d'Amon la valorosa e bella/ figlia, oh se la magnanima Marfisa/ avesse avuto di Ruggier novella,/ ch'in prigion tormentasse a questa guisa;

→ Come era il caso delle altre combinazioni contenenti *bello* (che abbiamo visto apparire con *cortese*, *gentile*, *onesto*, *pudico*), anche la coppia *bello* e *valoroso* può

esprimere sia qualità esteriori della persona, sia qualità interiori. La prima attestazione in cui troviamo i due aggettivi abbinati si trova nel *Filocolo* di Boccaccio, anche se l'aggettivo *bello* è usato al grado superlativo: « [...], le quali la tua *bellissima e valorosa* donna, il cui nome tu porti scritto nella tua fronte, [...] » (5:97). Da questo passo in poi, la combinazione ricorre abbastanza spesso e in varie forme nella letteratura delle varie epoche.

Come vedremo dalle attestazioni di Ariosto che tratterò tra breve, questa dittologia compare spesso con l'aggiunta di altri aggettivi. In particolare, vi si aggiungono aggettivi pertinenti alla sfera morale, che semanticamente si accoppiano particolarmente bene con *valoroso* (nel caso di Ariosto, *gentile* o *onesto*).

V)45-94: poi ch'alla più che mai sia stata o sia/ donna gentile e valorosa e bella/ sì caro stato sei, che ti nutria,/ e di sua man ti ponea freno e sella.

V)37-52: L'anno medesimo di lontan paese/ con la moglie un baron venne al castello,/ a maraviglia egli gagliardo, ed ella,/ quanto si possa dir, leggiadra e bella;/ né men che bella, onesta e valorosa,/ e degna veramente d'ogni loda:/ il cavallier, di stirpe generosa,/ di tanto ardir, quanto più d'altri s'oda.

→ La combinazione a tre membri in 45:94, a partire da questo passo ariostesco, è attestata altre 3 vv.; tra queste, in particolare, in quella di A. Caro troviamo i tre aggettivi elencati in ordine uguale a quello di Ariosto (sebbene inseriti in un costrutto formalmente diverso, essendo *gentil* il primo termine di una comparazione): « [...] e sì com'era/ non men *gentil* che *valorosa e bella*,/ tosto che l'incontrò con tutti i suoi/ dimontò da cavallo, e vèr lui disse:» (*Traduzione dell'Eneide*, 11:798). I rimanenti due esempi si trovano nelle *Novelle* di M. Bandello e nelle *Lettere* di Tasso (l'ordine dei termini è lo stesso in entrambi gli esempi). I tre termini sono elencati in ordine basilare, seguendo il principio della lunghezza crescente: «il quale in quella breve vista l'era parso *il più bello, il più gentile e il più valoroso* giovine che mai ella veduto avesse, [...] » (1:27); «Voi l'avete *così bella, così gentile, e così valorosa*, che dovete fare ogni cosa per compiacerla;» (346:1).

La seconda combinazione (37:52), in cui gli aggettivi sono elencati in ordine ascendente in base al principio della lunghezza crescente, è attestata per la prima volta nel *Decameron* di Boccaccio sempre nello stesso ordine (sebbene con l'interposizione di un sostantivo): « [...], voi potete vantare d'avere *la più bella* figliuola *e la più onesta e*

la più valorosa che altro signore che oggi corona porti.”» (2:7:15). Dopo il passo di Boccaccio, a parte la frase di Ariosto citata sopra, la combinazione compare solo una volta nella *Secchia rapita* di Alessandro Tassoni, con gli aggettivi in ordine inverso rispetto a quello di Ariosto: « [...] – Un cavaliere,/ per meritar l’amor d’una donzella c’ha sovra quante oggi n’ha il mondo impero / in esser *valorosa onesta e bella*, [...] » (9:3).

4.2.2. Attributi riferiti a sostantivi

◆ Audacia

1. Ardimento di chi affronta il rischio senza esitare; coraggio senza incertezze, senza indugi.
2. Coraggio arrischiato, cieco; temerarietà.

➤ Attributi riferiti al sostant. *audacia*: *somma*, *folle* (2).

Attr(n.1)21-63: così il medico intento al rio guadagno,/ donde sperava aiuto ebbe contrasto./ Odi di summa audacia esempio raro!/ e così avvenga a ciascun altro avaro.

Attr(n.2)16-18: I Mori non però fer pruove tante,/ che par ristoro al danno abbiano avere;/ perché ve ne restar morti parecchi,/ ch'agli altri fur di folle audacia specchi.

Attr(n.2)27-63: Gradasso, non credendo ch'egli fosse/ di così folle audacia e così insana,/ colto improvviso fu, che stava a bada,/ e tolta si trovò la buona spada.

→ Nell’*OF* i due aggettivi *sommo* e *folle* compaiono come attributi riferiti al sostantivo *audacia*. Entrambi i casi sono attestati per la prima volta in tale funzione nell’*OF*, poi sono ripresi raramente dagli autori posteriori ad Ariosto: *sommo* compare solo in due opere, cioè nelle *Novelle* di M. Bandello (3:18) e nella *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* di T. Garzoni (144:15). Nell’attestazione di Ariosto sopra citata (21:63), *somma audacia* è interpretabile in senso ironico. Anche l’altro attributo, *folle*, non si trova spesso: a parte i due passi di Ariosto, è attestato altre 6 vv.: 3 nell’*Adone* di G. B. Marino (6:84, 10:74 e 18:48), 2 negli *Animali parlanti* di Giovan Battista Casti (15:71 e 26:86) e 1 v. nelle *Poesie* di Sergio Corazzini (*Toblack*, 16). L’espressione *folle audacia* significa ‘coraggio eccessivo’.

◆ Cortesia

1. Raffinatezza di modi unita a nobiltà di sentire, che, nella concezione cavalleresca, era il requisito proprio del nobile, che viveva a corte (e doveva attestare la nobiltà del sangue distinguendosi per valore, lealtà, generosità, munificenza).
2. Atto compiuto per dare prova di valore o di magnificenza; impresa o consuetudine cavalleresca.

➤ Attributi riferiti al sost. *cortesìa*: *alta* (4).

Attr(n.1)36-4: Cesare essendo, mentre Padua stretta/ era d'assedio, ben sapea che spesso/
per voi più d'una fiamma fu interdetta,/ e spento il fuoco ancor, poi che fu messo,/ da
villaggi e da templi, come piacque,/ all'alta cortesìa che con voi nacque.

Attr(n.1)37-46: Le donne e i cavallier che questa via/ facean talor, venian sì ben raccolti,
che si partian de l'alta cortesìa/ dei duo germani innamorati molti.

Attr(n.2)46-24: il più bello e gentil ch'al mondo stato/ mai sia di quanti ne son vivi o
morti,/ sol per un'alta cortesìa c'ha usato,/ sta per morir, se non ha chi 'l conforti.

Attr(n.2)46-62: e come il buon Ruggier, per render frutto/ e mercede a Leon del suo
riscatto,/ fe' l'alta cortesìa che sempre a quante/ ne furo o saran mai, passerà inante.

→ L'aggettivo *alta* è l'elemento preferito da Ariosto come attributo riferito al sostantivo *cortesìa*. In realtà, *alta*, in letteratura, non si trova spesso come modificatore di *cortesìa*: anzi, più in generale, non esiste alcun autore che abbia usato l'aggettivo *alto* così spesso quanto Ariosto. La prima attestazione di *alto* compare nel *Decameron* di Boccaccio (10:9:10), e in seguito è usato dai vari autori 19 vv. in totale: tra le quali compare 3 vv. nelle opere di Tasso, 2 vv. nel *Rinaldo* (6:71 e 7:76) e 1 v. nelle *Rime* (1401:10).

◆ Fede

1. Il complesso delle verità rivelate da Dio e insegnate dalla Chiesa; il contenuto del magistero ecclesiastico; la dottrina cristiana.
2. Fedeltà sincera, tenera, premurosa, che è propria delle relazioni amorose e dei rapporti di amicizia, di simpatia, di cameratismo; confidenza, intimità, intrinsechezza; devozione, ossequio.

3. Con riferimento all'amor di patria e alla fedeltà, alla venerazione, all'obbedienza che si deve all'autorità costituita (e, in partic., a quella lealtà che deve informare le relazioni reciproche tra servi e padroni, fra sudditi e sovrani, ecc.).

➤ Attributi riferiti al sostant. *fedede*: *vera* (4), *perfetta*, *cara*.

Attr(n.1)44-16: Ruggier che stato era in esilio tanto,/ né da lo scoglio avea mai mosso il piede,/ tolse licenza da quel mastro santo/ ch'insegnata gli avea la vera fedede.

Attr(n.2)44-61: -Ruggier, qual sempre fui, tal esser voglio/ fin alla morte, e più, se più si puote./ O siami Amor benigno o m'usi orgoglio,/ o me Fortuna in alto o in basso ruote,/ immobil son di vera fedede scoglio/ che d'ogn'intorno il vento e il mar percuote:

Attr(n.3)9-37: Fra molti ch'al servizio erano stati/ già di mio padre, io scelgo dui fratelli,/ di grande ingegno e di gran cor dotati,/ ma più di vera fedede, come quelli/ che cresciutici in corte ed allevati/ si son con noi da teneri citelli;

Attr(n.3)21-32: -No, no (disse Filandro) aver mai spene/ che non sia, come suol, mia vera fedede,/ se ben contra ogni debito mi avviene/ ch'io ne riporti sì dura mercede,/ e di me creda il mondo men che bene:

Attr(n.2)5-19: L'amar che dunque ella facea colui/ con cor sincero e con perfetta fedede,/ fe' che pel duca male udità fui;

Attr(n.2)29-26: Alma, ch'avesti più la fedede cara,/ e 'l nome quasi ignoto e peregrino/ al tempo nostro, de la castitade,/ che la tua vita e la tua verde etade,

→ L'attributo *vero* è usato spesso riferito a *fedede*. Ne compaiono esempi anche nelle altre opere di Ariosto: 1 v. nelle *Rime* (71:4) e 1 v. nei *Cinque canti* (4:79). La prima attestazione compare nella *Cronica* di M. e F. Villani (1 v., 3:76), e possiamo trovare tali esempi anche in Pulci (1 v., 27:128) e in Tasso (15 vv.)⁹².

Rispetto a *vero*, *perfetto* e *caro* ricorrono raramente in letteratura. Il primo uso di *perfetto* compare nei *Trionfi* di Petrarca (*Triumphus temporis*: 128). A parte l'attestazione sopra riportata, l'aggettivo è usato un'altra volta nei *Cinque canti* di Ariosto (4:82), e anche in Boiardo se ne trova un esempio (*Orlando innamorato*, 2:27:34). Riguardo a *caro*, l'attestazione ariostesca sopra citata è il primo passo in cui l'aggettivo appare come attributo riferito al sostantivo *fedede*. Dopo Ariosto ne esistono

⁹² 4 vv. nella *Gerusalemme liberata* (6:77; 12:40; 12:37; 17:32); 6 vv. nelle *Gerusalemme conquistata* (1:26; 7:97; 11:50; 15:37; 17:5; 17:40); 1 v. nella *Cavaletta o de la Poesia toscana* (373); 1 v. nel *Re Torrismondo*, sebbene con l'interposizione di un altro aggettivo: « [...] mia vera e stabil fedede [...] » (4:2:14); 3 vv. nelle *Rime* (933:4; 651:28; 1538:147).

solo tre esempi, uno nelle *Rime* di Tasso (796:7), uno nei *Trattenimenti* di S. Bargagli (1: *Le insegne*: 7), e l'ultimo nella *Madonna di fuoco e Madonna di neve* di Giovanni Faldella, dove tuttavia l'aggettivo è usato con un'interposizione (« [...] della sua *cara* e stimatissima *Fede*;» (4:10)).

◆ Gentilezza

1. Nobiltà morale, generosità, elevatezza e delicatezza di sentimenti; magnanimità, valore, virtù.

➤ Attributi riferiti al sostant. *gentilezza*: *alta*.

Attr(n.1)26-2: Degna d'eterna laude è Bradamante,/ che non amò tesoro, non amò impero,/ ma la virtù, ma l'animo prestante,/ ma l'alta gentilezza di Ruggiero;

→ L'attributo *alto* per il sostantivo *gentilezza* ricorre raramente in letteratura. A cominciare dall'uso di Francesco di Vannozzo (1 v. nelle *Rime*, 3:40), è usato 1 v. nel *Morgante* di Pulci (6:56); dopo l'attestazione di Ariosto, non se ne trova alcun esempio.

◆ Gloria

1. Fama e onore altissimi e universalmente riconosciuti che si acquistano per meriti e virtù straordinari, per imprese valorose, per opere grandiose.
2. Per estens. Persona che costituisce un motivo di vanto, che dà rinomanza (a una nazione, a una famiglia, ecc.)

➤ Attributi riferiti al sostant. *gloria*: *eterna* (3), *suprema*.

Attr(n.1)10-57: Torniamo a quel di eterna gloria degno/ Ruggiero; e Alcina stia ne la sua pena./ Dico di lui, che poi che fuor del legno/ si fu condotto in più sicura arena,/ Dio ringraziando che tutto il disegno/ gli era successo, al mar voltò la schiena;

Attr(n.1)33-46: Federico, ch'ancor non ha la guancia/ de' primi fiori sparsa, si fa degno/ di gloria eterna, ch'abbia con la lancia,/ ma più con diligenza e con ingegno,/ Pavia difesa dal furor di Francia,/ e del Leon del mar rotto il disegno.

Attr(n.2)13-72: Non voglio ch'in silenzio anco Renata/ di Francia, nuora di costei, rimagna,/ di Luigi il duodecimo re nata,/ e de' eterna gloria di Bretagna.

Attr)(n.1)45-1: Di questo esempio è Policràte, e il re di/ Lidia, e Dionigi, ed altri ch'io non nomo,/ che ruinati son da la suprema/ gloria in un dì ne la miseria estrema.

→ Come si può constatare dalle attestazioni sopra riportate, Ariosto ha usato 2 aggettivi (*eterno* e *supremo*) come attributi riferiti al sostantivo *gloria*. Riguardo alla frequenza d'uso dei due aggettivi nella letteratura delle varie epoche, possiamo osservare che *eterno* compare usato molto più spesso di *supremo*. Dopo le prime attestazioni di Boccaccio nel *Filocolo* (2 vv., 5:59 e 5:92), l'aggettivo *eterno* è stato usato da diversi autori posteriori. Si trova anche in Boiardo (1 v., nel *Pastorale*, 7:49) e in Tasso: quest'ultimo, in particolare, l'ha usato parecchie volte, in varie sue opere. *Supremo*, invece, che è documentato più tardi rispetto ad *eterno* (la 1^a att. è nelle *Rime* di Simone Serdini, 69:165), si trova anche molto più raramente. L'attestazione di Ariosto è la seconda in ordine di antichità (dopo quella di S. Serdini), e dopo Ariosto, in tutta la letteratura se ne trovano solo altri 6 esempi, dei quali 2 sono di Tasso (*Aminta*, *Prologo*:86; *Gerusalemme conquistata*, 20:53).

◆ Mercè

1. Ricompensa, premio, riconoscimento.

➤ Attributi riferiti al sostant. *mercé*: *abbondante*.

Attr)(n.1)16-18: Inanzi a Carlo, inanzi al re Agramante/ l'un stuolo e l'altro si vuol far vedere,/ ove gran loda, ove mercé abondante/ si può acquistar, facendo il suo dovere.

→ Nell'*OF* compaiono solo due aggettivi come attributi riferiti al sostantivo *mercé*. A parte *grande* che per la sua natura estremamente frequente non necessita di commenti (e pertanto è stato escluso in partenza dal mio elenco), *abbondante* è usato come attributo di *mercé* solamente da Ariosto, e pertanto tale uso può essere considerato una peculiarità dell'autore.

◆ Onestà

1. Contegno nobilmente sostenuto e riservato, che rivela dignità, fierezza, integrità, superiorità morale e intellettuale, proprio di una persona di animo nobile, onorata, rispettabile o anche di condizione elevata; decoro.

➤ Attributi riferiti al sostant. *onestà*: *alta, vera*.

Attr(n.1)13-66: Più ch'altre fosser mai, le tue famiglie/ saran ne le lor donne aventurese;/ non dico in quella più de le lor figlie,/ che ne l'alta onestà de le lor spose.

Attr(n.1)29-29: Per l'avvenir vo' che ciascuna ch'aggia/ il nome tuo, sia di sublime ingegno,/ e sia bella, gentil, cortese e saggia,/ e di vera onestade arrivi al segno:/ onde materia agli scrittori caggia/ di celebrare il nome inclito e degno;

→ La prima delle frasi sopra citate è la prima attestazione in cui *alta* è usato come attributo del sostantivo *onestà*. Dopo Ariosto, l'unico esempio di tale uso si trova nelle *Poesie* di G. B. Vico (6 *Origine della poesia*: 197). L'attributo *vera* si trova più spesso di *alta*, ma anche questo non è molto comune in letteratura: la prima attestazione compare nel *Canzoniere* di Petrarca (262:2).

◆ Onore

1. Bene di natura morale consistente nell'acquisizione e nel mantenimento della fiducia, del rispetto e della stima altrui, conferiti dalla pratica di virtù riconosciute universalmente, quali l'onestà, la rettitudine, la lealtà, l'equità, la serietà, la magnanimità, o dall'adeguamento ai valori etici dominanti nella cultura, nella classe o nel gruppo sociale a cui si appartiene o nel quale ci si identifica .
2. Rispettabilità, onorabilità conferita soprattutto alla donna dalla salvaguardia della propria illibatezza, della fedeltà coniugale, del pudore sessuale in genere. –Come metonimia: verginità, illibatezza; fedeltà coniugale; pudore sessuale.
3. Fama, celebrità, gloria per lo più conferita dalle opere d'ingegno, d'arte, dalle gesta militari, sia al soggetto che le acquisisce direttamente, sia alle istituzioni e alle organizzazioni che questi rappresenta o nelle quali milita (e si può riferire a un gruppo, a un popolo, a una nazione). Anche nelle espressioni *acquistare onore*, *coprirsi d'onore*; *onore eterno*, *imperituro*, *divino*, ecc. e con una connotazione negativa per il carattere di vanità, di illusorietà della fama e della gloria mondana.
4. Attestazione, manifestazione esteriore, apparato con il quale si intende onorare, esaltare, celebrare, festeggiare una persona, una collettività, un'istituzione, o testimoniare il rispetto, la considerazione, la reverenza in cui è tenuta per la sua natura, il suo stato, il suo grado, l'eccellenza, i meriti acquisiti, o dimostrare l'importanza che essa riveste per l'onorante o

per ragioni di etichetta, di cortesia; atto, segno di particolare omaggio, di ossequio; onoranza (anche accompagnato da un aggettivo o da una specificazione che ne determina la qualità, il carattere, la motivazione, l'ambito istituzionale in cui avviene)

5. Locuz. *Avere onore*: conseguire un risultato, ricavare un utile.
6. Locuz. *Rendere onore*: manifestare reverenza, riconoscimento, stima mediante espressioni, atti, cerimonie.

➤ Attributi riferiti al sostant. *onore*: *sommo* (3), *debito* (3), *alto* (2), *eterno* (2), *divino* (2), *vero*, *trionfale*, *sublime*, *lungo*, *opimo*.

Attr(n.3)22-2: Ella era tale; e come imposto fummi/ da chi può in me, non preterisco il vero./ Per questo io non osuro gli onor summi/ d'una e d'un'altra ch'abbia il cor sincero.

Attr(n.4)3-17: L'antiquo sangue che venne da Troia,/ per li duo miglior rivi in te commisto,/ produrrà l'ornamento, il fior, la gioia/ d'ogni lignaggio ch'abbia il sol mai visto/ tra l'Indo e 'l Tago e 'l Nilo e la Danoia,/ tra quanto è 'n mezzo Antartico e Calisto./ Ne la progenie tua con sommi onori/ saran marchesi, duci e imperatori.

Attr(n.4)18-106: Avendo Norandin fermo nel core/ che, come il primo pregio, il secondo anco,/ e d'ambidue le giostre il sommo onore/ si debba guadagnar Grifone il bianco;

Attr(n.4)20-2: Se 'l mondo n'è gran tempo stato senza,/ non però sempre il mal influsso dura;/ e forse ascosi han lor debiti onori/ l'invidia o il non saper degli scrittori.

Attr(n.4)31-41: Rinaldo poi si volse a Sansonetto,/ ch'era tardato un poco più a venire,/ e lo raccolse col debito onore,/ a pieno istrutto del suo gran valore.

Attr(n.6)41-49: e mai più non pigliar spada né lancia/ contra ai fedeli in aiuto de' Mori;/ ma che ritorneria subito in Francia,/ e a Carlo renderia debiti onori;

Attr(n.3)18-43: I nimici faranno opra di ragni,/ se non manchiamo noi del dover nostro./ Guardate l'alto onor, gli ampli guadagni/ che Fortuna, vincendo, oggi ci ha mostro:

Attr(n.3)19-31: O conte Orlando, o re di Circassia,/ vostra inclita virtù, dite, che giova?/ Vostro alto onor dite in che prezzo sia,/ o che mercé vostro servir ritruova.

Attr(n.3)40-79: Avea Dudon quella ferrata mazza/ ch'in mille imprese gli diè eterno onore:/ con essa mostra ben ch'egli è di razza/ di quel Danese pien d'alto valore.

Attr(n.4)37-20: che sì casta moglie e a te sì cara/ canti l'eterno onor che ti si debbe,/ e che per lei sì 'l nome tuo rimbombe,/ che da bramar non hai più chiare trombe.

Attr)(n.3)26-33: Non si vede città che si difenda:/ se l'apre incontra ogni castello e rocca./ Par che agli onor divini anco s'estenda,/ e sia adorata da la gente sciocca,/ e che le chiavi s'arroghi d'avere/ del cielo e de l'abisso in suo potere.

Attr)(n.4)15-1: e quella eternamente è gloriosa,/ e dei divini onori arriva al segno,/ quando servando i suoi senza alcun danno,/ si fa che gl'inimici in rotta vanno.

Attr)(n.2)43-84: dicendole ch'a donna né bellezza,/ né nobiltà, né gran fortuna basta,/ sì che di vero onor monti in altezza,/ se per nome e per opre non è casta;

→ Nell'*OF* abbiamo vari aggettivi che compaiono come attributi riferiti al sostantivo *onore*. A parte ovviamente *grande*, anche gli altri aggettivi elencati sopra (*sommo*, *debito*, *alto*, *eterno*, *divino* e *vero*) si trovano abbastanza spesso in varie opere di diverse epoche: tra questi, *sommo* compare più presto degli altri in letteratura, essendo attestato già nell'opera di Guittone d'Arezzo (*Rima*, *Canz.*47:38). Le attestazioni degli altri attributi cominciano nella prima metà del '300: *alto* compare per la prima volta nel *Reggimento e costumi di donna* di Francesco da Barberino (1:10), mentre *eterno* e *vero* si trovano per la prima volta in Boccaccio, rispettivamente nel *Filocolo* (3:67) e nel *Teseida* (11:84). *Divino* compare per la prima volta nelle *Rime* di Francesco di Vannozzo (102:113), e infine *debito* nella *Cronica* di M. e F. Villani (3:6).

Attr)(n.4)31-109: Va con baldanza e sicurtà di core/ di riportarne il trionfale onore.

Attr)(n.4)35-25: ma i donati palazzi e le gran ville/ dai descendenti lor, gli ha fatto porre/ in questi senza fin sublimi onori/ da l'onorate man degli scrittori.

Attr)(n.1)42-83: La prima iscrizion ch'agli occhi occorre,/ con lungo onor Lucrezia Borgia noma,/ la cui bellezza ed onestà preporre/ debbe all'antiqua la sua patria Roma.

Attr)(n.5)3-30: Ecco di quel Bertoldo il caro pegno,/ Rinaldo tuo, ch'avrà l'onor opimo/ d'aver la Chiesa de le man riscossa/ de l'empio Federico Barbarossa.

→ I quattro aggettivi evidenziati sopra si trovano raramente in letteratura, rispetto a quelli trattati nel paragrafo precedente. Le prime attestazioni dell'aggettivo *trionfale* come attributo di *onore* si trovano in Boiardo, *Orlando innamorato*, che è anche l'opera in cui tale aggettivo compare più spesso (5 vv.) in tale funzione. Questo uso di Boiardo è stato poi ripreso da Ariosto; dopo quest'ultimo, lo troviamo anche nelle opere di Tasso (1 v. nella *Gerusalemme conquistata*; 1 v. nella *Gerusalemme liberata*). *Sublime* è usato per la prima volta come attributo riferito ad *onore* da G. Sabadino degli Arienti, nelle *Novelle porretane* (60:9), ma anche nelle opere di Tasso si trovano alcune attestazioni

(1 v. nella *Gerusalemme conquistata*; 2 vv. nelle *Rime*; 1 v. nelle *Sette giornate del mondo creato*). Le attestazioni in cui è attestato l'aggettivo *lungo* in tale funzione sono molto rare: dopo il primo uso di A. Beccari nelle *Rime* (3:36), stando a quanto possiamo appurare attraverso il *corpus* LIZ (e a parte il passo di Ariosto riportato sopra), ne troviamo poi solo altri 3 esempi, dei quali uno si trova nelle *Rime* di Tasso. Infine, l'uso dell'aggettivo *opimo* in qualità di attributo di *onore* è una peculiarità esclusiva di Ariosto, in quanto non esistono altre attestazioni che ci mostrino tale uso.

◆ Pietà

1. Sentimento di benevole e sollecita compassione suscitato da una particolare situazione di dolore o di sventura in cui altri si trovano (e concreta manifestazione di essa nell'espressione, negli atti, ecc.); disponibilità dell'animo alla caritatevole solidarietà per le sventure altrui. –Anche: ritegno a provocare il danno altrui, a infierire, a infliggere sofferenze.
2. Con riferimento all'ambito amoroso.
3. Disposizione d'animo aperta a sentire e volta a tributare reverente affetto verso i genitori, la patria, Dio (secondo il complesso di significati che nella classicità latina erano compresi nel termine *pietas*); cura sollecita dei genitori nei confronti della prole; rispetto affettuoso dei figli verso i padri; reverenza dei vivi nei confronti dei corpi e della memoria dei defunti. –Anche: zelo religioso, devozione.

➤ Attributi riferiti al sostant. *pietà*: *immensa, insolita, materna*.

Attr(n.1)17-69: Un gran pezzo di notte si dispensa/ dai cavallieri in tal ragionamento;/ e conchiudon ch'amore e pietà immensa/ mostrò quel re con grande esperimento.

Attr(n.1 o n.2)19-20: Quando Angelica vide il giovinetto/ languir ferito, assai vicino a morte,/ che del suo re che giacea senza tetto,/ più che del proprio mal si dolea forte;/ insolita pietade in mezzo al petto/ si sentì entrar per disusate porte,/ che le fe' il duro cor tenero e molle,/ e più, quando il suo caso egli narrolle.

Attr(n.3)44-42: Avrà, misera me! dunque possanza/ la materna pietà, ch'io t'abandoni,/ o mio Ruggiero, e ch'a nuova speranza,/ a desir nuovo, a nuovo amor mi doni?

→ Ariosto è il primo autore ad aver usato l'aggettivo *immenso* come attributo riferito a *pietà*. Dopo tale passo ariostesco, esempi di tale uso di *immenso* compaiono in

parecchie opere. Anche in Tasso se ne trova un esempio, nella *Gerusalemme liberata* (4:43).

L'aggettivo *insolito* è rarissimamente attestato con *pietà*. Il passo di Ariosto sopra riportato ne è il primo esempio, e dopo Ariosto abbiamo solamente un altro esempio in Giovan Battista Guarini, nel *Pastor fido* (5:5:253). Il significato di *insolita pietà* è difficile da capire, in quanto, nel passo in questione, abbiamo a che fare con una scena dolorosa (Angelica vede Medoro ferito a morte), il che giustificherebbe l'interpretazione di *pietà* nel significato n. 1; ma è probabile che la stranezza di questa pietà sia da interpretare come una natura ambigua del sentimento, cioè una compassione che apre la via all'amore, il che fa propendere per il significato n. 2.

Infine, il caso di *materna pietà* ci presenta un significato ancora diverso, in quanto l'espressione ha il significato specifico di 'amore verso la propria madre' (chi parla è Bradamante, che è combattuta riguardo al suo desiderio di sposare Ruggero nonostante il parere sfavorevole della propria madre)⁹³. La prima attestazione compare nel *Decameron* di Boccaccio (2:6:31), e la si trova anche in altri autori. In Tasso è attestata 2 vv., una nel *Re Torrismondo* (2:4:279), e una nelle *Sette giornate del mondo creato* (5:1046).

◆ Prudenza

1. Capacità di prendere decisioni sagge e opportune; saggezza; sapienza, dottrina.

➤ Attributi riferiti al sostant. *pietà*: *somma*.

Attr)13-63: E Moro e Sforza e Viscontei colubri,/ lei viva, formidabili saranno/ da l'iperboree nievi ai lidi rubri,/ da l'Indo ai monti ch'al tuo mar via danno:/ lei morta, andran col regno degl'Insubri,/ e con grave di tutta Italia danno,/ in servitute; e fia stimata, senza/ costei, ventura la somma prudenza.

→ L'aggettivo *somma* è assai comunemente usato come attributo riferito al sostantivo *prudenza*. La prima attestazione compare nelle *Rime* di Boccaccio.

◆ Virtù

⁹³ Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi, 1992, 2° vol., pag. 1330, nt. 42.2.

1. Disposizione morale che induce l'uomo a perseguire e a compiere costantemente il bene come fine a se stesso, prescindendo da eventuali ricompense o castighi.
2. Disposizione o qualità positiva dell'animo umano; risorsa spirituale (anche con la specificazione dell'ambito in cui si esplica tale qualità)- Anche: l'insieme delle qualità morali che compongono la personalità etica di una persona.
3. Qualità positiva, fisica, morale o intellettuale; dote, pregio di una persona; l'insieme di tali qualità; il valore, l'eccellenza che deriva dal possesso e dall'esercizio di tali qualità, spesso considerato in relazione con un giudizio di merito. -Anche: eccellenza tecnica, valore professionale.
4. Valore militare, ardimento, eroismo in combattimento, nell'esercizio delle armi.

➤ Attributi riferiti al sostant. *virtù*: *alta(3), vera, chiara, illustre, diva, suprema, profonda, inclita.*

Attr(n.2)44-58: Sarà possibil mai che nome regio,/ titolo imperial, grandezza e pompa,/ di Bradamante mia l'animo egregio,/ il gran valor, l'alta virtù corrompa?/ sì ch'abbia da tenere in minor pregio/ la data fede, e le promesse rompa?

Attr(n.4)18-68: Chiedimi la metà di questo regno,/ ch'io son per fartene oggi possessore;/ che l'alta tua virtù non ti fa degno/ di questo sol, ma ch'io ti doni il core:

Attr(n.4)18-188:quando Zerbino, a cui del petto il sonno/ l'alta virtude, ove è bisogno, sgombra,/ cacciato avendo tutta notte i Mori,/ al campo si traeva nei primi albori.

Attr(n.1)7-42: Ma quella gentil maga, che più cura/ n'avea ch'egli medesimo di se stesso,/ pensò di trarlo per via alpestre e dura/ alla vera virtù, mal grado d'esso:

Attr(n.1)22-3: Per una che biasmar cantando ardisco/ (che l'ordinata istoria così vuole),/ lodarne cento incontra m'offerisco,/ e far lor virtù chiara più che 'l sole.

Attr(n.1)7-63: Io solea più di questi dui narrarti,/ ch'io non facea di tutti gli altri insieme;/ sì perché essi terran le maggior parti,/ che gli altri tuoi, ne le virtù supreme;

Attr(n.2)32-38: Perché, Ruggier, come di te non vive/ cavallier di più ardir, di più bellezza,/ né che a gran pezzo al tuo valore arrive,/ né a' tuoi costumi, né a tua gentilezza;/ perché non fai che fra tue illustri e dive/ virtù, si dica ancor ch'abbi fermezza?

Attr(n.3)32-18: -Dunque fia ver (dicea) che mi convegna/ cercare un che mi fugge e mi s'asconde?/ Dunque debbo prezare un che mi sdegna?/ Debbo pregar chi mai non mi

risponde?/ Patirò che chi m'odia, il cor mi tegna?/ un che si stima sue virtù profonde,/ che bisogno sarà che dal ciel scenda/ immortal dea che 'l cor d'amor gli accenda.

Attr(n.4)19-31: O conte Orlando, o re di Circassia,/ vostra inclita virtù, dite, che giova?/
Vostro alto onor dite in che prezzo sia,/ o che mercé vostro servir ritruova./ Mostratemi una sola cortesia/ che mai costei v'usasse, o vecchia o nuova,/ per ricompensa e guidardone e merto/ di quanto avete già per lei sofferto.

→ Ariosto ha usato vari attributi riferiti al sostantivo *virtù*. Oltre a *alto*, che è quello che compare più spesso nell'*OF*, *vero* e *chiaro* sono usati molto spesso in letteratura, in varie epoche. I casi in cui ricorre *illustre* si trovano abbastanza di frequente, e questo aggettivo è usato più spesso insieme con un altro attributo, come nell'attestazione di Ariosto sopra riportata, «tue *illustri e dive* virtù» (32:38): a titolo esemplificativo, citerei «virtù *illustre e singular*» (1^a att.: G. Sabadino degli Arienti, *Novelle porretane*, 34:3); «*chiare e illustri* le lor virtù» (S. Erizzo, *Le sei giornate*, 6:Conclusione:4); «l'*alte* virtuti *illustri*» (Tasso, *Gerusalemme conquistata*, 18:3). L'attributo *dive*, usato in coppia con *illustre* è una peculiarità di Ariosto, in quanto la frase riportata è l'unico esempio reperibile in letteratura. *Dive* significa 'eccellenti, quasi degne di un essere soprannaturale'; è il solo esempio, fra le attestazioni di questo aggettivo nell'intero *OF*, in cui troviamo questo senso esteso, senza riferimento alla sfera divina⁹⁴. Le attestazioni in cui sono usati gli attributi *supremo*, *profondo* e *inclito* come modificatori del sostantivo *virtù* si trovano meno spesso rispetto agli altri casi. *Supremo*, che è attestato a partire da Dante (nella *Commedia*, *Par.*13:74), potrebbe essere una preferenza di Tasso, in quanto, dopo il passo dantesco, 5 delle 12 attestazioni dell'aggettivo in questione compaiono nelle opere di quest'ultimo: 1 v. nel *Rinaldo* (1:19); 2 vv. nella *Gerusalemme conquistata* (17:35 e 21:82); 1 v. nel *Malpiglio ovvero de la Corte* (87); 1 v. nelle *Rime* (504:1). *Profondo* è usato per la prima volta nell'*OF*; dopo di Ariosto, è ripreso da alcuni autori, quali V. Colonna (1 v. nelle *Rime*, 377:5), Tasso (1 v. nel *Gerusalemme conquistata*, 20:11) e Gabriele D'Annunzio (1 v. nella *Chimera*, *Epilogo*:13; 1 v. nella *Maia*, 3:166). Nel caso di *inclito*, invece, l'attestazione di Ariosto è l'ultimo esempio dell'uso di *inclito* come attributo riferito a *virtù*. A partire dall'opera di Boiardo, compare anche nell'*Orlando innamorato* (2 vv., 1:4:16 e 2:22:1) e nelle *Novelle porretane* di G. Sabadino degli Arienti (1 v., 54:11). Dopo Ariosto non se ne trova più alcuna attestazione.

⁹⁴ L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di Pietro Papini, Firenze, Sansoni, 1957, pag. 431, nt. 38.5.

Appendice I. Attestazioni dei termini del combattimento

◆ Battaglia

- A) Combattimento fra due eserciti o armate in guerra (tra stati, nazioni, popoli).
- a)1-14: Su la riviera Ferrau trovosse/ di sudor pieno e tutto polveroso./ Da la *battaglia* dianzi lo rimosse/ un gran disio di bere e di riposo;
- a)2-25: e perché dal re d'Africa *battaglia*/ ed assedio s'aspetta, usa gran cura/ a raccor buona gente e vettovaglia,/ far cavamenti e riparar le mura.
- a)9-10: Ed ella lui: - Qui cavallier non varca,/ il qual su la sua fé non mi prometta/ di fare una *battaglia* a mia richiesta,/ la più giusta del mondo e la più onesta.
- a)10-53: Sotto il castel ne la tranquilla foce/ di molti e grossi legni era una armata,/ ad un botto di squilla, ad una voce/ giorno e notte a *battaglia* apparecchiata.
- a)10-54: Oh di quante *battaglie* il fin successe/ diverso a quel che si credette inante!/ Non sol ch'Alcina alor non riavesse,/ come stimossi, il fuggitivo amante;
- a)10-82: Gli uomini d'arme e gli arcieri a cavallo/ di quarantaduomila numer fanno./ Sono duo tanti, o di cento non fallo,/ quelli ch'a piè ne la *battaglia* vanno.
- a)13-83: In supplimento de le turbe uccise/ ne le *battaglie* e ne' fieri conflitti,/ l'un signore in Ispagna, e l'altro mise/ in Africa, ove molti n'eran scritti;
- a)14-68: L'imperatore il di che 'l di precesse/ de la *battaglia*, fe' dentro a Parigi/ per tutto celebrare uffici e messe/ a preti, a frati bianchi, neri e bigi;
- a)15-6: Intanto il re Agramante mosso avea/ impetuoso assalto ad una porta;/ che, mentre la crudel *battaglia* ardea/ quivi ove è tanta gente afflitta e morta,/ quella sprovista forse esser credea/ di guardia, che bastasse alla sua scorta.
- a)15-33: Questa pietà, ch'egli alla patria mostra,/ è degna di più onor d'ogni *battaglia*/ch'in Francia o in Spagna o ne la terra vostra/ vincesses Iulio, o in Africa o in Tessaglia.
- a)15-91: Il duca, come al fin trasse l'impresa,/ confortò molto i nobili garzoni,/ ben che da sé v'avean la voglia intesa,/ né bisognavan stimoli né sproni,/ che per difender de la santa Chiesa/ e del romano Imperio le ragioni,/ lasciassero le *battaglie* d'Oriente,/ e cercassino onor ne la lor gente.
- a)16-54: D'Africa v'era la men trista gente;/ ben che né questa ancor gran prezzo vaglia./ Dardinel la sua mosse incontinente,/ e male armata, e peggio usa in *battaglia*;
- a)16-55: Trasone intanto, il buon duca di Marra,/ che ritrovarsi all'alta impresa gode,/ ai cavallieri suoi leva la sbarra,/ e seco invita alle famose lode,/ poi ch'Isolier con quelli di Navarra/ entrar ne la *battaglia* vede ed ode.
- a)16-71: Ma Ferrau, che sin qui mai non s'era/ dal re Marsilio suo troppo disgiunto,/ quando vide fuggir quella bandiera,/ e l'esercito suo mezzo consunto,/ spronò il cavallo, e dove ardea più fiera/ la *battaglia*, lo spinse;
- a)16-74: a chi segna la fronte, a chi la gota,/ ad altri il capo, ad altri il braccio taglia;/ or questo or quel di sangue e d'alma vota:/ e ferma da quel canto la *battaglia*,/ onde la spaventata ignobil frotta/ senza ordine fuggia spezzata e rotta.
- a)16-75: Entrò ne la *battaglia* il re Agramante,/ d'uccider gente e di far pruove vago;/ e seco ha Baliverzo, Farurante,/ Prusion, Soridano e Bambirago.
- a)16-77: Fu 'l re di Feza ad eseguir ben presto;/ ch'ogni tardar troppo nociuto avria./ Raguna intanto il re Agramante il resto;/ parte le squadre, e alla *battaglia* in via.
- a)16-85: Mentre di fuor con si crudel *battaglia*,/ odio, rabbia, furor l'un l'altro offende,/ Rodomonte in Parigi il popol taglia,/ le belle case e i sacri templi accende.
- a)18-26: Io v'ho da dir de la Discordia altiera,/ a cui l'angel Michele avea commesso/ ch'a *battaglia* accendesse e a lite fiera/ quei che più forti avea Agramante appresso.
- a)18-39: Quindi animando ognuno a far macello/ tal, che sempre ricordo ne rimagna,/ ai lor ordini andar fe' le bandiere,/ e di *battaglia* dar segno alle schiere.// Il re Agramante in questo mezzo in sella,/ mal grado dei cristian, rimesso s'era;
- a)18-41: Essendo la *battaglia* in questo stato,/ l'imperatore assalse il retroguardo/ dal canto ove Marsilio avea fermato/ il fior di Spagna intorno al suo stendardo.
- a)26-29: Non si ponno saziar di riguardarla;/ che tal vista l'avean ne la *battaglia*.
- a)27-10: Or fatta la *battaglia* onde portonne/ egli l'onor d'aver chiuso Agramante,/ tornò a Parigi, e monister di donne/ e case e rocche cercò tutte quante.
- a)27-24: e qual si sente poi l'alta ruina/ che 'l duro sasso o il grosso muro solve:/ così Ruggiero e Marfisa veniro,/ e tai ne la *battaglia* si sentiro.
- a)32-4: Per tutto 'l regno fa scriver Marsilio/ gente a piedi e a cavallo, e trista e buona./ Per forza e per amore ogni navilio/ atto a *battaglia* s'arma in Barcelona.
- a)33-20: Vedete un altro Carlo, che a' conforti/ del buon Pastor fuoco in Italia ha messo;/ e in due fiere *battaglie* ha duo re morti,/ Manfredi prima, e Coradino appresso.

- a)33-40: Di qua la Francia, e di là il campo ingrossa/ la gente ispana; e la *battaglia* è grande.
- a)38-7: Bradamante e Marfisa, che contratta/ col parentado avean grande amistanza,/ andaro insieme ove re Carlo fatta/ la maggior prova avea di sua possanza,/ sperando, o per *battaglia* o per assedio,/ levar di Francia così lungo tedio.
- a)38-61: ma c'è rimedio, far con Carlo pace;/ ch'a lui deve piacer, se a te pur piace.// Pur se ti par che non ci sia il tuo onore,/ se tu, che prima offeso sei, la chiedi;/ e la *battaglia* più ti sta nel core,/ che, come sia fin qui successa, vedi;
- a)39-65: Ch'ordine abbian tra lor, come s'assaglia/ la gran Biserta, e da che lato e quando,/ come fu presa alla prima *battaglia*,/ chi ne l'onore parte ebbe con Orlando,/ s'io non vi séguito ora, non vi caglia;
- a)40-21: Facea Oliviero, Orlando e Brandimarte,/ e quel che fu sì dianzi in aria ardito,/ aspra e fiera *battaglia* da la parte/ che lungi al mare era più dentro al lito.
- a)42-21: né verisimil tien che ne l'alpestre/ scoglio sei cavallieri, il fior del mondo,/ potesson far quella *battaglia* equestre.
- a)44-88: Non è, visti quei colpi, chi gli faccia/ contrasto più, così n'è ognun smarrito;/ sì che si cangia subito la faccia/ de la *battaglia*; che tornando ardito,/ il petto volge, e ai Greci dà la caccia/ il Bulgaro che dianzi era fuggito:
- a)44-96: Finita la *battaglia* di quel giorno,/ ne la qual, poi che il lor signor fu estinto,/ danno i Bulgari avriano avuto e scorno,/ se per lor non avesse il guerrier vinto,/ il buon guerrier che 'l candido liocorno/ ne lo scudo vermiglio avea dipinto;
- a)44-103: Nel medesimo albergo in su la sera/ un cavallier di Romania alloggiosse,/ che si trovò ne la *battaglia* fiera,/ quando Ruggier pei Bulgari si mosse,/ ed a pena di man fuggito gli era,/ ma spaventato più ch'altri mai fosse;
- a)45-8: Ungiardo da la gente, che fuggita/ de la *battaglia*, a lui s'era ridutta/ (ch'a parte a parte v'arrivò infinita,/ perch'al ponte passar non potea tutta),/ sapea come la strage era seguita,/ che la metà de' Greci avea distrutta;
- a)46-50: De la *battaglia* ha detto, ch'in favore/ de' Bulgari a Belgrado egli avea fatta,/ ove Leon col padre imperatore/ vinto, e sua gente avea morta e disfatta;
- B) Combattimento fra un guerriero (in part., un cavaliere) e un gruppo armato consistente di più di due guerrieri, che possono attaccare l'avversario simultaneamente; combattimento fra due gruppi armati consistenti in più di due guerrieri.
- b)1-80: Le *battaglie* d'Albracca già vi sono/ di mente uscite, e la notte ch'io fui/ per la salute vostra, solo e nudo,/ contra Agricane e tutto il campo, scudo? –
- b)2-47: Di lontan la *battaglia* io riguardai,/ pregando per la lor vittoria Dio./ Era sotto il castel tanto di piano,/ quanto in due volte si può trar con mano.// Poi che fur giunti a piè de l'alta rocca,/ l'uno e l'altro volea combatter prima;
- b)2-54:Fra duo guerrieri in terra ed uno in cielo/ la *battaglia* durò sino a quella ora,/ che spiegando pel mondo oscuro velo,/ tutte le belle cose discolora.
- b)6-80: Ruggier rispose: - Non ch'una *battaglia*,/ ma per voi sarò pronto a farne cento:/ di mia persona, in tutto quel che vaglia,/ fatene voi secondo il vostro intento;
- b)9-39: Però che, fatta la prima *battaglia*/ dove fu rotto un mio fratello e ucciso,/ spacciar tosto un corrier feci in Biscaglia,/ che portassi a Bireno il tristo avviso;
- b)9-69: né da la freccia, fin che tutta piena/ non sia da un capo all'altro, esser rimosse./ La grave lancia Orlando da sé scaglia,/ e con la spada entrò ne la *battaglia*.
- b)13-11: Appresso a Santa Marta avea nascosto/ con gente armata una galea secreta,/ in guardia d'Odorico di Biscaglia,/ in mare e in terra mastro di *battaglia*.
- b)15-67: Quivi ritruova che crudel *battaglia*/ era tra Orrilo e dui guerrieri accesa./ Orrilo è solo; e si que' dui travaglia,/ ch'a gran fatica gli puon far difesa:
- b)15-68: Gli è ver che 'l negromante venuto era/ alla *battaglia* con vantaggio grande;/ che seco tratto in campo avea una fera,/ la qual si truova solo in quelle bande:
- b)15-73: Or la *battaglia* i duo gioveni fanno,/ che le due donne ambi pregati n'hanno.
- b)15-74: l'ombre avean tolto ogni vedere a torno/ sotto l'incerta e mal compresa luna;/ quando alla rocca Orril fece ritorno,/ poi ch'alla bianca e alla sorella bruna/ piacque di differir l'aspra *battaglia*/ fin che 'l sol nuovo all'orizzonte taglia.
- b)18-60: Re Norandin con la sua corte armata,/ vedendo tutto 'l populo fuggire,/ venne alla porta in *battaglia* ordinata,/ e quella fece alla sua giunta aprire.
- b)18-114: L'ardito Astolfo e il forte Sansonetto,/ ch'avean con lei vestita e piastra e maglia,/ ben che non venner già per tal effetto,/ pur, vedendo attaccata la *battaglia*,/ abbassan la visiera de l'elmetto,/ e poi la lancia per quella canaglia;
- b)19-67: - Gli è ver (dicea) che s'uom si ritrovasse/ tra voi così animoso e così forte,/ che contra dieci nostri uomini osasse/ prender *battaglia*, e desse lor la morte,/ e far con diece femine bastasse/ per una notte ufficio di consorte;
- b)19-75: Ella di piastre già guernita e maglia,/ s'appresentò nel campo alla *battaglia*.
- b)19-80: Dato che fu de la *battaglia* il segno,/ nove guerrier l'aste chinaro a un tratto:/ ma quel dal nero ebbe il vantaggio a sdegno;/ si ritirò, né di giostrar fece atto.
- b)20-1: Arpalice e Camilla son famose,/ perché in *battaglia* erano esperte ed use;
- b)20-48: A me par, se a voi par, che statuito/ sia, ch'ogni cavallier per lo avvenire,/ che fortuna abbia tratto al nostro lito,/ prima ch'al tempio si faccia morire,/ possa egli sol, se gli piace il partito,/ incontra i dieci alla *battaglia* uscire;
- b)22-86: Chi di qua, chi di là cade per terra:/ lo scudo non pur lor gli occhi abbarbaglia,/ ma fa che ogn'altro senso attonito erra./ Ruggier, che non sa il fin de la *battaglia*,/ volta il cavallo; e nel voltare afferra/ la spada sua che si ben punge e taglia:
- b)22-95: Al partir che Ruggier fe' dal castello,/ dove avea vinto con poca *battaglia*;
- b)27-66:- Va indietro tu! - Vavvi pur tu! - né passo/ però tornando, gridan tuttavia;/ ed attaccossi la *battaglia* in terzo,/ ed era per uscirne un strano scherzo.// [...].
- b)38-25: E come poi quei populi inesperti/ armi ed acconci ad uso di *battaglia*,/ e senza danno passi pei deserti/ ove l'arena gli uomini abbarbaglia,/ a punto a punto l'ordine che tegna,/ tutto il vecchio santissimo gl'insegna.
- b)40-52: - Facciàn (disse Gradasso) al modo mio,/ a un nuovo modo ch'in pensier mi viene:/ questa *battaglia* pigliamo ambedui/ incontra Orlando, e un altro sia con lui. –
- b)40-58: Per compagno s'elege alla *battaglia*/ il fedel Brandimarte e 'l suo cognato.

- b)41-30: Pel di de la *battaglia* ogni guerriero/ studia aver ricco e nuovo abito indosso.
 b)41-31: Fece disegno Brandimarte, il giorno/ de la *battaglia*, per amor del padre,/ e per suo onor, di non andare adorno/ se non di sopraveste oscure ed adre.
 b)41-33: Sempre ha timor nel cor, sempre tormento/ che Brandimarte suo non le sia tolto./ Già l'ha veduto in cento lochi e cento/ in gran *battaglie* e perigliose avvolto;
 b)41-36: Giunse quel di medesimo Agramante,/ e s'accampò da la contraria parte;/ ma perché molto era inchinata l'ora,/ differir la *battaglia* ne l'aurora.
 b)41-40: Qui consiste il ben vostro; né consiglio/ altro potete prender, che vi vaglia;/ e men di tutti gli altri, se col figlio/ di Milon vi mettete alla *battaglia*;
 b)41-73: né tornar Brandimarte gli concede,/ tanto lo stringe e tanto lo travaglia;/ si volge intorno, e similmente a piede/ vede Sobrin che sta senza *battaglia*.
 b)41-86: Essendo la *battaglia* in tale istato,/ Sobrin, ch'era giaciuto in terra molto,/ si levò, poi ch'in sé fu ritornato;
 b)42-69: Rinaldo vuol trovarsi con Orlando/ alla *battaglia*, e se ne vede lunge.
- C) Figur. Travagliosa esperienza morale; conflitto di sentimenti, di passioni.
 c)30-32: C'ha potuto giovare al petto mio/ il gaudio che sia spenta la *battaglia*/ per me da voi contra quell'altro presa./ se un'altra non minor se n'è già accesa?
- D) Locuz. ant. *Dare battaglia*: assaltare; muover guerra.
 d)14-105: Alla città, che molte miglia gira,/ da molte parti si può *dar battaglia*:/ ma perché sol da un canto assalir mira,/ né volentier l'esercito sbarraglia,/ oltre il fiume Agramante si ritira/ verso ponente, acciò che quindi assaglia;
- E) Locuz. *Dare, muovere, prendere (pigliare), offrire, impegnare, attaccare, venire a battaglia*: iniziare il combattimento.
 e)39-7: Melissa, poi che con sue finte larve/ la *battaglia* attaccò, subito sparve.
 e)41-38: Dopo i saluti e 'l giunger mano a mano,/ molte ragion, sì come amico, disse/ il fedel cavalliero al re pagano,/ perché a questa *battaglia* non venisse:
- F) Locuz. *Essere a battaglia*: combattere.
 f)34-38: che tornò con vittoria, e fu sovente/ con orribil persone e mostruose,/ con Griganti a *battaglia* e Lestrigoni,/ ch'erano infesti a nostre regioni.
- G) Locuz. *Far battaglia*: combattere.
 g)18-40: e con l'inamorato d'Isabella/ *facea battaglia* perigliosa e fiera:/ col re Sobrin Lurcanio si martella:/ Rinaldo incontra avea tutta una schiera;
 g)35-34: Ella venia cercando un cavalliero,/ ch'a *far battaglia* usato, come lontra,/ in acqua e in terra fosse, e così fiero,/ che lo potesse al pagan porre incontra.
- H) Locuz. *Battaglia accoppiata*: nei tornei, combattimento di cavalieri a coppie.
 h)46-100: Vedesi quivi chi è buon cavalliero;/ che vi son mille lance il giorno rotte:/ fansi *battaglie* a piedi e a destriero,/ *altre accoppiate*, altre confuse in frotte.
- I) Locuz. *Cavallo (o destriero: PJK⁹⁵) da battaglia*: cavallo adatto a servire in combattimento.
 i)4-10: Avea l'oste un *destrier* ch'a costei piacque,/ ch'era buon *da battaglia* e da camino:
- J) Locuz. *Sapere d'arme, di battaglia*: essere dotato in battaglia, essere in grado di fare battaglia (PJK).
 j)35-36: o consigliami almeno in che paese/ possa io trovare un ch'a colui resista,/ e *sappia* tanto d'arme e *di battaglia*,/ che 'l fiume e 'l ponte al pagan poco vaglia.

◆ Certame

- A) Gara, competizione, agone. -Figur.
 a)13-60: dove onorato e splendido *certame*/ avrà col suo dignissimo consorte,/ chi di lor più le virtù prezzi ed ame,/ e chi meglio apra a cortesia le porte.

◆ Conflitto

- A) Combattimento fra due eserciti o armate in guerra (tra stati, nazioni, popoli).
 a)1-9: Carlo, che non avea tal lite cara,/ che gli rendea l'aiuto lor men saldo,/ questa donzella, che la causa n'era,/ tolse, e diè in mano al duca di Bavera; // in premio promettendola a quel d'essi/ ch'in quel *conflitto*, in quella gran giornata,/ degli infideli più copia uccidessi,/ e di sua man prestassi opra più grata.
 a)13-83: In supplimento de le turbe uccise/ ne le *battaglie* e ne' fieri *conflitti*,/ l'un signore in Ispagna, e l'altro mise/ in Africa, ove molti n'eran scritti;

⁹⁵ Cfr. nt. 40 (pag. 72).

- a)14-1: Nei molti assalti e nei crudel *conflitti*,/ ch'avuti avea con Francia, Africa e Spagna,/ morti erano infiniti, e derelitti/
al lupo, al corvo, all'aquila griffagna;
- a)32-28: Venne a incontrare un cavallier guascone/ che dal campo african venia diritto,/ ove era stato da quel di prigionie,
che fu inanzi a Parigi il gran *conflitto*.
- a)40-1: Lungo sarebbe, se i diversi casi/ volessi dir di quel naval *conflitto*:/ e raccontarlo a voi mi parria quasi,/ magnanimo
figliuol d'Ercole invito,/ portar, come si dice, a Samo vasi,/ nottole Atene, e crocodili a Egitto:/ che quanto per udita io ve
ne parlo,/ Signor, miraste, e feste altrui mirarlo.
- a)40-63: Un servitor intanto di Ruggiero,/ ch'era fedele e pratico et astuto,/ né pel *conflitto* dei duo campi fiero/ avea di
vista il patron mai perduto,/ venne a trovarlo, e la spada e 'l destriero/ gli diede, perché a' suoi fosse in aiuto.
- B) Combattimento fra un guerriero (in part., un cavaliere) e un gruppo armato consistente di più di due guerrieri, che possono
attaccare l'avversario simultaneamente; combattimento fra due gruppi armati consistenti in più di due guerrieri.
- b)41-35: Andò il legno a trovar l'isola al dritto,/ ove far si dovea tanto *conflitto*.
- ◆ **Contesa**
- A) Combattimento fra due eserciti o armate in guerra (tra stati, nazioni, popoli).
- a)14-127: Oltra che i nostri facciano difesa/ dal basso all'alto, e mostrino valore;/ nuova gente succede alla *contesa*/ sopra
l'erta pendice interiore,/ che fa con lance e con saette offesa/ alla gran moltitudine di fuore,/ [...].
- a)16-38: Ch'io non vi dia rotti i nemici, alcuno/ non sia chi tema, e con poca *contesa*:/ che gente male esperta tutta parmi,
senza possanza, senza cor, senz'armi. –
- a)40-6: Era la notte, e non si vedea lume,/ quando s'incominciò l'aspre *contese*:/ ma poi che 'l zolfo, e la pece, e 'l bitume/
sparso in gran copia, ha proree sponde accese,/ e la vorace fiamma arde e consume/ le navi e le galee poco difese:/ si
chiaramente ognun si vedea intorno,/ che la notte pareva mutata in giorno.
- B) Disputa a parole o a fatti (a corpo a corpo); grave litigio, aspra contesa, zuffa; il contendere.
- b)12-92: V'era una vecchia; e facean gran *contese*/ (come uso feminil spesso esser suole),/ ma come il conte ne la grotta
scese,/ finiron le dispute e le parole.
- b)18-37: La Discordia ch'udi questo pensiero,/ guardò, ridendo, la Superbia, e disse/ che volea gire a trovare un destriero/
che gli apportasse altre *contese* e risse;
- b)26-122: La Discordia, credendo non potere/ altro esser quivi che *contese* e risse,/ né vi dovesse mai più luogo aver/ o
pace o triegua, alla sorella disse/ ch'omai sicuramente a rivedere/ i monachetti suoi seco venisse.
- b)27-78: Venner da le parole alle *contese*,/ ai gridi, alle minacce, alla battaglia,/ che per molt'ira in più fretta s'accese,/ che
s'accendesse mai per fuoco paglia.
- b)28-51: Una, senza sforzar nostro potere,/ ma quando il natural bisogno inviti,/ in festa goderemoci e in piacere,/ che mai
contese non avren né liti.
- b)28-85: Posto ch'ebbe alle liti e alle *contese*/ termine il re pagan, lasciò la mensa;
- b)31-47: e de la spada ella suggiunse appresso,/ che discordia e *contesa* e gran litigi/ tra il Sericano e l' Tartaro avea messo;
- b)32-105: Per questo, che *contesa* diseguale/ è tra me e questa donna, vo' inferire/ che, contendendo di beltà, può assai/
perdere, e meco guadagnar non mai.
- b)46-57: - Poi che non c'è Ruggier, che la *contesa*/ de la moglier fra sé e costui discioglie;
- b)46-74: Libera corte fa bandire intorno,/ ove sicuro ognun possa venire:/ e campo franco sin al nono giorno/ concede a chi
contese ha da partire.
- C) Conflitto di sentimento, pensiero.
- c)21-53: Così Filandro, tra molte *contese*/ de' duo pensieri, al manco rio s'apprese.
- D) Figur. Confronto, paragone.
- d)43-49: Non sai tu, contra l'oro che né i marmi/ né 'l durissimo accir sta alla *contesa*?
- E) Resistenza, opposizione: nella locuz. *senza contesa* (e si veda alla lettera F la locuz. *far contesa*).
- e)4-19: Qui vi per forza lo tirò d'incanto;/ e poi che l'ebbe, ad altro non attese,/ e con studio e fatica operò tanto,/ ch'a sella e
briglia il cavalcò in un mese:/ così ch'in terra e in aria e in ogni canto/ lo faceva volteggiar *senza contese*.
- e)11-50: S'avea creduto quella gente pazza/ che le dovesse far poche *contese*,/ quando né indosso gli vedea corazza,/ né
scudo in braccio, né alcun altro arnese;
- e)13-40: e poi che presi gli ha *senza contese*,/ le man lor lega con la fune istrette,/ con una fune al suo bisogno destra,/ che
ritrovò ne la casa silvestra.
- e)14-64: limpido e chiaro sì, ch'in lui mirando,/ *senza contesa* al fondo porta il lume.
- e)16-82: E così al duca de la gente scotta/ fa piazza intorno spaziosa e bella;/ sì che *senza contesa* un destrier puote/ salir di
quei che vanno a selle vote.
- e)18-85: - Falsissimo ladron, tu te ne menti! -/ un pugno gli tirò di tanto peso,/ che ne la gola gli cacciò duo denti:/ e *senza*
più contesa, ambe le braccia/ gli volge dietro, e d'una fune allaccia;
- e)44-9: Proferte senza fine, onore e festa/ fece a Ruggiero il paladin cortese./ Il prudente eremita, come questa/ benivolenta
vide, adito prese./ Entrò dicendo: - A fare altro non resta/ (e lo spero ottener *senza contese*),/ che come l'amicizia è tra voi
fatta,/ tra voi sia ancora affinità contratta;

- F) Locuz. *essere, stare a contesa, venire a contesa, in contesa* : disputare sia con parole, sia con fatti, litigare, altercare, contendere, azzuffarsi, venire alle mani, incominciare a disputare, a litigare; entrare in gare. – Anche per simil.
f)17-104: Gli altri ch'eran venuti a lor contesa,/ quivi restar senza contrasto alcuno,/ avendo lor Grifon, solo, interrotto/ quel che tutti essi avean da far contra otto.
- G) Locuz. *essere, stare a contesa, venire a contesa, in contesa* : disputare sia con parole, sia con fatti, litigare, altercare, contendere, azzuffarsi, venire alle mani, incominciare a disputare, a litigare; entrare in gare. – Anche per simil.
g)19-61: Pigliare il porto l'una parte loda,/ e l'altra il biasma, e sono alle contese;/ ma la più forte in guisa il padron stringe,/ ch'al porto, suo malgrado, il legno spinge.
- H) Locuz. *Fare contesa* : opporre resistenza, contendere.- Anche al figur.
h)20-39: e quando vuol partirne, rimanere/ si sente il core ove è chi'l punge e rode:/ legar si sente e non sa far contesa,/ e al fin dal suo prigion si trova presa.
h)24-31: Se tu m'avessi posto alla difesa/ d'una tua rocca, e ch'al primiero assalto/ alzate avessi, senza far contesa,/ degl'inimici le bandiere in alto;
- I) Locuz. *Trovare contesa*: incontrare ostacolo, resistenza.
i)41-82: Ebbe il destrier, che non trovò contesa,/ e levò un salto et entrò ne la sella.

◆ **Contrasto**

- A) (ant. *contasto*) sm. Combattimento fra due eserciti o armate in guerra (tra stati, nazioni, popoli).
a)33-24: Vedete Carlo ottavo, che discende/ da l'Alpe, e seco ha il fior di tutta Francia,/ che passa il Liri e tutto 'l regno prende/ senza mai stringer spada o abbassar lancia,/ fuor che lo scoglio ch'a Tifeo si stende/ su le braccia, sul petto e su la pancia;/ che del buon sangue d'Avalo al *contrasto*/ la virtù trova d'Inico del Vasto. –
- B) Il contrastare; resistenza, opposizione, impedimento, ostacolo; difficoltà. – *senza contrasto*: senza incontrare o senza opporre alcuna difficoltà o resistenza.
b)9-17: Il vento, poi che furioso suto/ fu quattro giorni, il quinto cangiò metro:/ lasciò *senza contrasto* il legno entrare/ dove il fiume d'Anversa ha foce in mare.
b)11-52: Mentre avea il paladin da questa banda/ così tenuto i barbari impediti,/ eran senza contrasto quei d'Irlanda/ da più parte ne l'isola saliti;
b)17-104: Gli altri ch'eran venuti a lor contesa,/ quivi restar *senza contrasto* alcuno,/ avendo lor Grifon, solo, interrotto/ quel che tutti essi avean da far contra otto.
b)23-95: Ma il parlar di costei sì non m'importa,/ ch'io non debba d'Orlando aver più cura,/ ch'alla sua sella ciò ch'era di guasto,/ tutto ben raccontò *senza contrasto*.
b)37-112: Quindi Ruggiero e le donzelle il passo/ alla rocca voltar, ch'era sul sasso.// La diè *senza contrasto* in poter loro/ chi v'era dentro, e così i ricchi arnesi,/ ch'in parte messi a sacco, in parte foro/ dati ad Ullania ed a' compagni offesi.
b)38-44: Crederò ben, che sian gli Arabi scesi/ da le montagne, ed abbian dato il guasto,/ e saccheggiato, e morti uomini e presi,/ ove trovato avran poco *contrasto*;
b)40-7: Onde Agramante che per l'aer scuro,/ non avea l'inimico in sì gran stima,/ né aver *contrasto* si credea sì duro,/ che, resistendo, al fin non lo reprima;
- C) Contesa, diverbio, alterco, disputa; controversia, competizione; diniego, ripulsa.
c)29-12: Crescer più sempre l'appetito cieco/ vede del re pagan, né sa che farsi./ Ben sa che vuol venire all'atto bieco,/ ove i *contrast*i suoi tutti fien scarsi.
- D) Figur. Conflitto, urto (di sentimento, di passioni); disaccordo, opposizione.
d)21-63: Come sparvier che nel piede grifagno/ tenga la starna e sia per trarne pasto,/ dal can che si tenea fido compagno,/ ingordamente è sopraggiunto e guasto;/ così il medico intento al rio guadagno,/ donde sperava aiuto ebbe *contrasto*.
d)25-1: Oh gran *contrasto* in giovenil pensiero,/ desir di laude ed impeto d'amore!
- E) Locuz. *Far contrasto*: contrastare, contraddire, contestare.
e)46-8: La cognata è con lei, che di sua fede/ non mosse mai, perché l'avesse in ira/ Fortuna che le *fe'* lungo *contrasto*./ Ecco Anna d'Aragon, luce del Vasto;
- F) Locuz. *Far contrasto*: opporre resistenza.
f)44-88: Non è, visti quei colpi, chi gli faccia/ *contrasto* più, così n'è ognun smarrito;/ sì che si cangia subito la faccia/ de la battaglia; [...].

◆ **Giostra**

- A) Combattimento fra un guerriero (in part., un cavaliere) e un gruppo armato consistente di più di due guerrieri, che possono attaccare l'avversario simultaneamente; combattimento fra due gruppi armati consistenti in più di due guerrieri.

- a)18-48: Ma con tutto 'l valor che di sé mostra,/ non può tener si ferma la sua gente,/ si ferma, ch'aspettar voglia la nostra/
di numero minor, ma più valente./ Ha più ragion di spada e più di *giostra*/ e d'ogni cosa a guerra appartenente.
- a)22-56: Poi non conviene all'importanza nostra/ che ne vieta ogni indugio, ogni dimora,/ che punto vi fermiate a quella
giostra;
- a)22-57: Ti fia per questa *giostra* manifesto,/ se buoni siamo d'aiutar colui/ che per cagion si debole e si lieve,/ come n'hai
detto, oggi bruciar si deve. -
- a)22-70: E questo il primo fu di quei compagni/ che quivi mantenean l'usanza fella,/ che de le spoglie altrui non fe'
guadagni,/ e ch'alla *giostra* uscì fuor de la sella.
- a)22-83: Quivi alla *giostra* ne venia con questo,/ come io v'ho detto ancora, si animoso,/ che quei tre cavallier che vedea
inanti,/ manco temea che pargoletti infanti.
- a)22-88: Presto si volge, e nel voltar, cercando/ con gli occhi va l'amata sua guerriera;/ e vien là dove era rimasa, quando/
la prima *giostra* cominciata s'era.
- a)45-66: Anzi Astolfo e la donna, che portata/ l'aveano poi, credean che non l'incanto,/ ma la propria possanza fosse stata,
che dato loro in *giostra* avesse il vanto;
- B) Combattimento fra due cavalieri che anticamente si svolgeva con armi cortesi o smussate e aveva per intento principale di dimostrare l'abilità nel maneggiare le armi, nel colpire con esattezza l'avversario per disarcionarlo (e indica in partic., il combattimento in cui due cavalieri, correndosi incontro con la lancia in resta, cercavano di sbalzarsi l'un l'altro di sella).
- b)7-31: Spesso in conviti, e sempre stanno in feste,/ in *giostre*, in lotte, in scene, in bagno, in danza: (→ Giostra generica)
- b)13-6: Mio padre fe' in Baiona alcune *giostre*,/ esser denno oggimai dodici mesi. (→ Giostra generica)
- b)16-7: come quel che volea con bella mostra/ comparire in Damasco ad una *giostra*. (→ Giostra di Norandino)
- b)17-23: E narrò lor come il re Norandino/ re di Damasco e di tutta Soria,/ fatto avea il paesano e 'l peregrino/ ch'ordine
avesse di cavalleria,/ alla *giostra* invitar, ch'al matutino/ del di sequente in piazza si faria; (→ Giostra di Norandino)
- b)17-72: Giunsero in piazza, e trassonsi in disparte,/ né pel campo curar far di sé mostra,/ per veder meglio il bel popol di
Marte,/ ch'ad uno, o a dua, o a tre, veniano in *giostra*. (→ Giostra di Norandino)
- b)17-82: De la *giostra* era il prezzo un'armatura/ che fu donata al re pochi di inante,/ che su la strada ritrovò a ventura,
ritornando d'Armenia, un mercatante. (→ Giostra di Norandino)
- b)17-83: Se conoscute il re quell'arme avesse,/ care avute l'avria sopra ogni arnese;/ né in premio de la *giostra* l'avria
messe,/ come che liberal fosse e cortese. (→ Giostra di Norandino)
- b)17-96: Quivi erano d'Apamia duo germani,/ soliti in *giostra* rimaner di sopra,/ Tirse e Corimbo; ed ambo per le mani/ del
figlio d'Uliver cader sozzopra. (→ Giostra generica)
- b)17-96: L'uno gli arcion lascia allo scontro vani;/ con l'altro messa fu la spada in opra./ Già per commun giudicio si tien
certo/ che di costui fia de la *giostra* il merto. (→ Giostra di Norandino)
- b)17-97: Costui, sdegnoso ch'un guerriero esterno/ debba portar di quella *giostra* il pregio,/ piglia una lancia, e verso Grifon
grida,/ e molto minacciandolo lo sfida. (→ Giostra di Norandino)
- b)17-105: e poi divise in due la grossa schiera,/ indi, secondo il sangue e la lor prova,/ gli andò accoppiando, e fe' una
giostra nova. (→ Giostra di Norandino)
- b)17-113: E fa gridarlo al suon degli oricalchi/ vincitor de la *giostra* di quel giorno. (→ Giostra di Norandino)
- b)18-76: Di quel Martano ivi ebbe ad informarse;/ ed udi ch'a Damasco se n'era ito/ con Orrigille, ove una *giostra* farse/
dovea solenne per reale invito. (→ Giostra di Norandino)
- b)18-77: Martano si facea con bella mostra/ portare inanzi il pregio de la *giostra*. (→ Giostra di Norandino)
- b)18-87: piccoli e grandi, ognun sapea già come/ egli era, che si ben corse l'antenne,/ ed a cui tolto fu con falsa mostra/ dal
compagno la gloria de la *giostra*. (→ Giostra di Norandino)
- b)18-95: e perciò fe' bandir per quel paese,/ che faria un'altra *giostra* indi ad un mese. (→ 2^a giostra di Norandino)
- b)18-96: ed in Fenicia e in Palestina venne,/ e tanto, ch'ad Astolfo ne diè spia,/ il qual col viceré deliberosse/ che quella
giostra senza lor non fosse. (→ 2^a giostra di Norandino)
- b)18-97: Astolfo con costui levò le some,/ per ritrovarsi ove la Fama canta,/ si che d'intorno n'ha piena ogni orecchia,/ ch'in
Damasco la *giostra* s'apparecchia. (→ 2^a giostra di Norandino)
- b)18-106: Avendo Norandin fermo nel core/ che, come il primo pregio, il secondo anco,/ e d'ambidue le *giostre* il sommo
onore/ si debba guadagnar Grifone il bianco; (→ Le due giostre di Norandino)
- b)18-107: L'arme che ne la *giostra* fatta dianzi/ si doveano a Grifon che 'l tutto vinse,/ [...]. (→ Giostra di Norandino)
- b)18-127: Marfisa, giunta al re, con viso altiero/ disse: - Io non so, signor, con che ragione/ vogli quest'arme dar, che tue
non sono,/ al vincitor de le tue *giostre* in dono. (→ Le giostre di Norandino)
- b)18-132: Ne la città con pace e con amore/ tornaro, ove le feste raddoppiarsi./ Poi la *giostra* si fe', di che l'onore/ e 'l
pregio Sansonetto fece darsi; (→ Giostra di Norandino)
- b)19-76: Gira una piazza al sommo de la terra,/ di gradi a seder atti intorno chiusa;/ che solamente a *giostre*, a simil guerra,
a cacce, a lotte, e non ad altro s'usa: (→ Giostra nella città delle femmine omicide)
- b)19-92: Già sono in punto, ed altro non s'aspetta/ ch'un alto suon che lor la *giostra* accenne. (→ Giostra nella città delle
femmine omicide: Marfisa vs. Guidon Salvaggio)
- b)31-69: I cavallier, di *giostra* ambi maestri,/ che le lance avean grosse come travi,/ tali qual fur nei lor ceppi silvestri,/ si
dieron colpi non troppo soavi. (→ Giostra generica)
- b)32-66: Se, quando arriva un cavallier, si trova/ vota la stanza, il castellan l'accetta;/ ma vuol se sopravien poi gente
nuova,/ ch'uscir fuori alla *giostra* gli prometta. (→ Giostra nel Castello di Tristnao)
- b)32-73: Quei dentro alle finestre e ai corridori/ miran la *giostra* al lume de la luna,/ che mal grado de' nugoli lo spande/
e fa veder, ben che la pioggia è grande. (→ Giostra nel Castello di Tristnao)

- C) Rapporto sessuale, congiungimento carnale.
c)19-73: non disegnavan di Marfisa forte,/ stimando che trovar dovesse inciampo/ ne la seconda *giostra* de la sera,/ ch'ad averne vittoria abil non era.

◆ Guerra

- A) Combattimento fra due eserciti o armate in guerra (tra stati, nazioni, popoli).
a)1-7: Quella che dagli esperi ai liti eoi/ avea difesa con sì lunga *guerra*,/ or tolta gli è fra tanti amici suoi,/ senza spada adopràr, ne la sua terra.
a)2-26: che vuole uscir di nuovo alla campagna,/ e ritentar la sorte de la *guerra*./ Spaccia Rinaldo subito in Bretagna,/ Bretagna che fu poi detta Inghilterra.
a)3-2: Di cui fra tutti li signori illustri,/ dal ciel sortiti a governar la terra,/ non vedi, o Febo, che 'l gran mondo lustrì,/ piú gloriosa stirpe o in pace o in *guerra*;
a)3-29: Questo ch'or a nui viene è il secondo *Azzo*,/ di cortesia piú che di *guerre* amico,/ tra dui figli, Bertoldo ed Albertazzo.
a)3-42: Sarà di questo il pueril trastullo/ sudar nel ferro e travagliarsi in *guerra*,/ e da lo studio del tempo primiero/ il fior riuscirà d'ogni guerriero.
a)3-53: Le genti di Romagna mal condotte,/ contra i vicini e lor già amici, in *guerra*,/ se n'avedranno, insanguinando il suolo/ che serra il Po, Santerno e Zanniolo.
a)11-27: Per te son giti ed anderan sotterra/ tanti signori e cavallieri tanti,/ prima che sia finita questa *guerra*,/ che 'l mondo, ma piú Italia ha messo in pianti;
a)11-46: e dicean che sarebbe un nuovo torsi/ Proteo nimico, e attizzar l'ira insana,/ da farli porre il marin gregge in terra,/ e tutta rinovar l'antica *guerra*;
a)11-79: [...] gli ritolse/ Olanda, e in Frisa non gli lasciò terra;/ ed a ribellione anco gli volse/ la sua Selandia: e non finì la *guerra*,/ che gli diè morte; [...].
a)15-30: così per tutto il mar, ch'in mezzo serra/ di là l'Europa e di qua l'Afro aprico,/ sarà vittorioso in ogni *guerra*,/ poi ch'Andrea Doria s'avrà fatto amico.
a)19-65: Non fu quivi sì tosto il legno sorto/ (già l'avisò era per tutta la terra),/ che fur seimila femine sul porto,/ con gli archi in mano, in abito di *guerra*;
a)24-93: Più e piú giorni gran spazio di terra/ cercaro, e sempre per lochi piú inculti;/ che pieno essendo ogni cosa di *guerra*,/ voleano gir piú che poteano occulti.
a)25-7: Quindi seguendo il camin preso, venne/ (già declinando il sole) ad una terra/ che 'l re Marsilio in mezzo Francia tenne,/ tolta di man di Carlo in quella *guerra*.
a)27-29: Da l'altra parte i capitani carleschi/ stringon con Alamanni e con Britoni/ quei di Francia, d'Italia e d'Inghilterra;/ e si mesce aspra e sanguinosa *guerra*.
a)30-81: - Chi m'assicura, ohimè, degli accidenti/ (ella dicea), c'han forza in ogni lato,/ ma ne le *guerre* piú, che non distorni/ alcun tanto Ruggier, che piú non torni?
a)31-60: Come lei Brandimarte vide pria,/ lasciò la *guerra*, e tornò tutto umano,/ e corse ad abbracciarla; e d'amor pieno,/ mille volte baciolla o poco meno.
a)31-83: Ma ridur si può in Arli o sia in Narbona/ con quella poca gente c'ha d'intorno;/ che l'una e l'altra terra è forte e buona/ da mantener la *guerra* piú d'un giorno:
a)33-6: Quel signor disse lor: - Vo' che sappiate,/ che de le *guerre* che son qui ritratte,/ fin al dì d'oggi poche ne son state;
a)33-7: Le *guerre* ch'i Franceschi da far hanno/ di là da l'Alpe, o bene o mal successe,/ dal tempo suo fin al millesim'anno,/ Merlin profeta in questa sala messe;
a)34-2: Il bel vivere allora si summerse;/ e la quiete in tal modo s'escluse,/ ch'in *guerre*, in povertà sempre e in affanni/ è dopo *stata*, ed è per star molt'anni:
a)34-22: Io non ti potrei esprimere il gran danno/ ch'Alceste al padre mio fa in quella *guerra*.
a)34-33: Quel re, d'ira infiammando ambe le gote,/ disse ad Alceste che non vi pensassi;/ che non si volea tor da quella *guerra*,/ fin che mio padre avea palmo di terra.
a)36-2: Di cortesia, di gentilezza esempi/ fra gli antiqui guerrier si vider molti,/ e pochi fra i moderni; ma degli empi/ costumi avvien ch'assai ne vegga e ascolti/ in quella *guerra*, Ippolito, che i tempi/ di segni ornate agli nimici tolti,/ e che traeste lor galee captive/ di preda carche alle paterne rive.
a)36-39: In poco spazio ne gittò per terra/ trecento e piú con quella lancia d'oro./ Ella sola quel dì vinse la *guerra*,/ messe ella sola in fuga il popol Moro.
a)38-62: Ma se tu vuoi far *guerra* universale,/ ancor che 'l valor suo sia sopraumano,/ egli però non sarà piú ch'un solo,/ ed avrà di par suoi contra uno stuolo.
a)39-24: Liberato Dudon, grazie ne rende/ al duca, e seco si mette a disporre/ le cose che appertengono alla *guerra*,/ così quelle da mar, come da terra.
a)39-63: Brandimarte rispose voler Carlo/ servir per tutta questa *guerra* e Orlando;
a)39-64: Indi Orlando col duca si ristinse,/ ed in che stato era la *guerra*, intese:
a)39-66: Fu quasi il re Agramante abbandonato/ nel pericol maggior di quella *guerra*;
a)39-72: De la gran moltitudine ch'uccisa/ fu da ogni parte in questa ultima *guerra*/ (ben che la cosa non fu ugual divisa;
a)39-74: si fe' porre a Valenza, e con gran cura/ cominciò a riparar castella e rocche,/ e preparar la *guerra* che fu poi/ la sua ruina e degli amici suoi.
a)40-42: E però ne la *guerra* che gli mosse/ del pontifice irato un duro sdegno,/ ancor che ne le deboli sue posse/ non potessi egli far molto disegno,/ e chi lo difendea, d'Italia fosse/ spinto, e n'avesse il suo nimico il regno;

- a)40-50: farò ch'in Nubia lor faran tal *guerra*,/ che non si fermeran ne la tua terra. -
a)40-59: Non se ne può per Africa aver molte;/ si perché in Francia avea tratto alla *guerra*/ il re Agramante ciò ch'era di buono,/ si perché poche in Africa ne sono.
a)44-102: Ungiardo era signor di quella terra,/ suddito e caro a Costantino molto,/ ove avea per cagion di quella *guerra*/ da cavallo e da piè buon numer tolto.
- B) Combattimento fra un guerriero (in part., un cavaliere) e un gruppo armato consistente di più di due guerrieri, che possono attaccare l'avversario simultaneamente; combattimento fra due gruppi armati consistenti in più di due guerrieri.
b)4-25: Avea lasciato quel misero in terra/ il libro che facea tutta la *guerra*:
b)6-33: Il nome mio fu Astolfo; e paladino/ era di Francia, assai temuto in *guerra*:
b)6-65: Lo scudo imbraccia, e qua e là si lancia,/ ma l'inimico stuolo è troppo grosso:/ l'un quinci il punge, e l'altro quindi afferra:/ egli s'arrosta, e fa lor aspra *guerra*.
b)9-27: di che il superbo re di Frisa tanto/ isdegno prese e a tanto odio si volse,/ ch'entrò in Olanda, e cominciò la *guerra*/ che tutto il sangue mio cacciò sotterra.
b)10-77: Il suo nome, famoso in queste bande,/ è Leonetto, il fior de li gagliardi,/ di consiglio e d'ardire in *guerra* mastro,/ del re nipote, e duca di Lincastro.
b)14-45: Rotta che se la vede, il gran troncone/ che resta intero, ad ambe mani afferra;/ e fa morir con quel tante persone,/ che non fu vista mai più crudel *guerra*.
b)15-7: altri signori, ed altre assai persone/ esperte ne la *guerra* e bene armate;
b)15-10: come gli n'avea data pur assai/ speme colei ch'Alcina vinse in *guerra*.
b)15-37: Quivi pigliaro il porto, e fur conversi/ con la poppa alla ripa i legni vaghi;/ quindi sicur d'Alcina e di sua *guerra*,/ Astolfo il suo camin prese per terra.
b)17-119: Presso alla porta ove Grifon venia,/ siede a sinistra un splendido castello,/ che, più che forte e ch'a *guerre* atto sia,/ di ricche stanze è accommodato e bello.
b)18-48: Ha più ragion di spada e più di giostra/ e d'ogni cosa a *guerra* appertinente.
b)18-63: Quando di dritto e quando di reverso/ getta or pedoni or cavallieri in terra./ Il popul contra lui tutto converso/ più e più sempre inaspera la *guerra*.
b)18-111: e per la fretta ch'ella n'ebbe, avvenne/ ch'altre ne prese, altre mandonne in terra./ Il re, che troppo offeso se ne tenne,/con uno sguardo sol le mosse guerra;
b)18-123: de l'arme ch'attaccate avean la *guerra*,/ disse che non n'avea troppa scienza;
b)19-14: Cloridan, che Medor vede per terra,/ salta del bosco a discoperta *guerra*.
b)19-76: che solamente a giostre, a simil *guerra*,/ a cacce, a lotte, e non ad altro s'usa:
b)25-63: Non le domando a questa offerta unire/ tesor, né dominar populi e terre,/ né in più virtù né in più vigor salire,/ né vincer con onor tutte le *guerre*;
b)26-132: Ruggier, ch'aver tal fin vede la *guerra*,/ ruggie come un leon, non che sospira.
b)27-106: Ognun sapea ciò ch'egli avea già fatto/ per essa in giostre, in torneamenti, in *guerra*;
b)33-69: Pur tanto e tanto fur molesti, ch'ella,/ che negar senza biasmo non potea,/ abbassò l'asta, ed a tre colpi in terra/ li mandò tutti; e qui finì la *guerra*:
b)35-31: Io la lasciai ch'avea con breve *guerra*/ tre re gittati, un dopo l'altro, in terra;
b)43-3: Rompe eserciti alcuno, e ne le porte/ si vede entrar di bellicose terre,/ ed esser primo a porre il petto forte,/ ultimo a trarre, in perigliose *guerre*.
b)43-177: Cento paggi seguian sopra altrettanti/ grossi cavalli e tutti buoni a *guerra*;
- C) Di animali.
c)5-1: Tutti gli altri animai che sono in terra,/ o che vicon quieti e stanno in pace,/ o se vengono a rissa e si fan *guerra*,/ alla femina il maschio non la face:
c)18-14: Come se dentro a ben rinchiusa gabbia/ d'antiqua leonessa usata in *guerra*,/ perch'averne piacere il popul abbia,/ talvolta il tauro indomito si serra;
c)26-17: Se mai d'aver veduto vi raccorda,/ o rapportato v'ha fama all'orecchie,/ come, allor che 'l collegio si discorda,/ e vansi in aria a far *guerra* le pecchie,/ entri fra lor la rondinella ingorda,/ e mangi e uccida e guastine parecchie;/ dovete imaginar che similmente/ Ruggier fosse e Marfisa in quella gente.
- D) Contrasto, opposizione, resistenza; ostilità.
d)9-23: La bellezza e l'età ch'in lui fioriva,/ e li non più da me sentiti amori,/ con poca *guerra* me gli fèr captiva.
d)43-100: Non è si odiato altro animale in terra,/ come la serpe; e noi, che n'abbian faccia,/ patimo da ciascuno oltraggio e *guerra*;
- E) Conflitto di passione, di sentimenti contrastanti.
e)24-30: Il disleal con le ginocchia in terra/ lasciò cadersi, e disse: - Signor mio,/ ognun che vive al mondo pecca ed erra:/ né differisce in altro il buon dal rio,/ se non che l'uno è vinto ad ogni *guerra*/ che gli vien mossa da un piccol disio;
- F) Figur. Pena dell'animo, tormento, travaglio (anche con riferimento alla passione amorosa); molestia, fatica, disagio.
f)33-63: Il dolce sonno mi promise pace,/ ma l'amaro veggiar mi torna in *guerra*:
f)43-171: Solo senza te son; né cosa in terra/ senza te posso aver più, che mi piaccia./ Se teco era in tempesta e teco in guerra,/ perché non anco in ozio ed in bonaccia?

- G) Arte militare. –professione, esercizio delle armi; vita militare; servizio militare.
g)20-17: Finita che d'accordo è poi la guerra/ per cui stato Falanto era condotto,/ e lo stipendio militar si serra,/ sì che non v'hanno i gioveni più frutto,/ e per questo lasciar voglion la terra;
- H) *Apparecchio, macchina, munizione, nave, ordigno, strumento, vascello da guerra* : mezzi variamente impiegati per uso bellico.
h)8-25: Navi *apparecchia e munizion da guerra*,/ vettocaglia e danar maturamente.
- I) *Dio della guerra*: secondo la mitologia greco-latina, Ares o Marte.
i)36-54: Le pareo veder che 'l *dio di guerra*/ fosse Ruggiero alla possanza e all'arte.
- J) *Uomo, persona di guerra (o da guerra)*: soldato, guerriero; persona che ha propensione per la vita militare.
j)32-31: [...]/ che de l'uno e de l'altro sopraumano/ conoscendo il valor, sperano in breve/ far una razza d'uomini da guerra/ la più gagliarda che mai fosse in terra;
- K) Proverbio. *Non conosce la pace e non la stima chi provato non ha la guerra prima* : la guerra insegna ad apprezzare la pace.
k)31-2: L'acque parer fa saporite e buone/ la sete, e il cibo pel digiun s'apprezza:/ *non conosce la pace e non l'estima/ chi provato non ha la guerra prima*.
- L) Locuz. *fare, menare la guerra*: compiere azioni militari, guerreggiare, combattere.
l)3-46: non perché in premio poi guerra gli *faccia*,/ né, per cacciarlo, fin nel Barco passi.
l)15-99: ch'or con eterno obbrobrio e vituperio/ agli cristiani usurpano i Mori empi./ L'Europa è in arme, e di far guerra agogna/ in ogni parte, fuor ch'ove bisogna.
l)16-28: Mentre quivi col ferro il maledetto/ e con le fiamme *facea tanta guerra*,/ se di fuor Agramante avesse astretto,/ perduta era quel di tutta la terra.
l)16-84: Il buon Rinaldo, il quale a porre in terra/ i più dannosi avea sempre riguardo,/ la spada contra il re Agramante afferra,/ che troppo gli pareo fiero e gagliardo/ (*facea* egli sol più che mille altri guerra);
l)19-56: E 'l stare in dubbio era con gran periglio/ che non salisser genti de la terra/ con legni armati, e al suo desson di piglio,/ mal atto a star sul mar, non ch'a far guerra.
l)19-87: In somma tutti un dopo l'altro uccise,/ o ferì sì ch'ogni vigor n'emunse;/ e fu sicura che levar di terra/ mai più non si potrian per farle guerra.
l)33-54: ecco fa a un tempo egli in Italia guerra;/ ecco altri la fa a lui ne la sua terra.
l)34-21: e tanto stimolò, che lo dispose/ a pigliar l'arme e far guerra a mio padre.
l)40-9: Ma torniamo ad Orlando paladino,/ che, prima che Biserta abbia altro aiuto,/ consiglia Astolfo che la getti in terra,/ sì che a Francia mai più non faccia guerra.
l)40-20: Da tutti i canti risforzar l'assalto/ fe' il conte Orlando e da mare e da terra./ Sansonetto ch'avea l'armata in alto,/ entrò nel porto e s'accostò alla terra;/ e con frombe e con archi *facea* d'alto,/ e con vari tormenti estrema guerra;
- M) Locuz. *fare, menare la guerra*: Battersi in duello Recare offesa, danno; procurare pena, tormento, dolore (o anche disagio, molestia, disturbo); travagliare.
m)23-128: Non son, non sono io quel che paio in viso:/ quel ch'era Orlando è morto ed è sotterra;/ la sua donna ingrattissima l'ha ucciso:/sì, mancando di fè, gli ha fatto guerra.
m)28-88: Non sa da chi sperar possa mercede,/ se gli fanno i domestici suoi guerra:/ la notte e 'l giorno e sempre è combattuto/ da quel crudel che dovria dargli aiuto.
- N) Locuz. *Muovere guerra*: compiere atti ostili; opporsi, contrastare (anche con riferimento alla forza della natura).
n)26-121: mi credo ch'a difendere la testa/ di Rodomonte l'elmo non bastasse,/ l'elmo che fece il re far di Babelle/ quando muover pensò guerra alle stelle.
n)33-109: Divenne come Lucifer, superbo,/ e pensò muover guerra al suo Fattore.
n)38-28: sì che non pur la gente che gli chiede/ per muover guerra al regno di Biserta,/ ma centomila sopra gli ne diede,/ e gli fe' ancor di sua persona offerta.
- O) Locuz. *Pigliare, prendere, procacciare, rompere guerra* : intraprenderla, muoverla.
o)33-21: Lor mostra poi (ma vi pareo intervallo/ di molti e molti, non ch'anni, ma lustri)/ scender dai monti un capitano Gallo,/ e romper guerra ai gran Visconti illustri;
o)38-46: Il ritrovarti qui con noi,/ separato pel mar da la tua terra,/ ha dato ardir di romperti la guerra.
- P) Locuz. *per guerra*: durante il periodo in cui viene combattuta.
p)46-77: Posto avea il genial letto fecondo/ in mezzo un padiglione ampio e capace,/ il più ricco, il più ornato, il più giocondo/ che già mai fosse o per guerra o per pace,/ o prima o dopo, teso in tutto 'l mondo;
- Q) Locuz. *Accendere, appiccare la guerra o una guerra*: darle inizio, suscitarla; provocarla.
q)28-93: Quivi ritrova una piccola chiesa/ di nuovo sopra un monticel murata,/ che poi ch'intorno era la guerra accesa,/ i sacerdoti vota avean lasciata.
- R) Locuz. *Maestro di guerra*: comandante espertissimo, combattente valoroso.

- r)16-17: perché in persona Carlo la tenea,/ ed avea seco i *mastri de la guerra*,/ duo Guidi, duo Angelini; uno Angeliero,/ Avino, Avolio, Otone e Berlingiero.
 r)24-66: Quivi poco a Zerbin vale esser *mastro/ di guerra*, ed aver forza e più ardimento;/ che di finezza d'arme e di possanza/ il re di Tartaria troppo l'avanza:.
 r)37-50: Al primo incontro credea porlo in terra,/ portar la donna e la vittoria indietro:/ ma 'l cavallier, che *mastro era di guerra*,/ l'osbergo gli spezzò come di vetro.
 r)38-24: Sceso era Astolfo dal giro lucente/ alla maggiore altezza de la terra,/ con la felice ampolla che la mente/ dovea sanare al gram *mastro di guerra*.
 r)42-49: S'accincia il mostro in guisa al fiero assalto,/ che si può dir che sia mastro di guerra:

◆ **Lite**

- A) Combattimento fra due eserciti o armate in guerra (tra stati, nazioni, popoli).
 a)18-26: Io v'ho da dir de la Discordia altiera,/ a cui l'angel Michele avea commesso/ ch'a battaglia accendesse e a *lite* fiera/ quei che più forti avea Agramante appresso.
 a)38-63: A me par, s'a te par, ch'a dir si mandi/ al re cristian, che per finir le *liti*,/ e perché cessi il sangue che tu spandi/ ognor de' suoi, egli de' tuo' infiniti;
- B) Disputa a parole o a fatti (a corpo a corpo); grave litigio, aspra contesa, zuffa; il contendere.
 b)1-8: Carlo, che non avea tal *lite* cara,/ che gli rendea l'aiuto lor men saldo,/ questa donzella, che la causa n'era,/ tolse e dié in mano al duca di Bavera.
 b)24-42: Tante donne, tanti uomini traditi/ avea la vecchia, e tanti offesi e tanti,/ che chi sarà con lei, non senza *liti*/ potrà passar de' cavallieri erranti.
 b)26-68: Già son le lor querele differite/ fin che soccorso ad Agramante sia/ (questo sapete); ed han d'ogni lor *lite*/ la cagion, Doralice, in compagnia.
 b)26-98: Mentre Ruggiero all'African domanda/ o Frontino o battaglia allora allora,/ e quello in lungo e l'uno e l'altro manda,/ né vuol dare il destrier, né far dimora;/ Mandricardo ne vien da un'altra banda,/ e mette in campo un'altra *lite* ancora,/ poi che vede Ruggier che per insegna/ porta l'augel che sopra gli altri regna.
 b)27-16: però ch'astutamente l'angel nero,/ volendo agli cristian dar de le busse,/ provide che la *lite* del destriero/ per impedire il suo desir non fusse,/ che rinovata si saria, se giunto/ fosse Ruggiero e Rodomonte a un punto.
 b)27-68: Si fe' Agramante la cagione esporre/ di questa nuova *lite* così ardente:
 b)27-69: da l'altro padiglion tra Sacripante/ e Rodomonte un'altra *lite* suona.
 b)27-89: Gli diede a prima giunta ella di piglio/ in mezzo il petto, e da terra levollo,/ come levar suol col falcato artiglio/ talvolta la rapace aquila il pollo;/ e là dove la *lite* inanzi al figlio/ era del re Troian, così portollo.
 b)27-99: e tolerò, Dio sa con che coraggio,/ per poter acchetar *liti* maggiori,/ e del suo campo tor tanti romori.
 b)28-51: Una, senza sforzar nostro potere,/ ma quando il natural bisogno inviti/ in festa goderemoci e in piacere,/ che mai contese non avren né *liti*.
 b)28-68: Tanto replica l'un, tanto soggiunge/ l'altro, che sono a grave *lite* insieme./ Vengon da' motti ad un parlar che punge,/ ch'ad amenduo l'esser beffato preme.
 b)28-85: Posto ch'ebbe alle *liti* e alle contese/ termine il re pagan, lasciò la mensa;
 b)43-120: Poi ch'indarno provò con priego e dono,/ che da la balia il ver gli fosse aperto,/ né toccò tasto ove sentisse suono/ altro che falso; come uom ben esperto,/ aspettò che discordia vi venisse;/ ch'ove femine son, son *liti* e risse.
 b)45-107: e pur Ruggier la bella Bradamante/ mal grado avrà de l'ostinato Amone;/ e potran senza *lite*, e senza trarla/ di man per forza al padre, a Ruggier darla.
- C) Discordia; rivalità, ostilità; animosità; aspro malanimo, profonda antipatia.
 c)5-22: E tra Ginevra e l'amator suo pensa/ tanta discordia e tanta *lite* porre,/ e farvi inimicizia così intensa,/ che mai più non si possino comporre;
 c)14-77: e tra quei che vi son detti più forti/ sparga tante zizzanie e tante *liti*,/ che combattano insieme; [...].
 c)25-1: Ne l'uno ebbe e ne l'altro cavalliero/ quivi gran forza il debito e l'onore;/ che l'amorosa *lite* s'intermesse,/ fin che soccorso il campo lor s'avesse.
 c)27-35: Nel viso s'arrossì l'angel beato,/ parendogli che mal fosse ubidito/ al Creator, e si chiamò ingannato/ da la Discordia perfida e tradito./ D'accender *liti* tra i pagani dato/ le avea l'assunto, e mal era esequito.
 c)27-92: Ma perché si potria forse imputarme/ c'ho atteso a farlo in mezzo a tante *liti*,/ mentre che questi più famosi in arme/ d'altre querele son tutti impediti;
 c)43-19: Non aveva più piacer né più vaghezza,/ che d'esser meco ov'io mi stessi o andassi/ Senza aver *lite* mai stemmo gran pezzo:/ l'avemmo poi, per colpa mia, da sezzo.
- D) Discordare, stridere, stonare - Anche valore recipr.
 d)14-83: I crini avea qual d'oro e qual d'argento,/ e neri e bigi e aver pareano *lite*.
- E) Questione, querela (PJK).
 e)4-68: Rinaldo l'arme e il suo Baiardo piglia,/ e di quella badia tolse un scudiero,/ che con lui viene a molte leghe e miglia,/ sempre nel bosco orribilmente fiero,/ verso la terra ove la *lite* nuova/ de la donzella de' venir in pruova.
- F) Locuz. *Muovere, appiccare, attaccare, dare, fare, ingaggiare, intentare, prendere, mettere su lite con qualcuno*: bisticciare,

rissare, attaccar briga; discutere aspramente; protestare, recriminare.
f)27-58: Tu senza testimoni in su la strada/ tu l'usurpasti; io qui *lite* ne *muovo*.

◆ Litigio

- A) Disputa a parole o a fatti (a corpo a corpo); grave litigio, aspra contesa, zuffa; il contendere.
- a)26-101: Moltiplicavan l'ire e le parole/ quando da questo e quando da quel lato:/ con Rodomonte e con Ruggier la vuole/ tutto in un tempo Mandricardo irato;/ Ruggier, ch'oltraggio sopportar non suole,/ non vuol più accordo, anzi *litigio* e piato.
- a)30-29: Conosce il re Agramante che gli è vero,/ ma non può più negar ciò c'ha promesso./ Ben prega Mandricardo e il buon Ruggiero,/ che gli ridonin quel c'ha lor concesso;/ e tanto più che 'l lor *litigio* è un zero,/ né degno in prova d'arme essere rimesso.
- a)31-105: Con meraviglia molta e più dolore/ (come v'ho detto) avea Rinaldo udito/ da Fiordiligi bella, ch'era fuore/ de l'intelletto il suo cugino uscito./ Avea de l'arme inteso anco il tenore,/ e del *litigio* che n'era seguito;/ e ch'in somma Gradasso avea quel brando/ ch'ormò di mille e mille palme Orlando.

◆ Pugna

- A) Combattimento fra due eserciti o armate in guerra (tra stati, nazioni, popoli).
- a)10-53: Sotto il castel ne la tranquilla foce/ di molti e grossi legni era una armata,/ ad un botto di squilla, ad una voce/ giorno e notte a battaglia apparecchiata./ E così fu la pugna aspra ed atroce,/ e per acqua e per terra, incominciata;/ per cui fu il regno sottosopra volto,/ ch'avea già Alcina alla sorella tolto.
- a)14-27: Non so s'abbiano o nottole o cornacchie,/ o altro manco ed importuno augello,/ il qual dai tetti e da le fronde gracchie/ futuro mal, predetto a questo e a quello,/ che fissa in ciel nel dì seguente è l'ora/ che l'uno e l'altro in quella *pugna* muora.
- a)16-66: Non crediate, Signor, che fra campagna/ *pugna* minor che presso al fiume sia,/ né ch'a dietro l'esercito rimagna,/ che di Lincastro il buon duca seguia.
- a)16-68: La fiera pugna un pezzo andò di pare,/ che vi si discernea poco vantaggio.
- a)39-19: Ma differendo questa pugna alquanto,/ io vo' passar senza navilio il mare.
- a)39-67: Pure Agramante la *pugna* sostiene;/ e quando finalmente più non puote,/ volta le spalle, e la via dritta tiene/ alle porte non troppo indi remote.
- a)40-2: Che gridi udir si possano e querele,/ ch'onde veder di sangue umano infette,/ per quanti modi in tal *pugna* si muora,/ vedeste, e a molti il dimostraste allora.
- a)45-6: Lo fe' conoscer quivi da chi in fretta/ a procacciargli andò disagi e scorni,/ dal cavallier che ne la *pugna* fiera/ di man fuggito a gran fatica gli era.
- B) Combattimento fra un guerriero (in part., un cavaliere) e un gruppo armato consistente di più di due guerrieri, che possono attaccare l'avversario simultaneamente; combattimento fra due gruppi armati consistenti in più di due guerrieri.
- b)15-72: Due belle donne onestamente ornate,/ l'una vestita a bianco e l'altra a nero,/ che de la *pugna* causa erano state,/ stavano a riguardar l'assalto fiero.
- b)15-78: All'abondante e sontuosa mensa,/ dove il manco piacer fur le vivande,/ del ragionar gran parte si dispensa/ sopra d'Orrilo e del miracol grande,/ che quasi par un sogno a chi vi pensa,/ ch'or capo or braccio a terra se gli mande,/ ed egli lo raccolga e lo raggiugna,/ e più feroce ognor torni alla *pugna*.
- b)19-100: - Buon fu per me (dicea quell'altro ancora),/ che riposar costui non ho lasciato./ Difender me ne posso a fatica ora/ che de la prima *pugna* è travagliato.
- b)23-63: Zerbino gli occhi ad Issabella volse,/ che sopra il colle avea fatto soggiorno,/ e poi che de la *pugna* vide il fine,/ portò le sue bellezze più vicine.
- b)26-121: Ruggier sul capo al Saracin tempesta:/ e se la spada sua si ritrovasse,/ che, come ho detto, al comminciar di questa/ pugna, di man gran fellonia gli trasse,/ mi credo ch'a difendere la testa/ di Rodomonte l'elmo non bastasse./ [...].
- b)40-60: Ciò che di ruginoso e di brunito/ aver si può, fa ragunare Orlando;/ e coi compagni intanto va pel lito/ de la futura *pugna* ragionando.
- b)42-68: Giunse il giorno seguente a Basilea,/ ove la nuova era venuta inante,/ che 'l conte Orlando aver *pugna* dovea/ contra Gradasso e contra il re Agramante.

◆ Scontro

- A) Impatto improvviso e violento fra persone, animali, cose; in particolare fra due contendenti nel duello.
- a)1-62: Non si vanno i leoni o i tori in salto/ a dar di petto, ad accozzar sì crudi,/ sì come i duo guerrieri al fiero assalto,/ che parimente si passar li scudi./ Fe' lo *scontro* tremar dal basso all'alto/ l'erbose valli insino ai poggi ignudi;/ e ben giovò che fur buoni e perfetti/ gli osberghi sì, che lor salvaro i petti.
- a)2-51: Sopra Gradasso il mago l'asta roppe;/ ferì Gradasso il vento e l'aria vana:/ per questo il volator non interroppe/ il batter l'ale, e quindi s'allontana./ Il grave *scontro* fa chinare le groppe/ sul verde prato alla gagliarda alfana.
- a)17-96: Quivi erano d'Apamia duo germani,/ soliti in giostra rimaner di sopra,/ Tirse e Corimbo; et ambo per le mani/ del figlio d'Uliver cader sozzopra./ L'uno gli arcion lascia allo *scontro* vani;/ con l'altro messa fu la spada in opra./ Già per commun giudicio si tien certo/ che di costui fia de la giostra il merto.

- a)17-99: Grifone, appresso a questi, in terra getta/ duo di Damasco, Ermofilo e Carmondo./ La milizia del re dal primo è retta:/ del mar grande ammiraglio è quel secondo./ Lascia allo *scontro* l'un la sella in fretta:/ adosso all'altro si riversa il pondo/ del rio destrier, che sostener non puote/ l'alto valor con che Grifon percuote.
- a)17-100: Il signor di Seleucia ancor restava,/ miglior guerrier di tutti gli altri sette;/ e ben la sua possanza accompagnava/ con destrier buono e con arme perfette./ Dove de l'elmo la vista si chiava./ l'asta allo *scontro* l'uno e l'altro mette;/ pur Grifon maggior colpo al pagan diede,/che lo fe' staffeggiar dal manco piede.
- a)18-9: Otto *scontri* di lance, che da forza/ di tali otto guerrier cacciati foro,/ sostenne a un tempo la scagliosa scorza/ di ch'avea armato il petto il crudo Moro.
- a)22-86: Chi di qua, chi di là cade per terra:/ lo scudo non pur lor gli occhi abbarbaglia,/ ma fa che ogn'altro senso attonito erra./ Ruggier, che non sa il fin de la battaglia,/ volta il cavallo; e nel voltare afferra/ la spada sua che sì ben punge e taglia:/ e nessun vede che gli sia all'incontro,/ che tutti eran caduti a quello *scontro*.
- a)26-82: e poi, sfidando il Saracino, strinse/ la grossa lancia e cominciò l'assalto./ Tal nel campo troian Penteseilea/ contra il tessalo Achille esser dovea.// Le lance infin al calce si fiaccaro/ a quel superbo *scontro*, come vetro;
- a)31-10: però che lui sotto la vista offese/ di tanto colpo il cavalliero istrano,/ che lo levò di sella, e lo distese/ più di due lance al suo destrier lontano./ Di vendicarlo incontenente prese/ l'assunto Alardo, e ritrovossi al piano/ stordito e male acconcio: si fu crudo/ lo *scontro* fier, che gli spezzò lo scudo.
- a)35-67: Con ricca sopravesta e bello arnese/ Serpentin da la Stella in giostra venne./ Al primo *scontro* in terra si distese:/ il destrier aver parve a fuggir penne.
- a)41-69: Quando allo *scontro* vengono a trovarsi,/ e in tronchi vola al ciel rotta ogni lancia,/ del gran rumor fu visto il mar gonfiarsi,/ del gran rumor che s'udì sino in Francia./ Venne Orlando e Gradasso a riscontrarsi;

B) Ant. Colpo inferto con un'arma.

- b)18-118: Astolfo d'altra parte Rabicano/ venia spronando a tutti gli altri inante,/ con l'incantata lancia d'oro in mano,/ ch'al fiero *scontro* abbatte ogni giostrante.
- b)46-117: Ruggier la lancia parimente a porre/ gli andò allo scudo, e gliel passò netto;/ tutto che fosse appresso un palmo grosso,/ dentro e di fuor d'acciaro, e in mezzo d'osso.// E se non che la lancia non sostenne/ il grave *scontro*, e mancò al primo assalto,/ e rotta in schegge e in tronchi aver le penne/ parve per l'aria, tanto volò in alto;

◆ **Tenzone**

- A) Combattimento fra un guerriero (in part., un cavaliere) e un gruppo armato consistente di più di due guerrieri, che possono attaccare l'avversario simultaneamente; combattimento fra due gruppi armati consistenti in più di due guerrieri.
- a)18-127: Da l'altra parte i figli d'Oliviero/ con Sansonetto e col figliuol d'Otone,/ supplicando a Marfisa, tanto fero,/ che si diè fine alla crudel *tenzone*.
- B) Disputa a parole o a fatti (a corpo a corpo); grave litigio, aspra contesa, zuffa; il contendere.
- b)10-42: Olt'r'a queste e molt'altre ingiuriose/ parole che gli usò la donna altiera,/ ancor che mai Ruggier non le rispose,/ che di sì vil *tenzon* poco onor spera;

◆ **Zuffa**

- A) Combattimento fra due eserciti o armate in guerra (tra stati, nazioni, popoli).
- a)9-30: Pose due volte il nostro campo in rotta/ con questo inganno, e i miei fratelli uccise:/ nel primo assalto il primo; che la botta,/ rotto l'usbergo, in mezzo il cor gli mise;/ ne l'altra *zuffa* a l'altro, il quale in frotta/ fuggia, dal corpo l'anima divise;/ e lo ferì lontan dietro la spalla,/ e fuor del petto uscir fece la palla.
- a)40-63: Un servitor intanto di Ruggiero,/ ch'era fedele e pratico et astuto,/ né pel conflitto dei duo campi fiero/ avea di vista il patron mai perduto,/ venne a trovarlo, e la spada e 'l destriero/ gli diede, perché a' suoi fosse in aiuto./ Montò Ruggiero e la sua spada tolse,/ ma ne la *zuffa* entrar non però volse.
- a)44-80: Dentro a Belgrado, e fuor per tutto il monte,/ e giù fin dove il fiume il piè gli lava,/ l'esercito del Bulgari gli è a fronte;/ e l'uno e l'altro a ber viene alla Sava./ Sul fiume il Greco per gittare il ponte,/ il Bulgar per vietarlo armato stava,/ quando Ruggier vi giunse; e *zuffa* grande/ attaccata trovò fra le due bande.
- B) Disputa a parole o a fatti (a corpo a corpo); grave litigio, aspra contesa, zuffa; il contendere.
- b)23-83: L'una e l'altra asta è forza che si spezzi;/ che non voglion piegarsi i cavallieri,/ i cavallier che tornano coi pezzi/ che son restati appresso i calci interi./ Quelli, che sempre fur nel ferro avezzi,/ or, come duo villan per sdegno fieri/ nel partir acque o termini de prati,/ fan crudel *zuffa* di duo pali armati.
- b)45-43: Giunta la notte, un suo fedel seco have/ audace e forte, ed atto a *zuffe* e a risse;/ e fa che 'l castellan, senz'altrui dire/ ch'egli fosse Leon, gli viene aprire.
- C) Lotta fra animali.
- c)33-83: Senza prender riposo erano stati/ gran pezzo tanto alla battaglia fisci,/ che volti gli occhi in nessun mai de' lati/ aveano, fuor che nei turbati visi;/ quando da un'altra *zuffa* distornati,/ e da tanto furor furon divisi./ Ambi voltaro a un gran strepito il ciglio,/ e videro Baiardo in gran periglio.
- c)33-84: Vider Baiardo a *zuffa* con un mostro/ ch'era più di lui grande, et era augello;

Appendice II. Attestazioni dei termini morali.

➤ Lessico morale designante qualità negative

◆ **Altero** (71- altiero 29, altier 9, altiera 23, altieri 5, altiere 5)

- A) (disus. *altiero*), agg. Che sente di sé con alterezza; che ha e mostra fierezza d'animo; che è altamente conscio della propria dignità (e denota un atteggiamento schivo e piuttosto sdegnoso); orgoglioso, superbo; disdegnoso, sprezzante.
- a)2-4: Tu te ne menti che ladrone io sia/ (rispose il Saracin non meno *altiero*):
- a)2-9: Fanno or con lunghi, ora con finti e scarsi/ colpi veder che mastri son del giuoco:/ or li vedi ire *altieri*, or rannicchiarsi, [...].
- a)4-46: Or di Frontin quel animoso smonta/ (Frontino era nomato il suo destriero),/ e sopra quel che va per l'aria monta,/ e con li spron gli adizza il core *altiero*.
- a)6-51: E perché essi non vadano pel mondo/ di lei narrando la vita lasciva,/ chi qua chi là, per lo terren fecondo/ [...]/altri in liquido fonte, alcuni in fiera,/ come più agrada a quella fata *altiera*.
- a)6-81: e così ragionando ne veniro/ dove videro il ponte e la riviera;/ e di smeraldo ornata e di zaffiro/ su l'arme d'or, vider la donna *altiera*.
- a)7-2: Io vi lasciai che 'l ponte e la riviera/ vider, che'n guardia avea Erifilla *altiera*.
- a)10-42: Olt'r'a queste e molt'altre ingiuriose/ parole che gli usò la donna *altiera*,/ ancor che mai Ruggier non le rispose,/ che di sì vil tenzon poco onor spera;
- a, in senso avverbiale)11-35: così nuota la fera, e del mar prende/ tanto, che si può dir che tutto il tegna:/ fremono l'onde. Orlando in sé raccolto,/ la mira *altier*, né cangia cor né volto.
- a)15-75: Astolfo, che Grifone ed Aquilante,/ ed all'insegne e più al ferir gagliardo,/ riconosciuto avea gran pezzo inante,/ lor non fu *altiero* a salutar né tardo.
- a)18-26: Io v'ho da dir de la Discordia *altiera*,/ a cui l'angel Michele avea commesso/ ch'a battaglia accendesse e a lite fiera/ quei che più forti avea Agramante appresso.
- a)19-71: E quindi van per mezzo la cittade,/ e vi ritruovan le donzelle *altiere*,/ succinte cavalcar per le contrade,/ ed in piazza armeggiar come guerriere.
- a)20-113: Marfisa *altiera*, appresso a cui non s'usa/ sentirsi oltraggio in qualsivoglia guisa,/ rispose d'ira accesa alla donzella,/ che di lei quella vecchia era più bella;
- a)20-138: - Odi tu (gli disse ella), tu che sei/ cotanto *altier*, che si mi scherni e sprezzii,/ se sapessi che nuova ho di costei/ che morta piangi, mi faresti vezzi:
- a)22-20: Ma ricordossi il corno in quello istante,/ che fe' loro abbassar gli animi *altieri*.
- a, in senso avverbiale)24-73: e se mai lo ritrova e gli lo conte,/ non crede poi che Mandricardo vada/ lunga stagione *altier* di quella spada.
- a)27-90: Giunta inanzi al re d'Africa, Marfisa/ con viso *altier* gli dice in questa guisa:
- a)28-99: Ride il pagano *altier* ch'in Dio non crede,/ d'ogni legge nimico e d'ogni fede.
- a)30-18: De la sentenza Mandricardo *altiero*,/ ch'in suo favor la bella donna diede,/ non può fruir tutto il diletto intero;
- a)30-33: Ohimè! ch'invano i' me n'andava *altiera*/ ch'un re si degno, un cavallier sì forte/ per me volesse in perigliosa e fiera/ battaglia porsi al risco de la morte;
- a)32-34: e molto più da dir dava alla gente,/ ch'essendo conosciuta così *altiera*,/ che tutto 'l mondo a sé le pareva vile,/ solo a Ruggier fosse benigna e umile;
- a)34-15: Ma per narrar di me più che d'altrui,/ e palesar l'error che qui mi trasse,/ bella, ma *altiera* più, sì in vita fui,/ che non so s'altra mai mi s'aguagliasse:
- a)35-53: Quivi fur presi, e furo il giorno inante/ mandati via dal Saracino *altiero*.
- a)35-59: e che gli rendi questo buon destriero,/ onde abbattuto ho il Saracino *altiero*.
- a)36-20: La figliuola d'Amon non meno *altiera*/ gridò:
- a)36-35: Gli sprona contra in questo dir, ma prima:/ - Guardati (grida), perfido Ruggiero:/ tu non andrai, s'io posso, de la opima/ spoglia del cor d'una donzella *altiero*. -
- a)38-77: e s'un baio corsier di chioma nera,/ di fronte bianca, e di duo piè balzano,/ a par a par con lui venia Ruggiero,/ a cui servir non è Marsilio *altiero*.
- a)41-91: ha Briogliador che gli donò Ruggiero/ poi che lo tolse a Mandricardo *altiero*.
- a)42-90: L'altra che segue in ordine, è Diana./ - Non guardar (dice il marmo scritto) ch'ella/ sia *altiera* in vista; che nel core umana/ non sarà però men ch'in viso bella. -
- a)45-103: Fe' la mattina la donzella *altiera*/ Marfisa inanzi a Carlo comparire,/ [...].
- a)46-140: Alle squalide ripe d'Acheronte,/ sciolta dal corpo più freddo che giaccio,/ bestemmiano fuggì l'anima sdegnosa,/ che fu sì *altiera* al mondo e sì orgogliosa.

- A1) Sostant. Persona orgogliosa, superba.
- a1)2-28: Il Vento si sdegnò, che da l'*altiero*/ sprezzar si vide; e con tempesta rea/ sollevò il mar intorno, e con tal rabbia,/ che gli mandò a bagnar sino alla gabbia.
- a1)12-38: Ferrau, che potea fra quanti *altieri*/ mai fosser, gir con la corona in testa,/ si volse con mal viso agli altri dui,/ e gridò lor: - Dove venite vui?
- a1)31-67: Non volse Brandimarte a quell'*altiero*/ altra risposta dar, che de la lancia./Sprona Batoldo, il suo gentil destriero,/ e inverso quel con tanto ardir si lancia,/ che mostra che può star d'animo fiero
- a1)32-5: Non si volse l'*altier* muover dal ponte,/ ove tant'arme e tante selle vote/ di quei che son già capitati al passo/ ha ragunate, che ne cuopre il sasso.
- a1)32-19: Sa questo *altier* ch'io l'amo e ch'io l'adoro,/ né mi vuol per amante né per serva./ Il crudel sa che per lui spasmo e moro,/ e dopo morte a dar mi aiuto serva.
- B) Che rivela un carattere orgoglioso, superbo o anche disdegnoso, sprezzante (aspetto, voce, parlora ecc.).
- b)2-36: Egli l'aperse e tutta mostrò fuore,/ dal cortese parlar mosso di quella,/ e dal sembiante *altier*, ch'al primo sguardo/ gli sembrò di guerrier molto gagliardo.
- b)8-5: Se gli fe' incontra, e con sembiante *altiero*/ gli domandò perché in tal fretta gisse./ Risponder non gli volse il buon Ruggiero:
- b)18-14: i leoncin che veggion per la sabbia/ come *altiero* e mugliando animoso erra,/ e veder si gran corna non son usi,/ stanno da parte timidi e confusi:
- b)18-127: Marfisa, giunta al re, con viso *altiero*/ disse:
- b)20-110: La donna ch'avea seco era assai bella,/ ma d'*altiero* sembiante e poco grato,/ tutta d'orgoglio e di fastidio piena,/ del cavallier ben degna che la mena.
- b)21-5: La vecchia che conobbe il cavalliero,/ ch'era nomato Ermonide d'Olanda,/ che per insegna ha ne lo scudo nero/ attraversata una vermiglia banda,/ posto l'orgoglio e quel sembiante *altiero*,/ umilmente a Zerbin si raccomanda,/ e gli ricorda quel ch'esso promise/ alla guerriera ch'in sua man la mise.
- b)23-33: Il Moro alzò vèr lei l'*altiera* fronte,/ e bestemmìo l'eterna Ierarchia,/ poi che si bel destrier, si bene ornato,/ non avea in man d'un cavallier trovato.
- b)24-97: Quando vicini fur sì, ch'udir chiare/ tra lor poteansi le parole *altiere*,/ con le mani e col capo a minacciare/ incominciò gridando il re d'Algiere,/ [...].
- b)26-79: Marfisa, alzando con un viso *altiero*/ la faccia, disse: [...].
- b)26-92: e su la lancia fe' le spalle gobbe,/ e sfidò l'African con voce *altiera*.
- b)32-86: E sfidò Clodion con tutti i dieci/ che tenea appresso, e con un grido *altiero*/ se gli offerse con lancia e spada in mano/ provar che discortese era e villano;
- b)41-42: Così parlava Brandimarte, ed era/ per suggiungere ancor molte altre cose;/ ma fu con voce irata e faccia *altiera*/ dal pagano interrotto, che rispose:
- b)42-64: si levò ritto, e con sembiante *altiero*/ gli disse quel che dianzi dir non volle:
- b)46-101: di verso la campagna in fretta venne/ contra le mense un cavalliero armato,/ tutto coperto egli e 'l destrier di nero,/ di gran persona, e di sembiante *altiero*.
- C) Fastoso, sontuoso.
- c)12-8: Di vari marmi con suttil lavoro/ edificato era il palazzo *altiero*.
- c)13-1: Ben furo avventurosi i cavallieri/ ch'erano a quella età, che nei valloni,/ ne le scure spelonche e boschi fieri,/ tane di serpi, d'orsi e di leoni,/ trovavan quel che nei palazzi *altieri*/ a pena or trovar puon giudici buoni:
- c)24-58: Finito ch'ebbe la lodevol opra,/ tornava a rimontar sul suo destriero;/ ed ecco Mandricardo arrivar sopra,/ che visto il pin di quelle spoglie *altiero*,/ lo priega che la cosa gli discopra:/ e quel gli narra, come ha inteso, il vero.
- c)42-53: Ma lo soccorse a tempo un cavalliero/ di bello armato e lucido metallo,/ che porta un giogo rotto per cimiero,/ di rosse fiamme ha pien lo scudo giallo;/ così trapunto il suo vestire *altiero*,/ così la sopravvesta del cavallo:
- c)42-78: Poste le mense avean quivi i donzelli;/ ch'era nel mezzo per ugal distanza:/ vedeva, e parimente veduta era/ da quattro porte de la casa *altiera*.
- c)43-176: Levan la bara, ed a portarla foro/ messi a vicenda conti e cavallieri./ Purpurea seta la copria, che d'oro/ e di gran perle avea compassi *altieri*:
- D) Nobile
- d)16-30: Mandato avea seimila fanti arcieri/ sotto l'*altiera* insegna d'Odoardo,/ e duomila cavalli, e più, leggieri/ dietro alla guida d'Ariman gagliardo.
- d)18-101: e con gran festa ad abbracciarlo venne,/ come che sopra ogn'altra fosse *altiera*.
- d)19-17: questa, se non sapete, Angelica era,/ del gran Can del Catai la figlia *altiera*.
- d,animale)20-103: che gli storni e i colombi vanno in schiera,/ i daini e i cervi e ogn'animal che teme;/ ma l'audace falcon, l'aquila *altiera*,/ che ne l'aiuto altrui non metton speme/ orsi, tigri, leon, soli ne vanno;
- d)24-18: I duo ch'in mezzo avean preso Odorico,/ d'Issabella notizia ebbero vera;/ e s'avisaro esser di lei l'amico,/ e 'l signor lor, colui ch'appresso l'era;/ ma più, che ne lo scudo il segno antico/ vider dipinto di sua stirpe *altiera*:
- d)32-7: e poi che né con forza né con prece/ da nessun vide il patrocinio preso,/ in sì sprezzato sangue non si volse/ bruttar l'*altiere* mani, e lo disciolse.
- d)40-28: Questi guerrier, e più di tutti Orlando,/ ch'amano Brandimarte e l'hanno in pregio,/ udendo che se van troppo indugiando,/ perderanno un compagno così egregio,/ piglian le scale, e qua e là montando,/ mostrano a gara animo *altiero* e regio,/ con sì audace sembiante e sì gagliardo,/ che i nimici tremar fan con lo sguardo.

- d)43-74: Ne la città medesma un cavalliero/ era d'antiqua e d'onorata gente,/ che discendea da quel lignaggio *altiero*/ ch'uscì d'una mascella di serpente,/ onde già Manto, e chi con essa fero/ la patria mia, disceser similmente.
- E) Alto.
- e)17-11: Sta su la porta il re d'Algier, lucente/ di chiaro acciar che 'l capo gli arma e 'l busto,/ come uscito di tenebre serpente,/ poi c'ha lasciato ogni squalor vetusto,/ del nuovo scoglio *altiero*, e che si sente/ ringiovenito e più che mai robusto:
- e)33-26: e 'l padre suo da un altro, o padre o fosse/ avolo, e l'un da l'altro sin a quello/ ch'a udirlo da quel proprio ritrovasse,/ che l'imagini fe' senza pennello,/ che qui vedete bianche, azzurre e rosse:/ udi che, quando al re mostrò il castello/ ch'or mostro a voi su quest'*altiero* scoglio,/ gli disse quel ch'a voi riferir voglio.
- e)41-9: Surgono *altiere* e minacciose l'onde:/ mugliando sopra il mar va il gregge bianco.
- F) Di enormi dimensioni, tanto che incute timore (PJK).
- f)35-6: - Del re de' fiumi tra l'*altiere* corna/ or siede umil (diceagli) e piccol borgo:
- f)40-31: Con quel furor che 'l re de' fiumi *altiero*,/ quando rompe talvolta argini e sponde,/ e che nei campi Ocnei s'apre il sentiero,/ e i grassi solchi e le biade feconde,/ e con le sue capanne il gregge intero,/ e coi cani i pastor porta ne l'onde;
- G) Ant. Che ha suono alto, possente; altisonante, rimbombante.
- g)30-45: Tosto che sente il Tartaro superbo,/ ch'alla battaglia il suono *altier* lo sfida,/ non vuol più de l'accordo intender verbo,/ ma si lancia del letto, ed arme grida;
- g)37-92: Come il gran fiume che di Vesulo esce,/ quanto più inanzi e verso il mar discende,/ e che con lui Lambra e Ticin si mesce,/ ed Ada e gli altri onde tributo prende,/ tanto più *altiero* e impetuoso cresce;
- H) Agressivo (PJK).
- h)43-148: Quivi non era Federico allora,/ né l'Issabetta, né 'l buon Guido v'era,/ né Francesco Maria, ne Leonora,/ che con cortese forza e non *altiera*/ avesse astretto a far seco dimora/ sì famoso guerrier più d'una sera;

◆ Astuto

- **Astuto** (10 - astuto 7, astuta 1, astute 2)
- A) Agg. Che sa scegliere i mezzi più opportuni al raggiungimento di uno scopo (non rifuggendo da quelli immorali e illeciti quando essi appaiano i più efficaci); abile, furbo, scaltro. –Di cose: pensato, escogitato astutamente.
- a)7-30: Queste cose là dentro eran secrete,/ o se pur non secrete, almen taciute;/ che raro fu tener le labra chete/ biasmo ad alcun, ma ben spesso virtute./ Tutte proferte ed accoglienze liete/ fanno a Ruggier quelle persone *astute*:
- a)8-68: Oh se l'avesse il suo Orlando saputo,/ ch'era per ritrovarla ito a Parigi;/ o li dui ch'ingannò quel vecchio *astuto*/ col messo che venia dai luoghi stigi!
- a)9-28: Oltre che sia robusto, e si possente,/ che pochi pari a nostra età ritruova,/ e si *astuto* in mal far, ch'altrui niente/ la possanza, l'ardir, l'ingegno giova;
- a)9-48: Sei castella ebbi in Fiandra, e l'ho vendute:/ e 'l poco o 'l molto prezzo ch'io n'ho tratto,/ parte, tentando per persone *astute*/ i guardiani corrompere, ho distratto;
- a)17-106: Martano adopra le mendaci labbia:/ e l'*astuta* e bugiarda meretrice,/ come meglio sapea, gli era adiutrice.
- B) Per simil. Degli animali.
- b)4-22: Potea così scoprirlo al primo tratto,/ senza tenere i cavallieri a bada;/ ma gli piaceva veder qualche bel tratto/ di correr l'asta o di girar la spada:/ come si vede ch'all'*astuto* gatto/ scherzar col topo alcuna volta aggrada;
- C) Ant. Senza connotazione negativa: accorto, avveduto.
- c)3-70: Questo Brunel sì pratico e sì *astuto*,/ come io ti dico, è dal suo re mandato/ acciò che col suo ingegno e con l'aiuto/ di questo anello, in tal cose provato,/ di quella rocca dove è ritenuto,/ traggia Ruggier, che così s'è vantato,/ ed ha così promesso al suo signore,/ a cui Ruggiero è più d'ogn'altro a core.
- c)14-86: Rispose la Discordia: - Io non ho a mente/ in alcun loco averlo mai veduto:/ udito l'ho ben nominar sovente,/ e molto commendarlo per *astuto*.
- c)35-35: e ch'era stato appresso di levarle/ l'amante suo: non che più forte sia;/ ma sapea darsi il Saracino *astuto*/ col ponte stretto e con quel fiume aiuto.
- c)40-63: Un servitor intanto di Ruggiero,/ ch'era fedele e pratico ed *astuto*,/ né pel conflitto dei duo campi fiero/ avea di vista il patron mai perduto,/ venne a trovarlo, e la spada e 'l destriero/ gli diede, perché a' suoi fosse in aiuto.
- **Astuzia** (8 - astuzia 7, astuzie1)
- A) Sf. L'essere astuto; scaltrezza, furberia.
- a)3-66: di quali era però la maggior parte,/ ch'a Bradamante vien la dotta maga/ mostrando con che *astuzia* e con qual arte/ proceder de', se di Ruggiero è vaga.
- a)18-84: Poteasi dar di somma *astuzia* vanto,/ che colui facilmente gli credea;
- a)46-32: Di meco conferir non ti rincresca/ il tuo dolore, e lasciami far prova,/ se forza, se lusinga, acciò tu n'esca,/ se gran tesoro, s'arte, s'*astuzia* giova.

- B) Azione astuta; stratagemma, espediente; raggio.
- b)6-38: Guardommi Alcina; e subito le piacque/ l'aspetto mio, come mostrò ai sembianti:/ e pensò con *astuzia* e con ingegno/ tormi ai compagni; e riuscì il disegno.
- b)14-16: In questa è di Marsilio il gran bastardo,/ Follicon d'Almeria, con Doriconte./ Bavarte e Largalifa ed Analardo,/ ed Archidante il sagontino conte,/ e Lamirante e Langhiran gagliardo,/ e Malagur ch'avea l'*astuzie* pronte,/ ed altri ed altri, di quai penso, dove/ tempo sarà, di far veder le pruove.
- b)16-9: Col drudo avendo già l'*astuzia* ordita,/ corre, e fingendo una letizia estrema,/ verso Grifon l'aperte braccia tende,/ lo stringe al collo, e gran pezzo ne pende.
- b)18-82: - Sappi, signor, che mia sorella è questa,/ nata di buona e virtuosa gente,/ ben che tenuta in vita disonesta/ l'abbia Grifone obbrobriosamente:/ e tale infamia essendomi molesta,/ né per forza sentendomi possente/ di torla a sì grande uom, feci disegno/ d'averla per *astuzia* e per ingegno.
- b)44-75: Rinaldo, che si vide la sorella/ per *astuzia* d'Amon tolta di mano,/ e che dispor non potrà più di quella,/ e ch'a Ruggier l'avrà promessa invano;

• **Astutamente** (2)

- A) Avv. Con astuzia, scaltramente.
- a)27-16: La coppia di Marfisa e di Ruggiero/ di mezza ora più tarda si condusse;/ però ch'*astutamente* l'angel nero,/ volendo agli cristian dar de le busse,/ provide che la lite del destriero/ per impedire il suo desir non fusse,/ che rinovata si saria, se giunto/ fosse Ruggiero e Rodomonte a un punto.
- a)16-13: E seguitò la donna fraudolente,/ di cui l'opere fur più che di volpe,/la sua querela così *astutamente*,/ che riversò in Grifon tutte le colpe.

◆ **Brutto**

• **Brutto** (81 - brutto 41, brutta 22, brutti 7, brutte 10, bruttissimo 1)

- A) Agg. Che suscita sensazioni spiacevoli dal punto di vista estetico, perché di aspetto fisico deforme o comunque sgradevole (persone, animali); non conforme a certe norme dell'arte; sproporzionato, sgraziato; sgradevole all'occhio (luoghi, paesaggi): è l'opposto di bello.
- a)2-2: Fai ch'a Rinaldo Angelica par bella,/ quando esso a lei *brutto* e spiacevol pare:/ quando le pareo bello e l'amava ella,/ egli odiò lei quanto si può più odiare.
- a)7-72: così Ruggier, poi che Melissa fece/ ch'a riveder se ne tornò la fata/ con quell'anello inanzi a cui non lece,/ quando s'ha in dito, usare opra incantata,/ ritruova, contra ogni sua stima, invece/ de la bella, che dianzi avea lasciata,/ donna sì laida, che la terra tutta/ né la più vecchia avea né la più *brutta*.
- a)8-2: Tal ci par bello e buono, che, deposto/ il liscio, *brutto* e rio forse parria./ Fu gran ventura quella di Ruggiero,/ ch'ebbe l'annel che gli scoperse il vero.
- a)14-87: Avea piacevol viso, abito onesto,/ un umil volger d'occhi, un andar grave,/ un parlar sì benigno e sì modesto,/ che pareo Gabriel che dicesse: Ave./ Era *brutta* e deforme in tutto il resto:
- a)15-87: si fece il viso allor pallido e *brutto*,/ travolse gli occhi, e dimostrò all'ocaso,/ per manifesti segni, esser condotto;
- a)17-33: Quivi abitava una matrona seco,/ di dolor piena in vista e di cordoglio;/ ed avea in compagnia donne e donzelle/ d'ogni età, d'ogni sorte, e *brutte* e belle.
- a)18-158: Quel re che si tenea spacciato al tutto,/ né mai credea più riveder Biserta,/ che con viso sì orribile e sì *brutto*/ unquanco non avea Fortuna esperta,/ s'allegrò che Marsilio avea ridotto/ parte del campo in sicurezza certa:
- a)20-116: e di quel giovenile abito volse/ che si vestisse e se n'ornasse tutta;/ e fe' che 'l palafreno anco si tolse,/ che la giovane avea quivi condotta./ Indi al preso camin con lei si volse,/ che quant'era più ornata, era più *brutta*.
- a)20-119: Non potè, ancor che Zerbin fosse irato,/ tener, vedendo quella vecchia, il riso;/ che gli pareo dal giovenile ornato/ troppo diverso il *brutto* antiquo viso;
- a)20-120(2): Avea la donna (se la crespa buccia/ può darne indicio) più de la Sibilla,/ e pareo, così ornata, una bertuccia,/ quando per muover riso alcun vestilla;/ ed or più *brutta* par, che si coruccia,/ e che dagli occhi l'ira le sfavilla:/ ch'a donna non si fa maggior dispetto,/ che quando o vecchia o *brutta* le vien detto.
- a)20-123: S'in altro conto aver vuoi a far meco,/ di quel ch'io vaglio son per farti mostra;/ ma per costei non mi tener sì cieco,/ che solamente far voglia una giostra./ O *brutta* o bella sia, restisi teco:
- a)20-127: Stette per lungo spazio in terra muto;/ e più gli dolse poi che gli sovenne/ ch'avea promesso e che gli convenia/ aver la *brutta* vecchia in compagnia.
- a)20-142: Prima Zerbin le fece un parlar molle,/ poi minacciolle di tagliar la gola:/ ma tutto è invan ciò che minaccia e prega:/ che non può far parlar la *brutta* strega.
- a)21-1: Né dagli antiqui par che si dipinga/ la santa Fé vestita in altro modo,/ che d'un vel bianco che la cuopra tutta:/ ch'un sol punto, un sol neo la può far *brutta*.
- a)26-31: Quivi una bestia uscir de la foresta/ pareo, di crudel vista, odiosa e *brutta*,/ ch'avea l'orecchie d'asino, e la testa/ di lupo e i denti, e per gran fame asciutta;
- a)26-36: Decimo ha quel Leon scritto sul dosso,/ ch'al *brutto* mostro i denti ha ne l'orecchi;/ e tanto l'ha già travagliato e scosso,/ che vi sono arrivati altri parecchi.
- a)26-41: sempre crescendo, al lungo andar fia il mostro/ il maggior che mai fosse e lo più orrendo./ Quel Fiton che per carte e per inchiostro/ s'ode che fu sì orribile e stupendo,/ alla metà di questo non fu tutto,/ né tanto abominevol né sì *brutto*.

- a)28-28: Oltre ch'a Fausto incresca del fratello/ che veggia a simil termine condotto,/ via più gl'incresce che bugiardo a quello/ principe, a chi lodollo, parrà in tutto:/ mostrar di tutti gli uomini il più bello/ gli avea promesso, e mostrerà il più *brutto*.
- a)28-43: Così dicendo, e al bucolin venuto,/ gli dimostrò il *bruttissimo* omiciuolo/ che la giumenta altrui sotto si tiene,/ tocca di sproni e fa giuocar di schene.
- a)29-60: Quasi ascosi avea gli occhi ne la testa,/ la faccia macra, e come un osso asciutta,/ la chioma rabuffata, orrida e mesta,/ la barba folta, spaventosa e *brutta*.
- a)33-108: Se per mangiare o ber quello infelice/ veniva cacciato dal bisogno grande,/ tosto apparia l'inferral schiera ultrice,/ le mostruose arpie *brutte* e nefande,/ che col griffo e con l'ugna predatrice/ spargeano i vasi, e rapian le vivande;
- a)33-119: Ecco per l'aria lo stridor si sente,/ percossa intorno da l'orribil penne;/ ecco venir l'arpie *brutte* e nefande,/ tratte dal cielo a odor de le vivande.
- a)33-120: L'alacchie grandi avean, deformi e *brutte*;/ le man rapaci, e l'ugne incurve e torte;
- a)34-4: Il paladin col suono orribil venne/ le *brutte* arpie cacciando in fuga e in rotta,/ tanto ch'a piè d'un monte si ritenne,/ ove esse erano entrate in una grotta.
- a)34-88: ch'ogni sua stanza avea piena di velli/ di lin, di seta, di coton, di lana,/ tinti in vari colori e *brutti* e belli.
- a)34-90: Sceglier le belle fila ha l'altra cura,/ perché si tesson poi per ornamento/ del paradiso; e dei più *brutti* stami/ si fan per li dannati aspri legami. –
- a)37-27: Come quel figlio di Vulcan, che venne/ fuor de la polve senza madre in vita,/ e Pallade nutrir fe' con solenne/ cura d'Aglauro, al veder troppo ardita,/ sedendo, ascosi i *brutti* piedi tenne/ su la quadriga da lui prima ordita;
- a)40-33: D'uomini morti pieno era per tutto;/ e de le innumerabili ferite/ fatto era un stagno più scuro e più *brutto*/ di quel che cinge la città di Dite.
- a)43-99: Il vedersi coprir del *brutto* scoglio,/ e gir serpendo, è cosa tanto schiva,/ che non è pare al mondo altro cordoglio;

A1) Sporco, sozzo, ripugnante.

- a)11-61(2): Il re d'Ibernia, ancor che fosse Orlando,/ di sangue tinto, e d'acqua molle e *brutto*/ *brutto* del sangue che si trasse quando/ uscì de l'orca in ch'era entrato tutto,/ pel conte l'andò pur raffigurando;/ tanto più che ne l'animo avea indutto,/ tosto che del valor senti la nuova,/ ch'altri ch'Orlando non faria tal pruova.
- a)14-51: Crebbe il timor, come venir lo vide/ di sangue *brutto* e con faccia empia e oscura,/ e'l grido sin al ciel l'aria divide,/ di sé e de la sua gente per paura;
- a)14-120: Di fango *brutto*, e molle d'acqua vanne/ tra il foco e i sassi e gli archi e le balestre,/ come andar suol tra le palustri canne/ de la nostra Mallea porco silvestre,/ che col petto, col grifo e con le zanne/ fa, dovunque si volge, ampie finestre.
- a)17-91: Il batter de le mani, il grido intorno/ se gli levò del popolazzo tutto./ Come lupo cacciato, fe' ritorno/ Martano in molta fretta al suo ridotto./ Resta Grifone; e gli par de lo scorno/ del suo compagno esser macchiato e *brutto*:
- a)19-42: Ma non vi giunser prima, ch'un uom pazzo/ giacer trovato in su l'estreme arene,/ che, come porco, di loto e di guazzo/ tutto era *brutto* e volto e petto e schene.
- a)37-47: per cui dal buon sentier fur traviati/ al labirinto ed al camin d'errore;/ e ciò che mai di buono aveano fatto,/ restò contaminato e *brutto* a un tratto.
- a)39-56: Lo fa lavar Astolfo sette volte;/ e sette volte sotto acqua l'attuffa;/ sì che dal viso e da le membra stolte/ leva la *brutta* ruggine e la muffa:/ poi con certe erbe, a questo effetto colte,/ la bocca chiuder fa, che soffia e buffa;
- a)41-95: Gradasso disperato, che si vede/ del proprio sangue tutto molle e *brutto*;/ e ch'Orlando del suo dal capo al piede/ sta dopo tanti colpi ancora asciutto;

B) In senso morale (con riferimento a persona): vile, basso, vituperevole; maligno, dispettoso; meschino, ingeneroso.

- b)6-67: Se di scoprire avesse avuto avviso/ lo scudo che già fu del negromante/ (io dico quel ch'abbarbagliava il viso,/ quel ch'all'arcione avea lasciato Atlante),/ subito avria quel *brutto* stuol conquiso/ e fattosel cader cieco davante;
- b)9-75: L'ardente stral, che spezza e venir meno/ fa ciò ch'incontra, e dà a nessun perdono,/ sibila e stride; ma, come è il desir/ di quel *brutto* assassin, non va a ferire.
- b)10-41: e così, come ben m'appongo al vero,/ ti vedessi punir di degna morte;/ che fossi fatto in quarti, arso o impiccato,/ *brutto* ladron, villan, superbo, ingrato. -
- b)12-45: Non potè aver più pazienza Orlando/ e gridò: - Mentitor, *brutto* marrano,/ in che paese ti trovasti, e quando,/ a poter più di me con l'arme in mano?
- b)12-64: Angelica invisibile e soletta/ via se ne va, ma con turbata fronte;/ che de l'elmo le duol, che troppa fretta/ le avea fatto lasciar presso alla fonte./ - Per voler far quel ch'a me far non spetta/ (tra sé dicea), levato ho l'elmo al conte:/ questo, pel primo merito, è assai buono/ di quanto a lui pur ubligata sono.// Con buona intenzione (e sallo Idio),/ ben che diverso e tristo effetto segua,/ io levai l'elmo: e solo il pensier mio/ fu di ridur quella battaglia a triegua;/ e non che per mio mezzo il suo disio/ questo *brutto* Spagnuol oggi consegua. -
- b)14-81: che le cacciar Gola, Avarizia ed Ira,/ Superbia, Invidia, Inerzia e Crudeltade./ Di tanta novità l'angel si ammira:/ andò guardando quella *brutta* schiera,/ e vide ch'anco la Discordia v'era.
- b)29-13: Al *brutto* Saracin, che le venìa/ già contra con parole e con effetti/ privi di tutta quella cortesia/ che mostrata le avea ne' primi detti:
- b)33-43: sì che 'l titolo mai più non gli adorna,/ ch'usurpato s'avran quei villan *brutti*;/ che domator de' principi, e difesa/ si nomeran de la cristiana Chiesa.
- b)43-138: La forma, il sito, il ricco e bel lavoro/ va contemplando, e l'ornamento regio;/ e spesso dice: - Non potria quant'oro/ è sotto il sol pagare il loco egregio. -/ A questo gli risponde il *brutto* Moro,/ e dice: - E questo ancor trova il suo pregio:

- B1) Riferito ad atti, parole, condizione di vita: riprovevole, disonesto, immorale, vergognoso.
- b1)2-58: Questo era il conte Pinabel, figliuolo/ d'Anselmo d'Altaripa, maganzese;/ che tra sua gente scelerata, solo/ leale esser non volse né cortese;/ ma ne li vizi abominandi e *brutti*/ non pur gli altri adeguò, ma passò tutti.
- b1)6-44: E come sono inique e scelerate/ e piene d'ogni vizio infame e *brutto*/ così quella, vivendo in castitate,/ posto ha ne le virtuti il suo cor tutto.
- b1)9-14: Orlando volse a pena udire il tutto,/ che giurò d'esser primo a quella impresa,/ come quel ch'alcun atto iniquo e *brutto*/ non può sentire, e d'ascoltar gli pesa:
- b1)17-122: Il vil Martano, come quel che regna/ in gran favor, dopo 'l re è 'l primo assiso,/ e presso a lui la donna di sé degna;/ dai quali Norandin con lieto viso/ volse saper chi fosse quel codardo/ che così avea al suo onor poco riguardo;/ che dopo una sì trista e *brutta* pruova,/ con tanta fronte or gli tornava inante.
- b1)19-88: Stato era il cavallier sempre in un canto,/ che la decina in piazza avea condotta;/ però che contra un solo andar con tanto/ vantaggio opra gli parve iniqua e *brutta*.
- b1)21-55: Il timor del supplicio infame e *brutto*/ prometter fece con mille scongiuri,/ che faria di Gabrina il voler tutto,/ se di quel luogo se partian sicuri.
- b1)25-75: Ella dal di che Ferrau li prese,/ gli ha ognor tenuti in loco oscuro e fello,/ fin che 'l *brutto* contratto e discortese/ n'ha fatto con costui di ch'io favello.
- b1)25-87: e ch'esso, a lei dovendo esser marito,/ guardarsi da ogni macchia si dovea;/ che non si convenia con lei, che tutta/ era sincera, alcuna cosa *brutta*.
- b1)34-52: Astolfo il suo destrier verso il palagio/ che più di trenta miglia intorno aggira,/ a passo lento fa muovere ad agio,/ e quinci e quindi il bel paese ammira;/ e giudica, appo quel, *brutto* e malvagio,/ e che sia al ciel ed a natura in ira/ questo ch'abitian noi fetido mondo:
- b1)36-4: ben che fu quella ancor *brutta* vendetta,/ massimamente contra voi, ch'appresso/ Cesare essendo, mentre Padua stretta/ era d'assedio, ben sapea che spesso/ per voi più d'una fiamma fu interdetta,/ e spento il fuoco ancor, poi che fu messo,/ da villaggi e da templi, come piacque,/ all'alta cortesia che con voi nacque.
- b1)43-48: Se d'avarizia la tua donna vinta/ a voler fede romperti fu indutta,/ non t'ammirar; né prima ella né quinta/ fu de le donne prese in sì gran lotta;/ e mente via più salda ancora è spinta/ per minor prezzo a far cosa più *brutta*.
- B2) In senso generico: cattivo.
- b2)28-83: La incontinenza è quanto mal si puote/ imputar lor, non già a tutto lo stuolo./ Ma in questo chi ha di noi più *brutte* note?
- C) Disdicevole, indecoroso.
- c)37-114: perché stata saria, com'eran tutte/ quelle ch'armate avean seco le scorte,/ al cimitero misere condutte/ dei due fratelli, e in sacrificio morte./ Gli è pur men che morir, mostrar le *brutte*/ e disoneste parti, duro e forte;
- c)43-139: E gli fa la medesima richiesta/ ch'avea già Adonio alla sua moglie fatta./ De la *brutta* domanda e disonesta,/ persona lo stimò bestiale e matta.
- D) Scortese, villano, offensivo (parole, comportamento).
- d)17-132: Lo poneano i fanciulli in maggior briga,/ che, oltre le parole infami e *brutte*/ l'avrian coi sassi insino a morte offeso,/ se dai più saggi non era difeso.
- d)17-134: Lo levar quindi, e lo mostrar per tutto/ dinanzi a templi, ad officine e a case,/ dove alcun nome scelerato e *brutto*/ che non gli fosse detto, non rimase.
- E) Pericoloso, nocivo, malefico (bestia, mostro).
- e)8-51: Ebuda nominata; ove è rimaso/ il popul raro, poi che la *brutta* orca/ e l'altro marin gregge la distrusse,/ ch'in sua vendetta Proteo vi condusse.
- e)10-111: -Torna, per Dio, signor: prima mi slega/ (dicea piangendo), che l'orca si desti:/ portami teco e in mezzo il mar mi anniega;/ non far ch'in ventre al *brutto* pesce io resti. -
- e)11-41: E con quella ne vien nuotando in fretta/ verso lo scoglio; ove fermato il piede,/ tira l'ancora a sé, ch'in bocca stretta/ con le due punte il *brutto* mostro fiede.
- e)11-57: Io v'ho da ringraziar ch'una maniera/ di morir mi schivaste troppo enorme;/ che troppo saria enorme, se la fera/ nel *brutto* ventre avesse avuto a porme.
- e)14-71: E per un che ti sia fatto ribelle,/ cento ti si faran per tutto il mondo;/ tal che la legge falsa di Babelle/ cacerà la tua fede e porrà al fondo./ Difendi queste genti, che son quelle/ che 'l tuo sepolcro hanno purgato e mondo/ da' *brutti* cani, e la tua santa Chiesa/ con li vicari suoi spesso difesa.
- e)26-49: Non mette piede inanzi ivi persona/ a Sismondo, a Giovanni, a Ludovico:/ un Gonzaga, un Salviati, un d'Aragona,/ ciascuno al *brutto* mostro aspro nimico.
- e)26-53: Guglielmo si vedea di Monferrato/ fra quei che morto avean la *brutta* fera;/ ed eran pochi verso gl'infiniti/ ch'ella v'avea chi morti e chi feriti.
- e)42-55: E come cavallier d'animo saldo,/ ove ha udito il rumor, corre e galoppa,/ tanto che vede il mostro che Rinaldo/ col *brutto* serpe in mille nodi agroppla,/ e sentir fagli a un tempo freddo e caldo;
- e)42-56: La mazza impugna, e dove il serpe guizza,/ spessi come tempesta i colpi libra;/ né lascia tempo a quel *brutto* animale,/ che possa farne un solo o bene o male:
- e)42-62: - Non fia (disse Rinaldo) se non bene;/ ch'oltre che prema il mezzogiorno estivo,/ m'ha così il *brutto* mostro travagliato,/ che 'l riposar mi fia commodo e grato. -

- E1) Di oggetto (arma) o sostanza (veleno).
 e1)11-26: Come trovasti, o scelerata e *brutta*/ invenzion, mai loco in uman core?
 e1)42-52: Nel più tristo sentier, nel peggior calle/ scorrendo va, nel più intricato bosco./ ove ha più asprezza il balzo, ove la valle/ è più spinosa, ov'è l'aer più fosco./ così sperando torsi da le spalle/ quel *brutto*, abominoso, orrido toscò;
- E2) Di elementi naturali o condizioni ambientali, atmosferiche o climatiche.
 e2)35-10: Così venia l'imitator di Cristo/ ragionando col duca: e poi che tutte/ le stanze del gran luogo ebbono visto,/ onde l'umane vite eran condutte./ sul fiume uscìro, che d'arena misto/ con l'onde discorrea turbide e *brutte*;
- F) Doloroso, molesto, tormentoso (una malattia, una ferita).
 f)37-74: E che meriti esser puon maggior di questi./ spegner si *brutte* e abominose pesti? -
- G) Sm. Ciò che suscita sensazioni sgradevoli; la bruttezza estetica, il negativo nell'arte. – Anche una persona brutta.
 g)28-46: Ambi gioveni siamo, e di bellezza./ che facilmente non troviamo pari./ Qual femina sarà che n'usi asprezza./ se contra i *brutti* ancor non han ripari?
 g)34-89: V'è chi, finito un vello, rimettendo/ ne viene un altro, e chi ne porta altronde:/ un'altra de le filze va scegliendo/ il bel dal *brutto* che quella confonde.
 g)43-4: Veggo venir poi l'Avarizia, e ponne/ far sì, che par che subito le incanti:/ in un dì, senza amor (chi fia che 'l creda?)/ a un vecchio, a un *brutto*, a un mostro le dà in preda.

• **Bruttezza** (1)

- A) Sf. L'essere brutto
 a)43-135: poi di fattezze, qual si pinge Esopo./ d'attristar, se vi fosse, il paradiso;/ bisunto e sporco, e d'abito mendico:/ né a mezzo ancor di sua *bruttezza* io dico.

• **Bruttare** (2 – bruttar 1, brutta 1)

- A) Sporcare, imbrattare, insozzare. - Anche rifl. – Bruttarsi di sangue: rendersi colpevole di omicidio (o di ferimento).
 a)18-65: Poi, come gli è più presso, e vede in fronte/ quel che la gente a morte gli ha condotta/ e fattosene avanti orribil monte./ e di quel sangue il fosso e l'acqua *brutta*;
 a)32-7: e poi che né con forza né con prece/ da nessun vide il patrocinio preso./ in sì sprezzato sangue non si volse/ *bruttar* l'altiere mani, e lo disciolse.

◆ **Bugiardo**

• **Bugiardo** (13 - bugiardo 7, bugiarda 4, bugiardi 1, bugiarde 1)

- A) Agg. e sm. Che ha il vizio di mentire, che non dice la verità.
 a)5-39: - Non ti vo' creder questo (gli rispose/ Ariodante), e certo so che menti;/ e composto fra te t'hai queste cose./ acciò che da l'impresa io mi spaventi:/ ma perché a lei son troppo ingiuriose./ questo c'hai detto sostener convienti;/ che non *bugiardo* sol, ma voglio ancora/ che tu sei traditor mostrarti or ora. -
 a)7-1: Chi va lontan da la sua patria, vede/ cose, da quel che già credea, lontane;/ che narrandole poi, non se gli crede./ e stimato *bugiardo* ne rimane:
 a)14-91: Ben che soglia la Fraude esser *bugiarda*./ pur è tanto il suo dir simile al vero./ che l'angelo le crede; indi non tarda/ a volarsene fuor del monastero.
 a)17-106: Quivi, per tor l'obbrobrio ch'avea intorno./ Martano adopra le mendaci labbia:/ e l'astuta e *bugiarda* meretrice./ come meglio sapea, gli era adiutrice.
 a)17-115: Poi che fu desto, e che de l'ora tarda/ s'accorse, uscì di camera con fretta./ dove il falso cognato e la *bugiarda*/ Orrigille lasciò con l'altra setta;
 a)28-28: Oltre ch'a Fausto incresca del fratello/ che veggia a simil termine condotto./ via più gl'incresce che *bugiardo* a quello/ principe, a chi lodollo, parrà in tutto:
 a)28-69: - Dimmi (le disse il re con fiero sguardo),/ e non temer di me né di costui;/ chi tutta notte fu quel sì gagliardo./ che ti godé senza far parte altrui? -/ Credendo l'un provar l'altro *bugiardo*./ la risposta aspettavano ambedui.
 a)42-42: Chiede licenza al figlio di Pipino:/ e trova scusa che 'l destrier Baiardo./ che ne mena Gradasso saracino/ contra il dover di cavallier gagliardo./ lo muove per suo onore a quel camino./ acciò che vieti al Serican *bugiardo*/ di mai vantarsi che con spada o lancia/ l'abbia levato a un paladin di Francia.
- B) Che racconta, che insegna cose contrarie alla verità storica o scientifica. Anche : che si sbaglia.
 b)37-6: E di fedeli e caste e sagge e forti/ stato ne son, non pur in Grecia e in Roma./ ma in ogni parte ove fra gl'Indi e gli Orti/ de le Esperide il Sol spiega la chioma:/ de le quai sono i pregi agli onor morti./ si ch'a pena di mille una si noma;/ e questo, perché avuto hanno ai lor tempi/ gli scrittori *bugiardi*, invidi ed empi.
 b)42-22: vi priego che non siate a dirgli tardo./ ch'esser può che né in questo io sia *bugiardo*.
- C) Ant. Sleale, fedifrago.

- c)29-18: Ma pensa poi di non tenere il patto,/ perché non ha timor né riverenza/ di Dio o di santi; e nel mancar di fede/ tutta a lui la *bugiarda* Africa cede.
- D) Di ciò che si afferma, si racconta contro la verità: falso, menzognero.
d)22-79: Quando io v'avea in prigione, era da farne/ queste escuse, e non ora, che son tarde./ Voi dovete il preso ordine servarme./ non vostre lingue far vane e *bugiarde*. -
- E) Figur. Letter. Che è solo apparente, che è altro da ciò che appare; vano, ingannevole, illusorio, infido; falso, simulato.
e)45-34: Ruggiero, or può, ch'io non ti veggio e sento,/ in me, più de la speme, il timor molto,/ il qual ben che *bugiardo* e vano io creda,/ non posso far di non mi dargli in preda.

• **Bugia** (5)

- A) (ant. *busia, buscia*), sf. Affermazione consapevolmente contraria alla verità, menzogna. –*Dire bugie*: mentire.
a)8-42: Ch'aver può donna al mondo più di buono,/ a cui la castità levata sia?/ Mi nuoce, ahimè! ch'io son giovane, e sono/ tenuta bella, o sia vero o *bugia*.
a)18-174: ma poco a questa volta gli sovenne;/ anzi gli disse in tutto la *bugia*./ Predetto egli s'avea, che d'anni pieno/ dovea morire alla sua moglie in seno:
a)29-23: La donna in questo mezzo la caldaia/ dal fuoco tolse, ove quell'erbe cosse;/ e disse a Rodomonte: - Acciò che paia/ che mie parole al vento non ho mosse,/ quella che 'l ver da la *bugia* dispaia,/ e che può dotte far le genti grosse,/ te ne farò l'esperienza ancora,/ non ne l'altrui, ma nel mio corpo or ora.
a)37-62: Non era però ver che questa usanza/ che dir volea, ne la sua patria fosse:/ ma, perché in lei pensier mai non avanza,/ che spender possa altrove, imaginosse/ una *bugia*, la qual le diè speranza/ di far morir chi 'l suo signor percosse:
a)43-136: Anselmo che non vede altro da cui/ possa saper di chi la casa sia,/ a lui s'accosta, e ne domanda a lui;/ ed ei risponde: - Questa casa è mia. -/ Il giudice è ben certo che colui/ lo beffi e che gli dica la *bugia*:

◆ **Codardo** (4 - codardo 3, codarda 1)

- A) (ant. anche *coardo*), agg. Che si ritrae per pusillanimità e paura di fronte a un'impresa rischiosa; che fugge vilmente davanti a un rischio, a un pericolo; che viene meno per viltà, in modo abietto, ai proprio doveri; vigliacco, pusillanime. –Anche sm.
a)17-86: Quel d'Antiochia, un uom senza ragione,/ che Martano il *codardo* nominosse,/ come se de la forza di Grifone,/ poi ch'era seco, partecipe fosse,/ audace entrò nel marziale agone;
a)17-121: dai quali Norandin con lieto viso/ volse saper chi fosse quel *codardo*/ che così avea al suo onor poco riguardo;
a)38-50: poi nel bisogno si gratta la pancia/ ne l'ozio immerso abominoso e tetro:/ ed io, che per predirti il vero allora/ *codardo* detto fui, son teco ancora;
- B) Che nasce da un animo vile, abietto; che è frutto di viltà; che rivela codardia.
b)14-35: Ancora la *codarda* e trista mente/ ne la pallida faccia era sculpita;/ ancor, per la paura che avuta hanno,/ pallidi, muti ed insensati vanno.

◆ **Crudele**

• **Crudele** (161 - crudel 97, crudele 57, crudeli 7)

- A) (ant. e dial. *crudère*), agg. Persona insensibile alle sofferenze, ai dolori, alle pene altrui o che di proposito le procura (per volontà di punire con eccessiva severità o per vendicarsi o per pura malvagità), spesso compiacendosene; spietato, inumano, feroce.
a)5-5: E se rotando il sole i chiari rai,/ qui men ch'all'altre region s'appressa,/ credo ch'a noi malvolentieri arrivi,/ perché veder sì *crudel* gente schivi.
a)5-7: *Crudele* Amore, al mio stato invidendo,/ fe' che seguace, ahi lassa! gli divenni:/ fe' d'ogni cavallier, d'ogni donzello/ parermi il duca d'Albania più bello.
a)5-87: *Crudel* superbo e riputato avaro/ fu Polinesso, iniquo e fraudolente;/ sì che ad alcun miracolo non fia/ che l'inganno da lui tramato sia.
a,in senso metaforico)9-1: Che non può far d'un cor ch'abbia soggetto/ questo *crudele* e traditore Amore,/ poi ch'ad Orlando può levar del petto/ la tanta fe' che debbe al suo Signore?
a)9-50: per lui quei pochi beni che restati/ m'eran, del viver mio soli sostegno,/ per trarlo di prigione ho disipati:/ né mi resta ora in che più far disegno,/ se non d'andarmi io stessa in mano a porre/ di sì *crudel* nimico, e lui disciorre.
a)10-93: Al nudo sasso, all'Isola del pianto;/ che l'Isola del pianto era nomata/ quella che da *crudele* e fiera tanto/ ed inumana gente era abitata,/ che (come io vi dicea sopra nel canto)/ per vari liti sparsa iva in armata/ tutte le belle donne depredando,/ per farne a un mostro poi cibo nefando.
a,in senso metaforico:)11-27: che s'io v'ho detto, il detto mio non erra,/ che ben fu il più *crudele* e il più di quanti/ mai furo al mondo ingegni empì e maligni,/ ch'imaginò sì abominosi ordigni.
a,personificazione di un concetto astratto)12-80: Pel campo errando va Morte *crudele*/ in molti, vari, e tutti orribil volti;/ e tra sé dice: - In man d'Orlando valci/ Durindana per cento de mie falci. -
a)14-37: Come lupo o mastin ch'ultimo giugne/ al bue lasciato morto da' villani,/ che truova sol le corna, l'ossa e l'ugne,/ del resto son sfamati augelli e cani;/ riguarda invano il teschio che non ugne:/ così fa il *crudel* barbaro in que' piani.

- a)14-47: Come del proprio aver via se gli porti,/ il Saracin *crudel* non può patire/ ch'alcun di quella turba sbigottita/ da lui partir si debba con la vita.
- a)14-116: Chi per virtù, chi per paura vale:/ convien ch'ognun per forza entri nel guado:/ che qualunque s'adagia, il re d'Algiere,/ Rodomonte *crudele*, uccide o fere.
- a)16-23: quivi il *crudel* pagan facea di quelle/ non dirò squadre, non dirò falange,/ ma vulgo e populazzo voglio dire,/ degno, prima che nasca, di morire.
- a)17-17: Ma lasciamo, per Dio, Signore, ormai/ di parlar d'ira e di cantar di morte:/ e sia per questa volta detto assai/ del Saracin non men *crudel* che forte:
- a)18-10: Guido, Ranier, Ricardo, Salamone,/ Ganelon traditor, Turpin fedele,/ Angioliero, Angiolino, Ughetto, Ivone,/ Marco e Matteo dal pian di san Michele,/ e gli otto di che dianzi menzione,/ son tutti intorno al Saracin *crudele*./ Arimanno e Odoardo d'Inghilterra,/ ch'entrati eran pur dianzi ne la terra.
- a)18-19: che 'l popul se ne fugge ispaventato,/ ed egli or questo or quel leva sul corno:/ pensi che tale o più terribil fosse/ il *crudele* African quando si mosse.
- a)18-178: Come impasto leone in stalla piena,/ che lunga fame abbia smacrato e asciutto,/ uccide, scanna, mangia, a strazio mena/ l'infermo gregge in sua balia condotto:/ così il *crudel* pagan nel sonno svena/ la nostra gente, e fa macel per tutto.
- a)19-11: Il giovinetto si rivolse a' prieghi,/ e disse: - Cavallier, per lo tuo Dio,/ non esser sì *crudel*, che tu mi nieghi/ ch'io sepelisca il corpo del re mio.
- a)20-13: Parti fra gli altri un giovinetto, figlio/ di Clitemnestra, la *crudel* regina,/ di diciotto anni, fresco come un giglio,/ o rosa colta allor di su la spina.
- a)20-43: E se ben per adietro io fossi stata/ empia e *crudel*, come qui sono tante,/ dir posso che soggetto ove mostrata/ per me fosse pietà, non ebbi avante.
- a)20-54: Fu d'Artemia *crudel* questo il parere/ (così avea nome), e non mancò per lei/ di far nel tempio Elbanio rimanere/ scannato inanzi agli spietati dèi.
- a)21-56: E portò nel cor fisso il suo compagno/ che così sciocamente ucciso avea,/ per far con sua gran noia empio guadagno/ d'una Progne *crudel*, d'una Medea.
- a)22-77: La *crudel* meretrice ch'avea fatto/ por quella iniqua usanza ed osservarla,/ il giuramento lor ricorda e il patto/ ch'essi fatti l'avean, di vendicarla.
- a)25-74: A Ricciardetto in cambio di saluto/ disse: - Fratello, abbiàn nuova non buona./ Per certissimo messo oggi ho saputo/ che Bertolagi iniquo di Baiona/ con Lanfusa *crudel* s'è convenuto,/ che preziose spoglie esso a lei dona,/ ed essa a lui pon nostri frati in mano,/ il tuo bon Malagigi e il tuo Viviano.
- a)27-121: che de le spine ancor nascon le rose,/ e d'una fetida erba nasce il giglio:/ importune, superbe, dispettose,/ prive d'amor, di fede e di consiglio,/ temerarie, *crudeli*, inique, ingrato,/ per pestilenza eterna al mondo nate. -
- a)29-8: Rodomonte *crudel*, poi che levato/ s'ebbe da canto il garrulo eremita,/ si ritornò con viso men turbato/ verso la donna mesta e sbigottita;
- a)29-11: Fa ne l'animo suo proponimento/ di darsi con sua man prima la morte,/ che 'l barbaro *crudel* n'abbia il suo intento,/ e che le sia cagion d'errar sì forte/ contra quel cavallier ch'in braccio spento/ l'avea *crudele* e dispietata sorte;
- a)32-37(2): - Misera! a chi mai più creder debb'io?!/ Vo' dir ch'ognuno è perfido e *crudele*./ se perfido e *crudel* sei, Ruggier mio,/ che si pietoso tenni e si fedele.
- a)34-42: Considerando poi, s'io lo facessi,/ ch'in publica ignominia ne verrei/ (sapeasi troppo quanto io gli dovessi,/ e *crudel* detta sempre ne sarei),/ mi parve fare assai ch'io gli togliessi/ di mai venir più inanzi agli occhi miei.
- a)34-64: Si accecato l'avea l'incesto amore/ d'una pagana, ch'avea già sofferto/ due volte e più venire empio e *crudele*./ per dar la morte al suo cugin fedele.
- a)36-8: Schiavon *crudele*, onde hai tu il modo appreso/ de la milizia? In qual Scizia s'intende/ ch'uccider si debba un, poi che gli è preso,/ che rende l'arme, e più non si difende?/
- a)36-9: Festi, barbar *crudel*, del capo scemo/ il più ardito garzon che di sua etade/ fosse da un polo e l'altro, e da l'estremo/ lito degl'Indi a quello ove il sol cade.
- a)37-38: E perché il duro esilio più ci annoi,/ padri, figli e mariti, che si amiamo,/ aspro e lungo divorzio da noi fanno,/ come piace al *crudel* nostro tiranno.
- a)37-44: - Fu il signor del castel (la donna disse)/ sempre *crudel*, sempre inumano e fiero:/ ma tenne un tempo il cor maligno ascosto,/ né si lasciò conoscer così tosto:
- a)37-78: tal Marganor d'ogni mastin, d'ogni angue/ via più *crudel*, fa contra il corpo esangue.
- a)38-13: Per questo ho fatto le campagne rosse/ del cristian sangue; ed altri fieri cenni/ era per farti da *crudel* nimica,/ se non cadea chi mi t'ha fatto amica.
- a)39-75: Chi chiama il re superbo, chi *crudele*./ chi stolto; e come avviene in simil casi,/ tutti gli voglion mal ne' lor secreti;/ ma timor n'hanno, e stan per forza cheti.
- a)42-25: E ripetendo i pianti e le querele/ che pur troppo domestiche le furo,/ tornò a sua usanza a nominar *crudele*/ Ruggiero, e 'l suo destin spietato e duro.
- a)45-19: E per non fare in ciò lunga dimora,/ condotto hanno il guerrier del liocorno,/ e dato in mano alla *crudel* Teodora,/ che non vi fu intervallo più d'un giorno.
- a)45-20: La femina *crudel* lo fece porre./ incatenato e mani e piedi e collo,/ nel tenebroso fondo d'una torre,/ ove mai non entrò raggio d'Apollo.
- a)45-42: Il cortese Leon che Ruggiero ama/ (non che sappi però che Ruggier sia),/ mosso da quel valor ch'unico chiama,/ e che gli par che soprumano sia,/ molto fra sé discorre, ordisce e trama,/ e di salvarlo al fin trova la via,/ in guisa che da lui la zia *crudele*/ offesa non si tenga e si querele.
- a)45-89: Oh me felice, s'io moriva allora/ ch'era prigion de la *crudel* Teodora!

A1) Sm. Persona crudele.

- a1)4-63: Sia maladetto chi tal legge pose,/ e maladetto chi la può patire!/ Debitamente muore una *crudele*,/ non chi dà vita al suo amator fedele.
- a1)6-78: Una *crudel*, che Erifilla si chiama,/ difende il ponte, e sforza e inganna e fura/ chiunque andar ne l'altra ripa brama;
- a1)9-53: Or la cagion che conferir con voi/ mi fa i miei casi, e ch'io li dico a quanti/ signori e cavallier vengono a noi,/ è solo acciò, parlandone con tanti,/ m'insegni alcun d'assicurar che, poi/ ch'a quel *crudel* mi sia condotta avanti,/ non abbia a ritenere Bireno ancora,/ né voglia, morta me, ch'esso poi mora.
- a1)10-25: e dove non potea la debil voce,/ supliva il pianto e 'l batter' palma a palma./ - Dove fuggi, *crudel*, così veloce?/ Non ha il tuo legno la debita salma.
- a1)10-98: e ben di questo e d'ogni male indegna,/ chi è quel *crudel* che con voler perverso/ d'importuno livor stringendo segna/ di queste belle man l'avorio terso? -
- a1)11-8: Non pur quel, ma lo scudo e il destrier snello/ e me ti dono, e come vuoi mi spendi;/ sol che 'l bel viso tuo non mi nascondi. / Io so, *crudel*, che m'odi, e non rispondi. -
- a1)15-43: Non abbia cavallier né viandante/ di partirsi da lui, vivo, speranza:/ ch'altri il *crudel* ne scanna, altri ne scuoià,/ molti ne squarta, e vivo alcun ne 'ngoia.
- a1)18-31: Col nano se ne vien dove l'artiglio/ del fier pagano avea Parigi astretto;/ e capitato a punto in su la riva,/ quando il *crudel* del fiume a nuoto usciva.
- a1)25-60: V'accorro, e sopra un lago cristallino/ ritrovo un fauno ch'avea preso agli ami/ in mezzo l'acqua una donzella nuda,/ e mangiarsi, il *crudel*, la volea cruda.
- a1)32-19: Sa questo altier ch'io l'amo e ch'io l'adoro,/ né mi vuol per amante né per serva./ Il *crudel* sa che per lui spasmo e moro,/ e dopo morte a darmi aiuto serva.
- a1)32-40: *Crudel*, di che peccato a doler t'hai,/ se d'uccider chi t'ama non ti penti?/ Se 'l mancar di tua fè sì legghier fai,/ di ch'altro peso il cor gravar ti senti?
- a1)32-42: Di furto ancora, oltre ogni vizio rio,/ di te, *crudele*, ho da dolermi molto.
- a1)36-33: Né par ch'anco il tuo danno il mio pareggi;/ che tu mori a ragione, io moro a torto./ Farò morir chi brama, ohimè! ch'io muora;/ ma tu, *crudel*, chi t'ama e chi t'adora.
- a1)37-42: Questa al castel de l'uom di ch'io ragiono,/ a provar mena la costuma ria/ che v'ha posta il *crudel* con scorno e danno/ di donne e di guerrier che di là vanno.
- a1)37-93: Elle fur d'odio, elle fur d'ira tanta/ contra il *crudel*, per tante colpe, accese,/ che di punirlo, mal grado di quanta/ gente egli avea, conclusion si prese.
- a1)45-17: Vedi che per pietà del nostro duolo/ ha Dio fatto levar da la campagna/ questo *crudele*, e come augello a volo,/ a dar ce l'ha condotto ne la ragna,/ acciò in ripa di Stige il mio figliuolo/ molto senza vendetta non rimagna.

A2) Ant. *Crudele a qualcuno, crudele di qualcuno, crudele in qualcuno*: spietato, feroce nei confronti di quella persona.

- a2)10-26: la qual tre volte, a se stessa *crudele*,/ per affogarsi si spiccò dal lido:/ pur al fin si levò da mirar l'acque,/ e ritornò dove la notte giacque.
- a2)41-100: Ah Durindana, dunque esser tu puoi/ al tuo signore Orlando sì *crudele*,/ che la più grata compagnia e più fida/ ch'egli abbia al mondo, inanzi tu gli uccida.
- a2)43-85: E giura che più tosto oscuro il sole/ vedrassi, che *gli* sia mai sì *crudele*,/ che rompa fede; e che vorria morire/ più tosto ch'aver mai questo desire.

B) Disus. Inferocito, furioso.

- b)26-116: Mandricardo gli grida: - O la battaglia/ differisci, Ruggiero, o meco falla; -/ e *crudele* e fellon più che mai fosse,/ Ruggier su l'elmo in questo dir percosse.
- b)21-47: Così la moglie conducesse parme/ il suo marito alla tremenda buca;/ se per dritto costei moglie s'appella,/ più che furia infernal *crudele* e fella.
- b)46-118: Con briglia e sproni i cavallieri instando,/ risalir feron subito i destrieri;/ e donde gittar l'aste, preso il brando,/ si tornato a ferir *crudeli* e fieri:

C) Per simil. Feroce, rabbioso (un animale).

- c)1-34: Qual pargoletta o damma o capriuola,/ che tra le fronde del natio boschetto/ alla madre veduta abbia la gola/ stringer dal pardo, o aprirle 'l fianco o 'l petto,/ di selva in selva dal *crudel* s'invola,/ e di paura trema e di sospetto:
- c)1-40: Pensoso più d'un'ora a capo basso/ stette, Signore, il cavallier dolente;/ poi cominciò con suono afflitto e lasso/ a lamentarsi sì soavemente,/ ch'avrebbe di pietà spezzato un sasso,/ una tigre *crudel* fatta clemente.
- c)10-29(2): Io sto in sospetto, e già di veder parmi/ di questi boschi orsi o leoni uscire,/ o tigri o fiere tal, che natura armi/ d'aguzzi denti e d'ugne da ferire./ Ma quai fere *crudel* potriano farmi,/ fera *crudel*, peggio di te morire?
- c)10-95: La fiera gente inospitale e cruda/ alla bestia *crudel* nel lito espose/ la bellissima donna, così ignuda/ come Natura prima la compose.
- c)18-15: ma se la fiera madre a quel si lancia,/ e ne l'orecchio attacca il *crudel* dente,/ vogliono anch'essi insanguinar la guancia,/ e vengono in soccorso arditamente;
- c)21-66: Noi circostanti, che la cosa vera/ del vecchio udimmo, che fe' pochi avanzi,/ pigliammo questa abominevol fera,/ più *crudel* di qualunque in selva stanzi;
- c)26-40: Questa bestia *crudele* uscì del fondo/ de lo 'nferno a quel tempo che fur fatti/ alle campagne i termini, e fu il pondo/ trovato e la misura, e scritti i patti.

- c)26-43: Alla fera *crudele* il più molesto/ non sarà di Francesco il re de' Franchi:/ e ben convien che molti ecceda in questo,/ e nessun prima e pochi n'abbia a' fianchi;
- c)42-54: Dunque si debbe il cavallier far piazza,/ giri ove vuol l'ineinguibil lampa:/ né manco bisognava al guerrier nostro,/ per levarlo di man del *crudel* mostro.
- D) Insensibile, indifferente (alle proteste di amore, alle pene d'amore degli altri).
- d)1-75: Baiardo ancora avea memoria d'ella,/ ch'in Albracca il servia già di sua mano/ nel tempo che da lei tanto era amato/ Rinaldo, allor *crudele*, allor ingrato.
- d)5-73: che questo ingrato, perfido e *crudele*,/ de la mia fede ha preso dubbio al fine:/ venuto è in sospizion ch'io non rivele/ a lungo andar le fraudi sue volpine.
- d)10-4: o pur s'a tanta servitù fu ingrato,/ a tanta fede e a tanto amor *crudele*,/ io vi vo' dire, e far di meraviglia/ stringer le labra ed inarcar le ciglia.
- d)10-23: Olimpia in cima vi sali a gran passo/ (così la facea l'animo possente),/ e di lontano le gonfiate vele/ vide fuggir del suo signor *crudele*:
- d)10-24: ma poi che di levarsi ebbe potere,/ al camin de le navi il grido volto,/ chiamò, quanto potea chiamar più forte,/ più volte il nome del *crudel* consorte:
- E) Ant. Orribile a vedersi e a udirsi, che incute spavento.
- e)13-75: La lascia sola; e quella oltre a dua miglia/ non cavalcò per un sentiero istretto,/ che vide quel ch'al suo Ruggier simiglia,/ e dui giganti di *crudele* aspetto/ intorno avea, che lo stringean sì forte,/ ch'era vicino esser condotto a morte.
- e)17-48: Pensate voi se gli tremava il core,/ quando l'Orco senti che ritornava,/ e che 'l viso *crudel* pieno d'orrore/ vide appressare all'uscio de la cava;
- e)24-99: Ecco sono agli oltraggi, al grido, all'ire,/ al trar de' brandi, al *crudel* suon de' ferri;
- e)26-31: Quivi una bestia uscir de la foresta/ pareva, di *crudel* vista, odiosa e brutta,/ ch'avea l'orecchie d'asino, e la testa/ di lupo e i denti, e per gran fame asciutta;
- e)27-21: e vede dagli busti i capi sciolti/ e braccia e gambe con *crudele* imago;/ e ritrova dai primi alloggiamenti/ agli ultimi per tutto uomini spenti.
- F) Per simil. e al figur. Che rivela crudeltà, spietatezza, insensibilità, durezza d'animo (atti, pensieri, sentimenti, atteggiamenti, anche aspetto esteriore di una persona).
- f)6-8: Contra il fratel d'ira minor non arse,/ che per Ginevra già d'amor ardesse;/ che troppo empio e *crudele* atto gli parse,/ ancora che per lui fatto l'avesse.
- f)6-12: Di mio fratello insieme, il quale acceso/ tanto fuoco ha, vendicherommi a un punto;/ ch'io lo farò doler, poi che compreso/ il fine avrà del suo *crudele* assunto:/ creduto vendicar avrà il germano,/ e gli avrà dato morte di sua mano. -
- f)9-47: Ma gli propone una *crudele* e dura/ condizion: gli fa termine un anno,/ al fin del qual gli darà morte oscura,/ se prima egli per forza o per inganno,/ con amici e parenti non procura,/ con tutto ciò che ponno e ciò che sanno,/ di darmigli in prigion: sì che la via/ di lui salvare è sol la morte mia.
- f)11-24: Italia e Francia e tutte l'altre bande/ del mondo han poi la *crudele* arte appresa./ Alcuno il bronzo in cave forme spande,/ che liquefatto ha la fornace accesa;
- f)18-29: Ella sperò che nol saprebbe invano,/ ma che far si vedria mirabil pruove,/ per riaverla con *crudel* vendetta/ da quel ladron che gli l'avea intercetta.
- f)19-13: In questo mezzo un cavallier villano,/ avendo al suo signor poco rispetto,/ ferì con una lancia sopra mano/ al supplicante il delicato petto./ Spiacque a Zerbin l'atto *crudele* e strano;
- f)19-32: Oh se potessi ritornar mai vivo,/ quanto ti parria duro, o re Agricane!!/ che già mostrò costei sì averti a schivo/ con repulse *crudeli* ed inumane.
- f)24-89: e tanto seppe dir, che la ridusse/ da quel *crudele* ed ostinato intento,/ che la vita sequente ebbe disio/ tutta al servizio dedicar di Dio.
- f)33-84: Vider Baiardo a zuffa con un mostro/ ch'era più di lui grande, ed era augello:/ avea più lungo di tre braccia il rostro;/ l'altre fattezze avea di vipistrello;/ avea la piuma negra come inchiostro;/ avea l'artiglio grande, acuto e fello;/ occhi di fuoco, e sguardo avea *crudele*;
- f, in senso metaforico)35-31: Torno alla donna a cui con grave telo/ mosso avea gelosia *crudele* assalto./ Io la lasciai ch'avea con breve guerra/ tre re gittati, un dopo l'altro, in terra;
- f)36-3: Tutti gli atti *crudeli* ed inumani/ ch'usasse mai Tartaro o Turco o Moro,/ (non già con volontà de' Veneziani,/ che sempre esempio di giustizia foro),/ usaron l'empie e scelerate mani/ di rei soldati, mercenari loro.
- f)36-5: Io non parlo di questo né di tanti/ altri lor discortesie e *crudeli* atti;
- f)41-15: Muove *crudele* e spaventoso assalto/ da tutti i lati il tempestoso verno.
- f)43-41: Ben la vergogna è assai, ma più lo sdegno/ ch'ella ha, da me veder farsi quella onta;/ e moltiplica sì senza ritegno,/ ch'in ira al fine e in *crudele* odio monta.
- f)43-131: Al fin chiama quel servo a chi fu imposta/ l'opra *crudel* che poi non ebbe effetto,/ e fa che lo conduce ove nascosta/ se gli era Argia, sì come gli avea detto;
- G) Che ha in sé crudeltà, spietatezza, che è causa di dolore fisico (oggetti (arma), atto (colpo, percossa)) e di sofferenza morale (effetti, leggi, costumi, stati d'animo tormentosi).
- g)14-122: Getta il pagan lo scudo, e a duo man prende/ la *crudel* spada, e giunge il duca Arnolfo.
- g)17-98: Ma quel con un lancion gli fa risposta,/ ch'avea per lo miglior fra dieci eletto,/ e per non far error, lo scudo apposta,/ e via lo passa e la corazza e 'l petto:/ passa il ferro *crudel* tra costa e costa,/ e fuor pel tergo un palmo esce di netto.

- g)20-36: Dopo molt'anni alle ripe omicide/ a dar venne di capo un giovinetto,/ la cui stirpe scendea dal buono Alcide,/ di gran valor ne l'arme, Elbanio detto./ Qui preso fu, ch'a pena se n'avide,/ come quel che venia senza sospetto;/ e con gran guardia in stretta parte chiuso,/ con gli altri era serbato al *crudel* uso.
- g)24-38: Si rivolta ai compagni, e dice: - Io sono/ di lasciar vivo il disleal contento;/ che s'in tutto non merita perdono,/ non merita anco si *crudel* tormento.
- g)24-64: Non può schivare al fine un gran fendente/ che tra 'l brando e lo scudo entra sul petto./ Grosso l'usbergo, e grossa parimente/ era la piastra, e 'l panziron perfetto:/ pur non gli steron contra, ed ugualmente/ alla spada *crudel* dieron ricetto.
- g)25-15: Falerina, per dar morte ad Orlando,/ fe' nel giardin d'Orgagna il *crudel* brando.
- g)25-34(2): Chi avesse il suo ramarico e 'l suo pianto/ quel giorno udito, avria pianto con lei./ - Quai tormenti (dicea) furon mai tanto/ *crudel*, che più non sian *crudeli* i miei?
- g)26-76: Passò il ferro *crudel* l'omero bianco:/ piegò Aldigier ferito a poggia e ad orza;
- g)27-31: Quindi si può stimar che gente uccisa/ fosse quel giorno, e che *crudel* percossa/ avesse Carlo. Arroge poi con loro,/ con Ferrau più d'un famoso Moro.
- g)30-52: d'uno di quei gran colpi che far sanno,/ gli fu lo scudo pel mezzo diviso,/ e la corazza apertagli di sotto;/ e fin sul vivo il *crudel* brando ha rotto.
- g)37-104: Non fu già d'ottener questo fatica;/ con quella gente, oltre al timor ch'avea/ che più faccia Marfisa che non dica,/ ch'uccider tutti ed abbruciar volea,/ di Marganorre affatto era nimica/ e de la legge sua *crudele* e rea.
- g)37-119: L'animose guerriere a lato un tempio/ videnò quivi una colonna in piazza,/ ne la qual fatt'avea quel tiranno empio/ scriver la legge sua *crudele* e pazza.
- g)42-2: E s'a *crudel*, s'ad inumano effetto/ quell'impeto talor l'animo svia,/ merita escusa, perché allor del petto/ non ha ragione imperio né balia.
- g)43-125: Levato il servo del camino s'era;/ e per diverse e solitarie strade/ a studio capitò su una riviera/ che d'Apennino in questo fiume cade;/ ov'era bosco e selva oscura e nera,/ lungi da villa e lungi da cittadè./ Gli parve loco tacito e disposto/ per l'effetto *crudel* che gli fu imposto.
- H) Figur. Che minaccia, che reca danni orribili, che infierisce con cieca violenza (le forze della natura, la sorte).
- h)1-44: Sia Vile agli altri, e da quel solo amata/ a cui di sé fece sì larga copia./ Ah, Fortuna *crudel*, Fortuna ingrata!/ trionfan gli altri, e ne moro io d'inopia.
- h)2-30: Or a poppa, or all'orza hann'il *crudele*,/ che mai non cessa, e vien più ognor crescendo:/ essi di qua di là con umil vele/ vansi aggirando, e l'alto mar scorrendo.
- h)8-62: Oh Fortuna *crudel*, chi fia ch'il creda,/ che tanta forza hai ne le cose umane,/ che per cibo d'un mostro tu conceda/ la gran beltà, ch'in India il re Agrigane/ fece venir da le caucasee porte/ con mezza Scizia a guadagnar la morte?
- h)13-16: Non giova calar vele, e l'arbor sopra/ corsia legar, né ruinar castella;/ che ci veggian mal grado portar sopra/ acuti scogli, appresso alla Rocella./ Se non ci aiuta quel che sta di sopra,/ ci spinge in terra la *crudel* procella.
- h)17-27: Ma poi che fummo tratti a piene vele/ lungi dal porto nel Carpazio iniquo,/ la tempesta saltò tanto *crudele*,/ che sbigottì sin al padrone antiquo.
- h)17-66: L'altri'er n'ebbe dal suocero novella,/ che seco l'avea salva in Nicosia,/ dopo che molti di vento *crudele*/ era stato contrario alle sue vele.
- h)18-145: Or con minor speranza e più timore/ si dà in poter del vento il padron mesto:/ volta la poppa all'onde, e il mar *crudele*/ scorrendo se ne va con umil vele.
- h)19-51: La tempesta *crudel*, che pertinace/ fu sin allora, non andò più inanti:
- h)19-63: Entrar nel porto remorchiando, e a forza/ di remi più che per favor di vele;/ però che l'alternar di poggia e d'orza/ avea levato il vento lor *crudele*.
- h)22-41: Fuggita me ne son per non vedere/ tal crudeltà; che vivo l'arderanno:/ né cosa mi potrebbe più dolere,/ che faccia di sì bel giovine il danno;/ né potrò aver giamai tanto piacere,/ che non si volga subito in affanno,/ che de la *crudel* fiamma mi rimembri,/ ch'abbia arsi i belli e delicati membri. -
- h)24-77: Ella non sa se non invan dolersi,/ chiamar fortuna e il cielo empio e *crudele*.
- h)27-123: Se ben di quante io n'abbia fin qui amate,/ non n'abbia mai trovata una fedele,/ perfide tutte io non vo' dir né ingrante,/ ma darne colpa al mio destin *crudele*.
- h)29-11: Fa ne l'animo suo proponimento/ di darsi con sua man prima la morte,/ che 'l barbaro *crudel* n'abbia il suo intento,/ e che le sia cagion d'errar sì forte/ contra quel cavallier ch'in braccio spento/ l'avea *crudele* e dispietata sorte;
- h)37-89: la cameriera che con lei fu presa/ dal rapace Tanacro, come ho detto,/ ed a chi fu dipoi data l'impresa/ di quel venen che fe' 'l *crudele* effetto.
- h)38-70: Batte il bel petto, e l'auree chiome frange,/ e le guance innocenti irriga e offende;/ e chiama con ramarichi e querele/ Ruggiero ingrato, e il suo destin *crudele*.
- h)43-163: Ah Fortuna *crudel*, quanto disegno/ mi rompi! oh che speranze oggi mi levi!
- h)43-168: Chiamando il ciel *crudel*, le stelle prave,/ ruggia come un leon ch'abbia la febre.
- I) Inesorabile, aspro, doloroso, infausto, luttuoso, terribile, atroce: situazione o spettacolo (guerra, combattimento, strage), periodo di tempo (secolo).
- i)1-17: Cominciar quivi una *crudel* battaglia,/ come a piè si trovar, coi brandi ignudi:/ non che le piastre e la minuta maglia,/ ma ai colpi lor non reggerian gl'incudi.
- i)1-47: Stato era in campo, e inteso avea di quella/ rotta *crudel* che dianzi ebbe re Carlo:/ cercò vestigio d'Angelica bella,/ né potuto avea ancora ritrovarlo.
- i)14-1: Nei molti assalti e nei *crudel* conflitti,/ ch'avuti avea con Francia, Africa e Spagna,/ morti erano infiniti, e derelitti/ al lupo, al corvo, all'aquila griffagna;

- i)14-36: Non fe' lungo camin, che venne dove/ *crudel* spettacolo ebbe ed inumano,/ ma testimonio alle mirabil prouve/ che fur raconte inanzi al re africano.
- i)14-45: Rotta che se la vede, il gran troncone/ che resta intero, ad ambe mani afferra;/ e fa morir con quel tante persone,/ che non fu vista mai più *crudel* guerra.
- i)15-6: Intanto il re Agramante mosso avea/ impetuoso assalto ad una porta;/ che, mentre la *crudel* battaglia ardea/ quivi ove è tanta gente afflitta e morta,/ quella sprovista forse esser credea/ di guardia, che bastasse alla sua scorta.
- i)15-67: Quivi ritruova che *crudel* battaglia/ era tra Orrilo e dui guerrieri accesa.
- i)16-85: Mentre di fuor con sì *crudel* battaglia,/ odio, rabbia, furor l'un l'altro offende,/ Rodomonte in Parigi il popul taglia,/ le belle case e i sacri templi accende.
- i)17-7: Vede tra via la gente sua troncata,/ arsi i palazzi, e ruinati i templi,/ gran parte de la terra desolata;/ mai non si vider sì *crudeli* esempi.
- i)18-144: Crebbe il tempo *crudel* tutta la notte,/ caliginosa e più scura ch'inferno./ Tien per l'alto il padrone, ove men rotte/ crede l'onde trovar, dritto il governo;
- i)18-127: Da l'altra parte i figli d'Oliviero/ con Sansonetto e col figliuol d'Otone,/ supplicando a Marfisa, tanto fero,/ che si diè fine alla *crudel* tenzone.
- i)23-83: Quelli, che sempre fur nel ferro avezzi,/ or, come duo villan per sdegno fieri/ nel partir acque o termini de prati,/ fan *crudel* zuffa di duo pali armati.
- i)24-113: e senza più dimora, come pria/ liberato d'assedio abbian lor gente,/ non s'intendano aver più compagnia,/ ma *crudel* guerra e inimicizia ardente,/ fin che con l'arme diffinito sia/ chi la donna aver de' meritamente.
- i)26-42: Farà strage *crudel*, né sarà loco/ che non guasti, contamina ed infetti:
- i)27-22: Carlo mirando va il *crudel* macello,/ maraviglioso, e pien d'ira e di sdegno,/ come alcun, in cui danno il fulgur venne,/ cerca per casa ogni sentier che tenne.
- i)36-8: Dunque uccidesti lui, perché ha difeso/ la patria? Il sole a torto oggi risplende,/ *crudel* seculo, poi che pieno sei/ di Tiesti, di Tantalì e di Atrèi.
- J) Che reca dolori terribili, insopportabili (malattia, piaga, morte): (PJK).
- j)8-44: Se l'affogarmi in mar morte non era/ a tuo senno *crudel*, pur ch'io ti sazi,/ non recuso che mandi alcuna fera/ che mi divori, e non mi tenga in strazi.
- j)31-5: piaga *crudel* che sopra ogni dolore/ conduce l'uom, che disperato muore.
- j)45-40: Oh quanto, quanto si dorria più molto,/ s'ella sapesse quel che non sapea,/ che con pena e con strazio il suo consorte/ era in prigion, dannato a *crudel* morte!
- K) Sm. Azione, fatto, avvenimento, pensiero; tormentoso, doloroso, angoscioso.
- k)28-88: Non sa da chi sperar possa mercede,/ se gli fanno i domestici suoi guerra:/ la notte e 'l giorno e sempre è combattuto/ da quel *crudel* che dovria dargli aiuto.
- k)43-83: Non gli pareo *crudele* e duro manco/ a dover sopportar tanto dolore,/ che se veduto aprir s'avesse il fianco,/ e vedutosi trar con mano il core.
- L) Che è sede di crudeltà (luogo): (PJK).
- l)5-5: La donna incominciò: - Tu intenderai/ la maggior crudeltade e la più espressa,/ ch'in Tebe e in Argo o ch'in Micene mai,/ o in loco più *crudel* fosse commessa.
- l)9-91: Così dicendo, lo gittò in profondo./ Il vento intanto le gonfiate vele/ spinge alla via de l'isola *crudele*.
- l)19-62: Già, quando prima s'erano alla vista/ de la città *crudel* sul mar scoperti,/ veduto aveano una galea provista/ di molta ciurma e di nochieri esperti/ venire al dritto a ritrovar la trista/ nave, confusa di consigli incerti;
- l)20-42: Alessandra gentil, ch'umidi avea,/ per la pietà del giovinetto, i rai,/ rispose: - Ancor che più *crudele* e rea/ sia questa terra, ch'altra fosse mai;
- l)20-76: così spero, aiutandoci le spade,/ ch'io vi trarrò de la *crudel* cittade. -
- l)20-99: A piena vela si cacciaron lunge/ da la *crudele* e sanguinosa spiaggia:
- l)22-5: Io lo lasciai ne la città *crudele*,/ onde col suon del formidabil corno/ avea cacciato il populo infedele,/ e gran periglio toltosi d'intorno,/ ed a' compagni fatto alzar le vele,/ e dal lito fuggir con grave scorno.
- l)38-21: Lungo a dir fòra, quanto il giovinetto/ Guidon s'allegri di veder costei,/ Aquilante e Grifone e Sansonetto/ ch'alla città *crudel* furon con lei;
- **Crudo** (43 - crudo 28, cruda 9, crudi 4, crude 1, crudette 1)
- A) Agg. Non cotto, non cotta a sufficienza.
- a)17-49: Entrato il gregge, l'Orco a noi descende;/ ma prima sopra sé l'uscio si chiude./ Tutti ne va fiutando: al fin duo prende;/ che vuol cenar de le lor carni *crude*.
- a)24-12: Senza pane di scerner da le giande,/ dal digiuno e da l'impeto cacciato,/ le mani e il dente lasciò andar di botto/ in quel che trovò prima, o *crudo* o cotto.
- a)25-60: V'accorro, e sopra un lago cristallino/ ritrovo un fauno ch'avea preso agli ami/ in mezzo l'acqua una donzella nuda,/ e mangiarsi, il *crudel*, la volea *cruda*.
- B) Figur. letter. Fresco, sodo, acerbo, giovanile (le membra, soprattutto il corpo femminile: le mammelle). –Anche dimin.: *crudétto*.

- b)10-96: se non vedea la lacrima distinta/ tra fresche rose e candidi ligustri/ far rugiadosa le *crudette* pome,/ e l'aura sventolar l'aurate chiome.
- C) Freddo, inclemente, rigido (il clima, una stagione). – *Di crudo verno*: nel cuore dell'inverno.
 c)41-16: Li porta, lor mal grado, a quella via/ il *crudo* vento e la tempesta ria.
- D) Crudel, spietato, disumano, insensibile alle pene altrui (detto di persona).
 d)5-6: Ch'agli nemici gli uomini sien *crudi*/ in ogni età se n'è veduto esempio;/ ma dar la morte a chi procuri e studi/ il tuo ben sempre, è troppo ingiusto ed empio.
 d)10-95: La fiera gente inospitale e *cruda*/ alla bestia crudel nel lito espose/ la bellissima donna, così ignuda/ come Natura prima la compose.
 d)11-72: Io non credo che mai Bireno, nudo/ vedesse quel bel corpo; ch'io son certo/ che stato non saria mai così *crudo*/ che l'avesse lasciata in quel deserto.
 d,in senso metaforico:)13-20: Quivi il *crudo* tiranno Amor, che sempre/ d'ogni promessa sua fu disleale,/ e sempre guarda come involva e stempere/ ogni nostro disegno razionale,/ mutò con triste e disoneste tempere/ mio conforto in dolor, mio bene in male;
 d)18-9: Otto scontri di lance, che da forza/ di tali otto guerrier cacciati foro,/ sostenne a un tempo la scagliosa scorza/ di ch'avea armato il petto il *crudo* Moro.
 d)19-39: Se lo serbò ne l'Isola del pianto,/ non so già dirvi con che privilegio,/ là dove esposta al marin mostro nuda/ fu da la gente inospitale e *cruda*.
 d)20-14: I Cretesi, in quel tempo che cacciato/ il *crudo* Idomeneo del regno aveano,/ e per assicurarsi il nuovo stato,/ d'uomini e d'arme adunazion faceano;
 d)22-82: la terza, quando i denti mal satolli/ lasciò de l'orca alle marine spume,/ che dovean devorar la bella nuda/ che fu a chi la campò poi così *cruda*.
 d)26-83: Bestemmio il cielo e gli elementi il *crudo*/ pagan, poi che restar la vide in sella:/ ella, che gli pensò romper lo scudo,/ non men sdegnosa contra il ciel favella.
 d)31-74: E seppe si ben dir, ch'ancor che fosse/ sì *crudo* il re pagan, pur lo commosse;
 d)34-12: Sta la *cruda* Anassarete più al basso,/ ove è maggiore il fumo e più martire.
 d)36-9: Potea in Antropofago, in Polifemo/ la beltà e gli anni suoi trovar pietade;/ ma non in te, più *crudo* e più fellone/ d'ogni Ciclope e d'ogni Lestrigone.
 d)36-10: Simile esempio non credo che sia/ fra gli antiqui guerrier, di quai li studi/ tutti fur gentilezza e cortesia;/ né dopo la vittoria erano *crudi*.
 d)45-10: Accusato Ruggier dal proprio scudo,/ ne la città di Novengrado resta/ prigion d'Ungiardo, il più d'ogni altro *crudo*/ che fa di ciò maravigliosa festa.
- D1) Aspro, feroce (e per estens. si riferisce ad atti, pensieri, sentimenti, parole, atteggiamenti e aspetti di una persona).
 d1)28-84: Ma il Saracin, che fuggia udire il vero,/ lo minacciò con viso *crudo* ed empio,/ sì che lo fece per timor tacere;/ ma già non lo mutò di suo parere.
 d1)42-5: Forse fu da Dio vindice permesso/ che vi trovaste a quel caso impedito,/ acciò che 'l *crudo* e scelerato eccesso/ che dianzi fatto avean, fosse punito:
 d1)43-159: Or questo or quel pregando va, che porto/ le sia un coltel, sì che nel cor si fera:/ or corre vuol là dove il legno in porto/ dei duo signor defunti arrivato era,/ e de l'uno e de l'altro così morto/ far *crudo* strazio e vendetta acra e fiera:
- D2) Che reca danni crudeli; che rivela crudeltà (legge, costume).
 d2)20-35: Se dieci o venti o più persone a un tratto/ vi fosser giunte, in carcere eran messe:/ e d'una al giorno, e non di più, era tratto/ il capo a sorte, che perir dovesse/ nel tempio orrendo ch'Orontea avea fatto,/ dove un altare alla Vendetta eresse;/ e dato all'un de' dieci il *crudo* ufficio/ per sorte era di farne sacrificio.
- D3) Che è sede di eventi crudeli e di dolore (luogo).
 d3)8-53: Né per vederla gravida, si resta/ di subito esequire il *crudo* impero:/ e 'l nipotin che non avea peccato,/ prima fece morir che fosse nato.
 d3)9-11: Sì che s'avete, cavallier, desire/ di por per me ne l'altra ripa i passi,/ promettetemi, prima che finire/ quest'altro mese prossimo si lassi,/ ch'al re d'Ibernia v'anderete a unire,/ appresso al qual la bella armata fassi/ per distrugger quell'isola d'Ebuda,/ che, di quante il mar cinge, è la più *cruda*.
 d3)23-101: Quivi egli entrò per riposarvi in mezzo;/ e v'ebbe travaglioso albergo e *crudo*/ e più che dir si possa empio soggiorno,/ quell'infelice e sfortunato giorno.
- D4) Per estens. Feroce, crudel (un animale, una fiera).
 d4)1-11: Timida pastorella mai si presta/ non volse piede inanzi a serpe *crudo*/ come Angelica tosto il freno torse,/ che del guerrier, ch'a piè venìa, s'accorse.
 d4)1-62: Non si vanno i leoni o i tori in salto/ a dar di petto, ad accozzar sì *crudi*/ sì come i duo guerrieri al fiero assalto,/ che parimente si passar li scudi.
 d4)10-107: Prese nuovo consiglio, e fu il migliore,/ di vincer con altre arme il mostro *crudo*/ abbarbagliar lo vuol con lo splendore/ ch'era incantato nel coperto scudo.
- E) Avverso, infausto.

- e)11-55: Misera Olimpia! a cui dopo lo scorno/ che gli fe' Amore, anco Fortuna *cruda*/ mandò i corsari (e fu il medesimo giorno)/ che la portaro all'isola d'Ebuda.
- e)17-72: Chi con colori accompagnati ad arte/ letizia o doglia alla sua donna mostra;/ chi nel cimier, chi nel dipinto scudo/ disegna Amor, se l'ha benigno o *crudo*.
- F) Doloroso, tormentoso, molesto; che rivela o causa sofferenza interiore (evento, annuncio) o dolore fisico (malattia, piaga, morte).
- f)24-43: Di dover servar questo, Zerbin diede/ ad Odorico un giuramento forte,/ con patto che se mai rompe la fede,/ e ch'inzan gli capiti per sorte,/ senza udir prieghi e averne più mercede,/ lo debba far morir di *cruda* morte.
- f)31-7: Non di questo ch'Ippalca e che 'l fratello/ le avea nel core amaramente impresso,/ ma dico d'uno annunzio *crudo* e fello/ che le fu dato pochi giorni appresso.
- f)31-45: Son pochi di ch'Orlando correr vidi/ senza vergogna e senza senno, ignudo,/ con urla spaventevoli e con gridi:/ ch'è fatto pazzo in somma ti conchiudo;/ e non avrei, fuor ch'a questi occhi fidi,/ creduto mai sì acerbo caso e *crudo*. -
- f)31-5: Questa è la *cruda* e avelenata piaga/ a cui non val liquor, non vale impiastro,/ né murmure, né imagine di saga,/ né val lungo osservar di benigno astro,/ né quanta esperienza d'arte maga/ fece mai l'inventor suo Zoroastro:/ piaga crudel che sopra ogni dolore/ conduce l'uom, che disperato muore.
- G) Letter. ant. Violento, pericoloso, letale (un colpo d'arma da taglio, il morso di un animale, ecc.).
- g)19-82: Dietro le spalle un braccio il ferro netto/ si vide uscir: tanto fu il colpo *crudo*./ Quel fitto ne la lancia a dietro lassa,/ e sopra gli altri a tutta briglia passa.
- g)30-63: Ma quel dubbio Ruggier tosto rimosse/ con la spada che tanti ne castiga:/ mena di punta, e drizza il colpo *crudo*/ onde gittato avea colui lo scudo.
- g)31-10: Di vendicarlo incontinate prese/ l'assunto Alardo, e ritrovossi al piano/ stordito e male acconcio: sì fu *crudo*/ lo scontro fier, che gli spezzò lo scudo.
- g)31-21: S'odon lor colpi dispietati e *crudi*/ intorno rimbombar con suono orrendo,/ ora i canti levando a' grossi scudi,/ schiodando or piastre, e quando maglie aprendo.
- H) Che reca i danni terribile (oggetto: le armi)
- h)12-83: Fortuna l'aiutò; che 'l ferro *crudo*/ in man d'Orlando al venir giù voltosse:/ tirare i colpi a filo ognor non lece;/ ma pur di sella stramazzar lo fece.
- h)29-25: Quel uom bestial le prestò fede, e scorse/ si con la mano e sì col ferro *crudo*./ che del bel capo, già d'Amore albergo,/ fe' tronco rimanere il petto e il tergo.
- h)37-79: ma di noi fa col brando *crudo* ed empio/ quel che fa con la falce il villan d'erba.
- I) Rigido, austero, severo, inflessibile.
- i)11-3: Di Bradamante più non gli soviene,/ che tanto aver soleva fissa nel petto:/ e se gli ne sovien pur come prima,/ pazzo è se questa ancor non prezza e stima;/ con la qual non saria stato quel *crudo*/ Zenocrate di lui più continente.
- **Crudeltà** (20 - crudeltà 11, crudeltade 8, crudeltate 1)
- A) (ant. e letter. crudaltà, crudalità, crudelità), sf. L'esser crudele; eccessiva durezza d'animo (nel punire, nel vendicarsi), insensibilità (di fronte al dolore fisico o morale degli altri); spietatezza, ferocia, efferatezza, disumanità.
- a)11-52: e spenta ogni pietà, strage nefanda/ di quel popul facean per tutti i liti:/ fosse iustizia, o fosse *crudeltade*./ né sesso riguardavano né etade.
- a)16-25: Religion non giova al sacerdote./ né la innocenza al pargoletto giova:/ per sereni occhi o per vermiglie gote/ mercé né donna né donzella truova:/ la vecchiezza si caccia e si percuote;/ né quivi il Saracin fa maggior pruova/ di gran valor, che di gran *crudeltade*;
- a)28-45: - Che debbo far, che mi consigli, frate./ (disse a Iocondo), poi che tu mi tolli/ che con degna vendetta e *crudeltate*/ questa giustissima ira io non satolli?-
- a)33-44: Eccovi poi, che mentre altrove attende/ ad altre magne imprese il re Francesco./ né sa quanta superbia e *crudeltade*/ usino i suoi, gli è tolta la cittade.
- a)34-26: A maledir comincio l'amor d'esso,/ e di sua *crudeltà* troppo a dolermi./ ch'iniquamente abbia mio padre oppresso,/ e che per forza abbia cercato avermi;
- a)37-43: Marganor il fellon (così si chiama/ il signore, il tiran di quel castello)/ del qual Nerone, o s'altri è ch'abbia fama/ di *crudeltà*, non fu più iniquo e fello./ il sangue uman, ma 'l femminil più brama,/ che 'l lupo non lo brama de l'agnello.
- a)37-85: Se perder queste donne e voi appresso/ dunque vi pare, ite a veder quei muri/ ove alberga il fellone, e fate prova/ s'in lui più forza o *crudeltà* si trova. -
- a)42-4: Il vedervi cader causò il dolore/ che i vostri a furor mosse e a *crudeltade*./ S'eravate in piè voi, forse minore/ licenza avriano avute le lor spade.
- a)45-90: Se ben m'avesse ucciso, tormentato/ prima ad arbitrio di sua *crudeltade*./ da Bradamante almeno avrei sperato/ di ritrovare al mio caso pietade.
- A1) Anche come personificazione
- a1)14-81: Né Pietà, né Quiete, né Umiltade./ né quivi Amor, né quivi Pace mira./ Ben vi fur già, ma ne l'antiqua etade;/ che le cacciar Gola, Avarizia ed Ira./ Superbia, Invidia, Inerzia e *Crudeltade*.

- B) Insistenza (spesso compiaciuta) nel tormentare gli altri con parole aspre, con atti crudeli, con intenzioni malvagie.
b)45-41: La *crudeltà* ch'usa l'iniqua vecchia/ contra il buon cavallier che preso tiene./ e che di dargli morte s'apparecchia/ con nuovi strazi e non usate pene./ la superna Bontà fa ch'all'orecchia/ del cortese figliuol di Cesar viene;
- C) Letter. Indifferenza, insensibilità (di fronte alle proteste amorose).
c)21-44: E se questo mi nieghi, io dirò dunque/ ch'in te non sia la fê di che ti vanti;/ ma che fu sol per *crudeltà*, qualunque/ volta hai sprezzati i miei supplici pianti;
- D) Atto crudele che rivela durezza, efferatezza d'animo.
d)16-89: Ode il rumor, vede gli orribil segni/ di *crudeltà*, l'umane membra sparte./ Ora non più: ritorni un'altra volta/ chi voluntier la bella istoria ascolta.
d)32-37: - Misera! a chi mai più creder debb'io?/ Vo' dir ch'ognuno è perfido e crudele,/ se perfido e crudel sei, Ruggier mio./ che sì pietoso tenni e sì fedele./ Qual *crudeltà*, qual tradimento rio/ unqua s'udì per tragiche querele./ che non trovi minor, se pensar mai/ al mio merto e al tuo debito vorai?
d)37-45: che mentre duo suoi figli erano vivi./ molto diversi dai paterni stili./ ch'amavan forestieri, ed eran schivi/ di *crudeltade* e degli altri atti vili;
d)37-75: Finì il parlare insieme con la vita;/ e morta anco pareva lieta nel volto/ d'aver la *crudeltà* così punita/ di chi il caro marito le avea tolto.
d)44-74: pur stava ubbidiente sotto il freno/ del padre: ma patir prigione e morte./ ogni martire e *crudeltà* più tosto/ che mai lasciar Ruggier, s'avea proposto.
- D1) Fatto, caso crudele.
d1)5-5: La donna incominciò: - Tu intenderai/ la maggior *crudeltade* e la più espressa./ ch'in Tebe e in Argo o ch'in Micene mai./ o in loco più crudel fosse commessa.
d1)15-44: Piacer, fra tanta *crudeltà*, si prende/ d'una rete ch'egli ha, molto ben fatta:
d1)22-41: Fuggita me ne son per non vedere/ tal *crudeltà*; che vivo l'arderanno:/ né cosa mi potrebbe più dolere./ che faccia di sì bel giovine il danno;

• Crudemente (2)

- A) (ant. anche *crudeleménte*) avv. In modo crudele, inumano; spietatamente, ferocemente, barbaramente.
a)31-6: Oh incurabil piaga che nel petto/ d'un amator si facile s'imprime./ non men per falso che per ver sospetto!/ piaga che l'uom si *crudelmente* opprime./ che la ragion gli offusca e l'intelletto./ e lo tra' fuor de le sembianze prime!
a)37-82: che di multe gravissime puniti/ n'ha molti, e molti *crudelmente* uccisi.

◆ Cupido

• Cupido (1)

- A) Agg. Sfrenatamente desideroso, bramoso, avido (generalmente in senso negativo: di denaro, di guadagno, di potere, di dominio, di godimento, ecc.: anche con riferimento ai sensi avidi di piaceri).
a)13-28: Poi che gittar mi vidi i prieghi invano./ né mi sperare altronde altro soccorso./ e che più sempre *cupido* e villano/ a me venia, come famelico orso;

• Cupidigia (1)

- A) (ant. *covidigia*, *cubitisia* e *cupidizia*), sf. Desiderio sfrenato, bramosia, avidità, ingordigia (di ricchezze, di denaro, di dominio: e contiene un implicito giudizio morale fortemente negativo: a indicare una brama insaziabile ed egoista che non arretra di fronte a nessun mezzo, anche ai più bassi, per ottenere i suoi fini).
a)43-109: - S'avessi più tesor, che mai sitire/ potesse *cupidigia* femminile/ (colui rispose), non saria mercede/ di comprar degna del mio cane un piede.

◆ Disleale (7 - disleale 4, disleale 3)

- A) (*deleiale*, *disliale*), agg. Ant. e letter. Sleale; infido, bugiardo (una persona).- Anche sostant.
a)13-30(sostant.): Contra quel *disleal* mi fu adiutrice/ questa turba, signor; ma a quella image/ che sovente in proverbio il vulgo dice:/ cader de la padella ne le brage.
a)15-101: Amava il cavallier, per sua sciagura./ una donna ch'avea nome Orrigille:/ di più bel volto e di miglior statura/ non se ne sceglierebbe una fra mille:/ ma *disleale* e di sì rea natura./ che potresti cercar cittadi e ville./ la terra ferma e l'isole del mare./ né credo ch'una le trovassi pare.
a)24-30(sostant.): Il *disleal* con le ginocchia in terra/ lasciò cadersi, e disse: - Signor mio./ ognun che vive al mondo pecca ed erra:
a)24-35(sostant.): Mentre stava così Zerbino in forse/ di liberare, o di menar captivo./ o pur il *disleal* dagli occhi torse/ per morte, o pur tenerlo in pena vivo;
a)24-38(sostant.): Si rivolta ai compagni, e dice: - Io sono/ di lasciar vivo il *disleal* contento:/ che s'in tutto non merita perdono./ non merita anco sì crudel tormento.

- a)24-44(sostant.): Corebo, consentendo Almonio, sciolse/ il traditore al fin, ma non in fretta;/ ch'all'uno e all'altro esser turbato dolse/ da si desiderata sua vendetta./ Quindi partissi *disleale*, e tolse/ in compagnia la vecchia maledetta.
- A1) Ant. Con l'indicazione della persona (o della cosa).
- a1)13-20: Quivi il crudo tiranno Amor, che sempre/ d'ogni promessa sua fu *disleale*,/ e sempre guarda come involva e stempre/ ogni nostro disegno razionale./ mutò con triste e disoneste tempore/ mio conforto in dolor, mio bene in male;
- ◆ **Empio** (69 - empio 40, empia 15, empì 5, empìi 6, empie 3)
- A) Agg. Che non è pio, che manca del senso del dovere concepito come legge divina; privo di spirito religioso, non credente nella divinità in generale, e, in partic., nemico, spregiatore del Dio dei cristiani e del suo culto; irreligioso, sacrilego, profanatore.
- a)3-30: Ecco di quel Bertoldo il caro pegno,/ Rinaldo tuo, ch'avrà l'onor opimo/ d'aver la Chiesa de le man riscossa/ de l'*empio* Federico Barbarossa.
- a)11-22: Non più di questo; ch'io ritorno a Orlando,/ che 'l fulgur che portò già il re Cimosco,/ avea gittato in mar nel maggior fondo,/ acciò mai più non si trovasse al mondo.// Ma poco ci giovò: che 'l nimico *empio*/ de l'umana natura, il qual del telo/ fu l'inventor, ch'ebbe da quel l'esempio,/ ch'apre le nubi e in terra vien dal cielo;
- a)14-69: Ed egli tra baroni e paladini,/ principi ed oratori, al maggior tempio/ con molta religione a quei divini/ atti intervenne, e ne diè agli altri esempio./ Con le man giunte e gli occhi al ciel supini,/ disse: - Signor, ben ch'io sia iniquo ed *empio*,/ non voglia tua bontà, pel mio fallire,/ che 'l tuo popul fedele abbia a patire.
- a)15-58: Caligorante tremila anni dopo,/ di là, dove era sacra, la rimosse:/ se ne portò la rete il ladrone *empio*,/ ed arse la cittade, e rubò il tempio.
- a)15-99: Purgati de lor colpe a un monasterio/ che dava di sé odor di buoni esempi,/ de la passion di Cristo ogni misterio/ contemplando n'andar per tutti i tempi/ ch'or con eterno obbrobrio e vituperio/ agli cristiani usurpano i Mori *empi*.
- a)16-26: Religion non giova al sacerdote,/ né la innocenza al pargoletto giova:/ per sereni occhi o per vermiglie gote/ mercé né donna né donzella truova:/ la vecchiezza si caccia e si percuote;/ né quivi il Saracin fa maggior pruova/ di gran valor, che di gran crudeltade:/ che non discerne sesso, ordine, etade.// Non pur nel sangue uman l'ira si stende/ de l'*empio* re, capo e signor degli empì,/ ma contra i tetti ancor, sì che n'incende/ le belle case e i profanati tempi.
- a)26-12: e Bertolagi, *empio* inimico loro,/ udian parlar col capitano Moro.
- a)29-5: Poi che l'*empio* pagan molto ha sofferto/ con lunga noia quel monaco audace,/ e che gli ha detto invan ch'al suo deserto/ senza lei può tornar quando gli piace;
- a)31-85: Il re Agramante al parer lor s'attenne,/ ben che 'l partito fosse acerbo e duro./ Andò verso Arli, e parve aver le penne,/ per quel camin che più trovò sicuro./ Oltre alle guide, in gran favor gli venne/ che la partita fu per l'aer scuro./ Ventimila tra d'Africa e di Spagna/ fur, ch'a Rinaldo uscir fuor de la ragna.// Quei ch'egli uccise e quei che i suoi fratelli,/ quei che i duo figli del signor di Vienna,/ quei che provaro *empi* nimici e felli/ i settecento a cui Rinaldo accenna,/ e quei che spense Sansonetto, e quelli/ che ne la fuga s'affogaro in Senna,/ chi potesse contar, conteria ancora/ ciò che sparge d'april Favonio e Flora.
- a)34-64: renduto ha il vostro Orlando al suo Signore/ di tanti benefici iniquo merto:/ che quanto aver più lo dovea in favore,/ n'è stato il fedel popul più deserto./ Sì accecato l'avea l'incesto amore/ d'una pagana, ch'avea già sofferto/ due volte e più venire *empio* e crudele,/ per dar la morte al suo cugin fedele.
- a)38-21: Lungo a dir fòra, quanto il giovinetto/ Guidon s'allegri di veder costei,/ Aquilante e Grifone e Sansonetto/ ch'alla città crudel furon con lei;/ Malagigi e Viviano e Ricciardetto,/ ch'all'occision de' Maganzesi rei/ e di quei venditori *empi* di Spagna/l'aveano avuta sì fedel compagna.
- a)46-78: Melissa di consenso di Leone,/ o più tosto per dargli meraviglia,/ e mostrargli de l'arte paragone,/ ch'al gran vermo infernal mette la briglia,/ e che di lui, come a lei par, dispone,/ e de la a Dio nimica *empia* famiglia;
- a)46-139: ma il giovene s'accorse de l'errore/ in che potea cader, per differire/ di far quel *empio* Saracin morire.
- A1) In sineddoche (PJK).
- a1)33-56: Manda Lotrecco il re con nuove squadre,/ non più per fare in Lombardia l'impresa,/ ma per levar de le mani *empie* e ladre/ il capo e l'altre membra de la Chiesa;
- A2) Sostant. Persona sacrilega, irreligiosa.
- a2)16-26: Non pur nel sangue uman l'ira si stende/ de l'*empio* re, capo e signor degli *empi*,/ ma contra i tetti ancor, sì che n'incende/ le belle case e i profanati tempi.
- a2)18-11 : come freme d'orgoglio il Saracino,/ di sdegno acceso e di sanguigna sete:/ e com'a un tempo è il tuono e la saetta,/ così l'ira de l'*empio* e la vendetta.
- a2)18-18: Ecco, vibrando la spada tagliente,/ che vien quel *empio*, ove il furor lo 'nvita,/ ad assalire il nuovo stuol britanno,/ che vi trasse Odoardo ed Arimanno.
- a2)36-34: Contra questo *empio* ardisci, animo forte:/ vendica mille mie con la sua morte. -
- B) Figur. Contrario alle leggi divine (atti, pensieri, parole, dottrine, ecc.).
- b)10-15: Oh sommo Dio, come i giudici umani/ spesso offuscati son da un nembo oscuro!/ i modi di Bireno *empi* e profani,/ pietosi e santi riputati furo.
- b)32-41: Se d'ogn'altro peccato assai più quello/ de l'*empia* ingratitudine l'uomo grava,/ e per questo dal ciel l'angel più bello/ fu relegato in parte oscura e cava;/ e se gran fallo aspetta gran flagello/ quando debita emenda il cor non lava;

- C) Crudele, spietato, malvagio, perverso; abominevole, nefando, iniquo, infame. – Anche al figur.
- c)6-77(2): Quelle due belle giovani amorose/ ch'avean Ruggier da l'*empio* stuol difeso./ da l'*empio* stuol che dianzi se gli oppose/ su quel camin ch'avea a man destra preso./ gli dissero: - Signor, le virtuose/ opere vostre che già abbiamo inteso./ ne fan sì ardite, che l'aiuto vostro/ vi chiederemo a beneficio nostro.
- c)6-79: Sappiate che del populo assassino/ che vi assali fuor de la porta bella./ molti suoi figli son, tutti seguaci./ *empi*, come ella, inospiti e rapaci. -
- c)8-53: La cosa fu gravissima e molesta/ al padre, più d'ogn'altro *empio* e severo:/ né per iscusca o per pietà, la testa/ le perdonò: si può lo sdegno fiero.
- c)9-42: Come cadere il bue suole al macello./ cade il malnato giovene, in dispetto/ del re Cimosco, il più d'ogn'altro fello;/ che l'*empio* re di Frisa è così detto./ che morto l'uno e l'altro mio fratello/ m'avea col padre, e per meglio soggetto/ farsi il mio stato, mi volea per nuora;
- c)9-83: Quel popul sempre stato era nimico/ del re di Frisa e d'ogni suo seguace./ perché morto gli avea il signore antico./ ma più perch'era ingiusto, *empio* e rapace.
- c)11-19: Vede Ruggier de la sua dolce e bella/ e carissima donna Bradamante/ scoperto il viso; e lei vede esser quella/ a cui dar morte vuol l'*empio* gigante:
- c)20-43: E se ben per adietro io fossi stata/ *empia* e crudel, come qui sono tante./ dir posso che soggetto ove mostrata/ per me fosse pietà, non ebbi avante.
- c)23-43: Poco dopo arrivò Zerbin, ch'avea/ seguito invan di Bradamante i passi./ perché trovò il sentier che si torcea/ in molti rami ch'ivano alti e bassi:/ e poco ormai del giorno rimanea./ né volea al buio star fra quelli sassi:/ e per trovare albergo diè le spalle/ con l'*empia* vecchia alla funesta valle.
- c)23-49: e quel bel cinto si levò di gremio./ che 'l miser padre a riconoscer presto./ appresso il testimonio e tristo uffizio/ de l'*empia* vecchia, ebbe per chiaro indizio.
- c)24-9: Qual venir suol nel salso lito l'onda/ mossa da l'austro ch'a principio scherza./ che maggior de la prima è la seconda./ e con più forza poi segue la terza:/ ed ogni volta più l'umore abonda./ e ne l'arena più stende la sferza:/ tal contra Orlando l'*empia* turba cresce./ che giù da balze scende e di valli esce.
- c)25-36: La moglie del re Nino ebbe disio./ il figlio amando, scelerato ed *empio*./ e Mirra il padre, e la Cretense il toro:/ ma gli è più folle il mio, ch'alcun dei loro.
- c)26-52: Del generoso, illustre e chiaro sangue/ d'Avalo vi son dui ch'han per insegna/lo scoglio, che dal capo ai piedi d'angue/ par che l'*empio* Tifeo sotto si tegna.
- c)37-6: E di fedeli e caste e sagge e forti/ stato ne son, non pur in Grecia e in Roma./ ma in ogni parte ove fra gl'Indi e gli Orti/ de le Esperide il Sol spiega la chioma:/ de le quai sono i pregi agli onor morti./ sì ch'a pena di mille una si noma:/ e questo, perché avuto hanno ai lor tempi/ gli scrittori bugiardi, invidi ed *empi*.
- c)37-74: che di questo *empio* e scelerato mostro/ le spoglie opime al santo tempio arreo.
- c)37-119: L'animose guerriere a lato un tempio/ viden quivi una colonna in piazza./ ne la qual fatt'avea quel tiranno *empio*/ scriver la legge sua crudele e pazza.
- c)41-61: che per la morte che sua donna diede/ a Pinabel, ch'a lui fia attribuita./ saria, e per quella ancor di Bertolagi./ morto dai Maganzesi *empi* e malvagi.
- c)42-28: Così fa ch'ella un poco il duol raffrena./ ch'avendo ove sfogarlo, è meno acerbo./ Or ch'abbiam vista Bradamante in pena./ chiamar Ruggier pergiuro, *empio* e superbo;
- C1) In sinedocche.
- c1)11-27: che s'io v'ho detto, il detto mio non erra./ che ben fu il più crudele e il più di quanti/ mai furo al mondo ingegni *empi* e maligni./ ch'imaginò sì abominosi ordigni.
- c1)36-3: Tutti gli atti crudeli ed inumani/ ch'usasse mai Tartaro o Turco o Moro./ (non già con volontà de' Veneziani./ che sempre esempio di giustizia foro)/ usaron l'*empie* e scelerate mani/ di rei soldati, mercenari loro.
- c1)43-168: Chiamando il ciel crudel, le stelle prave./ ruggia come un leon ch'abbia la febre./ Le mani erano intanto *empie* e ribelle/ ai crin canuti e alla rugosa pelle.
- C2) Per estens.: anche di animale.
- c2)1-34: Qual pargoletta o damma o capriuola./ che tra le fronde del natio boschetto/ alla madre veduta abbia la gola/ stringer dal pardo, o aprirle 'l fianco o 'l petto./ di selva in selva dal crudel s'invola./ e di paura trema e di sospetto:/ ad ogni sterpo che passando tocca./ esser si crede all'*empia* fera in bocca.
- c2)32-19: Sa questo altier ch'io l'amo e ch'io l'adoro./ né mi vuol per amante né per serva./ Il crudel sa che per lui spasmo e moro./ e dopo morte a darmi aiuto serva./ E perché io non gli narri il mio martoro/ atto a piegar la sua voglia proterva./ da me s'asconde, come aspide suole./ che, per star *empio*, il canto udir non vuole.
- C3) Sostant. Persona spietata, crudele.
- c3)9-48: e 'l poco o 'l molto prezzo ch'io n'ho tratto./ parte, tentando per persone astute/ i guardiani corrompere, ho distratto./ e parte, per far muovere alli danni/ di quell'*empio* or gl'Inglesi, or gli Alamanni.
- c3)21-46: Rispose l'*empia*: - Io voglio che tu spenga/ colui che 'l nostro disonor procura.
- c3)21-55: Così per forza colse l'*empia* il frutto/ del suo desire, e poi lasciar quei muri./ Così Filandro a noi fece ritorno./ di sé lasciando in Grecia infamia e scorno.
- c3)37-44: Perché quell'*empio* in tal furor venisse./ volson le donne intendere e Ruggiero:
- c3)37-91: onde poi questa gente l'ha ad istanza/ de l'uom ch'ogni pietade ha da sé esclusa./ quivi condotta con disegno ch'abbia/ l'*empio* a sfogar sopra di lei sua rabbia.

- D) Che rivela crudeltà, spietatezza, malvagità (atti, parole, aspetto, pensiero ecc.).
- d)5-6: Ch'agli nemici gli uomini sien crudi,/ in ogni età se n'è veduto esempio;/ ma dar la morte a chi procuri e studi/ il tuo ben sempre, è troppo ingiusto ed *empio*.
- d)6-8: Contra il fratel d'ira minor non arse,/ che per Ginevra già d'amor ardesse;/ che troppo *empio* e crudele atto gli parse,/ ancora che per lui fatto l'avesse.
- d)8-59: Oh misere donzelle che trasporte/ fortuna ingiuriosa al lito infausto!/ dove le genti stan sul mare accorte/ per far de le straniere *empio* olocausto;
- d)14-51: Crebbe il timor, come venir lo vide/ di sangue brutto e con faccia *empia* e oscura,/ e'l grido sin al ciel l'aria divide,/ di sé e de la sua gente per paura;
- d)18-181: quando da l'*empia* strage i Saracini/ trasson le spade, e diero a tempo volta;
- d)21-56: E portò nel cor fisso il suo compagno/ che così scioccamente ucciso avea,/ per far con sua gran noia *empio* guadagno/ d'una Progne crudel, d'una Medea.
- d)28-84: Ma il Saracin, che fuggia udire il vero,/ lo minacciò con viso crudo ed *empio*,/ sì che lo fece per timor tacere;
- d)35-15: Così contra i pensieri *empi* e maligni/ del vecchio che donar li vorria al fiume,/ alcuno ne salvan gli augelli benigni:/ tutto l'avanzo oblivion consume./ Or se ne van notando i sacri cigni,/ ed or per l'aria battendo le piume,/ fin che presso alla ripa del fiume *empio*/ trovano un colle, e sopra il colle un tempio.
- d)46-136: Come talvolta, ove si cava l'oro/ là tra' Pannoni o ne le mine ibere,/ se improvvisa ruina su coloro/ che vi condusse *empia* avarizia, fere,/ ne restano sì oppressi, che può il loro/ spirito a pena, onde uscire, adito avere:
- E) Per simil. Che produce effetti dolorosi, crudeli (fenomeno naturale o fisiologico, luogo, oggetto (arma), legge, costume).
- e)4-59: L'aspra legge di Scozia, *empia* e severa,/ vuol ch'ogni donna, e di ciascuna sorte,/ ch'ad uom si giunga, e non gli sia mogliera,/ s'accusata ne viene, abbia la morte.
- e)19-62: Già, quando prima s'erano alla vista/ de la città crudel sul mar scoperti,/ veduto aveano una galea provista/ di molta ciurma e di nochieri esperti/ venire al dritto a ritrovar la trista/ nave, confusa di consigli incerti;/ che, l'alta prora alle sua poppe basse/ legando, fuor de l'*empio* mar la trasse.
- e)8-58: O vera o falsa che fosse la cosa/ di Proteo (ch'io non so che me ne dica),/ servosse in/ quella terra, con tal chiosa,/ contra le donne un'*empia* lege antica:
- e)20-60: Appresso a duamila anni il costume *empio*/ si è mantenuto, e si mantiene ancora;/ e sono pochi giorni che nel tempio/ uno infelice peregrin non mora.
- e)23-101: Quivi egli entrò per riposarvi in mezzo;/ e v'ebbe travaglioso albergo e crudo,/ e più che dir si possa *empio* soggiorno,/ quell'infelice e sfortunato giorno.
- e)35-22: Ma come i cigni che cantando lieti/ rendono salve le medaglie al tempio,/ così gli uomini degni da' poeti/ son tolti da l'oblio, più che morte *empio*.
- e)36-2: Di cortesia, di gentilezza esempi/ fra gli antiqui guerrier si vider molti,/ e pochi fra i moderni; ma degli *empi*/ costumi avvien ch'assai ne vegga e ascolti/ in quella guerra, Ippolito, che i tempi/ di segni ornaste agli nimici tolti,/ e che traeste lor galee captive/ di preda carche alle paterne rive.
- e)37-79: ma di noi fa col brando crudo ed *empio*/ quel che fa con la falce il villan d'erba.
- F) Ingiusto, avverso (il destino, la sorte).
- f)5-69: Atteso ha l'*empia* sorte, che Zerbino,/ fratel di lei, nel regno non si truove;
- f)5-60: Oh Dio, che disse e fece, poi che sola/ si ritrovò nel suo fidato letto!/ percosse il seno, e si stracciò la stola,/ e fece all'aureo crin danno e dispetto;/ ripetendo sovente la parola/ ch'Ariodante avea in estremo detto:/ che la cagion del suo caso *empio* e tristo/ tutta venia per aver troppo visto.
- f)24-77: Ella non sa se non invan dolersi,/ chiamar fortuna e il cielo *empio* e crudele.

◆ Falso

- **Falso** (35 - falso 18, falsa 10, falsi 1, false 5, falsissimo 1): agg.
- A) (ant. *falzo*), agg. Che non corrisponde a verità (ma è creduto o fatto passare per vero); che non ha riscontro nella realtà dei fatti; contrario al vero. - Anche con uso neutro.
- a)4-64: Sia vero o *falso* che Ginevra tolto/ s'abbia il suo amante, io non riguardo a questo:/ d'averlo fatto la loderei molto,/ quando non fosse stato manifesto.
- a)5-50: e tanto più, ch'era gran spazio in mezzo/ fra dove io venni a quelle inculte case/ ai dui fratelli, che stavano al rezzo,/ il duca agevolmente persuase/quel ch'era *falso*. Or pensa in che ribrezzo/ Ariodante, in che dolor rimase.
- a)5-70: Il re, ch'intanto cerca di sapere/ per altra pruova, che per arme, ancora,/ se sono queste accuse o *false* o vere,/ se dritto o torto è che sua figlia mora;
- a)7-17: Anzi pur creder vuol che da costei/ fosse converso Astolfo in su l'arena/ per li suoi portamenti ingrati e rei,/ e sia degno di questa e di più pena:/ e tutto quel ch'udito avea di lei,/ stima esser *falso*; e che vendetta mena,/ e mena astio ed invidia quel dolente/ a lei biasmare, e che del tutto mente.
- a)18-123: e perché tratto avean quell'arme a terra,/ portando al re sì poca riverenza./ Di suoi compagni il duca d'Inghilterra/ diede a Grifon non *falsa* conoscenza:
- B) Che non ha fondamento di verità o che si discosta da essa, che è frutto di errore; sbagliato razionalmente, inesatto sul piano logico (un'opinione, un giudizio, una conclusione). Anche: irrazionale, immotivato (un sentimento).

- b)1-52: e dice all'apparir: - Pace sia teco;/ teco difenda Dio la fama nostra,/ e non comporti, contra ogni ragione,/ ch'abbi di me si *falsa* opinione. -
- b)20-137: La vecchia, dando alle parole udienza,/ che con sdegno e con duol Zerbino versa,/ s'avede ben ch'egli ha *falsa* credenza/ che sia Issabella in mar rotta e sommersa:
- b)27-108: Ma poi che l'usata ira cacciò quella/ vergogna che gli avea la faccia tinta,/ ingiusta e *falsa* la sentenza appella;
- b)27-135: Eccetto l'oste, fer tutti risposta,/ che si credeano averle e caste e buone./ Disse l'oste: - Ognun pur creda a sua posta;/ ch'io so ch'avete *falsa* opinione.
- b)31-6: Oh incurabil piaga che nel petto/ d'un amator si facile s'imprime,/ non men per *falso* che per ver sospetto!
- b)32-106: E s'alcuno di dir che non sia buono/ e dritto il mio giudizio sarà ardito,/ sarò per sostenergli a suo piacere,/ che 'l mio sia vero, e *falso* il suo parere.
- b)45-35: Ma non apparirà il lume sì tosto/ agli occhi miei del tuo viso giocondo,/ contra ogni mia credenza a me nascosto,/ non so in qual parte, o Ruggier mio, del mondo,/ come il *falso* timor sarà deposto/ da la vera speranza e messo al fondo.
- C) Fallace, illusorio, ingannevole; vano, transitorio; che conduce all'errore (una speranza, un sogno, i beni, gli affetti mondani ecc.).
- c)2-23: Ora al demonio che mostrò a Rinaldo/ de la donzella li *falsi* vestigi,/ credette Baiardo anco, e stette saldo/ e mansueto ai soliti servigi.
- c)32-25: Di Merlin posso e di Melissa insieme/ dolermi, e mi dorrò d'essi in eterno,/ che dimostrare i frutti del mio seme/ mi fero dagli spirti de lo 'nferno,/ per pormi sol con questa *falsa* speme/ in servitù; [...]
- c)33-62: - Fu quel che piacque, un *falso* sogno; e questo/ che mi tormenta, ah! lassa! è un veggiar vero./ Il ben fu sogno a dileguarsi presto,/ ma non è sogno il martire aspro e fiero.
- D) Che non è quello giusto e vero (perciò danneggia e fuorvia: e si riferisce in partic. a religioni e a fedi diverse da quelle cristiane).
- d)14-71: E per un che ti sia fatto ribelle,/ cento ti si faran per tutto il mondo;/ tal che la legge *falsa* di Babelle/ caccerà la tua fede e porrà al fondo.
- E) Falsificato, contraffatto (monete, metalli); imitato o alterato a scopo di frode (un prodotto, una merce).
- e)6-71: Da quattro parti si riposa sopra/ grosse colonne d'integro diamante./ O ver o *falso* ch'all'occhio risponda,/ non è cosa più bella o più gioconda.
- F) Diverso da ciò che vuol apparire; che non corrisponde in realtà a ciò che sembra.
- f)25-48: e come poi dormendo in ripa all'acque,/ la bella cacciatrice sopraggiunse,/ a cui la *falsa* sua sembianza piacque;/ e come da la schiera la disgiunse.
- f)42-2: E s'a crudel, s'ad inumano effetto/ quell'impeto talor l'animo svia,/ merita escusa, perché allor del petto/ non ha ragione imperio né balia./ Achille, poi che sotto il *falso* elmetto/ vide Patròclo insanguinar la via,/ d'uccider chi l'uccise non fu sazio,/ se nol traeva, se non ne faceva strazio.
- f)46-47: il qual con gran fatica, ancor ch'aiuto/ avesse da Leon, sopra vi salse:/ così quel vigor manco era venuto,/ che pochi giorni inanzi in modo valse,/ che vincer tutto un campo avea potuto,/ e far quel che fe' poi con l'arme *false*.
- G) Irreale, immaginario, che è frutto della fantasia dell'artista e non ha riscontro nella realtà; che esiste soltanto nella finzione poetica.
- g)8-52: Narran l'antique istorie, o vere o *false*,/ che tenne già quel luogo un re possente,/ ch'ebbe una figlia, in cui bellezza valse/ e grazia sì, che poté facilmente,/ poi che mostròssi in su l'arene salse,/ Proteo lasciare in mezzo l'acque ardente;
- g)8-58: O vera o *falsa* che fosse la cosa/ di Proteo (ch'io non so che me ne dica),/ servosse in quella terra, con tal chiosa,/ contra le donne un'empia lege antica:
- g)8-84: Senza pensar che sian l'immagin *false*/ quando per tema o per disio si sogna,/ de la donzella per modo gli calse,/ che stimò giunta a danno od a vergogna,/ che fulminando fuor del letto salse.
- H) Simulato, finto, non corrispondente al vero sentire, alla reale condizione dello spirito (un sentimento, una virtù, una qualità, un atteggiamento mentale, un abito morale, ecc.); affettato, artificioso.
- h)10-8: ma non si tosto si potran dar vanto/ de la vittoria, che, di donne, serve/ vi dorrete esser fatte; e da voi tolto/ vedrete il *falso* amore, e altrove volto.
- I) Menzognero, bugiardo; che nasconde in sé l'inganno, la doppiezza, la falsità; che muove da animo non sincero, da intenzione disonesta (parole, promesse, giuramenti, sembianze, atto ecc.) –Anche: che blandendo mira a ottenere un certo scopo, lusinghevole.
- i)18-87: [...] ed a cui tolto fu con *falsa* mostra/ dal compagno la gloria de la giostra.
- i)31-103: Il re Gradasso, che lasciar non volle/ per la seconda la querela prima,/ le scuse di Rinaldo in pace tolle,/ ma se son vere o *false* in dubbio stima.
- J) Non sincero, non veritiero, simulatore, ipocrita, ingannatore, malfido; che opera falsamente; malvagio (una persona).
- j)5-67: Morta ne vien, s'in un mese non truova/ in sua difesa un cavallier sì forte,/ che contra il *falso* accusator sostegna/ che sia innocente e di morire indegna.
- j)10-19: Il *falso* amante che i pensati inganni/ veggiar facean, come dormir lei sente,/ pian piano esce del letto, e de' suoi panni/ fatto un fastel, non si veste altrimenti

- j)18-85: Avea Aquilante in Antiochia inteso/ essergli concubina, da più genti;/ onde gridando, di furore acceso:/ - *Falsissimo* ladron, tu te ne menti! -
- j)23-5: Morto ch'ella ebbe il *falso* cavalliero/ che lei voluto avea già porre a morte;/ volse tornare ove lasciò Ruggiero;
- j)23-64: Quando apparir Zerbin si vide appresso/ la donna che da lui fu amata tanto,/ la bella donna che per *falso* messo/ credea sommersa, e n'ha più volte pianto;
- j)46-82: Ma poi ch'a tradimento ebbe la morte,/ e fu 'l popol troian da' Greci afflitto;/ che Sinon *falso* aperse lor le porte,/ e peggio seguitò, che non è scritto;
- K) Che svolge indegnamente una funzione, che non regge in modo confacente una carica; che si vuol far credere ciò che non è; che si arroga un nome o una funzione che non gli spetta.
- k)17-115: Poi che fu desto, e che de l'ora tarda/ s'accorse, uscì di camera con fretta,/ dove il *falso* cognato e la bugiarda/ Orrigille lasciò con l'altra setta;
- K1) *Falso indovino*: che predice il falso, che s'inganna.
- k)138-49: - Quando io ti confortava a stare in pace,/ fosse io stato, signor, *falso* indovino;
- L) Mus. Che suona male, non intonato; che produce dissonanza (una nota, un suono).
-Figur. Qualsiasi elemento discordante che altera l'armonia di un insieme; che non è conforme alla verità.
- l)43-120: Poi ch'indarno provò con priego e dono,/ che da la balia il ver gli fosse aperto,/ né toccò tasto ove sentisse suono/ altro che *falso*; come uom ben esperto,/ aspettò che discordia vi venisse;
- **Falso** (5): sm.
- A) (ant. *falzo*), sm. Ciò che non corrisponde a verità; ciò che è contrario al vero; falsità.
- a)33-63: Il dolce sonno mi promise pace,/ ma l'amaro veggiar mi torna in guerra:/ il dolce sonno è ben stato fallace,/ ma l'amaro veggiare, ohimè! non erra./ Se 'l vero annoia, e il *falso* sì mi piace,/ non oda o vegga mai più vero in terra:
- B) Ciò che intenzionalmente viene detto o fatto per alterare la verità; bugia, menzogna.
- b)4-65: Non vo' già dir ch'ella non l'abbia fatto;/ che nol sappiendo, il falso dir potrei:/ dirò ben che non de' per simil atto/ punizion cadere alcuna in lei;
- b)5-83: L'un crede aver ragione, ed è in errore,/ e dice il *falso*, e non sa di mentire;
- b)45-105: Marfisa, o 'l vero o 'l *falso* che dicesse,/ pur lo dicea, ben credo con pensiero,/ perché Leon più tosto interrompesse/ a dritto e a torto, che per dire il vero,/ e che di volontade lo facesse/ di Bradamante, che a riaver Ruggiero/ ed escluder Leon, né la più onesta/ né la più breve via vedea di questa.
- C) Ciò che, pur essendo irreale, è inventato, immaginato, presentato come verosimile o è frutto di invenzione poetica, di creazione artistica.
- c)2-54: Fu quel ch'io dico, e non v'aggiungo un pelo:/ io 'l vidi, i' 'l so: né m'assicuro ancora/ di dirlo altrui; che questa meraviglia/ al *falso* più ch'al ver si rassimiglia.
- **Falsità** (1 - falsitade 1)
- A) Sf. In senso concreto: azione, comportamento disonesto, malvagio, sleale; insidia, tradimento; frode, inganno, impostura.
- a)5-84: L'altro non sa se s'abbia dritto o torto;/ ma sol per gentilezza e per bontade/ in pericol si è posto d'esser morto,/ per non lasciar morir tanta beltade./ Io la salute all'innocenza porto;/ porto il contrario a chi usa *falsitade*.
- ◆ **Fello**
- **Fello** (30 - fello 15, fella 12, felli 2, felle 1)
- A) Letter. Malvagio, scellerato; empio, colpevole, dannato, reprobato, crudele.- Anche sostant.
- a)9-42: Come cadere il bue suole al macello,/ cade il malnato giovine, in dispetto/ del re Cimisco, il più d'ogn'altro *fello*;
- a)25-40: Non le seppe negar la mia sorella:/ e così insieme ne vennero al loco,/ dove la turba scelerata e *fella*/ posto m'avria, se tu non v'eri, al fuoco.
- a)36-74: come Agolante e i figli iniqui e *felli*/ poser Galaciella, che di sei/ mesi era grave, in mar senza governo,/ quando fu tempestoso al maggior verno.
- a)37-43: Marganor il fellon (così si chiama/ il signore, il tiran di quel castello),/ del qual Nerone, o s'altri è ch'abbia fama/ di crudeltà, non fu più iniquo e *fello*,/ il sangue uman, ma 'l femminil più brama,/ che 'l lupo non lo brama de l'agnello.
- A1) Che conduce alla dannazione, iniquo; che muove da malvagità, da scelleratezza; che è diretto a produrre il male; sleale (un atto, un pensiero, un sentimento, ecc.).
- a)14-60: Il re, dolente per Ginevra bella/ (che così nominata è la sua figlia),/ ha publicato per città e castella,/ che s'alcun la difesa di lei piglia,/ e che l'estingua la calunnia *fella*/ (pur che sia nato di nobil famiglia),/ l'avrà per moglie, et uno stato, quale/ fia convenevol dote a donna tale.

- a1)36-45: - Non ti bastava, perfido (disse ella),/ che tua perfidia sapessi per fama,/ se non mi facevi anco veder quella?/ Di cacciarmi da te veggio ch'hai brama:/ e per sbramar tua voglia iniqua e *fella*,/ io vo' morir; ma sforzerommi ancora/ che muora meco chi è cagion ch'io mora. -
- a1)38-52: Dico così, per dimostrar che quello/ ch'io dissi allora, e che ti voglio or dire,/ né da viltade vien né da cor *fello*,/ ma d'amor vero e da fedel servire.
- A2) Legge iniqua, usanza deprecabile.
- a2)22-70: E questo il primo fu di quei compagni/ che quivi mantenean l'usanza *fella*,/ che de le spoglie altrui non fe' guadagni,/ e ch'alla giostra uscì fuor de la sella.
- B) Ant. infedele; pagano (in contrapposizione a cristiano).
- b)31-85: Quei ch'egli uccise e quei che i suoi fratelli,/ quei che i duo figli del signor di Vienna,/ quei che provaro empì nimici e *felli*/ i settecento a cui Rinaldo accenna,/ e quei che spense Sansonetto, e quelli/ che ne la fuga s'affogaro in Senna,/ chi potesse contar, conteria ancora/ ciò che sparge d'april Favonio e Flora.
- C) Che tradisce, inganna; vigliacco, disonesto, menzognero.
- c)5-46: Vien d'altra parte il fraudolente e *fello*,/ che d'infamar Ginevra era sì lieto;/ e fa il segno, tra noi solito inante,/ a me che de l'inganno era ignorante.
- c)28-73: Dunque possiamo creder che più *felle*/ non sien le nostre, o men de l'altre caste:/ e se son come tutte l'altre sono,/ che torniamo a godercile fia buono. -
- c)41-62: E che quel tradimento andrà sì occulto,/ che non se n'udirà di fuor novella;/ perché nel proprio loco fia sepulto/ ove anco ucciso da la gente *fella*:
- D) Avverso, ostile, mal disposto, minaccioso, crudele, spietato; furioso, infuriato, inferocito (una persona, anche un atteggiamento, uno sguardo ecc.).
- d)21-47: se per dritto costei moglie s'appella,/ più che furia infernal crudele e *fella*.
- D1) Feroce (un animale).
- d1)31-58: Tra gli African questo drappel venuto,/ questo drappel del cui valor favello,/ ne fece quel che del gregge lanuto/ sul falanteo Galeo il lupo *fello*,/ o quel che soglia, del barbato, appresso/ il barbaro Cinifio, il leon spesso.
- d1)33-84: Vider Baiardo a zuffa con un mostro/ ch'era più di lui grande, ed era augello:/ avea più lungo di tre braccia il rostro;/ l'altre fattezze avea di vipistrello;/ avea la piuma negra come inchiostro;/ avea l'artiglio grande, acuto e *fello*;
- E) Che desta sgomento, raccapriccio; orrido, spaventoso; orribile, repellente.
- e)25-75: Ella dal dì che Ferrau li prese,/ gli ha ognor tenuti in loco oscuro e *fello*,/ fin che 'l brutto contratto e discortese/ n'ha fatto con costui di ch'io favello.
- F) Pericoloso, esiziale, mortale; che offende i sensi dell'uomo, sgradevole, fastidioso, nocivo, disgustoso.
- f)34-6: De l'alato destrier presto discese,/ e lo lasciò legato a un arbuscello;/ poi si calò ne l'antro; e prima prese/ il corno, avendo ogni sua speme in quello./ Non andò molto inanzi, che fli offese/ il naso e gli occhi un fumo oscuro e *fello*,/ più che di pece grave e che di zolfo:
- f)39-32: Ma come poi l'imperiale augello,/ i gigli d'oro e i pardi vide appresso,/ restò pallido in faccia, come quello/ che 'l piede incauto d'improvviso ha messo/ sopra il serpente venenoso e *fello*,/ dal pigro sonno in mezzo l'erbe oppresso;
- G) Che arreca sofferenza, travaglio (eventi della vita); grave, doloroso, difficile da sopportare; inferto con crudeltà (un colpo), funesto, deleterio; combattuto con asprezza, ferocemente (una battaglia).
- g)2-16: - Per cortesia (disse), un di voi mi mostre,/ quando anco uccida l'altro, che gli vaglia:/ che merto avrete alle fatiche vostre,/ finita che tra voi sia la battaglia,/ se 'l conte Orlando, senza liti o giostre,/ e senza pur aver rotta una maglia,/ verso Parigi mena la donzella/ che v'ha condotti a questa pugna *fella*?
- g)2-46: "Deh, signor (dissi io lor), pietà vi muova/ del duro caso mio spietato e *fello*!/ Quando, come ho speranza, voi vinciate,/ vi prego la mia donna mi rendiate".
- g)31-46: - A qualunque io non creda esser nimico/ d'Orlando (soggiungea) di ciò favello,/ acciò ch'alcun di tanti a ch'io lo dico,/ mosso a pietà del caso strano e *fello*,/ cerchi o a Parigi o in altro luogo amico/ ridurlo, fin che si purghi il cervello.
- g)38-71: Quando anco, per punir più d'una offesa,/ la ruina di Francia Cristo voglia,/ oltre che sarà morto il suo fratello,/ seguirà un danno a lei più acerbo e *fello*:
- g)41-77: Di piatto fu, ma il colpo tanto *fello*,/ ch'amaccò l'elmo, e g'intronò il cervello.
- H) Che minaccia, che reca danni orribili, che infierisce con cieca violenza (le forze della natura, la sorte, la fortuna).
- h)5-4: Io lasciai ch'ella render le cagioni/ s'apparechiava di sua sorte *fella*/ al paladin, che le fu buono amico:/ or, seguendo l'istoria, così dico.
- h)6-35: E come la via nostra e il duro e *fello*/ destin ci trasse, uscimmo una matina/ sopra la bella spiaggia, ove un castello/ siede sul mar, de la possente Alcina.
- h)20-132: E sospirando: - Ohimè, Fortuna *fella*! (dicea), che cambio è questo che tu fai?/ Colei che fu sopra le belle bella,/ ch'esser meco dovea, levata m'hai.
- h)26-135: Ruggier se ne ritorna ove in disparte/ era il fratel de la sua donna bella,/ e se gli proferisce in ogni parte/ amico, per fortuna e buona e *fella*:

h)41-13: Frangonsi i remi; e di fortuna *fella*/ tanto la rabbia impetuosa stringe,/ che la prora si volta, e verso l'onda/ fa rimaner la disarmata sponda.
h)44-3: pur, se talor gli ha tratti in umil loco/ insieme una fortuna acerba e *fella*,/ in poco tempo vengono a notizia/ (quel che in molto non fer) de l'amicizia.

I) Spiacevole, increscioso, sgradito, molesto (una notizia)

i)31-7: Non di questo ch'Ippalca e che 'l fratello/ le avea nel core amaramente impresso,/ ma dico d'uno annunzio crudo e *fello*/ che le fu dato pochi giorni appresso.

• **Fellone** (18 - fellow 14, fellone 4)

A) (femm. *fellóna*, *fellonéssa*; superl. *fellonissimo*). Letter. Traditore, sleale, di animo perfido; disonesto, infido, vigliacco, infame; reprobato, dannato, colpevole (anche in senso galante o per celia: traditore d'amore, infedele, briccone, brigante).- sostant.

a)2-71: e fuor n'uscita splendor, come di face/ ch'ardesse in mezzo alla montana cava./ Mentre quivi il *fellow* suspenso tace,/ la donna, che da lungi il seguitava/ (perché perderne l'orme si teme),/ alla spelonca gli sopraggiungea.

a)9-72: Il re volta le spalle, e signor lassa/ del ponte Orlando e d'amendue le porte;/ e fugge, e inanzi a tutti gli altri passa,/ mercé che 'l suo destrier corre più forte./ Non mira Orlando a quella plebe bassa:/ vuole il *fellow*, non gli altri, porre a morte;

a)12-7: Non resta quel *fellow*, né gli risponde,/ all'alta preda, al gran guadagno intento,/ e sì ratto ne va per quelle fronde,/ che saria tardo a seguirlo il vento.

a)12-18: Di su di giù va molte volte e riede;/ né gli succede mai quel che desira:/ né si sa immaginar dove si tosto/ con la donna il *fellow* si sia nascosto.

a)15-54: Astolfo suona, e tuttavolta bada;/ che gli par sempre che la rete scocchi./ Fugge il *fellow*, né vede ove si vada;/ che, come il core, avea perduti gli occhi.

a)15-59: Di questa levò Astolfo una catena,/ e le man dietro a quel *fellow* n'allaccia;/ le braccia e 'l petto in guisa gli ne fascia,/ che non può sciorsi: indi levar lo lascia,

a)22-97: Tolto ch'ebbe dal mondo il puzzo e 'l lezzo/ che tutto intorno avea il paese infetto,/ le spalle al bosco testimonio volse/ con quel destrier che già il *fellow* le tolse.

a)23-57: E poi che 'ntese che commesso questo/ era dal conte Anselmo d'Altariva,/ fu certo ch'era torto manifesto;/ ch'altro da quel *fellow* mai non deriva.

a)24-28: Ringraziolo anco, che la tua Issabella/ io veggo (e non so come) che teco hai;/ di cui, per opera del *fellow*, novella/ pensai che non avessi ad udìr mai. -

a)24-34: Pigliar di tanta ingiuria alta vendetta,/ tra il sì Zerbino e il no resta confuso:/ il vedere il demerito lo alletta/ a far che sia il *fellow* di vita escluso;

a)31-29: Di non veder più tosto il suo lignaggio/ il *fellow* Pinabel gli avea interdetto,/ avendol preso e a bada poi tenuto/ alla difesa del suo rio statuto.

a)45-16: - Io non mi leverò da questi piedi/ (diss'ella), signor mio, se del *fellone*/ ch'uccise il mio figliuol, non mi concedi/ di vendicare, or che l'abbian prigionie.

B) Che nasconde il tradimento, la slealtà, la disonestà, l'ostilità (l'animo, il pensiero).

b)43-129: Conosce ben che, poi che 'l cor *fellone*/ avea scoperto il misero contra essa,/ ch'ella, per non tornargli in suggezione,/ d'alcun potente in man si sarà messa;

C) Feroce, crudele, disumano, ostile, spietato.- sostant. o agg.

c)26-116: Mandricardo gli grida: - O la battaglia/ differisci, Ruggiero, o meco falla; -/ e crudele e *fellow* più che mai fosse,/ Ruggier su l'elmo in questo dir percosse.

c)36-9: Potea in Antropofàgo, in Polifemo/ la beltà e gli anni suoi trovar pietade;/ ma non in te, più crudo e più *fellone*/ d'ogni Cielope e d'ogni Lestrigone.

c)37-43: Marganor il *fellow* (così si chiama/ il signore, il tiran di quel castello),/ del qual Nerone, o s'altri è ch'abbia fama/ di crudeltà, non fu più iniquo e fello,/ il sangue uman, ma 'l femminil più brama,/ che 'l lupo non lo brama de l'agnello.

c)37-79: E poi che per stracciarlo e farne scempio/ non si sfoga il *fellow* né disacerba,/ vien fra le donne di che è pieno il tempio,/ né più l'una de l'altra ci riserba;/ ma di noi fa col brando crudo ed empio/ quel che fa con la falce il villan d'erba.

c)37-85: Se perder queste donne e voi appresso/ dunque vi pare, ite a veder quei muri/ ove alberga il *fellone*, e fate prova/ s'in lui più forza o crudeltà si trova. -

• **Fellonia** (4)

A) Letter. Perfidia, slealtà; il venir meno a una promessa, ingratitudine; vigliaccheria, codardia; falsità, ipocrisia. - In senso concreto: azione perfida, sleale; tradimento.

a)26-121: Ruggier sul capo al Saracin tempesta;/ e se la spada sua si ritrovasse,/ che, come ho detto, al comminciar di questa/ pugna, di man gran *fellonia* gli trasse;/ mi credo ch'a difendere la testa/ di Rodomonte l'elmo non bastasse,/ l'elmo che fece il re far di Babelle/ quando muover pensò guerra alle stelle.

a)46-106: Ben che tua *fellonia* si vegga aperta,/ perché essendo cristian non pò negarla;/ pur per farla apparere anco più certa,/ in questo campo vengoti a provarla:

- B) Malvagità, scelleratezza, iniquità, empietà, colpevolezza. – In senso concreto: delitto, colpa, azione impura, peccato.
 b)23-2: Or vedi quel ch'a Pinabello avviene/ per essersi portato iniquamente:/ è giunto in somma alle dovute pene,/dovute e giuste alla sua ingiusta mente./ E Dio, che le più volte non sostiene/ veder patire a torto uno innocente,/ salvò la donna; e salverà ciascuno/ che d'ogni *fellonia* viva digiuno.
 b)46-68: Oltre che già Rinaldo e Orlando ucciso/ molti in più volte avean di quei malvagi;/ ben che l'ingiurie fur con saggio avviso/ dal re acchetate, ed i commun disagi;/ avea di nuovo lor levato il riso/ l'ucciso Pinabello e Bertolagi:/ ma pur la *fellonia* tenean coperta,/ dissimulando aver la cosa certa.

◆ **Fiero** (167- fiero 88, fiere 6, fier 23, fiera 39, fieri 11)

- A) Agg. Feroce, selvatico, non addomesticato (un animale, una belva).
 a)2-32: e costei, che né d'orso né di *fiero*/ leone uscì, non sdegnò tal amante;
 a)9-73: e dietro un canto postosi di piatto,/ l'attende, come il cacciatore al loco,/ coi cani armati e con lo spiedo, attende/ il *fier* cinghial che ruinoso scende;
- A1) Furioso, focoso (una bestia: PJK).
 a)1)25-14: La forza di Ruggier non era quale/ or si ritrovi in cavallier moderno,/ né in orso né in leon né in animale/ altro più *fiero*, o nostrale od esterno.
 a)1)26-19: Facea parer questa medesma causa/ un leon *fiero* il bastardo di Buovo,/ che con la spada senza indugio e pausa/ fende ogn'elmo, o lo schiaccia come un ovo.
 a)1)42-47: Un *fiero* e maggior serpe ha per la coda,/ che pel petto si gira e che l'annoda.
 a)1) 8-54: Proteo marin, che pasce il *fiero* armento/ di Nettuno che l'onda tutta regge,/ sente de la sua donna aspro tormento,/ e per grand'ira, rompe ordine e legge;
- B) Selvaggio, barbaro, primitivo (un popolo, un individuo). –Anche: rozzo, zotico, volgare.
 b)8-65: Ma poté sì, per esser tanto bella,/ la *fiera* gente muovere a pietade,/ che molti di le differiron quella/ morte, e serbarla a gran necessitate; (popolo d'Ebuda)
 b)10-93: Al nudo sasso, all'Isola del pianto;/ che l'Isola del pianto era nomata/ quella che da crudele e *fiera* tanto/ ed inumana gente era abitata,/ che (come io vi dicea sopra nel canto)/ per vari liti sparsa iva in armata/ tutte le belle donne depredando,/ per farne a un mostro poi cibo nefando. (popolo d'Ebuda)
 b)10-95: La *fiera* gente inospitale e cruda/ alla bestia crudel nel lito espone/ la bellissima donna, così ignuda/ come Natura prima la compose. (popolo d'Ebuda)
- C) Gagliardo, prestante.
 c)1-60: Ecco pel bosco un cavallier venire,/ il cui sembante è d'uom gagliardo e *fiero*:
 c)12-69: In dua squadre incontrossi: e Manilardo/ ne reggea l'una, il Saracin canuto,/ re di Norizia, già *fiero* e gagliardo,/ or miglior di consiglio che d'aiuto;
 c)16-84: Il buon Rinaldo, il quale a porre in terra/ i più dannosi avea sempre riguardo,/ la spada contra il re Agramante afferra,/ che troppo gli pareo *fiero* e gagliardo/
 c)41-88: Vede il periglio Brandimarte, e verso/ il re Sobrino a tutta briglia corre;/ e lo fere in sul capo, e gli dà d'urto;/ ma il *fiero* vecchio è tosto in piè risurto;
- D) Crudele, spietato, efferato, implacabile.
 d)1-30: ma la vergogna il cor si gli trafisse,/ che giurò per la vita di Lanfusa/ non voler mai ch'altro elmo lo coprisse,/ se non quel buono che già in Aspramonte/ trasse dal capo Orlando al *fiero* Almonte.
 d)6-56: Ma che non pensi già che seguir possa/ il suo camin per quella strada troppo:/ incontro avrà di gente ardita, grossa/ e *fiera* compagnia, con duro intoppo.
 d)8-35: quel le fu tratto dal demonio *fiero*/ ne l'acqua sì, che dentro vi nuotava./ Non sa che far la timida donzella,/ se non tenersi ferma in su la sella.
 d)12-27: Non sa stimar chi sia per lei migliore,/ il conte Orlando o il re dei *fier* Circassi.
 d)14-5: La gran Colonna del nome romano,/ che voi prendeste, e che servaste intera,/ vi dà più onor che se di vostra mano/ fosse caduta la milizia *fiera*,/ quanta n'ingrassa il campo ravegnano,/ e quanta se n'andò senza bandiera/ d'Aragon, di Castiglia e di Navarra,/ veduto non giovar spiedi né carra.
 d)15-50: tal dimostrava il *fier* gigante quelli/ che di maggior virtù gli erano occorsi.
 d)16-24: Per quella strada che vien dritto al ponte/ di san Michel, sì popolata e piena,/ corre il *fiero* e terribil Rodomonte,/ e la sanguigna spada a cerco mena:
 d)18-7: Fur molti che temer che 'l *fier* Grifone/ sopra le mura avesse preso un salto.
 d)18-15: Come se dentro a ben rinchiusa gabbia/ d'antiqua leonessa usata in guerra,/ perch'averne piacere il popul abbia,/ talvolta il tauro indomito si serra;/ i leoncin che veggion per la sabbia/ come altiero e mugliando animoso erra,/ e veder si gran corna non son usi,/ stanno da parte timidi e confusi: // ma se la *fiera* madre a quel si lancia,/ e ne l'orecchio attacca il crudel dente,/ vogliono anch'essi insanguinar la guancia,/ e vengono in soccorso arditamente;
 d)18-20: Tutto di sangue il *fier* pagano asperso,/ lasciando capi fessi e bracci monchi,/ e spalle e gambe ed altre membra sparte,/ ovunque il passo volga, al fin si parte.
 d)18-31: Col nano se ne vien dove l'artiglio/ del *fier* pagano avea Parigi stretto;
 d)18-54: e ch'Alteo fuggir volse, ma fu tardo,/ Alteo ch'amò quanto il suo core istesso;/ che dietro alla collottola gli mise/ il *fier* Lurcanio un colpo che l'uccise.

- d)26-82: Marfisa che volea conoscer chiaro/ s'a più stretta battaglia simil metro/ le servirebbe contra il *fier* pagano./ se gli rivolse con la spada in mano.
- d)29-45: - Come è ch'un pazzo debba sì valere? -/ seco il *fiero* pagan dice tra' denti;
- d)31-73: Fiordiligi dal ponte afflitta e smorta/ e le lacrime e i voti e i prieghi adopra:/ - Ah Rodomonte, per colei che morta/ tu riverisci, non esser sì *fiero*./ ch'affogar lasci un tanto cavalliero!
- d)32-84: Qui stando, venne a capitarci il buono/ Tristano, ed una donna in compagnia./ liberata da lui poch'ore inante./ che traeva presa a forza un *fier* gigante.
- d)34-1⁹⁶: Oh famelice, inique e *fieri* arpie/ ch'all'accecata Italia e d'error piena./ per punir forse antique colpe rie./ in ogni mensa alto giudicio mena!
- d)37-44: - Fu il signor del castel (la donna disse)/ sempre crudel, sempre inumano e *fiero*./ ma tenne un tempo il cor maligno ascosto./ né si lasciò conoscer così tosto:
- d)38-88: Poi che le cerimonie finite hanno./ si ritorna ciascun da la sua parte:/ né v'indugiano molto, che lor danno/ le chiare trombe segno al *fiero* marte.
- d)45-11: e seco a Beleticche avea ridotte./ che città del cognato Androfilo era./ padre di quello a cui forate e rotte/ (come se state fossino di cera)/ al primo incontro l'arme avea il gagliardo/ cavallier, or prigion del *fiero* Ungiardo.
- d)46-108: Quivi Rinaldo, quivi Orlando tratto./ quivi il marchese, e 'l figlio bianco e 'l bruno./ Dudon, Marfisa, contra il pagan *fiero*/ s'eran per la difesa di Ruggiero;
- d)46-111: timide stanno per Ruggier; che male/ a quel *fiero* pagan lor pareva uguale.
- E) Violento, iracundo, furioso; brutale.
- e)12-8: Dopo non molto giunse Briogliadoro./ che porta Orlando disdegnoso e *fiero*./ Orlando, come è dentro, gli occhi gira./ né più il guerrier, né la donzella mira.
- e)17-47: Ode la sera il suon de la sambuca./ con che 'nvita a lassar l'umide erbette./ e ritornar le pecore all'albergo/ il *fier* pastor che lor venia da tergo.
- e)19-77: Quale il libico Anteo sempre più *fiero*/ surger soleva da la percossa arena./ tal surger parve, e che la forza, quando/ toccò il terren, si radoppiasse a Orlando.
- e)22-20: Ruggier, Gradasso, Iroldo, Bradamante./ Brandimarte, Prasildo, altri guerrieri/ in questo nuovo error si fero inante./ per distruggere il duca accesi e *fieri*.
- e)23-83: Quelli, che sempre fur nel ferro avezzi./ or, come duo villan per sdegno *fieri*/ nel partir acque o termini de prati./ fan crudel zuffa di duo pali armati.
- e)27-65: Così dicendo, quel che nulla teme./ mena d'intorno la spada d'Almonte./ lo scudo imbraccia, disdegnoso e *fiero*./ contra Gradasso e contra il buon Ruggiero.
- e)30-7: La rabbia e l'ira passò tutti i modi/ del conte; e parve *fier* più che mai fosse.
- e)36-52: Cerca Ruggier con parlar molto umano/ Marfisa mitigar; ma contra lui/ la trova in modo disdegnosa e *fiera*./ ch'un perder tempo ogni parlar seco era.
- e)39-2(avverbiale): Rinaldo, che non ha simil pensiero./ in tutti i modi alla vittoria aspira./ mena de l'azza dispettoso e *fiero*;
- e)46-118(avverbiale): Con briglia e sproni i cavallieri instando./ risalir feron subito i destrieri;/ e donde gittar l'aste, preso il brando./ si tornato a ferir crudeli e *fieri*:
- F) Coraggioso, ardimentoso; valoroso, intrepido.
- f)2-21: Quando ella si fuggì dal padiglione./ la vide ed appostolla il buon destriero./ che si trovava aver voto l'arcione./ però che n'era sceso il cavalliero/ per combatter di par con un barone./ che men di lui non era in arme *fiero*;
- f)5-68: che quel Lurcanio in arme è così *fiero*./ che par che di lui tema ogni guerriero.
- f)12-83: E la roppe alla penna de lo scudo/ del *fiero* conte, che nulla si mosse./ Egli ch'avea alla posta il brando nudo./ re Manilardo al trapassar percosse.
- f)18-98: Or cavalcando per quelle contrade/ con non lunghi viaggi, agiati e lenti./ per ritrovarsi freschi alla cittade/ poi di Damasco il di de' torneamenti./ scontraro in una croce di due strade/persona ch'al vestire e a' movimenti/ avea sembianza d'uomo, e femin' era./ ne le battaglie a maraviglia *fiera*.
- f)19-97: Chi vol due *fieri* audaci anime brave./ cercar più là di queste due non deve./ né cercar più destrezza né più possa./ che n'han tra lor quanto più aver si possa.
- f)31-55: Aldigiero e Vivian provar altrui/ fan quanto in arme l'uno e l'altro è *fiero*.
- f)32-79: [...] onde caderon sparsi/ giù per le spalle, e la scopriro a un tratto/ e la feron conoscer per donzella./ non men che *fiera* in arme, in viso bella.
- f)35-25: Non si pietoso Enea, né forte Achille/ fu, come è fama, né sì *fiero* Ettore;
- f)35-34: Ella venia cercando un cavalliero./ ch'a far battaglia usato, come lontra./ in acqua e in terra fosse, e così *fiero*./ che lo potesse al pagan porre incontra.
- f)37-20: S'al *fiero* Achille invidia de la chiara/ meonia tromba il Macedonico ebbe./ quanto, invitto Francesco di Pescara./ maggior a te, se visse or, l'avrebbe!
- f)39-18: e presso ai paladini alcun perfetto/ quanto esser possa al mondo cavalliero./ Guidon Selvaggio, l'intrepido petto./ e i duo famosi figli d'Oliviero./ Io non voglio ridir, ch'io l'ho già detto./ di quel par di donzelle ardit e *fiero*.
- f)41-95: leva il brando a due mani, e ben si crede/ partirgli il capo, il petto, il ventre e 'l tutto./ e a punto, come vuol, sopra la fronte/ percuote a mezza spada il *fiero* conte.

⁹⁶ In questa attestazione *arpie* indica metaforicamente gli stranieri che avevano invaso l'Italia e la depredavano.

- f)43-97: -Se ben non mi conosci, o cavalliero,/ son tua parente, e grande obbligo t'aggio:/ parente son, perché da Cadmo *fiero*/ scende d'amenduo noi l'alto lignaggio.
- f)44-6: Sopra gli altri il signor di Montalbano/ accarezzava e riveria Ruggiero;/ sì perché già l'avea con l'arme in mano/ provato quanto era animoso e *fiero*,/ sì per trovarlo affabile ed umano/ più che mai fosse al mondo cavalliero:
- G) Che rivela un carattere inflessibile, un animo forte (o anche violento, crudele).- In partic.: energico, risoluto, spavaldo (l'aspetto, un atteggiamento, un gesto).
- g)1-25: Mentre con la maggior stizza del mondo/ tanto l'indugio suo quivi prolunga,/ vede di mezzo il fiume un cavalliero/ insino al petto uscir, d'aspetto *fiero*.
- g)9-56: Or, s'in voi la virtù non è diforme/ dal *fier* sembante e da l'erculeo aspetto,/ e credete poter darmegli, e torme/ anco da lui, quando non vada retto;
- g)9-79: s'imagini che tal, poi che cadendo/ toccò la terra, il paladino fosse:/ con sì *fiero* sembante aspro ed orrendo,/ da far tremar nel ciel Marte, si mosse.
- g)11-16: Non s'hanno alcun riguardo né perdono,/ per far, non so di che, dura vendetta./ L'uno è gigante, alla sembianza *fiero*;/ ardito l'altro e franco cavalliero.
- g)19-81: Il *fier* sembante con ch'ella si mosse,/ mille facce imbiancò, mille cor scosse.
- g)22-45: L'alto parlare e la *fiera* sembianza/ di quella coppia a meraviglia ardità,/ ebbon di tornar forza la speranza/ colà dond'era già tutta fuggita;
- g)23-74: e se non l'avessi anco, e che fra cento/ per celarti da me ti fossi messo,/ il tuo *fiero* sembante mi faria/ chiaramente veder che tu quel sia. -
- g)23-76: che veggi se 'l valor mio si confaccia/ a quel sembante *fier* che sì commendi. -
- g)26-92: Rodomonte quel di fe' più che Iobbe,/ poi che domò la sua superbia *fiera*;/ e ricusò la pugna ch'avea usanza/ di sempre egli cercar con ogni istanza.
- g)38-13: Per questo ho fatto le campagne rosse/ del cristian sangue; ed altri *fieri* cenni/ era per farti da crudel nimica,/ se non cadea chi mi t'ha fatto amica.
- g)41-73: si volge intorno, e similmente a piede/ vede Sobrin che sta senza battaglia./ Vêr lui s'aventa; e al muover de le piante/ fa il ciel tremar del suo *fiero* sembante.
- g)44-81: I Greci son quattro contr'uno, ed hanno/ navi coi ponti da gittar ne l'onda;/ e di voler *fiero* sembante fanno/ passar per forza alla sinistra sponda.
- g)44-85: Molti ne ferma, e fa voltare il mento/ contra i nimici, e poi la lancia abassa;/ e con sì *fier* sembante il destrier muove,/ che fin nel ciel Marte ne teme e Giove.
- G1) Espressivo, penetrante, minaccioso (lo sguardo, la voce (PJK)).
- g)112-74: restò stupito alle fattezze conte,/ al *fiero* sguardo, al viso furibondo:/ e lo stimò guerrier d'alta prodezza:/ ma ebbe del provar troppa vaghezza.
- g)1)21-7: - O di combatter meco t'apparecchia/ (gridò con voce minacciosa e *fiera*),/ o lascia la difesa de la vecchia,/ che di mia man secondo il merto pera.
- g)1)28-69: - Dimmi (le disse il re con *fiero* sguardo),/ e non temer di me né di costui;
- G2) Spaventoso, terribile (il rumore di un'esplosione ecc.).
- g)2)14-134: Aspro conceto, orribile armonia/ d'alte querele, d'ululi e di strida/ de la misera gente che peria/ nel fondo per cagion de la sua guida,/ istranamente concordar s'udia/ col *fiero* suon de la fiamma omicida.
- H) Caratterizzato da grade dignità e orgoglio (azione, modo di comportarsi, temperamento, carattere).- In partic.: energico, risoluto, dignitoso, orgoglioso.
- h)20-92: Ma che direte del già tanto *fiero*/ cor di Marfisa e di Guidon Selvaggio?
- h)31-67: Sprona Batoldo, il suo gentil destriero;/ e inverso quel con tanto ardir si lancia,/ che mostra che può star d'animo *fiero*/ con qual si voglia al mondo alla bilancia:
- I) Forte, vivo, ardente, tormentoso, violento (un sentimento, una passione, un desiderio).
- i)8-53: La cosa fu gravissima e molesta/ al padre, più d'ogn'altro empio e severo:/ né per iscusà o per pietà, la testa/ le perdonò: si può lo sdegno *fiero*.
- i)30-54: La spada in capo a Mandricardo pose;/ ma sì lo sdegno fu subito e *fiero*,/ e tal fretta gli fe', ch'io men l'incolpo/ se non mandò a ferir di taglio il colpo.
- J) Ostile, ingiusto (legge ecc.): (PJK).
- j)22-47: - Perché un castel de' conti da Pontiero/ tra via si trova, ove un costume pose,/ non son tre giorni ancora, iniquo e *fiero*/ a cavallieri e a donne avventurose,/ Pinabello, il peggior uomo che viva,/ figliuol del conte Anselmo d'Altariva.
- K) Forte, pesante (un colpo, una percossa, un'impeto).
- k)2-11: Quando vide la timida donzella/ dal *fiero* colpo uscir tanta ruina,/ per gran timor cangiò la faccia bella,/ qual il reo ch'al supplicio s'avvicina;
- k)13-36: Né d'acciecarlo contentar si volse/ il colpo *fier*, s'ancor non lo registra/ tra quelli spirti che con suoi compagni/ fa star Chiron dentro ai bollenti stagni.
- k)24-109: Riconobbe il messaggio i cavallieri,/ oltre all'insegne, oltre alle sopraveste,/ al girar de le spade, e ai colpi *fieri*/ ch'altre man non farebbono che queste.

- k)36-56: Vieta lo 'ncanto che lo spezzi o fenda;/ ma di stordir non però il braccio resta;/ e s'avea altr'arme che quelle d'Ettorre;/ gli potea il *fiero* colpo il braccio torre:
- k)41-78: Cadde Sobrin del *fiero* colpo in terra;/ onde a gran pezzo poi non è risorto.
- k)44-25: Hagli commesso il santo evangelista;/ che più, giunto in Provenza, non lo sproni;/ e ch'all'impeto *fier* più non resista/ con sella e fren, ma libertà gli doni.
- k)44-83: Il capo, il re de' Bulgari Vatrano;/ animoso e prudente e pro' guerriero;/ di qua e di là s'affaticava invano/ per riparare a un impeto si *fiero*;
- k)46-123: Ruggiero andò due volte a capo chino;/ e per cadere e braccia e gambe aperse;/ Raddoppia il *fiero* colpo il Saracino;/ che quel non abbia tempo a riaverso:
- L) Avverso, sfavorevole (il destino, la sorte).
- l)4-30: Ruggiero ha nome, il qual da piccolino/ da me nutrito fu, ch'io sono Atlante;/ Disio d'onore e suo *fiero* destino/ l'han tratto in Francia dietro al re Agramante;
- l)20-58: che ciascun che già mai sua *fiera* stella/ farà qui por lo sventurato piede;/ e legger possa, o in sacrificio darsi;/ o con dieci guerrier, solo, provarsi.
- l)30-28: Né cessan ricordargli il grave danno/ che n'ha d'avere il popol saracino;/ muora Ruggiero o il tartaro tiranno;/ quel che prefisso è dal suo *fier* destino:
- l)39-78: Ma il suo *fiero* destin che non risponde/ a quella intenzion provida e saggia;/ vuol che l'armata che nacque di fronde/ miracolosamente ne la spiaggia;/ e vien solcando inverso Francia l'onde;/ con questa ad incontrar di notte s'aggia;/ a nubiloso tempo, oscuro e tristo;/ perché sia in più disordine sprovisto.
- l)42-37: Da iniqua stella e *fier* destin fu giunto/ a ber la fiamma in quel ghiacciato rivo;
- M) Inteso, acerbo, pungente, insopportabile, straziante (un dolore fisico, una sofferenza morale); atroce (supplizio).
- m)16-1: Però s'io dico e s'ho detto altre volte;/ e quando in voce e quando in vive carte;/ ch'un mal sia lieve, un altro acerbo e *fiero*;/ date credenza al mio giudizio vero.
- m)32-35: come il Guascon questo affermò per vero;/ fu Bradamante da cotanta pena;/ da cordoglio assalita così *fiero*;/ che di quivi cader si tenne a pena.
- m)33-62: - Fu quel che piacque, un falso sogno; e questo/ che mi tormenta, ah! lassa! è un veggiar vero;/ Il ben fu sogno a dileguarsi presto;/ ma non è sogno il martire aspro e *fiero*.
- m)45-57: Ben che da *fier* dolor, tosto che questa/ parola ha detta, il cor ferir si senta;/ che giorno e notte e sempre lo molesta;/ sempre l'affligge e sempre lo tormenta;/ e vegga la sua morte manifesta;
- m)45-115: non sappiendo che l'abbia il dolor *fiero*/ tratto nel bosco solitario e oscuro;/ ma che, per tornar tosto, uno o due miglia/ sia andato a spasso, il mal partito piglia.
- N) Grave, acuto, incurabile (una malattia); violento, ostinato, fastidioso (un accesso morboso, un disturbo fisico); maligno, virulento (un contagio, un'epidemia).
- n)15-102: Ne la città di Costantin lasciata/ grave l'avea di febbre acuta e *fiera*.
- O) Spietato, cruento, sanguinoso (combattimenti, guerre, duelli, tornei, tumulti); all'ultimo sangue, senza esclusione di colpi.
- o)1-62: Non si vanno i leoni o i tori in salto/ a dar di petto, ad accozzar sì crudi;/ sì come i duo guerrieri al *fiero* assalto;/ che parimente si passar li scudi.
- o)7-6: Ma pur sul prato al *fiero* incontro resta;/ che sotto l'elmo il buon Ruggier l'afferra;/ e de l'arcion con tal furor la caccia;/ che la riporta indietro oltra sei braccia.
- o)13-83: In supplimento de le turbe uccise/ ne le battaglie e ne' *fieri* conflitti;/ l'un signore in Ispagna, e l'altro mise/ in Africa, ove molti n'eran scritti;
- o)14-109: come li storni a rosseggianti pali/ vanno de mature uve: così quivi;/ empiendo il ciel di grida e di rumori;/ veniano a dare il *fiero* assalto i Mori.
- o)15-72: Due belle donne onestamente ornate;/ l'una vestita a bianco e l'altra a nero;/ che de la pugna causa erano state;/ stavano a riguardar l'assalto *fiero*.
- o)16-68: La *fiera* pugna un pezzo andò di pare;/ che vi si discernea poco vantaggio.
- o)16-71: Ma Ferrau, che sin qui mai non s'era/ dal re Marsilio suo troppo disgiunto;/ quando vide fuggir quella bandiera;/ e l'esercito suo mezzo consunto;/ spronò il cavallo, e dove ardea più *fiera*/ la battaglia, lo spinse; e arrivò a punto/ che vide dal destrier cadere in terra/ col capo fesso Olimpio da la Serra;
- o)17-86: e poi da canto ad aspettar fermosse;/ sin che finisce una battaglia *fiera*/ che tra duo cavallier cominciata era.
- o)17-95: Grifon, che 'l vede in sella, e che non basta/ si *fiero* incontro perché a terra vada;/ dice fra sé: - Quel che non poté l'asta;/ in cinque colpi o 'n sei farà la spada. -
- o)18-26: Io v'ho da dir de la Discordia altiera;/ a cui l'angel Michele avea commesso/ ch'a battaglia accendesse e a lite *fiera*/ quei che più forti avea Agramante appresso.
- o)18-40: Il re Agramante in questo mezzo in sella;/ mal grado dei cristian, rimesso s'era;/ e con l'inamorato d'Isabella/ faceva battaglia perigliosa e *fiera*:
- o)18-104: che, come tempo fu, lor rapportaro/ che per veder spezzar frassini e faggi/ re Norandino era venuto al loco/ ch'avea costituito al *fiero* gioco.
- o)18-118: Astolfo d'altra parte Rabicano/ venia spronando a tutti gli altri inante;/ con l'incantata lancia d'oro in mano;/ ch'al *fiero* scontro abbatte ogni giostrante./
- o)18-141: Un ponente-libecchio, che soave/ parve a principio e fin che 'l sol stette alto;/ e poi si fe' verso la sera grave;/ le leva incontra il mar con *fiero* assalto;/ con tanti tuoni e tanto ardor di lampi;/ che par che 'l ciel si spezzi e tutto avampi.

- o)20-38: né tra dieci fucine che serrate/ stavan pur spesso, avean più d'una lima;/ e dieci cavalieri anco avean cura/ di dare a chi venia *fiera* avventura.
- o)21-26: Dunque Filandro di tal sorte indegno/ (de l'infelice giovane ti dico:/ così avea nome), non soffrendo il peso/ di sì *fiera* battaglia, restò preso.
- o)21-72: Ecco, volgendo il sol verso la sera,/ udiron gridi e strepiti e percosse,/ che facean segno di battaglia *fiera*/ che, quanto era il rumor, vicina fosse.
- o)23-85: Come può il Saracin ritrovar sesto/ di finir con suo onore il *fiero* invito?
- o)24-71: La donna sua, per timor fatta esangue,/ intanto a Doralice s'appresenta,/ e la priega e la supplica per Dio,/ che partir voglia il *fiero* assalto e rio.
- o)25-2: Ma più ve l'ebbe Amor: che se non era/ che così comandò la donna loro,/ non si sciogliea quella battaglia *fiera*,/ che l'un n'avrebbe il triunfale alloro;
- o)26-15: Da un lato i Maganzesi esser traditi/ credeansi da la squadra saracina;/ da l'altro i Mori in tal modo feriti,/ l'altra schiera chiamavano assassina:/ e tra lor cominciar con *fiera* clade/ a tirare archi e a menar lance e spade.
- o)27-81: Venne chi la novella al re Agramante/ riportò certa, come pel destriero/ avea con Rodomonte Sacripante/ incominciato un aspro assalto e *fiero*.
- o)30-33: Ohimè! ch'invano i' me n'andava altiera/ ch'un re si degno, un cavallier si forte/ per me volesse in perigliosa e *fiera*/ battaglia porsi al risco de la morte;
- o)31-10: Di vendicarlo incontenente prese/ l'assunto Alardo, e ritrovossi al piano/ stordito e male acconcio: sì fu crudo/ lo scontro *fier*, che gli spezzò lo scudo.
- o)31-20: E quivi s'incomincia una battaglia/ di ch'altra mai non fu più *fiera* in vista.
- o)31-91: E già con più di centomila armato/ era venuto in Francia a questo effetto;/ e con Rinaldo già sfidato s'era/ per quel cavallo alla battaglia *fiera*;
- o)33-20: Vedete un altro Carlo, che a' conforti/ del buon Pastor fuoco in Italia ha messo;/ e in due *fiere* battaglie ha duo re morti,/ Manfredi prima, e Coradino appresso.
- o)36-30: La scaramuccia *fiera* e sanguinosa,/ quanto si possa immaginar, si mesce.
- o)39-35: Mentre da lor venia intendendo nuove,/ s'udi un rumor che tuttavia più crebbe;/ e un dar all'arme ne seguì sì *fiero*,/ che fece a tutti far più d'un pensiero.
- o)40-21: Facea Oliviero, Orlando e Brandimarte,/ e quel che fu sì dianzi in aria ardito,/ aspra e *fiera* battaglia da la parte/ che lungi al mare era più dentro al lito.
- o)40-63: Un servitor intanto di Ruggiero,/ ch'era fedele e pratico ed astuto,/ né pel conflitto dei duo campi *fiero*/ avea di vista il patron mai perduto,/ venne a trovarlo, e la spada e 'l destriero/ gli diede, perché a' suoi fosse in aiuto.
- o)42-49: S'acconcia il mostro in guisa al *fiero* assalto,/ che si può dir che sia mastro di guerra:/ vibra il serpente venenoso in alto,/ e poi contra Rinaldo si disserra;
- o)43-159: or correr vuol là dove il legno in porto/ dei duo signor defunti arrivato era,/ e de l'uno e de l'altro così morto/ far crudo strazio e vendetta acra e *fiera*:
- o)44-82: e con gran gente, chi in arcion, chi a piede/ (che non n'avea di ventimila un manco),/ cavalcò lungo la riviera, e diede/ con *fiero* assalto agl'inimici al fianco.
- o)44-103: Nel medesimo albergo in su la sera/ un cavallier di Romania alloggiòsse,/ che si trovò ne la battaglia *fiera*,/ quando Ruggier pei Bulgari si mosse,/ ed a pena di man fuggito gli era,/ ma spaventato più ch'altri mai fosse;
- o)45-6: Lo fe' conoscer quivi da chi in fretta/ a procacciargli andò disagi e scorni,/ dal cavallier che ne la pugna *fiera*/ di man fuggito a gran fatica gli era.
- P) Potente, infallibile, micidiale (un'arma).-Anche al figur.
- p)14-25: che mentre il sol fu nubiloso sotto/ il gran centauro e i corni orridi e *fieri*,/ fu in Africa mandato da Agramante,/ onde venuto era tre giorni inante.
- p)24-63: Da l'altra parte, ovunque il Saracino/ la *fiera* spada vibra o piena o vota,/ sembra fra due montagne un vento alpino/ ch'una frondosa selva il marzo scuota;
- p)31-19: e poi che più non vede il suo stendardo,/ il qual di lungo spazio è già lontano,/ lo scudo imbraccia e stringe il brando *fiero*,/ e sfida alla battaglia il cavalliero.
- p)39-52: C'ha visto toro a cui si dia la caccia,/ e ch'alle orecchie abbia le zanne *fieri*,/ correr mugliando, e trarre ovunque corre/ i cani seco, e non potersi sciorre;
- p)43-32: Signor, qui presso una città difende/ il Po fra minacciose e *fieri* corna;/ la cui iuridizion di qui si stende/ fin dove il mar fugge dal lito e torna.
- p)43-49: Non dovevi assalir con sì *fieri* armi,/ se bramavi veder farle difesa./ Non sai tu, contra l'oro, che né i marmi/ né 'l durissimo acciar sta alla contesa?
- Q) Impetuoso (il vento, una burrasca); agitato, tempestoso (il mare); torrenziale, dirotto (un temporale, la pioggia).- Anche al figur.
- q)2-28: Contra la volontà d'ogni nocchiero,/ pel gran desir che di tornare avea,/ entrò nel mar ch'era turbato e *fiero*,/ e gran procella minacciar pareva.
- q)19-44: Castello e ballador spezza e fracassa/ l'onda nimica e 'l vento ognor più *fiero*:
- q)38-30: E come raccordògli il suo maestro,/ avea seco arrecato un utre voto,/ il qual, mentre ne l'antro oscuro e alpestro,/ affaticato dorme il *fiero* Noto,/ allo spiraglio pon tacito e destro:
- q)39-81: Poi cominciare oprar le mani e il senno,/ e ferro e fuoco e sassi di gran pondo/ tirar con tanta e sì *fiera* tempesta,/ che mai non ebbe il mar simile a questa.

- q)41-16: Tutta la notte per diverso mare/ scorsero errando ove caccioli il vento;/ il *fiero* vento che dovea cessare/ nascendo il giorno, e ripigliò augumento.
- q)41-17: Ha sì la vela piena il vento *fiero*,/ che non si può calar poco né molto:/ né tempo han di riparo o di consiglio;/ che troppo appresso è quel mortal periglio.
- q)44-21: Astolfo lor ne l'uterino claustro/ a portar diede il *fiero* e turbido austro.
- R) Incolto, tetro, disagevole, poco accogliente, inospitale (un luogo; e può riferirsi anech ai regni d'oltretomba).
- r)1-13: né per la rara più che per la folta,/ la più sicura e miglior via procaccia:/ ma pallida, tremando, e di sé toltà,/ lascia cura al destrier che la via faccia./ Di sù di giù, ne l'alta selva *fiera*/ tanto girò, che venne a una riviera.
- r)2-41: poi giunsi in una valle inculta e *fiera*,/ di ripe cinta e spaventose tane,/ che nel mezzo s'un sasso avea un castello/ forte e ben posto, a maraviglia bello.
- r)4-68: Poi che la luce candida e vermiglia/ de l'altro giorno aperse l'emispero,/ Rinaldo l'arme e il suo Baiardo piglia,/ e di quella badia tolte un scudiero,/ che con lui viene a molte leghe e miglia,/ sempre nel bosco orribilmente *fiero*,/ verso la terra ove la lite nuova/ de la donzella de' venir in pruova.
- r)7-38: Con questa intenzion prese il camino/ verso le selve prossime a Pontiero,/ dove la vocal tomba di Merlino/ era nascosa in loco alpestro e *fiero*.
- r)10-87: Or guarda gl'Ibnesi appresso il piano:/ sono duo squadre; e il conte di Childera/ mena la prima, e il conte di Desmonda/ da *fieri* monti ha tratta la seconda.
- r)13-1: Ben furo avventurosi i cavallieri/ ch'erano a quella età, che nei valloni,/ ne le scure spelonche e boschi *fieri*,/ tane di serpi, d'orsi e di leoni,/ trovavan quel che nei palazzi altieri/ a pena or trovar puon giudici buoni:
- r)18-22: tal Rodomonte, in nessun atto vile,/ da strana circondato e *fiera* selva/ d'aste e di spade e di volanti dardi,/ si tira al fiume a passi lunghi e tardi.
- r)20-23: e più tosto all'arbitrio de' severi/ padri e d'offesi lor mariti darsi,/ che nei deserti liti e boschi *fieri*,/ di disagio e di fame consumarsi.
- r)23-3: Quivi Altaripa era tra monti *fieri*/ vicina al tenitorio di Pontieri.
- r)24-23: La pesta seguitai, che mi condusse/ nel bosco *fier*; [...].
- r)33-100: Tra la marina e la silvosa schena/ del *fiero* Atlante vide ogni contrada.
- r)41-51: Poi che fu sopra il monte inculto e *fiero*/ secur dal mar, nuovo timor gli nacque/ d'avere esilio in sì strette confine,/ e di morirvi di disagio al fine.
- r)42-20: Qui de la istoria mia, che non sia vera,/ Federigo Fulgoso è in dubbio alquanto;/ che con l'armata avendo la riviera/ di Barberia trascorsa in ogni canto,/ capitò quivi, e l'isola sì *fiera*,/ montuosa e inegual ritrovò tanto,/ che non è, dice, in tutto il luogo strano,/ ove un sol piè si possa metter piano:
- S) Avido, ingordo, vorace.
- s)24-13: Spesso con orsi e con cingiai contese,/ e con man nude li pose a giacere:/ e di lor carne con tutta la spoglia/ più volte il ventre empì con *fiera* voglia.
- s)33-122: e quei non vi lasciar piatto né coppa/ che fosse intatta, né sgombrar la sala,/ prima che le rapine e il *fiero* pasto/ contaminato il tutto avesse e guasto.
- T) Che è simbolo di fierezza, di nobiltà, di violenza (un nome, un emblema).
- t)17-79: Tu sei Pastore; e Dio t'ha quella verga/ data a portare, e scelto il *fiero* nome,/ perché tu ruggi, e che le braccia stenda,/ sì che dai lupi il grege tuo difenda.
- U) Sostant. Persona orgogliosa, coraggiosa (o anche violenta, crudele).
- u)29-30: Rimase in terra con vergogna e scorno/ quel *fier* senza pietà nuovo Breusse;
- u)39-38: Dudone, Astolfo, Brandimarte, essendo/ corsi in fretta al romore, ed Oliviero,/ de la gran forza e del valor stupendo/ stavan maravigliosi di quel *fiero*;
- ◆ **Fraudolento**
- **Fraudolento** (5 – fraudolente 5)
- A) (*frodolènto*; ant. *frudulènto*, *frodulènte*, *fraudolènte*, *fraudulènte*), agg. Che agisce con frode, che è colpevole di frode; che opera con l'intenzione di ingannare, di sorprendere la buona fede altrui; che medita l'imbroglio, il raggio; che simula astutamente.
- a)5-87: Crudel superbo e riputato avaro/ fu Polinesso, iniquo e *fraudolente*;
- a)16-13: E seguìtò la donna *fraudolente*,/ di cui l'opere fur più che di volpe,/ la sua querela così astutamente,/ che riversò in Grifon tutte le colpe.
- a)27-9: Un *fraudolente* vecchio incantatore/ gli fe' (come a principio vi si disse)/ creder per un fantastico suo errore,/ che con Orlando Angelica venisse:
- Sostant.
- a)5-46: -Va pur, non dubitar, - disse il fratello:/ e così venne Ariodanle cheto,/ e si celò nel solitario ostello/ ch'era d'incontro al mio veron secreto./ Vien d'altra parte il *fraudolente* e fello,/ che d'infamar Ginevra era sì lieto;
- a)13-54: La valorosa giovane, con questa/ intenzion che l' *fraudolente* uccida,/ a pigliar l'arme ed a seguire è presta/ Melissa; che sa ben quanto l'è fida.

• **Frode** (5 - frode 2, frodi 3)

- A) (ant. e letter. *fròda*), sf. Artificio diretto a sorprendere la buona fede altrui; inganno, astuzia; imbroglio, raggiro; accorgimento scaltro.
a)25-50: A succeder saran facil le *frodi*; che come spesso altri ingannato avea/ la simiglianza c'ho di mia sorella,/ forse anco ingannerà questa donzella.
- B) Tradimento amoroso, adulterio.
b)28-75: Poi disse: -Io credo ben che de l'ascose/ feminil *frode* sia copia infinita;/ né si potria de la millesma parte/ tener memoria con tutte le carte. -
- C) Ant. Menzogna, falsità.
c)39-76: e 'l misero Agramante ancor si crede/ ch'ognun gli porti amore, e pietà gli abbia;/ e questo gl'intervien, perché non vede/ mai visi se non finti, e mai non ode/ se non adulazion, menzogne e *frode*.
- D) Pensiero o immagine vana, illusione; bene caduco, transitorio.
d)8-1: Non con spirti costretti tali incanti,/ né con osservazion di stelle fanno;/ ma con simulazion, menzogne e *frodi*/ legano i cor d'indissolubil nodi.
d)22-17: Sotto la soglia era uno spirito chiuso,/ che faceva questi inganni e queste *frodi*; e levata la pietra ov'è sepolto,/ per lui sarà il palazzo in fumo sciolto.

• **Fraude** (24 - fraude 20, fraudi 4)

- A) (*fràuda*), sf. (anche *fràudo*, sm.). Ant. e letter., frode. -Con significato attenuato: inganno, astuzia, artificio, raggiro con cui si sorprende la buona fede altrui; imbroglio, menzogna, falsità.
a)7-64: Ma perché tu conosca chi sia Alcina,/ levatone le *fraudi* e gli artifici,/ tien questo anello in dito, e torna ad ella,/ ch'averd ti potrai come sia bella. -
a)7-74: Miracol non è dunque, se si parte/ de l'animo a Ruggier ogni pensiero/ ch'avea d'amare Alcina, or che la truova/ in guisa, che sua *fraude* non le giova.
a)10-30: mi porterà forse in Olanda, s'ivi/ per te si guardan le fortezze e i porti?/ mi porterà alla terra ove son nata,/ se tu con *fraude* già me l'hai levata?
a)12-26: Vede come, fingendo la sua immago,/ Atlante usa gran *fraude* a questo e a quello./ Chi tor debba di lor, molto rivolve/ nel suo pensier, né ben se ne risolve.
a)13-4: Colpa d'Amor; ch'io non saprei di cui/ dolermi più che de la sua nequizia,/ che dolcemente nei principi applaude,/ e tesse di nascosto inganno e *fraude*.
a)17-53: La *fraude* insegnò a noi, che contra il naso/ de l'Orco insegnò a lui la moglie d'esso;/ di vestirci le pelli, in ogni caso/ ch'egli ne palpi ne l'uscir del fesso.
a)23-104: Con tali opinion dal ver remote/ usando *fraude* a sé medesimo, stette/ ne la speranza il malcontento Orlando,/ che si seppe a se stesso ir procacciando.
a)23-118: Poco gli giova usar *fraude* a se stesso;/ che senza domandarne, è chi ne parla.
a)27-138: Le *fraudi* che le mogli e che l'amiche/ sogliano usar, sapea tutte per conto:
a)28-68: Chiaman Fiammetta (che non era lunge,/ e de la *fraude* esser scoperta teme)/ per fare in viso l'uno all'altro dire/ quel che negando ambi parean mentire.
a)32-46: Verrà forse anco che prima che muori/ farai vendetta di quella Marfisa/ che t'ha con *fraudi* e disonesti amori,/ da te Ruggiero alienando, uccisa. -
- A1) Come personificazione.
a)14-86: Rispose la Discordia: - Io non ho a mente/ in alcun loco averlo mai veduto;/ udito l'ho ben nominar sovente,/ e molto commendarlo per astuto./ Ma la *Fraude*, una qui di nostra gente,/ che compagnia talvolta gli ha tenuto,/ penso che dir te ne saprà novella; -
a)14-88: Domanda a costei l'angelo, che via/ debba tener, sì che 'l Silenzio truove./ Disse la *Fraude*: - Già costui solia/ fra virtùdi abitare, e non altrove,/ con Benedetto e con quelli d'Elia/ ne le badie, quando erano ancor nuove:
a)14-91: Ben che soglia la *Fraude* esser bugiarda,/ pur è tanto il suo dir simile al vero,/ che l'angelo le crede; indi non tarda/ a volarsene fuor del monastero.
a)18-26: Usci de' frati la medesima sera,/ avendo altrui l'ufficio suo commesso;/ lasciò la *Fraude* a guerreggiare il loco,/ fin che tornasse, e a mantenervi il fuoco.
- A2) Progetto per ingannare qualcun altro; stratagemma, agguato, tranello.
a)5-26: Così disse egli. Io che divisa e sevrà/ e lungi era da me, non posi mente/ che questo in che pregando egli persevera,/ era una *fraude* pur troppo evidente;
a)5-51: Egli più de l'usato si procaccia/ d'accarezzarmi, e la sua *fraude* aiuta./ Quell'altro al rio spettacolo condotto,/ misero sta lontano, e vede il tutto.
a)5-73: che questo ingrato, perfido e crudele,/ de la mia fede ha preso dubbio al fine;/ venuto è in sospizion ch'io non rivele/ a lungo andar le *fraudi* sue volpine.

a2)5-89: Rinaldo smonta subito, e gli afferra/ l'elmo, pria che si levi, e gli lo slaccia:/ ma quel, che non può far più troppa guerra,/ gli domanda mercé con umil faccia,/ e gli confessa, udendo il re e la corte,/ la *fraude* sua che l'ha condotto a morte.
 a2)18-79: Dubitò che per *fraude* di colei/ ch'era con lui, Grifon gli avesse ucciso;
 a2)33-32: che Ferrante, con l'opra che gli presta/ il signor mantuan, torna sì forte,/ ch'in pochi mesi non ne lascia testa,/ o in terra o in mar, che non sia messa a morte:/ poi per un uom che gli è con *fraude* estinto,/ non par che senta il gaudio d'aver vinto. -
 a2)44-72: e presti per vietar che non si mande/ questo ad effetto, a ch'ella intende e mira,/ la levaro con *fraude* de la corte,/ e la menaron seco a Roccaforte.

- B) Disposizione o volontà di ingannare, di raggirare gli altri; fraudolenza; capacità di simulare; scaltrezza, furberia.
 b)9-63: Il fante al re fa l'ambasciata in fretta:/ ma quel, che né virtù né cortesia/ conobbe mai, drizzò tutto il suo intento/ alla *fraude*, all'inganno, al tradimento.
- C) Tradimento (in particolare amoroso, adulterio).
 c)5-54: Cerca far morir lei, che morir merta,/ e serva a più tuo onor tu la tua morte./ Fu d'amar lei, quando non t'era aperta/ la *fraude* sua: or è da odiar ben forte,/ poi che con gli occhi tuoi tu vedi certa,/ quanto sia meretrice, e di che sorte.

◆ Infame

• **Infame** (6 - infame 4, infami 2)

- A) Che è o si è reso indegno (per colpe, vizi, scelleratezze) della pubblica stima; che è oggetto di vergogna, di pubblica riprovazione; che gode di pessima fama, di cattiva reputazione, famigerato; che si è macchiato di colpe infamanti. –Anche riferito a donna che si prostituisce.
 a)28-79: Ditemi un poco: è di voi forse alcuno/ ch'abbia servato alla sua moglie fede?/ che nieghi andar, quando gli sia oportuno,/ all'altrui donna, e darle ancor mercede?/ credete in tutto 'l mondo trovarne uno?/ chi 'l dice, mente; e folle è ben chi 'l crede./ Trovatene vo' alcuna che vi chiami?/ (non parlo de le pubbliche ed *infami*).
- B) Che mostra o denota scelleratezza, infamia, iniquità; che muove da intenzioni turpi e disonorevoli; che è compiuto con animo scellerato, che è fatto o ordito in maniera turpe o comunque infamante per il suo autore.
 b)6-44: E come sono inique e scelerate/ e piene d'ogni vizio *infame* e brutto/ così quella, vivendo in castitate,/ posto ha ne le virtù il suo cor tutto.
 b)21-55: Il timor del supplicio *infame* e brutto/ prometter fece con mille scongiuri,/ che faria di Gabrina il voler tutto,/ se di quel luogo se partian sicuri.
- C) Disonorevole, infamante, vergognoso (evento).
 c)21-54: Ragion gli dimostrò il pericol grande,/ oltre al morir, del fine *infame* e sozzo,/ se l'omicidio nel castel si spande;
- D) Che mira a screditare, a colpire nell'onore, nella reputazione (una parola, uno scritto); ingiurioso, denigratorio, diffamatorio.
 d)17-132: Lo poneano i fanciulli in maggior briga,/ che, oltre le parole *infami* e brutte,/ l'avrian coi sassi insino a morte offeso,/ se dai più saggi non era difeso.
- E) Letter. Che è tristemente noto per caratteristiche infauste e non liete (un luogo, una regione: con riferimento a pericoli, insidie, sciagure, eventi luttuosi, delitti, ecc.); sinistro. – Anche: malfamato, losco, frequentato da gente di malaffare.
 e)37-97: Quindi espediti seguono la strada/ verso l'*infame* e dispietata villa.

• **Infamia** (10)

- A) Opinione molto diffusa e gravemente negativa della comunità (o della storia) nei confronti di una persona (o di una collettività) a causa del suo comportamento abituale o di un atto fortemente riprovevole; la riprovevolezza stessa, di fronte all'opinione pubblica, di tale comportamento o atto; cattiva fama, pubblica disistima e riprovazione, pessima reputazione; ignominia, disonore, onta, vergogna.
 a)18-88: - Non è (dicean), non è il ribaldo questo,/ che si fa laude con l'altrui buone opre?/ e la virtù di chi non è ben desto,/ con la sua *infamia* e col suo obbrobrio copre?/ Non è l'ingrata femina costei,/ la qual tradisce i buoni e aiuta i rei? -
 a)20-3: Ben mi par di veder ch'al secol nostro/ tanta virtù fra belle donne emerge,/ che può dare opra a carte ed ad inchiostro,/ perché nei futuri anni si disperga,/ e perché, odiose lingue, il mal dir vostro/ con vostra eterna *infamia* si sommerga:
 a)21-44: E se questo mi nieghi, io dirò dunque/ ch'in te non sia la fè di che ti vantì;/ ma che fu sol per crudeltà, qualunque/ volta hai sprezzati i miei supplici pianti:/ non per rispetto alcun d'Argeo, quantunque/ m'hai questo scudo ognora opposto inanti./ Saria stato tra noi la cosa occulta;/ ma di qui aperta *infamia* mi risulta. questa cosa avrebbe potuto restare riservata fra di noi; ma ora sono stato svergognato in pubblico.
 a)21-55: Il timor del supplicio infame e brutto/ prometter fece con mille scongiuri,/ che faria di Gabrina il voler tutto,/ se di quel luogo se partian sicuri./ Così per forza colse l'empia il frutto/ del suo desire, e poi lasciar quei muri./ Così Filandro a noi fece ritorno,/ di sé lasciando in Grecia *infamia* e scorno.
 a)23-97: e con questa ragion se ne disciolse,/ ch'a guerrier non è *infamia* sopra quella/ che, quando cerchi un suo nimico, prenda/ compagno che l'aiuti e che 'l difenda.

- a)25-81: L'assedio d'Agramante ch'avea il giorno/ udito dal corrier, gli sta nel core./ Ben vede ch'ogni minimo soggiorno/ che faccia d'aiutarlo, è suo disnore./ Quanta gli sarà *infamia*, quanto scorno./ se coi nemici va del suo signore!
- a)38-47: Or piglia il tempo che, per esser senza/ il suo nipote Carlo, hai di vendetta:/ poi ch'Orlando non c'è, far resistenza/ non ti può alcun de la nimica setta./ Se per non veder lasci, o negligenza,/ l'onorata vittoria che t'aspetta,/ volterà il calvo, ove ora il crin ne mostra./ con molto danno e lunga *infamia* nostra. -
- B) Azione, fatto, evento, situazione, che per la propria nefandezza e scelleratezza è degna di gravissima riprovazione, suscita indignazione e sdegno, e può anche costituire motivo di oltraggio, di affronto, di offesa. – Anche al figur.
- b)18-82: - Sappi, signor, che mia sorella è questa,/ nata di buona e virtuosa gente./ ben che tenuta in vita disonesta/ l'abbia Grifone obbrobriosamente:/ e tale *infamia* essendomi molesta,/ né per forza sentendomi possente/ di torla a sì grande uom, feci disegno/ d'averla per astuzia e per ingegno.
- C) Accusa infondata di un delitto o comunque di un fatto gravemente disonorevole e infamante (e, anche, la perdita di pubblica estimazione che da essa deriva); calunnia, diffamazione, insulto, ingiuria pubblicamente arrecata; maldicenza, malignità.
- c)5-68: Ha fatto il re bandir, per liberarla/(che pur gli par ch'a torto sia accusata),/ che vuol per moglie e con gran dote darla/ a chi torrà l'*infamia* che l'è data.
- c)28-1: Donne, e voi che le donne avete in pregio,/ per Dio, non date a questa istoria orecchia,/ a questa che l'ostier dire in dispregio/ e in vostra *infamia* e biasmo s'apparecchia;
- **Infamare** (3 – infamar 1, infamare 1, infama 1)
- A) Creare una cattiva reputazione, divulgar notizie o apprezzamenti disonorevoli (e per lo più falsi) su qualcuno; diffamare, screditare, denigrare, calunniare.
- a)5-46: Vien d'altra parte il fraudolente e fello,/ che d'*infamar* Ginevra era sì lieto;/ e fa il segno, tra noi solito inante,/ a me che de l'inganno era ignorante.
- A1) Con riferimento alla reputazione, all'onore, al nome stesso.
- a)1)23-114: Poi ritorna in sé alquanto, e pensa come/ possa esser che non sia la cosa vera:/ che voglia alcun così *infamare* il nome/ de la sua donna e crede e brama e spera,/ o gravar lui d'insopportabil some/ tanto di gelosia, che se ne pera;
- B) Rendere infame, vergognoso; coprire d'infamia, arrecare disonore, vergogna; togliere l'onore, disonorare.
- b)42-100: L'incarco de le corna è lo più lieve/ ch'al mondo sia, se ben l'uom tanto *infama*:/ lo vede quasi tutta l'altra gente;/ e chi l'ha in capo, mai non se lo sente.
- ◆ **Infedele** (7 - infedel 3, infedele 2, infedeli 2)
- A) (ant. *infidèle, enfedèle*), agg. Che viola o non osserva i propri doveri di fedeltà nei confronti di qualcuno; che non tiene fede alla parola data, sleale.
- a)33-42: Ecco torna il Francese: eccolo rotto/ da l'*infedele* Elvezio ch'in suo aiuto/ con troppo rischio ha il giovine condotto,/ del quale il padre avea preso e venduto.
- B) Perfido, infido, malvagio.
- b)22-5: Io lo lasciai ne la città crudele,/ onde col suon del formidabil corno/ avea cacciato il populo *infedele*,/ e gran periglio toltosi d'intorno,/ ed a' compagni fatto alzar le vele,/ e dal lito fuggir con grave scorno.
- C) Che non rispetta la fede coniugale (un marito, una moglie).
- c)10-17: Trattati che si fur dentro un picciol seno,/ Olimpia venne in terra; e con diletto/ in compagnia de l'*infedel* Bireno/ cenò contenta e fuor d'ogni sospetto:
- c)21-38: Stava il dì tutto alla foresta; e quando/ ne la marina vedea ascoso il giorno,/ veniva al castello, e per nascose porte/ lo togliea dentro l'*infedel* consorte.
- D) Figur. Che non garantisce sicurezza; infido, pericoloso (un luogo).
- d)40-47: Con molto dispiacer Gradasso intese/ del re Agramante le fortune avverse:/ poi confortollo, e come re cortese,/ con la propria persona se gli offerse:/ ma che egli andasse all'*infedel* paese/ d'Egitto, per aiuto, non sofferse./ - Che vi sia (disse) periglioso gire,/ dovria Pompeo i profugi ammonire.
- E) Che professa una religione diversa da quella (il cristianesimo o anche l'ebraismo, l'islamismo) considerata l'unica vera da chi parla (con partic. riferimento ai popoli pagani o, rispettivamente, ai musulmani, ai cristiani o agli ebrei).
- e)20-98: Lasciamolo andar pur - né vi rinresca/ che tanta strada far debba soletto/ per terra d'*infedeli* e barbaresca,/ dove mai non si va senza sospetto:/ non è periglio alcuno, onde non esca/ con quel suo corno, e n'ha mostrato effetto; -
- e)31-52: Del campo d'*infedeli* a prima giunta/ la ritrovata guardia all'improvviso/ lasciò Rinaldo sì rotta e consunta,/ ch'un sol non ne restò, se non ucciso.
- ◆ **Ingiuriato** (3- ingiuriata 2, ingiuriate 1)

- A) (part. pass. di *ingiuriare*), agg. (ant. *ingiunliato*). Che ha subito ingiuria, fatto oggetto di ingiustizie, torti, soprusi. – In senso attenuato: offeso, oltraggiato, vituperato. –Anche al figur.
 a)37-39: Da le sue terre, le quai son vicine/ a noi due leghe, e dove noi siàn nate,/ qui ci ha mandato il barbaro in confine,/ prima di mille scorni *ingiuriate*;
 a)38-69: ma perché vede esser di lui sorella/ la sua cara e fidissima consorte/ ch'ognor scriver do stimula e martella,/ come colei ch'è *ingiuriata* forte.

B) Danneggiata (PJK).

b)10-48: Con quei ne vien l'*ingiuriata* Alcina;/ e molta di sua gente have raccolta/ per por lo stato a se stessa in ruina,/ o racquistar la cara cosa tolta.

◆ **Ingrato**

• **Ingrato** (33 - ingrato 15, ingrata 10, ingrati 1, ingrato 6, ingratisima 1)

- A) (ant. *engrato*), agg. Che mostra ingratitudine, che non apprezza o ricambia i benefici ricevuti, che rende male per bene; immemore (una persona, la sua indole, anche un popolo, una gente). –In partic., con riferimento ad una singola persona o all'umanità immersa nel peccato, immemore della bontà di Dio, incurante delle sue leggi.

a)9-26: Io ch'all'amante mio di quella fede/ mancar non posso, che gli aveva data,/ e anco ch'io possa, Amor non mi conciede/ che poter voglia, e ch'io sia tanto *ingrata*;

a)11-8: - *Ingrata* damigella, è questo quello/ guiderdone (dicea), che tu mi rendi?

a)27-121: che de le spine ancor nascon le rose,/ e d'una fetida erba nasce il giglio:/ importune, superbe, dispettose,/ prive d'amor, di fede e di consiglio,/ temerarie, crudeli, inique, *ingrate*,/ per pestilenza eterna al mondo nate. –

a)38-60: La gente qui, là perdi a un tempo il regno,/ s'in questa impresa più duri ostinato;/ ove, s'al ritornar muti disegno,/ l'avanzo di noi servi con lo stato./ Lasciar Marsilio è di te caso indegno,/ ch'ognun te ne terrebbe molto *ingrato*:/ ma c'è rimedio, far con Carlo pace;/ ch'a lui deve piacer, se a te pur piace.

a)46-27: Quivi pensando quanta ingiuria egli abbia/ fatto alla donna, e quanto *ingrato* e quanto/ sconoscente le sia stato, arrabbia,/ non pur si duole; e se n'affligge tanto,/ che si morde le man, morde le labbia,/ sparge le guance di continuo pianto;

-Sostant.

a)10-32: Quel c'ho fatto per te, non ti vorrei,/ *ingrato*, improverar, né disciplina/ dartene; che non men di me lo sai:/ or ecco il guiderdon che me ne dai.

a)46-42: E s'allor volentier fatto l'avrei,/ ch'io non t'era, come or sono, obligato;/ quant'or più farlo debbo, che sarei,/ non lo facendo, il più d'ogn'altro *ingrato*;

- B) Per estens. Che è segno di ingratitudine; che nasce da ingratitudine.

b)11-7: ma poi che de l'anel si ricordava,/ scornato vi rimase e stupefatto:/ e la sua inavvertenza bestemiava,/ e la donna accusava di quello atto/ *ingrato* e discortese, che renduto/ in ricompensa gli era del suo aiuto.

b)11-48: Chi d'una fromba e chi d'un arco armato,/ chi d'asta, chi di spada, al lito scende;/ e dinanzi e di dietro e d'ogni lato,/ lontano e appresso, a più poter l'offende./ Di sì bestiale insulto e troppo *ingrato*/ gran meraviglia il paladin si prende:/ pel mostro ucciso ingiuria far si vede,/ dove aver ne sperò gloria e mercede.

- C) Con riferimento ad un amante che non ricambia il sentimento amoroso o che si mostra insensibile o che è infedele. –Anche sostant.

c)1-75: Baiardo ancora avea memoria d'ella,/ ch'in Albracca il servia già di sua mano/ nel tempo che da lei tanto era amato/ Rinaldo, allor crudele, allor *ingrato*.

c)5-73: che questo *ingrato*, perfido e crudele,/ de la mia fede ha preso dubbio al fine:/ venuto è in sospizion ch'io non rivele/ a lungo andar le fraudi sue volpine.

c)10-4: Se Bireno amò lei come ella amato/ Bireno avea, se fu sì a lei fedele/ come ella a lui, se mai non ha voltato/ ad altra via, che a seguir lei, le vele;/ o pur s'a tanta servitù fu *ingrato*,/ a tanta fede e a tanto amor crudele,/ io vi vo' dire, e far di meraviglia/ stringer le labra ed inicar le ciglia.

c)19-32: O Ferrau, o mille altri ch'io non scrivo,/ ch'avete fatto mille pruove vane/ per questa *ingrata*, quanto aspro vi fòra,/ s'a costu' in braccio voi la vedesse ora!

c)23-123: In tanto aspro travaglio gli soccorre/ che nel medesimo letto in che giaceva,/ l'*ingrata* donna venutasi a porre/ col suo drudo più volte esser doveva.

c)23-128: Non son, non sono io quel che paio in viso:/ quel ch'era Orlando è morto ed è sotterra;/ la sua donna *ingratisima* l'ha ucciso:/ sì, mancando di fè, gli ha fatto guerra.

c)24-48: il termine ch'Orlando aspettar disse/ il cavallier ch'ancor non porta spada./ Non è alcun luogo dove il conte gisse,/ che Zerbin pel medesimo non vada./ Giunse al fin tra quegli arbori che scrisse/ l'*ingrata* donna, un poco fuor di strada;

c)27-123: Se ben di quante io n'abbia fin qui amate,/ non n'abbia mai trovata una fedele,/ perfide tutte io non vo' dir né *ingrate*,/ ma darne colpa al mio destin crudele.

c)28-22: Da lo sdegno assalito, ebbe talento/ di trar la spada e uccidergli ambedui:/ ma da l'amor che porta, al suo dispetto,/ all'*ingrata* moglier, gli fu interdetto.

- c)28-45: - Che debbo far, che mi consigli, frate./ (disse a Iocondo), poi che tu mi tolli/ che con degna vendetta e crudeltate/ questa giustissima ira io non satolli? -/ - Lasciàn (disse Iocondo) queste *ingrate*,/ e proviam se son l'altre così molli:/ facciàn de le lor femine ad altrui/ quel ch'altri de le nostre han fatto a nui.
- c)32-41: e se gran fallo aspetta gran flagello/ quando debita emenda il cor non lava;/ guarda ch'aspro flagello in te non scenda,/ che mi se' *ingrato* e non vuoi farne emenda.
- c)34-11: E cominciò: - Signor, Lidia sono io,/ del re di Lidia in grande altezza nata,/ qui dal giudizio altissimo di Dio/ al fumo eternamente condannata,/ per esser stata al fido amante mio,/ mentre io vissi, spiacevole ed *ingrata*.
- c)34-13(2): Lungo saria se gl'infelici spirti/ de le femine *ingrate*, che qui stanno,/ volesse ad uno ad uno riferirti;/ che tanti son, ch'in infinito vanno./ Più lungo ancor saria gli uomini dritti,/ a' quai l'essere *ingrato* ha fatto danno,/ e che puniti sono in peggior loco,/ ove il fumo gli accieca, e cuoce il fuoco.
- c)38-70: Batte il bel petto, e l'auree chiome frange,/ e le guance innocenti irriga e offende;/ e chiama con ramarichi e querele/ Ruggiero *ingrato*, e il suo destin crudele.
- D) Spietato, crudele, ingeneroso; perfido, malvagio; -Anche: che dimostra malvagità, crudeltà (atto, pensiero, speranza).
- d)1-44: Sia Vile agli altri, e da quel solo amata/ a cui di sé fece sì larga copia/ Ah, Fortuna crudel, Fortuna *ingrata*!/ trionfan gli altri, e ne moro io d'inopia.
- d)7-17: Anzi pur creder vuol che da costei/ fosse converso Astolfo in su l'arena/ per li suoi portamenti *ingrati* e rei,/ e sia degno di questa e di più pena:
- d)10-41: e così, come ben m'appongo al vero,/ ti vedessi punir di degna morte;/ che fossi fatto in quarti, arso o impiccato,/ brutto ladron, villan, superbo, *ingrato*. -
- d)13-24: Poter con lui comunicar l'*ingrato*/ pensiero il traditor si persuade,/ sperando ch'ad amar saria più presto/ il piacer de l'amico, che l'onesto.
- d)16-4: pur dal mal uso è vinta la ragione,/ e pur l'arbitrio all'appetito cede:/ perfida sia quantunque, *ingrata* e ria,/ sforzato è di cercar dove ella sia.
- d)18-88: Non è l'*ingrata* femina costei,/ la qual tradisce i buoni e aiuta i rei? -
- d)29-74: Né questa sola, ma fosser pur state/ in man d'Orlando quante oggi ne sono;/ ch'ad ogni modo tutte sono *ingrate*,/ né si trova tra loro oncia di buono.
- d)34-44: Poi che non parla più Lidia infelice,/ va il duca per saper s'altri vi stanzi:/ ma la caligine alta ch'era ultrice/ de l'opre *ingrate*, si gl'ingrossa inanzi,/ ch'andare un palmo sol più non gli lice;
- E) Che ripugna al gusto, spiacevole, nauseante, disgustoso (un sapore, un odore, una bevanda, ecc.).
- e)33-112: Ed in disperazion continua il messe/ uno che già gli avea profetizzato/ che le sue mense non sariano oppresse/ da la rapina e da l'odore *ingrato*,/ quando venir per l'aria si vedesse/ un cavallier sopra un cavallo alato.

• Ingratitudine (2)

- A) Sf. L'essere ingrato; mancanza di gratitudine, difetto di riconoscenza; tendenza a dimenticare i benefici o gli aiuti ricevuti, a disconoscerli, a non ricambiarli adeguatamente. -In partic.: disposizione malvagia a rendere male per bene.
- a)32-41: Se d'ogn'altro peccato assai più quello/ de l'empia *ingratitude* l'uomo grava,/ e per questo dal ciel l'angel più bello/ fu relegato in parte oscura e cava;
- a)34-43: Questa mia *ingratitude* gli diede/ tanto martir, ch'al fin dal dolor vinto,/ e dopo un lungo domandar mercede,/ inferno cadde, e ne rimase estinto.

◆ Iniquo

• Iniquo (50 - iniquo 19, iniqua 22, iniqui 5, inique 4)

- A) Letter. Dedito al male, che persegue l'iniquità (e nel linguaggio biblico e ascetico indica, in particolare, chi reca grave offesa a Dio, chi vive nel peccato); tristo, malvagio, scellerato, perverso, perfido (una persona).
- a)2-67: e però nel suo cor l'*iniquo* conte/ tradir l'incauta giovane si pensa;
- a)5-87: Crudel, superbo e reputato avaro/ fu Polinesso, *iniquo* e fraudolente;
- a)6-44: E come sono *inique* e scelerate/ e piene d'ogni vizio infame e brutto,/ così quella, vivendo in castitate,/ posto ha ne le virtuti il suo cor tutto./ Contra lei queste due son congiurate;
- a)6-60: et a man destra, a quella più sicura,/ ch'al monte già, piegossi il guerrier forte:/ ma tosto ritrovò l'*iniqua* frotta,/ dal cui furor gli fu turbata e rotta.
- a)6-66: L'un sin a' denti, e l'altro sin al petto/ partendo va di quella *iniqua* razza;/ ch'alla sua spada non s'opponne elmetto,/ né scudo, né panziera, né corazza:
- a)9-33: Io per l'odio non sì, che grave porto/ a lui e a tutta la sua *iniqua* schiatta,/ il qual m'ha dui fratelli e 'l padre morto,/ saccheggiata la patria, arsa e disfatta;
- a)14-69: Con le man giunte e gli occhi al ciel supini,/ disse: - Signor, ben ch'io sia *iniquo* et empio,/ non voglia tua bontà, pel mio fallire,/ che 'l tuo popol fedele abbia a patire.
- a)16-4: In questo caso è il giovane Grifone,/ che non si può emendare, e il suo error vede,/ vede quanto vilmente il suo cor pone/ in Orrigille *iniqua* e senza fede;
- a)16-14: Non pur di sua perfidia non riprende/ Grifon la donna *iniqua* più che bella;
- a)17-3: Che d'Atila dirò? che de l'*iniquo*/ Ezzellin da Roman? che d'altri cento?

- a)21-14: Nomossi Argeo colui di ch'io favello,/ di questa *iniqua* femina consorte,/ la quale egli amò sì, che passò il segno/ ch'a un uom si convenia, come lui, degno.
- a)21-19: Tra molti mal gli parve elegger questo:/ lasciar d'Argeo l'intrinsichezza antiqua;/ lungi andar sì, che non sia manifesto/ mai più il suo nome alla femina *iniqua*.
- a)21-39: Crede ciascun, fuor che l'*iniqua* moglie,/ che molte miglia Argeo lontan si trove.
- a)22-49: Pinabello ha una donna così *iniqua*,/ così bestial, ch'al mondo è senza pare;
- a)22-73: Bradamante conosce il suo cavallo, e conosce per lui l'*iniquo* conte;
- a)25-74: Per certissimo messo oggi ho saputo/ che Bertolagi *iniquo* di Baiona/ con Lanfusa crudel s'è convenuto,/ che preziose spoglie esso a lei dona,/ et essa a lui pon nostri frati in mano,/ il tuo bon Malagigi e il tuo Viviano.
- a)27-121: importune, superbe, dispettose,/ prive d'amor, di fede e di consiglio,/ temerarie, crudeli, *inique*, ingrato,/ per pestilenza eterna al mondo nate.–
- a)32-42: Che tu mi tenga il cor, non ti dico io;/ di questo io vo' che tu ne vada assolto:/ dico di te, che t'eri fatto mio/ e poi contra ragion mi ti sei tolto./ Renditi, *iniquo*, a me; che tu sai bene/ che non si può salvar chi l'altrui tiene.
- a)34-1⁹⁷: Oh famelice, *inique* e fiere arpie/ ch'all'accecata Italia e d'error piena,/ per punir forse antique colpe rie,/ in ogni mensa alto giudizio mena!
- a)36-74: come Agolante e i figli *iniqui* e felli/ poser Galaciella, che di sei/ mesi era grave, in mar senza governo,/ quando fu tempestoso al maggior verno. –
- a)37-29: Ma se n'andaron le parole sue/ a quella de le tre ch'ella più onora;/ e le domanda chi si *iniquo* fue,/ e si di legge e di costumi fuora,/ che quei segreti agli occhi altrui riveli,/ che, quanto può, par che Natura celi.
- a)37-43: Marganor il fellon (così si chiama/ il signore, il tiran di quel castello),/ del qual Nerone, o s'altri è ch'abbia fama/ di crudeltà, non fu più *iniquo* e fello,/ il sangue uman, ma 'l femminil più brama,/ che 'l lupo non lo brama de l'agnello.
- a)44-54: Deh che farò? farò dunque vendetta/ contra il padre di lei di questo oltraggio?/ Non miro ch'io non son per farlo in fretta,/ o s'in tentar lo io mi sia stolto o saggio./ Ma voglio presupor ch'a morte io metta/ l'*iniquo* vecchio e tutto il suo lignaggio:
- a)45-41: La crudeltà ch'usa l'*iniqua* vecchia/ contra il buon cavallier che preso tiene,/ e che di/ dargli morte s'apparecchia/ con nuovi strazii e non usate pene,/ la superna Bontà fa ch'all'orecchia/ del cortese figliuol di Cesar viene;
- a)46-59: Quale il canuto Egeo rimase, quando/ si fu alla mensa scelerata accorto/ che quello era il suo figlio, al quale, instando/ l'*iniqua* moglie, avea il veneno pòrto;
- A1) Sm. (femm. –a) Persona mavalgia, ingiusta o empia; chi è colpevole di gravi misfatti, reo. –Anche peccatore.
- a)1)22-2: Quel che 'l Maestro suo per trenta nummi/ diede a' Iudei, non nocque a Ianni o a Piero;/ né d'Ipermestra è la fama men bella,/ se ben di tante *inique* era sorella.
- B) Rivolto, diretto al male, al peccato; messo in atto a detrimento, a danno di qualcuno o di qualcosa; che deriva da malvagità, scelleratezza, perversità, perfidia; cattivo (la volontà, un pensiero, un proposito, un sentimento, un'azione).
- b)5-22: E tra Ginevra e l'amator suo pensa/ tanta discordia e tanta lite porre,/ e farvi inimicizia così intensa,/ che mai più non si possino comporre;/ e por Ginevra in ignominia immensa/donde non s'abbia o viva o morta a tòrre:/ né de l'*iniquo* suo disegno meco/ vòlse, o con altri, ragionar che seco.
- b)9-14: Orlando vòlse a pena udire il tutto,/ che giurò d'esser primo a quella impresa,/ come quel ch'alcun atto *iniquo* e brutto/ non può sentire, e d'ascoltar gli pesa:
- b)19-88: Stato era il cavallier sempre in un canto,/ che la decina in piazza avea condotta;/ però che contra un solo andar con tanto/ vantaggio opra gli parve *iniqua* e brutta.
- b)36-45: Di cacciarmi da te veggo c'hai brama;/ e per sbramar tua voglia *iniqua* e fella,/ io vo' morir; ma sforzerommi ancora/ che muora meco chi è cagion ch'io mora.
- C) Contrario allo spirito di umanità, al diritto naturale (pensiero, sentimento ecc.).
- c)31-6: Oh *iniqua* gelosia, che così a torto/ levasti a Bradamante ogni conforto!
- c)45-30: Nuovo pensier ch'a questo poi succede,/ le dipinge Ruggier pieno di fede;/ e lei, che dato orecchie abbia, riprende,/ a tanta *iniqua* suspizione e stolta.
- C1) Contrario a giustizia; non conforme a equità; ingiusto (statuto, legge, usanza ecc.); anche in senso esteso: infondato, immotivato.
- c1)4-65: dirò ben che non de' per simil atto/ punizion cadere alcuna in lei;/ e dirò che fu ingiusto o che fu matto/ chi fece prima gli statuti rei;/ e come *iniqui* rivocar si denno,/ e nuova legge far con miglior senno.
- c1)4-67: Rinaldo ebbe il consenso universale,/ che fur gli antiqui ingiusti e male accorti,/ che consentiro a così *iniqua* legge,/ e mal fa il re, che può, né la corregge.
- c1)20-34: Né uno ancora alleverian, se senza/ potesson fare, e mantenere il gregge./ Questa è quanta pietà, quanta clemenza/ più ai suoi ch'agli altri usa l'*iniqua* legge:
- c1)22-47⁹⁸: - Perché un castel de' conti da Pontiero/ tra via si trova, ove un costume pose,/ non son tre giorni ancora, *iniquo* e fiero/ a cavallieri e a donne avventurose,/ Pinabello, il peggior uomo che viva,/ figliuol del conte Anselmo d'Altariva.

⁹⁷ Cfr. nota n. 96 (pag. 257).

⁹⁸ Nel Ba questa citazione è stata inclusa nel significato G (sfavorevole, avverso). Tuttavia, a me sembra che l'esempio in oggetto sia più vicino al significato C1.

- c1)22-77: La crudel meretrice ch'avea fatto/ por quella *iniqua* usanza et osservarla,/ il giuramento lor ricorda e il patto/ ch'essi fatti l'avean, di vendicarla.
- c1)35-26: Non fu sì santo né benigno Augusto/ come la tuba di Virgilio suona./ L'aver avuto in poesia buon gusto/ la proscrizione *iniqua* gli perdona./ Nessun sapria se Neron fosse ingiusto,/ né sua fama saria forse men buona,/ avesse avuto e terra e ciel nimici,/ se gli scrittor sapea tenersi amici.
- c1)45-38: così, qualora avvien che da me levi,/ o mio bel sol, le tue luci gioconde,/ mille timori, e tutti *iniqui*, fanno/ un aspro verno in me più volte l'anno.
- D) Ant. Menzognero (un accusatore).
d)4-58: Per le leggi del regno condannata/ al fuoco fia, se non truova campione/ che fra un mese, oggimai presso a finire,/l'*iniquo* accusator faccia mentire.
- E) Che dimostra o deriva da ingratitudine.
e)11-54: Guarda, e gli par conoscer la fanciulla;/ e più gli pare, e più che s'avvicina:/ gli pare Olimpia; et era Olimpia certo,/ che di sua fede ebbe sì *iniquo* merito.
e)34-64: renduto ha il vostro Orlando al suo Signore/ di tanti benefici *iniquo* merito;
- F) Che è sede d'iniquità, d'ingiustizia.
f)9-15: Questa imaginazione sì gli confuse/ e sì gli tolse ogni primier disegno,/ che, quanto in fretta più potea, conchiuse/ di navigare a quello *iniquo* regno.
- G) Ant. e Letter. Avverso, sfavorevole, contrario, ostile (il destino, il fato, o, anche, le circostanze, un periodo storico).
g)11-56: Orlando domandò ch'*iniqua* sorte/ l'avesse fatta all'isola venire/ di là dove lasciata col consorte/ lieta l'avea quanto si può più dire.
g)42-36: Ed ode come avendo già di quella/ che l'amor caccia, beuto Rinaldo,/ ai lunghi prieghi d'Angelica bella/ si dimostrò così ostinato e saldo;/ e che poi giunto per sua *iniqua* stella/ a ber ne l'altra l'amoroso caldo,/ tornò ad amar, per forza di quelle acque,/ lei che pur dianzi oltr'al dover gli spiacque.
g)42-37: Da *iniqua* stella e fier destin fu giunto/ a ber la fiamma in quel ghiacciato rivo;
- G1) Ant. Letter. gravoso, pesante. -Al figur.: oneroso, opprimente, insopportabile, insostenibile.
g1)24-79: Ma poi che 'l mio destino *iniquo* e duro/ vol ch'io vi lasci, e non so in man di cui;
- H) Pericoloso, dannoso, nocivo ; incomodo.
h)17-27: Ma poi che fummo tratti a piene vele/ lungi dal porto nel Carpazio *iniquo*,/ la tempesta saltò tanto crudele,/ che sbigottì sin al padrone antiquo.
h)15-12: che per quel boreal pelago vada,/ che turban sempre *iniqui* venti e rei,/ e sì, qualche stagion, pover di sole,/ che starne senza alcuni mesi suole.
- I) Violento, forte.
i)1-22: Oh gran bontà de' cavallieri antiqui!/ Eran rivali, eran di fè diversi,/ e si sentian degli aspri colpi *iniqui*/ per tutta la persona anco dolersi;
- **Iniquità** (1)
- A) L'essere iniquo; malvagità, perversità, scelleratezza; cattiveria. – Nel linguaggio biblico e ascetico: condizione di peccatore.
a)44-5: Trovòli tutti amabili e cortesi,/ non de la *iniquità* ch'io v'ho dipinta/ di quei che mai non escono palesi,/ ma sempre van con apparenza finta.
- **Iniquamente** (3)
- A) In modo contrario ai principi di giustizia, di equità o di umanità: ingiustamente; a torto. –Anche: in modo disonesto, fraudolentemente; falsamente.
a)23-2: Or vedi quel ch'a Pinabello avviene/ per essersi portato *iniquamente* :/ è giunto in somma alle dovute pene,/ dovute e giuste alla sua ingiusta mente.
- B) Con anima iniquo, cattivo, perfido; tristamente, malvagiamente, scelleratamente.
b)12-65: Dopo molto veder molto paese,/ giunse in un bosco, dove *iniquamente*/ fra duo compagni morti un giovinetto/ trovò, ch'era ferito in mezzo il petto.
b)34-26:A maledir comincio l'amor d'esso,/ e di sua crudeltà troppo a dolermi,/ ch'*iniquamente* abbia mio padre oppresso,/ e che per forza abbia cercato avermi;
- ♦ **Inospite**
- **Inospite** (3- inospita 1, inospite 1, inospiti 1)

A) (ant. *innòspite*, *inòspito*), agg. Letter. Che non offre possibilità di soggiorno, di vita (un luogo, un territorio, ecc.); inadatto a insediamenti umani; inabitabile, selvaggio; arido, brullo, desolato. Anche al figur.
a)4-38: Di su la soglia Atlante un sasso tolle./ di caratteri e strani segni isculto./ Sotto, vasi vi son, che chiamano olle./ che fuman sempre, e dentro han foco occulto./ L'incantator le spezza; e a un tratto il colle/ riman deserto, *inospite* ed inculto;

A1) Per estens. Inaccessibile, scosceso, dirupato (una balza, un monte, ecc.); impraticabile, impervio (una strada, un sentiero).
-Anche al figur.
a1)8-19: Tra duri sassi e folte spine già/ Ruggiero intanto invèr la fata saggia./ di balzo in balzo, e d'una in altra via/ aspra, solinga, *inospita* e selvaggia;

B) Inospitale (una persona, una popolazione).- Anche: feroce, barbaro.
b)6-69: Sappiate che del populo assassino/ che vi assalì fuor de la porta bella./ molti suoi figli son, tutti seguaci./ empi, come ella, *inospiti* e rapaci. -

• Inospitale (2)

A) Agg. Che non è ospitale, che non osserva i doveri dell'ospitalità, che non ha il senso dell'ospitalità; che rifiuta ospitalità; scortese e duro verso gli ospiti, gli stranieri, i forestieri. -Anche: barbaro, feroce.
a)10-95: La fiera gente *inospitale* e cruda/ alla bestia crudel nel lito espose/ la bellissima donna, così ignuda/ come Natura prima la compose.
a)19-39: Se lo serbò ne l'Isola del pianto./ non so già dirvi con che privilegio./ là dove esposta al marin mostro nuda/ fu da la gente *inospitale* e cruda.

◆ Malfattore (3 - malfattor 2, malfattori 1)

A) (ant. *malefattóre*, *malfactóre*, *malfacturo*, *mal fattóre*, *malofattóre*, *malo fattóre*), sm. (plur. ant. anche *malifattóri*, *ma' fattóri*, *mafattóri*; femm. -*trice*; ant. anche -*tóra*). Persona che vive violando la legge, commettendo crimini; chi è colpevole di un delitto; fuorilegge, delinquente, bandito; ladro, assassino, truffatore.

a)24-17: Come era a punto quella cosa stata./ venia Issabella raccontando allotta./ come nel palischermo fu salvata./ prima ch'avesse il mar la nave rotta./ la forza che l'avea Odorico usata./ e come tratta poi fosse alla grotta./ Né giunt'era anco al fin di quel sermone./ che trarre il *malfattor* vider prigione.

a)28-41: Giurar lo fe' che né per cosa detta./ né che gli sia mostrata che gli spiaccia./ ancor ch'egli conosca che diretta/ mente a sua Maestà danno si faccia./ tardi o per tempo mai farà vendetta./ e di più vuole ancor che se ne taccia./ sì che né il *malfattor* giamai comprenda/ in fatto o in detto, che 'l re il caso intenda.

B) Persona incline al male, d'animo abietto, infame, capace di compiere le azioni più basse e perverse; che conduce una vita disonesta, contraria alle leggi morali.
b)24-37: Zerbin fa ritener la mala vecchia./ tanto che pensi quel che debba farne./ tagliarle il naso e l'una e l'altra orecchia/ pensa, ed esempio a' *malfattori* darne;

◆ Obbrobrio

• Obbrobrioso (3 - obbrobrioso 1, obbrobriosa 1, obbrobriosi 1)

A) (ant. e letter. *oblobiòso*, *obrubriòso*, *opprobriòso*, *oprobriòso*), agg. Che arreca infamia e vergogna, che costituisce o rappresenta un obbrobrio, che provoca disonore; che lede in modo grave l'onorabilità di una persona; ignominioso.
a)30-30: Ma l'un e l'altro, ancor che voglia e brame/ il re ubbidir, pur sta duro da canto./ che tale accordo *obbrobrioso* stima/ a chi 'l consenso suo vi darà prima,

B) Che riveste eccezionale gravità nell'ambito morale, riprovevole in sommo grado. -Anche: ripugnante, nefando.
b)17-5: Or Dio consente che noi siàn puniti/ da populi di noi forse peggiori./ per li moltiplicati ed infiniti/ nostri nefandi, *obbrobriosi* errori.
b)22-90: - Ch'emenda poss'io fare, onde rimossa/ mi sia una colpa tanto *obbrobriosa*?/ che ciò ch'io vinsi mai, fu per favore./ diran, d'incanti, e non per mio valore. -

• Obbrobrio (10)

A) (ant. *obbròbbio*, *obbròbio*, *obbròbrio*, *obbròbbio*, *obbròbio*, *obbròbrio*, *oppròbio*, *oppròbrio*), sm. Condizione di vergognosa abiezione e di disprezzo generale in cui può trovarsi una persona, in quanto reponsabile di atti ignobili (o ritenuti tali dall'opinione corrente) o anche vittima della malevolenza altrui; disonore, infamia, onta, ignominia, vituperio.

a)15-99: Purgati de lor colpe a un monasterio/ che dava di sé odor di buoni esempi./ de la passion di Cristo ogni misterio/ contemplando n'andar per tutti i tempi/ ch'or con eterno *obbrobrio* e vituperio/ agli cristiani usurpano i Mori empi.

a)17-106: Quivi, per tor l'*obbrobrio* ch'avea intorno./ Martano adopra le mendaci labbia:

a)18-88: - Non è (dicean), non è il ribaldo questo./ che si fa laude con l'altrui buone opre?/ e la virtù di chi non è ben desto./ con la sua infamia e col suo *obbrobrio* copre?

a)22-92: [...] Costà giù statti sepulto./ e teco stia sempre il mio *obbrobrio* occulto. -

- a)37-120: Da questa compagnia restò divisa/ quella d'Islanda, per rifar la gonna;/ che comparire in corte *obbrobrio* stima,/ se non si veste ed orna come prima.
- a)45-19: Il far che sia squartato vivo, e muora/ pubblicamente con *obbrobrio* e scorno,/ poca pena le pare, e studia e pensa/ altra trovarne inusitata e immensa.
- B) In senso concreto: azione o fatto che costituisce una colpa grave o una debolezza di cui si deve avere vergogna. –In partic.: azione turpe, crimine nefando.
- b)20-77: Vo' uscir di giorno, e sol per forza d'arme;/ che per ogn'altro modo *obbrobrio* parme.
- b)37-114: Gli è pur men che morir, mostrar le brutte/ e disoneste parti, duro e forte;/ e sempre questo e ogn'altro *obbrobrio* amorza/ il poter dir che le sia fatto a forza.
- C) Locuz. *Cadere, venire in obbrobrio*: apparire spregevole, perdere ogni onore.
- c)28-43: Ma in casa di sua Altezza avea veduto/ cosa che molto gli scemava il duolo;/ che se bene *in obbrobrio* era caduto,/ era almen certo di non v'esser solo.
- D) Locuz. *Di obbrobrio* (con valore aggettivale): che arreca e provoca ignominia, disonorevole.
- d)17-120: Or che Grifon verso la porta arriva/ con quell'arme *d'obbrobrio* e di viltade,/ fu con non troppa avventurosa sorte/ dal re veduto e da tutta la corte:

• **Obbrobriosamente** (1)

- A) Avv. In modo infame e vergognoso, con grave onta e disonore, con estrema ingnomia.
- a)18-82: - Sappi, signor, che mia sorella è questa,/ nata di buona e virtuosa gente,/ ben che tenuta in vita disonesta/ l'abbia Grifone *obbrobriosamente*:

◆ **Perfido**

• **Perfido** (21 - perfido 13, perfida 7, perfide 1)

- A) Agg. Che ha l'animo perverso, incline al male; che si compiace, con sottile perfidia, di compiere azioni malvagie, di causare danni, sofferenze, dispiaceri ad altri, di trasgredire le leggi morali e civili; crudele, malvagio. –Anche: che rompe la parola data; sleale, infido; ipocrita.
- a)2-1: Ingiustissimo Amor, perché sì raro/ corrispondenti fai nostri desiri?/ onde, *perfido*, avvien che t'è sì caro/ il discorde voler ch'in duo cor miri?
- a)7-16: Quel che di lei già avea dal mirto inteso,/ com'è *perfida* e ria, poco gli giova;/ ch'inganno o tradimento non gli è avviso/ che possa star con sì soave riso.
- a)10-27: O *perfido* Bireno, o maladetto/ giorno ch'al mondo generata fui!/ Che debbo far? che poss'io far qui sola?/ chi mi dà aiuto? ohimè, chi mi consola?
- a)11-63: Poi che furo a iterar l'abbracciamento/ una o due volte tornati amendui,/ narrò ad Oberto Orlando il tradimento/ che fu fatto alla giovane, e da cui/ fatto le fu; dal *perfido* Bireno,/ che via d'ogn'altro lo dovea far meno.
- a)16-4: In questo caso è il giovane Grifone,/ che non si può emendare, e il suo error vede,/ vede quanto vilmente il suo cor pone/ in Orrigille iniqua e senza fede;/ pur dal mal uso è vinta la ragione,/ e pur l'arbitrio all'appetito cede:/ *perfida* sia quantunque, ingrata e ria,/ sforzato è di cercar dove ella sia.
- a)16-6: che l'uno e l'altro era di cor leggiere,/ *perfido* l'uno e l'altro e traditore;/ e copria l'uno e l'altro il suo difetto,/ con danno altrui, sotto cortese aspetto.
- a)16-7: Come io vi dico, il cavallier venia/ s'un gran destrier con molta pompa armato:/ la *perfida* Orrigille in compagnia/ in un vestire azzur d'oro fregiato,/ e duo valletti, donde si servia/ a portar elmo e scudo, aveva allato;
- a)17-17: e sia per questa volta detto assai/ del Saracin non men crudel che forte:/ che tempo è ritornar dov'io lasciai/ Grifon, giunto a Damasco in su le porte/ con Orrigille *perfida*, e con quello/ ch'adulter era, e non di lei fratello.
- a)21-12: ma ben mi duol che questo per cagione/ d'una femina *perfida* m'avviene,/ a cui non so come tu sia campione,/ che troppo al tuo valor si disconviene.
- a)22-15: affretta il piede e va cercando invano/ e le logge e le camere e le sale;/ ma per trovare il *perfido* villano,/ di sua fatica nulla si prevale.
- a)27-35: Nel viso s'arrossi l'angel beato,/ parendogli che mal fosse ubidito/ al Creatore, e si chiamò ingannato/ da la Discordia *perfida* e tradito.
- a)33-36: Così dicendo, se stesso riprende/ che quel ch'avea a dir prima abbia lasciato;/ e torna a dietro, e mostra uno che vende/ il castel che 'l signor suo gli avea dato;/ mostra il *perfido* Svizzero che prende/ colui ch'a sua difesa l'ha assoldato:/ le quai due cose, senza abbassar lancia,/ han dato la vittoria al re di Francia.
- a)36-35: Gli sprona contra in questo dir, ma prima:/ - Guardati (grida), *perfido* Ruggiero:/ tu non andrai, s'io posso, de la opima/ spoglia del cor d'una donzella altiero. -
- a)36-45(2): E *perfido* Ruggier di nuovo chiama./ - Non ti bastava, *perfido* (disse ella),/ che tua perfidia sapessi per fama,/ se non mi facevi anco veder quella?
- B) Infedele (nei confronti della persona amata).
- b)5-73: che questo ingrato, *perfido* e crudele,/ de la mia fede ha preso dubbio al fine:/ venuto è in sospizion ch'io non rivele/ a lungo andar le fraudi sue volpine.

- b)16-16: Non però son di seguitar sì intento/ l'istoria de la *perfida* Orrigille,/ ch'a' giorni suoi non pur un tradimento/ fatto agli amanti avea, ma mille e mille;
 b)27-123: Se ben di quante io n'abbia fin qui amate,/ non n'abbia mai trovata una fedele,/ *perfide* tutte io non vo' dir né ingrante,/ ma darne colpa al mio destin crudele.
 b)32-37(2): - Misera! a chi mai più creder debb'io?!/ Vo' dir ch'ognuno è *perfido* e crudele,/ se *perfido* e crudel sei, Ruggier mio,/ che sì pietoso tenni e sì fedele.
- C) Che provoca danno, rovina, per lo più in maniera inaspettata e improvvisa.
 c)41-8: Il legno sciolse, e fe' scioglièr la vela,/ e se diè al vento *perfido* in possanza,/ che da principio la gonfiata tela/ drizzò a camino, e diè al nocchier baldanza.

• **Perfidia** (4)

- A) (dial. ant. *perfida*), sf. Inclinazione, per lo più abituale e incallita, a comportarsi in maniera malvagia, arrecando intenzionalmente danni e sofferenze fisiche, morali, spirituali ad altre persone, e, in questo, provando anche un intimo senso di soddisfazione per il male procurato o per le sventure, le disgrazie, le avversità altrui; malvagità, cattiveria. –Anche: slealtà, ipocrisia, doppiezza.
 a)21-30: e movea sempre al mio fratello assalti,/ e con maggiore audacia che di prima./ - Questa tua fedeltà (dicea) che valti,/ poi che *perfidia* per tutto si stima?!/ Oh che trionfi gloriosi ed alti!/ oh che superbe spoglie e preda opima!
 a)36-45: E perfido Ruggier di nuovo chiama./ - Non ti bastava, perfido (disse ella),/ che tua *perfidia* sapessi per fama,/ se non mi facevi anco veder quella?
- B) In senso concreto: azione, comportamento, frase o progetto inteso a recare danno, a procurare sofferenza, a offendere, a oltraggiare; atto nefando, scellerato; misfatto. –Anche: azione, comportamento sleale, falso.
 b)16-14: Non pur di sua *perfidia* non riprende/ Grifon la donna iniqua più che bella;
- C) Per estens. Violenta o anche improvvisa e inattesa manifestazione di maltempo.
 c)41-8: Il lito fugge, e in tal modo si cela,/ che par che ne sia il mar rimaso sanza./ Ne l'oscurar del giorno fece il vento/ chiara la sua *perfidia* e 'l tradimento.

◆ **Profano**

• **Profano** (4 - profano 1, profana 1, profani 1, profane 1)

- A) Agg. Che non ha carattere sacro, che appartiene alla sfera secolare, mondana; che non ha attinenza con la religione né con ciò che ad essa è connesso; che non serve ad uso liturgico. –Anche: che non trae il proprio significato, la propria ragione d'essere dal sacro, dalla religione.
 a)33-55: Vedete gli omicidi e le rapine/ in ogni parte far Roma dolente;/ e con incendi e stupri le divine/ e le *profane* cose ire ugualmente.
- B) Empio, oltraggioso verso la divinità.
 b)10-15: Oh sommo Dio, come i giudici umani/ spesso offuscati son da un nembro oscuro!/ i modi di Bireno empii e *profani*,/ pietosi e santi riputati furo.
 b)11-46: De l'isola non pochi erano corsi/ a riguardar quella battaglia strana;/ i quai da vana religion rimorsi,/ così sant'opra riputar *profana*:
- C) Infame, scellerato, traditore. –Anche sostant. e come epiteto ingiurioso e deprecatorio.
 c)24-84: Così (la sua mercè) già vi soccorse/ nel mare e contra il Biscaglin *profano*;/ e se pure avverrà che poi si deggia/ morire, allora il minor mal s'elleggia.-

• **Profanato** (1 - profanati 1)

- A) (part.pass. di *profanare*), agg. che è stato oggetto di profanazione (un oggetto, un edificio consacrato, un rituale sacro, ecc.).
 a)16-26: Non pur nel sangue uman l'ira si stende/ de l'empio re, capo e signor degli empii,/ ma contra i tetti ancor, sì che n'incende/ le belle case e i *profanati* tempi.

◆ **Rapace** (13- rapace 9, rapaci 4)

- A) Agg. Che vive di preda, particolarmente feroce e aggressivo; Con particolare riferimento agli uccelli predatori (falchi, aquile, ecc.).
 a)2-39: Così il *rapace* nibbio furar suole/ il misero pulcin presso alla chiocchia,/ che di sua inavvertenza poi si duole,/ e invan gli grida, e invan dietro gli croccia.
 a)27-89: Gli diede a prima giunta ella di piglio/ in mezzo il petto, e da terra levollo,/ come levar suol col falcato artiglio/ talvolta la *rapace* aquila il pollo;
 a)33-120: L'alacchie grandi avean, deformi e brutte;/ le man *rapaci*, e l'ugne incurve e torte;/ grande e fetido il ventre, e lunga coda,/ come di serpe che s'aggira e snoda.

- B) Incline al furto, alla rapina, alla violenza.
 b)4-3: Simula anch'ella; e così far conviene/ con esso lui di finzioni padre;/ e, come io dissi, spesso ella gli tiene/ gli occhi alle man, ch'eran *rapaci* e ladre.
 b)21-42: E quel che già per messi ha ricercato,/ oggi me l'ha richiesto a fronte a fronte,/ e con tai modi, che gran dubbio è stato/ de lo avvenirmi disonore ed onte;/ e se non che parlar dolce gli ho usato,/ e finto le mie voglie alle sue pronte;/ saria a forza, di quel suto *rapace*,/ che spera aver per mie parole in pace.
- Sostant.
 b)2-40: Ma, come quel che men curato avrei/ vedermi trar di mezzo il petto il core,/ lasciai lor via seguir quegli altri miei,/ senza mia guida e senza alcun rettore:/ per li scoscesi poggi e manco rei/ presi la via che mi mostrava Amore,/ e dove mi pareva che quel *rapace*/ portassi il mio conforto e la mia pace.
- B1) In sineddoche.
 b1)14-8: Bisogna che proveggia il re Luigi/ di nuovi capitani alle sue squadre,/ che per onor de l'aurea Fiordaligi/ castighino le man *rapaci* e ladre,/ che suore, e frati e bianchi e neri e bigi/ violato hanno, e sposa e figlia e madre;
- C) Privo di principi morali, malvagio, crudele.
 c)6-79: Sappiate che del populo assassino/ che vi assali fuor de la porta bella,/ molti suoi figli son, tutti seguaci,/ empi, come ella, inospiti e *rapaci*. -
 c)8-48: Egli, ch'allato avea una tasca, aprilla,/ e trassene una ampolla di liquore;/ e negli occhi possenti, onde sfavilla/ la più cocente face ch'abbia Amore,/ spruzzò di quel leggermente una stilla,/ che di farla dormire ebbe valore./ Già resupina ne l'arena giace/ a tutte voglie del vecchio *rapace*.
 c)9-12: Voi dovete saper ch'oltre l'Irlanda,/ fra molte che vi son, l'isola giace/ nomata Ebuda, che per legge manda/ rubando intorno il suo populo *rapace*;
 c)9-83: Quel populo sempre stato era nimico/ del re di Frisa e d'ogni suo seguace,/ perché morto gli avea il signore antico,/ ma più perch'era ingiusto, empio e *rapace*.
 c)37-89: la cameriera che con lei fu presa/ dal *rapace* Tanacro, come ho detto,/ ed a chi fu dipoi data l'impresa/ di quel venen che fe' l' crudele effetto.
- D) Che distrugge tutto (il fuoco).
 d)16-20: Non so, Signor, se più vi ricordiate,/ di questo Saracin tanto sicuro,/ che morte le sue genti avea lasciate/ tra il secondo riparo e 'l primo muro,/ da la *rapace* fiamma devorate,/ che non fu mai spettacolo più oscuro.
- ◆ **Reo** (57- reo 4, rea 28, rei 23, ree 2)
- A) (ant. *rè, rèio, rèu*), agg. Che si è reso responsabile di un atto illecito sotto il profilo morale, religioso o giuridico-penale; che viene giudiziariamente riconosciuto tale. -Anche: che compie abitualmente atti illeciti di tale genere; che si trova in stato di colpevolezza.
 a)6-7: Intese poi, come Lurcanio avea/ fatta Ginevra appresso il padre *rea*.
 a)6-46: Perché di vizi è questa coppia *rea*,/ odia colei, perché è pudica e santa.
 a)6-66: ma da tutte le parti è così astretto,/ che bisogno saria, per trovar piazza/ e tener da sé largo il populo *reo*,/ d'aver più braccia e man che Briareo.
 a)9-46: Quei tutti che sapeva e gli era detto/ che mi fossino amici, o di quei miei/ che m'aveano aiutata a far l'effetto,/ uccise, o lor beni arse, o li fe' *rei*.
 a)18-84: se non volea pulir sua scusa tanto,/ che la facesse di menzogna *rea*:
 a)18-95: E statui nel publico cospetto/ de la città, di tanta ingiuria *rea*,/ con quella maggior gloria ch'a perfetto/ cavallier per un re dar si potea,/ di rendergli quel premio ch'intercetto/ con tanto inganno il traditor gli avea:
 a)21-50: Ella, che 'l ver fin a quell'ora tacque,/ vuol che Filandro a riveder ne vada/ col lume in mano il morto ond'egli è *reo*:
 a)38-17: anzi contra Agramante io lo riservo,/ e contra ogn'altro che sia al padre o al zio/ di lui stato parente, che fur *rei*/ di porre a morte i genitori miei. -
- B) Che ha l'animo perverso, incline al male, malvagio; privo di scrupoli nel cercare il proprio interesse o procurare ad altri danni e sofferenze; sleale, perfido (anche come epiteto genericamente spreg.).
 b)2-61: Parve ch'a tal domanda si cangiassi/ la maga in viso, e fe' degli occhi rivi,/ e gridò: - Ah sfortunati, a quanta pena/ lungo istigar d'uomini *rei* vi mena!
 b)10-108: dico l'annel che Bradamante avea,/ per liberar Ruggier, tolto a Brunello,/ poi per trarlo di man d'Alcina *rea*,/ mandato in India per Melissa a quello.
 b)20-42: - Ancor che più crudele e *rea*/ sia questa terra, ch'altra fosse mai;/ non concedo però che qui Medea/ ogni femina sia, come tu fai:
 b)27-122: Con queste ed altre ed infinite appresso/ querele il re di Sarza se ne giva,/ or ragionando in un parlar somnesso,/ quando in un suon che di lontan s'udiva,/ in onta e in biasmo del femineo sesso:/ e certo da ragion si dipartiva;/ che per una o per due che trovi *ree*,/ che cento buone sien creder si dee.

- b)32-1: Soviemmi che cantar io vi dovea/ (già lo promisi, e poi m'uscì di mente)/ d'una sospizion che fatto avea/ la bella donna di Ruggier dolente./ de l'altra più spiacevole e più *rea*,/ e di più acuto e venenoso dente./ che per quel ch'ella udì da Ricciardetto./ a devorare il cor l'entrò nel petto.
- b)36-3: Tutti gli atti crudeli ed inumani/ ch'usasse mai Tartaro o Turco o Moro,/ (non già con volontà de' Veneziani,/ che sempre esempio di giustizia foro)/ usaron l'empie e scelerate mani/ di *rei* soldati, mercenari loro.
- b)38-21: Malagigi e Viviano e Ricciardetto./ ch'all'occision de' Maganzesi *rei*/ e di quei venditori empì di Spagna/ l'aveano avuta sì fedel compagna.
- Sostant.
- b)18-88: Non è l'ingrata femina costei,/ la qual tradisce i buoni e aiuta i *rei*? –
- C) Biasimevole in quanto contrario alla legge morale; disonesto, peccaminoso (un'azione, un comportamento, un desiderio, il carattere di una persona). -Anche: scellerato, turpe, abietto (il vizio).
- c)7-17: Anzi pur creder vuol che da costei/ fosse converso Astolfo in su l'arena/ per li suoi portamenti ingrati e *rei*,/ e sia degno di questa e di più pena:
- c)12-34: E poi che dilungati dal palagio/ gli ebbe sì, che temer più non dovea/ che contra lor l'incantator malvagio/ potesse oprar la sua fallacia *rea*;
- c)13-23: Odorico scoprir sua voglia *rea*/ all'altro finalmente si consiglia;
- c)15-101: ma disleale e di sì *rea* natura,/ che potresti cercar cittadi e ville,/ la terra ferma e l'isole del mare,/ né credo ch'una le trovassi pare.
- c)21-16: [...] come/ il mio fratello a' prieghi di costei,/ nido de tutti i vizi infandi e *rei*.
- c)21-18: Tosto questa sfacciata a tentar venne/ il mio fratello, ed a sua usanza feo;/ ma quel fedel non oltre più sostenne/ avere ai fianchi un stimulo sì *reo*:
- c)36-74: e che la patria e 'l padre e duo fratelli/ tradi, così sperando acquistar lei;/ aperse Risa agli nimici, e quelli/ fer di lor tutti i portamenti *rei*;
- c)36-80: Ora, essendo Agramante che gli pose/ la spada al fianco, farebbe opra *rea*/ dandogli morte, e saria traditore;
- c)43-126: Trasse la spada e alla padrona disse/ quanto commesso il suo signor gli avea;/ sì che chiedesse, prima che morisse,/ perdono a Dio d'ogni colpa *rea*.
- C1) Iniqua (una legge), vizioso (un costume): (PJK).
- c1)4-65: e dirò che fu ingiusto o che fu matto/ chi fece prima gli statuti *rei*;
- c1)16-6: Scontrò presso a Damasco il cavallero/ a cui donato avea Orrigille il core:/ e convenian di *rei* costumi in vero,/ come ben si convien l'erba col fiore;
- c1)35-24: Oltre che del sepolcro uscirian vivi,/ ancor ch'avesser tutti i *rei* costumi,/ pur che sapesson farsi amica Cirra,/ più grato odore avrian che nardo o mirra.
- c1)37-104: Non fu già d'ottener questo fatica;/ con quella gente, oltre al timor ch'avea/ che più faccia Marfisa che non dica,/ ch'uccider tutti ed abbruciar volea,/ di Marganorre affatto era nimica/ e de la legge sua crudele e *rea*.
- D) Minaccioso.
- d)1-60: Re Sacripante, che non può patire/ che quel con l'importuno suo sentiero/ gli abbia interrotto il gran piacer ch'avea,/ con vista il guarda disdegnosa e *rea*.
- d)22-19: Lo fa con diaboliche sue larve/ parer da quel diverso, che solea:/ gigante ad altri, ad altri un villan parve,/ ad altri un cavallier di faccia *rea*.
- E) Incapace (PJK).
- e)31-56: Settecento con lui tenea Rinaldo/ in Montalbano e intorno a quelle ville,/ usati a portar l'arme al freddo e al caldo,/ non già più *rei* dei Mirmidon d'Achille.
- F) Ardente, scatenato (l'ira).
- f)12-6: Egli, che la sua donna e la sua dea/ vede portar sì addolorata e grama,/ spinto da l'ira e da la furia *rea*,/ con voce orrenda il cavallier richiama;
- G) Forte, violento (un colpo).
- g)41-87: Vien dietro ad Olivier che tenea gli occhi/ al re Agramante e poco altro attendea;/ e gli ferì nei deretan ginocchi/ il destrier di percossa in modo *rea*,/ che senza indugio è forza che trabocchi.
- H) Che suscita dolore o tristezza nell'animo; che affligge profondamente; doloroso, tormentoso.
- h)6-10: -Ah lasso! io non potrei (seco dicea)/ sentir per mia cagion perir costei:/ troppo mia morte fôra acerba e *rea*,/ se inanzi a me morir vedessi lei.
- h)16-79: Altrove intanto il paladin s'avea/ fatto inanzi fuggir cento bandiere./ Or che l'orecchie la novella *rea*/ del gran periglio di Zerbin gli fere,/ ch'a piedi fra la gente cirenea/ lasciato solo aveano le sue schiere,/ volta il cavallo, e dove il campo scotto/ vede fuggir, prende la via di botto.
- I) Spietato (la morte).

- i)41-54: E seguitò il santissimo eremita,/ il qual la notte inanzi avuto avea/ in vision da Dio, che con sua aita/ allo scoglio Ruggier giunger dovea:/ e di lui tutta la passata vita,/ e la futura, e ancor la morte *rea*,/ figli e nipoti ed ogni discendente/ gli avea Dio rivelato interamente.
- J) Che causa effetti negativi o conseguenze spiacevoli; dannoso.
 j)18-44: gittolo in terra, e con la spada *rea*/ appresso a lui ne fe' cader forse otto.
 j)18-136: L'isola sacra all'amorosa dea/ diede lor sotto un'aria il primo porto,/ che non ch'a offender gli uomini sia *rea*,/ ma stempra il ferro, e quivi è 'l viver corto.
 j)22-87: Prima si maraviglia, e poi s'avvede/ che 'l velo ne pendea dal lato manco:/ dico il velo di seta, in che solea/ chiuder la luce di quel caso *rea*.
 j)40-64: Quindi si parte; ma prima rinnova/ la convenzion che con Rinaldo avea;/ che se pergiuro il suo Agramante trova,/ lo lascerà con la sua setta *rea*.
- K) Pieno di pericoli e di ostacoli; difficile da percorrere o da superare; malagevole, arduo.
 k)2-40: Ma, come quel che men curato avrei/ vedermi trar di mezzo il petto il core,/ lasciai lor via seguir quegli altri miei,/ senza mia guida e senza alcun rettore:/ per li scoscesi poggi e manco *rei*/ presi la via che mi mostrava Amore,/ [...].
- L) Grave (una malattia, una ferita, una piaga).
 l)7-61: Deh non vietar mille trionfi e palme,/ con che, dopo aspri danni e piaghe *ree*,/ tuoi figli, tuoi nipoti e successori/ Italia torneran nei primi onori!
 l)19-22: fosse dittamo, o fosse panacea,/ o non so qual, di tal effetto piena,/ che stagna il sangue, e de la piaga *rea*/ leva ogni spasmo e perigliosa pena.
- M) Avverso per le precipitazioni o per la temperatura eccessiva (il tempo).
 -Violento, tempestoso.
 m)2-28: Il Vento si sdegnò, che da l'altiero/ sprezzar si vide; e con tempesta *rea*/ sollevò il mar intorno, e con tal rabbia,/ che gli mandò a bagnar sino alla gabbia.
 m)15-12: che per quel boreal pelago vada,/ che turban sempre iniqui venti e *rei*,/ e sì, qualche stagion, pover di sole,/ che starne senza alcuni mesi suole.
 m)40-43: Il re Agramante all'oriente avea/ volta la prora, e s'era spinto in alto,/ quando da terra una tempesta *rea*/ mosse da banda impetuoso assalto.
- N) Feroce, selvaggio (animale).
 n)8-77: Dove, speranza mia, dove ora sei?/ vai tu soletta forse ancor errando?/ o pur t'hanno trovata i lupi *rei*/ senza la guardia del tuo fido Orlando?
 n)34-1: Innocenti fanciulli e madri pie/ cascan di fame, e veggon ch'una cena/ di questi mostri *rei* tutto divora/ ciò che del viver lor sostegno fõra.
- O) Che provoca sventure; avverso (il destino).
 o)1-55: e come Orlando la guardò sovente/ da morte, da disnor, da casi *rei*:/ e che 'l fior virginal così avea salvo,/ come se lo portò del materno alvo.
 o)13-46: Standosi quivi, e di gran spazio essendo/ passato il tempo che tornare a lei/ il suo Ruggier dovea, né lo vedendo,/ vivea in timor di mille casi *rei*.
 o)15-52: che ne la rete, che tenea sepolta/ sotto la polve, di cacciarlo ha spene,/ come avea fatto gli altri peregrini/ che quivi tratto avean lor *rei* destini.
 o)22-98: Non volse mai la sua fortuna *rea*,/ che via trovasse onde a Ruggier si vada.
 o)38-42: Perciò non sarà mai ch'io mi sconforti,/ o mai più del dover pigli baldanza/ per casi o buoni o *rei*, che sieno sorti:
 o)44-62: Scarpello si vedrà di piombo o lima/ formare in varie immagini diamante,/ prima che colpo di Fortuna, o prima/ ch'ira d'Amor rompa il mio cor costante;/ e si vedrà tornar verso la cima/ de l'alpe il fiume turbido e sonante,/ che per nuovi accidenti, o buoni o *rei*,/ faccino altro viaggio i pensier miei.
- P) Sm. Persona contro cui è stata emessa una sentenza giudiziaria; condannato.
 p)2-11: Quando vide la timida donzella/ dal fiero colpo uscir tanta ruina,/ per gran timor cangiò la faccia bella,/ qual il *reo* ch'al supplicio s'avvicina;
- Q) Locuz. *successi rei*: insuccessi (PJK).
 q)5-23: così la pertinacia mia infelice,/ ben che sia tronca dai *successi rei*,/ di germogliar non resta; che venire/ pur vorria a fin di questo suo desire.
- ◆ **Ribaldo** (5 - ribaldo 4, ribalda 1)
- A) Con valore generico: persona malvagia, crudele, scellerata.
 a)14-24: Quell'altra schiera è la gente di Bolga:/ suo re è Clarindo, e già fu Mirabaldo./ Vien Baliverzo, il qual vuò che tu tolga/ di tutto il gregge pel maggior *ribaldo*.

-Agg.

- a)26-8: Costei (non più costui detto vi sia)/ era Marfisa che diede l'assunto/ al misero Zerbin de la *ribalda*/ vecchia Gabrina ad ogni mal si calda.
- a)26-59: Ma vano il mio disegno ieri m'uscio,/ che me lo tolse un Saracin *ribaldo*;/ né per udir di chi Frontino fusse,/ a volermelo rendere s'indusse.
- B) Mentitore per deliberata volontà, per ottenere un tornaconto personale; ipocrita, bugiardo. –Anche: chi per interesse dà lodi eccessive o immeritate a un potente; adulatore.
- b)18-88: Il popol tutto al vil Martano infesto,/ l'uno all'altro additandolo, lo scuopre./ - Non è (dicean), non è il ribaldo questo,/ che si fa laude con l'altrui buone opre?
- C) Come appellativo o come epiteto ingiurioso, anche per esprimere genericamente forte riprovazione, ira, risentimento, disprezzo, a prescindere da precisi riferimenti a una condotta contraria alla legge, alla morale o alle convenienze sociali. -Con riferimento a personificazioni, in pratic. Alla Fortuna e ad Amore.
- c)28-23: Né lo lasciò questo *ribaldo* Amore/ (vedi se si l'avea fatto vasallo)/ destarla pur, per non le dar dolore/ che fosse da lui colta in sì gran fallo.

◆ **Rio** (97- rio 47, ria 47, rie 3)

- A) Agg. (femm. ant. anche *rie*). Ant. e letter. Che è di natura cattiva e incline al male; che ha una condotta riprovevole o perversa: malvagio (una persona, un gruppo, un popolo).
- a)2-43: Tutto il paese giorno e notte scorre,/ e poi là dentro il *rio* ladron s'immacchia.
- a)3-19: che cosa non sarà che s'intrometta/ da poterti turbar questo pensiero,/ sì che non mandi al primo assalto in terra/ quel *rio* ladron ch'ogni tuo ben ti serra. -
- a)7-16: Quel che di lei già avea dal mirto inteso,/ com'è perfida e *ria*, poco gli giova;
- a)11-5: con questo uscì invisibil de la torre/ dove l'avea richiusa un vecchio *rio*.
- a)12-73: A questo effetto il re di Tremisenne/ con quel de la Norizia ne venia,/ per là giungere a tempo, ove si tenne/ poi conto d'ogni squadra o buona o *ria*.
- a)15-86: qual dunque Astolfo scieglierà di quelli,/ che per dar morte al *rio* ladron raccorce?
- a)15-104: Questo, perché mille fiata inante/ già ripreso l'avea di quello amore,/ di lui più saggio, il fratello Aquilante,/ e cercato colei trargli del core,/ colei ch'al suo giudizio era di quant' femine *rie* si trovin la peggiore.
- a)16-4: perfida sia quantunque, ingrata e *ria*./ sforzato è di cercar dove ella sia.
- a)17-41: - Esser di ciò argomento ti poss'io,/ e tutte queste donne che son meco:/ né a me né a lor mai l'Orco è stato *rio*,/ pur che non ci scostian da questo speco.
- a)25-8: Giunse alla piazza, e di fuoco lucente,/ e piena la trovò di gente *ria*;
- a)28-31: Langue Iocondo, che 'l pensier malvagio/ c'ha de la *ria* moglier, sempre lo rode:
- a)33-33: Così dicendo, mostragli il marchese/ Alfonso di Pescara, e dice: - Dopo/ che costui comparito in mille imprese/ sarà più risplendente che piropo,/ ecco qui ne l'insidie che gli ha tese/ con un trattato doppio il *rio* Etiopo,/ come scannato di saetta cade/ il miglior cavallier di quella etade.
- a)37-30: Ullania che conosce Bradamante,/ non meno ch'alle insegne, alla favella,/ esser colei che pochi giorni inante/ avea gittati i tre guerrier di sella,/ narra che ad un castel poco distante/ una *ria* gente e di pietà ribella,/ oltre all'ingiuria di scorciarle i panni,/ l'avea battuta e fatto l'altri danni.
- a)42-66: Ma buono o *rio* demonio, o quel che sia,/ che gli ha renduta la sua libertade,/ ringrazia e loda; e da lui sol conosce/ che sano ha il cor da l'amorose angosce.
- a)42-101: Se tu sai che fedel la moglie sia,/ hai di più amarla e d'onorar ragione,/ che non ha quel che la conosce *ria*./ o quel che ne sta in dubbio e in passione.
- a)43-158: straccia i capelli e sparge; e grida, come/ donna talor che 'l demon *rio* percuote,/ o come s'ode che già a suon di corno/ Menade corse, ed aggirossi intorno.
- A1) Sm. Uomo malvagio; peccatore
- a)9-59: ma non smonta colei che si querela/ del re di Frisa: Orlando vuol che intenda/ la morte di quel rio, prima che scenda.
- a)9-90: [...] - Acciò più non istea/ mai cavallier per te d'esser ardito,/ né quanto il buono val, mai più si vanti/ il *rio* per te valer, qui giù rimanti.
- a)11-26: Come trovasti, o scelerata e brutta/ invenzion, mai loco in uman core?/ Per te la militar gloria è distrutta,/ per te il mestier de l'arme è senza onore;/ per te è il valore e la virtù ridutta,/ che spesso par del buono il *rio* migliore:
- a)21-29: Ma non essendo ancor l'animo stanco/ di questa *ria* del suo pensier fornire,/ quasi ogni giorno alla prigion veniva;/ ch'avea le chiavi, e a suo piacer l'apriva:
- a)24-20: Almonio disse: - Poi che piace a Dio/ (la sua mercè) che sia Issabella teco,/ io posso ben comprender, signor mio,/ che nulla cosa nuova ora t'arreo,/ s'io vo' dir la cagion che questo *rio*/ fa che così legato vedi meco;
- a)24-30: Il disleal con le ginocchia in terra/ lasciò cadersi, e disse: - Signor mio,/ ognun che vive al mondo pecca ed erra:/ né differisce in altro il buon dal *rio*./ se non che l'uno è vinto ad ogni guerra/ che gli vien mossa da un piccol disio;
- a)27-123: Se ben di quante io n'abbia fin qui amate,/ non n'abbia mai trovata una fedele,/ perfide tutte io non vo' dir né ingrate,/ ma darne colpa al mio destin crudele./ Molte or ne sono, e più già ne son state,/ che non dan causa ad uom che si querele;/ ma mia fortuna vuol che s'una *ria*/ ne sia tra cento, io di lei preda sia.

- B) Per antonomasia: crudele, sleale.

- b)36-10: Bradamante non sol non era *ria*/ a quei ch'avea, toccando lor gli scudi,/ fatto uscir de la sella, ma tenea/ loro i cavalli, e rimontar facea.
- C) Rigido, scontroso, testardo (una persona, il carattere).
 c)34-27: E se ben da principio il padre mio/ gli avea negata la domanda onesta/ (però che di natura è un poco *rio*,/ né mai si piega alla prima richiesta),/ [...].
- C1) Severo (un rimprovero).
 c1)44-41: Deh! qual peccato puote esser sì grievel/ a una donzella, qual biasmo si *rio*,/ come questo sarà, se, non volendo/ chi sempre ho da ubbidir, marito prendo?
- D) Malvagio, perverso, peccaminoso (un'azione).
 d)19-14: E se ne sdegnò in guisa e se ne dolse,/ che disse: - Invindicato già non fia! -/ e pien di mal talento si rivolse/ al cavallier che fe' l'impresa *ria*:
 d)32-42: Di furto ancora, oltre ogni vizio *rio*,/ di te, crudele, ho da dolermi molto.
- E) Che spinge ad agire in modo ingiusto o immorale; volto al male, al peccato; basso, cattivo, vile (un pensiero, un desiderio).
 e)13-25: Corebo, che gentile era e cortese,/ non lo potè ascoltar senza gran sdegno:/ lo chiamò traditore, e gli contese/ con parole e con fatti il *rio* disegno.
 e)21-53: Come ne l'alto mar legno talora,/ che da duo venti sia percosso e vinto,/ ch'ora uno inanzi l'ha mandato, ed ora/ un altro al primo termine respinto,/ e l'han girato da poppa e da prora,/ dal più possente al fin resta sospinto:/ così Filandro, tra molte contese/ de' duo pensieri, al manco *rio* s'apprese.
 e)31-1: se non fosse l'uom sempre stimolato/ da quel sospetto *rio*, da quel timore,/ da quel martir, da quella frenesia,/ da quella rabbia detta gelosia.
 e)23-105: Ma sempre più raccende e più rinnova,/ quanto spenger più cerca, il *rio* sospetto:
 e)37-90: e finalmente l'Avarizia *ria*,/ mossa da doni e da proferte ricche,/ ha fatto ch'un baron, ch'assicurata/ l'avea in sua terra, a Marganor l'ha data:
- F) Riprovevole, vergognoso (la condotta, una condizione, un'usanza, (la fama: PJK)).
 f)21-63: così il medico intento al *rio* guadagno,/ donde sperava aiuto ebbe contrasto.
 f)20-105: e poi la notte, che sicuri senza/ timor dormian, gli fe' pigliar nel letto;/ né prima li lasciò, che d'osservare/ una costuma *ria* li fe' giurare.
 f)22-76: Gli altri tre cavallier de la fortezza/ intanto erano usciti in su la via;/ ed avean seco quella male avezza/ che v'avea posta la costuma *ria*.
 f)25-78: Io vi farò sin qui sentire i gridi/ di chi sarà presente al *rio* contratto. -
 f)31-29: Di non veder più tosto il suo lignaggio/ il fellon Pinabel gli avea interdetto,/ avendol preso e a bada poi tenuto/ alla difesa del suo *rio* statuto.
 f)32-32: I molti segni di benivolenza/ stati tra lor facean questi romori;/ che tosto o buona o *ria* che la fama esce/ fuor d'una bocca, in infinito cresce.
 f)32-37: Qual crudeltà, qual tradimento *rio*/ unqua s'udi per tragiche querele,/ che non trovi minor, se pensar mai/ al mio merto e al tuo debito vorai?
 f)34-1: Oh famelice, inique e fiere arpie/ ch'all'accecata Italia e d'error piena,/ per punir forse antique colpe *rie*,/ in ogni mensa alto giudizio mena!
 f)37-42: Questa al castel de l'uom di ch'io ragiono,/ a provar mena la costuma *ria*/ che v'ha posta il crudel con scorno e danno/ di donne e di guerrier che di là vanno.
 f)37-99: che con brevi parole, ma orgogliose,/ la *ria* costuma di sua terra espone.
 f)37-103: D'arder quel borgo poi fu ragionato,/ s'a penitenza del suo error non viene:/ levi la legge *ria* di Marganorre,/ e questa accetti, ch'essa vi vuol porre.
 f)41-42: Temerità per certo e pazzia vera/ è la tua, e di qualunque che si pose/ a consigliar mai cosa o buona o *ria*,/ ove chiamato a consigliar non sia.
- G) Che produce un danno, una rovina.
 g)16-22: Ma questo a pochi il brando *rio* conciede,/ ch'intorno ruota il Saracin robusto.
 g)24-71: La donna sua, per timor fatta esangue,/ intanto a Doralice s'appresenta,/ e la priega e la supplica per Dio,/ che partir voglia il fiero assalto e *rio*.
 g)25-2: Dunque Amor sempre *rio* non si ritrova:/ se spesso nuoce, anco talvolta giova.
 g)31-43: Onde causato così strano e *rio*/ accidente gli sia, non so narrarte.
- H) Furioso, violento (il vento, la tempesta); tempestoso (il mare); rapido nella corrente (il fiume).
 h)13-16: Il vento *rio* ne caccia in maggior fretta,/ che d'arco mai non si aventò saetta.
 h)24-99: ed indi oscura polve in cielo aggire,/ indi gli arbori svella e case atterri,/ sommerga in mare, e porti *ria* tempesta/ che 'l gregge sparso uccida alla foresta.
 h)41-16: Li porta, lor mal grado, a quella via/ il crudo vento e la tempesta *ria*.
- I) Grave; mortale (una malattia, una ferita).

- i)16-11: Quando aspettava che di Nicosia,/ dove tu te n'andasti alla gran corte,/ tornassi a me che con la febbre *ria*/ lasciata avevi in dubbio de la morte,/ intesi che passato eri in Soria:
- i)21-64: Fornito questo, il vecchio s'era messo,/ per ritornare alla sua stanza, in via,/ ed usar qualche medicina appresso,/ che lo salvasse da la peste *ria*;
- i)25-26: - Accadde a questi dì, che pei vicini/ boschi passando la sorella mia,/ ferita da uno stuol de Saracini/ che senza l'elmo la trovar per via,/ fu di scorciarsi astretta i lunghi crini,/ se sanar volse d'una piaga *ria*/ ch'avea con gran periglio ne la testa;
- i)28-29: e ch'era stato all'aria del bel viso/ un affanno di cor tanto nocivo,/ accompagnato da una febbre *ria*,/ che più non pareva quel ch'esser solia.
- i)28-32: e trovò quivi (or chi lo crederia?)/ chi lo sanò de la sua piaga *ria*.
- i)43-123: Commanda al servo, ch'alla moglie Argia/ torni alla villa, e in nome suo le dica/ ch'egli è da febbre oppresso così *ria*,/ che di trovarlo vivo avrà fatica;
- J) Che costituisce una cattiva o penosa disposizione di spirito. – Anche: addolorato, triste (l'animo).
- j)45-37(2): Come la notte ogni fiammella è viva,/ e riman spenta subito ch'aggiorna;/ così, quando il mio sol di sé mi priva,/ mi leva incontra il *rio* timor le corna:/ ma non si tosto all'orizzonte arriva,/ che 'l timor fugge, e la speranza torna./ Deh torna a me, deh torna, o caro lume,/ e scaccia il *rio* timor che mi consume!
- K) Doloroso, infelice (la vita, un periodo di tempo); misero, vile (una condizione, un'età).
- k)3-43: Tardi di questo s'avedrà il terzo Oto,/ e di Reggio e di Parma aspro tiranno,/ che da costui spogliato a un tempo fia/ e del dominio e de la vita *ria*.
- k)5-51: Egli più de l'usato si procaccia/ d'accarezzarmi, e la sua fraude aiuta./ Quell'altro al *rio* spettacolo condotto,/ misero sta lontano, e vede il tutto.
- k)23-39: ma, come quel ch'era cortese e pio,/ ebbe pietà del caso acerbo e *rio*.
- k)36-76: Poi che 'l fratello al fin le venne a dire/ che 'l padre d'Agramante e l'avo e 'l zio/ Ruggiero a tradigion feron morire,/ e posero la moglie a caso *rio*;
- k)37-7: Non restate però, donne, a cui giova/ il bene oprar, di seguir vostra via;/ né da vostra alta impresa vi rimuova/ tema che degno onor non vi si dia:/ che, come cosa buona non si trova/ che duri sempre, così ancor né *ria*.
- L) Acerbo (il dolore); grave da sopportare (una pena, anche dell'inferno).
- l)1-45: io dirò ancor, che di sua pena *ria*/ sia prima e sola causa essere amante,/ è pur un degli amanti di costei:
- l)2-57: Or giudicate s'altra pena *ria*,/ che causi Amor, può pareggiar la mia. -
- l)23-1: Studisi ognun giovare altrui; che rade/ volte il ben far senza il suo premio fia:/ e se pur senza, almen non te ne accade/ morte né danno né ignominia *ria*.
- l)24-79: Ma poi che 'l mio destino iniquo e duro/ vol ch'io vi lasci, e non so in man di cui;/ per questa bocca e per questi occhi giuro,/ per queste chiome onde allacciato fui,/ che disperato nel profondo oscuro/ vo de lo 'nferno, ove il pensar di vui/ ch'abbia così lasciata, assai più *ria*/ sarà d'ogn'altra pena che vi sia. -
- l)34-36: Poi per ricompensarne il danno *rio*,/ oltr'alle spoglie che ne diede, prese/ in parte, e gravò in parte di gran fio/ Armenia e Capadocia che confina,/ e scorse Ircania fin su la marina.
- l)46-66: Non più di lei, chi a ceppo, a laccio, a ruota/ sia condannato o ad altra morte *ria*,/ e che già agli occhi abbia la benda negra,/ gridar sentendo grazia, si rallegra.
- M) Malagevole, intricato, impraticabile (di luogo): (PJK).
- m)2-47: E come mi fu tolta lor narrai,/ con lacrime affermando il dolor mio./ Quei, lor mercé, mi proferiro assai,/ e giù calaro il poggio alpestre e *rio*.
- m)3-63: Io tanto ti sarò compagna e duce,/ che tu sia fuor de l'aspra selva *ria*:
- m)22-46: Poi disse lor: - Facendo noi la via/ che dritta e piana va fin a quel loco,/ credo ch'a tempo vi si giungeria,/ che non sarebbe ancora acceso il fuoco:/ ma gir convien per così torta e *ria*,/ che 'l termine d'un giorno saria poco/ a riuscirne; e quando vi saremo,/ che troviam morto il giovine mi temo. -
- N) Che perseguita e fa capitare disgrazie e affanni; contrario, sfavorevole (la fortuna, le circostanze).
- n)3-38: Vedi Rinaldo, in cui non minor raggio/ splenderà di valor, pur che non sia/ a tanta esaltazion del bel lignaggio/ Morte o Fortuna invidiosa e *ria*.
- n)12-57: Angelica si ferma alle chiare onde,/ non pensando ch'alcun le sopravvegna;/ e per lo sacro anel che la nasconde,/ non può temer che caso *rio* le avegna.
- n)14-117: Ma tutti gli altri guardano, se aprire/ veggiano passo ove sia poca cura:/ sol Rodomonte sprezza di venire,/ se non dove la via meno è sicura./ Dove nel caso disperato e *rio*/ gli altri fan voti, egli bestemmia Dio.
- n)19-55: E 'l pigliar porto era un voler morire,/ o perpetuo legarsi in servitute;/ che riman serva ogni persona, o morta,/ che quivi errore o *ria* fortuna porta.
- n)20-26: con porti e foci, ove dal mar ricorsi/ per *ria* fortuna avea la gente estrana,/ ch'or d'Africa portava, ora d'Egitto/ cose diverse e necessarie al vitto.
- n)20-140: E volto a lei con più piacevol faccia,/ la supplica, la prega, la scongiura/ per gli uomini, per Dio, che non gli taccia/ quanto ne sappia, o buona o *ria* ventura.
- n)28-16: che né tempo né assenza mai dar crollo,/ né buona o *ria* fortuna che gli avenga,/ potrà a quella memoria salda e forte/ c'ha di lei sempre, e avrà dopo la morte.
- n)37-43: Fa con onta scacciar le donne tutte/ da lor *ria* sorte a quel castel condutte. -

- n)38-54: Ma per questo il periglio non rimuove,/ se ben prolunga nostra sorte *ria*.
 n)42-87: Veggon poi quella a cui dal cielo indulto/ tanta virtù sarà, quanta ne regni,/ o mai regnata in alcun tempo sia,/ versata da Fortuna or buona or *ria*.
- O) Che annuncia o che riporta fatti gravi o luttuosi; che informa di sventure (una notizia).
 o)1-47: Questa è dunque la trista e *ria* novella/ che d'amorosa doglia fa penarlo,/ affligger, lamentare, e dir parole/ che di pietà potrian fermare il sole.
 o)27-139: E fra l'altre (che tante me ne disse,/ che non ne posso il terzo ricordarmi),/ si nel capo una istoria mi si scrisse,/ che non si scrisse mai più saldo in marmi:/ e ben parria a ciascuno che l'udisse,/ di queste *rie* quel ch'a me parve e parmi./ E se, signor, a voi non spiace udire,/ a lor confusion ve la vo' dire. -
 o)31-62: Brandimarte sì strana e *ria* novella/credere ad altri a pena avria potuto;
 o)43-156: Di questo sogno fe' giudicio *rio*;/ poi la novella giunse quella sera:
- P) Avverso (il tempo); inclemente (la stagione).
 p)41-2: L'arbor ch'al tempo *rio* foglia non perde,/ mostra ch'a primavera era ancor verde.
- Q) Brutto; spaventevole (una persona); temibile (l'aspetto).
 q)8-2: Chi l'anello d'Angelica, o piu tosto/ chi avesse quel de la ragion, potria/ veder a tutti il viso, che nascosto/ da finzione e d'arte non saria./ Tal ci par bello e buono, che, deposto/ il liscio, brutto e *rio* forse parria.
 q)13-49: che simulando d'essa il viso bello,/ che captiva pareo del *rio* gigante,/ tratto l'avea ne l'incantato ostello,/ dove sparito poi gli era davante;
- R) Sgradevole (odore), non pulito (contenitore, recipiente), malsano (PJK).
 r)34-59: e fuor de l'aria pestilente e *ria*/ si goderan l'eterna primavera,/ fin che dian segno l'angeliche tube,/ che torni Cristo in su la bianca nube.
 r)13-71: E sopra tutti gli altri incliti pregi/ che le saranno e a viva e a morta dati,/ si loderà che di costumi regi/ Ercole e gli altri figli avrà dotati,/ e dato gran principio ai ricchi fregi/ di che poi s'orneranno in toga e armati;/ perché l'odor non se ne va sì in fretta,/ ch'in nuovo vaso, o buono o *rio*, si metta.
- S) Feroce; selvaggio (un animale, un mostro).
 s)27-119: come ha prodotto anco il serpente *rio*/ e il lupo e l'orso, e fa l'aer fecondo/ e di mosche e di vespe e di tafani,/ e loglio e avena fa nascer tra i grani.
 s)33-117: Io farò ogn'opra acciò che 'l mostro *rio*,/ per morte o fuga, io ti levi del regno.
- T) Deteriorato, penoso, pietoso.
 t)17-99: Lascia allo scontro l'un la sella in fretta:/ adosso all'altro si riversa il pondo/ del *rio* destrier, che sostener non puote/ l'alto valor con che Grifon percuote.
 t)37-40: Già due volte l'onor de le lor chiome/ s'hanno spogliato gli alberi e rimesso,/ da indi in qua che 'l *rio* signor vaneggia/ in furor tanto: e non è chi 'l correggia;

◆ Scellerato

- **Scellerato** (20 - scelerato 7, scelerata 11, scelerate 2)

- A) (ant. *scelerato*, *sciellerato*, *selerato*). Che si rende responsabile di delitti efferati, di disumane crudeltà, di azioni moralmente assai riprovevoli, di gravi empietà e dissolutezze; che ha un'indole profondamente malvagia.
 a)2-58: Questo era il conte Pinabel, figliuolo/ d'Anselmo d'Altaripa, maganzese;/ che tra sua gente *scelerata*, solo/ leale esser non volse né cortese,/ ma ne li vizi abominandi e brutti non pur gli altri adeguò, ma passò tutti.
 a)6-44: E come sono inique e *scelerate*/ e piene d'ogni vizio infame e brutto/ così quella, vivendo in castitate,/ posto ha ne le virtù il suo cor tutto.
 a)21-13: E se spirto a bastanza avrò nel petto/ ch'io il possa dir (ma del contrario temo),/ io ti farò veder ch'in ogni effetto/ *scelerata* è costei più ch'in estremo.
 a)23-48: Di voce in voce e d'una in altra orecchia/ il grido e 'l bando per la terra scorse,/ fin che l'udi la *scelerata* vecchia/ che di rabbia avanzò le tigri e l'orse;
 a)23-92: Al Saracin pareo discortesia/ la proferta accettar di Doralice;/ ma fren gli farà aver per altra via/ Fortuna a' suoi disii molto fautrice./ Quivi Gabrina *scelerata* invia,/ che, poi che di Zerbin fu traditrice,/ fuggia, come la lupa che lontani/ oda venire i cacciatori e i cani.
 a)25-36: La moglie del re Nino ebbe disio,/ il figlio amando, *scelerato* ed empio,/ e Mirra il padre, e la Cretense il toro:/ ma gli è più folle il mio, ch'alcun dei loro.
 a)25-40: Non le seppe negar la mia sorella:/ e così insieme ne vennero al loco,/ dove la turba *scelerata* e fella/ posto m'avria, se tu non v'eri, al fuoco.
 a)27-119: Credo che t'abbia la Natura e Dio/ prodotto, o *scelerato* sesso, al mondo/ per una soma, per un grave fio/ de l'uom, che senza te saria giocondo:
 a)37-74: Se ti dirà che senza merto al vostro/ regno anima non vien, di' ch'io l'ho meco;/ che di questo empio e *scelerato* mostro/ le spoglie opime al santo tempio arreo.

A1) In sineddoche.

a1)36-3: Tutti gli atti crudeli ed inumani/ ch'usasse mai Tartaro o Turco o Moro,/ (non già con volontà de' Veneziani,/ che sempre esempio di giustizia foro),/ usaron l'empie e *scelerate* mani/ di rei soldati, mercenari loro.

A2) Sm. Persona malvagia; delinquente, malfattore.

a2)21-58: Or questa meretrice, che si pensa/ quanto a quest'altro suo poco sia grata,/ muta la fiamma già d'amore intensa/ in odio, in ira ardente ed arrabbiata;/ né meno è contra al mio fratello accensa,/ che fosse contra Argeo la *scelerata*:

a2)22-27: Quel giorno in India lo provò, che tolto/ da la savia Melissa fu di mano/ a quella *scelerata* che travolto/ gli avea in mirto silvestre il viso umano:

B) Che è intrinsecamente illecito, immorale o empio e sacrilego e come tale suscita profonda riprovazione ed esecrazione; che desta orrore per la crudeltà; abominevole, nefando, turpe (un'azione, un comportamento).

b)17-134: Lo levar quindi, e lo mostrar per tutto/ dinanzi a templi, ad officine e a case,/ dove alcun nome *scelerato* e brutto,/ che non gli fosse detto, non rimase.

b)21-34: Così più volte la sfacciata donna/ tenta Filandro, e torna senza frutto./ Ma il cieco suo desir, che non assonna/ del *scelerato* amor traer costruito,/ cercando va più dentro ch'alla gonna/ suoi vizi antiqui, e ne discorre il tutto.

b)25-34: - Quai tormenti (dicea) furon mai tanto/ crudel, che più non sian crudeli i miei?/ D'ogn'altro amore, o *scelerato* o santo,/ il desiato fin sperar potrei;

b)42-5: Forse fu da Dio vindice permesso/ che vi trovaste a quel caso impedito,/ acciò che 'l crudo e *scelerato* eccesso/che dianzi fatto avean, fosse punito:

C) Per estens. Che è strumento di azioni riprovevoli, illecite, delittuose.

c)11-26: Come trovasti, o *scelerata* e brutta/ invenzion, mai loco in uman core?/ Per te la militar gloria è distrutta,/ per te il mestier de l'arme è senza onore;

c)21-35: Ecco Fortuna, al mal propizia, diede/ a questa *scelerata* occasione/ di metter fin con memorabil male/ al suo cieco appetito irrazionale.

C1) Che è o è stato sede di orrori, di mistatti, di turpitudini, di nefandezze (un luogo).

c1)46-59: Quale il canuto Egeo rimase, quando/ si fu alla mensa *scelerata* accorto,/ che quello era il suo figlio, al quale, instando/ l'iniqua moglie, avea il veneno porto;

D) Trascorso in modo molto spiacevole, doloroso, travagliato (un periodo di tempo).

d)21-48: Poi che la notte *scelerata* venne,/ fuor trasse il mio fratel con l'arme in mano;/ e ne l'oscura camera lo tenne,/ fin che tornasse il miser castellano.

• **Scelleraggine** (1 - sceleraggini 1)

A) (*sceleràggine, sceleràgine, scelleràgine*), sf. Atto violento, crudele, efferato; azione malvagia, delitto, crimine.

a)14-89: Mancati quei filosofi e quei santi/ che lo solean tener pel camin ritto,/ dagli onesti costumi ch'avea inanti,/ fece alle *sceleraggini* tragitto./ Cominciò andar la notte con gli amanti,/ indi coi ladri, e fare ogni delitto.

♦ **Scorno** (41 - scorno 37, scorni 4)

A) Sm. Stato d'animo di avvilito, di afflizione, di umiliazione, di vergogna, di delusione o, anche, di sgomento e di confusione, suscitato da una circostanza, da una situazione difficile o di inferiorità nei confronti altrui, dalla convinzione, più o meno fondata, dei propri limiti o, anche, da scherno, da derisione, da dileggio di cui si sia fatti oggetto. –Anche: la condizione di chi è umiliato, deriso, oltraggiato; circostanza, situazione, atteggiamento o discorso che suscita tale stato d'animo.

a)1-29: Udendo poi da l'Argalia, ch'ucciso/ quivi avea già (che l'Argalia nomossi)/ la rotta fede così improverarse,/ di *scorno* e d'ira dentro e di fuor arse.

a)7-65: Ruggier si stava vergognoso e muto/ mirando in terra, e mal sapea che dire;/ a cui la maga nel dito minuto/ pose l'anello, e lo fe' risentire./ Come Ruggiero in sé fu rivenuto,/ di tanto *scorno* si vide assalire,/ ch'esser vorria sotterra mille braccia,/ ch'alcun veder non lo potesse in faccia.

a)11-55: gli pare Olimpia: ed era Olimpia certo,/ che di sua fede ebbe sì iniquo merto.// Misera Olimpia! a cui dopo lo *scorno*/ che gli fe' Amore, anco Fortuna cruda/ mandò i corsari (e fu il medesimo giorno),/ che la portaro all'isola d'Ebuda.

a)16-8: Una splendida festa che bandire/ fece il re di Damasco in quelli giorni,/ era cagion di far quivi venire/ i cavallier quanto potean più adorni./ Tosto che la puttana comparire/ vede Grifon, ne teme oltraggi e *scorni*:

a)17-91: Il batter de le mani, il grido intorno/ se gli levò del popolazzo tutto./Come lupo cacciato, fe' ritorno/ Martano in molta fretta al suo ridotto./ Resta Grifone; e gli par de lo *scorno*/ del suo compagno esser macchiato e brutto:

a)17-106: Grifone intanto avea fatto ritorno/ alla sua stanza pien d'ira e di rabbia/ e più gli preme di Martano lo *scorno*/ che non giova l'onor ch'esso vinto abbia.

a)18-4: Grifon non fa parole e non minaccia;/ ma lasciando lontana ogni pietade,/ mena tra il vulgo inerte il ferro intorno,/ e gran vendetta fa d'ogni suo *scorno*.

a)20-61: che cacciandomi qui venti contrari,/ gli occhi gli chiusi in sempiterno sonno./ Così fossi io con lui morto quel giorno,/ prima che viver servo in tanto *scorno*.

a)20-73: Disse Marfisa: - E molto più sieno elle/ degli uomini che Serse ebbe già intorno,/ e sieno più de l'anime ribelle/
 ch'uscir del ciel con lor perpetuo *scorno*;/ se tu sei meco, o almen non sie con quelle,/ tutte le voglio uccidere in un giorno. -
 a)20-86: ma tanta e tanta copia era dei dardi/ che, con ferite dei compagni e morte,/ pioveano lor di sopra e d'ogn'intorno/
 ch'al fin temean d'averne danno e *scorno*.
 a)20-127: Troppo spiacque a Zerbin l'esser caduto,/ ch'in altro scontro mai più non gli avvenne,/ e n'avea mille e mille egli
 abbattuto;/ ed a perpetuo *scorno* se lo tenne.
 a)21-55: Così per forza colse l'empia il frutto/ del suo desire, e poi lasciar quei muri./ Così Filandro a noi fece ritorno,/ di sé
 lasciando in Grecia infamia e *scorno*.
 a)22-5: Io lo lasciai ne la città crudele,/ onde col suon del formidabil corno/ avea cacciato il populo infedele,/ e gran
 periglio toltosi d'intorno,/ ed a' compagni fatto alzar le vele,/ e dal lito fuggir con grave *scorno*.
 a)25-81: Quanta gli sarà infamia, quanto *scorno*;/ se coi nemici va del suo signore!
 a)25-90: -Voglio (le soggiungea), quando vi piaccia,/ l'assedio al mio signor levar d'intorno,/ acciò che l'ignorante vulgo
 taccia,/ il qual direbbe, a mia vergogna e *scorno*:/ Ruggier, mentre Agramante ebbe bonaccia,/ mai non l'abandonò notte né
 giorno;
 a)26-45: Con grande e de la Chiesa e de l'ispano/ campo e del fiorentin vergogna e *scorno*/ espugnerà il castel che prima
 stato/ sarà non espugnabile stimato.
 a)27-87: Marfisa, rinfrescando il vecchio sdegno,/ disegnò vendicarsene a quel punto,/ e punir scherni e *scorni* che per
 strada/ fatti l'avea sopra la tolta spada.
 a)27-110: Or Rodomonte che notar si vede/ dinanzi a quei signor di doppio *scorno*;/ dal suo re, a cui per riverenza cede,/ e
 da la donna sua, tutto in un giorno,/ quivi non volse più fermare il piede;
 a)28-37: Il dì seguente, alla medesima ora,/ al medesimo loco fa ritorno;/ e la regina e il nano vede ancora,/ che fanno al re
 pur il medesimo *scorno*.
 a)29-30: Fe' l'alma casta al terzo ciel ritorno,/ e in braccio al suo Zerbin si ricondusse./ Rimase in terra con vergogna e
scorno/ quel fier senza pietà nuovo Breusse;
 a)30-41: Non cessa ancor la meraviglia loro/ de la gran prova ch'io feci quel giorno,/ maggior, che se l'esercito del Moro/ e
 del Franco inimici avessi intorno./ Ed or potrà Ruggier, giovine soro,/ farmi da solo a solo o danno o *scorno*?
 a)31-83: che l'una e l'altra terra è forte e buona/ da mantener la guerra più d'un giorno:/ e quando salva sia la sua persona,
 si potrà vendicar di questo *scorno*;/ rifacendo l'esercito in un tratto,/ onde al fin Carlo ne sarà disfatto.
 a)34-37: In luogo di trionfo, al suo ritorno,/ facemmo noi pensier dargli la morte./ Restammo poi, per non ricever *scorno*;/
 che lo veggiam troppo d'amici forte.
 a)35-55: Ma di tornar più al campo non gli diede/ il cor; ch'ivi apparir non avria fronte:/ che per quel che vantossi, troppo
scorno/ gli saria farvi in tal guisa ritorno.
 a)37-39: Da le sue terre, le quai son vicine/ a noi due leghe, e dove noi sian nate,/ qui ci ha mandato il barbaro in confine,
 prima di mille *scorni* ingiuriate;
 a)37-42: Questa al castel de l'uom di ch'io ragiono,/ a provar mena la costuma ria/ che v'ha posta il crudel con *scorno* e
 danno/ di donne e di guerrier che di là vanno.
 a)43-126: Non ti so dir com'ella si coprìsse:/ quando il servo ferirla si credea,/ più non la vide, e molto d'ogn'intorno/ l'andò
 cercando, e al fin restò con *scorno*.
 a)44-96: Finita la battaglia di quel giorno,/ ne la qual, poi che il lor signor fu estinto,/ danno i Bulgari avriano avuto e
scorno;/ se per lor non avesse il guerrier vinto,/ il buon guerrier che 'l candido liocorno/ ne lo scudo vermiglio avea dipinto;
 a)45-6: Lo fe' conoscer quivi da chi in fretta/ a procacciargli andò disagi e *scorni*;/ dal cavallier che ne la pugna fiera/ di
 man fuggito a gran fatica gli era.
 a)45-19: Il far che sia squartato vivo, e muora/ pubblicamente con obbrobrio e *scorno*;/ poca pena le pare, e studia e pensa/
 altra trovarne inusitata e immensa.
 a)45-116: e tor questa battaglia senza lui/ contra Ruggier, sicur non gli pare:/ mandò, per schivar dunque danno e *scorno*;/
 per trovar il guerrier dal liocorno.
 a)46-102: Quest'era il re d'Algier, che per lo *scorno*/ che gli fe' sopra il ponte la donzella,/ giurato avea di non porsi arme
 intorno,/ né stringer spada, né montare in sella,/ fin che non fosse un anno, un mese e un giorno/ stato, come eremita, entro
 una cella.

A1) Beffa, oltraggio.

a)17-5: Ed avea ne lo scudo e sul cimiero/ una gonfiata e velenosa botta./ Le donne la mostraro al cavalliero,/ di qua dal
 ponte per giostrar ridotta,/ e fargli *scorno* e rompergli il sentiero,/ come ad alcuni usata era talotta.
 a)18-88: Brandimarte, ch'Orlando amava a pare/ di sé medesimo, non fece soggiorno;/ o che sperasse farlo ritornare,/ o
 sdegno avesse udirne biasmo e *scorno*;
 a)17-128: e quivi con silenzio li raccolse,/ e la venuta di Grifone attese:/ e ne l'entrar sì d'improvviso il colse,/ che fra i duo
 ponti a salvamento il prese;/ e lo ritenne con beffe e con *scorno*/ in una oscura stanza insin al giorno.
 a)19-42: Costui si scagliò lor come cagnazzo/ch'assalir forestier subito viene;/ e diè lor noia, e fu per far lor *scorno*./ Ma di
 Marfisa a raccontarvi torno.
 a)22-49: Pinabello ha una donna così iniqua,/ così bestial, ch'al mondo è senza pare;/ che con lui, non so dove, andando un
 giorno/ ritrovò un cavallier che le fe' *scorno*.
 a)31-13: Dissel tra sé, ma non che fosse inteso,/ che saria stato agli altri ingiuria e *scorno*./ L'uno e l'altro del campo avea
 già preso,/ e si faceano incontra aspro ritorno.
 a)37-111: così già fu che Marganorre intorno/ fece tremar, dovunque udiassi il nome;/ or venuto è chi gli ha spezzato il
 corno/ di tanto orgoglio, e si le forze dome,/ che gli puon far sin a' bambini *scorno*;/ chi pelargli la barba e chi le chiome.

a1)38-72: che non potrà, se non con biasmo e *scorno*,/ e nimicizia di tutta sua gente,/ fare al marito suo mai più ritorno,/ si che lo sappia ognun pubblicamente,/ come s'avea, pensando notte e giorno,/ più volte disegnato ne la mente:

A2) Locuz. *fare l'alto scorno a qualcuno* : beffare qualcuno (PJK).

a2)22-25: Non so se vi ricorda che la briglia/ lasciò attaccata all'arbore quel giorno/ che nuda da Ruggier spari la figlia/ di Galafrone, e gli fe' l'alto *scorno*.

◆ Strano

• **Strano** (79 - stran 1, strano 38, strana 16, strani 5, strane 15, istrano 3, istrane 1)

A) (disus. *stranno*), agg. Che non è usuale, che appare diverso dal comune, onde suscita stupore, sconcerto, turbamento; che non si è ancora mai dato, del tutto nuovo, inaudito; straordinario.

a)1-12: Era costui quel paladin gagliardo,/ figliuol d'Amon, signor di Montalbano,/ a cui pur dianzi il suo destrier Baiardo/ per *strano* caso uscito era di mano.

a)2-20: Signor, non voglio che vi paia *strano*/ se Rinaldo or sì tosto il destrier piglia,/ che già più giorni ha seguitato invano,/ né gli ha possuto mai toccar la briglia.

a)2-46: - Vengon (mi disse il nano) per far pruova/ di lor virtù col sir di quel castello,/ che per via *strana*, inusitata e nuova/ cavalca armato il quadrupede augello.

a)2-72: Poi che si vide il traditore uscire,/ quel ch'avea prima disegnato, invano,/ o da sé torla, o di farla morire,/ nuovo argomento imaginossi e *strano*.

a)3-73: Con esso lui t'accaderà soggetto/ di ragionar di quell'incanti *strani*:/ mostra d'aver, come tu avra' in effetto,/ disio che 'l mago sia teco alle mani;

a)4-38: Di su la soglia Atlante un sasso tolle,/ di caratteri e *strani* segni isculto./ Sotto, vasi vi son, che chiamano olle,/ che fuman sempre, e dentro han foco occulto.

a)4-54: Senza scudiero e senza compagnia/ va il cavallier per quella selva immensa,/ facendo or una ed or un'altra via,/ dove più aver *strane* aventure pensa.

a)4-56: Risposongli ch'errando in quelli boschi,/ trovar potria *strane* aventure e molte:/ ma come i luoghi, i fatti ancor son foschi:/ che non se n'ha notizia le più volte.

a)6-18: Quello ippogrifo, grande e *strano* augello,/ lo porta via con tal prestezza d'ale,/ che lascerà di lungo tratto quello/ celer ministro del fulmineo strale.

a)6-61: Non fu veduta mai più strana torma,/ più monstruosi volti e peggio fatti:/ alcun' dal collo in giù d'uomini han forma,/ col viso altri di simie, altri di gatti:/ stampano alcun con piè caprigni l'orma:/ alcuni son centauri agili ed atti:/ son gioveni impudenti e vecchi stolti,/ chi nudi e chi di *strane* pelli involti.

a)7-70: In odio gli la pose, ancor che tanto/ l'amasse dianzi: e non vi paia *strano*,/ quando il suo amor per forza era d'incanto,/ ch'essendovi l'annel, rimase vano.

a)11-46: Con Melicerta in collo Ino piangendo,/ e le Nereide coi capelli sparsi,/ Glauci e Tritoni, e gli altri, non sappiendo/ dove, chi qua chi là van per salvarsi./ Orlando al lito trasse il pesce orrendo,/ col qual non bisognò più affaticarsi:/ che pel travaglio e per l'avuta pena,/ prima morì, che fosse in su l'arena.// De l'isola non pochi erano corsi/ a riguardar quella battaglia *strana*;

a)12-13: Orlando, poi che quattro volte e sei/ tutto cercato ebbe il palazzo *strano*,/ disse fra sé: - Qui dimorar potrei,/ gittare il tempo e la fatica invano:

a)12-25: Fortuna al fin là dove il conte Orlando,/ Ferrau' e Sacripante era, la invia,/ con Ruggier, con Gradasso ed altri molti/ che v'avea Atlante in *strano* intrico avolti.

a)14-46: Patir non ponno che la vita cara/ tolta lor sia da un pezzo d'asta fessa,/ e sieno sotto alle picchiate *strane*/ a morir giunti, come biscie o rane.

a)14-82: Pensato avea di far la via d'Averno,/ che si credea che tra' dannati stesse;/ e ritrovolla in questo nuovo inferno/ (ch'il crederia?) tra santi uffici e messe./ Par di *strano* a Michel ch'ella vi sia,/ che per trovar credea di far gran via.

a)16-52: Spinse a un tempo ciascuno il suo cavallo,/ poi che fur presso; e sparì immantinate/ quel breve spazio, quel poco intervallo/ che si vedea fra l'una e l'altra gente./ Non fu sentito mai più *strano* ballo;/ che ferian gli Scozzesi solamente:

a)19-59: Non poté udire Astolfo senza risa/ de la vicina terra il rito *strano*./ Sopravien Sansonetto, e poi Marfisa,/ indi Aquilante, e seco il suo germano.

a)19-95(2): A mille cavallieri alla sua vita/ al primo incontro avea la sella tolta/ Marfisa, ed ella mai non n'era uscita;/ e n'uscì, come udite, a questa volta./ Del caso *strano* non pur sbigottita,/ ma quasi fu per rimanerne stolta./ Parve anco *strano* al cavallier dal nero,/ che non solea cader già di leggiero.

a)22-94: Poi che di voce in voce si fe' questa/ *strana* avventura in tutto il mondo nota,/ molti guerrier si missero all'inchiesta/ e di parte vicina e di remota:

a)22-96: Né per tutto quel giorno si favella/ altro fra lor, che de lo *strano* caso,/ e come fu che ciascun d'essi a quella/ orribil luce vinto era rimasto.

a)25-22: -Che voi m'abbiate visto esser potria/ (rispose quel), che non so dove o quando:/ ben vo pel mondo anch'io la parte mia,/ *strane* aventure or qua or là cercando.

a)27-66: ed attaccossi la battaglia in terzo,/ ed era per uscirne un *strano* scherzo,// se molti non si fossero interposti/ a quel furor, non con troppo consiglio;

a)28-34: Quindi mirando vide in *strana* lotta/ ch'un nano aviticchiato era con quella:/ ed era quel piccin stato sì dotto,/ che la regina avea messa di sotto.

- a)28-37: Trova l'altro di ancor che si lavora,/ e l'altro; e al fin non si fa festa giorno:/ e la regina (che gli par più *strano*)/ sempre si duol che poco l'ami il nano.
- a)28-39: A si *strano* spettacolo locondo/ raserena la fronte e gli occhi e il viso;/ e quale in nome, diventò giocondo/ d'effetto ancora, e tornò il pianto in riso.
- a)37-26: Spingonsi inanzi, e via più chiaro il suon ne/ viene, e via più son le parole intese./ Giunti ne la vallea, trovan tre donne/ che fan quel duolo, assai *strane* in arnese;
- a)39-58: Come chi da noioso e grave sonno,/ ove o vedere abominevol forme/ di mostri che non son, né ch'esser ponno,/ o gli par cosa far *strana* ed enorme,/ ancor si meraviglia, poi che donno/ è fatto de' suoi sensi, e che non dorme;
- a)40-82: Di piatto usar potea, come di taglio./ Ruggier la spada sua ch'avea gran schena;/ e quivi a *strano* giuoco di sonaglio/ sopra Dudon con tanta forza mena,/ che spesso agli occhi gli pon tal barbaglio,/ che si ritien di non cadere a pena.
- a)41-84: e nel volto e nel petto e ne la coscia/ lasciò ferito il re di Sericana,/ di cui non fu mai tratto sangue, poscia/ ch'ebbe quell'arme: or gli par cosa *strana*/ che quella spada (e n'ha dispetto e angoscia)/ le tagli or si; né pur è Durindana.
- a)42-31: Gran meraviglia di sì *strano* caso/ va rivolgendo a Malagigi il petto.
- a)42-38: Del caso *strano* di Rinaldo a pieno/ fu Malagigi dal demonio istrutto,/ che gli narrò d'Angelica non meno,/ ch'a un giovine african si donò in tutto;
- a)43-28: Disse Melissa: - Io ti darò un vassoio/ fatto da ber, di virtù rara e *strana*;/ qual già per fare accorto il suo fratello/ del fallo di Genevra, fe' Morgana.
- a)43-156: E pareo dir: - Pur hammi il signor mio/ commesso ch'io la faccia tutta nera:/ or perché dunque riccamata holl'io/ contra sua voglia in sì *strana* maniera? -
- B) Illogico, aberrante, assurdo, infondato; astruso (un'idea).
- b)46-95: Si vede altrove a gran pensieri intento/ per salute d'Alfonso e di Ferrara;/ che va cercando per *strano* argomento,/ e trova, e fa veder per cosa chiara/ al giustissimo frate il tradimento/ che gli usa la famiglia sua più cara:
- C) Dalla forma irregolare (oggetto); imprevedibile (vicenda, percorso).
- c)11-42: così fuor del suo antico almo soggiorno/ l'orca tratta per forza di quel braccio,/ con mille guizzi e mille *strane* ruote/ segue la fune, e scior non se ne puote.
- c)23-100: Lo *strano* corso che tenne il cavallo/ del Saracin pel bosco senza via,/ fece ch'Orlando andò duo giorni in fallo,/ né lo trovò, né poté averne spia.
- c)33-91: Rinaldo perdé l'orme in pochi passi/ del suo destrier, che fe' *strano* viaggio;
- D) Difforme, non naturale per le commistioni di elementi diversi.
- d)6-61: Non fu veduta mai più *strana* torma,/ più monstruosi volti e peggio fatti:/ alcun' dal collo in giù d'uomini han forma/ col viso altri di simie, altri di gatti;/ stampano alcun con piè caprigni l'orma;/ alcuni son centauri agili ed atti;/ son gioveni impudenti e vecchi stolti,/ chi nudi e chi di strane pelli involti.
- E) Che appartiene a un altro popolo, nazione o comunità o che la costituisce; straniero.
- e)5-77: ch'un cavallier *istrano* era venuto,/ ch'a difender Ginevra s'avea tolto,/ con non usate insegne, e sconosciuto,/ però che sempre ascoso andava molto;
- e)5-79: che tra Lurcanio e un cavallier *istrano*/ si fa ne l'altro capo de la terra,/ ove era un prato spazioso e piano;/ e che già cominciata hanno la guerra.
- e)17-13: Suonar per gli alti e spaziosi tetti/ s'odono gridi e femminil lamenti:/ l'afflitte donne, percotendo i petti,/ corron per casa pallide e dolenti;/ e abbraccian gli uscì e i geniali letti/ che tosto hanno a lasciare a *strane* genti.
- e)27-132: Il buon ostier, che fu dei diligenti/ che mai si sien per Francia ricordati,/ quando tra le nimiche e *strane* genti/ l'albergo e' beni suoi s'avea salvati,/ per servir, quivi, alcuni suoi parenti,/ a tal servizio pronti, avea chiamati;
- Sostant.
- e)20-93: Così noceva ai suoi come agli *strani*/ la forza che nel corno era incantata.
- e)37-41: Il corpo suo di gigantea statura/ è più, che di cent'altri insieme, forte./ Né pure a noi sue suddite è molesto,/ ma fa alle *strane* ancor peggio di questo.
- F) Parlato da popoli stranieri; che non è quella materna, della propria patria o comunità (una lingua); che appartiene all'onomastica straniera (un nome).
- f)38-58: Di questi fo più stima e più temaaggio,/ che d'ogni altro lor duca e cavalliero/ che di Lamagna o d'altro *stran* linguaggio/ sia contra noi per aiutar l'Impero:
- G) Che non è la patria, il Paese natio (un luogo) – Per estens.: lontano, remoto.
- g)13-67: I figli, privi del paterno regno,/ esuli andar vedrà in *strane* contrade,/ fanciulli in man degli avversari loro;/ ma infine avrà il suo male ampio ristoro.
- G1) Che si svolge attraverso luoghi remoti e sconosciuti; che ha meta lontana (un viaggio).
- g1)1-33: Fugge tra selve spaventose e scure,/ per lochi inabitati, ermi e selvaggi./ Il mover de le frondi e di verzure,/ che di cerri sentia, d'olmi e di faggi,/ fatto le avea con subite paure/ trovar di qua di là *strani* viaggi;
- H) Moralmente deprecabile; che si discosta dalla norma morale (atto, sentimento, pensiero di persona; legge, usanza; spettacolo).

- h)17-109: Martano in tanto ed Orrigille a spasso/ entrarò in un giardin ch'era li appresso;/ ed un inganno ordir, che fu il più *strano*/ che mai cadesse in sentimento umano.
- H1) Provocatorio, offensivo; scortese, brutale.
- h1)19-13: In questo mezzo un cavallier villano,/ avendo al suo signor poco rispetto,/ ferì con una lancia sopra mano/ al supplicante il delicato petto./ Spiacque a Zerbin l'atto crudele e *strano*;
- I) Doloroso, pieno di tribolazioni; pericoloso, terribile (i casi della vita, una vicenda).
- i)14-31: l'usbergo avea acquistato luminoso/ ch'Ettor troian portò mille anni pria,/ per *strana* e formidabile avventura,/ che 'l ragionarne pur mette paura.
- i)31-43: Onde causato così *strano* e rio/ accidente gli sia, non so narrarte./ La sua spada e l'altr'arme ho vedute io,/ che per li campi avea gittate e sparte;
- i)31-46: - A qualunque io non creda esser nimico/ d'Orlando (soggiungea) di ciò favello,/ acciò ch'alcun di tanti a ch'io lo dico,/ mosso a pietà del caso *strano* e fello,/ cerchi o a Parigi o in altro luogo amico/ ridurlo, fin che si purghi il cervello.
- i)31-48: Di così *strano* e misero accidente/ Rinaldo senza fin si lagna e duole;/ né il core intenerir men se ne sente,/ che soglia intenerirsi il ghiaccio al sole:
- i)31-62: Brandimarte sì *strana* e ria novella/ credere ad altri a pena avria potuto;/ ma lo credette a Fiordiligi bella,/ a cui già maggior cose avea creduto.
- i)34-38: E quando sol, quando con poca gente/ lo mando a *strane* imprese e perigliose,/ da farne morir mille agevolmente:/ ma lui successer ben tutte le cose;
- i)36-27: e poi che fin la lite lor non ebbe,/ come avean l'altre avute, al primo incontro,/ nel cor profondamente gli ne 'ncrebbe,/ dubbioso pur di qualche *strano* incontro.
- i)41-70: Percosse egli il destrier di minor forza,/ ch'Orlando avea, d'un urto così *strano*/ che lo fece piegare a poggia e ad orza,/ e poi cader, quanto era lungo, al piano.
- J) Che incute orrore o terrore; terrificante, sinistro (uno spettacolo, un oggetto, un fantasma, ecc.).
- j)17-46: Coperto sotto a così *strane* larve,/ facendol gir carpon, seco lo rape/ là dove chiuso era d'un sasso grave/ de la sua donna il bel viso soave.
- j)42-46: Poi che fu dentro a molte miglia andato/ il paladin pel bosco avventuroso,/ da ville e da castella allontanato,/ ove aspro era più il luogo e periglioso,/ tutto in un tratto vide il ciel turbato,/ sparito il sol tra nuvoli nascoso,/ ed uscir fuor d'una caverna oscura/ un *strano* mostro in femminil figura.
- K) Desolato, inospitale (un luogo); selvaggio, disabitato; squallido o anche inesplorato; impervio, difficilmente percorribile, poco battuto (una via); arduo, disagiata (un viaggio).
- k)2-41: Sei giorni me n'andai matina e sera/ per balze e per pendici orride e *strane*,/ dove non via, dove sentier non era,/ dove né segno di vestigie umane;
- k)6-19: pari a quella ove, dopo lungo strazio/ far del suo amante e lungo a lui celarsi,/ la vergine Aretusa passò invano/ di sotto il mar per camin cieco e *strano*.
- k)15-93: Potuto avrian pigliar la via mancina,/ ch'era più dilettevole e più piana,/ e mai non si scostar da la marina;/ ma per la destra andar orrida e *strana*,/ perché l'alta città di Palestina/ per questa sei giornate è men lontana.
- k)17-55: Uomini e donne uscimmo per sì *strana*/ strada, coperti dagl'irsuti cuoi:/ e l'Orco alcun di noi mai non ritenne,/ fin che con gran timor Lucina venne.
- k)18-22: tal Rodomonte, in nessun atto vile,/ da *strana* circondato e fiera selva/ d'aste e di spade e di volanti dardi,/ si tira al fiume a passi lunghi e tardi.
- k)20-104: Nessun degli altri fu di quel pensiero;/ sì ch'a lei sola toccò a far partita./ Per mezzo i boschi e per *strano* sentiero/ dunque ella se n'andò sola e romita.
- k)20-144: E quindi per solingo e *strano* calle,/ dove a lei piacque, fu Zerbin condotto;/ né per o poggiar monte o scender valle,/ mai si guardaro in faccia o si fer motto.
- k)23-5: ma non lo consentì sua dura sorte,/ che la fe' traviar per un sentiero/ che la portò dov'era spesso e forte,/ dove più *strano* e più solingo il bosco,/ lasciando il sol già il mondo all'aer fosco.
- k)23-13: e le fece doler gli occhi e le ciglia:/ sì fisse dietro a quel volar le tenne/ quel giorno, che da lei Ruggier lontano/ portato fu per camin lungo e *strano*.
- k)29-10: E così di disporre a poco a poco/ a' suoi piaceri Issabella credea./ Ella, che in sì solingo e *strano* loco,/ qual topo in piede al gatto si vedea,/ vorria trovarsi inanzi in mezzo il fuoco;
- k)31-61: De le lor donne e de le lor donzelle/ si fidar molto a quella antica etade./ Senz'altra scorta andar lasciano quelle/ per piani e monti e per *strane* contrade;
- k)42-20: Qui de la istoria mia, che non sia vera,/ Federigo Fulgoso è in dubbio alquanto;/ che con l'armata avendo la riviera/ di Barberia trascorsa in ogni canto,/ capitò quivi, e l'isola sì fiera,/ montuosa e inegual ritrovò tanto,/ che non è, dice, in tutto il luogo *strano*,/ ove un sol piè si possa metter piano:
- k)45-91: Questo dicendo e molte altre parole/ che sospiri accompagnano e singulti,/ si trova all'apparir del nuovo sole/ fra scuri boschi, in luoghi *strani* e inculti;
- L) Inaspettato; contrario ai patti, ostile (un caso): (PJK).
- l)26-91: Già promesso s'avean che per camino/ l'un non farebbe all'altro cosa *strana*,/ né fin ch'al campo si fosse soccorso,/ a cui Carlo era appresso a porre il morso.

l)27-114: E tosto l'avria giunto, se non era/ un caso *strano* che trovò tra via,/ che lo fe' dimorar fin alla sera,/ e perder le vestigie che seguia.

M) Inspiegabile (PJK).

m)14-36: Or mira questi, or quelli morti, e muove,/ e vuol le piaghe misurar con mano,/ mosso da *strana* invidia ch'egli porta/ al cavallier ch'avea la gente morta.

• **Stranamente** (1 - istranamente 1)

A) Malamente, aspramente, duramente; violentemente, furiosamente, brutalmente; fastidiosamente, dolorosamente.

a)14-134: Aspro concerto, orribile armonia/ d'alte querele, d'ululi e di strida/ de la misera gente che peria/ nel fondo per cagion de la sua guida,/ *istranamente* concordar s'udia/ col fiero suon de la fiamma omicida.

◆ **Timido** (18 - timido 6, timida 5, timidi 4, timide 3)

A) Agg. Con riferimento a un animale mite che si muove con circospezione e che rifugge ogni contatto diretto con l'uomo e con altri animali.

a)18-14: i leoncin che veggion per la sabbia/ come altiero e mugliando animoso erra,/ e veder sì gran corna non son usi,/ stanno da parte *timidi* e confusi:

a)20-92: Già centomila avean stimato un zero;/ e in fuga or se ne van senza coraggio,/ come conigli, o *timidi* colombi/ a cui vicino alto rumor rimbombi.

a)27-27: Così cader coi figli in bocca al cane/ suol, sperando fuggir, *timida* volpe,/ poi che la caccia de l'antique tane/ il suo vicin che le dà mille colpe,/ [...].

a)31-68: Il suo destrier ch'avea continuo uso/ d'andarvi sopra, e far di quel sovente/ quando uno e quando un altro cader giusto,/ alla giostra correa sicuramente;/ l'altro, del corso insolito confuso,/ veniva dubbioso, *timido* e tremente.

B) Disus. Che ha timore, che è preda della paura o dell'ansia per qualcosa o per qualcuno; spaventato, atterrito. –Anche sostant.

b)1-11: *Timida* pastorella mai si presta/ non volse piede inanzi a serpe crudo,/ come Angelica tosto il freno torse,/ che del guerrier, ch'a piè veniva, s'accorse.

b)2-11: Quando vide la *timida* donzella/ dal fiero colpo uscir tanta ruina,/ per gran timor cangiò la faccia bella,/ qual il reo ch'al supplicio s'avvicina;

b)8-35: Non sa che far la *timida* donzella,/ se non tenersi ferma in su la sella.

b)16-34: Sì che, salvando una città, non soli/ Parigini ubligati vi saranno,/ che molto più che per li propri duoli/ *timidi*, afflitti e sbigottiti stanno/ per le lor mogli e per li lor figliuoli/ ch'a un medesimo pericolo seco hanno,/ [...].

b)30-31: lo prega che consenta al re africano/ e voglia quel che tutto il campo vuole;/ si lamenta e si duol che per lui sia/ *timida* sempre e piena d'angonia.

b)31-52: Spezzata che lor fu la prima punta,/ i Saracin non l'avean più da riso,/ che sonnolenti, *timidi* ed inermi,/ poteano a tai guerrier far pochi schermi.

b)43-93: Tenendo tuttavia le belle braccia/ al *timido* marito al collo Argia,/ e di lacrime empiendogli la faccia,/ ch'un fiumicel dagli occhi le n'uscia;

b)45-36: e come all'apparir del suo splendore/ vien meno l'ombra, e l' *timido* assicura: così senza Ruggier sento timore; / se Ruggier veggo, in me timor non dura.

b)46-111(2): Donne e donzelle con pallida faccia/ *timide* a guisa di columbe stanno,/ che da' granosi paschi ai nidi caccia/ rabbia de' venti che fremendo vanno/ con tuoni e lampi, e l' nero aer minaccia/ grandine e pioggia, e a' campi strage e danno:/ *timide* stanno per Ruggier; che male/ a quel fiero pagan lor pareva uguale.

C) Privo di ardimento, di coraggio, pavido, pusillanime, vile (una persona, il suo carattere).

c)12-39: Disse Orlando al Ciccasso: - Che potria/ più dir costui, s'ambi ci avesse scorti/ per le più vili e *timide* puttane/ che da conocchie mai traesser lane?

c)17-89: Quivi ov'erano e principi presenti/ e tanta gente nobile e gagliarda,/ fuggi lo 'ncontro il *timido* Martano,/ e torse l' freno e l' capo a destra mano.

c)31-92: Da indi in qua stimò *timido* e vile/ sempre Gradasso il paladin gentile.

c)39-20: Agramante ostinato alla vendetta/ avea già vota l'Africa due volte./ Poche genti rimase erano, e quelle/ esercito facean *timido* e imbelli.

◆ **Tradimento**

• **Tradito** (4 – tradito 2, tradita 1, tradite 1)

A) (part.pass. di *tradire*), agg. Che non vede rispettati i patti; che viene ingannato, perlopiù dalle persone vicine e care, o defraudato dei propri diritti. –In partic.: consegnato ai nemici da persone ritenute amiche o alleate (con partic. riferimento a Gesù).

a)3-6: Lasciàn costui, che mentre all'altrui vita/ ordisce inganno, il suo morir procura;/ e torniamo alla donna che, *tradita*,/ quasi ebbe a un tempo e morte e sepoltura.

a)27-35: Nel viso s'arrossi l'angel beato,/ parendogli che mal fosse ubidito/ al Creatore, e si chiamò ingannato/ da la Discordia perfida e *tradito*.
a)38-14: Quando nuocer pensai più alle tue squadre,/ io trovo (e come sia dirò più adagio)/ che 'l bon Ruggier di Risa fu mio padre,/ *tradito* a torto dal fratel malvagio.

- B) Che è vittima di un atto di infedeltà da parte del coniuge o della persona amata.
b)20-22: Le donne, che si videro *tradite*/ dai loro amanti in che più fede aveano,/ restar per alcun di si sbigottite,/ che statue immote in lito al mar pareano.

• **Traditore** (35 - traditor 19, traditore 14, traditori 1, traditrice 1)

- A) (ant. *tradedòre, tradictòre, traditòri, traitòre, traitòro*), agg. e sm. (femm. *-trice*, dial. ant. *-trici*; ant. e popol. anche *-tora*; superl. *traditorissimo*). Che commette tradimento; che viene meno alla fiducia altrui; che manca a un impegno, a un obbligo morale o giuridico nei confronti di altre persone, di un'istituzione, della propria patria.

-Sostant.

a)2-72: Poi che si vide il *traditore* uscire,/ quel ch'avea prima disegnato, invano,/ o da sé torla, o di farla morire,/ nuovo argomento imaginossi e strano.

a)3-5: Ma ritornano a quello, a cui né scudi/ potran né usberghi assicurare il petto:/ parlo di Pinabello di Maganza,/ che d'uccider la donna ebbe speranza.// Il *traditor* pensò che la donzella/ fosse ne l'alto precipizio morta;

a)9-31: che mentre andava e che faceva ritorno,/ provvedendo or a questo or a quel caso,/ dal *traditor* fu in mezzo gli occhi colto,/ che l'avea di lontan di mira tolto.

a)9-65: Trenta uomini pigliar fece sentiero/ diverso da la porta ov'era atteso,/ che dopo occulto ed assai lungo giro,/ dietro alle spalle al paladino uscìro.// Il *traditore* intanto dar parole/ fatto gli avea, sin che i cavalli e i fanti/ vede esser giunti al loco ove gli vuole;/ da la porta esce poi con altrettanti.

a)13-24: Poder con lui communicar l'ingrato/ pensiero il *traditor* si persuase,/ sperando ch'ad amar saria più presto/ il piacer de l'amico, che l'onesto.

a)13-25: Corebo, che gentile era e cortese,/ non lo potè ascoltar senza gran sdegno:/ lo chiamò *traditore*, e gli contese/ con parole e con fatti il rio disegno.

a)16-63: Come Calamidor quel colpo mira,/ volta la briglia per levarsi in fretta;/ ma Zerbin dietro un gran fendente tira,/ dicendo: - *Traditore*, aspetta, aspetta! -

a)18-79: Dubitò che per fraude di colei/ ch'era con lui, Grifon gli avesse ucciso;/ e: - Dimmi (gli gridò) tu ch'esser déi/ un ladro e un *traditor*, come n'hai viso,/ onde hai quest'arme avute? onde ti sei/ sul buon destrier del mio fratello assiso?

a)18-95: E statui nel publico cospetto/ de la città, di tanta ingiuria rea,/ con quella maggior gloria ch'a perfetto/ cavallier per un re dar si potea,/ di rendergli quel premio ch'intercetto/ con tanto inganno il *traditor* gli avea:

a)21-6: Perché di lei nimico e di sua gente/ era il guerrier che contra lor venia:/ ucciso ad essa avea il padre innocente,/ e un fratello che solo al mondo avia;/ e tuttavolta far del rimanente,/ come degli altri, il *traditor* disia.

a)21-30: - Questa tua fedeltà (dicea) che vanti,/ poi che perfidia per tutto si stima?/ Oh che trionfi gloriosi ed alti!/ oh che superbe spoglie e preda opima!/ oh che merito al fin te ne risulta,/ se, come a *traditore*, ognun t'insulta!

a)21-51: E gli minaccia poi, se non consente/ all'amoroso suo lungo desire,/ di palesare a tutta quella gente/ quel ch'egli ha fatto, e nol può contraddire;/ e lo farà vituperosamente/ come assassino e *traditor* morire:

a)22-73: Bradamante conosce il suo cavallo,/ e conosce per lui l'iniquo conte;/ e poi ch'ode la voce, e vicino hallo/ con maggiore attenzion mirato in fronte:/ - Questo è il *traditor* (disse), senza fallo,/ che procacciò di farmi oltraggio ed onte:/ ecco il peccato suo, che l'ha condotto/ ove avrà de' suoi meriti il premio tutto. -

a)23-4: Tenea quell'Altaripa il vecchio conte/ Anselmo, di ch'uscì questo malvagio,/ che, per fuggir la man di Chiaramonte,/ d'amici e di soccorso ebbe disagio./ La donna al *traditore* a piè d'un monte/ tolse l'indegna vita a suo grande agio;

a)24-21: Come dal *traditore* io fui schernito/ quando da sé levommi, saper déi;/ e come poi Corebo fu ferito,/ ch'a difender s'avea tolto costei.

a)24-23: Gli domandai che de la donna fusse,/ che d'Odorico, e chi aveva offeso lui./ Io me n'andai, poi che la cosa seppi/ il *traditor* cercando per quei greppi.

a)24-26: La giustizia del re, che il loco franco/ de la pugna mi diede, e la ragione,/ ed oltre alla ragion la Fortuna anco,/ che spesso la vittoria, ove vuol, pone,/ mi giovar sì, che di me potè manco/ il *traditore*; onde fu mio prigione.

a)24-44: Corebo, consentendo Almonio, sciolse/ il *traditore* al fin, ma non in fretta;/ ch'all'uno e all'altro esser turbato dolse/ da sì desiderata sua vendetta.

a)25-76: Rinaldo nostro n'ho avisato or ora,/ ed ho cacciato il messo di galoppo;/ ma non mi par ch'arrivar possa ad ora/ che non sia tarda, che 'l camino è troppo./ Io non ho meco gente da uscir fuora:/ l'animo è pronto, ma il potere è zoppo./ Se gli ha quel *traditor*, li fa morire:/ sì che non so che far, non so che dire. -

a)26-11: Ruggier rispose: - Gl'invitati ancora/ non ci son tutti, e manca una gran parte./ Gran ballo s'apparecchia di fare ora;/ e perché sia solenne, usiamo ogn'arte:/ ma far non ponno omai lunga dimora. -/ Così dicendo, veggono in disparte/ venire i *traditori* di Maganza:

a)26-13: Né di Buovo il figliuol né quel d'Amone,/ veduto il Maganzese, indugiar puote:/ la lancia in resta l'uno e l'altro pone,/ e l'uno e l'altro il *traditor* percuote.

a)26-69: Marfisa a' prieghi de' compagni avea/ veste da donna ed ornamenti presi,/ di quelli ch'a Lanfusa si credea/ mandare il *traditor* de' Maganzesi;

a)37-70: Lo spinge a dietro, e gli ne fa divieto,/ e par ch'arda negli occhi e ne la faccia;/ e con voce terribile e incomposta/ gli grida: - *Traditor*, da me ti scosta!

a)45-98: Ma chi sapesse il ver, questo figliuolo/ di Costantin t'avrà alcun laccio teso;/ il *traditor* t'avrà chiusa la via,/ acciò prima di lui tu qui non sia.
a)46-107: Ruggiero a quel parlar ritto levosse;/ e con licenza rispose di Carlo,/ che mentiva egli, e qualunqu'altro fosse,/ che *traditor* volesse nominarlo;

-Agg.

a)5-39: - Non ti vo' creder questo (gli rispose/ Ariodante), e certo so che menti;/ e composto fra te t'hai queste cose,/ acciò che da l'impresa io mi spaventi:/ ma perché a lei son troppo ingiuriose,/ questo c'hai detto sostener convienti;/ che non bugiardo sol, ma voglio ancora/ che tu sei *traditor* mostrarti or ora. -

a)16-6: Scontrò presso a Damasco il cavalliero/ a cui donato aveva Orrigille il core:/ e convenian di rei costumi in vero,/ come ben si convien l'erba col fiore;/ che l'uno e l'altro era di cor leggiere,/ perfido l'uno e l'altro e *traditore*;

a)18-10: Guido, Ranier, Ricardo, Salamone,/ Ganelon *traditor*, Turpin fedele,/ Angioliero, Angiolino, Ughetto, Ivone,/ Marco e Matteo dal pian di san Michele,/ [...].

a)23-92: Quivi Gabrina scelerata in via,/ che, poi che di Zerbin fu *traditrice*,/ fuggia, come la lupa che lontani/ oda venire i cacciatori e i cani.

a)36-73: Narrò come Beltramo *traditore*/ per la cognata arse d'incesto amore;

a)36-80: Ora, essendo Agramante che gli pose/ la spada al fianco, farebbe opra rea/ dandogli morte, e saria *traditore*;/ che già tolto l'avea per suo signore.

a)37-66: - Un subitano toscò m'apparecchia,/ qual so che sai comporre, e me lo invasa;/ c'ho trovato la via di vita torre/ il *traditor* figliuol di Marganorre.

a)46-105: - Son (disse) il re di Sarza, Rodomonte,/ che te, Ruggiero, alla battaglia sfido;/ e qui ti vo', prima che 'l sol tramonte,/ provar ch'al tuo signor sei stato infido;/ e che non merti, che sei *traditore*,/ fra questi cavallieri alcun onore.

A1) Che nasconde intenzioni malvagie (un'azione, un sentimento).

-Agg.

a)19-1: Che non può far d'un cor ch'abbia soggetto/ questo crudele e *traditore* Amore,/ poi ch'ad Orlando può levar del petto/ la tanta fe' che debbe al suo Signore?

B) Che commette infedeltà nei confronti della persona alla quale è legato da un rapporto affettivo o coniugale. –Anche: che si comporta con leggerezza e volubilità.

-Sostant.

b)11-73: e le promette andar seco in Olanda;/ nè fin che ne lo stato la rimetta,/ e ch'abbia fatto iusta e memoranda/ di quel periuro e *traditor* vendetta,/ non cesserà con ciò che possa Irlanda,/ e lo farà quanto potrà più in fretta.

• **Tradimento** (17 - tradimento 16, tradimenti 1)

A) Sm. (plur. ant. anche femm. *le tradiménta*). Il tradire qualcuno nella fiducia che nutre ragionevolmente, in partic. in base a vincoli di natura personale o gerarchica, o impegni solennemente assunti, a patti di rilevanza giuridica, ecc.; il venir meno alla parola data (con partic. riferimento alla consegna di Cristo ai suoi persecutori, operata da Giuda).

a)3-24: Veder del sangue di Pontier vermiglia/ per mano di costui la terra aspetto,/ e vendicato il *tradimento* e il torto/ contra quei che gli avranno il padre morto.

a)41-8: Il lito fugge, e in tal modo si cela,/ che par che ne sia il mar rimaso sanza./ Ne l'oscurar del giorno fece il vento/ chiara la sua perfidia e 'l *tradimento*.

a)41-62: E che quel *tradimento* andrà sì occulto,/ che non se n'udirà di fuor novella;/ perché nel proprio loco fia sepolto/ ove anco ucciso da la gente fella:/ per questo tardi vendicato ed ulto/ fia da la moglie e da la sua sorella.

B) Il venir meno alla fedeltà nei confronti del proprio compagno o coniuge; il rapporto in partic. clandestino o adulterino, che ne deriva.

b)11-63: Poi che furo a iterar l'abbracciamento/ una o due volte tornati amendui,/ narrò ad Oberto Orlando il *tradimento*/ che fu fatto alla giovane, e da cui/ fatto le fu; dal perfido Bireno,/ che via d'ogn'altro lo dovea far meno.

b)11-76: Per più rispetti il paladino molto/ si dimostrò di questo amor contento:/ ch'oltre che 'l re non lascerebbe asciolto/ Bireno andar di tanto *tradimento*,/ sarebbe anch'esso per tal mezzo tolto/ di grave e di noioso impedimento,/ quivi non per Olimpia, ma venuto/ per dar, se v'era, alla sua donna aiuto.

b)14-89: Cominciò andar la notte con gli amanti,/ indi coi ladri, e fare ogni delitto./ Molto col *Tradimento* egli dimora:/ veduto l'ho con l'Omicidio ancora.

b)16-16: Non però son di seguitar sì intento/ l'istoria de la perfida Orrigille,/ ch'a' giorni suoi non pur un *tradimento*/ fatto agli amanti avea, ma mille e mille;

b)27-136: Perché, sì come è sola la fenice,/ né mai più d'una in tutto il mondo vive,/ così né mai più d'uno esser si dice,/ che de la moglie i *tradimenti* schive./ Ognun si crede d'esser quel felice,/ d'esser quel sol ch'a questa palma arrive.

b)32-37: - Misera! a chi mai più creder debb'io?/ Vo' dir ch'ognuno è perfido e crudele,/ se perfido e crudel sei, Ruggier mio,/ che sì pietoso tenni e sì fedele./ Qual crudeltà, qual *tradimento* rio/ unqua s'udì per tragiche querele,/ che non trovi minor, se pensar mai/ al mio merto e al tuo debito vorai?

C) Il venir meno ai doveri di lealtà verso la patria, dando aiuti, informazioni, ecc. ai nemici o agendo per la rovina di essa. –In partic.: nel codice penale militare, ciascuno dei diversi reati che costituiscono aiuto al nemico contro la propria patria, in partic. in tempo di guerra.

- c)24-31: Se tu m'avessi posto alla difesa/ d'una tua rocca, e ch'al primiero assalto/ alzate avessi, senza far contesa,/ degl'inimici le bandiere in alto;/ di viltà, o *tradimento*, che più pesa,/ sugli occhi por mi si potria uno smalto:/ ma s'io cedessi a forza, son ben certo/ che biasmo non avrei, ma gloria e merto.
- D) Ant. Inganno, raggiro; espediente, macchinazione fraudolenta; frode.
 d)4-62: Poi per cavalleria tu se' ubligato/ a vendar di tanto *tradimento*/ costei, che per commune opinione,/ di vera pudicizia è un paragone.
 d)7-16: Quel che di lei già avea dal mirto inteso,/ com'è perfida e ria, poco gli giova;/ ch'inganno o *tradimento* non gli è avviso/ che possa star con sì soave riso.
 d)9-63: Il fante al re fa l'ambasciata in fretta:/ ma quel, che né virtù né cortesia/ conobbe mai, drizzò tutto il suo intento/ alla fraude, all'inganno, al *tradimento*.
- E) Cospirazione, complotto, congiura.
 e)46-95: Si vede altrove a gran pensieri intento/ per salute d'Alfonso e di Ferrara;/ che va cercando per strano argomento,/ e trova, e fa veder per cosa chiara/ al giustissimo frate il *tradimento*/ che gli usa la famiglia sua più cara:/ e per questo si fa del nome erede,/ che Roma a Ciceron libera diede.
- F) Locuz. *a, per tradimento*: con l'inganno; tradendo legittime aspettative; venendo meno alla parola data; illudendo, raggirando.
 f)4-29: - Né per maligna intenzione, ah! lasso!/ (disse piangendo il vecchio incantatore)/ feci la bella rocca in cima al sasso,/ né per avidità son rubatore;/ ma per ritrar sol dall'estremo passo/ un cavallier gentil, mi mosse amore,/ che, come il ciel mi mostra, in tempo breve/ morir cristiano a *tradimento* deve.
 f)23-80: Orlando a *tradimento* gli diè morte:/ ben so che non potea farlo altrimenti. -
 f)46-82: Ma poi ch'a *tradimento* ebbe la morte,/ e fu 'l popol troian da' Greci afflito;/ che Sinon falso aperse lor le porte,/ e peggio seguitò, che non è scritto;

• **Tradire** (11 - tradire 1, tradir 1, tradisce 1, tradì 1, tradiresti 1, tradito 2, tradita 1, traditi 3)

- A) Tr. (*tradisco, tradisci*). Ingannare qualcuno nella fiducia nutrita sul fondamento di rapporti di sangue, di amicizia, ecc., o derivanti da fatti, da promesse solenni, da rapporti di dipendenza gerarchica, ecc., in partic. ponendolo alla mercé dei nemici (ed è originariamente riferito a Cristo, consegnato da Giuda ai suoi persecutori).
 a)2-67: e però nel suo cor l'iniquo conte/ *tradir* l'incauta giovane si pensa;
 a)21-50: Poscia ch'Argeo non conosciuto giacque,/ rende a Gabrina il mio fratel la spada./ Gabrina è il nome di costei, che nacque/ sol per *tradire* ognun che in man le cada.
 a)24-29: Finito ch'ebbe Almonio il suo sermone,/ Zerbin riman gran pezzo sbigottito,/ che chi d'ogn'altro men n'avea cagione,/ si espressamente il possa *aver tradito*.
 a)24-42: Tante donne, tanti uomini *traditi*/ avea la vecchia, e tanti offesi e tanti,/ che chi sarà con lei, non senza liti/ potrà passar de' cavallieri erranti.
 a)26-15: Di qui nacque un error tra gli assaliti,/ che lor causò lor ultima ruina./ Da un lato i Maganzesi esser *traditi*/ credeansi da la squadra saracina;
 a)43-48: Quanti uomini odi tu, che già per oro/ han *traditi* padroni e amici loro?
- B) Trascurare o abbandonare la persona amata volgendo l'amore, il desiderio a un'altra, e infrangendo le promesse di fedeltà, anche consacrate dal vincolo coniugale.
 b)11-58: Poi con gran pianto seguitò, dicendo/ come lo sposo suo *l'avea tradita*;/ che la lasciò su l'isola dormendo,/ donde ella poi fu dai corsar rapita.
 b)17-117: Di sua sciocchezza indarno ora si duole,/ ch'avendo il ver dal peregrino udito,/ lasciato mutar s'abbia alle parole/ di chi *l'avea* più volte già *tradito*.
 b)18-88: Non è l'ingrata femina costei,/ la qual *tradisce* i buoni e aiuta i rei? -
 b)28-72: Se più che crini avesse occhi il marito,/ non potria far che non fosse *tradito*.
 b)43-40: - Me *tradiresti* dunque tu, consorte,/ quando tu avessi chi 'l mio onor comprassi ? -/ Altra risposta darmi ella non puote,/ che di rigar di lacrime le gote.
- C) Dare in potere dei nemici, di forze avversarie con l'inganno e venendo meno ai doveri di lealtà, in partic. per conseguire un interesse illecito. –Anche: porre la libertà politica alla mercé, nelle mani di qualcuno.
 c)36-74: e che la patria e 'l padre e duo fratelli/ *tradì*, così sperando acquistar lei;/ aperse Risa agli nimici, e quelli/ fer di lor tutti i portamenti rei;

◆ **Tradigione** (2 - tradigion 2)

- A) Locuz. *A, in, per tradigione*: a tradimento, ingannando la fiducia, raggirando la buona fede di qualcuno; in seguito a tradimento.
 a)36-64: Ruggier, se ti guardò, mentre che visse,/ il tuo maestro Atlante, tu lo sai./ Di te senti' predir le stelle fisse,/ che tra' cristiani a *tradigion* morrai;
 a)36-76: Poi che 'l fratello al fin le venne a dire/ che 'l padre d'Agramante e l'avo e 'l zio/ Ruggiero a *tradigion* feron morire,/ e posero la moglie a caso rio;

◆ Vile

• **Vile** (42 - vil 18, vile 18, vili 5, vilissimo1)

- A) (ant. *ville*), agg. Che manca di coraggio, di ardimento, di capacità di resistere alle aggressioni, alle sopraffazioni; pavido, codardo, pusillanimo.
- a)12-78: Ma quel, ch'al timor mai non diede albergo,/ estima la *vil* turba e l'arme tante,/ quel che dentro alla mandra, all'aer cupo,/ il numer de l'agnelle estimi il lupo.
- a)16-80: Dove gli Scotti ritornar fuggendo/ vede, s'appara, e grida: - Or dove andate?/ perché tanta viltade in voi comprendo,/ che a sì *vil* gente il campo abbandonate?
- a)17-71: Quel d'Antiochia, più d'ogn'altro *vile*,/ arrossi seco, e compagnia gli tenne.
- a)17-117: Vendar si potea, né seppe; or vuole/ l'inimico punir, che gli è fuggito;/ ed è costretto con troppo gran fallo/ a tor di quel *vil* uom l'arme e 'l cavallo.
- a)17-121: Il *vil* Martano, come quel che regna/ in gran favor, dopo 'l re è 'l primo assiso,/ e presso a lui la donna di sé degna;
- a)17-129: quando temendo il *vil* Martan ch'al fine/ Grifone ardito la sua causa dica,/ e ritorni la colpa ond'era uscita,/ tolse licenza, e fece indi partita,
- a)18-22: tal Rodomonte, in nessun atto *vile*,/ da strana circondato e fiera selva/ d'aste e di spade e di volanti dardi,/ si tira al fiume a passi lunghi e tardi.
- a)18-66: Quel che di fare io mi credea al più *vile*/ guerrier del mondo, ho fatto al più gentile.
- a)18-78: Pensò Aquilante al primo comparire,/ che 'l *vil* Martano il suo fratello fosse;/ che l'ingannaron l'arme, e quel vestire/ candido più che nevi ancor non mosse:
- a)18-88: Il popol tutto al *vil* Martano infesto,/ l'uno all'altro additandolo, lo scuopre.
- a)20-91: Se udite dir che d'ardimento priva/ la *vil* plebe si mostri e di cor basso,/ non vi meravigliate, che natura/ è de la lepre aver sempre paura.
- a)31-92: Lungo saria tutta l'istoria dire./ Da indi in qua stimò timido e *vile*/ sempre Gradasso il paladin gentile.
- a)35-27: Omero Agamennòn vittorioso,/ e fe' i Troian parer *vili* ed inerti;/ e che Penelopea fida al suo sposo/ dai Prochi mille oltraggi avea sofferti.
- a)43-1: O esecrabile Avarizia, o ingorda/ fame d'avere, io non mi meraviglio/ ch'ad alma *vile* e d'altre macchie lorda,/ si facilmente dar possi di piglio;
- Sostant.
- a)17-126: e fia lodevol opra e signorile,/ perch'el sia esempio e specchio ad ogni *vile*. -
- a)20-47: per non patir con nostro danno a torto,/ che regni il *vile*, e chi ha valor sia morto.
- a)39-9: E replican con nuovi giuramenti/ d'esser nimici a chi mancò di fede./ Sozzopra se ne van tutte le genti:/ chi porta inanzi e chi ritorna il piede./ Chi sia fra i *vili*, e chi tra i più valenti/ in un atto medesimo si vede:/ son tutti parimente al correr presti;
- A1) Che denota pavidità, codardia; ignominioso, vergognoso (un'azione, un sentimento, una condizione).
- a)14-14: Ma le par atto *vile* a insaguinarsi/ d'un uom senza arme e di sì ignobil sorte;
- A2) Di sesso: impotente (PJK).
- a)25-30: - Gli è meglio (dicea seco) s'io rifiuto/ questa avuta di me credenza stolta/ e s'io mi mostro femina gentile,/ che lasciar riputarmi un uomo *vile*. -
- B) Per estens. Che è privo di dignità, di qualità morali o intellettuali; degno di disprezzo, ignobile, infame.
- b)1-44: Sia *vile* agli altri, e da quel solo amata/ a cui di sé fece sì larga copia.
- b)6-68: Sia quel che può, più tosto vuol morire,/ che rendersi prigiona a sì *vil* gente.
- b)26-40: Ma non andò a principio in tutto 'l mondo:/ di sé lasciò molti paesi intatti./ Al tempo nostro in molti lochi sturba;/ ma i popolari offende e la *vil* turba.
- b)28-42: perché trovata avea la dionesta/ sua moglie in braccio d'un suo *vil* sergente;/ e che tal pena al fin l'avrebbe morto,/ se tardato a venir fosse il conforto.
- b)34-34: E s'Alceste è mutato alle parole/ d'una *vil* feminella, abbiassi il danno.
- b)35-21: e son chiamati cortigian gentili,/ perché sanno imitar l'asino e 'l ciacco;/ de' lor signor, tratto che n'abbia i fili/ la giusta Parca, anzi Venere e Bacco,/ questi di ch'io ti dico, inerti e *vili*,/ nati solo ad empir di cibo il sacco,/ portano in bocca qualche giorno il nome;
- b)42-39: Poi che venne il cugin per la risposta,/ molto gli disuase Malagigi/ di più Angelica amar, che s'era posta/ d'un *vilissimo* barbaro ai servigi;
- b)43-141: La donna in suo discarco, ed in vergogna/ d'Anselmo, il capo gl'intornò di gridi, dicendo: - Come te punir bisogna/ di quel che far con sì *vil* uom ti vidi,/ se per seguir quel che natura agogna,/ me, vinta a' prieghi del mio amante, uccidi?
- C) Che è di umili origini, di bassa estrazione sociale.
- c)12-39: Disse Orlando al Circasso: - Che potria/ più dir costui, s'ambi ci avesse scorti/ per le più *vili* e timide puttane/ che da conocchie mai traesser lane?

- c)13-5: Già mi vivea di mia sorte felice./ gentil, giovane, ricca, onesta e bella./ vile e povera or sono, or infelice./ e s'altra è peggior sorte, io sono in quella.
- c)31-38: Con essi ragionava una donzella./ non già di vil condizione in vista./ che di sciamito bianco la gonnella/ fregiata intorno avea d'aurata lista;
- D) Turpe, degradante, basso (un sentimento, un atteggiamento, un'azione).
- d)6-74: Qui, dove con serena e lieta fronte/ par ch'ognor rida il grazioso aprile./ gioveni e donne son: qual presso a fonte/ canta con dolce e diletto stile./ qual d'un arbore all'ombra e qual d'un monte/ o giuoca o danza o fa cosa non vile;
- d)20-63: Il vedermi loggar dei miglior anni/ il più bel fiore in sì vile opra e molle/ tiemmi il cor sempre in stimulo e in affanni./ ed ogni gusto di piacer mi tolle.
- d)20-64(2): Parmi ch'ingiuria il mio destin mi faccia./ avendomi a sì vil servizio eletto./ come chi ne l'armento il destrier caccia./ il qual d'occhi o di piedi abbia difetto./ o per altro accidente che dispiaccia./ sia fatto all'arme e a miglior uso inetto./ né sperando io, se non per morte, uscire/ di sì vil servitù, bramo morire. -
- d)37-45: che mentre duo suoi figli erano vivi./ molto diversi dai paterni stili./ ch'amavan forestieri, ed eran schivi/ di crudeltade e degli altri atti vili;
- D1) Offensivo, oltraggioso (un giudizio, un'espressione verbale).
- d1)28-1: ben che né macchia vi può dar né fregio/ lingua sì vile, e sia l'usanza vecchia/ che 'l volgare ignorante ognun riprenda./ e parli più di quel che meno intenda.
- E) Che appare privo d'importanza, indegno di considerazione, del tutto trascurabile, irrilevante.
- e)10-42: Oltr'a queste e molt'altre ingiuriose/ parole che gli usò la donna altiera./ ancor che mai Ruggier non le rispose./ che di sì vil tenzon poco onor spera;
- e)20-29: che se di lor propagine non fanno./ sarà lor legge in breve irrita e vile./ e mancherà con l'infecondo regno./ dove di farla eterna era il disegno.
- e)32-34: vi stava il giorno e si partia la sera./ e molto più da dir dava alla gente./ ch'essendo conosciuta così altiera./ che tutto 'l mondo a sé le pareva vile./ solo a Ruggier fosse benigna e umile;
- e)39-61: sì che colei, che sì bella e gentile/ gli parve dianzi, e ch'avea tanto amato./ non stima più se non per cosa vile.
- F) Che ha un esiguo valore economico o una qualità alquanto modesta, dozzinale (un bene, una merce); povera, dimesso (un abito).
- f)43-109: e ne fa per la balia proferire/ al cauto peregrin prezzo non vile./ - S'avessi più tesoro, che mai sitire/ potesse cupidigia femminile/ (colui rispose), non saria mercede/ di comprar degna del mio cane un piede. -
- f)44-64: Non è ricchezza ad espugnarmi buona./ né sì vil prezzo un cor gentile acquista.
- **Viltà** (20 - viltà 11, viltade 9)
- A) (ant. *vilità, vilitade, viltade, viltate*), sf. Mancanza di coraggio, di risolutezza, di costanza; incapacità di affrontare imprese, situazioni difficili e pericolose; codardia; pavidità.
- a)13-53: Fermati, pria ch'io ti conduca al bosco./ sì che poi non si cangi il tuo pensiero./ che sempre di Ruggier rimarrai priva./ se lasci per viltà che 'l mago viva. -
- a)14-110: L'esercito cristian sopra le mura/ con lance, spade e scure e pietre e fuoco/ difende la città senza paura./ e il barbarico orgoglio estima poco./ e dove Morte uno ed un altro fura./ non è chi per viltà ricusi il loco.
- a)16-80: Dove gli Scotti ritornar fuggendo/ vede, s'appara, e grida: - Or dove andate?/ perché tanta viltade in voi comprendo./ che a sì vil gente il campo abbandonate?
- a)17-120: Or che Grifon verso la porta arriva/ con quell'arme d'obbrobrio e di viltade./ fu con non troppa avventurosa sorte/ dal re veduto e da tutta la corte:
- a)17-122: che dopo una sì trista e brutta pruova./ con tanta fronte or gli tornava inante./ Dicea: - Questa mi par cosa assai nuova./ ch'essendo voi guerrier degno e prestante./ costui compagno abbiate, che non truova./ di viltà, pari in terra di Levante.
- a)17-123: Ma ben vi giuro per gli eterni dei./ che se non fosse ch'io riguardo a vui./ la publica ignominia gli farei./ ch'io soglio fare agli altri pari a lui./ Perpetua ricordanza gli darei./ come ognor di viltà nimico fui.
- a)17-125: La qual mi spiacquè sì, che restò poco./ che per punir l'estrema sua viltade./ non gli facessi allora allora un gioco./ che non toccasse più lance né spade:
- a)18-159: Ma la più parte de la gente rotta/ né tromba né tambur né segno ascolta./ tanta fu la viltà, tanta la dotta./ ch'in Senna se ne vide affogar molta.
- a)20-96: Dentro e d'intorno il duca la cittade/ avea scorsa dai colli insino all'onde/ fatto avea vote rimaner le strade./ ognun lo fugge, ognun se gli nasconde./ Molte trovate fur, che per viltade/ s'eran gittate in parti oscure e immonde;
- a)20-121: e rispose a Zerbin: - Mia donna è bella./ per Dio, via più che tu non sei cortese./ come ch'io creda che la tua favella/ da quel che sente l'animo non scese./ tu fingi non conoscer sua beltade./ per escusar la tua somma viltade.
- a)24-59: Orlando che teme quella difendere./ s'ha finto pazzo, e l'ha gittata via./ ma quando sua viltà pur così scusi./ non debbe far ch'io mia ragion non usi. -
- a)25-82: ma ora che bisogna col suo aiuto/ Agramante d'assedio esser riscosso./ più tosto da ciascun sarà tenuto/ che timore e viltà l'abbia percosso./ ch'alcuna opinion di miglior fede./ questo il cor di Ruggier stimula e fiede.
- a)40-67: Non men da l'altra parte sferza e sprona/ la vigilante e stimolosa cura./ che s'Agramante in quel caso abbandona./ a viltà gli sia ascritto ed a paura.

a)38-52: Dico così, per dimostrar che quello/ ch'io dissi allora, e che ti voglio or dire,/ né da *viltade* vien né da cor fello,/ ma d'amor vero e da fedel servire.

a)46-137: Ma quel, che di morir manco paventa,/ che di mostrar *viltade* a un minimo atto,/ si torce e scuote, e per por lui di sotto/ mette ogni suo vigor, né gli fa motto.

A1) In senso concreto: atto, comportamento vile, gretto, che denota mancanza di coraggio e di risolutezza.

a1)15-55: Poi gli par che s'uccide un che sia preso,/ *viltà*, più che virtù, ne sarà detta;/ che legate le braccia, i piedi e il collo/ gli vede sì, che non può dare un crollo.

a1)24-31: Se tu m'avessi posto alla difesa/ d'una tua rocca, e ch'al primiero assalto/ alzate avessi, senza far contesa,/ degl'inimici le bandiere in alto;/ di *viltà*, o tradimento, che più pesa,/ sugli occhi por mi si potria uno smalto:/ ma s'io cedessi a forza, son ben certo/ che biasmo non avrei, ma gloria e merto.

B) Abiezione, scellerataggine, spregevolezza, meschinità d'animo.

b)16-36: Ma se da invidia o da *viltà* si buona/ e si santa opra rimarrà impedita,/ credetemi che prese quelle mura,/ né Italia né Lamagna anco è sicura;/ se un'opera così buona sarà impedita dall'invidia o dalla meschinità, quando quelle mura saranno espugnate, né l'Italia né la L. saranno sicure.

B1) In senso concreto: atto spregevole, scellerato, che denota meschinità d'animo, perversione.

b1)25-81: Quanta gli sarà infamia, quanto scorno,/ se coi nemici va del suo signore!/
Oh come a gran *viltade*, a gran delitto,/ battezzandosi alor, gli sarà ascritto!

C) Impotenza sessuale (PJK).

c)25-31: E dicea il ver; ch'era *viltade* espressa,/ conveniente a un uom fatto di stucco,/ con cui sì bella donna fosse messa,/ piena di dolce e di nettareo succo,/ e tuttavia stesse a parlar con essa,/ tenendo basse l'ale come il cucco.

• **Vilmente** (4)

A) (ant. *vileménte*, dial, ant, *virmenti*), avv. In modo da denotare codardia, pavidità e meschinità d'animo. —Anche: in modo abietto, spregevole, ignominioso.

a)8-73: Di questo Orlando avea gran doglia, e seco/ indarno a sua sciocchezza ripensava./ - Cor mio (dicea), come *vilmente* teco/ mi son portato! ohimè, quanto mi grava/ che potendoti aver notte e di meco,/ quando la tua bontà non mel negava,/ t'abbia lasciato in man di Namò porre,/ per non sapermi a tanta ingiuria opporre!

a)16-4: In questo caso è il giovane Grifone,/ che non si può emendare, e il suo error vede,/ vede quanto *vilmente* il suo cor pone/ in Orrigille iniqua e senza fede;

a)17-7: - Dove fuggite, turba spaventata?/ Non è tra voi chi 'l danno suo contempra?/ Che città, che refugio più vi resta,/ quando si perda sì *vilmente* questa?

B) Con scarsa considerazione, stima, con profondo disprezzo.

b)17-131: Fu Grifon tratto a gran vergogna in piazza,/ quando più si trovò piena di gente./ Gli avean levato l'elmo e la corazza,/ e lasciato in farsetto assai *vilmente*;

♦ **Villano** (41- villano 16, villan 18, villana 1, villani 3, villane 1, villanel 2)

A) Agg. Che vive in campagna e lavora la terra, contadino (e nel Medioevo indicava il servo della gleba che risiedeva nel podere che coltivava – Anche sostant.

a)1-11: Indosso la corazza, l'elmo in testa,/ la spada al fianco, e in braccio avea lo scudo;/ e più leggier correa per la foresta,/ ch'al pallio rosso il *villan* mezzo ignudo.

a)14-37: Come lupo o mastin ch'ultimo giugne/ al bue lasciato morto da' *villani*,/ che truova sol le corna, l'ossa e l'ugne,/ del resto son sfamati augelli e cani;

a)22-12: Non avea messo ancor le labra in molle,/ ch'un *villanel* che v'era ascoso appresso,/ sbuca fuor d'una macchia, e il destrier tolle,/ sopra vi sale, e se ne va con esso.

a)22-14: Dentro il palagio il *villanel* si caccia/ con quel destrier che i venti al corso adegua./ Forza è ch'Astolfo, il qual lo scudo impaccia,/ l'elmo e l'altr'arme, di lontan lo segua.

a)22-15: affretta il piede e va cercando invano/ e le logge e le camere e le sale;/ ma per trovare il perfido *villano*,/ di sua fatica nulla si prevale.

a)22-19: Lo fa con diaboliche sue larve/ parer da quel diverso, che solea:/ gigante ad altri, ad altri un *villan* parve,/ ad altri un cavallier di faccia rea.

a)22-30: Stava mirando se vedea venire/ pel bosco o cacciatore o alcun *villano*,/ da cui far si potesse indi seguire/ a qualche terra, e trarvi Rabicano.

a)23-18: Stando quivi sospesa, per ventura/ si vede inanzi giungere un *villano*,/ dal qual fa rassettar quella armatura,/ come si puote, e por su Rabicano;

a)23-19: Di Vallombrosa pensò far la strada,/ che trovar quivi il suo Ruggier ha speme;/ ma qual più breve o qual miglior vi vada,/ poco discerne, e d'ire errando teme./ Il *villan* non avea de la contrada/ pratica molta; ed erreranno insieme.

a)23-83: Quelli, che sempre fur nel ferro avezzi,/ or, come duo *villan* per sdegno fieri/ nel partir acque o termini de prati,/ fan crudel zuffa di duo pali armati.

- a)23-123: Non altrimenti or quella piuma abborre,/ né con minor prestezza se ne leva,/ che de l'erba il villan che s'era messo/ per chiuder gli occhi, e vegga il serpe appresso.
- a)26-111: Come il villan, se fuor per l'alte sponde/ trapela il fiume e cerca nuova strada,/ frettoloso a vietar che non affonde/ i verdi paschi e la sperata biada,/ chiude una via ed un'altra, e si confonde;
- a)34-88: Nel primo chiostro una femina cana/ fila a un aspo traea da tutti quelli,/ come veggian l'estate la villana/ traer dai bachi le bagnate spoglie,/ quando la nuova seta si raccoglie.
- a)37-79: E poi che per stracciarlo e farne scempio/ non si sfoga il fellon né disacerba,/ vien fra le donne di che è pieno il tempio,/ né più l'una de l'altra ci riserba;/ ma di noi fa col brando crudo ed empio/ quel che fa con la falce il villan d'erba./ Non vi fu alcun ripar, ch'in un momento/ trenta n'uccise, e ne ferì ben cento.
- a)37-108: ed ella, per vendetta del suo pianto,/ gli andò facendo la persona rossa/ con un stimulo aguzzo ch'un villano,/ che quivi si trovò, le pose in mano.
- a)43-78(2): Vede un villan che con un gran bastone/ intorno alcuni sterpi s'affatica./ Quivi Adonio si ferma, e la cagione/ di tanto travagliar vuol che gli dica./ Disse il villan, che dentro a quel macchione/ veduto avea una serpe molto antica,/ di che più lunga e grossa a' giorni suoi/ non vide, né credea mai veder poi;
- a)43-80: e disse e fece col villano in guisa/ che, suo mal grado, abbandonò l'impresa;/ sì che da lui non fu la serpe uccisa,/ né più cercata, né altrimenti offesa.
- a)43-95: Adonio intanto misero e tapino,/ e (come io dissi) pallido e barbuto,/ verso la patria avea preso il camino,/ sperando di non esser conosciuto./ Sul lago giunse alla città vicino,/ là dove avea dato alla biscia aiuto,/ ch'era assediata entro la macchia forte/ da quel villan che por la volea a morte.
- a)43-101: L'obbligo ch'io t'ho grande, è ch'una volta/ che tu passavi per quest'ombre amene,/ per te di mano fui d'un villan tolta,/ che gran travagli m'avea dati e pene.
- B) Figur. Che è privo di garbo, di cortesia, che non conosce la buona creanza, maleducato, che ha modi volgari, incivili e, anche, irrispettosi, offensivi (una persona, l'indole, ecc.). –Anche sostant.
- b)8-62: Oh troppo cara, oh troppo eccelsa preda/ per sì barbare genti e sì villane!
- b)32-86: E sfidò Clodion con tutti i dieci/ che tenea appresso, e con un grido altiero/ se gli offerse con lancia e spada in mano/ provar che discortese era e villano;
- b)32-93: ch'Amor de' far gentile un cor villano,/ e non far d'un gentil contrario effetto.
- b)36-52: - Tu fai da discortese e da villano,/ Ruggiero, a disturbar la pugna altrui;/ ma ti farò pentir con questa mano/ che vo' che basti a vincervi ambedui.
- b)36-1: Convien ch'ovunque sia, sempre palese/ un cor villan si mostri similmente.
- C) Che agisce, che si comporta scelleratamente, in modo abietto o peccaminosamente (anche come epiteto ingiurioso).- Anche sostant.
- c)6-70: L'una e l'altra n'andò dove nel prato/ Ruggiero è oppresso da lo stuol villano.
- c)10-41: e così, come ben m'appongo al vero,/ ti vedessi punir di degna morte;/ che fossi fatto in quarti, arso o impiccato,/ brutto ladron, villan, superbo, ingrato. -
- c)13-28: Poi che gittar mi vidi i prieghi invano,/ né mi sperare altronde altro soccorso,/ e che più sempre cupido e villano/ a me venia, come famelico orso;
- c)19-13: In questo mezzo un cavallier villano,/ avendo al suo signor poco rispetto,/ ferì con una lancia sopra mano/ al supplicante il delicato petto.
- c)23-31: Montar la fece s'un ronzino, e in mano/ la ricca briglia di Frontin le messe:/ e se sì pazzo alcuno o sì villano/ trovasse, che levar le lo volesse;
- c)25-61: Colà mi trassi, e con la spada in mano/ (perch'aiutar non la potea altrimente)/ tolsi di vita il pescator villano:/ ella saltò ne l'acqua immantinente.
- c)27-77: Gli è teco cortesia l'esser villano/ (disse il Circasso pien d'ira e di isdegno);
- c)33-43: e con migliore auspizio ecco ritorna./ Vedete il re Francesco inanzi a tutti,/ che così rompe a' Svizzeri le corna,/ che poco resta a non gli aver distrutti:/ sì che 'l titolo mai più non gli adorna,/ ch'usurpato s'avran quei villan brutti,/ che domator de' principi, e difesa/ si nomeran de la cristiana Chiesa.
- Sostant.
- c)8-9: Ruggiero, al fin costretto, il ferro caccia:/ e perché tal molestia se ne vada,/ or gli animali, or quel villan minaccia/ col taglio e con la punta de la spada.
- c)11-49: Ma come l'orso suol, che per le fiere/ menato sia da Rusci o da Lituani,/ passando per la via, poco temere/ l'importuno abbaiar di picciol cani,/ che pur non se li degna di vedere;/ così poco teme di quei villani/ il paladin, che con un soffio solo/ ne potrà fracassar tutto lo stuolo.
- c)18-162: Ottantamila corpi numerose,/ che fur quel dì messi per fil di spade./ Villani e lupi uscir poi de le grotte/ a dispogliargli e a devorar la notte.
- c)21-24: e perché teme ch'io ti narri il tutto,/ or si parte il villan senza commiato.-
- c)29-41: Ma Rodomonte con turbata faccia,/ a piè, com'era inanzi a la gran torre,/ gli grida di lontano e gli minaccia,/ né se gli degna con la spada opporre:/ Indiscreto villan, ferma le piante,/ temerario, importuno ed arrogante!
- D) Turpe, riprovevole (un'azione, un comportamento, un pensiero).
- d)9-35: Quel, senza farmi alcuno atto villano,/ de la vita e del regno m'assicura,/ pur ch'io indolcisca l'indurate voglie,/ e che d'Arbante suo mi faccia moglie.

d)24-84: Dio vi provvederà d'aiuto forse,/ per liberarvi d'ogni atto *villano*,/ come fe' quando alla spelonca torse,/ per indi trarvi, il senator romano.

E) Cavallo di razza spagnola.

e)14-34: Marsilio a Mandricardo avea donato/ un destrier baio a scorza di castagna,/ con gambe e chiome nere; ed era nato/ di frisa madre e d'un *villan* di Spagna.

◆ **Vizio**

• **Vizio** (14 - vizio 6, vizii 8)

A) Sm. Abituale disposizione al male, al peccato o genericamente, ad agire in modo abietto, ad assumere abitudini e comportamenti moralmente riprovevoli.

a)2-58: Questo era il conte Pinabel, figliuolo/ d'Anselmo d'Altaripa, maganzese;/ che tra sua gente scelerata, solo/ leale esser non volse né cortese,/ ma ne li *vizi* abominandi e brutti/ non pur gli altri adeguò, ma passò tutti.

a)6-44: E come sono inique e scelerate/ e piene d'ogni *vizio* infame e brutto/ così quella, vivendo in castitate,/ posto ha ne le virtù il suo cor tutto.

a)6-46: Perché di *vizi* è questa coppia rea,/ odia colei, perché è pudica e santa.

a)10-59: Quel che più fa che lor si inchina e cede/ ogn'altra gemma, è che, mirando in esse,/ l'uom sin in mezzo all'anima si vede;/ vede suoi *vizi* e sue virtù esprese,/ sì che a lusinghe poi di sé non crede,/ né a chi dar biasmo a torto gli volesse:

a)15-6: Intanto il re Agramante mosso avea/ impetuoso assalto ad una porta;/ che, mentre la crudel battaglia ardea/ quivi ove è tanta gente afflitta e morta,/ quella sprovista forse esser credea/ di guardia, che bastasse alla sua scorta./ Seco era il re d'Arzilla Bambirago,/ e Baliverzo, d'ogni *vizio* vago;

a)17-76: Non hai tu, Spagna, l'Africa vicina,/ che t'ha via più di questa Italia offesa?/ E pur, per dar travaglio alla meschina,/ lasci la prima tua sì bella impresa./ O d'ogni *vizio* fetida sentina,/ dormi, Italia imbriaica, e non ti pesa/ ch'ora di questa gente, ora di quella/ che già serva ti fu, sei fatta ancella?

a)17-124: Colui che fu de tutti i *vizi* il vaso,/ rispose: - Alto signor, dir non sapria/ chi sia costui; ch'io l'ho trovato a caso,/ venendo d'Antiochia, in su la via.

a)21-16: [...] come/ il mio fratello a' prieghi di costei,/ nido de tutti i *vizi* infandi e rei.

a)21-34: Ma il cieco suo desir, che non assonna/ del scelerato amor traer costrutto,/ cercando va più dentro ch'alla gonna/ suoi *vizi* antiqui, e ne discorre il tutto.

a)32-42: Di furto ancora, oltre ogni *vizio* rio,/ di te, crudele, ho da dolermi molto.

a)34-19: Fu repulso dal re, ch'in grande stato/ maritar designava la figliuola,/ non a costui che cavallier privato/ altro non tien che la virtude sola:/ e 'l padre mio troppo al guadagno dato/ e all'avarizia, d'ogni *vizio* scuola,/ tanto apprezza costumi, o virtù ammira,/ quanto l'asino fa il suon de la lira.

a)35-23: che le virtù premendo, ed esaltando/ i *vizi*, caccian le buone arti in bando.

a)37-54: Tosto s'estingue in lui, non pur si scema/ quella virtù su che solea star sorto;/ ché non lo sommergean dei *vizi* l'acque,/ de le quai sempre al fondo il padre giacque.

B) Abitudine discutibile e fastidiosa; vezzo che arreca disturbo da altri; atteggiamento, scelta inopportuna.

b)2-20: Fece il destrier, ch'avea intelletto umano,/ non per *vizio* seguirsi tante miglia,/ ma per guidar dove la donna giva,/ il suo signor, da chi bramar l'udiva.

• **Vizioso** (1 – viziosa)

A) Dominato dal vizio, dalla dissolutezza, dalla lascivia (la vita di una persona, le azioni, i pensieri, ecc.); improntato a comportamenti degenerati e corrotti.

a)43-140: - Ah degna cosa/ che io veggo di dottor saggio tenuto! -/ Trovato in sì mal'opra e *viziosa*,/ pensa se rosso far si deve e muto.

➤ **Lessico morale designante qualità positive**

◆ **Audace**

• **Audace** (32 - audace 25, audaci 5, audacissima 1, audacissimi 1)

A) Agg. (superl. *audacissimo*). Che osa; che dimostra molto coraggio, sfidando il pericolo e le difficoltà; ardimentoso, ardito;

a)3-49: non perché dagli artigli de l'*audace*/ aligero Leon terrà difesa;

a)3-64: Quivi l'*audace* giovane rimase/ tutta la notte, e gran pezzo ne spese/ a parlar con Merlin, che le suase/ rendersi tosto al suo Ruggier cortese.

a)9-74: Sta Cimosco alla posta, acciò non passi/ senza pagargli il fio l'*audace* conte:

a)12-84: Come per l'aria, ove han sì larga piazza,/ fuggon li storni da l'*audace* smerlo,/ così di quella squadra ormai disfatta/ altri cade, altri fugge, altri s'appiatta.

- a)14-14: Quei di Tolledo e quei di Calatrava,/ di ch'ebbe Sinagon già la bandiera,/ con tutta quella gente che si lava/ in Guadiana e bee de la riviera,/ l'*audace* Matalista governava;
- a)14-26: Non avea il campo d'Africa più forte,/ né Saracin più *audace* di costui:
- a)14-65: e mi ritorna ove il moresco stuolo/ assorda di rumor Francia e di grida,/ d'intorno il padiglione ove il figliuolo/ del re Troiano il santo Impero sfida,/ e Rodomonte *audace* se gli vanta/ arder Parigi e spianar Roma santa.
- a)14-102: che per uscire adosso ai Saracini,/ pregan l'imperator ch'abbassi i ponti./ Gode egli di veder l'animo *audace*,/ ma di lasciarli uscir non li compiace.
- a)16-67: Dinanzi vien Oldrado e Fieramonte,/ un duca di Glocestra, un d'Eborace;/ con lor Ricardo, di Varvecia conte,/ e di Chiarenza il duca, Enrigo *audace*.
- a)17-86: Quel d'Antiochia, un uom senza ragione,/ che Martano il codardo nominosse,/ come se de la forza di Grifone,/ poi ch'era seco, partipice fosse,/ *audace* entrò nel marziale agone;
- a)18-21: Capita al fin dove la Senna corre/ sotto all'isola, e va fuor de le mura./ La gente d'arme e il popol fatto *audace*/ lo stringe e incalza, e gir nol lascia in pace.
- a)18-176: Troncògli il capo il Saracino *audace*:/ esce col sangue il vin per uno spillo,/ di che n'ha in corpo più d'una bigoncia;/ e di ber sogna, e Cloridan lo sconcia.
- a)19-97: Chi vol due fiere *audaci* anime brave,/ cercar più là di queste due non deve,/ né cercar più destrezza né più possa;/ che n'han tra lor quanto più aver si possa.
- a)20-103: ma l'*audace* falcon, l'aquila altiera,/ che ne l'aiuto altrui non metton speme/ orsi, tigri, leon, soli ne vanno;/ che di più forza alcun timor non hanno.
- a)24-11: Potea imparar ch'era a gittare il brando,/ e poi voler senz'arme essere *audace*.
- a)24-100: De' duo pagani, senza pari in terra,/ gli *audacissimi* cor, le forze estreme/ parturiscono colpi, ed una guerra/ conveniente a sì feroce seme.
- a)31-71: Non è già il primo salto né 'l secondo,/ che giù del ponte abbia il pagano in quella/ onda spiccato col destrero *audace*;/ però sa ben come quel fondo giace:
- a)37-32: Alle guerriere ed a Ruggier, che meno/ non han pietosi i cor, ch'*audaci* e forti,/ de' bei visi turbò l'aer sereno/ l'udire, e più il veder sì gravi torti:
- a)38-49: e non più tosto a Rodomonte *audace*,/ a Marbalusto, a Alzirdo e a Martasino,/ li quali ora vorrei qui avere a fronte:
- a)39-30: Portava quei ch'al periglioso ponte,/ ove alla giostre il campo era sì stretto,/ pigliato avea l'*audace* Rodomonte,/ come più volte io v'ho di sopra detto.
- a)42-38: e come poi lasciato avea il terreno/ tutto d'Europa, e per l'instabil flutto/ verso India sciolto avea dai liti ispani/ su l'*audaci* galee de' Catallani.
- a)45-43: Giunta la notte, un suo fedel seco have/ *audace* e forte, ed atto a zuffè e a risse;

-Anche sostant.

- a)11-47: e che meglio sarà di chieder pace/ prima all'offeso dio, che peggio accada;/ e questo si farà, quando l'*audace*/ gittato in mare a placar Proteo vada.
- B) Che osa troppo, arrischiato, temerario.
- b)10-105: Simil battaglia fa la mosca *audace*/ contra il mastin nel polveroso agosto,/ o nel mese dinanzi o nel seguace,/ l'uno di spiche e l'altro pien di mosto:/ negli occhi il punge e nel grifo mordace,/ volagli intorno e gli sta sempre accosto;/ e quel suonar fa spesso il dente asciutto:/ ma un tratto che gli arrivi, appaga il tutto.
- b)15-3: Questo il pagan, troppo in suo danno *audace*,/ non seppe far, che i suoi nel fosso spinse,/ dove la fiamma subita e vorace/ non perdonò ad alcun, ma tutti estinse.
- b)29-5: Poi che l'empio pagan molto ha sofferto/ con lunga noia quel monaco *audace*,/ e che gli ha detto invan ch'al suo deserto/ senza lei può tomar quando gli piace;
- b)23-27: Ruggier, quel di che troppo *audace* ascese/ su l'ippogrifo, e verso il ciel levosse,/ lasciò Frontino, e Bradamante il prese/ (Frontino, che 'l destrier così nomosse);
- C) Che nasce da animo ardito, che è prova di coraggio.
- c)1-1: Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,/ le cortesie, l'*audaci* imprese io canto,/ [...].
- c)40-28:[...]/ mostrano a gara animo altiero e regio,/ con sì *audace* sembante e sì gagliardo,/ che i nimici tremar fan con lo sguardo.
- D) Insolente, irriverente, irrispettoso, privo di riguardo.
- d)8-47: Comincia l'eremita a confortarla/ con alquante ragion belle e divote;/ e pon l'*audaci* man, mentre che parla,/ or per lo seno, or per l'umide gote:/ poi più sicuro va per abbracciarla;
- d)16-9: Ma sì come *audacissima* e scaltrita,/ ancor che tutta di paura trema,/ s'acconcia il viso, e sì la voce aita,/ che non appar in lei segno di tema.
- E) Spericolato.
- e)10-114: ch'in mezzo avea un pratel con una fonte,/ e quinci e quindi un solitario monte.// Quivi il bramoso cavallier ritenne/ l'*audace* corso, e nel pratel discese;/ e fe' raccorre al suo destrier le penne,/ ma non a tal che più le avea distese.

• **Audacia** (11)

- A) Sf. Ardimento di chi affronta il rischio senza esitare; coraggio senza incertezze, senza indugi.

- a)2-15: Quel se ne va, da la scrittura astretto,/ dove i dui cavallieri a faccia a faccia/ eran nel bosco, e non stavano al rezzo;/ fra' quali entrò con grande *audacia* in mezzo.
- a)17-63: Dove con loro *audacia* tanto fenno,/ che liberaron la bella Lucina;
- a)21-63: così il medico intento al rio guadagno,/ donde sperava aiuto ebbe contrasto./ Odi di summa *audacia* esempio raro!/ e così avvenga a ciascun altro avaro.
- a)37-49: E perché i prieghi non v'avriano loco,/ di volerla per forza si dispose./ Armossi, e dal castel lontano un poco,/ ove passar dovean, cheto s'ascose./ L'usata *audacia* e l'amoroso fuoco/ non gli lasciò pensar troppo le cose:
- B) Coraggio arrischiato, cieco; temerarietà.
- b)16-18: I Mori non però fer pruove tante,/ che par ristoro al danno abbiano avere;/ perché ve ne restar morti parecchi,/ ch'agli altri fur di folle *audacia* specchi.
- b)21-41: Or c'ha inteso il partir del mio consorte,/ e ch'al ritorno non sarà sì presto,/ ha avuto ardir d'entrar ne la mia corte/ senza altra scusa e senz'altro pretesto;/ che se ci fosse il mio signor per sorte,/ non sol non avria *audacia* di far questo,/ ma non si terria ancor, per Dio, sicuro/ d'appressarsi a tre miglia a questo muro.
- b)27-63: Gradasso, non credendo ch'egli fosse/ di così folle *audacia* e così insana,/ colto improvviso fu, che stava a bada,/ e tolta si trovò la buona spada.
- b)45-99: Da Carlo impetrai grazia, ch'a nessuno/ men di me forte avessi ad esser data,/ con credenza che tu fossi quell'uno/ a cui star contra io non potessi armata./ Fuor che te solo, io non stimava alcuno:/ ma de l'*audacia* mia m'ha Dio pagata;/ poi che costui che mai più non fe' impresa/ d'onore in vita sua, così m'ha presa.
- C) Atto insolente, sfacciato; sfacciataggine, improntitudine.
- c)5-86: Rinaldo fe' l'inganno tutto espresso,/ ch'avea ordito a Ginevra Polinesso.// Indi s'offerse di voler provare/ coll'arme, ch'era ver quel ch'avea detto./ Chiamasi Polinesso; ed ei compare,/ ma tutto conturbato ne l'aspetto:/ pur con *audacia* cominciò a negare.
- c)21-30: e movea sempre al mio fratello assalti,/ e con maggiore *audacia* che di prima./ - Questa tua fedeltà (dicea) che valti,/ poi che perfidia per tutto si stima?
- c)44-38: né mai più per figliuola la raccoglie,/ se questa ingiuria dal fratel sopporta:/ nieghi pur con *audacia*, e tenga saldo;/ che per sforzar non la sarà Rinaldo.

◆ Casto

- **Casto** (23 - casto 2, casta 14, casti 1 , caste 6)
- A) Agg. Che si astiene dai piaceri illeciti della carne, sia con gli atti sia con il pensiero, e in quelli leciti osserva continenza.
- a)10-52: la valorosa Andronica e la saggia/ Fronesia e l'onestissima Dicilla/ e Sofrosina *casta*, che, come aggia/ quivi a far più che l'altre, arde e sfavilla.
- a)13-60: S'un narrerà ch'al Taro e nel Reame/ fu a liberar da' Galli Italia forte;/ l'altra dirà: - Sol perché *casta* visse/ Penelope, non fu minor d'Ulisse. -
- a)27-105: Il re di Sarza, che gran tempo prima/ di Mandricardo amava Doralice,/ ed ella l'avea posto in su la cima/ d'ogni favor ch'a donna *casta* lice;
- a)27-135: Domanda lor quel che ciascun si crede/ de la sua donna nel servargli fede.// Eccetto l'oste, fer tutti risposta,/ che si credeano averle e *caste* e buone.
- a)27-137: Io fui già ne l'error che siete voi,/ che donna *casta* anco più d'una fusse.
- a)27-138: e s'una *casta* più de l'altra parse,/ venia, perché più accorta era a celarse.
- a)28-21: La cortina levò senza far motto,/ e vide quel che men veder credea:/ che la sua *casta* e fedel moglie, sotto/ la coltre, in braccio a un giovane giacea.
- a)28-73: Se più che crini avesse occhi il marito,/ non potria far che non fosse tradito.// Provate mille abbiamo, e tutte belle;/ né di tante una è ancor che ne contrasta./ Se provian l'altre, fian simili anch'elle;/ ma per ultima prova costei baste./ Dunque possiamo creder che più felle/ non sien le nostre, o men de l'altre *caste*:
- a)29-30: Dio così disse, e fe' serena intorno/ l'aria, e tranquillo il mar più che mai fusse./ Fe' l'alma *casta* al terzo ciel ritorno,/ e in braccio al suo Zerbin si ricondusse.
- a)30-17: Volger conviemmi il bel ragionamento/ al Tartaro, che spinto il suo rivale,/ quella bellezza si godea contento,/ a cui non resta in tutta Europa uguale,/ poscia che se n'è Angelica partita,/ e la *casta* Issabella al ciel salita.
- a)37-20: che si *casta* moglie e a te si cara/ canti l'eterno onor che ti si debbe,/ e che per lei si 'l nome tuo rimbombe,/ che da bramar non hai più chiare trombe.
- a)43-84: Di geloso timor pallido e bianco/ per la sua donna, mentre staria fuore,/ lei con quei modi che giovar si crede,/ supplice priega a non mancar di fede:// dicendole ch'a donna né bellezza,/ né nobiltà, né gran fortuna basta,/ sì che di vero onor monti in altezza,/ se per nome e per opre non è *casta*;
- a)43-87: Diegli, pregando di vedere assunto,/ se la sua moglie, nominata Argia,/ nel tempo che da lei starà disgiunto,/ fedele e *casta*, o pel contrario fia.
- a)42-101: Se tu sai che fedel la moglie sia,/ hai di più amarla e d'onorar ragione,/ che non ha quel che la conosce ria,/ o quel che ne sta in dubbio e in passione./ Di molte n'hanno a torto gelosia/ i lor mariti, che son *caste* e buone:
- a)43-15: E per vietar che simil la figliuola/ alla madre non sia, che per mercede/ vendé sua castità che valea sola/ più che quanto oro al mondo si possiede,/ fuor del commercio popular la invola;/ ed ove più solingo il luogo vede,/ questo ampio e bel palagio e ricco tanto/ fece fare a' demoni per incanto.// A vecchie donne e *caste* fe' nutrire/ la figlia qui, ch'in gran beltà poi venne;

- B) Puro, innocente, illibato; non macchiato da impurità.
 b)8-77: e il fior ch'in ciel potea pormi fra i dei,/ il fior ch'intatto io mi venia serbando/ per non turbarti, ohimè! l'animo *casto*,/ ohimè! per forza avranno colto e guasto.
- C) Virtuoso, verecondo, integro; onesto, retto, probo, sincero.
 c)3-16: Favorisca Fortuna ogni tua voglia,/ o *casta* e nobilissima donzella,/ del cui ventre uscirà il seme fecondo/ che onorar deve Italia e tutto il mondo.
 c)3-29: Vinto da l'un sarà il secondo Enrico,/ e del sangue tedesco orribil guazzo/ Parma vedrà per tutto il campo aprico:/ de l'altro la contessa gloriosa,/ saggia e *casta* Matilde, sarà sposa.
 c)37-6: E di fedeli e *caste* e sagge e forti/ stato ne son, non pur in Grecia e in Roma,/ ma in ogni parte ove fra gl'Indi e gli Orti/ de le Esperide il Sol spiega la chioma:
- D) In senso metaforico, di un pensiero: che stimola a preservare la castità (PJK).
 d)29-4: Ma l'eremita che l'è scudo e falda,/ perché il *casto* pensier non sia distrutto,/ con argomenti più validi e fermi,/ quanto più può, le fa ripari e schermi.
 d)36-18: Marfisa se ne vien fuor de la porta,/ e sopra l'elmo una fenice porta:// o sia per sua superbia, dinotando/ se stessa unica al mondo in esser forte,/ o pur sua *casta* intenzion lodando/ di viver sempre mai senza consorte.
 d)43-92: Questo dicea, però che l'umil gente/ che nel gregge o ne' campi gli lavora,/ non gli era avviso che le *caste* voglie/ contaminar potessero alla moglie.
 d)43-115: De la puttana sua balia i conforti,/ i prieghi de l'amante e la presenza,/ il veder che guadagno se l'apporti,/ del misero dottor la lunga assenza,/ lo sperar ch'alcun mai non lo rapporti,/ fero ai *casti* pensier tal violenza,/ ch'ella accettò il bel cane, e per mercede/ in braccio e in preda al suo amator si diede.

• **Castità** (10 - castità 7, castidade 1, castitate 2)

- A) Sf. L'esser casto; astinenza dal contatto sessuale, continenza nel ricercare i piaceri, anche se leciti, della carne.- Secondo la teologia cattolica, virtù morale annessa alla temperanza, regolatrice della vita sessuale, in quanto non vieta il rapporto carnale in modo assoluto, ma lo vuole ordinato alla sola conservazione della specie e reso lecito dall'istituzione matrimoniale.- *voto di castità*: quello con cui, negli ordini e congregazioni religiose, il professo si obbliga al celibato e ad evitare ogni atto contrario alla virtù (e il voto 'solenne' rende invalide eventuali successive nozze, mentre il voto 'semplice' le rende solo illecite).
 a)6-44: E come sono inique e scelerate/ e piene d'ogni vizio infame e brutto/ così quella, vivendo in *castitate*,/ posto ha ne le virtù il suo cor tutto.
 a)8-42: Ch'aver può donna al mondo più di buono,/ a cui la *castità* levata sia?
 a)28-49: In questa terra un mese, in quella dui/ soggiornando, accertarsi a vera prova/ che non men ne le lor, che ne l'altrui/ femine, fede e *castità* si trova.
 a)28-84: Appresso alle ragioni avea il sincero/ e giusto vecchio in pronto alcuno esempio/ di donne, che né in fatto né in pensiero/ mai di lor *castità* patiron scempio.
 a)29-11: a cui fatto have col pensier devoto/ de la sua *castità* perpetuo voto.
 a)29-12: Pur scorrendo molte cose seco,/ il modo trovò al fin di ripararsi,/ e di salvar la *castità* sua, come/ io vi dirò, con lungo e chiaro nome.
 a)29-17: Da voi domando in guiderdon di questo,/ che su la fede vostra mi giuriate/ che né in detto né in opera molesto/ mai più sarete alla mia *castitate*. –
 a)29-26: Alma, ch'avesti più la fede cara,/ e 'l nome quasi ignoto e peregrino/ al tempo nostro, de la *castidade*,/ che la tua vita e la tua verde etade, // [...].
 a)43-14: E per vietar che simil la figliuola/ alla madre non sia, che per mercede/ vendé sua *castità* che valea sola/ più che quanto oro al mondo si possiede,/ fuor del commercio popular la invola;
 a)46-9: Anna, bella, gentil, cortese e saggia,/ di *castità*, di fede e d'amor tempio.

◆ **Cortese**

• **Cortese** (76- cortese 68, cortesi 8)

- A) Agg. (superl. *cortisissimo*). Dotato delle qualità proprie di chi vive a corte (secondo il costume cavalleresco, che voleva, insieme con la nobiltà di sangue, il valore, la generosità, la lealtà, la gentilezza di modi).
 a)1-16: e la conosce subito ch'arriva,/ ben che di timor pallida e turbata,/ e sien più di che non n'udi novella,/ che senza dubbio ell'è Angelica bella.// E perché era *cortese*, e n'avea forse/ non men de' dui cugini il petto caldo,/ l'aiuto che potea tutto le porse,/ pur come avesse l'elmo, ardito e baldò:
 a)2-58: Ritornò il cavallier nel primo duolo,/ fatta che n'ebbe la cagion palese./ Questo era il conte Pinabel, figliuolo/ d'Anselmo d'Altaripa, maganzese;/ che tra sua gente scelerata, solo/ leale esser non volse né *cortese*,/ ma ne li vizi abominandi e brutti/ non pur gli altri adeguò, ma passò tutti.
 a)3-64: Le suase/ rendersi tosto al suo Ruggier *cortese*.
 a)5-16: né con Ginevra mai potei far frutto,/ ch'io le ponessi in grazia il duca mio:/ e questo, che ad amar ella avea indutto/ tutto il pensiero e tutto il suo disio/ un gentil cavallier, bello e *cortese*,/ venuto in Scozia di lontan paese;

- a)7-7: Ma le donne gridar: - Basti sia vinta,/ senza pigliarne altra vendetta acerba./ Ripon, *cortese* cavallier, la spada;/ passiamo il ponte e seguitian la strada. -
- a)12-92: Orlando a salutarle fu *cortese*/ (come con donne sempre esser si vuole),/ ed elle si levaro immantinente,/ e lui risalutar benignamente.
- a)13-25: Corebo, che gentile era e *cortese*,/ non lo potè ascoltar senza gran sdegno:/ lo chiamò traditore, e gli contese/ con parole e con fatti il rio disegno.
- a)15-35: A questo capitano non pur *cortese*/ il magnanimo Carlo ha da mostrarsi,/ ma a quanti avrà ne le cesaree imprese/ del sangue lor non ritrovati scarsi.
- a)17-87: Il signor di Seleucia, di quell'uno,/ ch'a sostener l'impresa aveano tolto,/ combattendo in quel tempo con Ombruno,/ lo ferì d'una punta in mezzo 'l volto,/ sì che l'uccise: e pietà n'ebbe ognuno,/ perché buon cavallier lo tenean molto;/ ed oltra la bontade, il più *cortese*/ non era stato in tutto quel paese.
- a)17-112: Colui ch'indosso il non suo cuoio aveva,/ come l'asino già quel del leone,/ chiamato, se n'andò, come attendeva,/ a Norandino, in loco di Grifone./ Quel re *cortese* incontro se gli leva,/ l'abbraccia e bacia, e allato se lo pone:
- a)19-101: Giunta la notte, all'inclita guerriera/ fu primo a dir il cavallier *cortese*:/ - Che faren, poi che con ugal fortuna/ n'ha sopraggiunti la notte importuna?
- a)20-121: Mostrò turbarse l'inclita donzella,/ per prenderne piacer, come si prese;/ e rispose a Zerbin: - Mia donna è bella,/ per Dio, via più che tu non sei *cortese*;
- a)21-14: Quivi divenne intrinseco e fratello/ d'un *cortese* baron di quella corte,/ che nei confin di Servia avea un castello/ di sito ameno e di muraglia forte.
- a)22-1: *Cortesi* donne e grate al vostro amante,/ voi che d'un solo amor sète contente,/ come che certo sia, fra tante e tante,/ che rarissime siate in questa mente;
- a)26-1: *Cortesi* donne ebbe l'antiqua etade,/ che le virtù, non le ricchezze, amaro.
- a)26-125: e nel volere in fretta rilevarsi,/ da Briogliador fu pel traverso urtato,/ con che il pagan poco *cortese* venne;/ sì che cader di nuovo gli convenne.
- a)28-35: - A uno sgrignuto mostro e contrafatto/ dunque (disse) costei si sottomette,/ che 'l maggior re del mondo ha per marito,/ più bello e più *cortese*? oh che appetito! -
- a)29-29: Per l'avvenir vo' che ciascuna ch'aggia/ il nome tuo, sia di sublime ingegno,/ e sia bella, gentil, *cortese* e saggia,/ e di vera onestade arrivi al segno:
- a)31-27: Non bisognò a Rinaldo pregar molto,/ che 'l *cortese* baron tenne lo 'nvito./ Ne vanno insieme ove il drappel raccolto/ di Montalbano era in sicuro sito.
- a)31-74: Deh, *cortese* signor, s'unque tu amasti,/ di me, ch'amo costui, pietà ti vegna.
- a)31-101: Era *cortese* il re di Sericana,/ come ogni cor magnanimo esser suole;/ ed è contento udir la cosa piana,/ e come il paladin scusar si vuole.
- a)35-36: - Se sei (dicea) sì ardito e sì *cortese*,/ come ben mostri l'uno e l'altro in vista,/ mi vendica, per Dio, di chi mi prese/ il mio signore, e mi fa gir sì trista;
- a)35-37: Oltre che tu farai quel che conviensi/ ad uom *cortese* e a cavalliero errante,/ in beneficio il tuo valor dispensi/ del più fedel d'ogni fedele amante.
- a)35-67: Dietro gli corse la donna *cortese*,/ e per la briglia al Saracin lo tenne,/ e disse: - Monta, e fa che 'l tuo signore/ mi mandì un cavallier di te migliore. -
- a)35-70: La donna disse lui: - Tua villania/ non vo' che men *cortese* far mi possa,/ ch'io non ti dica che tu torni pria/ che sul duro terren ti doglian l'ossa.
- a)38-1: *Cortesi* donne, che benigna udienza/ date a' miei versi, io vi veggio al sembiante,/ che quest'altra sì subita partenza/ che fa Ruggier da la sua fida amante,/ vi dà gran noia, e avete displicenza/ poco minor ch'avesse Bradamante;
- a)39-45: Astolfo tutto a un tempo, ch'era quivi,/ che questo Orlando fosse, ebbe palese/ per alcun segno che dai vecchi divi/ su nel terrestre paradiso intese./ Altrimente restavan tutti privi/ di cognizion di quel signor *cortese*;
- a)40-47: Con molto dispiacer Gradasso intese/ del re Agramante le fortune avverse:/ poi confortollo, e come re *cortese*,/ con la propria persona se gli offerse:
- a)40-78: Dudon gravò Ruggier poi d'ugual some,/ e parimente lo trovò *cortese*./ Poi che i nomi tra lor s'ebbono detti,/ si disfidaro, e vennero agli effetti.
- a)42-70: Già s'inclinava il sol molto alla sera,/ e già apparia nel ciel la prima stella,/ quando Rinaldo in ripa alla riviera/ stando in pensier s'avea da mutar sella,/ o tanto soggiornar, che l'aria nera/ fuggisse inanzi all'altra aurora bella,/ venir si vede un cavalliero inanti/ *cortese* ne l'aspetto e nei sembianti.
- a)43-145: Poi che più in alto il sole il camin prese,/ fe' il paladino apparecchiar la mensa,/ ch'avea la notte il Mantuan *cortese*/ provvista con larghissima dispensa.
- a)44-9: Proferte senza fine, onore e festa/ fece a Ruggiero il paladin *cortese*./ Il prudente eremita, come questa/ benivolenza vide, adito prese.
- a)45-41: La crudeltà ch'usa l'iniqua vecchia/ contra il buon cavallier che preso tiene,/ e che di dargli morte s'apparecchia/ con nuovi strazi e non usate pene,/ la superna Bontà fa ch'all'orecchia/ del *cortese* figliuol di Cesar viene;
- a)45-42: Il *cortese* Leon che Ruggiero ama/ (non che sappi però che Ruggier sia),/ mosso da quel valor ch'unico chiama,/ e che gli par che soprumano sia,/ molto fra sé discorre, ordisce e trama,/ e di salvarlo al fin trova la via,/ in guisa che da lui la zia crudele/ offesa non si tenga e si querele.
- a)46-9: Anna, bella, gentil, *cortese* e saggia,/ di castità, di fede e d'amor tempio.
- a)46-81: Il più *cortese* cavallier che mai/ dovea del ceppo uscir del suo germano/ (ben che sapea, da la radice assai/ che quel per molti rami era lontano)/ ritratto avea nei bei ricami gai/ d'oro e di varia seta, di sua mano.

B) Proprio di un uomo nobile e generoso; denotante un animo gentile (lo sguardo, le parole, gli atti).

- b)2-36: Egli l'aperse e tutta mostrò fuore,/ dal *cortese* parlar mosso di quella,/ e dal sembante altier, ch'al primo sguardo/
gli sembrò di guerrier molto gagliardo.
- b)7-13: Sotto quel sta, quasi fra due vallette,/ la bocca sparsa di natio cinabro;/ quivi due filze son di perle elette,/ che
chiude ed apre un bello e dolce labro:/ quindi escon le *cortesi* parolette/ da render molle ogni cor rozzo e scabro;
- b)8-16: Fu inanzi agli altri il duca degl'Inglesi/ ad esser ritornato in uman volto;/ che 'l parentado in questo e li *cortesi*/
prieghi del buon Ruggier gli giovar molto:
- b)16-6: E copria l'uno e l'altro il suo difetto,/ con danno altrui, sotto *cortese* aspetto.
- b)19-91: De la *cortese* offerta ti ringrazio,/ ma riposare ancor non mi bisogna;/ e ci avanza del giorno tanto spazio,/ ch'a
porlo tutto in ozio è pur vergogna. -
- b)20-102: Quivi non era Bradamante allora,/ ch'aver solea governo del paese;/ che se vi fosse, a far seco dimora/ gli avria
sforzati con parlar *cortese*.
- b)22-53: Pinabel con sembante assai *cortese*/ al castel ch'io v'ho detto gli raccolse.
- b)23-96: ma, come costumato e bene avezzo,/ non prima il paladin quindi si trasse,/ che con dolce parlar grato e *cortese*/
buona licenza dagli amanti prese.
- b)36-1: Convien ch'ovunque sia, sempre *cortese*/ sia un cor gentil, ch'esser non può altrimenti;/ che per natura e per abito
prese/ quel che di mutar poi non è possente.
- b)35-68: Il re african, ch'era con gran famiglia/ sopra le mura alla giostra vicino,/ del *cortese* atto assai si maraviglia,
ch'usato ha la donzella a Serpentino.
- b)40-77: Ruggiero, al *cortese* atto riguardando,/ disse fra sé: - Costui non può mentire,/ ch'uno non sia di quei guerrier
perfetti/ che paladin di Francia sono detti.
- b)42-98: Spesso la voce dal disio cacciata/ viene a Rinaldo sin presso alla bocca/ per domandarlo; e quivi, raffrenata/ di
cortese modestia, fuor non scocca.
- b)43-12: Donne e donzelle già di mia figura/ arder più d'una vidi in giovinezza;/ ch'io ci seppi accoppiar *cortesi* modi;/ ben
che stia mal che l'uom se stesso lodi.
- b)43-148: Quivi non era Federico allora,/ né l'Issabetta, né 'l buon Guido v'era,/ né Francesco Maria, ne Leonora,/ che con
cortese forza e non altiera/ avesse astretto a far seco dimora/ sì famoso guerrier più d'una sera;
- C) Che ha modi gentili, garbato, affabile, benevolo, compiacente (una persona); che rivela (o simula) stima e simpatia (il modo di trattare).
- c)6-46: Alcina in gran delizie mi tenea,/ e del mio amore ardeva tutta quanta;/ né minor fiamma nel mio core accese/ il
veder lei sì bella e sì *cortese*.
- c)9-18: Tosto che ne la foce entrò lo stanco/ nochier col legno afflitto, e il lito prese,/ fuor d'una terra che sul destro fianco/
di quel fiume sedeva, un vecchio scese,/ di molta età, per quanto il crine bianco/ ne dava indicio; il qual tutto *cortese*,/ dopo
i saluti, al conte rivoltosse,/ che capo giudicò che di lor fosse.
- c)13-56: - Deh, come, o prudentissima mia scorta/ (dicea a la maga l'inclita donzella),/ molti anni prima tu m'hai fatta
accorta/ di tanta mia viril progenie bella;/ così d'alcuna donna mi conforta,/ che di mia stirpe sia, s'alcuna in quella/ metter
si può tra belle e virtuose. -/ E la *cortese* maga le rispose:
- c)14-60: poi con risposte più benigne molto/ a mostrarsigli affabile e *cortese*,/ e non negargli di fermar nel volto/ talor le
luci di pietade accese:
- c)14-62: Erano pastorali alloggiamenti,/ miglior stanza e più commoda che bella;/ quivi il guardian *cortese* degli armenti/
onorò il cavalliero e la donzella.
- c)22-36: Per battezzarsi dunque, indi per sposa/ la donna aver, Ruggier si messe in via,/ guidando Bradamante a
Vallombrosa/ (così fu nominata una badia/ ricca e bella, né men religiosa,/ e *cortese* a chiunque vi venia);
- c)20-66: Poi gli rispose: - Io sono il duca inglese,/ il tuo cugino Astolfo; - ed abbracciollo,/ e con atto amorevole e *cortese*,/
non senza sparger lagrime, baciollo.
- c)26-28: L'onoran molto, e pregano che 'l nome/ di gloria degno non asconda; ed ella,/ che sempre tra gli amici era *cortese*,/
a dar di sé notizia non contese.
- c)37-26: Giunti ne la vallea, trovan tre donne/ che fan quel duolo, assai strane in arnese;/ che fin all'ombilico ha lor le
gonne/ scorciate non so chi poco *cortese*:
- c)42-97: Col *cortese* oste ragionando stava/ il paladino a mensa; e spesso spesso,/ senza più differir, gli ricordava/ che gli
attenesse quanto avea promesso:
- c)43-52: La proferta a Rinaldo accettar piacque,/ e molto ringraziò l'oste *cortese*:
- c)44-5: Trovelli tutti amabili e *cortesi*,/ non de la iniquità ch'io v'ho dipinta/ di quei che mai non escono palesi,/ ma sempre
van con apparenza finta.
- D) Benigno, soccorrevole, pronto ad aiutare; propizio. – Anche: indulgente nel perdonare azioni dannose.
- d)6-28: Onde con mesta e flebil voce uscì/ espedita e chiarissima favella,/ e disse: - Se tu sei *cortese* e pio,/ come dimostri
alla presenza bella,/ lieva questo animal da l'arbor mio:
- d)22-37: Ruggier, che sempre uman, sempre *cortese*/ era a ciascun, ma più alle donne molto/ come le belle lacrime
comprese/ cader rigando il delicato volto,/ n'ebbe pietade, e di disir s'accese/ di saper il suo affanno; ed a lei volto,/ dopo
onesto saluto, domandolle/ perch'avea sì di pianto il viso molle.
- d)23-39: e giacer vide il corpo ne la valle/ del cavallier, che non sa già chi sia;/ ma, come quel ch'era *cortese* e pio,/ ebbe
pietà del caso acerbo e rio.
- d)24-72: *Cortese* come bella, Doralice,/ né ben sicura come il fatto segua,/ fa volentier quel ch'Issabella dice,/ e dispone il
suo amante a pace e a triegua.
- d)25-72: Fosse come si voglia, era gagliardo,/ prudente, liberal, *cortese*, umano;

- d)31-43: e vidi un cavallier *cortese* e pio/ che le andò raccogliendo da ogni parte,/ e poi di tutte quelle un arbuscello/ fe', a guisa di trofeo, pomposo e bello.
- d)33-29: né questa isola avrà da starsi cheta,/ che non s'esalti e non si levi in cielo,/ quando nascerà in lei quel gran marchese/ ch'avrà sì d'ogni grazia il ciel *cortese*.
- d)45-62: L'ebbe il re caro; e gli fu più fiata,/ donando e visitandolo, *cortese*./ De la venuta sua la cagion disse/ Leone, e lo pregò che l'espedisce:
- E) Largo, generoso, magnifico, liberale (anche con l'indicazione, preceduta dalla prep. *di*, di ciò che si offre, si concede); ospitale. – Anche al figur.
- e)17-83: Se conosciete il re quell'arme avesse,/ care avute l'avria sopra ogni arnese;/ né in premio de la giostra l'avria messe,/ come che liberal fosse e *cortese*.
- e)18-131: Tra sé disse Marfisa: - Esser qui parme/ l'onor mio in tutto: - e con benigna faccia/ volle a Grifon de l'arme esser *cortese*;/ e finalmente in don da lui le prese.
- e)19-25: E Cloridan col re fe' sepelire;/ e poi dove a lei piacque si ridusse./ Ed ella per pietà ne l'umil case/ del *cortese* pastor seco rimase.
- e)20-27: a sacco, a sangue, a fuoco al fin si metta,/ né de la vita a un sol si sia *cortese*.
- e)37-51: Né più però né manco si contese/ l'albergo e l'accoglienza a questo e a quello,/ perché non men Tanacro era *cortese*;/ né meno era gentil di suo fratello.
- F) Condiscendente, facile alle lusinghe d'amore.
- f)28-48: E quante ne vedean di bella guancia,/ trovavan tutte ai prieghi lor *cortesi*.

• **Cortesia** (55 - cortesia 52, cortesie 3)

- A) Sf. Raffinatezza di modi unita a nobiltà di sentire, che, nella concezione cavalleresca, era il requisito proprio del nobile, che viveva a corte (e doveva attestare la nobiltà del sangue distinguendosi per valore, lealtà, generosità, munificenza).
- a)1-1: Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,/ le *cortesie*, l'audaci imprese io canto,/ che furo al tempo che passaro i Mori/ d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,/ seguendo l'ire e i giovenil furori/ d'Agramante lor re, che si diè vanto/ di vendicar la morte di Troiano/ sopra re Carlo imperator romano.
- a)9-20: Udito questo, Orlando in su la riva/ senza punto indugiarsi uscì veloce;/ e come umano e pien di *cortesia*./ dove il vecchio il menò, prese la via.
- a)9-63: Il fante al re fa l'ambasciata in fretta:/ ma quel, che né virtù né *cortesia*/ conobbe mai, drizzò tutto il suo intento/ alla fraude, all'inganno, al tradimento.
- a)14-115: Era costei che Rodomonte amava/ più che 'l suo regno e più che gli occhi sui:/ e *cortesia*, e valor per lei mostrava,/ non già sapendo ch'era in forza altrui.
- a)17-22: Venia Grifone e la sua compagnia/ mirando e quinci e quindi il tutto ad agio,/ quando fermollì un cavalliero in via,/ e gli fece smontare a un suo palagio:/ e per l'usanza e per sua *cortesia*/ di nulla lasciò lor patir disagio.
- a)19-80: Dato che fu de la battaglia il segno,/ nove guerrier l'aste chinaro a un tratto:/ ma quel dal nero ebbe il vantaggio a sdegno;/ si ritirò, né di giostrar fece atto./ Vuol ch'alle leggi inanzi di quel regno,/ ch'alla sua *cortesia*, sia contraffatto.
- a)20-69: Da l'altro canto avea l'acerba etade,/ la *cortesia* e il valor del giovinetto/ d'amore intenerito e di pietade/ tanto a Marfisa ed ai compagni il petto,/ che, con morte di lui lor libertade/ esser dovendo, avean quasi a dispetto:
- a)26-105: Il buon Ruggier, che di sua *cortesia*/ non può non sempre ricordarsi, quando/ vide il Pagan ch'avea tratta la spada,/ lasciò cader la lancia ne la strada.
- a)29-13: Al brutto Saracin, che le venia/ già contra con parole e con effetti/ privi di tutta quella *cortesia*/ che mostrata le avea ne' primi detti:
- a)31-19: La *cortesia* del paladin gagliardo/ commendò molto il cavalliero estrano.
- a)35-29: E sopra tutti gli altri io feci acquisto/ che non mi può levar tempo né morte:/ e ben convenne al mio lodato Cristo/ rendermi guidardon di sì gran sorte./ Duolmi di quei che sono al tempo tristo,/ quando la *cortesia* chiuso ha le porte;
- a)35-69: - Tua *cortesia* nulla ti vaglia al mondo;/ che, quando da me vinto tu rimagna,/ al mio signor menar preso ti voglio:/ ma qui morrai, s'io posso, come soglio. -
- a)36-2: Di *cortesia*, di gentilezza esempi/ fra gli antiqui guerrier si vider molti,/ e pochi fra i moderni; ma degli empì/ costumi avvien ch'assai ne vegga e ascolti/ in quella guerra, Ippolito, che i tempi/ di segni ornaste agli nimici tolti,/ e che traeste lor galee captive/ di preda carche alle paterne rive.
- a)36-4: Cesare essendo, mentre Padua stretta/ era d'assedio, ben sapea che spesso/ per voi più d'una fiamma fu interdetta,/ e spento il fuoco ancor, poi che fu messo,/ da villaggi e da templi, come piacque,/ all'alta *cortesia* che con voi nacque.
- a)36-10: Simile esempio non credo che sia/ fra gli antiqui guerrier, di quai li studi/ tutti fur gentilezza e *cortesia*;
- a)37-46: Le donne e i cavallier che questa via/ facean talor, venian sì ben raccolti,/ che si partian de l'alta *cortesia*/ dei duo germani innamorati molti.
- a)41-3: L'inclita stirpe che per tanti lustri/ mostrò di *cortesia* sempre gran lume,/ e par ch'ognor più ne risplenda e lustri,/ fa che con chiaro indizio si presume,/ che chi progenerò gli Estensi illustri,/ dovea d'ogni laudabile costume/ che sublimar al ciel gli uomini suole,/ splendor non men che fra le stelle il sole.
- a)41-4: Ruggier, come in ciascun suo degno gesto,/ d'alto valor, di *cortesia* soleva/ dimostrar chiaro segno e manifesto,/ e sempre più magnanimo apparea;
- a)41-5: Poi che chiaro comprende, e vede aperto/ che gli ha rispetto, e che va ritenuto;/ quando di forza e di vigor val meno,/ di *cortesia* non vuol ceder gli almeno.

- a)43-61: Città, sin ora a riverire assorgo/ l'amor, la *cortesìa*, la gentilezza/ de' tuoi signori, e gli onorati pregi/ dei cavallier, dei cittadini egregi.
- a)43-198: Ruggier, di cui l'ardire,/ la *cortesìa* e 'l valore alto e profondo/ si faceva nominar per tutto il mondo;
- a)46-23: - Se de l'animo è tal la nobiltate,/ qual fuor, signor (diss'ella), il viso mostra;/ se la *cortesìa* dentro e la bontade/ ben corrisponde alla presenza vostra,/ qualche conforto, qualche aiuto date/ al miglior cavallier de l'età nostra;
- a)46-35: Ma perché ordina l'uomo, e Dio dispone,/ venne il bisogno ove mi fe' la molta/ tua *cortesìa* mutar d'opinione;
- a)46-38: Riman Leon sì pien di meraviglia,/ quando Ruggiero esser costui gli è noto,/ che senza muover bocca o batter ciglia/ o mutar piè, come una statua, è immoto:/ a statua, più ch'ad uomo, s'assimiglia,/ che ne le chiese alcun metta per voto./ Ben sì gran *cortesìa* questa gli pare,/ che non ha avuto e non avrà mai pare.
- a)46-39: Per questo, e per mostrarsi che figliuolo/ d'imperator meritamente sia,/ non vuol, se ben nel resto a Ruggier cede,/ ch'in *cortesìa* gli metta inanzi il piede.
- A1) Atto generoso, leale, munifico.
- a1)19-88: Or che per una man torsi da canto/ vide sì tosto la compagna tutta,/ per dimostrar che la tardanza fosse/ *cortesìa* stata e non timor, si mosse.
- a1)20-4: Or pur tornando a lei, questa donzella/ al cavallier che l'usò *cortesìa*,/de l'esser suo non niega dar novella,/ quando esso a lei voglia contar chi sia.
- a1)20-117: Se di saper chi sia forse v'è caro,/ dicovi ch'è Zerbin, di re figliuolo,/ di virtù esempio e di bellezza raro,/ che se stesso rodea d'ira e di duolo/ di non aver potuto far vendetta/ d'un che gli avea gran *cortesìa* interdotta.
- a1)27-77: Gli è teco *cortesìa* l'esser villano/ (disse il Circasso pien d'ira e di isdegno);/ ma più chiaro ti dico ora e più piano,/ che tu non faccia in quel destrier disegno:
- a1)36-21: Se bene uso con gli altri *cortesìa*,/ usar teco, Marfisa, non la voglio,/ come a colei che d'ogni villania/ odo che sei dotata e d'ogni orgoglio. -
- a1)41-6: - Per Dio (dice), signor, pace facciamo;/ ch'esser non può più la vittoria mia:/ esser non può più mia; che già mi chiamo/ vinto e prigion de la tua *cortesìa*. -
- a1)45-51: Riman di tanta *cortesìa* Ruggiero/ confuso sì, sì pien di meraviglia,/ e tramutato sì da quel pensiero/ che quivi tratto l'avea tante miglia,/ che mettendo il secondo col primiero,/ né a questo quel, né questo a quel simiglia.
- a1)45-52: Molto la notte e molto il giorno pensa,/ d'altro non cura ed altro non disia,/ che da l'obbligazion che gli avea immensa,/ sciorsi con pari e maggior *cortesìa*.
- A2) Atto compiuto per dare prova di valore o di magnificenza; impresa o consuetudine cavalleresca.
- a2)46-24: il più bello e gentil ch'al mondo stato/ mai sia di quanti ne son vivi o morti,/ sol per un'alta *cortesìa* c'ha usato,/ sta per morir, se non ha chi 'l conforti.
- a2)46-62: e come il buon Ruggier, per render frutto/ e mercede a Leon del suo riscatto,/ fe' l'alta *cortesìa* che sempre a quante/ ne furo o saran mai, passerà inante.
- A3) Virtù (PJK).
- a3)13-60: dove onorato e splendido certame/ avrà col suo dignissimo consorte,/ chi di lor più le virtù prezzi ed ame,/ e chi meglio apra a *cortesìa* le porte.
- B) Gentilezza di modi, affabilità che rivela il desiderio spontaneo di compiacere. – Anche: compitezza puramente formale, osservata, per dovere sociale o per opportunità, nei rapporti quotidiani, con persone sconosciute o indifferenti o invise.
- b)6-32: [...]: Tua *cortesìa* mi sforza/ a discoprirti in un medesimo tratto/ ch'io fossi prima, e chi converso m'aggia/ in questo mirto.
- b)20-105: Cortesemente dico in apparenza,/ ma tosto vi sentir contrario effetto;/ che 'l signor del castel, benivolenza/ fingendo e *cortesìa*, lor dè ricetta:
- b)37-45: che mentre duo suoi figli erano vivi,/ molto diversi dai paterni stili,/ ch'amavan forestieri, ed eran schivi/ di crudeltade e degli altri atti vili;/ quivi le *cortesie* fiorivan, quivi/ i bei costumi e l'opere gentili:
- B1) Gli atti munifici in tempo di pace (PJK).
- b1)3-29: Questo ch'or a nui viene è il secondo Azzo,/ di *cortesìa* più che di guerre amico,/ tra dui figli, Bertoldo ed Albertazzo.
- C) Atto cortese, che denota il desiderio di fare cosa grata a qualcuno, di accondiscendere alla sua volontà; segno di stima, di sollecitudine, di simpatia.
- c)10-10: E riputato avria *cortesìa* sciocca,/ per darla altrui, levarsela di bocca.
- c)19-31: Vostro alto onor dite in che prezzo sia,/ o che mercé vostro servir ritruova./ Mostrate mi una sola *cortesìa*/ che mai costei v'usasse, o vecchia o nuova,/ per ricompensa e guidardone e merto/ di quanto avete già per lei sofferto.
- c)23-69: Come la voce aver poté Issabella,/ non bene asciutta ancor l'umida guancia,/ sol de la molta *cortesìa* favella,/ che l'avea usata il paladin di Francia.
- c)35-64: Ruggier riman confuso e in pensier grande,/ e non sa ritrovar capo né via/ di saper chi lo sfide, e chi gli mande/ a dire oltraggio e a fargli *cortesìa*.
- D) Disus. Atto di prodigalità; dono, offerta, omaggio.- Anche: mancia.
- d)43-147: Ben che Rinaldo con pochi danari/ fosse sovente, pur n'avea sì allora,/ che *cortesìa* ne fece a marinari,

- d)46-99: Chi potria in versi a pieno dir le tante/ *cortesie* che fa Carlo ad ogni gente?/ Di vari giochi è sempre festa grande,/ e la mensa ognor piena di vivande.
- E) Locuz. – *Per cortesia*, *in cortesia*: per favore, per compiacenza (e accompagna, di solito, una domanda, una richiesta).
- e)2-16: - Per *cortesia* (disse), un di voi mi mostre,/ quando anco uccida l'altro, che gli vaglia:
e)9-4: e poi lo priega che per *cortesia*/ gl'insegni andar in parte ove ella sia.
e)22-63: Bradamante pregò molto Ruggiero/ che le lasciasse *in cortesia* l'assunto/ di gittare de la sella il cavalliero.
e)30-3: Ben spero, donne, in vostra *cortesia*/ aver da voi perdon, poi ch'io vel chieggio./ Voi scusarete, che per frenesia,/ vinto da l'aspra passion, vaneggio.
e)30-6: Io te la mostrerò di qui, se vuoi;/ che morta là su l'altra ripa giace:/ la potrai far tu medicar dipoi;/ altro difetto in lei non mi dispiace./ Con qualche aggiunta il ronzin dar mi puoi:/ smontane in *cortesia*, perché mi piace. -
e)35-75: Contra la donna per giostrar si fece;/ ma prima salutolla, ed ella lui./ Disse la donna: - Se saper mi lece,/ ditemi in *cortesia* che siate vui. -
e)37-44: Perché quell'empio in tal furor venisse,/ volson le donne intendere e Ruggiero:/ pregar colei, ch'in *cortesia* seguisse,/ anzi che cominciasse il conto intero.
e)43-110: E per mostrar che veri i detti foro,/ con la balia in un canto si ritrasse,/ e disse al cane, ch'una marca d'oro/ a quella donna in *cortesia* donasse.
- F) Locuz.- *Per propria cortesia*: di propria volontà, di propria iniziativa.
- f)25-57: Ella m'invita, per sua *cortesia*,/ che quella notte a giacer seco io stia.

• **Cortese** (8)

- A) Avv. Come si conviene all'uomo (o alla donna) di corte; con bontà generosa, con leale franchezza (secondo i principi della cavalleria); nobilmente, con onore.
- a)8-25: Venne intanto Rinaldo in Inghilterra,/ e 'l re nel suo partir *cortese*/ insino a Beroicche accompagnollo;
a)13-43: *Cortese* Orlando la consola;
a)21-8: Zerbin *cortese* a lui risponde/ che gli è desir di bassa e mala sorte,/ ed a cavalleria non corrisponde/ che cerchi dare ad una donna morte:
a)25-73: Raccolse il cavallier *cortese*,/ come dovea, il cugin suo Ricciardetto,/ ch'amò come fratello; e parimente/ fu ben visto Ruggier per suo rispetto.
a)32-78: Cortese a lei che la saluta,/ si come graziosa e affabil era,/ si leva incontra, e con faccia serena/ piglia per mano, e seco al fuoco mena.
- B) Con cortesia; benevolmente, garbatamente.
- b)20-104: Grifone il bianco ed Aquilante il nero/ pigliar con gli altri duo la via più trita,/ e giunsero a un castello il di seguente,/ dove albergati fur *cortese*.
b)20-105: *Cortese* dico in apparenza,/ ma tosto vi sentir contrario effetto;
b)35-34: La sconsolata amica di Ruggiero,/ come quest'altra sconsolata incontra,/ *cortese* la saluta, e poi/ le chiede la cagion dei dolor suoi.

◆ **Fedele**

• **Fedele** (75- fedele 33, fedel 37, fedeli 5)

- A) (ant. *fidèle*), agg. Che osserva la fede data; che mantiene le promesse fatte; che adempie scrupolosamente i suoi doveri; retto, leale nei sentimenti; diligente, zelante, onesto nelle azioni.
-Sempre presente, sempre disponibile, inseparabile (un oggetto, uno strumento); costante nelle sue manifestazioni (un fatto, una circostanza, un fenomeno naturale).
- a)33-113: ed obliando per letizia torre/ la *fedel* verga, con le mani inante/ vien brancolando al cavallier volante.
- B) Che crede nelle verità rivelate da Dio e insegnate dalla Chiesa; che ha piena fiducia in Dio, nelle sue promesse, nel suo aiuto; che vive in conformità coi precetti morali del cristianesimo; credente, praticante; pio, devoto; cristiano, battezzato.
- b)9-76: o la bontà divina che non voglia/ che 'l suo *fedel* campion si tosto giaccia:/ quel colpo al ventre del destrier si torse;/ lo cacciò in terra, onde mai più non sorse.
b)14-69: Ed egli tra baroni e paladini,/ principi ed oratori, al maggior tempio/ con molta religione a quei divini/ atti intervenne, e ne diè agli altri esempio./ Con le man giunte e gli occhi al ciel supini,/ disse: - Signor, ben ch'io sia iniquo ed empio,/ non voglia tua bontà, pel mio fallire,/ che 'l tuo popul *fedele* abbia a patire.
b)14-75: E la Bontà ineffabile, ch'invano/ non fu pregata mai da cor *fedele*,/ leva gli occhi pietosi, e fa con mano/ cenno che venga a sé l'angel Michele.
b)27-34: Di vedovelle i gridi e le querele,/ e d'orfani fanciulli e di vecchi orbi,/ ne l'eterno seren dove Michele/ sede, salir fuor di questi aer torbi;/ e gli fecion veder come il *fedele*/ popul preda de' lupi era e de' corbi,/ di Francia, d'Inghilterra e di Lamagna,/ che tutta avea coperta la campagna.
b)34-64: renduto ha il vostro Orlando al suo Signore/ di tanti benefici iniquo merto;/ che quanto aver più lo dovea in favore,/ n'è stato il *fedel* popul più deserto./

- b)41-38: Dopo i saluti e 'l giunger mano a mano,/ molte ragion, sì come amico, disse/ il *fedel* cavalliero al re pagano,/ perché a questa battaglia non venisse:
- b)41-100: Padre del ciel, dà fra gli eletti tuoi/ spiriti luogo al martir tuo *fedele*,/ che giunto al fin de' tempestosi suoi/ viaggi, in porto ormai lega le vele.
- b)45-110: Ma se gli è stato inanzi che cristiano/ fosse Ruggier, non vo' che me ne caglia;/ ch'essendo ella *fedele*, egli pagano,/ non crederò che 'l matrimonio vaglia./ Non si debbe per questo essere invano/ posto al risco Leon de la battaglia;
- C) Legato ad una persona cara (un familiare, un amico, un commilitone, (il proprio re: PJK)) da reciproco affetto e da costante fedeltà.
- c)3-53: E quante volte uscirà giorno o notte/ col suo popul *fedel* fuor de la terra,/ tante sconfitte e memorabil rotte/ darà a' nimici o per acqua o per terra.
- c)13-12(2): Né potendo in persona far l'effetto,/ perch'egli allora era dal padre antico/ a dar soccorso al re di Francia astretto,/ manderia in vece suo questo Odorico,/ che fra tutti i *fedeli* amici eletto/ s'avea pel più *fedele* e pel più amico:
- c)18-10: Guido, Ranier, Ricardo, Salamone,/ Ganelon traditor, Turpin *fedele*,/ Angioliero, Angiolino, Ughetto, Ivone,/ Marco e Matteo dal pian di san Michele,/ e gli otto di che dianzi fei menzione,/ son tutti intorno al Saracin crudele,/ Arimanno e Odoardo d'Inghilterra,/ ch'entrati eran pur dianzi ne la terra.
- c)18-51: Molto è meglio morir qui, ch'ai supplici/ darsi e alla discrezion di questi cani./ State saldi, per Dio, *fedeli* amici;
- c)19-2: Ma torniamo a Medor *fedele* e grato,/ che 'n vita e in morte ha il suo signore amato.
- c)21-33: Forse egli, che da me si chiama offeso,/ quando sarà quest'anima partita,/ s'avedrà poi d'avermi fatto torto,/ e piangerà il *fedel* compagno morto. -
- c)26-96: che facendol, farà quel che far deve/ al suo signore un cavallier *fedele*.
- c)27-36: Come servo *fedel*, che più d'amore/ che di memoria abondi, e che s'aveggia/ aver messo in oblio cosa ch'a core/ quanto la vita e l'anima aver deggia,/ studia con fretta d'emendar l'errore,/ né vuol che prima il suo signor lo veggia:
- c)27-103: Il re Agramante andò per porre accordo/ di qua e di là più volte a questo e a quello,/ e a questo e a quel più volte diè ricordo/ da signor giusto e da *fedel* fratello:
- c)34-64: Sì accecato l'avea l'incesto amore/ d'una pagana, ch'avea già sofferto/ due volte e più venire empio e crudele,/ per dar la morte al suo cugin *fedele*.
- c)38-49: - Quando io ti confortava a stare in pace,/ fosse io stato, signor, falso indovino;/ o tu, se io dovea pure esser verace,/ creduto avessi al tuo *fedel* Sobrino,/ e non più tosto a Rodomonte audace,/ a Marbalusto, a Alzirdo e a Martasino,/ li quali ora vorrei qui avere a fronte:
- c)38-56: Marfisa n'ha lasciata al punto estremo,/ e così il re d' Algier, di cui dir posso/ che, se fosse *fedel* come gagliardo,/ poco uopo era Gradasso o Mandricardo.
- c)39-30: Portava quei ch'al periglioso ponte,/ ove alla giostre il campo era sì stretto,/ pigliato avea l'audace Rodomonte,/ come più volte io v'ho di sopra detto./ Il cognato tra questi era del conte,/ e 'l *fedel* Brandimarte e Sansonetto,/ ed altri ancor, che dir non mi bisogna,/ d'Alemagna, d'Italia e di Guascogna.
- c)40-2: Ebbe lungo spettacolo il *fedele*/ vostro popul la notte e 'l dì che stette,/ come in teatro, l'inimiche vele/ mirando in Po tra ferro e fuoco astrette.
- c)40-58: Per compagno s'legge alla battaglia/ il *fedel* Brandimarte e 'l suo cognato.
- c)43-170: - O forte, o caro, o mio *fedel* compagno,/ che qui sei morto, e so che vivi in cielo,/ e d'una vita v'hai fatto guadagno,/ che non ti può mai tor caldo né gielo,/ perdonami, se ben vedi ch'io piagno;
- C1) Che resta fedele al proprio amante; che adempie conscienziosamente ai doveri della fedeltà coniugale.
- c1)4-63: Debitamente muore una crudele,/ non chi dà vita al suo amator *fedele*.
- c1)5-64: Erane amante, e perché le sue voglie/ disoneste non fur, nol vo' coprire:/ per virtù meritarla aver per moglie/ da te sperava e per *fedel* servire;
- c1)6-14: Seco pensò che mai non si potesse/ trovar un più *fedele* e vero amante;
- c1)9-25: Bireno a pena era da noi partito/ (che così ha nome il mio *fedele* amante),/ [...].
- c1)9-87: che tornare in Selandia avea disegno,/ e menar seco la *fedel* consorte:
- c1)10-4: Se Bireno amò lei come ella amato/ Bireno avea, se fu sì a lei *fedele*/ come ella a lui, se mai non ha voltato/ ad altra via, che a seguir lei, le vele;
- c1)17-58: L'amor de la sua donna sì lo 'ngombra,/ ch'alla grotta tornar vuol fra la torma,/ né partirsene mai sin alla morte,/ se non racquista la *fedel* consorte:
- c1)25-20: - Veggo (dicea Ruggier) la faccia bella/ e le belle fattezze e 'l bel semblante,/ ma la suavità de la favella/ non odo già de la mia Bradamante;/ né la relazion di grazie è quella/ ch'ella usar debba al suo *fedele* amante.
- c1)27-123: Se ben di quante io n'abbia fin qui amate,/ non n'abbia mai trovata una *fedele*,/ perfide tutte io non vo' dir né ingrante,/ ma darne colpa al mio destin crudele.
- c1)28-21: La cortina levò senza far motto,/ e vide quel che men veder credea:/ che la sua casta e *fedel* moglie, sotto/ la coltre, in braccio a un giovine giacea.
- c1)28-51: Né credo che si debba ella dolere:/ che s'anco ogn'altra avesse duo mariti,/ più ch'ad un solo, a duo saria *fedele*;/ né forse s'udirian tante querele. -
- c1)32-37: - Misera! a chi mai più creder debb'io?/ Vo' dir ch'ognuno è perfido e crudele,/ se perfido e crudel sei, Ruggier mio,/ che sì pietoso tenni e sì *fedele*.
- c1)35-37(2): Oltre che tu farai quel che conviensi/ ad uom cortese e a cavalliero errante,/ in beneficio il tuo valor dispensi/ del più *fedel* d'ogni *fedele* amante.

- c1)35-39: - Per quel ch'io vaglio, giovane amorosa/ (rispose Bradamante), io m'offerisco/ di far l'impresa dura e perigliosa,/ per altre cause ancor, ch'io preterisco;/ ma più, che del tuo amante narri cosa/ che narrar di pochi uomini avvertisco,/ che sia in amor *fedel*; ch'a fè ti giuro/ ch'in ciò pensai ch'ognun fosse pergiuro. -
- c1)37-6: E di *fedeli* e caste e sagge e forti/ stato ne son, non pur in Grecia e in Roma,/ ma in ogni parte ove fra gl'Indi e gli Orti/ de le Esperide il Sol spiega la chioma:/ de le quai sono i pregi agli onor morti,/ sì ch'a pena di mille una si noma;
- c1)41-62: E che col ventre pien per lunga via/ da la moglie *fedel* cercato fia.
- c1)41-66: ch'in visione alla *fedel* consorte/ apparirà dinanzi al giorno un poco;
- c1)42-24: Veggiàn che fa quella *fedele* amante/ che vede il suo contento ir sì lontano;/ dico la travagliata Bradamante,/ poi che ritrova il giuramento vano,/ ch'avea fatto Ruggier pochi di inante,/ udendo il nostro e l'altro stuol pagano.
- c1)42-101: Se tu sai che *fedel* la moglie sia,/ hai di più amarla e d'onorar ragione,/ che non ha quel che la conosce ria,/ o quel che ne sta in dubbio e in passione.
- c1)42-103: Se béi con questo, vedrai grande effetto/ che se porti il cimier di Cornovaglia,/ il vin ti spargerai tutto sul petto,/ né gocciola sarà ch'in bocca saglia:/ ma s'hai moglie *fedel*, tu berai netto./ Or di veder tua sorte ti travaglia. -
- c1)43-24(2): Un dì che mi trovò fuor del palagio/ la maga, che nomata era Melissa,/ e mi poté parlare a suo grande agio,/ modo trovò da por mia pace in rissa,/ e con lo spron di gelosia malvagio/ cacciar del cor la fè che v'era fissa./ Comincia a comendar la intenzion mia,/ ch'io sia *fedele* a chi *fedel* mi sia.
- c1)43-25(2): - Ma che ti sia *fedel*, tu non puoi dire,/ prima che di sua fè prova non vedi./ S'ella non falle, e che potria fallire,/ che sia *fedel*, che sia pudica credi.
- c1)43-26: Scostati un poco, scostati da casa;/ fa che le cittadi odano e i villaggi,/ che tu sia andato, e ch'ella sia rimasa;/ agli amanti dà commodo e ai messaggi./ S'a prieghi, a doni non fia persuasa/ di fare al letto maritale oltraggi,/ e che, facendol, creda che si cele,/ allora dir potrai che sia *fedele*. -
- c1)43-85: Con tai le cerca ed altre assai parole/ persuader ch'ella gli sia *fedele*./ De la dura partita ella si duole,/ con che lacrime, oh Dio! con che querele!
- c1)43-87: Diegli, pregando di vedere assunto,/ se la sua moglie, nominata Argia,/ nel tempo che da lei starà disgiunto,/ *fedele* e casta, o pel contrario fia.
- C2) Sm. Persona legata a un'altra da sentimenti di amore, di tenerezza, di riconoscenza, di solidarietà; chi serve con fedeltà e sollecitudine; seguace di un'ideologia.
- c2)6-74: qual d'un arbore all'ombra e qual d'un monte/ o giuoca o danza o fa cosa non vile;/ e qual, lungi dagli altri, a un suo *fedele*/ discuope l'amorose sue querele.
- c2)9-41: Mi sposa intanto il giovane, e si vuole/ meco corcar come si corchi il sole.// Io dietro alle cortine avea nascoso/ quel mio *fedele*; il qual nulla si mosse/ prima che a me venir vide lo sposo;
- c2)15-35: D'aver città, d'aver tutto un paese/ donato a un suo *fedel*, più ralegrarsi/ lo veggio, e a tutti quei che ne son degni,/ che d'acquistar nuov'altri imperi e regni. -
- c2)21-18: Mentre egli quivi si giacea, convenne/ ch'in certa sua bisogna andasse Argeo./ Tosto questa sfacciata a tentar venne/ il mio fratello, ed a sua usanza feo;/ ma quel *fedel* non oltre più sostenne/ avere ai fianchi un stimulo sì reo:
- c2)22-40: Se n'accorse uno, e ne parlò con dui;/ gli dui con altri, insin ch'al re fu detto./ Venne un *fedel* del re l'altr'ieri a nui,/ che questi amanti fe' pigliar nel letto;
- c2)45-43: Parlò in secreto a chi tenea la chiave/ de la prigionie; e che volea, gli disse,/ vedere il cavallier pria che si grave/ sentenza, contra lui data, seguisse./ Giunta la notte, un suo *fedel* seco have/ audace e forte, ed atto a zuffe e a risse;
- D) Che ispira, che merita piena fiducia (una persona, il suo modo di agire, di comportarsi); fidato.
- d)1-50: Se questa occasione or se l'invoia,/ non troverà mai più scorta sì fida;/ ch'a lunga prova conosciuto inante/ s'avea quel re *fedel* sopra ogni amante.
- d)15-18: Scorrendo il duca il mar con sì *fedele*/ e sì sicura scorta, intender vuole,/ e ne domanda Andronica, se de le/ parti c'han nome dal cader del sole,/ mai legno alcun che vada a remi e a vele,/ nel mare orientale apparir suole;
- d)25-85: Poi che più cose imaginate s'ebbe,/ pensa scriverle al fin quanto gli accada;/ e ben ch'egli non sappia come debbe/ la lettera inviar, sì che ben vada,/ non però vuol restar; che ben potrebbe/ alcun messo *fedel* trovar per strada.
- d)28-34: Quindi scopria de la regina tutta/ la più secreta stanza e la più bella,/ ove persona non verria introdutta,/ se per molto *fedel* non l'avesse ella.
- d)38-21: Malagigi e Viviano e Ricciardetto,/ ch'all'occision de' Maganzesi rei/ e di quei venditori empì di Spagna/ l'aveano avuta sì *fedel* compagna.
- d)40-63: Un servitor intanto di Ruggiero,/ ch'era *fedele* e pratico ed astuto,/ né pel conflitto dei duo campi fiero/ avea di vista il patron mai perduto,/ venne a trovarlo, e la spada e 'l destriero/ gli diede, perché a' suoi fosse in aiuto.
- d)41-34: Poi che son d'arme e d'ogni arnese in punto,/ alzano al vento i cavallier le vele./ Astolfo e Sansonetto con l'assunto/ riman del grande esercito *fedele*.
- d)44-78: Sceglie de' suoi scudieri il più *fedele*,/ e quel vuole e non altri in compagnia;
- d)46-18: Ecco il dotto, il *fedele*, il diligente/ secretario Pistofilo, ch'insieme/ con gli Acciaiuoli e con l'Angiar mio sente/ piacer, che più del mar per me non teme.
- E) Che procede o è ispirato da fedeltà, amore, devozione, fiducia; pieno di riguardi, di attenzioni, di premure; gentile, delicato, cortese (un atto, un gesto, un'espressione, una parola); costante, fermo, inalterabile (un sentimento).
- e)18-183: Quivi dei corpi l'orrida mistura,/ che piena avea la gran campagna intorno,/ potea far vaneggiar la *fedel* cura/ dei duo compagni insino al far del giorno,/ se non traeva fuor d'una nube oscura,/ a' prieghi di Medor, la Luna il corno.
- e)38-52: Dico così, per dimostrar che quello/ ch'io dissi allora, e che ti voglio or dire,/ né da viltade vien né da cor fello,/ ma d'amor vero e da *fedel* servire.

F) Che risponde costantemente al suo fine, che è di sicuro effetto (una facoltà, un organo dei sensi, uno strumento); utile, efficace (un rimedio); ben riuscito, pregevole (un prodotto).
f)19-63: Intanto ripigliar la dura scorza/ i cavalieri e il brando lor *fedele*;

G) Sm. e sf. Chi, mediante il battesimo, è entrato a far parte della Chiesa cattolica (e, precisamente, della Chiesa discendente, distinta dalla Gerarchia o Chiesa docente); chi professa la fede, osserva la legge morale, pratica il culto del cristianesimo.
g)16-70: Indi i pagani tanto a spaventarsi,/ indi i *fedeli* a pigliar tanto ardire,/ che quei non facean altro che ritrarsi/ e partirsi da l'ordine e fuggire,/ e questi andar inanzi ed avanzarsi/ sempre terreno, e spingere e seguire:
g)18-148: Dovunque il viso drizza il paladino,/ levasi ognuno, e gli dà larga strada;/ né men sgombra il *fedel*, che 'l Saracino,/ si reverita è la famosa spada.
g)41-49: e mai più non pigliar spada né lancia/ contra ai *fedeli* in aiuto de' Mori;/ ma che ritorneria subito in Francia,/ e a Carlo renderia debiti onori;

• **Fede** (159- fede 129, fè 30)

A) (ant. e letter. *fide*, *fè*), sf. Relig. Prima delle tre virtù (fede, speranza, carità) teologali, per la quale, sotto l'ispirazione e l'aiuto della grazia, il cristiano, affidandosi all'autorità di Dio, crede fermamente le verità da Lui trasmesse attraverso la rivelazione e proposte dal magistero della Chiesa. - In senso generico: sentimento religioso.

a)43-193: Giunto Sobrin de le sue piaghe a tanto,/ che star peggio ogni giorno se ne sente,/ tosto che vede del monaco santo/ il miracolo grande ed evidente,/ si dispon di lasciar Macon da canto,/ e Cristo confessar vivo e potente:/ e domanda con cor di *fede* attrito,/ d'iniziarsi al nostro sacro rito.

a)43-194: Maggior gaudio degli altri Ruggier ebbe;/ e molto in *fede* e in devozione accrebbe.

A1) Rappresentazione iconografica che presenta simbolicamente la fede come una donna dagli occhi bendati che regge alta una fiaccola risplendente e tiene sulle ginocchia il libro dei Vangeli.

a1)21-1: Né dagli antiqui par che si dipinga/ la santa *Fé* vestita in altro modo,/ che d'un vel bianco che la cuopra tutta:/ ch'un sol punto, un sol neo la può far brutta.

B) Il complesso delle verità rivelate da Dio e insegnate dalla Chiesa; il contenuto del magistero ecclesiastico; dottrina cristiana.

b)38-22: I vescovi e gran chierici d'intorno,/ che le leggi sapean del cristianesimo,/ fece raccorre, acciò da lor in tutta/ la santa *fè* fosse Marfisa istruita.

b)41-56: Con caritate e con devoto zelo/ lo venne ammaestrando ne la *fede*,/ verso la cella sua con lento passo,/ ch'era cavata a mezzo il duro sasso.

b)41-59: Dentro la cella il vecchio accese il fuoco,/ e la mensa ingombrò di vari frutti,/ ove si ricreò Ruggiero un poco,/ poscia ch'i panni e i capelli ebbe asciutti./ Imparò poi più ad agio in questo loco/ de nostra *fede* i gran misteri tutti;

b)44-16: Ruggier che stato era in esilio tanto,/ né da lo scoglio avea mai mosso il piede,/ tolse licenza da quel mastro santo/ ch'insegnata gli avea la vera *fede*.

B1) La religione cattolica. -Anche: la comunità organizzata dei credenti; la Chiesa; i cristiani.

b1)1-10: Dove, poi che rimase la donzella/ ch'esser dovea del vincitor mercede,/ inanzi al caso era salita in sella,/ e quando bisognò le spalle diede,/ presaga che quel giorno esser rubella/ dovea Fortuna alla cristiana *fede*:

b1)14-26: e più temeàn le parigine porte,/ ed avean più cagion di temer lui,/ che Marsilio, Agramante e la gran corte/ ch'avea seguito in Francia questi dui:/ e più d'ogni altro che facesse mostra,/ era nimico de la *fede* nostra.

b1)14-71: Con le man giunte e gli occhi al ciel supini,/ disse: - Signor, ben ch'io sia iniquo ed empio,/ non voglia tua bontà, pel mio fallire,/ che 'l tuo popul fedele abbia a patire.// [...]// E per un che ti sia fatto ribelle,/ cento ti si faran per tutto il mondo;/ tal che la legge falsa di Babelle/ cacerà la tua *fede* e porrà al fondo.

b1)15-95: Orlando lo converse a nostra *fede*,/ e di sua man battesimo anco gli diede.

b1)17-74: Dove abbassar dovrebbero la lancia/ in augumento de la santa *fede*,/ tra lor si dan nel petto e ne la pancia/ a destruzion del poco che si crede.

b1)24-10: Al conte il re del ciel tal grazia diede,/ per porlo a guardia di sua santa *fede*.

b1)25-82: ma ora che bisogna col suo aiuto/ Agramante d'assedio esser riscosso,/ più tosto da ciascun sarà tenuto/ che timore e viltà l'abbia percosso,/ ch'alcuna opinion di miglior *fede*:

b1)26-32: Peggio facea ne la romana corte,/ che v'avea uccisi cardinali e papi:/ contaminato avea la bella sede/ di Pietro e messo scandol ne la *fede*.

b1)32-10: Intanto Bradamante iva accusando/ che così lunghi sian quei venti giorni,/ li quai finiti, il termine era quando/ a lei Ruggiero ed alla *fede* torni.

b1)33-102: Senapo imperator de la Etiopia,/ ch'in loco tien di scettro in man la croce,/ di gente, di cittadi e d'oro ha copia/ quindi fin là dove il mar Rosso ha foce;/ e serva quasi nostra *fede* propria,/ che può salvarlo da l'esilio atroce.

b1)34-56: Per imparar come soccorrere déi/ Carlo, e la santa *fè* tor di periglio/ venuto meco a consigliar ti sei/ per così lunga via, senza consiglio.

b1)34-63: perché a difesa di sua santa *fede*/ così voluto l'ha costituire,/ come Sansone incontra a' Filistei/ costituiti a difesa degli Ebrei:

b1)38-18: E seguìto, voler cristiana farsi,/ e dopo ch'avrà estinto il re Agramante,/ voler piacendo a Carlo, ritornarsi/ a battezzare il suo regno in Levante;/ ed indi contra tutto il mondo armarsi,/ ove Macon s'adori e Trivigante;/ e con promission, ch'ogni suo acquisto/ sia de l'Impero e de la *fè* di Cristo.

- b1)41-53: che, come gli fu presso: - Saulo, Saulo,/ (gridò), perché persegui la mia *fede*?/ (come allor il Signor disse a san Paulo,/ che 'l colpo salutare gli diede).
- b1)43-191: ch'era, pugnando per la *fè* di Cristo,/ a periglioso termine ridotto.
- b1)44-31: L'imperator Ruggier fa risalire,/ ch'era per riverenza sceso a piede,/ e lo fa a par a par seco venire,/ e di ciò ch'a onorarlo si richiede,/ un punto sol non lassa preterire./ Ben sapea che tornato era alla *fede*;/ che tosto che i guerrier furo all'asciutto,/ certificato avean Carlo del tutto.
- b1)44-45: Ohimè! con lunga ed ostinata prova/ ho cercato Ruggier trarre alla fede;
- B2) Sacramento del battesimo (PJK).
- b2)41-61: Avea il Signor, che 'l tutto intende e vede,/ rivelato al santissimo eremita,/ che Ruggier da quel di ch'ebbe la *fede*;/ dovea sette anni, e non più, stare in vita;
- B3) Religione in genere. –In partic.: religione diversa dal Cristianesimo (e anche la dottrina che professa, il culto che le è proprio).
- b3)1-22: Oh gran bontà de' cavallieri antiqui!/ Eran rivali, eran di *fè* diversi,/ e si sentian degli aspri colpi iniqui/ per tutta la persona anco dolersi;
- b3)13-10: E perché vieta la diversa *fede* (essendo egli cristiano, io saracina)/ ch'al mio padre per moglie non mi chiede,/ per furto indi levarmi si destina.
- b3)28-99: Ride il pagano altier ch'in Dio non crede,/ d'ogni legge nimico e d'ogni *fede*.
- b3)35-55: S'era partito disarmato e a piede/ quel re pagan dal periglioso ponte,/ sì come gli altri ch'eran di sua *fede*;/ partir da sé lasciava Rodomonte.
- b3)41-48: A Dio, ch'ivi punir non lo volesse,/ pentito disse quattro volte e diece;/ e fece voto di core e di *fede*/ d'esser cristian, se ponea in terra il piede:
- C) Fiducia illimitata e incondizionata che il credente ripone in Dio, nella Vergine, nei Santi, nella loro bontà, nella loro potenza, nella loro protezione; speranza.
- c1)18-185: La luna a quel pregar la nube aperse/ (o fosse caso o pur la tanta *fede*),/ bella come fu allor ch'ella s'offerse,/ e nuda in braccio a Endimion si diede.
- c1)32-11: Più lungo di quel giorno a cui, per molta *fede*, nel cielo il giusto Ebreo fe' intoppo,/ più de la notte ch'Ercole produsse,/ pareo lei ch'ogni notte, ogni di fusse.
- C1) Fiducia riposta in persone rette, oneste, propense a volere e a fare del bene; confidenza.
- c1)2-64: Questa cittade, e intorno a molte miglia/ ciò che fra Varo e Rodano al mar siede,/ avea l'imperator dato alla figlia/ del duca Amon, in ch'avea speme e *fede*;
- c1)13-76: Come la donna in tal periglio vede/ colui che di Ruggiero ha tutti i segni,/ subito cangia in sospizion la *fede*;/ subito oblia tutti i suoi bei disegni.
- c1)20-22: Le donne, che si videro tradite/ dai loro amanti in che più *fede* aveano,/ restar per alcun dì si sbigottite,/ che statue immote in lito al mar pareano.
- c1)24-16: Zerbino in confidargli la donzella,/ sperando che la *fede* che nel resto/ sempre avea avuta, avesse ancora in questo.
- c1)32-24: Ed oltre al mio destino, io ci fui spinta/ da le parole altrui degne di *fede*:
- c1)43-24: Un dì che mi trovò fuor del palagio/ la maga, che nomata era Melissa,/ e mi poté parlare a suo grande agio,/ modo trovò da por mia pace in rissa,/ e con lo spron di gelosia malvagio/ cacciar del cor la *fè* che v'era fissa.
- c1)43-93: che questa sua sospizion procede,/ perché non ha ne la sua fede *fede*.
- D) Fedeltà sincera, tenera, premurosa, che è propria delle relazioni amorose e dei rapporti di amicizia, di simpatia, di cameratismo; confidenza, intimità, intrinsechezza; devozione, ossequio.
- d)5-19: L'amar che dunque ella facea colui/ con cor sincero e con perfetta *fede*;/ fe' che pel duca male udita fui;
- d)5-73: vedi se deve, per amare assai,/ donna sperar d'essere amata mai:// che questo ingrato, perfido e crudele,/ de la mia *fede* ha preso dubbio al fine:
- d)5-74: e mi volea mandar dritto alla morte:// che di secreto ha commesso alla guida,/ che come m'abbia in queste selve tratta,/ per degno premio di mia *fè* m'uccida.
- d)10-1: Fra quanti amor, fra quante *fede* al mondo/ mai si trovar, fra quanti cor costanti,/ fra quante, o per dolente o per iocondo/ stato, fer prove mai famosi amanti;
- d)10-4: o pur s'a tanta servitù fu ingrato,/ a tanta *fede* e a tanto amor crudele,/ io vi vo' dire, e far di meraviglia/ stringer le labra ed inarcar le ciglia.
- d)11-54: Guarda, e gli par conoscer la fanciulla;/ e più gli pare, e più che s'avvicina:/ gli pare Olimpia: ed era Olimpia certo,/ che di sua *fede* ebbe sì iniquo merito.
- d)13-20: Quivi il crudo tiranno Amor, che sempre/ d'ogni promessa sua fu disleale,/ e sempre guarda come involva e stempre/ ogni nostro disegno razionale,/ mutò con triste e disoneste tempre/ mio conforto in dolor, mio bene in male;/ che quell'amico, in chi Zerbino si crede,/ di desire arse, ed agghiacciò di *fede*.
- d)18-68: Chiedimi la metà di questo regno,/ ch'io son per fartene oggi possessore;/ che l'alta tua virtù non ti fa degno/ di questo sol, ma ch'io ti doni il core:/ e la tua mano in questo mezzo, pegno/ di *fè* mi dona e di perpetuo amore. -
- d)19-1: Alcun non può saper da chi sia amato,/ quando felice in su la ruota siede:/ però c'ha i veri e i finti amici a lato,/ che mostran tutti una medesima *fede*.

- d)20-74: Fuor ch'alle donne, uscir non si concede,/ né metter piede in su le salse arene:/ e per questo commettermi alla *fede*/ d'una de le mie donne mi conviene,/ del cui perfetto amor fatta ho sovente/ più pruova ancor, ch'io non farò al presente.
- d)27-117: - Oh femminile ingegno (egli dicea),/ come ti volgi e muti facilmente,/ contrario oggetto proprio de la *fede*!
- d)27-121: Non siate però tumide e fastose,/ donne, per dir che l'uom sia vostro figlio;/ che de le spine ancor nascon le rose,/ e d'una fetida erba nasce il giglio:/ importune, superbe, dispettose,/ prive d'amor, di *fede* e di consiglio,/ temerarie, crudeli, inique, ingrati,/ per pestilenza eterna al mondo nate. -
- d)28-49: In questa terra un mese, in quella dui/ soggiornando, accertarsi a vera prova/ che non men ne le lor, che ne l'altrui/ femine, *fede* e castità si trova.
- d)29-26: Alma, ch'avesti più la *fede* cara,/ e 'l nome quasi ignoto e peregrino/ al tempo nostro, de la castitate,/ che la tua vita e la tua verde etade,
- d)29-27: Così i miei versi avesson forza, come/ ben m'affaticherei con tutta quella/ arte che tanto il parlar orna e come,/ perché mille e mill'anni e più, novella/ sentisse il mondo del tuo chiaro nome./ Vattene in pace alla superna sede,/ e lascia all'altre esempio di tua *fede*.
- d)37-9: l'amor, la *fede*, il saldo e non mai vinto/ per minacciar di strazi e di ruina,/ animo ch'Issabella gli ha dimostro,/ lo fa, assai più che di se stesso, vostro:
- d)43-23: La speme, la credenza, la certezza/ che de la *fede* di mia moglie avea,/ m'avria fatto sprezzar quanta bellezza/ avesse mai la giovane ledea,/ o quanto offerto mai senno e ricchezza/ fu al gran pastor de la montagna Idea.
- d)43-25: - Ma che ti sia fedel, tu non puoi dire,/ prima che di sua *fè* prova non vedi.
- d)43-27: Con tal parole e simili non cessa/ l'incantatrice, fin che mi dispone/ che de la donna mia la *fede* espressa/ veder voglia, e provare a paragone.
- d)43-31: A me duro pareo pur di partire;/ non perché di sua *fè* si dubitassi,/ come ch'io non potea duo di patire,/ né un'ora pur, che senza me restassi.
- d)43-37: e che l'amar mio lei con tanta *fede*/ degno era avere al fin qualche mercede.
- d)43-152: Tener non poté il conte asciutto il viso,/ quando abbracciò Rinaldo, e che narrolli/ che gli era stato Brandimarte ucciso,/ che tanta *fede* e tanto amor portolli.
- d)43-167: Poi che l'ordine suo vide essequito,/ essendo omai del sole il lume spento,/ fra molta nobiltà ch'era allo 'nvito/ de' luoghi intorno corsa in Agringento,/ d'accessi torchi tutto ardendo 'l lito,/ e di grida sonando e di lamento,/ tornò Orlando ove il corpo fu lasciato,/ che vivo e morto avea con *fede* amato.
- d)44-61: - Ruggier, qual sempre fui, tal esser voglio/ fin alla morte, e più, se più si puote./ O siami Amor benigno o m'usi orgoglio,/ o me Fortuna in alto o in basso ruote,/ immobil son di vera *fede* scoglio/ che d'ogn'intorno il vento e il mar percuote:
- d)44-67: Suggiunse a queste altre parole molte,/ piene d'amor, di *fede* e di conforto,/ da ritornarlo in vita mille volte,/ se stato mille volte fosse morto.
- d)45-29: e che fatt'abbia ancor qualche disegno,/ per più tosto levarsela dal core,/ d'andar cercando d'uno in altro regno/ donna per cui si scordi il primo amore,/ come si dice che si suol d'un legno/ talor chiodo con chiodo cacciar fuore./ Nuovo pensier ch'a questo poi succede,/ le dipinge Ruggier pieno di *fede*;
- d)46-8: Iulia Gonzaga, che dovunque il piede/ volge, e dovunque i sereni occhi gira,/ non pur ogn'altra di beltà le cede,/ ma, come scesa dal ciel dea, l'ammira./ La cognata è con lei, che di sua *fede*/ non mosse mai, perché l'avesse in ira/ Fortuna che le fe' lungo contrasto.
- d)46-9: Anna, bella, gentil, cortese e saggia,/ di castità, di *fede* e d'amor tempio.
- d)46-94: In questa parte il giovane si vede/ col duca sfortunato degl'Insubri,/ ch'ora in pace a consiglio con lui siede,/ or armato con lui spiega i colubri;/ e sempre par d'una medesima *fede*,/ o ne' felici tempi o nei lugubri:/ ne la fuga lo segue, lo conforta/ ne l'afflizion, gli è nel periglio scorta.

- D1) Con riferimento all'amor di patria e alla fedeltà, alla venerazione, all'obbedienza che si deve all'autorità costituita (e, in partic., a quella lealtà che deve informare le relazioni reciproche tra servi e padroni, fra sudditi e sovrani, ecc.).
- d1)9-1: Che non può far d'un cor ch'abbia soggetto/ questo crudele e traditore Amore,/ poi ch'ad Orlando può levar del petto/ la tanta *fè* che debbe al suo Signore?
- d1)9-37: Fra molti ch'al servizio erano stati/ già di mio padre, io scelgo dui fratelli,/ di grande ingegno e di gran cor dotati,/ ma più di vera *fede*, come quelli/ che cresciuti in corte ed allevati/ si son con noi da teneri citelli;
- d1)15-29: Veggio tanto il valor, veggio la *fede*/ tanta d'Alfonso (che 'l suo nome è questo),/ ch'in così acerba età, che non eccede/ dopo il vigesimo anno ancora il sesto,/ l'imperator l'esercito gli crede,/ il qual salvando, salvar non che 'l resto,/ ma farsi tutto il mondo ubidente/ con questo capitano sarà possente.
- d1)18-170: Stupisce Cloridan, che tanto core,/ tanto amor, tanta *fede* abbia un fanciullo:/ e cerca assai, perché gli porta amore,/ di fargli quel pensiero irritato e nullo;
- d1)19-40: Quivi non si trovando altra mercede/ ch'al buon pastor ed alla moglie dessi,/ che serviti gli avea con sì gran *fede*/ dal dì che nel suo albergo si fur messi,/ levò dal braccio il cerchio e gli lo diede,/ e volse per suo amor che lo tenessi.
- d1)21-32: - No, no (disse Filandro) aver mai spene/ che non sia, come suol, mia vera *fede*,/ se ben contra ogni debito mi avviene/ ch'io ne riporti sì dura mercede,/ e di me creda il mondo men che bene:
- d1)21-44: E se questo mi nieghi, io dirò dunque/ ch'in te non sia la *fè* di che ti vantì;/ ma che fu sol per crudeltà, qualunque/ volta hai sprezzati i miei supplici pianti;
- d1)24-32: Sempre che l'inimico è più possente,/ più chi perde accettabile ha la scusa./ Mia *fè* guardar dovea non altrimenti/ ch'una fortezza d'ogn'intorno chiusa:
- d1)27-126: e che spinto del regno, in duolo e in lutto/ viva Agramante misero e mendico:/ e ch'esso sia che poi gli renda il tutto,/ e lo riponga nel suo seggio antico,/ e de la *fede* sua produca il frutto;

- d1)44-63: A voi, Ruggier, tutto il dominio ho dato/ di me, che forse è più ch'altri non crede./ So ben ch'a nuovo principe giurato/ non fu di questa mai la maggior *fede*.
- E) Lealtà, onore; disposizione abituale a mantenere le promesse e i giuramenti, a osservare i patti e le leggi.
- e)3-37: Ed Azzo, il suo fratel, lascerà erede/ del dominio d'Ancona e di Pisauro./ d'ogni città che da Troento siede/ tra il mare e l'Apennin fin all'Isauro./ e di grandezza d'animo e di *fede*./ e di virtù, miglior che gemme ed auro:/ che dona e tolte ogn'altro ben Fortuna;
- e)16-4: In questo caso è il giovane Grifone./ che non si può emendare, e il suo error vede./ vede quanto vilmente il suo cor pone/ in Orrigille iniqua e senza *fede*;
- e)19-104: Disse Marfisa: - Accetto che m'alloggi./ con sicurtà che non sia men perfetta/ in te la *fede* e la bontà del core./ che sia l'ardire e il corporal valore.
- e)21-68: Zerbin col cavallier fece sua scusa./ che gl'increscea d'averli fatto offesa./ ma, come pur tra cavallieri s'usa./ colei che venia seco avea difesa:/ ch'altrimente sua *fè* saria confusa:/ perché, quando in sua guardia l'avea presa./ promesse a sua possanza di salvarla/ contra ognun che venisse a disturbarla.
- e)32-38: perché non fai che fra tue illustri e dive/ virtù, si dica ancor ch'abbi fermezza?/ si dica ch'abbi inviolabil *fede*?/ a chi ogn'altra virtù s'inchina e cede.
- e)35-64: Ruggier riman confuso e in pensier grande./ e non sa ritrovar capo né via/ di saper chi lo sfide, e chi gli mande/ a dire oltraggio e a fargli cortesia./ Che costui senza *fede* lo domande./ o possa domandar uomo che sia./ non sa veder né immaginare; [...].
- e)43-93: che questa sua sospizion procede./ perché non ha ne la sua *fede* fede.
- e)44-69: però che Bradamante, ch'eseguire/ vorria molto più ancor, che non ha detto./ rivocando nel cor l'usato ardire./ e lasciando ir da parte ogni rispetto./ s'appresenta un dì a Carlo, e dice: - Sire./ s'a vostra Maestade alcuno effetto/ io feci mai, che le paresse buono./ contenta sia di non negarmi un dono.// E prima che più espresso io le lo chiegga./ su la real sua *fede* mi prometta/ farmene grazia; e vorrò poi, che veggia/ che sarà iusta la domanda e retta. –
- F) Promessa, impegno, giuramento. – Anche: patto, alleanza; contratto; garanzia.
- f)1-26: A Ferrau parlò come adirato./ e disse: - Ah mancor di *fè*, marrano!/ perché di lasciar l'elmo anche t'aggrevi./ che render già gran tempo mi dovevi?
- f)1-29: Udendo poi da l'Argalia, ch'ucciso/ quivi avea già (che l'Argalia nomossi)/ la rotta *fede* così improverarse./ di scorno e d'ira dentro e di fuor arse.
- f)20-128: Or tu in mio loco sei campion di quella./ ma la tua *fè* non se ne porti il vento./ che per sua guida e scorta tu non vada/ (come hai promesso) ovunque andar l'aggrada.
- f)21-1: Né fune intorto crederò che stringa/ soma così, né così legno chiodo./ come la *fè* ch'una bella alma cinga/ del suo tenace indissolubil nodo.
- f)21-2: La *fede* unqua non debbe esser corrotta./ o *data* a un solo, o *data* insieme a mille;
- f)21-56: E se la *fede* e il giuramento, magno/ e duro freno, non lo ritenea./ come al sicuro fu, morta l'avrebbe;
- f)24-45: Scrive l'autore, il cui nome mi taccio./ che non furo lontani una giornata./ che per torsi Odorico quello impaccio./ contra ogni patto ed ogni *fede* data./ al collo di Gabrina gittò un laccio./ e che ad un olmo la lasciò impiccata;
- f)25-89: E si come già a bocca le avea detto./ le ridicea per questa carta ancora:/ finito il tempo in che per *fede* astretto/ era al suo re, quando non prima muora./ che si farà cristian così d'effetto./ come di buon voler stato era ogni ora;
- f)35-60: - Un cavallier che di provar si crede./ e fare a tutto 'l mondo manifesto/ che contra lui sei mancor di *fede*;
- f)44-58: Sarà possibil mai che nome regio./ titolo imperial, grandezza e pompa./ di Bradamante mia l'animo egregio./ il gran valor, l'alta virtù corrompa?/ si ch'abbia da tenere in minor pregio/ la *data* *fede*, e le promesse rompa?
- f)46-71: Leone Augusto che la cosa intese./ disse a Ruggier, ch'alla sua *fede* stesse./ che, poi ch'egli de' Bulgari ha il domino./ la pace è tra lor fatta e Costantino:
- G) Indizio, prova, testimonianza; esperimento. –In senso astratto: efficacia di una dimostrazione pratica, validità, di una prova, di un documento, di un atto giuridico.
- g)21-62: La brevità del tempo si l'oppresse./ che pensar non poté che meglio fôra:/ pur, per non dar maggior sospetto, elesse/ il calice gustar senza dimora:/ e l'infermo, seguendo una tal *fede*./ tutto il resto pigliò, che si gli diede.
- H) Locuz. *alla fede*: in verità (e si usa prevalentemente come esclamazione che conferisce solennità ad asseverazioni, promesse, giuramenti, ecc.).
- h)35-39: ma più, che del tuo amante narri cosa/ che narrar di pochi uomini avvertisco./ che sia in amor fedel; ch'a *fè* ti giuro/ ch'in ciò pensai ch'ognun fosse pergiuro. –
- I) Locuz. *sotto la buona fede*: sulla parola, tutelati dalla parola (di qualcuno).
- i)15-32: *Sotto la fede* entrar, sotto la scorta/ di questo capitan di ch'io ti parlo./ veggio in Italia, ove da lui la porta/ gli sarà aperta, alla corona Carlo.
- J) Locuz. *Aver fede* (in senso assoluto): essere sicuro, convinto.
- j)18-179: Medoro ad ambi taglia il capo netto./ Oh felice morire! oh dolce fato!// che come erano i corpi, *ho* così *fede*/ ch'andar l'alme abbracciate alla lor sede.
- J1) Locuz. *Aver fede in qualcuno* (o *qualcosa*): credere fermamente in qualcuno o in qualcosa; riporvi piena fiducia, fondate speranze; fare assegnamento.

- j1)12-28: Ma il Circasso depor, quando le piaccia,/ potrà, se ben l'avesse posto in cielo./ Questa sola cagion vuol ch'ella il faccia/ sua scorta, e mostri *avergli fede* e zelo.
- j1)13-27: Nulla mi val che supplicando parli/ de *la fé ch'avea* in lui Zerbino *avuta*,/ e ch'io ne le sue man m'era creduta.
- j1)18-129: - Gli è ver (rispose il re) che mi fur date,/ son pochi dì, da un mercatante armeno;/ e se voi me l'avesse domandate,/ l'avreste avute, o vostre o no che sièno;/ ch'avenga ch'a Grifon già l'ho donate,/ *ho tanta fede* in lui, che nondimeno,/ acciò a voi darle avessi anche potuto,/ volentieri il mio don m'avria renduto.
- j1)38-65: Carlo ch'avea tanti guerrier perfetti,/ vinta per sé quella battaglia tenne,/ di cui l'impresa al buon Rinaldo diede,/ in ch'avea, dopo Orlando, maggior *fede*.
- j1)38-67: Rinaldo che esaltar molto si vede,/ che Carlo in lui di quel che tanto pesa,/ via più ch'in tutti gli altri, *ha avuto fede*,/ lieto si mette all'onorata impresa.
- j1)39-76: Pur duo talora o tre schiudon le labbia,/ ch'amici sono, e che tra lor *s'han fede*,/ e sfogano la colera e la rabbia;
- j1)41-85: Non bisogna più *aver ne l'arme fede*,/ come avea dianzi; che la prova è fatta.
- K) Locuz. *Dare, prestare fede a qualcuno o a qualcosa*: credere in quanto si afferma; riporre piena fiducia in una persona, far gran conto dei suoi pareri, seguirne fedelmente i consigli.
- k)2-74: Bradamante, che come era animosa,/ così mal cauta, a *Pinabel diè fede*;/ e d'aiutar la donna, disiosa,/ si pensa come por colà giù il piede.
- k)7-1: Chi va lontan da la sua patria, vede/ cose, da quel che già credea, lontane;/ che narrandole poi, non se gli crede,/ e stimato bugiardo ne rimane;/ che 'l sciocco vulgo non *gli vuol dar fede*,/ se non le vede e tocca chiare e piane.
- k)10-5: E poi che nota l'impietà vi fia,/ che di tanta bontà fu a lei mercede,/ donne, alcuna di voi mai più non sia,/ ch'a parole d'amante abbia a *dar fede*.
- k)11-6: Or che sel vede, come ho detto, in mano,/ si di stupore e d'allegrezza è piena,/ che quasi dubbia di sognarsi invano,/ agli occhi, alla man sua *dà fede* a pena.
- k)13-52: Acciò l'inganni, in che son tanti e tanti/ caduti, non ti colgan, sie avvertita,/ che se ben di Ruggier viso e sembianti/ ti parrà di veder, che chieggia aita,/ non *gli dar fede* tu; ma, come avanti/ ti vien, fagli lasciar l'indegna vita:
- k)13-53: Ti parrà duro assai, ben lo conosco,/ uccidere un che sembri il tuo Ruggiero;/ pur non *dar fede* all'occhio tuo, che losco/ farà l'incanto, e celeragli il vero.
- k)29-25: Quel uom bestial *le prestò fede*, e scorse/ sì con la mano e sì col ferro crudo,/ che del bel capo, già d'Amore albergo,/ fè' tronco rimanere il petto e il tergo.
- k)33-11: Re Fieramonte *gli prestò tal fede*,/ ch'altrove disegnò volger l'armata;
- k)38-43: E tanto men *prestar gli debbo fede*,/ quanto più al verisimile s'oppono.
- K1) Obbligarsi con solenne promessa; confermare una promessa con un giuramento.
- k1)5-32: Venner dunque d'accordo alli scongiuri,/ e posero le man sugli Evangelii;/ e poi che di tacer *fede si diero*,/ Ariodante incominciò primiero.
- k1)9-54: Pregato ho alcun guerrier, che meco sia/ quando io mi darò in mano al re di Frisa;/ ma mi prometta e *la sua fé mi dia*,/ che questo cambio sarà fatto in guisa,/ ch'a un tempo io data, e liberato fia/ Bireno: sì che quando io sarò uccisa,/ morirò contenta, poi che la mia morte/ avrà dato la vita al mio consorte.
- k1)9-57: Orlando, poi ch'ella la bocca chiuse,/ le cui voglie al ben far mai non fur zoppe,/ in parole con lei non si diffuse;/ che di natura non usava troppe;/ ma le promise, e *la sua fé le diede*,/ che faria più di quel ch'ella gli chiede.
- k1)14-20: e se 'l fratel di Ferrau, Isoliero,/ ch'a l'arbore legato ritrovollo,/ non *facea fede* inanzi al re del vero,/ avrebbe dato in su le forche un crollo.
- k1)35-45: Io gli ho al mio regno in Africa mandati;/ ma ti prometto, e *ti do ben la fede*,/ che se m'avvien per casi inopinati/ che tu stia in sella e ch'io rimanga a piede,/ farò che saran tutti liberati/ in tanto tempo quanto si richiede/ di dare a un messo ch'in fretta si mandi/ e far quel che, s'io perdo, mi commandi.
- k1)39-8: I duo campion che vedeno turbarsi/ contra ogni accordo, contra ogni promessa,/ senza più l'un con l'altro travagliarsi,/ anzi ogni ingiuria avendosi rimessa,/ *fede si dàn* né qua né là impacciarsi,/ fin che la cosa non sia meglio espressa,/ chi stato sia che i patti ha rotto inante,/ o 'l vecchio Carlo, o 'l giovane Agramante.
- k1)42-27: Marfisa si restringe ne le spalle,/ e, quel sol che pò far, le dà conforto;/ né crede che Ruggier mai così falle,/ ch'a lei non debba ritomar di corto./ E se non torna pur, *sua fede dalle*,/ ch'ella non patirà sì grave torto;
- L) Locuz. *Dare fede di qualcosa*: dare un'immagine precisa, raffigurare precisamente (PJK).
- l)10-44: Scioglie il nochier, come venir lo vede,/ di trasportarlo a miglior ripa lieto;/ che, se la faccia può *del cor dar fede*,/ tutto benigno e tutto era discreto
- M) Locuz. *Dare la fede*: farsi una promessa di matrimonio (PJK).
- m)32-30: che lei Ruggiero amava e Ruggiero ella,/ ch'egli da lei, ch'ella da lui divisa/ si vedea raro, e ch'ivi ognuno crede/ che *s'abbiano* tra lor *data la fede*;
- N) Locuz. *Fare fede* (in senso assoluto), *fare fede di qualcosa (o qualcuno)*: credere, dare fiducia.
- n)16-87: Satanasso (perch'altri esser non puote)/ strugge e ruina la città infelice./ Volgiti e mira le fumose ruote/ de la rovente fiamma predatrice;/ ascolta il pianto che nel ciel percuote;/ e *faccian fede a quel* che 'l servo dice.
- n)25-67: così la donna, poi che tocca e vede/ quel di ch'avuto avea tanto desire,/ agli occhi, al tatto, a se stessa non crede,/ e sta dubbiosa ancor di non dormire;/ e buona prova bisognò a *far fede*,/ che sentia quel che le pareva sentire.
- n)28-22: S'attonito restasse e malcontento,/ meglio è pensarlo e *farne fede* altrui,/ ch'esserne mai per far l'esperimento/ che con suo gran dolor ne fè' costui.

- N1) Locuz. *Fare fede a qualcuno*: assicurare, dimostrare.
 n1)18-130: Non bisogna allegar, per *farmi fede*/ che vostre sien, che tengan vostra insegna:/ basti il dirmelo voi; che vi si crede/ più ch'a qual altro testimonio vegna.
 n1)20-66: - Caro parente mio, non più palese/ tua madre ti potea por segno al collo;/ ch'a *farne fede* che tu sei de' nostri,/ basta il valor che con la spada mostri. -
- O) Locuz. *Mancare di fede*: venir meno alla parola data, a una promessa, a un giuramento, a un obbligo di fedeltà.
 o)1-27: Or se Fortuna (quel che non volesti/ far tu) pone ad effetto il voler mio,/ non ti turbare; e se turbar ti déi,/ turbati che di *fè mancato sei*.
 o)9-26: Io ch'all'amante mio di *quella fedel mancar* non posso, che gli aveva data,/ e anco ch'io possa. Amor non mi conciede/ che poter voglia, e ch'io sia tanto ingrata;
 o)27-124: Pur vo' tanto cercar prima ch'io mora,/ anzi prima che 'l crin più mi s'imbianchi,/ che forse dirò un dì, che per me ancora/ alcuna sia che di *sua fè non manchi*.
 o)29-18: Ma pensa poi di non tenere il patto,/ perché non ha timor né riverenza/ di Dio o di santi; e nel *mancar di fede*/ tutta a lui la bugiarda Africa cede.
 o)32-40: Crudel, di che peccato a doler t'hai,/ se d'uccider chi t'ama non ti penti?/ Se 'l *mancar di tua fè* sì leggier fai,/ di ch'altro peso il cor gravar ti senti?
 o)39-9: E replican con nuovi giuramenti/ d'esser nimici a chi *mancò di fede*.
 o)43-83: Di geloso timor pallido e bianco/ per la sua donna, mentre staria fuore,/ lei con quei modi che giovar si crede,/ supplice priega a non *mancar di fede*:
 o)43-93: Tenendo tuttavia le belle braccia/ al timido marito al collo Argia,/ e di lacrime empiendogli la faccia,/ ch'un fiumicel dagli occhi le n'uscia;/ s'attrista che colpevole la faccia,/ come di *fè mancata già gli sia*;
 o)45-60: Dunque starà nel detto suo costante;/ e ben che or questo or quel pensier l'assaglia,/ tutti li scaccia, e solo a questo cede,/ il qual l'esorta a non *mancar di fede*.
- O1) Essere sleale (PJK).
 o1)23-128: Non son, non sono io quel che paio in viso:/ quel ch'era Orlando è morto ed è sotterra;/ la sua donna ingrattissima l'ha ucciso:/ sì, *mancando di fè*, gli ha fatto guerra.
- P) Locuz. *oltre ogni fede*: incredibilmente, da non credere (PJK).
 p)27-88: Senza osbergo io non trovo che mai diece/ volte fosse veduta alla sua vita,/ dal giorno ch'a portarlo assuefece/ la sua persona, *oltre ogni fede* ardita.
- Q) Locuz. *Porre, riporre, collocare la fede in qualcuno, portare fede a qualcuno*: nutrire fiducia in lui; essergli fedele, devoto, ossequiente.
 q)13-22: Quell'era omo di Scozia, Almonio detto,/ che mostrava a Zerbin portar gran fede;
- R) Locuz. *Rompere, spezzare, falsare, sciogliere la fede*; mancare a una promessa, a un giuramento, a un obbligo di fedeltà, di onestà, di giustizia.
 r)24-43: Di dover servar questo, Zerbin diede/ ad Odorico un giuramento forte,/ con patto che se mai *rompe la fede*,/ e ch'inanzi gli capiti per sorte,/ senza udir prieghi e averne più mercede,/ lo debba far morir di cruda morte.
 r)42-26: Poi con Marfisa ritornò a dolerse/ del suo fratel che le ha la *fede* rotta:/ con lei grida e si sfoga, e le domanda/ piangendo, aiuto, e se le raccomanda.
 r)43-48: Se d'avarizia la tua donna vinta/ a voler *fede romperti* fu indotta,/ non t'ammirar; né prima ella né quinta/ fu de le donne prese in sì gran lotta;
 r)43-85: E giura che più tosto oscuro il sole/ vedrassi, che gli sia mai sì crudele,/ che *rompa fede*; e che vorria morire/ più tosto ch'aver mai questo desire.
 r)43-88: Quando pur del suo mal vede c'ha voglia,/ che *gli romperà fede* gli concluda,/ tosto ch'egli abbia il piè fuor de la soglia,/ non da bellezza né da prieghi indotta,/ ma da guadagno e da prezzo corrotta.
 r)43-113: La bella Argia sta ritrosetta in prima:/ parte, che *la sua fè romper* non vuole,/ parte, ch'esser possibile non stima/ tutto ciò che ne suonan le parole.
- S) Locuz. *Servare, mantenere fede*: osservare le promesse e i patti; far onore alla parola data; dimostrarsi fedele, ben disposto, servizievole (e può riferirsi anche a concetti astratti e, meno frequentemente, a cose inanimate).
 s)21-18: Tosto questa sfacciata a tentar venne/ il mio fratello, ed a sua usanza feo;/ ma quel fedel non oltre più sostenne/ avere ai fianchi un stimulo sì reo:/ elesse, per *servar sua fede* a pieno,/ di molti mal quel che gli parve meno.
 s)27-134: Domanda lor quel che ciascun si crede/ de la sua donna nel *servargli fede*.
 s)28-79: Ditemi un poco: è di voi forse alcuno/ ch'*abbia servato* alla sua moglie *fede*?
 s)30-84: Ippalca la venia pur confortando,/ che Ruggier *servarebbe* interamente/ *sua fede*, e ch'ella l'aspettasse, quando/ altro far non potea, fin a quel giorno/ ch'avea Ruggier prescritto al suo ritorno.
 s)43-117: Fa, giunto ne la patria, il primo volo/ a casa de l'astrologo, e gli chiede,/ se la sua donna fatto inganno e dolo,/ o pur *servato gli abbia* amore e *fede*.
 s)45-101: Basti che nel *servar fede* al mio amante,/ d'ogni scoglio più salda mi ritrovi,/ e passi in questo di gran lunga quante/ mai furo ai tempi antichi, o sieno ai nuovi.

- T) Locuz. *Sulla fede, sopra o sotto la fede di qualcuno*: in virtù della sua lealtà, della sua parola d'onore (e si riferisce prevalentemente a promesse date o ricevute, a giuramenti, impegni, ecc.).
 t)5-37: Io ben d'esserle caro altra certezza/ veduta n'ho, che di promesse e fole;/ e tel dirò *sotto la fé* in secreto,/ ben che farei più il debito a star cheto.
 t)9-10: Ed ella lui: - Qui cavallier non varca,/ il qual *su la sua fé* non mi prometta/ di fare una battaglia a mia richiesta,/ la più giusta del mondo e la più onesta.
 t)9-55: Né fino a questo di truovo chi toglia/ *sopra la fede sua d'assicurarmi*,/ che quando io sia condotta, e che mi voglia/ aver quel re, senza Bireno darmi,/ egli non lascerà contra mia voglia/ che presa io sia: si teme ognun quell'armi;
 t)29-17: Da voi domando in guiderdon di questo,/ che *su la fede vostra* mi giuriate/ che né in detto né in opera molesto/ mai più sarete alla mia castitate.-

• **Fedeltà** (3)

- A) Rispetto, deferenza, devozione, ubbidienza, lealtà con cui l'inferiore deve comportarsi verso il superiore, il suddito verso il sovrano, il servo verso il padrone, il prestatore d'opera verso il datore di lavoro (e il *dovere di fedeltà* del lavoratore verso l'imprenditore è fissato in precise norme legislative, la cui violazione costituisce giusta causa di licenziamento). –Anche: amor patrio.
 a)21-30: e movea sempre al mio fratello assalti,/ e con maggiore audacia che di prima./ - Questa tua *fedeltà* (dicea) che valti,/ poi che perfidia per tutto si stima?/ Oh che trionfi gloriosi ed alti!/ oh che superbe spoglie e preda opima!/ oh che merito al fin te ne risulta,/ se, come a traditore, ognun t'insulta!
- B) Locuz. *Giurare alla fedeltà*: giurare, promettere, offrire fedeltà: impegnarsi, con giuramento o con solenne promessa, a mantenersi fedeli verso la persona amata, l'amico, il commilitone, il superiore, il giuramento di vassallaggio al signore feudale.
 b)9-86: Il popul la donzella nel paterno/ seggio rimette, e *fedeltà le giura*.
 b)46-49: perché *giurargli fedeltà* volea,/ e dar di sé dominio, e coronarlo./ Lo scudier di Ruggier, che si ritrova/ con questa gente, ha di lui dato nuova.

• **Fedelmente** (1)

- A) (ant. *fidelménte*), avv. Con fedeltà; in conformità con la parola data, con le promesse fatte, con gli obblighi assunti; lealmente; diligentemente, premurosamente; amorevolmente, appassionatamente. –Anche: concordemente.
 a)10-8: così fan questi gioveni, che tanto/ che vi mostrate lor dure e proterve,/ v'amano e riveriscono con quanto/ studio de' far chi *fedelmente* serve;

◆ **Gentile**

• **Gentile** (67- gentile 16, gentil 46, gentili 3, gentilomo 1, gentiluomo 1)

- A) Agg. Nobile; distinto (per investitura sovrana o per diritto di successione) dai cittadini comuni e ammesso al godimento di speciali onori e privilegi (un ceto sociale, un casato, una famiglia).
 a)43-11: Fu fatta la città, quando a ruina/ le mura andar de'agenoreo draco./ Quivi nacque io di stirpe assai *gentile*,/ ma in pover tetto e in facultade umile.
- A1) Che appartiene a famiglia nobile, antica e illustre; che si distingue per diritto di nascita o per investitura sovrana, dai cittadini comuni (una persona).
 a1)14-62: Erano pastorali alloggiamenti,/ miglior stanza e più commoda, che bella./ Quivi il guardian cortese degli armenti/ onorò il cavalliero e la donzella,/ tanto che si chiamar da lui contenti;/ che non pur per cittadi e per castella,/ ma per tuguri ancora e per fenili/ spesso si trovan gli uomini *gentili*.
- A2) La cosa vale specie per i termini *gentil-uomo*, *gentil-donna*, *gentil-donzella*, nei quali l'aggettivo ha assunto un valore molto generico⁹⁹; cfr. *gentiluomo* (ant. *gentil uòmo*, *gentilòmo*; dial. *gentilòmini*, *gentiluòmeni*). Uomo distinto per la nobiltà di nascita, dell'animo e del comportamento e, per lo più, anche per l'alta condizione sociale e l'abbondanza dei beni patrimoniali; nobiluomo, patrizio, aristocratico.
 a2)1-69: Ed egli a lui: - Di quel che tu mi chiedi/ io ti satisfarò senza dimora:/ tu dei saper che ti levò di sella/ l'alto valor d'una *gentil* donzella.
 a2)7-68: -Quella donna *gentil* che t'ama tanto,/ quella che del tuo amor degna sarebbe,/ a cui, se non ti scorda, tu sai quanto/ tua libertà, da lei servata, debbe;
 a2)13-32: Del mio Zerbino ogni speme abbandono;/ che già, per quanto ho da lor detti accolto,/ m'han promessa e venduta a un mercadante,/ che portare al soldan mi de' in Levante. -// Così parlava la *gentil* donzella;/ e spesso con singhiozzi e con sospiri/ interrompea l'angelica favella,/ da muovere a pietade aspidi e tiri.

⁹⁹ Per *gentile* il problema è rappresentato dal fatto che, dopo l'utilizzo del termine da parte dei poeti stilnovisti, questa parola ha conosciuto una grande fortuna, fatto che ha provocato un'inevitabile deriva semantica rispetto ai significati originari. Anche le due attestazioni della parola *gentiluomo* faccio includere in questa definizione (17:68 e 27:137).

- a2)17-68: Il *gentiluomo* in tal modo a Grifone/ de la festa narrò l'alta cagione.
- a2)22-39: Amando una *gentil* giovane e bella./ che di Marsilio re di Spagna è figlia./ sotto un vel bianco e in femminil gonella./ finta la voce e il volger de le ciglia./ egli ogni notte si giacea con quella./ senza darne sospetto alla famiglia:
- a2)25-3: Or l'uno e l'altro cavallier pagano./ che tutti ha differiti i suoi litigi./ va, per salvar l'esercito africano./ con la donna *gentil* verso Parigi;
- a2)25-45: Poi che 'l di venne e che lasciaro il letto./ a Fiordispina s'augumenta doglia./ che Bradamante ha del partir già detto./ ch'uscir di questo impaccio avea gran voglia./ La *gentil* donna un ottimo ginetto/ in don da lei vuol che partendo toglia./ guernito d'oro, ed una sopravesta/ che riccamente ha di sua man contesta.
- a2)27-137: Un *gentilomo* di Vinegia poi./ che qui mia buona sorte già condusse./ seppe far sì con veri esempi suoi./ che fuor de l'ignoranza mi ridusse.
- a2)29-43: In questo tempo una *gentil* donzella./ per passar sovra il ponte, al fiume arriva./ leggiadramente ornata e in viso bella./ e nei sembianti accortamente schiva.
- a2)32-107: La figliuola d'Amon, mossa a pietade/ che questa *gentil* donna debba a torto/ esser cacciata ove la pioggia cade./ ove né tetto, ove né pure è un sporto./ al signor de l'albergo persuade/ con ragion molte e con parlare accorto./ ma molto più con quel ch'al fin conclude./ che resti cheto e accetti le sue scuse.
- a2)35-33: Questa era quella sì d'amor traffitta/ per lo figliuol di Monodante, quella/ donna *gentil* ch'avea lasciato al ponte/ l'amante suo prigion di Rodomonte.
- B) Capace di sentimenti nobili ed elevati; dotato di elette qualità morali (una persona, il suo animo, il suo carattere): e si riferisce alla nobiltà che deriva dalla virtù, in contrapposizione, soprattutto nel linguaggio della poesia delle origini, alla nobiltà di nascita; generoso, magnanimo; spesso formulaico e generico.
- b)4-29: ma per ritrar sol dall'estremo passo/ un cavallier *gentil*, mi mosse amore./ che, come il ciel mi mostra, in tempo breve/ morir cristiano a tradimento deve.
- b)4-47: Ciò che già inteso avea di Ganimede/ ch'al ciel fu assunto dal paterno impero./ dubita assai che non accada a quello./ non men *gentil* di Ganimede e bello.
- b)5-16: né con Ginevra mai potei far frutto./ ch'io le ponessi in grazia il duca mio:/ e questo, che ad amar ella avea indutto/ tutto il pensiero e tutto il suo disio/ un *gentil* cavallier, bello e cortese./ venuto in Scozia di lontan paese;
- b)7-41: E così il fior de li begli anni suoi/ in lunga inerzia aver potria consunto/ sì *gentil* cavallier, per dover poi/ perdere il corpo e l'anima in un punto;
- b)7-42: Ma quella *gentil* maga, che più cura/ n'avea ch'egli medesimo di se stesso./ pensò di trarlo per via alpestre e dura/ alla vera virtù, mal grado d'esso:
- b)8-29: Mentre a dir di Rinaldo attento sono./ d'Angelica *gentil* m'è sovenuto./ di che lasciai ch'era da lui fuggita./ e ch'avea riscontrato uno eremita.
- b)10-41: -Tu non sei né *gentil* né cavallero/ (dice gridando quanto può più forte)./ ed hai rubate l'arme; e quel destriero/ non saria tuo per veruna altra sorte:/ e così, come ben m'appongo al vero./ ti vedessi punir di degna morte;
- b)10-64: Logistilla mostrò molto aver grato/ ch'a lei venisse un sì *gentil* signore;/ e comandò che fosse accarezzato./ e che studiasse ognun di fargli onore.
- b)10-68: Poi che Ruggier fu d'ogni cosa in punto./ da la fata *gentil* comiato prese./ alla qual restò poi sempre congiunto/ di grande amore; e uscì di quel paese.
- b)11-2: Qual ragion fia che 'l buon Ruggier raffrene./ sì che non voglia ora pigliar diletto/ d'Angelica *gentil* che nuda tiene/ nel solitario e commodo boschetto?
- b)12-6: Non dico ch'ella fosse, ma pareo/ Angelica *gentil* ch'egli tant'ama./ Egli, che la sua donna e la sua dea/ vede portar sì addolorata e grama./ spinto da l'ira e da la furia rea./ con voce orrenda il cavallier richiama;
- b)13-5: Già mi vivea di mia sorte felice./ *gentil*, giovane, ricca, onesta e bella:/ vile e povera or sono, or infelice;/ e s'altra è peggior sorte, io sono in quella.
- b)13-25: Corebo, che *gentile* era e cortese./ non lo potè ascoltar senza gran sdegno:/ lo chiamò traditore, e gli contese/ con parole e con fatti il rio disegno.
- b)13-47: Come a sé ritornar senza il suo amante./ dopo si lungo termine, la vede./ resta pallida e smorta, e si tremante./ che non ha forza di tenersi in piede:/ ma la maga *gentil* le va davante/ ridendo, poi che del timor s'avede;
- b)20-40: Elbanio disse a lei: - Se di pietade/ s'avesse, donna, qui notizia ancora./ come se n'ha per tutt'altre contrade./ dovunque il vago sol luce e colora:/ io vi osarei, per vostr'alma beltade/ ch'ogn'animo *gentil* di sé inamora./ chiedervi in don la vita mia, che poi/ saria ognor presto a spenderla per voi.
- b)20-42: Alessandra *gentil*, ch'umidi avea./ per la pietà del giovinetto, i rai./ rispose: - Ancor che più crudele e rea/ sia questa terra, ch'altra fosse mai;
- b)21-8: Zerbin cortesemente a lui risponde/ che gli è desir di bassa e mala sorte./ ed a cavalleria non corrisponde/ che cerchi dare ad una donna morte:/ se pur combatter vuol, non si nasconde:/ ma che prima consideri ch'importe/ ch'un cavallier, com'era egli, *gentile*./ voglia por man nel sangue femminile.
- b)22-38: -*Gentil* signor (disse ella), intenderai/ che queste guance son sì lacrimose/ per la pietà ch'a un giovinetto porto./ ch'in un castel qui presso oggi fia morto.
- b)25-30: - Gli è meglio (dicea seco) s'io rifiuto/ questa avuta di me credenza stolta/ e s'io mi mostro femina *gentile*./ che lasciar riputarmi un uomo vile. -
- b)29-2: Donne *gentil*, per quel ch'a biasmo vostro/ parlò contra il dover, si offeso sono./ che sin che col suo mal non gli dimostro/ quanto abbia fatto error, non gli perdono.
- b)29-29: Per l'avvenir vo' che ciascuna ch'aggia/ il nome tuo, sia di sublime ingegno./ e sia bella, *gentil*, cortese e saggia./ e di vera onestade arrivi al segno:/ onde materia agli scrittori caggia/ di celebrare il nome inclito e degno;
- b)32-93(2): ch'Amor de' far *gentile* un cor villano./ e non far d'un *gentil* contrario effetto.

- b)36-1: Convien ch'ovunque sia, sempre cortese/ sia un cor *gentil*, ch'esser non può altrimenti;/ che per natura e per abito prese/ quel che di mutar poi non è possente.
- b)39-24: Essendo Astolfo paladin, comprende/ che dee aver caro un paladino sciorre./ Il *gentil* duca, come il caso intende,/ col re Branzardo in un voler concorre.
- b)39-43: Il *gentil* cavallier, non men giocondo/ di veder la diletta e fida moglie/ ch'amava più che cosa altra del mondo,/ l'abbraccia e stringe e dolcemente accoglie:
- b)39-61: Poi che fu all'esser primo ritornato/ Orlando più che mai saggio e virile,/ d'amor si trovò insieme liberato;/ si che colei, che si bella e *gentile*/ gli parve dianzi, e ch'avea tanto amato,/ non stima più se non per cosa vile.
- b)43-22: Non perché fosse assai *gentile* e bella,/ né perché sapess'io che si me amassi,/ né per gran don, né per promesse ch'ella/ mi fesse molte, e di continuo instassi,/ ottener poté mai ch'una fiammella,/ per darla a lei, del primo amor levassi;
- b)43-141: La donna in suo discarco, ed in vergogna/ d'Anselmo, il capo gl'intronò di gridi,/ dicendo: - Come te punir bisogna/ di quel che far con si vil uom ti vidi,/ se per seguir quel che natura agogna,/ me, vinta a' prieghi del mio amante, uccidi?/ ch'era bello e *gentile*; e un dono tale/ mi fe', ch'a quel nulla il palagio vale.
- b)44-64: Che, senza ch'assoldiate altra persona,/ non verrà assalto a cui non si resista./ Non è ricchezza ad espugnarmi buona,/ né si vil prezzo un cor *gentile* acquista.
- b)45-94: poi ch'alla più che mai sia stata o sia/ donna *gentile* e valorosa e bella/ si caro stato sei, che ti nutria,/ e di sua man ti ponea freno e sella.
- b)46-9: Anna, bella, *gentil*, cortese e saggia,/ di castità, di fede e d'amor tempio.
- b)46-24: Il miglior cavallier, che spada a lato/ e scudo in braccio mai portassi o porti;/ il più bello e *gentil* ch'al mondo stato/ mai sia di quanti ne son vivi o morti,/ sol per un'alta cortesia c'ha usato,/ sta per morir, se non ha chi 'l conforti.
- B1) Valoroso, coraggioso (PJK).
- b)17-88: Grifon, che gli era appresso e n'avea cura,/ lo spinse pur, poi ch'assai fece e disse,/ contra un *gentil* guerrier che s'era mosso,/ come si spinge il cane al lupo adosso;
- b)18-22: Qual per le selve nomade o massile/ cacciata va la generosa belva,/ ch'ancor fuggendo mostra il cor *gentile*,/ e minacciosa e lenta si rinselva;/ tal Rodomonte, in nessun atto vile,/ da strana circondato e fiera selva/ d'aste e di spade e di volanti dardi,/ si tira al fiume a passi lunghi e tardi.
- b)18-66: Quel che di fare io mi credea al più vile/ guerrier del mondo, ho fatto al più *gentile*.
- b)31-92: Lungo saria tutta l'istoria dire./ Da indi in qua stimò timido e vile/ sempre Gradasso il paladin *gentile*.
- b)35-77: Semplicemente disse le parole/ che forse alcuno ha già prese a malizia./ Rispose Ferrau: - Prima si vuole/ provar tra noi chi sa più di milizia./ Se di me avvien quel che di molti suole,/ poi verrà ad emendar la mia tristizia/ quel *gentil* cavallier che tu dimostri/ aver tanto desio che teco giostri. –
- b)37-45: che mentre duo suoi figli erano vivi,/ molto diversi dai paterni stili,/ ch'amavan forestieri, ed eran schivi/ di crudeltade e degli altri atti vili;/ quivi le cortesie fiorivan, quivi/ i bei costumi e l'opere *gentili*:/ che 'l padre mai, quantunque avaro fosse,/ da quel che lor piaceva non li rimosse.
- B2) In senso antifrastico, ironico (PJK).
- b)35-21: e son chiamati cortigian *gentili*,/ perché sanno imitar l'asino e 'l ciacco;
- C) Che tratta con grande cortesia; garbato, educato, affabile, benevolo, premuroso.
- c)15-95: Trovano in su l'entrar de la cittade/ un giovane *gentil*, lor conoscente,/ Sansonetto da Meca, oltre l'etade,/ ch'era nel primo fior, molto prudente;
- c)17-71: Quel d'Antiochia, più d'ogn'altro vile,/ armossi seco, e compagnia gli tenne./ Preparete avea lor l'oste *gentile*/ nerbose lance, e salde e grosse antenne,/ e del suo parentado non umile/ compagnia tolta; e seco in piazza venne;
- c)20-109: Poi la pregò che seco oltr'a quell'acque/ ne l'altra ripa in groppa la portasse./ Marfisa che *gentil* fu da che nacque,/ di là dal fiumicel seco la trasse;
- c)37-51: Né più però né manco si contese/ l'albergo e l'accoglienza a questo e a quello,/ perché non men Tanacro era cortese,/ né meno era *gentil* di suo fratello.
- D) Ben conformato, di giusta proporzione e, anche, sottile (una persona, un membro, un organo); delicato, morbido, fine, grazioso (l'aspetto di una persona, del volto, di una parte del corpo, la carnagione, la pelle).
- d)12-93: Orlando domandò qual fosse tanto/ scortese, ingiusto, barbaro ed atroce,/che ne la grotta tenesse sepolto/ un si *gentile* ed amoroso volto.
- d)20-8: Feci la pruova ancor de le donzelle:/ così n'ho diece a' miei piaceri allato;/ ed alla scelta mia son le più belle,/ e son le più *gentil* di questo stato.
- d)28-98: Tosto che 'l Saracin vide la bella/ donna apparir, messe il pensiero al fondo,/ ch'avea di biasmar sempre e d'odiar quella/ schiera *gentil* che pur adorna il mondo.
- d)29-9: E si mostrò sì costumato allora,/ che non le fece alcun segno di forza./ Il sembiente *gentil* che l'innamora,/ l'usato orgoglio in lui spegne ed ammorza:
- E) Che rivela delicatezza d'animo, cortesia di modi, finezza di tratto; delicato, rispettoso, deferente, premuroso (un aspetto, un atto, un gesto, un contegno).
- e)18-90: Senza molti scudier dietro o davante,/ come si ritrovò, si mosse in fretta,/ e venne ad incontrarsi in Aquilante,/ ch'avea del suo Grifon fatto vendetta;/ e quello onora con *gentil* sembiente,/ seco lo 'nvita, e seco lo ricetta;
- e)25-19: Quando il garzon sicuro de la vita/ con Ruggier si trovò fuor de le porte,/ gli rendé molta grazia ed infinita/ con *gentil* modi e con parole accorte,/ che non lo conoscendo, a dargli aita/ si fosse messo a rischio de la morte;

- F) Elegante (un vestito); prezioso (un tessuto).
f)17-119: I re, i signori, i primi di Soria/ con alte donne in un *gentil* drappello/ celebravano quivi in loggia amena/ la real sontuosa e lieta cena.
- G) Utile, benefico, efficace, vantaggioso; propizio, favorevole.
g)43-109: Gran meraviglia, ed indi gran desire/ venne alla donna di quel can *gentile*;
- H) Addomesticato, ammaestrato (un animale).- Di nobile razza.
h)31-67: Non volse Brandimarte a quell'altiero/ altra risposta dar, che de la lancia./ Sprona Batoldo, il suo *gentil* destriero,/ e inverso quel con tanto ardir si lancia,/ che mostra che può star d'animo fiero/ con qual si voglia al mondo alla bilancia:
- I) Ameno, pittoresco (un paesaggio); comodo, ospitale, accogliente (un luogo).
i)6-20: Non vide né 'l più bel né 'l più giocondo/ da tutta l'aria ove le penne stese;/ né se tutto cercato avesse il mondo,/ vedria di questo il più *gentil* paese,/ ove, dopo un girarsi di gran tondo,/ con Ruggier seco il grande augel discese:

• **Gentilezza** (9)

- A) Nobiltà morale, generosità, elevatezza e delicatezza di sentimenti; magnanimità, valore, virtù.
a)5-84: L'altro non sa se s'abbia dritto o torto;/ ma sol per *gentilezza* e per bontade/ in pericol si è posto d'esser morto,/ per non lasciar morir tanta beltade.
a)7-10: Non tanto il bel palazzo era eccellente,/ perché vincesses ogn'altro di ricchezza,/ quanto ch'avea la più piacevol gente/ che fosse al mondo e di più *gentilezza*.
a)20-43: Ma ben sarei di tigre più arrabbiata,/ e più duro avre' il cor che di diamante,/ se non m'avesse tolto ogni durezza/ tua beltà, tuo valor, tua *gentilezza*.
a)26-2: Degna d'eterna laude è Bradamante,/ che non amò tesoro, non amò impero,/ ma la virtù, ma l'animo prestante,/ ma l'alta *gentilezza* di Ruggiero;
a)32-38: Perché, Ruggier, come di te non vive/ cavallier di più ardir, di più bellezza,/ né che a gran pezzo al tuo valore arrive,/ né a' tuoi costumi, né a tua *gentilezza*;
a)36-2: Di cortesia, di *gentilezza* esempi/ fra gli antiqui guerrier si vider molti,/ e pochi fra i moderni; [...].
a)36-10: Simile esempio non credo che sia/ fra gli antiqui guerrier, di quai li studi/ tutti fur *gentilezza* e cortesia;/ né dopo la vittoria erano crudi.
a)43-61: Città, sin ora a riverire assorgo/ l'amor, la cortesia, la *gentilezza*/ de' tuoi signori, e gli onorati pregi/ dei cavallier, dei cittadini egregi.
- B) Ant. Atto nobile, magnanimo, generoso, intrepido.
b)23-81: Quantunque sia debitamente mia,/ tra noi per *gentilezza* si contenda:/ né voglio in questa pugna ch'ella sia/ più tua che mia; ma a un arbore s'appenda.

◆ **Gloria**

• **Glorioso** (26 - glorioso 8, gloriosa 11, gloriosi 3, gloriose 4)

- A) (ant. e dial. *gloliòso, grolióso, groriòso, gloriùso*), agg. Che ha gloria; celebre, illustre, famoso.
a)7-60: deh, perché il ventre eternamente claudi,/ dove il ciel vuol che sia per te concetto/ la *gloriosa* e soprumana prole/ ch'esser de' al mondo più chiara che 'l sole?
a)13-55: E più di tutti i bei ragionamenti,/ spesso le ripetea ch'uscir di lei/ e di Ruggier doveano gli eccellenti/ principi e *gloriosi* semidei.
a)14-31: Per molti chiari gesti era famoso,/ e di sua fama tutto il mondo empia;/ ma lo faceva più d'altro *glorioso*,/ ch'al castel de la fata di Soria/ l'usbergo avea acquistato luminoso/ ch'Ettor troian portò mille anni pria,/ per strana e formidabile avventura,/ che 'l ragionarne pur mette paura.
a)18-99: e 'l dì e la notte armata sempre andava/ di qua da là cercando in monte e in piano/ con cavallieri erranti riscontrarsi,/ ed immortale e *gloriosa* farsi.
a)27-124: Se questo avvien (che di speranza fuora/ io non ne son), non fia mai ch'io mi stanchi/ di farla, a mia possanza, *gloriosa*/ con lingua e con inchiostro, e in verso e in prosa.
a)30-20: Ruggier non vuol ch'in altra pugna vada/ con lo suo scudo; né Gradasso vuole/ che, fuor che contra sé porti la spada/ che 'l *glorioso* Orlando portar suole.
a)38-12: Marfisa cominciò con grata voce:/ - Eccelso, invito e *glorioso* Augusto,/ che dal mar Indo alla Tirinzia foce,/ dal bianco Scita all'Etiope adusto/ riverir fai la tua candida croce,/ né di te regna il più saggio o 'l più giusto;
a)38-31: A salvamento con lo stuolo integro/ verso l'Atlante il *glorioso* duce/ pel mezzo vien de la minuta sabbia,/ senza temer che 'l vento a nuocer gli abbia.
a)44-18: Ma quivi stiano tanto, ch'io conduca/ insieme Astolfo, il *glorioso* duca.
a)46-89: - Questo schivar, questo seguir conviensi,/ se immortal brami e *glorioso* farte, -/ par che gli dica: così avea ben finti/ i gesti lor chi già gli avea dipinti.

- A1) Che si distingue per potenza, per valore e per vittorie riportate; che gode della supremazia, che occupa una posizione di preminenza (una nazione, un popolo, una città, un esercito).
 a1)3-29: Vinto da l'un sarà il secondo Enrico,/ e del sangue tedesco orribil guazzo/ Parma vedrà per tutto il campo aprico:/ de l'altro la contessa *gloriosa*,/ saggia e casta Matilde, sarà sposa.
- A2) Che gode di una posizione eminente per tradizione e per nobiltà d'origine (una famiglia, un casato); aristocratico, nobile (nascita, dinastia, ecc.). –Anche al figur.
 a2)3-2: Di cui fra tutti li signori illustri,/ dal ciel sortiti a governar la terra,/ non vedi, o Febo, che 'l gran mondo lustrì,/ più *gloriosa* stirpe o in pace o in guerra;
 a2)8-91: Il qual, poi che mutato ebbe d'Almonte/ le *gloriose* insegne, andò alla porta,/ e disse ne l'orecchio: - Io sono il conte -/ a un capitan che vi faceva la scorta;
- A3) Che merita lode, ammirazione, onore, premio (per virtù, abilità, valentia, doti fisiche non comuni, ecc.); puro, virtuoso, nobile; leggiadro, affascinante.
 a3)26-1: Ma quelle che per lor vera bontade/ non seguon de le più lo stile avaro,/ vivendo, degne son d'esser contente;/ *gloriose* e immortal poi che fian spente.
- B) Onorato, venerato (Dio, i santi, ecc.).
 b)4-3: Ecco all'orecchie un gran rumor lor viene./ Disse la donna: - O *gloriosa* Madre,/ o Re del ciel, che cosa sarà questa? -/ E dove era il rumor si trovò presta.
- C) Eccellente, encomiabile, perfetto (un sentimento, un qualità, una virtù, un comportamento); coraggioso, ardimentoso (un'azione, un'impresa).
 c)18-59: Ma sia per questa volta detto assai/ dei *gloriosi* fatti di Ponente.
 c)20-1: Le donne antique hanno mirabil cose/ fatto ne l'arme e ne le sacre muse;/ e di lor opre belle e *gloriose*/ Gran lume in tutto il mondo si diffuse.
 c)22-18: Desideroso di condurre a fine/ il paladin sì *gloriosa* impresa,/ non tarda più che 'l braccio non inchine/ a provar quanto il grave marmo pesa.
 c)22-90: Via se ne va Ruggier con faccia rossa/ che, per vergogna, di levar non osa:/ gli par ch'ognuno improverar gli possa/ quella vittoria poco *gloriosa*.
 c)37-3: Non basta a molti di prestarsi l'opra/ in far l'un l'altro *glorioso* al mondo,/ ch'anco studian di far che si discuopra/ ciò che le donne hanno fra lor d'immondo.
 c)43-151: Giunse ch'a punto il principe d'Anglante/ fatta avea l'utile opra e *gloriosa*:/ avea Gradasso ucciso ed Agramante,/ ma con dura vittoria e sanguinosa.
- C1) Nobilitato dalla fama e dalla gloria; celebre, illustre (un luogo in cui si sono svolte note e valorose imprese, famosi avvenimenti o in cui sono nati o vissuti importanti personaggi).
 c1)42-86: Elisabetta l'una e Leonora/ nominata era l'altra: e fia, per quanto/ narrava il marmo sculto, d'esse ancora/ sì *gloriosa* la terra di Manto,/ che di Vergilio, che tanto l'onora,/ più che di queste, non si darà vanto.
- D) Che procura gloria, fama, onore; che è motivo di vanto.
 d)15-1: Fu il vincer sempremai laudabil cosa,/ vincasi o per fortuna o per ingegno:/ gli è ver che la vittoria sanguinosa/ spesso far suole il capitan men degno;/ e quella eternamente è *gloriosa*,/ e dei divini onori arriva al segno,/ quando servando i suoi senza alcun danno,/ si fa che gl'inimici in rotta vanno.
 d)21-30: - Questa tua fedeltà (dicea) che valti,/ poi che perfidia per tutto si stima?/ Oh che trionfi *gloriosi* ed alti!/ oh che superbe spoglie e preda opima!
 d)30-69: Sol Gradasso il pensiero ha differente/ tutto da quel che fuor la lingua scocca:/ mostra gaudio nel viso; e occultamente/ del *glorioso* acquisto invidia il tocca;
 d)36-61: Ma Fortuna che voi, ben che non nati,/ avea già eletti a *gloriose* imprese,/ fece che 'l legno ai liti inabitati/ sopra le Sirti a salvamento scese;
- **Gloria** (36 - gloria 35, glorie 1)
- A) (ant. e dial. *gròlia, glòlia, gròria*), sf. Fama e onore altissimi e universalmente riconosciuti che si acquistano per meriti e virtù straordinari, per imprese valorose, per opere grandi.
 a)1-67: Né perciò quel guerrier sua *gloria* accresca/ che d'esser stato il perditor dimostra:/ così, per quel ch'io me ne sappia, stimo,/ quando a lasciare il campo è stato primo. -
 a)3-46: Questo è il signor, di cui non so esplicarme/ se fia maggior la *gloria* o in pace o in arme.
 a)3-47: Terran Pugliesi, Calabri e Lucani/ de' gesti di costui lunga memoria,/ là dove avrà dal Re de' Catalani/ di pugna singular la prima *gloria*;
 a)10-57: Torniamo a quel di eterna *gloria* degno/ Ruggiero; e Alcina stia ne la sua pena./ Dico di lui, che poi che fuor del legno/ si fu condotto in più sicura arena,/ Dio ringraziando che tutto il disegno/ gli era successo, al mar voltò la schiena;
 a)11-48: Di sì bestiale insulto e troppo ingrato/ gran meraviglia il paladin si prende:/ pel mostro ucciso ingiuria far si vede,/ dove aver ne sperò *gloria* e mercede.

- a)16-60: Chelindo e Mosco, i duo figli bastardi/ del morto Calabrun re d'Aragona,/ ed un che reputato fra' gagliardi/ era, Calamidor da Barcelona,/ s'avean lasciato a dietro gli stendardi;/ e credendo acquistar *gloria* e corona/ per uccider Zerbin, gli furo adosso;/ e ne' fianchi il destrier gli hanno percosso.
- a)18-1: Magnanimo Signore, ogni vostro atto/ ho sempre con ragion laudato e laudo:/ ben che col rozzo stil duro e mal atto/ gran parte de la *gloria* vi defraudo.
- a)26-94: Aggiungi che sapea ch'era Ruggiero/ che seco per Frontin facea battaglia,/ tanto famoso, ch'altro cavalliero/ non è ch'a par di lui di *gloria* saglia,/ l'uom che bramato ha di saper per vero/ esperimento quanto in arme vaglia;
- a)30-90: Rinaldo, che di *gloria* e di splendore/ gli ha, come il sol le stelle, illuminati,/ giunse al castello un giorno in su la nona;/ né, fuor ch'un paggio, era con lui persona.
- a)33-46: Federico, ch'ancor non ha la guancia/ de' primi fiori sparsa, si fa degno/ di *gloria* eterna, ch'abbia con la lancia,/ ma più con diligenza e con ingegno./ Pavia difesa dal furor di Francia,/ e del Leon del mar rotto il disegno.
- a)37-10: e non ha il mondo cavallier che manco/ la vita sua per la virtù risparmi./ Dà insieme egli materia ond'altri scriva,/ e fa la *gloria* altrui, scrivendo, viva.
- a)42-85: I duo che mostran disiosi affetti/ che la *gloria* di lei sempre risuone,/ Gian Iacobi ugualmente erano detti,/ l'uno Calandra, e l'altro Bardelone.
- a)42-90: Il dotto Celio Calcagnin lontana/ farà la *gloria* e 'l bel nome di quella/ nel regno di Monese, in quel di Iuba,/ in India e Spagna udir con chiara tuba:
- a)43-55: - O città bene avventurosa (disse),/ di cui già Malagigi, il mio cugino,/ contemplando le stelle erranti e fisse,/ e costringendo alcun spiro indovino,/ nei secoli futuri mi predisse/ (già ch'io facea con lui questo camino)/ ch'ancor la *gloria* tua salirà tanto,/ ch'avrai di tutta Italia il pregio e 'l vanto. -
- a)44-47: Se questi il fior, se questi ognuno stima/ la *gloria* e lo splendor di Chiaramonte;/ se sopra gli altri ognun gli alza e sublima/ più che non è del piede alta la fronte;
- a)45-1: Di questo esempio è Policrate, e il re di/ Lidia, e Dionigi, ed altri ch'io non nomo,/ che ruinati son da la suprema/ *gloria* in un dì ne la miseria estrema.
- A1) Condizione di preminenza, di eccellenza, di superiorità in un determinato campo o attività.
- a)125-32: Con modo accorto ella il parlar ridusse,/ che venne a dir come donzella fusse:// che *gloria*, qual già Ippolita e Camilla,/ cerca ne l'arme; e in Africa era nata/ in lito al mar ne la città d'Arzilla,/ a scudo e a lancia da fanciulla usata.
- B) Per estens. Persona che costituisce un motivo di vanto, che dà rinomanza (a una nazione, a una famiglia, ecc.).
- b)13-72: Non voglio ch'in silenzio anco Renata/ di Francia, nuora di costei, rimagna,/ di Luigi il duodecimo re nata,/ e de l'eterna *gloria* di Bretagna.
- b)46-11: Benedetto, il nipote, ecco là veggio,/ c'ha purpureo il capel, purpureo il manto,/ col cardinal di Mantua e col Campeggio,/ *gloria* e splendor del consistorio santo:
- B1) Merito, onore.
- b1)10-14: anzi a pietade, anzi a bontà gli è ascritto:/ che rilevare un che Fortuna ruote/ talora al fondo, e consolar l'afflitto,/ mai non fu biasmo, ma *gloria* sovente;/ tanto più una fanciulla, una innocente.
- b1)11-26: Come trovasti, o scelerata e brutta/ invenzion, mai loco in uman core?/ Per te la militar *gloria* è distrutta,/ per te il mestier de l'arme è senza onore;
- b1)16-80: Ecco le spoglie, de le quali intendo/ ch'esser dovean le vostre chiese ornate./ Oh che laude, oh che *gloria*, che 'l figliuolo/ del vostro re si lasci a piedi e solo! -
- b1)18-87: piccoli e grandi, ognun sapea già come/ egli era, che sì ben corse l'antenne,/ ed a cui tolto fu con falsa mostra/ dal compagno la *gloria* de la giostra.
- b1)24-31: di viltà, o tradimento, che più pesa,/ sugli occhi por mi si potria uno smalto:/ ma s'io cedessi a forza, son ben certo/ che biasmo non avrei, ma *gloria* e merito.
- b1)26-28: L'onoran molto, e pregano che 'l nome/ di *gloria* degno non asconda; ed ella,/ che sempre tra gli amici era cortese,/ a dar di sé notizia non contese.
- b1)35-38: La magnanima donna, a cui fu grata/ sempre ogni impresa che può farla degna/ d'esser con laude e *gloria* nominata,/ subito al ponte di venir disegna:
- b1)37-4: Ma non ebbe e non ha mano né lingua,/ formando in voce o descrivendo in carte/ (quantunque il mal, quanto può, accresce e impingua,/ e minuendo il ben va con ogni arte),/ poter però, che de le donne estingua/ la *gloria* sì, che non ne resti parte;
- b1)43-174: Ma, Fiordiligi, almen resti un conforto/ a noi che siàn di Brandimarte privi;/ ch'invidiar lui con tanta *gloria* morto/ denno tutti i guerrier ch'oggi son vivi.
- b1)45-4: Si vede per gli esempi di che piene/ sono l'antiche e le moderne istorie,/ che 'l ben va dietro al male, e 'l male al bene,/ e fin son l'un de l'altro e biasmi e *glorie*;
- C) Condizione di beatitudine e di pace che deriva dalla contemplazione di Dio in paradiso; stato di perenne gioia e serenità di cui godono le anime elette.
- c)10-47: Ella t'insegnerà studi più grati,/ che suoni, danze, odori, bagni e cibi;/ ma come i pensier tuoi meglio formati/ poggin più ad alto, che per l'aria i nibi,/ e come de la *gloria* de' beati/ nel mortal corpo parte si delibi. -
- D) Locuz. *Dare, donare, rendere gloria*: conferire fama, onore; celebrare, magnificare; lodare.
- d)14-2: E se alle antique le moderne cose,/ invitto Alfonso, denno assigliarsi;/ la gran vittoria, onde alle virtuose/ opere vostre può la *gloria darsi*,/ di ch'aver sempre lacrimose ciglia/ Ravenna debbe, a queste s'assimiglia:

- d)18-95: E statui nel publico cospetto/ de la città, di tanta ingiuria rea,/ con quella maggior *gloria* ch'a perfetto/ cavallier per un re *dar* si potea,/ di rendergli quel premio ch'intercetto/ con tanto inganno il traditor gli avea:
d)30-68: I re, i signori, i cavallier più degni,/ con Ruggier ch'a fatica era risorto,/ a rallegrarsi ed abbracciarsi vanno,/ e *gloria* senza fine e onor gli danno.
d)37-14: Ed oltre a questi ed altri ch'oggi avete,/ che v'hanno dato *gloria* e ve la danno,/ voi per voi stesse dar ve la potete;
- E) Locuz. *Mettere in gloria*: celebrare, lodare, saltare.
e)34-53: O stupenda opra, o dedalo architetto!/ Qual fabrica tra noi le rassimiglia?/ Taccia qualunque le mirabil sette/ moli del mondo in tanta *gloria* mette.
- **Gloriarsi** (2)
- A) (ant. e dial. *groliare*), intr. con la particella pronom. (*mi glòrio*). Essere fiero, orgoglioso; lodarsi; vantarsi.
a)33-15: Ecco in Italia Childiberto quanta/ gente di Francia e capitani invia;/ né più che Clodoveo, *si gloria* e vanta/ ch'abbia spogliata o vinta Lombardia;
a)33-29: E se *si gloriò* l'antiqua Creta,/ quando il nipote in lei nacque di Celo,/ se Tebe fece Ercole e Bacco lieta,/ se si vantò dei duo gemelli Delo;
- ◆ **Grato** (72 - grato 30, grata 29, grati 5, grate 7, gratissima 1)
- A) Agg. Che apprezza i benefici e i favori ricevuti, ne conserva un caro ricordo, si dimostra disposto a contraccambiarli; riconoscente, obbligato.
a)19-2: Questo umil diverria tosto il maggiore:/ staria quel grande infra le turbe estreme./ Ma torniamo a Medor fedele e *grato*,/ che 'n vita e in morte ha il suo signore amato.
a)34-17: L'alto valore e le più d'una sorte/ prodezze che mostrò, lungo sarebbe/ a raccontarti, e il suo merto infinito,/ quando egli avesse a più *grato* uom servito.
- A1) Ant. Che ricambia un sentimento amoroso; anche: fedele.
a)1-44: Sia Vile agli altri, e da quel solo amata/ a cui di sé fece sì larga copia./ Ah, Fortuna crudel, Fortuna ingrata!/ trionfan gli altri, e ne moro io d'inopia./ Dunque esser può che non mi sia più *grata*?/ dunque io posso lasciar mia vita propia?
a)21-58: Or questa meretrice, che si pensa/ quanto a quest'altro suo poco sia *grata*,/ muta la fiamma già d'amore intensa/ in odio, in ira ardente ed arrabbiata;
a)22-1: Cortesi donne e *grate* al vostro amante,/ voi che d'un solo amor sète contente,/ come che certo sia, fra tante e tante,/ che rarissime siate in questa mente;
- B) Che deriva dalla gratitudine (un sentimento); che rivela un animo riconoscente (un atto, un gesto, un discorso); che sta ad indicare il riconoscimento di virtù, di capacità, di meriti (un simbolo, un emblema).
b)9-84: Le porte de le carceri gittate/ a terra sono, e non si cerca chiave./ Bireno al conte con parole *grate*/ mostra conoscer l'obbligo che gli have.
- C) Che, per le sue virtù, gli atti, il contegno, suscita simpatia e stima; degno di alta considerazione; caro, gradito, diletto, amato.
c)5-18(2): *Grato* era al re, più *grato* era alla figlia/ quel cavallier chiamato Ariodante,/ per esser valoroso a meraviglia;
c)5-30: Né men di te per moglie averla aspetto,/ se ben tu sei più ricco in queste bande:/ io non son meno al re, che tu sia, *grato*,/ ma più di te da la sua figlia amato. -
c)9-22: - Io voglio che sappiate che figliuola/ fui del conte d'Olanda, a lui sì *grata*/ (quantunque prole io non gli fossi sola,/ ch'era da lui fratelli accompagnata),/ ch'a quanto io gli chiedea, da lui parola/ contraria non mi fu mai replicata.
c)20-16: Poi che non men che belli, ancora in fatto/ si dimostrar buoni e gagliardi al letto,/ si fero ad esse in pochi di sì *grati*,/ che sopra ogn'altro ben n'erano amati.
c)21-24: Il tuo compagno ha l'onor mio distrutto:/ questo corpo per forza ha violato;/ e perché teme ch'io ti narri il tutto,/ or si parte il villan senza commiato. -/ In odio con quel dir gli ebbe ridotto/ colui che più d'ogn'altro gli fu *grato*./ Argeo lo crede, ed altro non aspetta;/ ma piglia l'arme e corre a far vendetta.
c)28-50: Gli è meglio una trovarne che di faccia/ e di costumi ad ambi *grata* sia;/ che lor comunemente sodisfaccia,/ e non n'abbin d'aver mai gelosia.
c)32-43: Di non morirti in grazia sol mi doglio;/ che se concesso m'avessero i dei/ ch'io fossi morta quando t'era *grata*,/ morte non fu giamai tanto beata.
c)35-20: E come qua su i corvi e gli avvoltori/ e le mulacchie e gli altri varii augelli/ s'affaticano tutti per trar fuori/ de l'acqua i nomi che veggion più belli:/ così là giù ruffiani, adulatori,/ buffon, cinedi, accusatori, e quelli/ che vivono alle corti e che vi sono/ più *grati* assai che 'l virtuoso e 'l buono, [...].
c)41-100: Ah Durindana, dunque esser tu puoi/ al tuo signore Orlando sì crudele,/ che la più *grata* compagnia e più fida/ ch'egli abbia al mondo, inanzi tu gli uccida?
c)46-3: Mamma e Ginevra e l'altre da Correggio/ veggo del molo in su l'estremo corno:/ Veronica da Gambera è con loro,/ sì *grata* a Febo e al santo aonio coro.
- D) Ant. Benevolo, generoso, magnanimo.

- d)17-130: Altri doni gli avea fatto, col pregio/ de la non sua vittoria, il signor *grato*;
- E) Utile, benefico, vantaggioso.
- e)1-9: in premio promettendola a quel d'essi,/ ch'in quel conflitto, in quella gran giornata,/ degl'infideli più copia uccidessi,/ e di sua man prestasse opra più *grata*.
- e)4-9: Volse dir de l'annel; ma non l'espose,/ né chiari più, per non pagarne il fio./ - *Grato* mi fia (disse ella) il venir tuo; -/ volendo dir ch'indi l'annel fia suo.
- e)10-47: Ella t'insegnerà studi più *grati*,/ che suoni, danze, odori, bagni e cibi:
- e)29-16: Io so far l'acqua, ed oggi ancor farolla,/ ed oggi ancor voi ne vedrete prova:/ e vi può, s'io non fallo, esser più *grata*,/ che d'aver tutta Europa oggi acquistata.
- e)31-36: Caro Guidone a' suoi fratelli stato/ credo sarebbe in ogni tempo assai;/ ma lor fu al gran bisogno ora più *grato*,/ ch'esser potesse in altro tempo mai.
- e)42-96: Fanno le statue in mezzo un luogo tondo,/ che 'l pavimento asciutto ha di corallo,/ di freddo soavissimo giocondo,/ che rendea il puro e liquido cristallo,/ che di fuor cade in un canal fecondo,/ che 'l prato verde, azzurro, bianco e giallo/ rigando, scorre per vari ruscelli,/ *grato* alle morbide erbe e agli arbuscelli.
- e)42-99: Disse: - Ora a quel che mi ricordi tanto,/ che tempo sia di sodisfar m'è avviso;/ mostrarti un paragon ch'esser de' *grato*/ di vedere a ciascun c'ha moglie allato.
- E1) Apprezzato, gradito (PJK).
- e)17-32: or a' tordi lacciuoli, or veschi molli/ tendon tra gli odoriferi ginepri;/ or con ami inescati ed or con reti/ turban a' pesci i *grati* lor secreti.
- e)122-3: Ma tornando al lavor che vario ordisco,/ ch'a molti, lor mercé, *grato* esser suole,/ del cavallier di Scozia io vi dicea,/ ch'un alto grido appresso udito avea.
- e)132-71: Parte la guardia, e porta l'imbasciata/ là dove i cavallier stanno a grand'agio,/ la qual non poté lor troppo esser *grata*,/ ch'all'aer li fa uscir freddo e malvagio;
- e)140-82: Ma per esser più *grato* a chi mi ascolta,/ io differisco il canto a un'altra volta.
- F) Che è fonte di intimo godimento, di viva compiacenza (un sentimento, un pensiero, un ricordo).
- f)7-19: Non vi mancava chie, cantando, dire/ d'amor sapesse gaudi e passioni,/ o con invenzioni e poesie/ rappresentasse *grate* fantasie.
- G) Che dimostra delicatezza d'animo; che attira benevolenza e simpatia (il modo di trattare); benevolo, cortese, gentile, affabile.
- g)4-40: Al fin trovò la bella Bradamante/ quivi il desiderato suo Ruggiero,/ che, poi che n'ebbe certa conoscenza,/ le fe' buona e *gratissima* accoglienza;
- g)9-21: Fu ne la terra il paladin condotto/ dentro un palazzo, ove al salir le scale,/ una donna trovò piena di lutto,/ per quanto il viso ne faceva segnale,/ e i negri panni che coprian per tutto/ e le logge e le camere e le sale;/ la qual, dopo accoglienza *grata* e onesta/ fattol seder, gli disse in voce mesta:
- g)14-59: Il timor cessa, e poi cessa il dolore/ che le avea quasi l'anima trafitta./ Ella comincia con più pazienza/ a dar più *grata* al nuovo amante udienza;
- g)18-1: Ma più de l'altre una virtù m'ha tratto,/ a cui col core e con la lingua applaudo;/ che s'ognun truova in voi ben *grata* udienza,/ non vi truova però facil credenza.
- g)20-110: La donna ch'avea seco era assai bella,/ ma d'altiero sembante e poco *grato*,/ tutta d'orgoglio e di fastidio piena,/ del cavallier ben degna che la mena.
- g)23-23: I saluti e i fraterni abbracciamenti/ con le *grate* accoglienze andaro inanti;/ e poi, di molte cose a paro a paro/ tra lor parlando, in Montalban tornaro.
- g)23-96: Nol vedendo apparir, volse da sezzo/ egli esser quel ch'a ritrovarlo andasse;/ ma, come costumato e bene avezzo,/ non prima il paladin quindi si trasse,/ che con dolce parlar *grato* e cortese/ buona licenza dagli amanti prese.
- g)34-60: Con accoglienza *grata* il cavalliero/ fu dai santi alloggiato in una stanza;/ fu provisto in un'altra al suo destriero/ di buona biada, che gli fu a bastanza.
- g)34-92: Ove n'andava, e perché faceva quello,/ ne l'altro canto vi sarà narrato,/ se d'averne piacer segno farete/ con quella *grata* udienza che solete.
- g)43-96: Costei con *grata* vista lo raccolse,/ e poi la lingua a tai parole sciolse:
- H) Atto a procurare diletto ai sensi, gioia e sollievo allo spirito; destinato ad appagare i gusti, le aspirazioni, i desideri, le speranze (un evento, una circostanza, un atto, un gesto, un'occupazione); vivamente apprezzato per ciò che rappresenta o ricorda, per i sacrifici che costa; ricevuto con gioia e riconoscenza (uno scritto, una lettera, un dono); gradito, delizioso, attraente, prezioso. –Anche con uso neutro.
- h)5-75: A cui fu sopra ogn'avventura, *grata*/ questa, d'aver trovata la donzella/ che gli avea tutta l'istoria narrata/ de l'innocenza di Ginevra bella.
- h)5-92: Dal re pregato fu di dire il nome,/ o di lasciarsi almen veder scoperto,/ acciò da lui fosse premiato, come/ di sua buona intenzion chiedeva il merto./ Quel, dopo lunghi preghi, da le chiome/ si levò l'elmo, e fe' palese e certo/ quel che ne l'altro canto ho da seguire,/ se *grata* vi sarà l'istoria udire.
- h)10-115: Ma troppo è lungo ormai, Signor, il canto,/ e forse ch'anco l'ascoltar vi grava:/ sì ch'io differirò l'istoria mia/ in altro tempo che più *grata* sia.

- h)13-54: Quella, or per terren culto, or per foresta,/ a gran giornate e in gran fretta la guida,/ cercando alleviarle tuttavia/
con parlar *grato* la noiosa via.
- h)15-89: Né che tal fin quella battaglia avesse,/ credo più fosse alle due donne *grato*.
- h)18-30: Alla Discordia ritrovar fu *grato*/ la Gelosia; ma più quando ebbe intesa/ la cagion del venir, che le potea/ molto
valere in quel che far volea.
- h)30-75: Con l'arme l'altre spoglie a Ruggier sono/ date di Mandricardo, e insieme dato/ gli è Briogliador, quel destrier bello
e buono,/ che per furore Orlando avea lasciato./ Poi quello al re diede Ruggiero in dono,/ che s'avide ch'assai gli saria *grato*.
- h)35-43: E di mia man le fia più *grato* il dono,/ quando, come ella fu, son donna anch'io:/ né qui venuta ad altro effetto
sono,/ ch'a vendicarla; e questo sol disio.
- h)30-78: Con viso più turbato che sereno/ prese la carta Bradamante, e lesse;/ che, se non fosse la credenza stata/ già di
veder Ruggier, fõra più *grata*.
- h)34-26: che con più grazia gli saria successo/ indi a non molti dì, se tener fermi/ saputo avesse i modi cominciati,/ ch'al re
ed a tutti noi sì furon *grati*.
- h)35-38: La magnanima donna, a cui fu *grata*/ sempre ogni impresa che può farla degna/ d'esser con laude e gloria
nominata,/ subito al ponte di venir disegna:
- h)42-14: e dirgli: - Orlando, fa che ti raccordi/ di me ne l'orazion tue grate a Dio;
- h)42-62: - Non fia (disse Rinaldo) se non bene;/ ch'oltre che prema il mezzogiorno estivo,/ m'ha così il brutto mostro
travagliato,/ che l'riposar mi fia commodo e *grato*. -
- h)43-42: A lui che n'era stato ed era amante,/ creder si può che fu la giunta *grata*./ Quindi ella mi fe' dir ch'io non sperassi/
che mai più fosse mia, né più m'amassi.
- I) In partic. dilettevole alla vista, leggiadro (un oggetto, una persona, l'aspetto, la fisionomia); ridente, ameno, festevole (un
luogo, un paesaggio).
- i)8-57: E così cominciò la dura sorte/ tra quelle che più *grate* eran di faccia,/ ch'a Proteo ciascun giorno una si porte,/ fin
che trovino donna che gli piaccia.
- i)18-166: Cloridan, cacciator tutta sua vita,/ di robusta persona era ed isnella:/ Medoro avea la guancia colorita/ e bianca e
grata ne la età novella;
- i)20-128: Tornando a lui la vincitrice in sella,/ disse ridendo: - Questa t'appresento;/ e quanto più la veggio e *grata* e bella,
tanto, ch'ella sia tua, più mi contento.
- i)43-106: Messe in abito lui di peregrino/ il qual per Dio di porta in porta accatti:/ mutosse ella in un cane, il più piccino/ di
quanti mai n'abbia Natura fatti,/ di pel lungo, più bianco ch'armellino,/ di *grato* aspetto e di mirabili atti.
- I1) Dilettevole all'odorato; fragrante, profumato.
- i1)35-24: Oltre che del sepolcro uscirian vivi,/ ancor ch'avesser tutti i rei costumi,/ pur che sapesson farsi amica Cirra,/ più
grato odore avrian che nardo o mirra.
- I2) Dilettevole al gusto (un sapore); squisito, saporito (un cibo, una bevanda).
- i2)4-55: Bella accoglienza i monachi e l'abbate/ fero a Rinaldo, il qual domandò loro/ (non prima già che con vivande
grate/ avesse avuto il ventre amplo ristoro)/ come dai cavallier sien ritrovate/ spesso aventure per quel tenitoro,/ dove si
possa in qualche fatto egregio/ l'uom dimostrar, se merta biasmo o pregio.
- I3) Dilettevole all'udito, dolce, soave (una voce, una pronuncia, un accento); melodioso, armonioso (un canto, un suono).
- i3)2-34: La fonte discorrea per mezzo un prato,/ d'arbori antiqui e di bell'ombre adorno,/ Ch'i viandanti col mormorio *grato*/
a ber invita e a far seco soggiorno:/ un culto monticel dal manco lato/ le difende il calor del mezzo giorno.
- i3)38-12: Marfisa cominciò con *grata* voce:/ - Eccelso, invito e glorioso Augusto,/ che dal mar Indo alla Tirinzia foce,/ dal
bianco Scita all'Etiopie adusto/ riverir fai la tua candida croce,/ né di te regna il più saggio o l'più giusto;
- i3)42-80: Ne la man destra il corno d'Amaltea/ sculto avea lor l'ingenioso mastro,/ onde con *grato* murmure cadea/ l'acqua
di fuore in vaso d'alabastro;
- J) Accogliente, tranquillo, invitante, confortevole (un luogo, una dimora); mite, salubre (la temperatura, il clima).
- j)17-69: Andaron, poi che si levar da mensa,/ ove ebbon *grato* e buono alloggioamento./ Nel seguente matin sereno e
chiaro,/ al suon de l'allegrezze si destaro.
- j)19-35: Se stava all'ombra o se del tetto usciva,/ avea di e notte il bel giovine a lato:/ matino e sera or questa or quella riva/
cercando andava, o qualche verde prato:/ nel mezzo giorno un antro li copriva,/ forse non men di quel commodo e *grato*,/
ch'ebber, fuggendo l'acque, Enea e Dido,/ de' lor secreti testimonio fido.
- j)23-101: Il merigge facea *grato* l'orezzo/ al duro armento ed al pastore ignudo;/ sì che né Orlando sentia alcun ribrezzo,
che la corazza avea, l'elmo e lo scudo.
- j)23-108: - Liete piante, verdi erbe, limpide acque,/ spelunca opaca e di fredde ombre *grata*,/ dove la bella Angelica che
nacque/ di Galafron, da molti invano amata,/ spesso ne le mie braccia nuda giacque;
- K) Locuz. *Aver grato qualcosa (o qualcuno)*: desiderarlo ardentemente; gradirlo, accettarlo con viva compiacenza.
- k)10-64: Logistilla mostrò molto aver *grato*/ ch'a lei venisse un sì gentil signore;/ e comandò che fosse accarezzato,/ e che
studiasse ognun di fargli onore.
- k)18-103: Marfisa, sempre a far gran pruove accesa,/ - Voglio esser con voi (disse) a questa impresa. -// Somamente ebbe
Astolfo *grata* questa/ compagna d'arme, e così Sansonetto.

- k)28-6: Tra gli altri di sua corte avea assai *grato*/ Fausto Latini, un cavallier romano:/ con cui sovente essendosi lodato/ or del bel viso or de la bella mano:/ ed avendolo un giorno domandato/ se mai veduto avea, presso o lontano,/ altro uom di forma così ben composto;
- k)28-30: *Grata* ebbe la venuta di Iocondo/ quanto potesse il re d'amico avere:/ che non avea desiderato al mondo/ cosa altrettanto, che di lui vedere.
- k)30-87: L'innamorata giovane l'attese/ tutto quel giorno e desiollo invano,/ né mai ne seppe, fuor quanto ne 'ntese/ ora da Ippalca, e poi dal suo germano,/ che le narrò che Ruggier lui difese,/ e Malagigi liberò e Viviano./ Questa novella, ancor ch'avesse *grata*,/ pur di qualche amarezza era turbata:

◆ Inganno

- **Inganno** (33 - inganno 26, inganni 7)

- A) (dial. ant. *ingano*, *enganno*), sm. Atto con cui si trae qualcuno in errore, si induce qualcuno a credere una cosa per un'altra, ad agire in modo contrario ai propri interessi; frode, raggiero.
- a)1-51: Ma non però disegna de l'affanno/ che lo distrugge alleggerir chi l'ama,/ e ristorar d'ogni passato danno/ con quel piacer ch'ogni amator più brama:/ ma alcuna finzione, alcuno *inganno*/ di tenerlo in speranza ordisce e trama;
- a)3-69: Sa de furti e d'*inganni* Brunel, quanto/ colui, che tien Ruggier, sappia d'incanto.
- a)5-11: Continuò per molti giorni e mesi/ tra noi secreto l'amoroso gioco:/ sempre crebbe l'amore; e si m'accesi,/ che tutta dentro io mi sentia di foco:/ e cieca ne fui sì, ch'io non compresi/ ch'egli fingeva molto, e amava poco;/ ancor che li suo' *inganni* discoperti/ esser doveanmi a mille segni certi.
- a)5-26: e dal veron, coi panni di Ginevra,/ mandai la scala onde sali sovente;/ e non m'accorsi prima de l'*inganno*,/ che n'era già tutto accaduto il danno.
- a)5-46: Vien d'altra parte il fraudolente e fello,/ che d'infamar Ginevra era sì lieto;/ e fa il segno, tra noi solito inante,/ a me che de l'*inganno* era ignorante.
- a)5-85: Rinaldo fe' l'*inganno* tutto espresso,/ ch'avea ordito a Ginevra Polinesso.
- a)5-87: Crudel superbo e riputato avaro/ fu Polinesso, iniquo e fraudolente;/ si che ad alcun miracolo non fia/ che l'*inganno* da lui tramato sia.
- a)9-30: Col fuoco dietro ove la canna è chiusa,/ tocca un spiraglio che si vede a pena;/ a guisa che toccare il medico usa/ dove è bisogno d'allacciar la vena:/ onde vien con tal suon la palla esclusa,/ che si può dir che tuona e che balena;/ né men che soglia il fulmine ove passa,/ ciò che tocca, arde, abatte, apre e fracassa.// Pose due volte il nostro campo in rotta/ con questo *inganno*, e i miei fratelli uccise:/ nel primo assalto il primo; che la botta,/ rotto l'usbergo, in mezzo il cor gli mise;
- a)9-63: Il fante al re fa l'ambasciata in fretta:/ ma quel, che né virtù né cortesia/ conobbe mai, drizzò tutto il suo intento/ alla fraude, all'*inganno*, al tradimento.
- a)12-12: altri d'altro l'accusa: e così stanno,/ che non si san partir di quella gabbia;/ e vi son molti, a questo *inganno* presi,/ stati le settimane intiere e i mesi.
- a)13-4: Colpa d'Amor; ch'io non saprei di cui/ dolermi più che de la sua nequizia,/ che dolcemente nei principi applaude,/ e tesse di nascosto *inganno* e fraude.
- a)13-52: Acciò l'*inganni*, in che son tanti e tanti/ caduti, non ti colgan, sie avvertita,/ che se ben di Ruggier viso e sembianti/ ti parrà di veder, che chieggia aita,/ non gli dar fede tu; ma, come avanti/ ti vien, fagli lasciar l'indegna vita:
- a)17-109: Martano in tanto ed Orrigille a spasso/ entrarò in un giardin ch'era lì appresso;/ ed un *inganno* ordir, che fu il più strano/ che mai cadesse in sentimento umano.
- a)17-114: Ma tempo è ch'anco di Grifon favelli,/ il qual né dal compagno né d'altrui/ temendo *inganno*, addormentato s'era,/ né mai si risvegliò fin alla sera.
- a)18-95: E statui nel publico cospetto/ de la città, di tanta ingiuria rea,/ con quella maggior gloria ch'a perfetto/ cavallier per un re dar si potea,/ di rendergli quel premio ch'intercetto/ con tanto *inganno* il traditor gli avea:
- a)21-59: Un medico trovò d'*inganni* pieno,/ sufficiente ed atto a simil uopo,/ che sapea meglio uccider di veneno,/ che risanar gl'infermi di silopo;
- a)45-108: - Questo è (diceva Amon), questo è un *inganno*/ contra me ordito: ma 'l pensier vostro erra;/ ch'ancor che fosse ver quanto voi finto/ tra voi v'avete, io non son però vinto.
- B) Illusione.
- b)13-49: E seguitò, narrandole di quello/ magico error che gli avea ordito Atlante:/ che simulando d'essa il viso bello,/ che captiva pareva del rio gigante,/ tratto l'avea ne l'incantato ostello,/ dove sparito poi gli era davante;/ e come tarda con simile *inganno*/ le donne e i cavallier che di là vanno.
- b)22-17: Sotto la soglia era uno spirto chiuso,/ che faceva questi *inganni* e queste frodi:/ e levata la pietra ov'è sepolto,/ per lui sarà il palazzo in fumo sciolto.
- C) Tattica militare fondata sull'astuzia; agguato; stratagemma.
- c)44-81: Leone intanto, con occulto *inganno*/ dal fiume discostandosi, circonda/ molto paese, e poi vi torna, e getta/ ne l'altra ripa i ponti, e passa in fretta:
- D) Menzogna, bugia, falsità, impostura.
- d)32-24: Ed oltre al mio destino, io ci fui spinta/ da le parole altrui degne di fede:/ somma felicità mi fu dipinta,/ ch'esser dovea di questo amor mercede./ Se la persuasione, ohimè! fu finta,/ se fu *inganno* il consiglio che mi diede/ Merlin, posso di lui ben lamentarmi,/ ma non d'amar Ruggier posso ritarmi.

- E) Tradimento, infedeltà (in particolare verso l'amante).
 e)7-16: Quel che di lei già avea dal mirto inteso,/ com'è perfida e ria, poco gli giova;/ ch'*inganno* o tradimento non gli è avviso/ che possa star con sì soave riso.
 e)10-19: Il falso amante che i pensati *inganni*/ veggiar facean, come dormir lei sente,/ pian piano esce del letto, e de' suoi panni/ fatto un fastel, non si veste altrimenti;
 e)11-14: Fu grave e mala aggiunta all'altro danno/ vedersi anco restar senza l'augello./ Questo, non men che 'l femminile *inganno*,/ gli preme al cor; ma più che questo e quello,/ gli preme e fa sentir noioso affanno/ l'aver perduto il prezioso anello; Fu grave e mala aggiunta all'altro danno/ vedersi anco restar senza l'augello.
- F) Locuz. *A inganno, con inganno, per inganno, per via d'inganno*: per mezzo di raggiri, di frodi, di lusinghe, di tradimenti.
 f)9-47: Ma gli propone una crudele e dura/ condizion: gli fa termine un anno,/ al fin del qual gli darà morte oscura,/ se prima egli per forza o *per inganno*,/ con amici e parenti non procura,/ con tutto ciò che ponno e ciò che sanno,/ di darmigli in prigion: sì che la via/ di lui salvare è sol la morte mia.
 f)22-71: La giustizia di Dio, per dargli quanto/ era il merito suo, vi lo condusse/ su quel destrier medesimo ch'inante/ tolto avea *per inganno* a Bradamante.
 f)42-1: Qual duro freno o qual ferrigno nodo,/ qual, s'esser può, catena di diamante/ farà che l'ira servi ordine e modo,/ che non trascorra oltre al prescritto inante,/ quando persona che con saldo chiodo/ t'abbia già fissa Amor nel cor costante,/ tu veggia o per violenza o *per inganno*/ patire o disonore o mortal danno?
- G) Locuz. *Fare inganno*: indurre in errore; illudere; mancare alle promesse; mancare di fedeltà.
 g)3-43: Farà de' suoi ribelli uscire a voto/ ogni disegno, e lor tornare in danno;/ ed ogni stratagemma avrà sì noto,/ che sarà duro il poter fargli *inganno*.
 g)9-51: Ma sola una paura mi molesta,/ che non saprò far patto così chiaro,/ che m'assicuri che non sia il tiranno,/ poi ch'avuta m'avrà, per fare *inganno*.
 g)34-14: Perché le donne più facili e prone/ a creder son, di più supplicio è degno/ chi lor fa *inganno*. Il sa Teseo e Iasone/ e chi turbò a Latin l'antiquo regno;
 g)43-117: Fa, giunto ne la patria, il primo volo/ a casa de l'astrologo, e gli chiede,/ se la sua donna fatto *inganno* e dolo,/ o pur servato gli abbia amore e fede.
- H) Locuz. *Ordire, tessere, tramare, usare, tendere, fabbricare inganni*: fare intrighi, imbrogli, raggiri; tendere insidie.
 h)3-6: Lasciàn costui, che mentre all'altrui vita/ *ordisce inganno*, il suo morir procura;/ e torniamo alla donna che, tradita,/ quasi ebbe a un tempo e sepoltura.
 h)16-13: Gli fa stimar colui, non che parente,/ ma che d'un padre seco abbia ossa e polpe:/ e con tal modo sa *tesser gl'inganni*,/ che men verace par Luca e Giovanni.
- **Ingannare** (14 - ingannare 1, inganna 4, ingannan 1, ingannollo 1, ingannando 1, ingannerà 1, ingannò 3, ingannaron 1, ingannato 1)
- A) (ant. dial. *incannare, engannare*), tr. Trarre di proposito qualcuno in errore; indurlo a credere una cosa per un'altra, ad agire in modo contrario ai propri interessi; abusare della sua buona fede; approfittare della sua credulità.
 a)3-10: Questa è l'antiqua e memorabil grotta/ ch'edificò Merlino, il savio mago/ che forse ricordare odi talotta,/ dove *ingannollo* la Donna del Lago.
 a)5-25: Io verrò a te con immaginazione/ che quella sii, di cui tu i panni avrai:/ e così spero, me stesso *ingannando*,/ venir in breve il mio desir sciemandò. -
 a)8-68: Oh se l'avesse il suo Orlando saputo,/ ch'era per ritrovarla ito a Parigi;/ o li dui ch'*ingannò* quel vecchio astuto/ col messo che venia dai luoghi stigi!
 a)15-104: Questo, perché mille fiato inante/ già ripreso l'avea di quello amore,/ di lui più saggio, il fratello Aquilante,/ e cercato colei trargli del core,/ colei ch'al suo giudicio era di quante/ femine rie si trovin la peggiore./ Grifon l'escusa, se 'l fratel la danna;/ e le più volte il parer proprio *inganna*.
- B) Illudere, lusingare, allettare; circuire, sedurre.
 b)7-74: Giovane e bella ella si fa con arte,/ sì che molti *ingannò* come Ruggiero;/ ma l'annel venne a interpretar le carte/ che già molti anni avean celato il vero.
 b)32-39: Facil ti fu *ingannare* una donzella/ di cui tu signore eri, idolo e nume,/ a cui potevi far con tue parole/ creder che fosse oscuro e freddo il sole.
 b)42-74: Sotto un arco poi s'entra, ove misture/ di bel musaico *ingannan* l'occhio molto./ Quindi si va in un quadro ch'ogni faccia/ de le sue logge ha lunga cento braccia.
- C) Tentare; indurre al male.
 c)11-22: con quasi non minor di quello scempio/ che ci diè quando Eva *ingannò* col melo,/ lo fece ritrovar da un negromante,/ al tempo de' nostri avi, o poco inante.
- D) Cogliere di sorpresa un avversario, attirarlo in un agguato, farlo cadere in un tranello; distrarlo, disorientarlo con false manovre.

- d)6-78: Noi troverem tra via tosto una lama,/ che fa due parti di questa pianura./ Una crudel, che Erifilla si chiama,/ difende il ponte, e sforza e *inganna* e fura/ chiunque andar ne l'altra ripa brama;
- E) Deludere qualcuno; venire meno alle sue aspettative; mancargli di fede; tradirlo, abbandonarlo.
e)44-76: Ruggier, che questo sente, ed ha timore/ di rimaner de la sua donna privo./ e che l'abbia o per forza o per amore/ Leon, se resta lungamente vivo;/ senza parlarne altrui si mette in core/ di far che muoia, e sia d'Augusto, Divo;/ e tor, se non l'*inganna* la sua speme,/ al padre e a lui la vita e 'l regno insieme.
- F) Concorrere materialmente a trarre in inganno; essere causa inconsapevole e involontaria di errori, di colpe, di fallaci illusioni.
f)18-78: Pensò Aquilante al primo comparire,/ che 'l vil Martano il suo fratello fosse;/ che l'*ingannaron* l'arme, e quel vestire/ candido più che nievi ancor non mosse:
f)24-95: Conobbel, come prima alzò la fronte,/ Doralice, e mostrolo a Mandricardo,/ dicendo: - Ecco il superbo Rodomonte,/ se non m'*inganna* di lontan lo sguardo.
f)25-50(2): A succeder saran facil le frodi;/ che come spesso altri *ingannato* avea/ la simiglianza c'ho di mia sorella,/ forse anco *ingannerà* questa donzella.

◆ Mercè

• Mercè (22)

- A) (*merciè, mersé, merzé, merzi*), sf. Invar. Ant. e Letter. Pietà, compassione; misericordia, clemenza.
a)24-34: il ricordarsi l'amicizia stretta/ ch'era stata tra lor per sì lungo uso,/ con l'acqua di pietà l'accesa rabbia/ nel cor gli spegne, e vuol che *mercé* n'abbia.
- B) Corrispondenza amorosa, armonia di sentimenti.
b)16-25: Religion non giova al sacerdote,/ né la innocenza al pargoletto giova:/ per sereni occhi o per vermiglie gote/ *mercé* né donna né donzella truova:/ la vecchiezza si caccia e si percuote;
- C) Ricompensa, premio, riconoscimento.
c)5-36: Poi ch'ebbe il vero Ariodante esposto/ de la *mercé* ch'aspetta a sua fatica,/ Polinesso, che già s'avea proposto/ di far Ginevra al suo amator nemica,/ cominciò: - Sei da me molto discosto,/ e vo' che di tua bocca anco tu 'l dica;
c)5-72: Or senti il guidardon che io ricevetti,/ vedi la gran *mercé* del mio gran merto;/ vedi se deve, per amare assai,/ donna sperar d'essere amata mai:
c)16-18: Inanzi a Carlo, inanzi al re Agramante/ l'un stuolo e l'altro si vuol far vedere,/ ove gran loda, ove *mercé* abbondante/ si può acquistar, facendo il suo dovere.
c)19-31: O conte Orlando, o re di Circassia,/ vostra inclita virtù, dite, che giova?/ Vostro alto onor dite in che prezzo sia,/ o che *mercé* vostro servir ritruova.
c)30-35: Poco guadagno, e perdita uscir molta/ de la battaglia può, che per far sète:/ quando abbiate a Ruggier l'aquila tolta,/ poca *mercé* d'un gran travaglio avrete;
- D) Merito, benemerenzia.
d)10-92: E vide Ibernica fabulosa, dove/ il santo vecchiar el fece la cava,/ in che tanta *mercé* par che si truove,/ che l'uom vi purga ogni sua colpa prava.
d)21-31: Quanto utilmente, quanto con tuo onore/ m'avresti dato quel che da te volli!/
Di questo sì ostinato tuo rigore/ la gran *mercé* che tu guadagni, or tolli:/ in prigion sei, né crederne uscir fuore,/ se la durezza tua prima non molli.
d)32-104: Poniamo ancor, che, come a voi pur pare,/ io donna sia (che non però il concedo),/ ma che la mia beltà non fosse pare/ a quella di costei; non però credo/ che mi vorreste la *mercé* levare/ di mia virtù, se ben di viso io cedo.
- E) Con valore di prep. *Mercé qualcuno, mercé a o di qualcuno, alla mercé di qualcuno*: grazie a lui, per suo merito, per volontà o imposizione sua, per causa sua.
e)2-47: E come mi fu tolta lor narrai,/ con lacrime affermando il dolor mio./ Quei, lor *mercé*, mi proferiro assai,/ e giù calaro il poggio alpestre e rio.
e)22-3: Ma tornando al lavor che vario ordisco,/ ch'a molti, lor *mercé*, grato esser suole,/ del cavallier di Scozia io vi dicea,/ ch'un alto grido appresso udito avea.
e)33-1: Timagora, Parrasio, Polignoto,/ Protogene, Timante, Apollodoro,/ Apelle, più di tutti questi noto,/ e Zeusi, e gli altri ch'a quei tempi foro;/ di quai la fama (mal grado di Cloto,/ che spinse i corpi e dipoi l'opre loro)/ sempre starà, fin che si legga e scriva,/ *mercé* degli scrittori, al mondo viva:
e)20-76: Dietro a me tutti in un drappel ristretti,/ cavallieri, mercanti e galeotti,/ ch'ad albergarvi sotto a questi tetti/ meco, vostra *mercé*, sète ridotti,/ avrete a farvi ampio sentier coi petti,/ se del nostro camin siamo interrotti:
e)24-20: Almonio disse: - Poi che piace a Dio/ (la sua *mercé*) che sia Issabella teco,/ io posso ben comprender, signor mio,/ che nulla cosa nuova ora t'arreo,/ s'io vo' dir la cagion che questo rio/ fa che così legato vedi meco;
e)24-84: Dio vi provvederà d'aiuto forse,/ per liberarvi d'ogni atto villano,/ come fe' quando alla spelonca torse,/ per indi trarvi, il senator romano./ Così (la sua *mercé*) già vi soccorse/ nel mare e contra il Biscaglin profano:

E1) *Mercé qualcosa, mercé a qualcosa o di qualcosa, la mercé di qualcosa*: per causa sua, per la sua influenza, per suo effetto, come sua conseguenza.

e1)7-35: D'alloggiamento va in alloggiamento,/ cercandone e trabacche e padiglioni:/ e lo può far; che senza impedimento/passa tra cavallieri e tra pedoni,/ *mercé* all'anel che fuor d'ogni uman uso/ la fa sparir quando l'è in bocca chiuso.

e1)9-72: Il re volta le spalle, e signor lassa/ del ponte Orlando e d'amendue le porte;/ e fugge, e inanzi a tutti gli altri passa,/ *mercé* che 'l suo destrier corre più forte.

F) Locuz. *Chiedere, domandare, chiamare, cercare, impetrare mercé*: chiedere perdono; presentare le proprie scuse.

f)5-89: Rinaldo smonta subito, e gli afferra/ l'elmo, pria che si levi, e gli lo slaccia:/ ma quel, che non può far più troppa guerra,/ gli domanda *mercé* con umil faccia,/ e gli confessa, udendo il re e la corte,/ la fraude sua che l'ha condotto a morte.

G) Locuz. *Gridare mercé*: sollevare accorate invocazioni, insistenti preghiere, suppliche ardenti per impetrare pietà, comprensione, perdono, soccorso.

g)1-50: Pur tra quei boschi il ritrovarsi sola/ le fa pensar di tor costui per guida;/ che chi ne l'acqua sta fin alla gola/ ben è ostinato se *mercé* non grida.

g)26-42: Al mondo, di gridar *mercé* già roco,/ questi, dei quali i nomi abbiamo letti,/ che chiari splenderan più che piropo,/ verranno a dare aiuto al maggior uopo.

g)27-38: Indi le roppe un manico di croce/ per la testa, pel dosso e per le braccia./ *Mercé* grida la misera a gran voce,/ e le genocchia al divin nunzio abbraccia.

• **Mercede** (36)

A) (ant. *mercée, mercide, merciede, mersède, merzéde, merside, mersidi*), sf. Denaro o compenso di altra specie corrisposto in cambio di una prestazione d'opera; salario, paga, compenso, retribuzione, stipendio, onorario. –Anche: appannaggio.

a)23-120: All'ultimo l'istoria si ridusse,/ che 'l pastor fe' portar la gemma inante,/ ch'alla sua dipartenza, per *mercede*/ del buono albergo, Angelica gli diede.

a)28-79: Ditemi un poco: è di voi forse alcuno/ ch'abbia servato alla sua moglie fede?/ che nieghi andar, quando gli sia oportuno,/ all'altrui donna, e darle ancor *mercede*?

a)31-3: Se ben non veggon gli occhi ciò che vede/ ognora il core, in pace si sopporta./ Lo star lontano, poi quando si riede,/ quanto più lungo fu, più riconforta./ Lo stare in servitù senza *mercede*/ (pur che non resti la speranza morta)/ patir si può: che premio al ben servire/ pur viene al fin, se ben tarda a venire.

a)34-77: Ami d'oro e d'argento appresso vede/ in una massa, ch'erano quei doni/ che si fan con speranza di *mercede*/ ai re, agli avari principi, ai patroni.

a)43-14: E per vietar che simil la figliuola/ alla madre non sia, che per *mercede*/ vendé sua castità che valea sola/ più che quanto oro al mondo si possiede,/ fuor del commercio popular la invola;

a)43-109: e ne fa per la balia proferire/ al cauto peregrin prezzo non vile./ - S'avessi più tesoro, che mai sitire/ potesse cupidigia femminile/ (colui rispose), non saria *mercede*/ di comprar degna del mio cane un piede. -

B) Ricompensa, remunerazione, riconoscimento; premio, donativo.

b)1-10: Dove, poi che rimase la donzella/ ch'esser dovea del vincitor *mercede*,/ inanzi al caso era salita in sella,/ e quando bisognò le spalle diede,/ presaga che quel giorno esser rubella/ dovea Fortuna alla cristiana fede:

b)17-130: Altri doni gli avea fatto, col pregio/ de la non sua vittoria, il signor grato;/ e sopra tutto un amplo privilegio,/ dov'era d'altri onori al sommo ornato./ Lasciànlo andar; ch'io vi prometto certo,/ che la *mercede* avrà secondo il merito.

b)18-77: Verso Lidia e Larissa il camin piega:/ resta più sopra Aleppo ricca e piena./ Dio, per mostrar ch'ancor di qua non niega/ *mercede* al bene, ed al contrario pena,/ Martano appresso a Mamuga una lega/ ad incontrarsi in Aquilante mena.

b)26-61: Ruggiero a quel parlar salito in piede,/ ch'avea potuto a pena il tutto udire,/ si volta a Ricciardetto, e per *mercede*/ e premio e guidardon del ben servire/ (prieghi aggiungendo senza fin) gli chiede/ che con la donna solo il lasci gire/ tanto che 'l Saracin gli sia mostrato,/ ch'a lei di mano ha il buon destrier levato.

b)26-100: Come l'ebbe quel di che fu vincente/ al castel periglioso, per *mercede*,/ credo vi sia con l'altre istorie a mente,/ e come quella fata gli lo diede/ con tutte le bell'arme che Vulcano/ avea già date al cavallier troiano.

b)41-53: che, come gli fu presso: - Saulo, Saulo,/ (gridò), perché persegui la mia fede?/ (come allor il Signor disse a san Paulo,/ che 'l colpo salutare gli diede)./ Passar credesti il mar, né pagar nauolo,/ e defraudare altrui de la *mercede*.

b)41-56: Poi confortollo che non niega il cielo/ tardi o per tempo Cristo a chi gliel chiede;/ e di quelli operarii del Vangelo/ narrò, che tutti ebbono ugal *mercede*.

b)43-115: De la puttana sua balia i conforti,/ i prieghi de l'amante e la presenza,/ il veder che guadagno se l'apporti,/ del misero dottor la lunga assenza,/ lo sperar ch'alcun mai non lo rapporti,/ fero ai casti pensier tal violenza,/ ch'ella accettò il bel cane, e per *mercede*/ in braccio e in preda al suo amator si diede.

b)45-92: - O mio Frontin (gli disse), s'a me stesse/ di dare a' merti tuoi degna *mercede*,/ avresti a quel destrier da invidiar poco,/che volò al cielo, e fra le stelle ha loco.

B1) In senso antifrastico.

b1)10-5: E poi che nota l'impietà vi fia,/ che di tanta bontà fu a lei *mercede*,/ donne, alcuna di voi mai più non sia,/ ch'a parole d'amante abbia a dar fede.

b1)26-127: A lui si drizza, e saria stato presto/ a darli del ben fare aspra *mercede*,/ se con grande arte e nuovo incanto tosto/ non se gli fosse Malagigi opposto.

- b1)21-32: - No, no (disse Filandro) aver mai spene/ che non sia, come suol, mia vera fede,/ se ben contra ogni debito mi avviene/ ch'io ne riporti sì dura *mercede*,/ e di me creda il mondo men che bene:
- b1)39-33: Con Brandimarte fu, con Oliviero,/ con Sansonetto e con molti altri tratto/ ove dal duca e dal figliuol d'Uggiero/ fu lieto viso agli suo' amici fatto;/ e per *mercede* lui che li condusse,/ volson che condannato al remo fusse.
- C) Considerazione, stima, venerazione, rispetto.
- c)11-48: Di sì bestiale insulto e troppo ingrato/ gran meraviglia il paladin si prende:/ pel mostro ucciso ingiuria far si vede,/ dove aver ne sperò gloria e *mercede*.
- c)18-94: Re Norandin, che temperato e saggio/ divenuto era dopo un tanto errore,/ non potea non aver sempre il coraggio/ di penitenza pieno e di dolore,/ d'aver fatto a colui danno ed oltraggio,/ che degno di *mercede* era e d'onore:
- D) Pietà, compassione. –Anche: indulgenza, clemenza.
- d)24-43: Di dover servar questo, Zerbin diede/ ad Odorico un giuramento forte,/ con patto che se mai rompe la fede,/ e ch'inanzi gli capiti per sorte,/ senza udir prieghi e averne più *mercede*,/ lo debba far morir di cruda morte.
- d)28-88: Di ripararsi il misero non vede,/ da poi che gli nimici ha ne la terra./ Non sa da chi sperar possa *mercede*,/ se gli fanno i domestici suoi guerra:
- E) Letter. Ant. Premurosa e tenera corrispondenza di sentimenti amorosi (specie da parte di una donna che sia oggetto di ammirazione e di omaggio da parte di un uomo innamorato); partecipazione piena, sincera all'intimo tormento e alla passione dell'amante; condiscendenza arrendevole, ispirata da sincera comprensione e compassione.
- e)16-2: Io dico e dissi, e dirò fin ch'io viva,/ che chi si truova in degno laccio preso,/ se ben di sé vede sua donna schiva,/ se in tutto aversa al suo desire acceso;/ se bene Amor d'ogni *mercede* il priva,/ poscia che 'l tempo e la fatica ha speso;
- e)32-24: Ed oltre al mio destino, io ci fui spinta/ da le parole altrui degne di fede:/ somma felicità mi fu dipinta,/ ch'esser dovea di questo amor *mercede*.
- e)43-37: e le ricordo che gran tempo sono/ stato suo amante, com'ella sapea;/ e che l'amar mio lei con tanta fede/ degno era avere al fin qualche *mercede*.
- F) Locuz. *Chiedere, chiamare, domandare, impetrare, implorare mercede*: invocare, con accorati accenti, pietà e misericordia. –In partic.: implorare supplichevolmente la corrispondenza sentimentale della persona amata.
- f)5-19: né mai risposta da sperar mi diede:/ anzi quanto io pregava più per lui/ e gli studiava d'impetrar *mercede*,/ ella, biasmandol sempre e dispregiando,/ se gli venia più sempre inimicando.
- f)19-30: Dunque, rotto ogni freno di vergogna,/ la lingua ebbe non men che gli occhi arditi:/ e di quel colpo domandò *mercede*,/ che, forse non sapendo, esso le diede.
- f)23-4: La donna al traditore a piè d'un monte/ tolse l'indegna vita a suo grande agio;/ che d'altro aiuto quel non si provvede,/ che d'alti gridi e di chiamar *mercede*.
- f)27-89: Brunel, che giunto in male man si vede,/ pianger non cessa e domandar *mercede*.
- f)34-43: Questa mia ingratitudine gli diede/ tanto martir, ch'al fin dal dolor vinto,/ e dopo un lungo domandar *mercede*,/ infermo cadde, e ne rimase estinto.
- G) Locuz. *Rendere, dare, dispensare, donare la mercede*: premiare, ricompensare, remunerare.
- g)3-34: Terrà costui con più felice scettro/ la bella terra che siede sul fiume,/ dove chiamò con lacrimoso plettro/ Febo il figliuol ch'avea mal retto il lume,/ quando fu pianto il fabuloso elettro,/ e Cigno si vestì di bianche piume;/ e questa di mille obblighi *mercede*/ gli donerà l'Apostolica sede.
- g)16-36: Se donavan gli antiqui una corona/ a chi salvasse a un cittadin la vita,/ or che degna *mercede* a voi si dona,/ salvando multitudine infinita?
- g)19-40: Quivi non si trovando altra *mercede*/ ch'al buon pastor ed alla moglie dessi,/ che serviti gli avea con sì gran fede/ dal di che nel suo albergo si fur messi,/ levò dal braccio il cerchio e gli lo diede,/ e volse per suo amor che lo tenessi.
- g)46-62: e come il buon Ruggier, per render frutto/ e *mercede* a Leon del suo riscatto,/ fe' l'alta cortesia che sempre a quante/ ne furo o saran mai, passerà inante.
- G1) Esprimere la propria gratitudine, ringraziare.
- g1)43-103: Ora io son qui per renderti *mercede*/ del beneficio che mi festi allora./ Nessuna grazia indarno or mi si chiede/ ch'io son del manto viperino fuora.

◆ Onesto

- **Onesto** (37- onesto 17, onesta 14, onesti 2, oneste 3, onestissima 1)

- A) Agg. Che è conforme, che si ispira alla legge morale, ai principi della rettitudine, della giustizia, della lealtà; che si fonda sull'osservanza di tali principi.
- a)9-10: Ed ella lui: - Qui cavallier non varca,/ il qual su la sua fè non mi prometta/ di fare una battaglia a mia richiesta,/ la più giusta del mondo e la più *onesta*.
- a)10-52: Giunte son quattro donne in su la spiaggia,/ che subito ha mandate Logistilla:/ la valorosa Andronica e la saggia/ Fronesia e l'*onestissima* Dicilla/ e Sofrosina casta, che, come aggia/ quivi a far più che l'altre, arde e sfavilla.
- a)14-89: Mancati quei filosofi e quei santi/ che lo solean tener pel camin ritto,/ dagli *onesti* costumi ch'avea inanti,/ fece alle sceleraggini tragitto.

- B) Che non è contrario alla legge morale; che non ne comporta la violazione; lecito.
 b)21-19: Ben che duro gli fosse, era più *onesto*/ che soddisfare a quella voglia obliqua,/ o ch'accusar la moglie al suo signore,/ da cui fu amata a par del proprio core.
 b)23-66: E molto più gli duol che sia in podesta/ del cavalliero a cui cotanto debbe;/ perché volerla a lui levar né *onesta*/ né forse impresa facile sarebbe.
 b)26-54: In giuochi *onesti* e parlamenti lieti,/ dopo mangiar, spesero il caldo giorno,/ corcati su finissimi tapeti/ tra gli arbuscelli ond'era il rivo adorno.
- C) Originato, motivato, sostenuto da intenzioni lodevoli.
 c)4-33: Deh, se non hai del viso il cor men bello,/ non impedir il mio consiglio *onesto*!
- D) Che si distingue per gentilezza d'animo (o anche per posizione sociale), per lealtà, per senso dell'onore, per preparazione intellettuale, per raffinatezza di modi e di costumi, per correttezza di vita e di lavoro, e gode di ammirazione, di onore, di fama; che ha un vivo senso della propria dignità sociale o anche morale e lo mostra nei rapporti con gli altri (e può avere valore iron.). – Anche sostant.
 d)13-5: Già mi vivea di mia sorte felice,/ gentil, giovane, ricca, *onesta* e bella:/ vile e povera or sono, or infelice;/ e s'altra è peggior sorte, io sono in quella.
 d)22-35: Ruggier, che tolto avria non solamente/ viver cristiano per amor di questa,/ com'era stato il padre, e antiquamente/ l'avolo e tutta la sua stirpe *onesta*;
 d)37-52: né men che bella, *onesta* e valorosa,/ e degna veramente d'ogni loda:/ il cavallier, di stirpe generosa,/ di tanto ardir, quanto più d'altri s'oda.
 d)43-72: Il nocchier cominciò: - Già fu di questa/ terra un Anselmo di famiglia degna,/ che la sua gioventù con lunga vesta/ spese in saper ciò ch'Ulpiano insegna/ e di nobil progenie, bella e *onesta*/ moglie cercò, ch'al grado suo convegna;
 d)46-5: Ecco la bella, ma più saggia e *onesta*./ Barbara Turca, e la compagna è Laura:/ non vede il sol di più bontà di questa/ coppia da l'Indo all'estrema onda maura.
- E) Onorevole, decoroso, decente, dignitoso (una condizione, una circostanza, un comportamento).
 e)13-69: Lucrezia Borgia, di cui d'ora in ora/ le beltà, la virtù, la fama *onesta*/ e la fortuna crescerà, non meno/ che giovin pianta in morbido terreno.
 e)14-87: Avea piacevol viso, abito *onesto*./ un umil volger d'occhi, un andar grave,/ un parlar sì benigno e sì modesto,/ che pareo Gabriel che dicesse: Ave.
 e)29-17: Da voi domando in guiderdon di questo,/ che su la fede vostra mi giuriate/ che né in detto né in opera molesto/ mai più sarete alla mia castitate.-/ Così dicendo, Rodomonte *onesto*/ fe' ritornar; ch'in tanta voluntate/ venne ch'inviolabil si facesse,/ che più ch'ella non disse, le promesse:
 e)32-82: Siedono al fuoco, e con giocondo e *onesto*/ ragionamento dan cibo all'orecchia,/ mentre, per ricreare ancora il resto/ del corpo, altra vivanda s'apparecchia.
 e)36-62: Diedi alla madre sepoltura *onesta*./ qual potea darsi in sì deserta arena;
- F) Trascorso nell'osservanza della virtù della castità (la vita).
 f)28-96: Lasciai che vèr Provenza ne venia/ sotto la scorta del vecchio preclaro,/ che le avea persuaso tutto il resto/ dicare a Dio del suo vivere *onesto*.
- G) Che rivela elevatezza morale e intellettuale, gravità, compostezza, decoro, signorilità, unite a dolcezza e leggiadria (lo sguardo, l'aspetto, le maniere, gli atti ecc.).
 g)8-47: Comincia l'eremita a confortarla/ con alquante ragion belle e divote;/ e pon l'audaci man, mentre che parla,/ or per lo seno, or per l'umide gote:/ poi più sicuro va per abbracciarla;/ ed ella sdegnosetta lo percuote/ con una man nel petto, e lo respinge,/ e d'*onesto* rossor tutta si tinge.
 g)9-21: Fu ne la terra il paladin condotto/ dentro un palazzo, ove al salir le scale,/ una donna trovò piena di lutto,/ per quanto il viso ne facea segnale,/ e i negri panni che coprian per tutto/ e le logge e le camere e le sale;/ la qual, dopo accoglienza grata e *onesta*/ fattol seder, gli disse in voce mesta:
 g)19-17: Gli sopravvenne a caso una donzella,/ avolta in pastorale ed umil veste,/ ma di real presenza e in viso bella,/ d'alte maniere e accertamente *oneste*.
 g)22-37: Ruggier, che sempre uman, sempre cortese/ era a ciascun, ma più alle donne molto,/ come le belle lacrime comprese/ cader rigando il delicato volto,/ n'ebbe pietade, e di disir s'accese/ di saper il suo affanno; ed a lei volto,/ dopo *onesto* saluto, domandolle/ perch'avea sì di pianto il viso molle.
- H) Adatto, appropriato, opportuno, conveniente.
 h)25-55: Io muovo gli occhi con maniere *oneste*./ né ch'io sia donna alcun mio gesto nega.
 h)37-80: Quel pazzo impeto al fin fu ritenuto/ dagli amici con prieghi e forza *onesta*./ e lasciando ogni cosa in pianto al basso,/ fatto entrar ne la rocca in cima al sasso.
 h)41-49: né Bradamante più terrebbe a ciancia,/ e verria a fine *onesto* dei suo' amori.
 h)45-105: Marfisa, o 'l vero o 'l falso che dicesse,/ pur lo dicea, ben credo con pensiero,/ perché Leon più tosto interrompesse/ a dritto e a torto, che per dire il vero,/ e che di voluntade lo facesse/ di Bradamante, che a riaver Ruggiero/ ed escluder Leon, né la più *onesta*/ né la più breve via vedea di questa.

H1) Con uso neutro.

h1)5-40: Soggiunse il duca: - Non sarebbe *onesto*/ che noi volessen la battaglia torre/ di quel che t'offerisco manifesto,/ quando ti piaccia, inanzi agli occhi porre.

h1)20-23: E proponendo in mezzo i lor pareri,/ altre diceano: in Creta è da tornarsi;/ e più tosto all'arbitrio de' severi/ padri e d'offesi lor mariti darsi,/ che nei deserti liti e boschi fieri,/ di disagio e di fame consumarsi./ Altre dicean che lor saria più *onesto*/ affogarsi nel mar, che mai far questo;

h1)32-99: Alla donna d'Islanda, che non sanza/ molta sospizion stava di questo,/ il signor disse: - Che serviàn l'usanza,/ non v'ha, donna, a parer se non *onesto*.

h1)37-94: Ma prima liberar la donna è *onesto*/ che sia condotta da quei birri a morte.

I) Originato, determinato o, anche, giustificato da validi motivi; plausibile, ragionevole; fondato su argomentazioni ineccepibili; conforme alla ragione.

i)12-41: Rispose il re: - Chi più pazzo saria?/ Ma se ti par pur la domanda *onesta*/ prestagli il tuo; ch'io non sarò men atto,/ che tu sia forse, a castigare un matto. -

i)26-93: Il primo giorno e l'ultimo, che pugna/ mai ricusasse il re d'Algier, fu questo:/ ma tanto il desiderio che si giugna,/ in soccorso al suo re gli pare *onesto*/ che se credesse aver Ruggier ne l'ugna/ più che mai lepre il pardo isnello e presto,/ non se vorria fermar tanto con lui,/ che fesse un colpo de la spada o dui.

i)34-27: E se ben da principio il padre mio/ gli avea negata la domanda *onesta*/ (però che di natura è un poco rio,/ né mai si piega alla prima richiesta),/ farsi per ciò di ben servir restio/ non doveva egli, e aver l'ira si presta;

i)42-43: Lasciollo andar con sua licenza Carlo,/ ben che ne fu con tutta Francia mesto;/ ma finalmente non seppe negarlo,/ tanto gli parve il desiderio *onesto*.

J) Le parte meno oneste (gli attributi sessuali): (PJK).

j)37-33: Di commune parer le sopraveste,/ mosse da gran bontà, s'aveano tratte,/ ch'a ricoprir le parti meno *oneste*/ di quelle sventurate assai furo atte.

K) Sm. Condizione di ciò che è retto, leale, probò, sincero; onestà (e nella tradizione aristotelica del pensiero filosofico si contrappone all'*utile* e al *dilettevole*).

k)13-24: Poter con lui comunicar l'ingrato/ pensiero il traditor si persuade,/ sperando ch'ad amar saria più presto/ il piacer de l'amico, che l'*onesto*.

L) Locuz.: *oltre all'onesto*: più del dovuto (PJK).

l)28-77: L'aver ad una o due malivolenza,/ fa ch'odia e biasma l'altre oltre all'*onesto*/; ma se gli passa l'ira, io vo' tu l'oda,/ più ch'ora biasmo, anco dar lor gran loda.

• **Onestà** (6- onestà 2, onestade 4)

A) (ant. e letter. *onestade*, *onestate*; in poesia, per ragioni metriche, anche *onèsta*), sf. Invar. (ma plur. anche *-adi* e *-ati*; per esigenze metriche *-ade*). Contegno nobilmente sostenuto e riservato, che rivela dignità, fierezza, integrità, superiorità morale e intellettuale, proprio di una persona di animo nobile, onorata, rispettabile o anche di condizione elevata; decoro.

a)29-29: Per l'avvenir vo' che ciascuna ch'aggia/ il nome tuo, sia di sublime ingegno,/ e sia bella, gentil, cortese e saggia,/ e di vera *onestade* arrivi al segno:/ onde materia agli scrittori caggia/ di celebrare il nome inclito e degno;

a)42-83: La prima iscrizion ch'agli occhi occorre,/ con lungo onor Lucrezia Borgia noma,/ la cui bellezza ed *onestà* preporre/ debbe all'antiqua la sua patria Roma.

a)42-94: Non si potea, ben contemplando fiso,/ conoscer se più grazia o più beltade,/ o maggior maestà fosse nel viso,/ o più indizio d'ingegno o d'*onestade*.

B) Qualità di chi è pudico, illibato, costumato; stato, condizione, comportamento proprio di una persona casta, pudica, vereconda (con partic. riferimento al comportamento sessuale femminile); contegno modesto, riservato. -Anche: sentimento ispirato a tali principi, pudicizia, pudore.

b)13-66: Più ch'altre fosser mai, le tue famiglie/ saran ne le lor donne aventurese;/ non dico in quella più de le lor figlie,/ che ne l'alta *onestà* de le lor spose.

b)13-67: E dirò prima di Ricciarda, degno/ esempio di fortezza e d'*onestade*:

B1) Come personificazione.

b1)37-83: Ogni donna che trovin ne la valle,/ la legge vuol (ch'alcuna pur vi cade)/ che percuotan con vimini alle spalle,/ e la faccian sgombrar queste contrade:/ ma scorciar prima i panni, e mostrar falle/ quel che Natura asconde ed *Onestade*/; e s'alcuna vi va, ch'armata scorta/ abbia di cavallier, vi resta morta.

• **Onestamente** (2)

A) Avv. In modo onesto, leale, probò, sincero; in modo conforme ai principi della morale e della rettitudine; senza violarli o derogarvi minimamente.

a)45-108: Che se tra lor queste parole stanno,/ la cosa è ferma, e non andrà per terra,/ così atterràn quel che promesso gli hanno,/ più *onestamente* e senza nuova guerra.

- B) In modo dignitoso; con atteggiamento, con contegno improntato a compostezza o, anche, a modestia, a umiltà dignitose; decorosamente.
 b)15-72: Due belle donne *onestamente* ornate,/ l'una vestita a bianco e l'altra a nero,/ che de la pugna causa erano state,/ stavano a riguardar l'assalto fiero.

◆ **Onore**

- **Onorato** (21 - onorato 8, onorata 9, onorati 3, onorate 1)

- A) (part. pass. di *onorare*), agg. (ant. *onorado*). Che gode o è giudicato degno di stima, di considerazione, di apprezzamento, di fiducia, di ossequio per la propria rispettabilità, onorabilità, serietà, prestigio, per la buona condotta morale e civile, per la pratica di virtù riconosciute universalmente o all'interno di un determinato ambito sociale e culturale, per il rispetto di un codice, più o meno esplicito, dell'onore; che si comporta in modo corretto, probò, retto, dignitoso, conforme alle norme della convenienza (e, con partic. riferimento a una donna, ne indica per lo più l'onestà di costumi, la modestia, l'illibatezza); che ha una buona reputazione, un'eccellente fama; intemerato (una persona, una famiglia, il nome).
 a)7-9: La bella Alcina venne un pezzo inante,/ verso Ruggier fuor de le prime porte,/ e lo raccolse in signoril sembante,/ in mezzo bella ed *onorata* corte.
 a)31-26: e che può intanto al padiglion venire,/ ove di sé non sarà men sicuro,/ ma servito, *onorato* e ben veduto,/ quanto in loco ove mai fosse venuto.
 a)31-42: e cominciò: - Signore, il tuo cugino,/ a cui la Chiesa e l'alto Imperio debbe,/ quel già sì saggio ed *onorato* Orlando,/ è fatto stolto, e va pel mondo errando.
 a)37-71: Io vo' per le mie man ch'ora tu muoia:/ questo è stato venen, se tu nol sai./ Ben mi duol c'hai troppo *onorato* boia,/ che troppo lieve e facil morte fai;/ che mani e pene io non so si nefande,/ che fosson pari al tuo peccato grande.
 a)46-53: Con ricche vesti e regalmente *ornato*/ Leon senz'arme a par con lui venia;/ e dinanzi e di dietro e d'ogni lato/ avea onorata e degna compagnia.
- B) Conveniente, adatto, appropriato al prestigio, alla condizione sociale, al decoro, alla dignità di una persona (o anche di un popolo), all'onore e all'omaggio che le è dovuto, al contegno che le è richiesto o che deve rispettare.
 b)5-7: Voglio che sappi, signor mio, ch'essendo/ tenera ancora, alli servigi venni/ de la figlia del re, con cui crescendo,/ buon luogo in corte ed *onorato* tenni.
 b)38-41: E quel, poi che surgendo ebbe i ginocchi/ per riverenza, e così il capo flesso,/ nel suo *onorato* seggio si raccolse;/ indi la lingua a tai parole sciolse:
- C) Trattato con particolare onore e rispetto, con grande riguardo e cortesia, con attestazioni di stima e di deferenza; omaggiato, ossequiato.
 c)42-83: I duo che voluto han sopra sé torre/ tanto eccellente ed *onorata* soma,/ noma lo scritto, Antonio Tebaldeo,/ Ercole Strozza: un Lino ed uno Orfeo.
- D) Intesto a glorificare, a celebrare una persona, un'impresa.
 d)46-5: Ecco Genevra che la Malatesta/ casa col suo valor si ingemma e inaura,/ che mai palagi imperiali o regi/ non ebbon più *onorati* e degni fregi.
- E) Rispettato, tenuto in grande considerazione per la posizione o la carica sociale che ricopre, per la dignità e l'importanza pubblica, per l'autorità, la fama, l'influenza che possiede (una persona, un gruppo di persone); che appartiene alla nobiltà, a un ceto molto elevato, di alto lignaggio; che è di condizione particolarmente agiata, che possiede un certo lustro; altolocato.
 e)22-80: Dinanzi apparve l'uno e l'altro seme/ del marchese *onorato* di Borgogna;/ ma Guidon, che più grave ebbe il cavallo,/ venia lor dietro con poco intervallo.
 e)35-25: e ne son stati e mille a mille e mille/ che lor si puon con verità anteporre:/ ma i donati palazzi e le gran ville/ dai descendentì lor, gli ha fatto porre/ in questi senza fin sublimi onori/ da l'*onorate* man degli scrittori.
 e)43-74: Ne la città medesma un cavalliero/ era d'antiqua e d'*onorata* gente,/ che discendea da quel lignaggio altiero/ ch'uscì d'una mascella di serpente,/ onde già Manto, e chi con essa fero/ la patria mia, disceser similmente.
- F) Costituito, formato da persone scelte, illustri, nobili, capaci, rinomate (un gruppo, una compagnia, una tavolata, ecc.).
 f)13-60: dove *onorato* e splendido certame/ avrà col suo dignissimo consorte,/ chi di lor più le virtù prezzi ed ame,/ e chi meglio apra a cortesia le porte.
 f)46-92: Di filosofi altrove e di poeti/ si vede in mezzo un'*onorata* squadra.
- G) Consacrato dalla fama di fatti memorabili, dalle imprese note o gloriose che vi si svolsero; degno di rispetto e di celebrazione per le illustri tradizioni, per i personaggi importanti che vi nacquero o vissero, per ciò che di prezioso e di significativo accoglie (un luogo, in partic. una città, ma anche un oggetto).
 g)26-46: Sopra ogn'altr'arme, ad espugnarlo, molto/ più gli varrà quella *onorata* spada/ con la qual prima avrà di vita tolto/ il mostro corruttor d'ogni contrada.
- H) Che esprime, che manifesta dignità, integrità, sensibilità d'animo, superiori doti morali e intellettuali; elevato, nobile, stimabile (un pensiero, una virtù, un carattere, un atteggiamento spirituale e pratico); suscitato, ispirato, dettato da tali pensieri o sentimenti (uno stato d'animo, un intento, un'azione, una passione).

- h)43-61: Città, sin ora a riverire assorgo/ l'amor, la cortesia, la gentilezza/ de' tuoi signori, e gli *onorati* pregi/ dei cavallier, dei cittadini egregi.
- I) Prezioso, pregevole, ricco; gradito, apprezzato grandemente per l'effettivo valore o per ciò che rappresenta o ricorda o per il significato affettivo o simbolico (un dono, un premio).
i)14-3: quando cedendo Morini e Picardi./ l'esercito normando e l'aquitano./ voi nel mezzo assalite gli stendardi/ del quasi vincitor nimico ispano./ seguendo voi quei gioveni gagliardi./ che meritar con valorosa mano/ quel dì da voi, per *onorati* doni./ l'else indorate e gl'indorati sproni.
- J) Conquistato in modo brillante e valoroso; glorioso (la vittoria).
j)38-47: Se per non veder lasci, o negligenza./ l'*onorata* vittoria che t'aspetta./ volterà il calvo, ove ora il crin ne mostra./ con molto danno e lunga infamia nostra. -
- K) Che procura notevole prestigio, importanza, fama, lustro, una considerazione vasta e riconosciuta, una posizione elevata, ambita, privilegiata e ricchezza di bene, potere (una carica, un grado, una funzione ufficiale, un incarico o, anche, i risultati raggiunti in una determinata arte o attività); che rivela o determina un certo prestigio e apprezzamento sociale, stima e rispetto; elevato, ragguardevole, stimabile, decoroso (uno stato, una posizione, una condizione sociale, un lavoro).
k)38-67: Rinaldo che esaltar molto si vede./ che Carlo in lui di quel che tanto pesa./ via più ch'in tutti gli altri, ha avuto fede./ lieto si mette all'*onorata* impresa.
- K1) Che arrea o che è segno di onore, di elezione per chi lo riceve; che colloca in una posizione elevata, importante e considerata nell'ambito di un determinato ordine gerarchico (un titolo nobiliare o onorifico o un grado militare).
k1)8-85: E per poter entrare ogni sentiero./ che la sua dignità macchia non pigli./ non l'*onorata* insegna del quartiere./ distinta di color bianchi e vermigli./ ma portar volse un ornamento nero;
k1)41-64: e poi da Carlo, a cui sarà in aiuto/ incontra i Longobardi giovinetto./ dominio giusto avrà del bel paese./ e titolo *onorato* di marchese.

• **Onore** (170 - onor 94, onore 66, onori 10)

- A) (ant. *aonóre, aunóre*), sm. Bene di natura morale consistente nell'acquisizione e nel mantenimento della fiducia, del rispetto e della stima altrui, conferiti dalla pratica di virtù riconosciute universalmente, quali l'onestà, la rettitudine, la lealtà, l'equità, la serietà, la magnanimità, o dall'adeguamento ai valori etici dominanti nella cultura, nella classe o nel gruppo sociale a cui si appartiene o nel quale ci si identifica (anche nelle espressioni *Salvare, mantenere, serbare, salvaguardare, perdere, macchiare l'onore, il proprio onore; rischiare l'onore, essere senza onore, ferire nell'onore, essere salvo l'onore*, ecc. e come espressione con valore aggettivale d'onore nelle locuz. *Persona d'onore, essere d'onore* e nella formula di supplica *Per il vostro onore*); onorabilità. Rispettabilità.
a)7-40: e ben sapea che stava in giuoco e in ballo/ e in cibo e in ozio molle e delicato./ né più memoria avea del suo signore./ né de la donna sua, né del suo *onore*.
a)8-63: La gran beltà, che fu da Sacripante/ posta inanzi al suo *onore* e al suo bel regno./ la gran beltà, ch'al gran signor d'Anglante/ macchiò la chiara fama e l'alto ingegno;
a)13-58: E s'io avrò da narrarti di ciascuna/ che ne la stirpe tua sia d'*onor* degna./ troppo sarà; ch'io non ne veggio alcuna/ che passar con silenzio mi convegna.
a)15-46: - Io ti ringrazio, padre, del consiglio/ (rispose il cavallier senza paura)/ ma non istimo per l'*onor* periglio./ di ch'assai più che de la vita ho cura.
a)15-91: Il duca, come al fin trasse l'impresa./ confortò molto i nobili garzoni./ ben che da sé v'avean la voglia intesa./ né bisognavan stimuli né sproni./ che per difender de la santa Chiesa/ e del romano Imperio le ragioni./ lasciasser le battaglie d'Oriente./ e cercassino *onor* ne la lor gente.
a)17-121: Il vil Martano, come quel che regna/ in gran favor, dopo 'l re è 'l primo assiso./ e presso a lui la donna di sé degna;/ dai quali Norandin con lieto viso/ volse saper chi fosse quel codardo/ che così avea al suo *onor* poco riguardo;
a)18-131: Tra sé disse Marfisa: - Esser qui parme/ l'*onor* mio in tutto: - e con benigna faccia/ volle a Grifon de l'arme esser cortese;/ e finalmente in don da lui le prese.
a)18-167: Medoro quivi in tutti i suoi parlari/ non può far che 'l signor suo non rammenti./ Dardinello d'Almonte, e che non piagna/ che resti senza *onor* ne la campagna.
a)20-78: S'io ci fossi per donna conosciuta./ so ch'avrei da le donne *onore* e pregio;/ e volentieri io ci sarei tenuta/ e tra le prime forse del collegio:/ ma con costoro essendoci venuta./ non ci vo' d'essi aver più privilegio.
a)23-35: - Chi è (le disse il Moro) che si calca/ l'*onore* altrui? - Rispose ella: - Ruggiero. -/ E quel suggiunse: - Adunque il destrier voglio./ poi ch'a Ruggier, sì gran campion, lo toglio.
a)24-62: ma quello attende ch'una volta inciampi:/ così, se vien la spada o bassa od alta./ sta mirando Zerbin come ne scampi;/ come la vita e l'*onor* salvi a un tempo./ tien sempre l'occhio, e fiere e fugge a tempo.
a)25-1: Ne l'uno ebbe e ne l'altro cavalliero/ quivi gran forza il debito e l'*onore*;/ che l'amorosa lite s'intermesse./ fin che soccorso il campo lor s'avesse.
a)25-63: Non le domando a questa offerta unire/ tesoro, né dominar populi e terre./ né in più virtù né in più vigor salire./ né vincer con *onor* tutte le guerre;
a)25-91: Intanto cercherò convenienti/ cagioni, e che sian giuste, di dar volta./ Io vi domando per mio *onor* sol questo:/ tutto poi vostro è di mia vita il resto. -

- a)27-95: Non che l'apprezzi o che gli porti amore,/ anzi più giorni son che l'odia molto;/ e spesso ha d'impiccarlo avuto in core,/ dopo che gli era stato l'anel toltò./ Ma questo atto gli par contra il suo *onore*,/ sì che n'avampa di vergogna in volto.
- a)27-96: Ma il re Sobrino, il quale era presente,/ da questa impresa molto il dissuade,/ dicendogli che mal conveniente/ era all'altezza di sua maestade,/ se ben avesse d'esserne vincente/ ferma speranza e certa sicurtade:/ più ch'*onor*, gli fia biasmo, che si dica/ ch'abbia vinta una femina a fatica.
- a)29-38: Molti fra pochi di vi capitato:/ alcuni la via dritta vi condusse,/ ch'a quei che verso Italia o Spagna andaro/ altra non era che più trita fusse;/ altri l'ardire, e, più che vita caro/ l'*onore*, a farvi di sé prova indusse.
- a)30-42: Asciugate le lacrime, e, per Dio,/ non mi fate uno augurio così tristo;/ e siate certa che 'l mio *onor* m'ha spinto,/ non ne lo scudo il bianco augel dipinto. -
- a)31-97: Se d'aver meco a far non ti dà il core,/ e vedi già che non puoi starmi a paro,/ e più stimi la vita che l'*onore*,/ senza periglio ci puoi far riparo,/ quando mi lasci in pace il corridore;
- a)36-28: Partita volentier la pugna avria,/ se con suo *onor* potuto avesse farlo./ Ma quei ch'egli avea seco in compagnia,/ perché non vinca la parte di Carlo,/ che già lor par che superior ne sia,/ saltan nel campo, e vogliono turbarlo.
- a)36-81: Ben, come a Bradamante già promesse,/ promettea a lei di tentare ogni via,/ tanto ch'occasione, onde potesse/ levarsi con suo *onor*, nascer faria.
- a)37-105: Però che l'un de l'altro non si fida,/ e non ardisce conferir sua voglia,/ lo lascian ch'un bandisca, un altro uccida,/ a quel l'aver, a questo l'*onor* toglia.
- a)38-3: Pur, per salvar l'*onor*, non solamente/ d'escusa, ma di laude è degno ancora;/ per salvar, dico, in caso ch'altrimente/ facendo, biasmo ed ignominia fôra:
- a)38-4(2): Che se l'amante de l'amato deve/ la vita amar più de la propria, o tanto/ (io parlo d'uno amante a cui non lieve/ colpo d'Amor passò più là del manto)/ al piacer tanto più, ch'esso riceve,/ l'*onor* di quello antepor deve, quanto/ l'*onore* è di più pregio che la vita,/ ch'a tutti altri piaceri è preferita.
- a)38-6: Ruggier potrà alla donna soddisfare/ a un altro tempo, s'or non satisfice:/ ma all'*onor*, chi gli manca d'un momento,/ non può in cento anni satisfar né in cento.
- a)38-61: Pur se ti par che non ci sia il tuo *onore*,/ se tu, che prima offeso sei, la chiedi;/ e la battaglia più ti sta nel core,/ che, come sia fin qui successa, vedi;
- a)39-5: Spinse il demonio inanzi al mesto figlio/ del re Troiano, in forma di cavallo;/ e con gran voce e con turbato ciglio/ disse: - Signor, questo è pur troppo fallo,/ ch'un giovene inesperto a far periglio,/ contra un sì forte e sì famoso Gallo/ abbiate eletto in cosa di tal sorte,/ che 'l regno e l'*onor* d'Africa n'importe.
- a)40-51: e si chiamò obligato alla Fortuna,/ che l'avea tratto all'isola deserta:/ ma non vuol torre a condizione alcuna,/ se racquistar credesse indi Biserta,/ che battaglia per lui Gradasso prenda;/ che 'n ciò gli par che l'*onor* troppo offenda.
- a)40-68: Pel signor suo conclude finalmente/ di fargli dietro in Africa ritorno./ Potea in lui molto il coniugale amore,/ ma vi potea più il debito e l'*onore*.
- a)41-31: Fece disegno Brandimarte, il giorno/ de la battaglia, per amor del padre,/ e per suo *onor*, di non andare adorno/ se non di sopraveste oscure ed adre.
- a)42-42: Chiede licenza al figlio di Pipino:/ e trova scusa che 'l destrier Baiardo,/ che ne mena Gradasso saracino/ contra il dover di cavallier gagliardo,/ lo muove per suo *onore* a quel camino,/ acciò che vieti al Serican bugiardo/ di mai vantarsi che con spada o lancia/ l'abbia levato a un paladin di Francia.
- a)42-67: Per Baiardo riaver tutta fiata/ verso India in Sericana andar disegna,/ sì perché l'*onor* suo lo stringe a farlo,/ sì per averne già parlato a Carlo.
- a)42-83: La prima iscrizione ch'agli occhi occorre,/ con lungo *onor* Lucrezia Borgia noma,/ la cui bellezza ed onestà preporre/ debbe all'antiqua la sua patria Roma.
- a)42-85: Nel terzo e quarto loco ove per stretti/ rivi l'acqua esce fuor del padiglione,/ due donne son, che patria, stirpe, *onore*/ hanno di par, di par beltà e valore.
- a)42-100: Ciascun marito, a mio giudizio, deve/ sempre spiar se la sua donna l'ama;/ saper s'*onore* o biasmo ne riceve,/ se per lei bestia, o se pur uom si chiama.
- a)43-40: Potei la lingua a pena aver sì forte,/ e tanta voce a pena, ch'io gridassi:/ - Me tradiresti dunque tu, consorte,/ quando tu avessi chi 'l mio *onor* comprassi? -
- a)43-42: e la matina s'appresenta avante/ al cavallier che l'avea un tempo amata,/ sotto il cui viso, sotto il cui sembante/ fu contra l'*onor* mio da me tentata.
- a)43-94: Troppo sarà, s'io voglio ir rimembrando/ ciò ch'al partir da tramendua fu detto./ - Il mio *onor* (dice al fin) ti raccomando: -/ piglia licenza, e partesi in effetto;

A1) In partic.: dignità che è tenuto a perseguire e mantenere come dovere morale chi esercita il mestiere delle armi, fondata sulle virtù, propriamente militari, quali il coraggio fisico, la ferezza nel rintuzzare le offese, la tenacia, la forza morale, l'amore patrio, la dedizione al dovere, la lealtà verso la causa che si difende e verso le istituzioni, la fedeltà al giuramento prestato, ecc.

a)11-26: Come trovasti, o scelerata e brutta/ invenzion, mai loco in uman core?/ Per te la militar gloria è distrutta,/ per te il mestier de l'arme è senza *onore*;

a)16-78: Menava in una squadra più di mezzo/ il campo dietro; e sol del gran rumore/ tremar gli Scotti, e tanto fu il ribrezzo,/ ch'abbandonavan l'ordine e l'*onore*.

a)18-65: Poi, come gli è più presso, e vede in fronte/ quel che la gente a morte gli ha condotta,/ e fattosene avanti orribil monte,/ e di quel sangue il fosso e l'acqua brutta;/ gli è avviso di veder proprio sul ponte/ Orazio sol contra Toscana tutta:/ e per suo *onore*, e perché gli ne 'ncrebbe,/ ritrasse i suoi, né gran fatica v'ebbe.

- B) Dignità o decoro conferiti a una persona dall'importanza o dalla sacralità della carica che ricopre, dal compito o dalla missione di cui è investita, dalla solennità dell'istituzione che rappresenta, dall'elevatezza della condizione sociale.
- b)4-62: e una ricchezza appresso, ed uno stato/ che sempre far ti può viver contento;/ e la grazia del re, se suscitato/ per te gli fia il suo *onor*, che è quasi spento.
- b)6-3: e perdé amici a un tempo e vita e stato,/ e *onor*, che fu molto più grave danno./ Dissi di sopra, che fu assai pregato/ il cavallier, ch'ancor chi sia non sanno.
- b)14-102: Quivi erano baroni e paladini,/ re, duci, cavallier, marchesi e conti,/ soldati forestieri e cittadini,/ per Cristo e pel suo *onore* a morir pronti;
- b)25-5: dal qual ode che Carlo in tal periglio/ la gente saracina tien ristretta,/ che, se non è chi tosto le dia aita,/ tosto l'*onor* vi lascerà o la vita.
- b)33-16: ma l'uno, acciò il pastor Stefano oppresso,/ l'altro Adriano, e poi Leon difenda:/ l'un doma Aistulfo, e l'altro vince e prende/ il successore, e al papa il suo *onor* rende.
- b)37-40 (in senso figurato): Nimico è sì costui del nostro nome,/ che non ci vuol, più ch'io vi dico, appresso,/ né ch'a noi venga alcun de' nostri, come/ l'odor l'ammorbi del femineo sesso./ Già due volte l'*onor* de le lor chiome/ s'hanno spogliato gli alberi e rimesso,/ da indi in qua che 'l rio signor vaneggia/ in furor tanto: e non è chi 'l correggia;
- b)41-52: Non era cento passi andato inante,/ che vide d'anni e d'astinenze afflitto/ uom ch'avea d'eremita abito e segno,/ di molta riverenza e d'*onor* degno;
- C) Orgoglio; amor proprio; fierezza (anche in senso esteso, detto di persona le cui opere conferiscono onore ad un gruppo).
- c)3-25: Quel che gli è dietro, è il tuo nipote Uberto,/ *onor* de l'arme e del paese esperio:/ per costui contra Barbari difesa/ più d'una volta fia la santa Chiesa.
- c)10-74: Dove ne' prati alla città vicini/ vide adunati uomini d'arme e fanti,/ ch'a suon di trombe e a suon di tamburini/ venian, partiti a belle schiere, avanti/ il buon Rinaldo, *onor* de' paladini;
- c)33-46: Pavia difesa dal furor di Francia,/ e del Leon del mar rotto il disegno./ Vedete duo marchesi, ambi terrore/ di nostre genti, ambi d'Italia *onore*;
- c)42-92: Un signor di Coreggio di costei/ con alto stil par che cantando scriva,/ e Timoteo, l'*onor* de' Bendedei:/ ambi faran tra l'una e l'altra riva/ fermare al suon de' lor soavi plettri/ il fiume ove sudar gli antiqui elettri.
- D) Rispettabilità, onorabilità conferita soprattutto alla donna dalla salvaguardia della propria illibatezza, della fedeltà coniugale, del pudore sessuale in genere. –Come metonimia: verginità, illibatezza; fedeltà coniugale; pudore sessuale.
- d)1-65: Qual istordito e stupido aratore,/ poi ch'è passato il fulmine, si leva/ di là dove l'altissimo fragore/ appresso ai morti buoi steso l'aveva;/ che mira senza fronde e senza *onore*/ il pin che di lontan veder soleva:
- d)2-65: Tra sì e no la giovane suspesa,/ di voler ritornar dubita un poco:/ quinci l'*onore* e il debito le pesa,/ quindi l'incalza l'amoroso foco.
- d)8-41: Per te cacciata son del real seggio,/ dove più ritornar non spero mai:/ ho perduto l'*onor*, ch'è stato peggio;/ che, se ben con effetto io non peccai,/ io do però materia ch'ognun dica,/ ch'essendo vagabonda, io sia impudica.
- d)8-43: Se l'aver, se l'*onor*, se le persone/ m'hai tolto, e fatto il mal che far mi puoi,/ a che più doglia anco serbar mi vuoi?
- d)14-8: Bisogna che proveggia il re Luigi/ di nuovi capitani alle sue squadre,/ che per *onor* de l'aurea Fiordaligi/ castighino le man rapaci e ladre,/ che suore, e frati e bianchi e neri e bigi/ violato hanno, e sposa e figlia e madre;
- d)16-12: Ma Fortuna di me con doppio dono/ mostra d'aver, quel che non hai tu, cura:/ mandommi il fratel mio, col quale io sono/ sin qui venuta del mio *onor* sicura;
- d)21-24: Il tuo compagno ha l'*onor* mio distrutto:/ questo corpo per forza ha violato;/ e perché teme ch'io ti narri il tutto,/ or si parte il villan senza commiato. -
- d)21-39: Ha di lagrime a tutte le sue voglie/ un nembo che dagli occhi al sen le piove./ - Dove potrò (dicea) trovare aiuto,/ che in tutto l'*onor* mio non sia perduto?
- d)21-43: Il caso è qui: tu sol pòi rimediargli;/ del mio *onor* altrimenti sarà tratto,/ e di quel del mio Argeo, che già m'hai detto/ aver o tanto, o più che 'l proprio, a petto.
- d)22-34: Bradamante, disposta di far tutti/ i piaceri che far vergine saggia/ debbia ad un suo amator, sì che di lutti,/ senza il suo *onore* offendere, il sottraggia;
- d)28-78: E se vorrà lodarne, avra maggiore/ il campo assai, ch'a dirne mal non ebbe:/ di cento potrà dir degne d'*onore*/ verso una trista che biasmar si debbe.
- d)29-13(2): - Se fate che con voi sicura io sia/ del mio *onor* (disse) e ch'io non ne sospetti,/ cosa all'incontro vi darò, che molto/ più vi varrà, ch'avermi l'*onor* tolto.
- d)37-3: Non le vorrian lasciar venir di sopra,/ e quanto puon, fan per cacciarle al fondo:/ dico gli antiqui; quasi l'*onor* debbia/ d'esse il lor oscurar, come il sol nebbia.
- d)43-84: dicendole ch'a donna né bellezza,/ né nobiltà, né gran fortuna basta,/ sì che di vero *onor* monti in altezza,/ se per nome e per opre non è casta;
- E) Fama, celebrità, gloria per lo più conferita dalle opere d'ingegno, d'arte, dalle gesta militari, sia al soggetto che le acquisisce direttamente, sia alle istituzioni e alle organizzazioni che questi rappresenta o nelle quali milita (e si può riferire a un gruppo, a un popolo, a una nazione). Anche nelle espressioni *Acquistare onore*, *coprirsi d'onore*; *onore eterno*, *imperituro*, *divino*, ecc. e con una connotazione negativa per il carattere di vanità di illusorietà della fama e della gloria mondana.
- e)1-70: Ella è gagliarda ed è più bella molto;/ né il suo famoso nome anco t'ascondo:/ fu Bradamante quella che t'ha tolto/ quanto *onor* mai tu guadagnasti al mondo. -

- e)3-18: I capitani e i cavallier robusti/ quindi usciran, che col ferro e czol senno/ ricuperar tutti gli *onor* vetusti/ de l'arme invitte alla sua Italia denno.
- e)4-30: Non vede il sol tra questo e il polo austrino/ un giovane sì bello e sì prestante:/ Ruggiero ha nome, il qual da piccolino/ da me nutrito fu, ch'io sono Atlante./ Disio d'*onore* e suo fiero destino/ l'han tratto in Francia dietro al re Agramante;
- e)4-52: Chi non ha gran valor, non vada inanti;/ che dove cerca *onor*, morte guadagna./ Gran cose in essa già fece Tristano,/ Lancillotto, Galasso, Artù e Galvano,/[...].
- e)4-61: Simile impresa meglio ti conviene,/ ch'andar pei boschi errando a questa guisa:/ oltre ch'*onor* e fama te n'aviene/ ch'in eterno da te non fia divisa./ guadagni il fior di quante belle donne/ da l'Indo sono all'Atlantee colonne;
- e)7-43: Quel piu tosto volea che lungamente/ vivesse e senza fama e senza *onore*,/ che, con tutta la laude che sia al mondo,/ mancasse un anno al suo viver giocondo.
- e)7-61: Deh non vietar mille trionfi e palme,/ con che, dopo aspri danni e piaghe ree,/ tuoi figli, tuoi nipoti e successori/ Italia torneran nei primi *onori*!
- e)8-17: de l'Argalia, poi fu d'Astolfo lancia,/ e molto *onor* fe' all'uno e a l'altro in Francia.
- e)8-23: Dal re, senza indugiar, gli fu risposto,/ che di quanto sua forza s'estendea,/ per utile ed *onor* sempre disposto/ di Carlo e de l'Imperio esser volea;
- e)10-42: Olt'r'a queste e molt'altre ingiuriose/ parole che gli usò la donna altiera,/ ancor che mai Ruggier non le rispose,/ che di sì vil tenzon poco *onor* spera;
- e)16-32: Ma prima quei baroni e capitani/ Rinaldo intorno avendosi ridutti,/ sopra la riva ch'alta era dai piani/ sì, che poteano udirlo e veder tutti,/ disse: - Signor, ben a levar le mani/ avete a Dio, che qui v'abbia condutti,/ acciò, dopo un brevissimo sudore,/ sopra ogni nazione vi doni *onore*.
- e)16-38: Ma quando ancor nessuno *onor*, nessuno/ util v'inanimasse a questa impresa,/ commun debito è ben soccorrere l'uno/ l'altro, che militian sotto una Chiesa.
- e)16-40: Senza strepito alcun, senza rumore/ fa il tripartito esercito venire:/ lungo il fiume a Zerbin dona l'*onore*/ di dover prima i barbari assalire;
- e)16-72: Felice lui, se contentar di tanto/ *onor* sapeasi, e scudo, arco e faretra/ aver in odio, e scimitarra e lancia,/ che lo fecer morir giovine in Francia!
- e)17-106: Grifone intanto avea fatto ritorno/ alla sua stanza pien d'ira e di rabbia/ e più gli preme di Martan lo scorno/ che non giova l'*onor* ch'esso vinto abbia.
- e)18-3: Se Norandino il simil fatto avesse,/ fatto a Grifon non avria quel che fece./ A voi utile e *onor* sempre successe:/ denigrò sua fama egli più che pece.
- e)18-43: I nimici faranno opra di ragni,/ se non manchiamo noi del dover nostro./ Guardate l'alto *onor*, gli ampli guadagni/ che Fortuna, vincendo, oggi ci ha mostro:
- e)18-67: E se bene alla ingiuria ed a quell'onta/ ch'oggi fatta ti fu per ignoranza,/ l'*onor* che ti fai qui s'adegua e sconta,/ o (per più vero dir) supera e avanza;
- e)19-31: O conte Orlando, o re di Circassia,/ vostra inclita virtù, dite, che giova?/ Vostro alto *onor* dite in che prezzo sia,/ o che mercé vostro servir ritruova.
- e)22-2: Ella era tale; e come imposto fummi/ da chi può in me, non preterisco il vero./ Per questo io non oscuro gli *onor* summi/ d'una e d'un'altra ch'abbia il cor sincero.
- e)26-33: Non si vede città che si difenda:/ se l'apre incontra ogni castello e rocca./ Par che agli *onor* divini anco s'estenda,/ e sia adorata da la gente sciocca,/ e che le chiavi s'arroggi d'aver/ del cielo e de l'abisso in suo potere.
- e)26-39: Sappiate che costor che qui scritto hanno/ nel marmo i nomi, al mondo mai non furo:/ ma fra settecento anni vi saranno,/ con grande *onor* del secolo futuro.
- e)26-53: Ma Consalvo Ferrante ove ho lasciato,/ l'ispano *onor*, ch'in tanto pregio v'era,/ che fu da Malagigi sì lodato,/ che pochi il pareggiar di quella schiera?
- e)31-22: né riposato o fatto altro intermezzo/ aveano alle percosse furibonde/ questi guerrier, che non ira o rancore,/ ma tratto all'arme avea disio d'*onore*.
- e)31-23: e già tanto travaglio e tanto caldo/ gli ha posto, che del fin dubita forte:/ e volentier, se con suo *onor* potesse,/ vorria che quella pugna rimanesse.
- e)33-12: Acciò chi poi succederà, comprenda/ che, come ha d'acquistar vittoria e *onore*,/ qualor d'Italia la difesa prenda/ incontra ogn'altro barbaro furore;
- e)37-12: Appresso a questo un Ercol Bentivoglio/ fa chiaro il vostro *onor* con chiare note,/ e Renato Trivulcio, e 'l mio Guidetto,/ e 'l Molza, a dir di voi da Febo eletto.
- e)40-79: Avea Dudon quella ferrata mazza/ ch'in mille imprese gli diè eterno *onore*:/ con essa mostra ben ch'egli è di razza/ di quel Danese pien d'alto valore.
- F) Attestazione, manifestazione esteriore, apparato con il quale si intende onorare, esaltare, celebrare, festeggiare una persona, una collettività, un'istituzione, o testimoniare il rispetto, la considerazione, la reverenza in cui è tenuta per la sua natura, il suo stato, il suo grado, l'eccellenza, i meriti acquisiti, o dimostrare l'importanza che essa riveste per l'onorante o per ragioni di etichetta, di cortesia; atto, segno di particolare omaggio, di ossequio; onoranza (anche accompagnato da un aggettivo o da una specificazione che ne determina la qualità, il carattere, la motivazione, l'ambito istituzionale in cui avviene).
- f)3-3: E volendone a pien dicer gli *onori*,/ bisogna non la mia, ma quella cetra/ con che tu dopo i giganti furori/ rendesti grazia al regnator dell'etra.

f)3-17: L'antiquo sangue che venne da Troia,/ per li duo miglior rivi in te commisto,/ produrrà l'ornamento, il fior, la gioia/
d'ogni lignaggio ch'abbia il sol mai visto/ tra l'Indo e 'l Tago e 'l Nilo e la Danoia,/ tra quanto è 'n mezzo Antartico e
Calisto./ Ne la progenie tua con sommi *onori*/ saran marchesi, duci e imperatori.

f)15-1: e quella eternamente è gloriosa,/ e dei divini *onori* arriva al segno./ quando servando i suoi senza alcun danno,/ si fa
che gl'inimici in rotta vanno.

f)15-33: Questa pietà, ch'egli alla patria mostra,/ è degna di più *onor* d'ogni battaglia/ ch'in Francia o in Spagna o ne la terra
vostra/ vincesses Iulio, o in Africa o in Tessaglia.

f)17-130: Altri doni gli avea fatto, col pregio/ de la non sua vittoria, il signor grato;/ e sopra tutto un ampio privilegio,
dov'era d'altri *onori* al sommo ornato.

f)18-94: Re Norandin, che temperato e saggio/ divenuto era dopo un tanto errore,/ non potea non aver sempre il coraggio/
di penitenza pieno e di dolore,/ d'aver fatto a colui danno ed oltraggio,/ che degno di mercede era e d'*onore*:

f)18-106: Avendo Norandin fermo nel core/ che, come il primo pregio, il secondo anco,/ e d'ambidue le giostre il sommo
onore/ si debba guadagnar Grifone il bianco;

f)20-2: Se 'l mondo n'è gran tempo stato senza,/ non però sempre il mal influsso dura;/ e forse ascosi han lor debiti *onori*/
l'invidia o il non saper degli scrittori.

f)23-85: Come può il Saracin ritrovar sesto/ di finir con suo *onore* il fiero invito?/ Pazzia sarebbe il perder tempo in questo,
che nuoce al feritor più ch'al ferito.

f)25-56: Uscimmo poi là dove erano molte/ persone in sala, e cavallieri e donne,/ dai quali fummo con l'*onor* raccolte,
ch'alle regine fassì e gran madonne.

f)27-97: Poco l'*onore*, e molto era il periglio/ d'ogni battaglia che con lei pigliasse;/ e che gli dava per miglior consiglio,
che Brunello alle forche aver lasciasse;

f)28-5: Non stimava egli tanto per l'altezza/ del grado suo, d'aver ognun minore;/ né tanto, che di genti e di ricchezza,/ di
tutti i re vicini era il maggiore;/ quanto che di presenza e di bellezza/ avea per tutto 'l mondo il primo *onore*.

f)31-41: Rinaldo poi si volse a Sansonetto,/ ch'era tardato un poco più a venire,/ e lo raccolse col debito *onore*,/ a pieno
istruito del suo gran valore.

f)31-109: Va con baldanza e sicurtà di core/ di riportarne il trionfale *onore*.

f)32-53: perché fondato e fisso è il suo pensiero,/ da non cader per centomila scosse,/ che sol chi terrà in arme il primo
onore,/ abbia d'esser suo amante e suo signore.

f)33-65: quando svegliata Bradamante armosse/ per fare a tempo al suo camin ritorno,/ rendute avendo grazie a quel
signore/ del buono albergo e de l'avuto *onore*.

f)33-109: E questo, perch'essendo d'anni acerbo,/ e vistosi levato in tanto *onore*,/ che, oltre alle ricchezze, di più nerbo/ era
di tutti gli altri e di più core;

f)34-85: Altri in amar lo perde, altri in *onori*,/ altri in cercar, scorrendo il mar, ricchezze;/ altri ne le speranze de' signori,
altri dietro alle magiche sciocchezze;

f)35-25: ma i donati palazzi e le gran ville/ dai descendentì lor, gli ha fatto porre/ in questi senza fin sublimi *onori*/ da
l'onorate man degli scrittori.

f)37-6: E di fedeli e caste e sagge e forti/ stato ne son, non pur in Grecia e in Roma,/ ma in ogni parte ove fra gl'Indi e gli
Orti/ de le Esperide il Sol spiega la chioma:/ de le quai sono i pregi agli *onor* morti,/ si ch'a pena di mille una si noma;

f)37-7: Non restate però, donne, a cui giova/ il bene oprar, di seguir vostra via;/ né da vostra alta impresa vi rimuova/ tema
che degno *onor* non vi si dia:/ che, come cosa buona non si trova/ che duri sempre, così ancor né ria.

f)37-19: Se Laodamia se la moglier di Bruto,/ s'Arria, s'Argia, s'Evadne, e s'altre molte/ meritar laude per aver voluto,
morti i mariti, esser con lor sepolte;/ quanto *onore* a Vittoria è più dovuto,/ che di Lete e del rio che nove volte/ l'ombre
circonda, ha tratto il suo consorte,/ mal grado de le Parche e de la Morte!

f)37-20: che si casta moglie e a te si cara/ canti l'eterno *onor* che ti si debbe,/ e che per lei si 'l nome tuo rimbombe,/ che
da bramar non hai più chiare trombe.

f)37-47: Ed eran veramente, e sarian stati/ sempre di laude degni e d'ogni *onore*,/ s'in preda non si fossino sì dati/ a quel
desir che nominiamo amore;

f)38-68: Ruggier da l'altra parte, ancor che molto/ *onor* gli sia che 'l suo re l'abbia eletto,/ e pel miglior di tutti i buoni tolto,
a cui commetta un sì importante effetto;

f)43-1: ma che meni legato in una corda,/ e che tu impiaghi del medesimo artiglio/ alcun, che per altezza era d'ingegno,/ se
te schivar potea, d'ogni *onor* degno.

f)44-9: Proferte senza fine, *onore* e festa/ fece a Ruggiero il paladin cortese./ Il prudente eremita, come questa/ benivolenza
vide, adito prese.

f)44-50: Ma il volgo, nel cui arbitrio son gli *onori*,/ che, come pare a lui, li leva e dona/ (né dal nome del volgo voglio
fuori,/ eccetto l'uom prudente, trar persona);

f)46-17: Veggo sublimi e soprumani ingegni/ di sangue e d'amor giunti, il Pico e il Pio./ Colui che con lor viene, e da' più
degni/ ha tanto *onor*, mai più non conobbi io;

f)46-100: Più degli altri valor mostra Ruggiero,/ che vince sempre, e giostra il dì e la notte;/ e così in danza, in lotta ed in
ogni opra/ sempre con molto *onor* resta di sopra.

f)46-105: - Son (disse) il re di Sarza, Rodomonte,/ che te, Ruggiero, alla battaglia sfido;/ e qui ti vo', prima che 'l sol
tramonte,/ provar ch'al tuo signor sei stato infido;/ e che non menti, che sei traditore,/ fra questi cavallieri alcun *onore*.

f)46-113: Tremava, più ch'a tutti gli altri, il core/ a Bradamante; non ch'ella credesse/ che 'l Saracin di forza, e del valore/
che vien dal cor, più di Ruggier potesse;/ né che ragion, che spesso dà l'*onore*/ a chi l'ha seco, Rodomonte avesse:/ pur stare
ella non può senza sospetto;/ che di temere, amando, ha degno effetto.

- G) Con riferimento ai compiti definiti dall'etichetta di corte. – *Infante d'onore*. (cfr. *Infante* : Titolo d'onore dato, a partire dal XIV secolo, ai principi cadetti di sangue reale, e in seguito anche ai primogeniti, nelle monarchie spagnola e portoghese (e tale titolo fu esteso talvolta, per grazia del sovrano, anche ai cognati del re). –Anche: titolo dato, presso alcune grandi famiglie spagnole, ai figli cadetti.
g)11-62: Lo conoscea, perch'era stato infante/ d'onore in Francia, e se n'era partito/ per pigliar la corona, l'anno inante,/ del padre suo ch'era di vita uscito.
- H) Merito acquisito con un'azione, un'impresa, un'opera, o per averla favorita o promossa.
h)18-58: Ecco Rinaldo a questa strada volse,/ perch'alla vita d'un non sia riparo:/ ecco Rinaldo vien: Fortuna il guida/ per dargli onor che Dardinello uccida.
h)27-10: Or fatta la battaglia onde portonne/ egli l'onor d'aver chiuso Agramante,/ tornò a Parigi, e monister di donne/ e case e rocche cercò tutte quante.
h)30-90: Stando ella quivi, il principe, il signore/ del bel castello, il primo de' suoi frati/ (io non dico d'etade, ma d'onore,/ che di lui prima dui n'erano nati),/ Rinaldo, che di gloria e di splendore/ gli ha, come il sol le stelle, illuminati,/ giunse al castello un giorno in su la nona:/ né, fuor ch'un paggio, era con lui persona.
h)33-73: Questo vi può bastar; né vi bisogna/ del valor vostro aver più chiara prova:/ e quel di voi che temerario agogna/ far di sé in Francia esperienza nuova,/ cerca giungere il danno alla vergogna/ in che ieri ed oggi s'è trovato e trova;/ se forse egli non stima utile e onore,/ qualor per man di tai guerrier si muore. -
h)39-64: Indi Orlando col duca si ristinse,/ ed in che stato era la guerra, intese:/ tutta Biserta poi d'assedio cinse,/ dando però l'onore al duca inglese/ d'ogni vittoria; ma quel duca il tutto/ facea, come dal conte venia istruito.
h)39-65: Ch'ordine abbian tra lor, come s'assaglia/ la gran Biserta, e da che lato e quando,/ come fu presa alla prima battaglia,/ chi ne l'onor parte ebbe con Orlando./ s'io non vi séguito ora, non vi caglia;
h)45-99: Fuor che te solo, io non stimava alcuno:/ ma de l'audacia mia m'ha Dio pagata;/ poi che costui che mai più non fe' impresa/ d'onore in vita sua, così m'ha presa.
h)46-97: la rompe e vince, ed al fratel captiva/ con la gran preda l'ha tutta donata;/ né per sé vedi altro serbarsi lui,/ che l'onor sol, che non può dare altrui.
- I) Ant. e letter. Premio (con partic. riferimento a gare, competizioni, tornei, giostre, giochi d'armi).
i)18-132: Ne la città con pace e con amore/ tornaro, ove le feste raddoppiarsi./ Poi la giostra si fe', di che l'onore/ e 'l pregio Sansonetto fece darsi;
i)32-57: A Carlo Magno, il quale io stimo e onoro/ pel più savio signor ch'al mondo sia,/ son per mandare un ricco scudo d'oro,/ con patto e condizion ch'esso lo dia/ al cavalliero il quale abbia fra loro/ il vanto e il primo onor di gagliardia.
- J) Posizione sociale elevata conferita dalla condizione aristocratica o da determinate attività o carriere; sentimento della superiorità di tale stato sociale.
j)18-149: Rispose Dardinello: - Or chiaro apprendi/ che s'io lo porto, il so difender anco;/ e guadagnar più onor, che briga, posso/ del paterno quartier candido e rosso.
- K) Locuz. *A, con onore*: con soddisfazione, con successo, vantaggiosamente; onorevolmente, dignitosamente.
k)1-28: Ma se desir pur hai d'un elmo fino,/ trovane un altro, ed abbil con più onore;/ un tal ne porta Orlando paladino,/ un tal Rinaldo, e forse anco migliore:
k)21-31: Quanto utilmente, quanto con tuo onore/ m'avresti dato quel che da te volli!/ Di questo sì ostinato tuo rigore/ la gran mercé che tu guadagni, or tolli:
- L) Locuz. *A (con) onore, a onore e gloria, in onore, per onore di qualcuno*: con il fine di onorarlo, di celebrarlo, di festeggiarlo. –Anche come dedica in frasi encomiastiche, ufficiali, di circostanza.
l)5-34: e ch'esso era in speranza pel valore/ ch'avea mostrato in arme a più d'un segno,/ ed era per mostrare a laude, a onore,/ a beneficio del re e del suo regno,/ di crescer tanto in grazia al suo signore,/ che sarebbe da lui stimato degno/ che la figliuola sua per moglie avesse,/ poi che piacer a lei così intendesse.
l)5-54: Cerca far morir lei, che morir merta,/ e serva a più tuo onor tu la tua morte.
l)18-168: Pensando come sempre mi fu umano,/ mi par che quando ancor questa anima esca/ in onor di sua fama, io non compensi/ né sciolga verso lui gli obblighi immensi.
l)43-174: Quei Deci, e quel nel roman foro absorto,/ quel sì lodato Codro dagli Argivi,/ non con più altrui profitto e più suo onore/ a morte si donar, del tuo signore. -
l)45-25: Ancor che sdegno e colera la madre/ contra la figlia avea, pur per suo onore/ vesti le fece far ricche e leggiadre/ a varie fogge e di più d'un colore.
l)45-93: Ancor che sdegno e colera la madre/ contra la figlia avea, pur per suo onore/ vesti le fece far ricche e leggiadre/ a varie fogge e di più d'un colore.
- M) Locuz. *Avere onore*: conseguire un risultato, ricavare un utile.
m)3-30: Ecco di quel Bertoldo il caro pegno,/ Rinaldo tuo, ch'avrà l'onor opimo/ d'aver la Chiesa de le man riscossa/ de l'empio Federico Barbarossa.
m)3-55: Costui sarà, col senno e con la lancia,/ ch'avrà l'onor, nei campi di Romagna,/ d'aver dato all'esercito di Francia/ la gran vittoria contra Iulio e Spagna.
- N) Locuz. *Dare onore*: celebrare, santificare.

- n)14-5: La gran Colonna del nome romano,/ che voi prendeste, e che servaste intera,/ vi dà più *onor* che se di vostra mano/ fosse caduta la milizia fiera,/ quanta n'ingrassa il campo ravegnano,/ e quanta se n'andò senza bandiera/ d'Aragon, di Castiglia e di Navarra,/ veduto non giovar spiedi né carra.
- n)30-68: I re, i signori, i cavallier più degni,/ con Ruggier ch'a fatica era risorto,/ a rallegrarsi ed abbracciarsi vanno,/ e gloria senza fine e *onor* gli danno.
- O) Locuz. *Fare onore*: onorare, manifestare stima, considerazione, benevolenza, deferenza, rispetto, venerazione; celebrare, esaltare. Anche: accogliere festosamente. –In partic.: ringraziare, mostrare gratitudine, benedire.
- o)7-9: Da tutti gli altri tanto *onore* e tante/ riverenze fur fatte al guerrier forte,/ che non potrian far più, se tra loro/ fosse Dio sceso dal superno coro.
- o)8-28: Il principe ch'io dico, ch'era, in vece/ d'Oton, rimaso nel seggio reale,/ a Rinaldo d'Amon tanto *onor* fece,/ che non l'avrebbe al suo re fatto uguale:
- o)10-64: Logistilla mostrò molto aver grato/ ch'a lei venisse un sì gentil signore;/ e comandò che fosse accarezzato,/ e che studiasse ognun di fargli *onore*.
- o)14-30: Gli faceva grande *onore* il re Agramante,/ per esser costui figlio e successore/ in Tartaria del re Agrican tagliardo:/ suo nome era il feroce Mandricardo.
- o)14-63: Creder si può che ben d'accordo furo;/ che si levar più allegri la dimane,/ e Doralice ringraziò il pastore,/ che nel suo albergo le avea fatto *onore*.
- o)15-62: Astolfo a pena inanzi andar potea,/ tanto la calca il preme da ogni lato:/ e come cavallier d'alto valore/ ognun l'ammira, e gli fa grande *onore*.
- o)27-131: L'oste con buona mensa e miglior viso/ studiò di fare a Rodomonte *onore*;/ che la presenza gli diè certo avviso/ ch'era uomo illustre e pien d'alto valore:
- o)32-77: Il signor de là dentro, che 'l valore/ ben n'ha veduto, le fa grande *onore*.
- o)37-10: sì che non è per mai trovarsi stanco/ di farvi *onor* nei suoi vivaci carmi:/ e s'altri vi dà biasmo, non è ch'anco/ sia più pronto di lui per pigliar l'armi:
- o)38-10: Questo fu il primo di (scrive Turpino)/ che fu vista Marfisa inginocchiarsi;/ che sol le parve il figlio di Pipino/ degno, a cui tanto *onor* dovesse farsi,/ tra quanti, o mai nel popul saracino/ o nel cristiano, imperatori e regi/ per virtù vide o per ricchezza egregi.
- o)38-20: Lungo a dir fòra, quanto *onor* le faccia/ Rinaldo, che di lei le prove conte/ vedute avea più volte al paragone,/ quando Albracca assediò col suo girone.
- o)43-199: Sopra gli altri il signor di Montalbano/ d'accarezzarlo e fargli *onor* procaccia./ Perch'esso più degli altri, io 'l serbo a dire/ ne l'altro canto, se 'l vorrete udire.
- P) Locuz. *Fare onore di qualcosa*: farne dono, omaggio, offerta (anche con riferimento ad atti di culto).
- p)31-66: - Qualunque tu ti sia, che, per errore/ di via o di mente, qui tua sorte guida,/ scendi e spogliati l'arme, e fanne *onore*/ al gran sepolcro, inanzi ch'io t'uccida,/ e che vittima all'ombre tu sia offerto:/ ch'io 'l farò poi, né te n'avrò alcun merto. -
- Q) Locuz. *Farsi onore; fare il proprio onore*: riuscire bene, lodevolmente in un'attività, in un'impresa, in un'opera; espletare con successo un compito, un incarico; avere successo, ottenere stima, consenso, ammirazione per i propri meriti o le proprie capacità. –*Farsi onore di qualcosa*: trarne motivo di lode, di merito, di vanto.
- q)19-90: Che ti risposi in sino al giorno nuovo,/ e doman torni in campo, ti concedo./ Non mi fia *onor* se teco oggi mi pruovo,/ che travagliato e lasso esser ti credo. -
- q)43-75: E per venire a fin di questo amore,/ a spender cominciò senza ritegno/ in vestire, in conviti, in farsi *onore*;/ quanto può farsi un cavallier più degno.
- R) Locuz. *Rendere onore*: manifestare reverenza, riconoscimento, stima mediante espressioni, atti, cerimonie.
- r)41-49: e mai più non pigliar spada né lancia/ contra ai fedeli in aiuto de' Mori;/ ma che ritorneria subito in Francia,/ e a Carlo renderia debiti *onori*;
- **Onoranza** (1 - onoranza 1)
- A) Ant. e letter. Condizione di chi gode della stima, della considerazione favorevole, del rispetto, dell'ammirazione altrui. – Anche: buona reputazione, fama.
- a)15-33: Né il grande Ottavio, né chi seco giostra/ di par, Antonio, in più *onoranza* saglia/ pei gesti suoi; ch'ogni lor laude amorza/ l'aver usato alla lor patria forza.
- **Onorare** (34 - onorar 9, onorarlo 4, onorarla 1, onorarvi 2, onoro 3, onora 9, onoran 2, onoraro 1, onorò 2, (essere) onorati 1)
- A) (ant. *onorare*), significare la propria stima con espressioni riguardose, col saluto, con la presenza, col comportamento o con atti, sia individuali sia collettivi; rendere omaggio, fare onore, ossequiare.
- a)4-54: Capitò il primo giorno a una badia,/ che buona parte del suo aver dispensa/ in *onorar* nel suo cenobio adorno/ le donne i cavallier che vanno attorno.
- a)9-85: quella che quivi Orlando avea condotto/ non con pensier che far dovesse tanto;/ che la pareo bastar, che posta in lutto/ sol lei, lo sposo avesse a trar di pianto./ Lei riverisce e *onora* il popul tutto.

- a)40-56: Lo 'nvito di Gradasso e d'Agramante/ e di Sobrino in publico fu espresso,/ tanto giocondo al principe d'Anglante,/ che d'ampli doni *onorar* fece il messo.
- a)44-8: Questo debito a lui pareva di sorte,/ ch'ad amar lo stringeano e ad *onorarlo*;
- B) Accogliere con manifestazioni di affetto, di gioia, di diubilo; festeggiare. –Anche: ospitare presso di sé e, in partic., alla propria tavola con ogni riguardo, con magnificenza e cortesia.
- b)5-90: Il re, che liberata la figliuola/ vede da morte e da fama non buona,/ più s'allegra, gioisce e raconsola,/ che, s'avendo perduta la corona,/ ripor se la vedesse allora allora;/ si che Rinaldo unicamente *onora*.
- b)14-62: Erano pastorali alloggiamenti,/ miglior stanza e più commoda, che bella./ Quivi il guardian cortese degli armenti/*onorò* il cavalliero e la donzella,/ tanto che si chiamar da lui contenti;
- b)17-112: Quel re cortese incontro se gli leva,/ l'abbraccia e bacia, e allato se lo pone:/ né gli basta *onorarlo* e dargli loda,/ che vuol che 'l suo valor per tutto s'oda.
- b)17-114: Bello ed ornato alloggiamento dielli/ in corte, ed *onorar* fece con lui/ Orrigille anco; e nobili donzelli/ mandò con essa, e cavallieri sui.
- b)18-90: Senza molti scudier dietro o davante,/ come si ritrovò, si mosse in fretta,/ e venne ad incontrarsi in Aquilante,/ ch'avea del suo Grifon fatto vendetta;/ e quello *onora* con gentil sembiante,/ seco lo 'nvita, e seco lo ricetta;
- b)25-80: Ed alla mensa, ove la Copia fuse/ il corno, l'*onorò* come suo donno./ Quivi senz'altro aiuto si concluse/ che liberare i duo fratelli ponno.
- b)26-28: Al trar degli elmi, tutti vider come/ avea lor dato aiuto una donzella:/ fu conosciuta all'auree crespe chiome/ ed alla faccia delicata e bella./ L'*onoran* molto, e pregano che 'l nome/ di gloria degno non asconda; ed ella,/ che sempre tra gli amici era cortese,/ a dar di sé notizia non contese.
- b)28-31: Giunto, lo fa alloggiar nel suo palagio,/ lo visita ogni giorno, ogni ora n'ode;/ fa gran provision che stia con agio,/ e d'*onorarlo* assai si studia e gode.
- b)33-59: Le belle donne e gli altri quivi stati/ mirando e ragionando insieme un pezzo,/ fur dal signore a riposar menati,/ ch'*onorar* gli osti suoi molt'era avezzo.
- b)39-34: Come io vi dico, dal figliuol d'Otone/ i cavallier cristian furon ben visti,/ e di mensa *onorati* al padiglione,/ d'arme e di ciò che bisognò provisti.
- b)44-28: Per *onorar* costor ch'eran sostegno/ del santo Imperio e la maggior colonna,/ Carlo mandò la nobiltà del regno/ ad incontrarli fin sopra la Sonna.
- b)44-31: L'imperator Ruggier fa risalire,/ ch'era per riverenza sceso a piede,/ e lo fa a par a par seco venire,/ e di ciò ch'a *onorarlo* si richiede,/ un punto sol non lassa preterire.
- b)46-10: Il cavallier che tra lor viene, e ch'elle/ *onoran* sì, s'io non ho l'occhio losco,/ da la luce offuscato de' bei volti,/ è 'l gran lume aretin, l'Unico Accolti.
- C) Trattare una persona costituita in autorità o superiore per grado sociale, per potenza e per età con il rispetto e la deferenza che le sono dovuti; riconoscere la superiorità e la preminenza. –In partic.: obbedire.
- c)23-62: S'al ritornar d'Orlando s'allegrasse,/ non si potria contare in versi a pieno./ Se gli saria per *onorar* protrato;/ ma si trovò sopra il ronzin legato.
- c)31-30: con molto gaudio disse: - O signor mio,/ qual fortuna a combatter mi conduce/ con voi, che lungamente ho amato ed amo,/ e sopra tutto il mondo *onorar* bramo?
- c)31-31: Di voi vedere e gli altri nostri insieme/ il desiderio è del venir cagione;/ e dove mia intenzion fu d'*onorarvi*,/ mi veggo esser venuto a ingiuriarvi.
- c)37-9: Di questi l'uno, oltre che 'l proprio istinto/ ad *onorarvi* e a riverirvi inchina,/ e far Parnasso risonare e Cinto/ di vostra laude, e porla al ciel vicina;
- c)44-46: E a questo che Rinaldo vuol, consente/ Orlando ancora; e per me ho questo e quello:/ li quali duo più *onora* il mondo e teme,/ che l'altra nostra gente tutta insieme.
- D) Avere buona opinione di una persona, tenerla in gran conto; accrescere la fama; elogiare, lodare, esaltare.
- d)32-57: A Carlo Magno, il quale io stimo e *onoro*/ pel più savio signor ch'al mondo sia,/ son per mandare un ricco scudo d'oro,/ con patto e condizion ch'esso lo dia/ al cavalliero il quale abbia fra loro/ il vanto e il primo onor di gagliardia.
- d)36-79: E conforta Ruggier che così faccia/ come Marfisa sua ben l'ammonisce;/ e venga a Carlo, e conoscer si faccia,/ che tanto *onora*, lauda e riverisce/ del suo padre Ruggier la chiara fama,/ ch'ancor guerrier senza alcun par lo chiama.
- d)42-101: Se tu sai che fedel la moglie sia,/ hai di più amarla e d'*onorar* ragione,/ che non ha quel che la conosce ria,/ o quel che ne sta in dubbio e in passione.
- D1) In partic.: celebrare in uno scritto o in un'opera letteraria; cantare in poesia.
- d1)13-70: Qual lo stagno all'argento, il rame all'oro,/ il campestre papavero alla rosa,/ pallido salce al sempre verde alloro,/ dipinto vetro a gemma preziosa;/ tal a costei, ch'ancor non nata *onoro*,/ sarà ciascuna insino a qui famosa/ di singular beltà, di gran prudenza,/ e d'ogni altra lodevole eccellenza.
- d1)37-22: non perch'io creda bisognar miei carmi/ a chi se ne fa copia da se stessa;/ ma sol per soddisfare a questo mio,/ c'ho d'*onorarla* e di lodar, disio.
- E) Illustare con imprese memorabili, con i meriti, con le virtù la patria, un luogo, un periodo storico, un'attività, un'arte.
- e)3-16: - Favorisca Fortuna ogni tua voglia,/ o casta e nobilissima donzella,/ del cui ventre uscirà il seme fecondo/ che *onorar* deve Italia e tutto il mondo.

- F) Ritenere causa o motivo di onore, tenere in grande considerazione; apprezzare, valutare positivamente.
 f)37-24: Queste ch'io so, ben volentieri esplico;/ si perché ogni bell'opra si de', dove/ occulta sia, scoprir, si perché bramo/ a voi, donne, aggradir, ch'onoro ed amo.
 f)37-29: e riconobbe non men l'altre due;/ che dove vide lei, vide esse ancora./ Ma se n'andarono le parole sue/ a quella de le tre ch'ella più onora;
- G) Costituire motivo di onore o di giusto orgoglio; tornare a lode, a merito di una persona.
 g)20-92: Ma che direte del già tanto fiero/ cor di Marfisa e di Guidon Selvaggio?/ dei dua giovini figli d'Oliviero,/ che già tanto onoraro il lor lignaggio?
 g)33-2: Bastiano, Rafael, Tizian, ch'onora/ non men Cador, che quei Venezia e Urbino;
 g)42-86: Elisabetta l'una e Leonora/ nominata era l'altra: e fia, per quanto/ narrava il marmo sculto, d'esse ancora/ si gloriosa la terra di Manto,/ che di Vergilio, che tanto l'onora,/ più che di queste, non si darà vanto.
- H) Mostrare la propria abilità; farsi onore in un'attività, conseguirvi rinomanza o fama.
 h)46-87: Vedesi il re degli Ungari prudente,/ che 'l maturo sapere ammira e onora/ in non matura età tenera e molle,/ e sopra tutti i suoi baron l'estolle.

◆ Pietà

• Pietoso (15 - pietoso 5, pietosa 5, pietosi 5)

- A) (ant. *pietózo*), agg. Inclina per natura o per abito morale alla pietà, alla commiserazione commossa, affettuosa e soccorrevole per i sofferenti, gli infelici, i bisognosi; compassionevole.
 a)3-33: Ezzelino, immanissimo tiranno,/ che fia creduto figlio del demonio,/ farà, troncando i sudditi, tal danno,/ e distruggendo il bel paese ausonio,/ che *pietosi* apo lui stati saranno/ Mario, Silla, Neron, Caio ed Antonio.
 a)35-25: Non si *pietoso* Enea, né forte Achille/ fu, come è fama, né si fiero Ettore;
 a)36-40: così a quei prieghi, a quei brevi lamenti/ il cor de la sorella di Rinaldo/ subito ritornò *pietoso* e molle,/ che l'ira, più che marmo, indurar volle.
 a)37-32: Alle guerriere ed a Ruggier, che meno/ non han *pietosi* i cor, ch'audaci e forti,/ de' bei visi turbò l'aer sereno/ l'udire, e più il veder sì gravi torti:
- A1) Sensibile alle implorazioni dell'amante, alle sue pene amorose; propenso ad accondiscendere alle sue reiterate e fervide preghiere (la donna amata, secondo uno stereotipo della poesia dei primi secoli, trasmessosi poi come luogo comune alla successiva lirica amorosa).
 a1)32-37: - Misera! a chi mai più creder debb'io?/ Vo' dir ch'ognuno è perfido e crudele,/ se perfido e crudel sei, Ruggier mio,/ che si *pietoso* tenni e si fedele.
- B) Che è improntato a compassione o la esprime o ne nasce; mosso da commiserazione per il dolore altrui (un gesto, un'azione, un atteggiamento, un moto dell'animo o un discorso).
 b)4-45: E questa opera fu del vecchio Atlante,/ di cui non cessa la *pietosa* voglia/ di trar Ruggier del gran periglio instante:/ di ciò sol pensa e di ciò solo ha doglia.
 b)10-15: Oh sommo Dio, come i giudici umani/ spesso offuscati son da un nembo oscuro!/ i modi di Bireno empì e profani,/ *pietosi* e santi riputati furo.
 b)22-43: Ruggiero, avendo il cor benigno scorto/ de la sua donna e la *pietosa* cura,/ sentì tutto infiammarsi di desire/ di non lasciare il giovine morire.
 b)31-28: e perché l'un de l'altro era fratello,/ si sentir dentro di dolcezza oppresso,/ e di *pietoso* affetto tocco il core;/ e lacrimar per gaudio e per amore.
 b)46-25: Ne l'animo a Leon subito cade/ che 'l cavallier di chi costei ragiona,/ sia quel che per trovar fa le contrade/ cercare intorno, e cerca egli in persona;/ sì ch'a lei dietro, che gli persuade/ sì *pietosa* opra, in molta fretta sprona:/ la qual lo trasse (e non fer gran camino)/ ove alla morte era Ruggier vicino.
- B1) Che manifesta compassione (lo sguardo, l'aspetto, un tratto del volto).
 b1)14-75: E la Bontà ineffabile, ch'invano/ non fu pregata mai da cor fedele,/ leva gli occhi *pietosi*, e fa con mano/ cenno che venga a sé l'angel Michele.
- C) Devotamente rispettoso di legami affettivi o di impegni morali nei confronti di genitori, parenti, amici o dei concittadini, della patria, dei governanti oppure del prossimo in generale.
 c)28-60: La *pietosa* fanciulla rispondendo:/ - Credi (dicea) che men di te nol bramo;/ ma né luogo né tempo ci comprendo/ qui, dove in mezzo di tanti occhi siamo. -
 c)43-149: Pel monte che 'l Metauro o il Gauno fende,/ passa Apennino e più non l'ha a man ritta;/ passa gli Ombri e gli Etrusci, e a Roma scende;/ da Roma ad Ostia; e quindi si tragitta/ per mare alla cittade a cui commise/ il *pietoso* figliuol l'ossa d'Anchise.
- D) Che muove a pietà, che suscita compassione, esprimendo o manifestando sofferenza, afflizione, infelicità (l'atteggiamento, lo sguardo, la voce, le parole).

d)6-6: Quivi secretamente indugiar volle/ tanto, che la novella avesse udita,/ se del caso Ginevra s'allegresse,/ o pur mesta e *pietosa* ne restasse.

E) Che mira a suscitare la compassione altrui; implorante, supplichevole (la voce, le parole, l'espressione del volto).

e)7-12: Sotto duo negri e sottilissimi archi/ son duo negri occhi, anzi duo chiari soli./ *pietosi* a riguardare, a mover parchi;

• **Pietà** (94 - pietà 58, pietade 34, pietate 2)

A) (ant. *pièta, pietae, pietade, pietate, pietati*), sf. Sentimento di benevole e sollecita compassione suscitato da una particolare situazione di dolore o di sventura in cui altri si trovano (e concreta manifestazione di essa nell'espressione, negli atti, ecc.); disponibilità dell'animo alla caritatevole solidarietà per le sventure altrui. –Anche: ritegno a provocare il danno altrui, a infierire, a infliggere sofferenze.

a)1-40: Pensoso più d'un'ora a capo basso/ stette, Signore, il cavallier dolente;/ poi cominciò con suono afflitto e lasso/ a lamentarsi sì soavemente,/ ch'avrebbe di *pietà* spezzato un sasso./ una tigre crudel fatta clemente.

a)3-62: O bona prole, o degna d'Ercol buono,/ non vinca il lor fallir vostra bontade:/ di vostro sangue i miseri pur sono:/ qui ceda la iustizia alla *pietade*. -

a)3-74: Tu gli va dietro: e come t'avvicini/ a quella rocca sì ch'ella si scopra,/ dàgli la morte; né *pietà* t'inchini/ che tu non metta il mio consiglio in opra.

a)8-53: La cosa fu gravissima e molesta/ al padre, più d'ogn'altro empio e severo:/ né per iscusà o per *pietà*, la testa/ le perdonò: sì può lo sdegno fiero.

a)10-30: Ma presupongo ancor ch'or ora arrivi/ nochie che per *pietà* di qui mi porti;

a)11-52: Mentre avea il paladin da questa banda/ così tenuto i barbari impediti,/ eran senza contrasto quei d'Irlanda/ da più parte ne l'isola saliti;/ e spenta ogni *pietà*, strage nefanda/ di quel popol facean per tutti i liti:

a)14-72: né devemo sperar da te perdono,/ se riguardiamo a nostra vita sconcia:/ ma se vi aggiugni di tua grazia il dono,/ nostra ragion fia raggugliata e concia;/ né del tuo aiuto disperar possiamo,/ qualor di tua *pietà* ci ricordiamo. -

a)17-1: Il giusto Dio, quando i peccati nostri/ hanno di remission passato il segno,/ acciò che la giustizia sua dimostri/ uguale alla *pietà*, spesso dà regno/ a tiranni atrocissimi ed a mostri,/ e dà lor forza e di mal fare ingegno.

a)17-69: Un gran pezzo di notte si dispensa/ dai cavallieri in tal ragionamento;/ e conchiudon ch'amore e *pietà* immensa/ mostrò quel re con grande esperimento.

a)18-4: Grifon non fa parole e non minaccia;/ ma lasciando lontana ogni *pietade*,/ mena tra il vulgo inerte il ferro intorno,/ e gran vendetta fa d'ogni suo scorno.

a)19-10: Stese la mano in quella chioma d'oro,/ e strascinollo a sé con violenza:/ ma come gli occhi a quel bel volto mise,/ gli ne venne *pietade*, e non l'uccise.

a)19-11: Il giovinetto si rivolse a' pieghi,/ e disse: - Cavallier, per lo tuo Dio,/ non esser sì crudel, che tu mi nieghi/ ch'io sepelisca il corpo del re mio./ Non vo' ch'altra *pietà* per me ti pieghi,/ né pensi che di vita abbi disio:

a)19-25: E Cloridan col re fe' sepelire;/ e poi dove a lei piacque si ridusse./ Ed ella per *pietà* ne l'umil case/ del cortese pastor seco rimase.

a)20-31: Or questi dieci a buona pruova tolti,/ del letto e del governo ebbon consorti;/ facendo lor giurar che, se più colti/ altri uomini verriano in questi porti,/ essi sarian che, spenta ogni *pietade*,/ li porriano ugualmente a fil di spade.

a)20-34: Né uno ancora allevierian, se senza/ potesson fare, e mantenere il gregge./ Questa è quanta *pietà*, quanta clemenza/ più ai suoi ch'agli altri usa l'iniqua legge:/ gli altri condannan con ugual sentenza;

a)20-40: Elbanio disse a lei: - Se di *pietade*/ s'avesse, donna, qui notizia ancora,/ come se n'ha per tutt'altre contrade,/ dovunque il vago sol luce e colora;

a)20-42: Alessandra gentil, ch'umidi avea,/ per la *pietà* del giovinetto, i rai,/ rispose: - Ancor che più crudele e rea/ sia questa terra, ch'altra fosse mai;

a)20-43: E se ben per adietro io fossi stata/ empia e crudel, come qui sono tante,/ dir posso che soggetto ove mostrata/ per me fosse *pietà*, non ebbi avante.

a)20-69: Da l'altro canto avea l'acerba etade,/ la cortesia e il valor del giovinetto/ d'amore intenerito e di *pietade*/ tanto a Marfisa ed ai compagni il petto,/ che, con morte di lui lor libertade/ esser dovendo, avean quasi a dispetto:

a)21-11: Zerbin che si pensò d'averlo ucciso,/ di *pietà* vinto, scese in terra presto,/ e levò l'elmo da lo smorto viso;

a)22-38: - Gentil signor (disse ella), intenderai/ che queste guance son sì lacrimose/ per la *pietà* ch'a un giovinetto porto,/ ch'in un castel qui presso oggi fia morto.

a)23-61: Chi lo scudo, e chi l'elmo che lo 'mpaccia,/ e chi lascia lo spiedo e chi la ronca;/ chi al lungo, chi al traverso il camin spaccia;/ altri s'appiatta in bosco, altri in spelonca./ Orlando, di *pietà* questo di privo,/ a suo poter non vuol lasciarne un vivo.

a)24-34: il ricordarsi l'amicizia stretta/ ch'era stata tra lor per sì lungo uso,/ con l'acqua di *pietà* l'accesa rabbia/ nel cor gli spegne, e vuol che mercè n'abbia.

a)24-52: Zerbin si meraviglia, e a pena il crede;/ e tuttavia n'ha indizio manifesto./ Sia come vuole, egli discende a piede,/ pien di *pietade*, lacrimoso e mesto;/ e ricogliendo da diversa parte/ le reliquie ne va ch'erano sparte.

a)24-76: Sol di disagio lo vede morire;/ che quindi è troppo ogni città lontana,/ dove in quel punto al medico ricorra,/ che per *pietade* o premio gli soccorra.

a)25-38: Talor si batte il viso e il capel frange,/ e di sé contra sé cerca vendetta./ La mia sorella per *pietà* ne piange,/ ed è a sentir di quel dolor costretta./ Del folle e van disio si studia trarla,/ ma non fa alcun profitto, e invano parla.

a)25-48: Del lamento di lei poi nulla tacque,/ che di *pietade* l'anima ci punse;/ e come alloggiò seco, e tutto quello/ che fece fin che ritornò al castello.

a)27-90: Sopra tutti i rumor, strepiti e gridi,/ di che 'l campo era pien quasi ugualmente,/ Brunel, ch'ora *pietade* ora sussidi/
domandando venia, cosi si sente,/ ch'al suono de' ramarichi e de' stridi/ si fa d'intorno accor tutta la gente.

a)28-70: Domandò lor perdono, che d'amore/ ch'a un giovinetto avea portato, spinta,/ e da *pietà* d'un tormentato core/ che
molto avea per lei patito, vinta,/ caduta era la notte in quello errore;

a)29-30: Rimase in terra con vergogna e scorno/ quel fier senza *pietà* nuovo Breusse;/ che poi che 'l troppo vino ebbe
digesto,/ biasmò il suo errore, e ne restò funesto.

a)31-74: Deh, cortese signor, s'unque tu amasti,/ di me, ch'amo costui, *pietà* ti vegna./ Di farlo tuo prigion, per Dio, ti basti;/
che s'orni il sasso tuo di quella insegna,/ di quante spoglie mai tu gli arrecasti,/ questa fia la più bella e la più degna. -

a)32-20: Deh, ferma, Amor, costui che così sciolto/ dinanzi al lento mio correr s'affretta;/ o tornami nel grado onde m'hai
tolto/ quando né a te né ad altri era suggerita!/ Deh, come è il mio sperar fallace e stolto,/ ch'in te con prieghi mai *pietà* si
metta;

a)32-101: S'impallidisce e tutta cangia in viso,/ che tal sentenza udir poco le aggrada./ Ma Bradamante con un saggio
aviso,/ che per *pietà* non vuol che se ne vada,/ rispose: [...].

a)35-73: Che Brandimarte sia, molti detto hanno:/ la più parte s'accorda esser Rinaldo:/ molti su Orlando avrian fatto
disegno:/ ma il suo caso sapean di *pietà* degno.

a)36-9: Festi, barbar crudel, del capo scemo/ il più ardito garzon che di sua etade/ fosse da un polo e l'altro, e da l'estremo/
lito degl'Indi a quello ove il sol cade./ Potea in Antropofago, in Polifemo/ la beltà e gli anni suoi trovar *pietade*;

a)36-37: La donna, ch'a ferirlo e a fargli offesa/ venia con mente di *pietà* rubella,/ non poté sofferir, come fu appresso,/ di
porlo in terra e fargli oltraggio espresso.

a)36-57: Ruggiero il braccio manco a pena muove,/ a pena più sostien l'aquila bella./ Per questo ogni *pietà* da sé rimuove;/
par che negli occhi avampi una facella:/ e quanto può cacciar, caccia una punta./ Marfisa, mal per te, se n'eri giunta!

a)37-18: Questa è un'altra Artemisia, che lodata/ fu di *pietà* verso il suo Mausolo; anzi/ tanto maggior, quanto è più assai
bell'opra,/ che por sotterra un uom, trarlo di sopra.

a)37-84: Quelle c'hanno per scorta cavallieri,/ son da questo nimico di *pietate*,/ come vittime, tratte ai cimiteri/ dei morti
figli, e di sua man scannate.

a)37-91: onde poi questa gente l'ha ad istanza/ de l'uom ch'ogni *pietade* ha da sé esclusa,/ quivi condotta con disegno
ch'abbia/ l'empio a sfogar sopra di lei sua rabbia.

a)39-46(2): Astolfo per *pietà* che gli traffisse/ il petto e il cor, si volse lacrimando;/ ed a Dudon (che gli era appresso)
disse,/ ed indi ad Oliviero: - Eccovi Orlando! -/ Quei gli occhi alquanto e le palpèbre fisse/ tenendo in lui, l'andar
raffigurando;/ e 'l ritrovarlo in tal calamitade,/ gli empì di meraviglie e di *pietade*.

a)43-47: Così narra il mesto cavallero:/ e quando fine alla sua istoria pose,/ Rinaldo alquanto ste' sopra pensiero,/ da
pietà vinto, e poi così rispose:/ - Mal consiglio di diè Melissa in vero,/ che d'attizzar le vespe ti propose;

a)45-15: A Costantin, del quale era sorella,/ costei si gittò a' piedi, e gli conquisse/ e intenerigli il cor d'alta *pietade*/ col largo
pianto che nel sen le cade.

a)45-17: Vedi che per *pietà* del nostro duolo/ ha Dio fatto levar da la campagna/ questo crudele, e come augello a volo,/ a
dar ce l'ha condotto ne la ragna,/ acciò in ripa di Stige il mio figliuolo/ molto senza vendetta non rimagna.

a)45-51: Riman di tanta cortesia Ruggiero/ confuso sì, sì pien di meraviglia,/ e tramutato sì da quel pensiero/ che quivi
tratto l'avea tante miglia,/ che mettendo il secondo col primiero,/ né a questo quel, né questo a quel simiglia./ Il primo tutto
era odio, ira e veneno;/ di *pietade* è il secondo e d'amor pieno.

a)45-90: Se ben m'avesse ucciso, tormentato/ prima ad arbitrio di sua crudeltade,/ da Bradamante almeno avrei sperato/ di
ritrovare al mio caso *pietade*.

A1) Con riferimento all'ambito amoroso.

a)1-47: Questa è dunque la trista e ria novella/ che d'amorosa doglia fa penarlo,/ affligger, lamentare, e dir parole/ che di
pietà potrian fermare il sole.

a)1-49: né questo è il primo di ch'ella l'intende:/ ma dura e fredda più d'una colonna,/ ad averne *pietà* non però scende,
come colei c'ha tutto il mondo a sdegno,/ e non le par ch'alcun sia di lei degno.

a)19-13: Ben potete contare, una per giorno,/ quante morte vi sian donne e donzelle./ Ma se *pietade* in voi truova
soggiorno,/ se non sete d'Amor tutto ribelle,/ siate contento esser tra questi eletto,/ che van per far sì fruttuoso effetto. -

a)17-62: In questa servitude, in che lo lega/ *Pietate* e Amor, stette con lunga pruova/ tanto, ch'a capitar venne a quel sasso/
il figlio d'Agricane e 'l re Gradasso.

a)19-20: Quando Angelica vide il giovinetto/ languir ferito, assai vicino a morte,/ che del suo re che giacea senza tetto/
più che del proprio mal si dolea forte;/ insolita *pietade* in mezzo al petto/ si sentì entrar per disusate porte,/ che le fe' il duro
cor tenero e molle,/ e più, quando il suo caso egli narrolle.

a)44-44: Figlia d'Amone e di Beatrice sono,/ e son, misera me! serva d'Amore./ Dai genitori miei trovar perdono/ spero e
pietà, s'io caderò in errore:

B) Disposizione d'animo aperta a sentire e volta a tributare reverente affetto verso i genitori, la patria, Dio (secondo il
complesso di significati che nella classicità latina erano compresi nel termine *pietas*); cura sollecita dei genitori nei
confronti della prole; rispetto affettuoso dei figli verso i padri; reverenza dei vivi nei confronti dei corpi e della memoria dei
defunti. -Nella teologia morale, la virtù, considerata dono dello Spirito Santo e appartenente alla giustizia, per cui si tributa
il debito ossequio agli uomini e a Dio. -Anche: zelo religioso, devozione.

b)9-45(2): La *pietà* del figliuol, l'odio ch'aveva/ a me, né di né notte il lascia mai./ Ma perché il pianger morti non rileva,/ e
la vendetta sfoga l'odio assai,/ la parte del pensier, ch'esser doveva/ de la *pietade* in sospirare e in guai,/ vuol che con l'odio
a investigar s'unisca,/ come egli m'abbia in mano e mi punisca.

- b)10-14: E se accarezza l'altra (che non puote/ far che non l'accarezzi più del dritto),/ non è chi questo in mala parte note;/ anzi a *pietade*, anzi a bontà gli è ascritto:
- b)13-57: che men degne non son ne le lor gonne,/ ch'in arme i cavallier, di sommi pregi,/ di *pietà*, di gran cor, di gran prudenza,/ di somma e incomparabil continenza.
- b)14-74: E furo altri infiniti in quello instante/ da tali messenger portati a Dio;/ che come gli ascoltar l'anime sante,/ dipinte di *pietade* il viso pio,/ tutte miraro il sempiterno Amante,/ e gli mostraro il commun lor disio,/ che la giusta orazion fosse esaudita/ del populo cristian che chiede aita.
- b)14-81: Né *Pietà*, né Quietè, né Umiltade,/ né quivi Amor, né quivi Pace mira./ Ben vi fur già, ma ne l'antiqua etade;/ che le cacciar Gola, Avarizia ed Ira,/ Superbia, Invidia, Inerzia e Crudeltade.
- b)15-33: Veggio che 'l premio che di ciò riporta,/ non tien per sé, ma fa alla patria darlo;/ con prieghi ottien ch'in libertà la metta,/ dove altri a sé l'avria forse suggetta.// Questa *pietà*, ch'egli alla patria mostra,/ è degna di più onor d'ogni battaglia/ ch'in Francia o in Spagna o ne la terra vostra/ vincessè Julio, o in Africa o in Tessaglia.
- b)37-30: Ullania che conosce Bradamante,/ non meno ch'alle insegne, alla favella,/ esser colei che pochi giorni inante/ avea gittati i tre guerrier di sella,/ narra che ad un castel poco distante/ una ria gente e di *pietà* ribella,/ oltre all'ingiuria di scorciarle i panni,/ l'avea battuta e fatto l'altri danni.
- b)44-42: Avrà, misera me! dunque possanza/ la materna *pietà*, ch'io t'abandoni,/ o mio Ruggiero, e ch'a nuova speranza,/ a desir nuovo, a nuovo amor mi doni?
- C) Letter. Disposizione emotiva, sentimentale; sentimento, passione; commozione, emozione (anche in espressioni interiettive); slancio, trasporto; turbamento (e l'espressione che ne traspare).
- c)2-59: La bella donna con diverso aspetto/ stette ascoltando il Maganzese cheta;/ che come prima di Ruggier fu detto,/ nel viso si mostrò più che mai lieta:/ ma quando senti poi ch'era in distretto,/ turbossi tutta d'amorosa *pieta*;
- c)14-60: poi con risposte più benigne molto/ a mostrarseli affabile e cortese,/ e non negargli di fermar nel volto/ talor le luci di *pietade* accese:
- c)17-48: Pensate voi se gli tremava il core,/ quando l'Orco senti che ritornava,/ e che 'l viso crudel pieno d'orrore/ vide appressare all'uscio de la cava;/ ma poté la *pietà* più che 'l timore:/ s'ardea, vedete, o se fingendo amava.
- c)19-12: Così dicea Medor con modi belli,/ e con parole atte a voltare un monte;/ e si commosso già Zerbino avea,/ che d'amor tutto e di *pietade* ardea.
- c)26-6: Per tor lor duo de' nostri che prigionii/ quinci trarran, *pietade* e amor n'ha mosso. -/ E seguitò narrando le cagioni/ che li fece venir con l'arme indosso.
- c)28-14: Non lascia il duol che giorni e notte porta,/ che gustar cibo, e chiuder possa ciglia;/ tal che per la *pietà* locondo spesso/ si pente ch'al fratello abbia promesso.
- c)45-46: Leon Ruggier con gran *pietade* abbraccia,/ e dice: - Cavallier, la tua virtude/ indissolubilmente a te m'allaccia/ di volontaria eterna servitute;
- D) Ant. e letter. Angoscia, strazio, sofferenza; lamento, gemito.
- d)10-97: E come ne' begli occhi gli occhi affisse,/ de la sua Bradamante gli sovvenne./ *Pietade* e amore a un tempo lo trafisse,/ e di piangere a pena si ritenne;
- d)19-7: come orsa, che l'alpestre cacciatore/ ne la pietrosa tana assalita abbia,/ sta sopra i figli con incerto core,/ e freme in suono di *pietà* e di rabbia:/ ira la 'nvita e natural furore/ a spiegar l'ugne e a insanguinar le labbia;
- d)37-77: Amor, *pietà*, sdegno, dolore ed ira,/ disio di morte e di vendetta insieme/ quell'infelice ed orbo padre aggira,/ che, come il mar che turbi il vento, freme.
- d)46-65: A cui là dove, de la vita in forse,/ piangea i suoi casi in camera segreta,/ con lieti gridi in molta fretta corse/ per più d'un messo la novella lieta:/ onde il sangue ch'al cor, quando lo morse/ prima il dolor, fu tratto da la *pieta*,/ a questo annunzio il lasciò solo in guisa,/ che quasi il gaudio ha la donzella uccisa.
- E) Locuz. *Avere pietà di qualcuno*: non fargli del male, risparmiarlo, lasciarlo in vita (*di qualcosa*: provare compassione per una situazione spiacevole.: PJK).
- e)10-22: Si straccia i crini, e il petto si percuote,/ e va guardando (che splendea la luna)/ se veder cosa, fuor che 'l lito, puote;/ né fuor che 'l lito, vede cosa alcuna./ Bireno chiama: e al nome di Bireno/ rispondean gli Antri che *pietà* n'avieno.
- e)16-24: Per quella strada che vien dritto al ponte/ di san Michel, sì popolata e piena,/ corre il fiero e terribil Rodomonte,/ e la sanguigna spada a cerco mena:/ non riguarda né al servo né al signore,/ né al giusto ha più *pietà* ch'al peccatore.
- e)17-87: Il signor di Seleucia, di quell'uno,/ ch'a sostener l'impresa aveano tolto,/ combattendo in quel tempo con Ombruno,/ lo ferì d'una punta in mezzo 'l volto,/ sì che l'uccise: e *pietà* n'ebbe ognuno,/ perché buon cavallier lo tenean molto;/ ed oltra la bontade, il più cortese/ non era stato in tutto quel paese.
- e)18-162: dal Creator accelerata forse,/ che de la sua fattura ebbe *pietade*,/ Ondeggiò il sangue per campagna, e corse/ come un gran fiume, e dilagò le strade.
- e)19-26: Né fin che nol tornasse in sanitate,/ volea partir: così di lui fe' stima,/ tanto se inteneri de la *pietade*/ che n'ebbe, come in terra il vide prima.
- e)22-37: Ruggier, che sempre uman, sempre cortese/ era a ciascun, ma più alle donne molto,/ come le belle lacrime comprese/ cader rigando il delicato volto,/ n'ebbe *pietade*, e di disir s'accese/ di saper il suo affanno; ed a lei volto,/ dopo onesto saluto, domandolle/ perch'avea sì di pianto il viso molle.
- e)23-39: e giacer vide il corpo ne la valle/ del cavallier, che non sa già chi sia;/ ma, come quel ch'era cortese e pio,/ ebbe *pietà* del caso acerbo e rio.
- e)27-117: Di cocenti sospir l'aria accendea/ dovunque andava il Saracin dolente:/ Ecco per la *pietà* che gli n'avea,/ da' cavi sassi rispondea sovente.

- e)36-34: Perché non déi tu, mano, essere ardità/ d'aprir col ferro al mio nimico il core?/ che tante volte a morte m'ha ferita/ sotto la pace in sicurtà d'amore./ ed or può consentir tormi la vita,/ né pur aver *pietà* del mio dolore.
- e)39-76: Pur duo talora o tre schiudon le labbia./ ch'amici sono, e che tra lor s'han fede./ e sfogano la colera e la rabbia;/ e 'l misero Agramante ancor si crede/ ch'ognun gli porti amore, e *pietà* gli abbia:
- e)41-4: così verso Dudon lo mostrò in questo./ col qual (come di sopra io vi dicea)/ dissimulato avea quanto era forte./ per *pietà* che gli avea di porlo a morte.

F) Locuz. *Muovere, volgere a pietà*: impietosire.

- f)2-46: - Deh, signor (diss'io lor), *pietà* vi muova/ del duro caso mio spietato e fello!/ Quando, come ho speranza, voi vinciate./ vi prego la mia donna mi rendiate. -
- f)4-70: ma lacrimosa e addolorata quanto/ donna o donzella o mai persona fosse./ Le sono dui col ferro nudo a canto./ per farle far l'erbe di sangue rosse./ Ella con preghi differendo alquanto/ giva il morir, sin che *pietà* si mosse.
- f)7-37: Pensò al fin di tornare alla spelonca/ dove eran l'ossa di Merlin profeta./ e gridar tanto intorno a quella conca./ che 'l freddo marmo si movesse a *pietà*;
- f)8-65: Ma poté sì, per esser tanto bella./ la fiera gente muovere a *pietade*./ che molti di le differiron quella/ morte, e serbarla a gran necessitate;
- f)13-32: Così parlava la gentil donzella;/ e spesso con signiozzi e con sospiri/ interrompea l'angelica favella./ da muovere a *pietade* aspidi e tiri.
- f)24-82: De' corpi nostri ho ancor non poca speme./ che me' morti che vivi abbian ventura./ Qui forse alcun capiterà, ch'insieme./ mosso a *pietà*, darà lor sepoltura. -
- f)31-46: -A qualunque io non creda esser nimico/ d'Orlando (soggiungea) di ciò favello./ acciò ch'alcun di tanti a ch'io lo dico./ mosso a *pietà* del caso strano e fello./ cerchi o a Parigi o in altro luogo amico/ ridurlo, fin che si purghi il cervello.
- f)32-107: La figliuola d'Amon, mossa a *pietade*/ che questa gentil donna debba a torto/ esser cacciata ove la pioggia cade./ ove né tetto, ove né pure è un sporto./ al signor de l'albergo persuade/ con ragion molte e con parlare accorto./ ma molto più con quel ch'al fin concludse./ che resti cheto e accetti le sue scuse.
- f)34-29: E se ben era a lui venuta, mossa/ da la *pietà* ch'al mio padre portava./ sia certo che non molto fruir possa/ il piacer ch'al dispetto mio gli dava;
- f)37-86: [...] le guerriere mosse/ prima a *pietade*, e poscia a tanto sdegno./ che se, come era notte, giorno fosse./ sarian corse al castel senza ritegno.
- f)43-180: Quindi alla chiesa catedral conversi./ dovunque andar, non lasciaro occhi asciutti:/ sì bel, sì buon, sì giovene a *pietade*/ mosse ogni sesso, ogni ordine, ogni etade.
- f)45-95: Se Ruggier qui s'affligge e si tormenta./ e le fere e gli augelli a *pietà* muove/ (ch'altri non è che questi gridi senta/ né veggia il pianto che nel sen gli piove)/ non dovete pensar che più contenta/ Bradamante in Parigi si ritrove./ [...].

◆ **Prudente**

- **Prudente** (13 - prudente 12, prudentissima 1)

- A) (ant. *prodènte*), agg. Che pratica la prudenza sia abitualmente sia occasionalmente. - In partic.: che è abituato a valutare sinceramente le conseguenze delle proprie decisioni e delle proprie azioni e a comportarsi in modo da ricavarne i maggiori vantaggi possibili; che scorge tempestivamente un pericolo; che usa le necessarie precauzioni per evitare situazioni difficili, rischi inutili, danni irreparabili.
- a)3-52: A grande uopo gli fia l'esser *prudente*./ e di valore assomigliarsi al padre;
- A1) Che nell'azione militare sa evitare le decisioni precipitose, le iniziative avventate, le azioni clamorose, dando la preferenza a una strategia metodica, lenta, guardinga, di sicura efficacia.
- a1)14-24: Non credo in tutto il campo si disciolga/ bandiera ch'abbia esercito più saldo/ de l'altra, con che segue il re Sobrino./ né più di lui *prudente* Saracino.
- a1)44-83: Il capo, il re de' Bulgari Vatrano./ animoso e *prudente* e pro' guerriero./ di qua e di là s'affaticava invano/ per riparare a un impeto sì fiero;
- B) Saggio, accorto, sapiente, dotto; perspicace, sagace, circospetto.
- b)10-59: vede suoi vizi e sue virtù esprese./ sì che a lusinghe poi di sé non crede./ né a chi dar biasmo a torto gli volesse./ fassi, mirando allo specchio lucente/ se stesso, conoscendosi, *prudente*.
- b)10-65: Poi che si fur posati un giorno e dui./ venne Ruggiero alla fàta *prudente*/ col duca Astolfo, che non men di lui/ avea desir di riveder Ponente.
- b)13-56: -Deh, come, o *prudentissima* mia scorta/ (dicea a la maga l'inclita donzella)/ molti anni prima tu m'hai fatta accorta/ di tanta mia viril progenie bella;
- b)15-95: Trovano in su l'entrar de la cittade/ un giovene gentil, lor conoscente./ Sansonetto da Meca, oltre l'etade./ ch'era nel primo fior, molto *prudente*;
- b)25-72: Fosse come si voglia, era gagliardo./ *prudente*, liberal, cortese, umano;
- b)33-28: Non fu Nireo sì bel, non sì eccellente/ di forze Achille, e non sì ardito Ulisse./ non sì veloce Lada, non *prudente*/ Nestor, che tanto seppe e tanto visse./ non tanto liberal, tanto clemente./ l'antica fama Cesare descrisse;
- b)44-9: Proferte senza fine, onore e festa/ fece a Ruggiero il paladin cortese./ Il *prudente* eremita, come questa/ benivolenza vide, adito prese.

- b)44-46: S'io non sarò al mio padre ubbidiente,/ né alla mia madre, io sarò al mio fratello,/ che molto e molto è più di lor *prudente*,/ né gli ha la troppa età tolto il cervello.
- b)44-50: Ma il volgo, nel cui arbitrio son gli onori,/ che, come pare a lui, li leva e dona/ (né dal nome del volgo voglio fuori,/ eccetto l'uom *prudente*, trar persona;/ che né papi né re né imperatori/ non ne tra' scettro, mitra né corona;
- b)46-87: Vedesi il re degli Ungari *prudente*,/ che 'l maturo sapere ammira e onora/ in non matura età tenera e molle,/ e sopra tutti i suoi baron l'estolle.

• **Prudenza** (11- prudenza 4, prudenzia 7)

- A) (ant. *prudenzia, prudenzia*), sf. Disposizione, congenita o acquisita, a valutare seriamente le conseguenze delle proprie decisioni e delle proprie azioni, in modo da poterne ricavare, per sé o per altri, il maggior vantaggio possibile ed evitare rischi inutili, danni irreparabili, situazioni difficili.
- a)8-89: A Fiordiligi sua nulla ne disse,/ perché 'l disegno suo non gl'impedisce./ Era questa una donna che fu molto/ da lui diletta, e ne fu raro senza;/ di costumi, di grazia e di bel volto/ dotata e d'accortezza e di *prudenza*:
- a)24-88: Il venerabile uom, ch'alta bontade/ avea congiunta a natural *prudenza*,/ ed era tutto pien di caritate,/ di buoni esempi ornato e d'eloquenza,/ alla giovan dolente persuade/ con ragioni efficaci pazienza;
- a)44-93: Molto con gli occhi il cerca, ed alcun chiama,/ che gliele mostri; ma la buona sorte/ e la prudenza de l'esperto Greco/ non lasciò mai che s'affrontasse seco.
- B) Capacità di prendere decisioni sagge e opportune; saggezza; sapienza, dottrina.
- b)13-57: - Da te uscir veggio le pudiche donne,/ madri d'imperatori e di gran regi,/ riparatrici e solide colonne/ di case illustri e di domini egregi;/ che men degne non son ne le lor gonne,/ ch'in arme i cavallier, di sommi pregi,/ di pietà, di gran cor, di gran *prudenza*,/ di somma e incomparabil continenza.
- b)13-70: tal a costei, ch'ancor non nata onoro,/ sarà ciascuna insino a qui famosa/ di singular beltà, di gran *prudenza*,/ e d'ogni altra lodevole eccellenza.
- b)13-63: E Moro e Sforza e Viscontei colubri,/ lei viva, formidabili saranno/ da l'iperboree nievi ai lidi rubri,/ da l'Indo ai monti ch'al tuo mar via danno:/ lei morta, andran col regno degl'Insubri,/ e con grave di tutta Italia danno,/ in servitude; e fia stimata, senza/ costei, ventura la somma *prudenza*.
- b)24-91: Non volse il cauto vecchio ridur seco,/ sola con solo, la giovane bella/ là dove ascosa in un selvaggio speco/ non lungi avea la solitaria cella;/ fra sé dicendo: - Con periglio arreo/ in una man la paglia e la facella. -/ Né si fida in sua età né in sua *prudenza*,/ che di sé faccia tanta esperienza.
- b)26-47: Questo principe avrà quanta eccellenza/ aver felice imperator mai debbia:/ l'animo del gran Cesar, la *prudenza*/ di chi mostrolla a Transimeno e a Trebbia,/ con la fortuna d'Alessandro, senza/ cui saria fumo ogni disegno, e nebbia.
- b)44-50: che né papi né re né imperatori/ non ne tra' scettro, mitra né corona;/ ma la *prudenza*, ma il giudizio buono,/ grazie che dal ciel date a pochi sono);
- C) Teol. Prima delle quattro virtù cardinali (già elencate da Platone e Aristotele e passate poi dalla cultura ellenica alla morale cristiana), dalla quale dipende il retto giudizio e la giusta scelta dei mezzi di salvezza; è considerata presupposto e fondamento delle altre virtù, perché senza di essa ogni pratica virtuosa sarebbe impulsiva e avventata.
- Come personificazione.
- c)24-32: Sempre che l'inimico è più possente,/ più chi perde accettabile ha la scusa./ Mia fè guardar dovea non altrimenti/ ch'una fortezza d'ogn'intorno chiusa:/ così, con quanto senno e quanta mente/ da la somma *Prudenza* m'era infusa./ io mi sforzai guardarla; ma al fin vinto/ da intollerando assalto, ne fui spinto. -
- c)46-93: Cassandra l'altra avea tutta distinta/ di gesti di *prudenza*, di iustizia,/ di valor, di modestia, e de la quinta/ che tien con lor strettissima amicizia,/ dico de la virtù che dona e spende;

◆ **Pudico**

• **Pudico** (15 - pudico 1, pudica 11, pudiche 3)

- A) (ant. *podico*), agg. Che mostra pudicizia nel comportamento, che si sforza di ispirare le proprie azioni a pudicizia; che ha il senso comune della pudicizia e sente naturale avversione per tutto ciò che offende il riserbo personale (col rifiuto di mostrare nudo il proprio corpo o parte di esso) e il pudore per quanto attiene alla sfera dei rapporti sessuali e delle situazioni che, anche lontanamente, alludono a essa e le si riferiscono.
- a)5-63: -Sappi, signor, che di levar la mente/ al mio fratel, sì ch'a morir ne gisse,/ stata è la figlia tua sola nocente;/ ch'a lui tanto dolor l'alma trafisse/ d'aver veduta lei poco *pudica*,/ che più che vita ebbe la morte amica.
- a)27-138: Le fraudi che le mogli e che l'amiche/ sogliano usar, sapea tutte per conto:/ e sopra ciò moderne istorie e antiche,/ e proprie esperienze avea sì in pronto,/ che mi mostrò che mai donne *pudiche*/ non si trovaro, o povere o di conto;
- a)37-57: E mentre che s'indugia a risanarla,/ di celebrar le nozze si prepara:/ ch'aver sì bella donna e sì *pudica*/ debbe nome di moglie, e non d'amica.
- a)42-102: Se vuoi saper se la tua sia *pudica* (come io credo che credi, e creder déi;/ ch'altrimente far credere è fatica,/ se chiaro già per prova non ne sei)/ tu per te stesso, senza ch'altri il dica,/ te n'avvedrai, s'in questo vaso bei;
- a)43-15: E perch'avesse esempio da seguire,/ ogni *pudica* donna che mai tenne/ contra illicito amor chiuse le sbarre,/ ci fe' d'intaglio o di color ritrarre:

- a)43-16: non quelle sol che di virtude amiche/ hanno sì il mondo all'età prisca adorno;/ di quai la fama per l'istorie antiche/ non è per veder mai l'ultimo giorno:/ ma nel futuro ancora altre *pudiche*/ che faran bella Italia d'ogn'intorno,/ ci fe' ritrarre in lor fattezze conte,/ come otto che ne vedi a questa fonte.
- a)43-25(2): -Ma che ti sia fedel, tu non puoi dire,/ prima che di sua fè prova non vedi./ S'ella non falle, e che potria fallire,/ che sia fedel, che sia *pudica* credi./ Ma se mai senza te non la lasci ire,/ se mai vedere altr'uom non le concedi,/ onde hai questa baldanza, che tu dica/ e mi vogli affermar che sia *pudica*?
- a)43-28: Chi la moglie ha *pudica*, bee con quello:/ ma non vi può già ber chi l'ha puttana;/ che 'l vin, quando lo crede in bocca porre,/ tutto si sparge, e fuor nel petto scorre.
- a)43-30: L'offerta accetto; il vaso ella mi dona:/ ne fo la prova, e mi succede a punto;/ che, com'era il disio, *pudica* e buona/ la cara moglie mia trovo a quel punto.
- B) Che rivela o esprime pudicizia o pudore; ispirato, dettato, guidato dalla pudicizia.
- b)35-28: Da l'altra parte odi che fama lascia/ Elissa, ch'ebbe il cor tanto *pudico*;
- C) Virtuoso (PJK).
- c)6-46: Perché di vizi è questa coppia rea,/ odia colei, perché è *pudica* e santa.
- c)13-57: - Da te uscir veggio le *pudiche* donne,/ madri d'imperatori e di gran regi,/ reparatrici e solide colonne/ di case illustri e di domini egregi;
- c)13-59: De la tua chiara stirpe uscirà quella/ d'opere illustri e di bei studi amica,/ ch'io non so ben se più leggiadra e bella/ mi debba dire, o più saggia e *pudica*,/ liberale e magnanima Isabella,/ che del bel lume suo dì e notte aprica/ farà la terra che sul Menzo siede,/ a cui la madre d'Ocno il nome diede:
- c)13-68: De l'alta stirpe d'Aragone antica/ non tacerò la splendida regina,/ di cui né saggia sì, né sì *pudica*/ veggio istoria lodar greca o latina,/ né a cui Fortuna più si mostri amica:

• Pudicizia (4)

- A) (ant. *pudicicia*), sf. Virtù praticata da chi si astiene coscientemente da ogni impurità sessuale nei pensieri e nelle azioni, ispirando la propria condotta a modestia e a verecondia e conservandosi in ogni occasione casto.
- a)4-62: Poi per cavalleria tu se' ubligato/ a vendicar di tanto tradimento/ costei, che per commune opinione,/ di vera *pudicizia* è un paragone.-
- a)43-68: La somma fu del lor ragionamento,/ che colui malaccorto era ben stato,/ che ne la moglie sua l'esperimento/ maggior che può far donna, avea tentato;/ che quella che da l'oro e da l'argento/ difende il cor di *pudicizia* armato,/ tra mille spade via più facilmente/ difenderallo, e in mezzo al fuoco ardente.
- a)43-84: dicendole ch'a donna né bellezza,/ né nobiltà, né gran fortuna basta,/ sì che di vero onor monti in altezza,/ se per nome e per opre non è casta;/ e che quella virtù via più si prezza,/ che di sopra riman quando contrasta,/ e ch'or gran campo avria per questa assenza,/ di far di *pudicizia* esperienza.
- B) L'essere pudico; condizione o comportamento di chi pratica la virtù della verecondia e del pudore.- In partic.: onorabilità di una donna, conservata salvaguardando la fedeltà coniugale e il pudore sessuale in genere; onestà, onorabilità (PJK).
- b)43-89: Giunte al timore, al dubbio ch'avea prima,/ queste minacce dei superni moti,/ come gli stesse il cor, tu stesso stima,/ se d'amor gli accidenti ti son noti./ E sopra ogni mestizia che l'opprima,/ e che l'afflitta mente aggiri e arruoti,/ è 'l saper come, vinta d'avarizia,/ per prezzo abbia a lasciar sua *pudicizia*.

◆ Santo

- **Santo** (107 - san 14, santo 43, sant' 1, santa 20, santi 15, sante 11, santissimo 3)

- A) (ant. *sàntio*, *sancto*, *sanctu*, *santi*, *sàntio*, *santu*), agg. Che è degno di venerazione (e, in partic., per la Chiesa cattolica del culto di latria) in quanto Dio; che non si confonde o identifica con nulla di creato ed è dotato di assoluta perfezione. – Anche riferito a Cristo, che partecipa alla più intima essenza e alla dignità di Dio in virtù dell'unione ipostatica e dell'abbondanza di grazia che arricchiscono la Sua natura umana.
- a)18-184: - O *santa* dea, che dagli antiqui nostri/ debitamente sei detta triforme;
- a)43-192: e in nome de le eterne tre Persone,/ Padre e Figliuolo e Spirto *Santo*, diede/ ad Olivier la sua benedizione.
- a)46-3: Mamma e Ginevra e l'altre da Correggio/ veggio del molo in su l'estremo corno:/ Veronica da Gambera è con loro,/ sì grata a Febo e al *santo* aonio coro.
- A1) *Santa croce*: quella sulla quale Cristo subì la passione
- a)15-23: Veggio la *santa croce*, e veggio i segni/ imperial nel verde lito eretti:/ veggio altri a guardia dei battuti legni,/ altri all'acquisto del paese eletti:
- B) (Anima di defunto) che, per aver raggiunto la perfezione nella vita cristiana, gode della visione beatifica di Dio e, in partic., che è stato dichiarato degno del culto di dulia dalla Chiesa in seguito al processo di beatificazione e di canonizzazione (e dal punto di vista liturgico la Chiesa distingue le diverse categorie dei *Santi apostoli*, *evangelisti*, *martiri*, *confessori*, *pontefici*, *dottori*, *vergini*, ecc.).
- b)10-92: E vide Ibernica fabulosa, dove/ il *santo* vecchiar el fece la cava,/ in che tanta mercè par che si truove,/ che l'uom vi purga ogni sua colpa prava.

- b)13-39: Nascono casi, e non saprei dir quanti:/ una muore, una parte senza coda,/ un'altra non si può muover davanti,/ e 'l deretano indarno aggira e snoda;/ un'altra, ch'ebbe più propizi i *santi*,/ striscia fra l'erbe, e va serpendo a proda.
- b)14-74: E furo altri infiniti in quello instante/ da tali messenger portati a Dio;/ che come gli ascoltar l'anime *sante*,/ dipinte di pietade il viso pio,/ tutte miraro il sempiterno Amante,/ [...].
- b)29-7: ed altri, ch'a cadere andò nel mare,/ ch'era più di tre miglia indi lontano,/ e che morì per non saper notare,/ fatti assai prieghi e orazioni invano;/ altri, ch'un *santo* lo venne aiutare,/ lo trasse al lito con visibil mano.
- b)29-18: Ma pensa poi di non tenere il patto,/ perché non ha timor né riverenza/ di Dio o di *santi*; e nel mancar di fede/ tutta a lui la bugiarda Africa cede.
- b)37-105: Ma il cor che tace qui, su nel ciel grida,/ fin che Dio e *santi* alla vendetta invoglia;/ la qual, se ben tarda a venir, compensa/ l'indugio poi con punizione immensa.
- b)37-116: Poi si feccion promettere ch'a quanti/ mai verrian quivi, non darian ricetto,/ o fosson cavallieri, o fosson fanti,/ né 'ntrar li lascerian pur sotto un tetto,/ se per Dio non giurassino e per *santi*,/ o s'altro giuramento v'è più stretto,/ che sarian sempre de le donne amici,/ e dei nimici lor sempre nimici;
- B1) Come epiteto del Papa, in partic. nell'espressione *Santo, Santissimo Padre, Pastore, Pontefice*.
- b1)33-56: che tarda sì, che trova al *Santo* Padre/ non esser più la libertà contesa.
- b1)43-82: In questo tempo alla mia patria accade/ mandare uno oratore al Padre *santo*,/ che resti appresso alla sua Santitate/ per alcun tempo e non fu detto quanto.
- B2) Come epiteto premesso al nome proprio di chi è stato dichiarato tale dalla Chiesa.
- b2)27-30(2): [...]/ feron chiamar *san* Gianni e *san* Dionigi/ al re di Francia, e ritrovar Parigi.
- b2)38-26: Poi lo fe' rimontar su quello alato/ che di Ruggiero, e fu prima d'Atlante./ Il paladin lasciò, licenziato/ da *San* Giovanni, le contrade *sante*;
- b2)41-53: che, come gli fu presso: - Saulo, Saulo,/ (gridò), perché persegui la mia fede?/ (come allor il Signor disse a *san* Paulo,/ che 'l colpo salutare gli diede).
- b2)43-63: *San* Georgio a dietro, a dietro s'allontana/ la torre e de la Fossa e di Gaibana.
- B3) In toponimi extraurbani o nella toponomastica urbana, per indicare piazze, strade, porte cittadine, quartieri, ecc.
- b3)16-24: Per quella strada che vien dritto al ponte/ di *san* Michel, sì popolata e piena,/ corre il fiero e terribil Rodomonte,/ e la sanguigna spada a cerco mena:
- b3)16-30(2): e mandati gli avea per li sentieri/ che vanno e vengon dritto al mar picardo,/ ch'a porta *San* Martino e *San* Dionigi/ entrassero a soccorso di Parigi.
- b3)18-38(2): e gli mandò per ogni porta fuore,/ da *San* Germano infin a *San* Vittore.
- b3)18-39: E commandò ch'a porta *San* Marcello,/ dov'era gran spianata di campagna,/ aspettasse l'un l'altro, e in un drappello/ si ragunasse tutta la compagnia.
- B4) Unito al nome del patrono di una città o di un luogo geografico più ampio (es. pianura, valle: PJK), per indicare metonimicamente la città stessa o il luogo stesso.
- b4)5-76: E verso la città di *Santo* Andrea,/ dove era il re con tutta la famiglia,/ e la battaglia singular dovea/ esser de la querela de la figlia,/ andò Rinaldo quanto andar potea,/ fin che vicino giunse a poche miglia;
- b4)9-15(2): Né prima l'altro sol nel mar si chiuse,/ che presso a *San* Malò ritrovò un legno,/ nel qual si pose; e fatto alzar le vele,/ passò la notte il monte *San* Michele.
- b4)13-11: Appresso a *Santa* Marta avea nascosto/ con gente armata una galea secreta,/ in guardia d'Odorico di Biscaglia,/ in mare e in terra mastro di battaglia.
- b4)18-10: Guido, Ranier, Ricardo, Salamone,/ Ganelon traditor, Turpin fedele,/ Angioliero, Angiolino, Ughetto, Ivone,/ Marco e Matteo dal pian di *san* Michele,/ e gli otto di che dianzi fei menzione,/ son tutti intorno al Saracin crudele,/ Arimanno e Odoardo d'Inghilterra,/ ch'entrati eran pur dianzi ne la terra.
- b4)45-3: il re Luigi, suocero del figlio/ del duca mio; che rotto a *Santo* Albino,/ e giunto al suo nimico ne l'artiglio,/ a restar senza capo fu vicino.
- C) Che ha carattere di verità assoluta a differenza delle altre religioni (la religione, la dottrina cristiana, in partic. nell'espressione *Santa fede*).
- c)17-74: Dove abbassar dovrebbero la lancia/ in augumento de la *santa* fede,/ tra lor si dan nel petto e ne la pancia/ a destruzion del poco che si crede.
- c)21-1: Né dagli antiqui par che si dipinga/ la *santa* Fé vestita in altro modo,/ che d'un vel bianco che la cuopra tutta:/ ch'un sol punto, un sol neo la può far brutta.
- c)24-10: Trar sangue da quel corpo a nessun lece,/ che lo fere e percuote il ferro invano./ Al conte il re del ciel tal grazia diede,/ per porlo a guardia di sua *santa* fede.
- c)34-56: Per imparar come soccorrer déi/ Carlo, e la *santa* fè tor di periglio/ venuto meco a consigliar ti sei/ per così lunga via, senza consiglio.
- c)34-63: perché a difesa di sua *santa* fede/ così voluto l'ha costituire,/ come Sansone incontra a' Filistei/ costitui a difesa degli Ebrei:
- c)38-22: I vescovi e gran chierici d'intorno,/ che le leggi sapean del cristianesimo,/ fece raccorre, acciò da lor in tutta/ la *santa* fè fosse Marfisa istruita.

- C1) Riferito alla Chiesa, o ai suoi organi, in quanto fondata da Gesù Cristo per attuare nella storia i principi evangelici e per guidare così gli uomini alla salvezza.
- c1)3-25: Quel che gli è dietro, è il tuo nipote Uberto,/ onor de l'arme e del paese esperio:/ per costui contra Barbari difesa/ più d'una volta fia la *santa* Chiesa.
- c1)9-1: Già savio e pieno fu d'ogni rispetto,/ e de la *santa* Chiesa difensore;/ or per un vano amor, poco del zio,/ e di sé poco, e men cura di Dio.
- c1)14-71: Difendi queste genti, che son quelle/ che 'l tuo sepulcro hanno purgato e mondo/ da' brutti cani, e la tua *santa* Chiesa/ con li vicari suoi spesso difesa.
- c1)14-100: Se 'l tesoro paresse a Dio sì bello,/ come alle nostre openioni sciocche,/ questo era il di che 'l *santo* consistoro/ fatto avria in terra ogni sua statua d'oro.
- c1)15-91: Il duca, come al fin trasse l'impresa,/ confortò molto i nobili garzoni,/ ben che da sé v'avean la voglia intesa,/ né bisognavan stimuli né sproni,/ che per difender de la *santa* Chiesa/ e del romano Imperio le ragioni,/ lasciasser le battaglie d'Oriente,/ e cercassino onor ne la lor gente.
- c1)46-11: Benedetto, il nipote, ecco là veggio,/ c'ha purpureo il capel, purpureo il manto,/ col cardinal di Mantua e col Campeggio,/ gloria e splendor del consistorio *santo*:
- D) Sacro per una o per più religioni poiché è stato sede di importanti eventi della storia religiosa o in quanto ospita edifici o reliquie che sono oggetto di venerazione e di culto e costituiscono la meta di pellegrinaggi (un luogo, una città). -Con partic. riferimento a luoghi sacri per la cristianità. -*Terra santa*.
- d)14-65: [...] il figliuolo/ del re Troiano il santo Impero sfida,/ e Rodomonte audace se gli vanta/ arder Parigi e spianar Roma *santa*.
- d)15-92: Con essi Astolfo a man destra si volse;/ che si deliberar far riverenza/ ai *santi* luoghi ove Dio in carne visse,/ prima che verso Francia si venisse.
- d)15-94: Al finir del camino aspro e selvaggio,/ da l'alto monte alla lor vista occorre/ la *santa* terra, ove il superno Amore/ lavò col proprio sangue il nostro errore.
- d)18-70: Ma lascio lui, ch'al suo frate Aquilante/ ed ad Astolfo in Palestina torno,/ che di Grifon, poi che lasciò le *sante*/ mura, cercare han fatto più d'un giorno/ in tutti i lochi in Solima devoti,/ e in molti ancor da la città remoti.
- d)18-97: Gli diè battesimo Orlando, e Carlo (come/ v'ho detto) a governar la Terra *Santa*.
- d)37-53: Non men di lui di violar del sacro/ e *santo* ospizio ogni ragione ellesse,/ più tosto che patir che 'l duro e forte/ nuovo desir lo conducesse a morte.
- d)37-74: Se ti dirà che senza merto al vostro/ regno anima non vien, di' ch'io l'ho meco;/ che di questo empio e scelerato mostro/ le spoglie opime al *santo* tempio arreo.
- d)38-26: Poi lo fe' rimontar su quello alato/ che di Ruggiero, e fu prima d'Atlante./ Il paladin lasciò, licenziato/ da San Giovanni, le contrade *sante*;
- d)43-188: Questo consiglio sì piacque ad Orlando,/ che verso il *santo* loco si drizzaro;/ né mai piegando dal camin la prora,/ vider lo scoglio al sorgere de l'aurora.
- d)43-189(2): Quivi aiutando servi e galeotti,/ declinano il marchese nel battello:/ e per le spumose onde fur condotti/ nel duro scoglio, ed indi al *santo* ostello;/ al *santo* ostello, a quel vecchio medesimo,/ per le cui mani ebbe Ruggier battesimo.
- E) Venerabile perché appartenente ad un santo oppure al Cristo o alla Madonna (oggetto, corpo o sua parte, nome, reliquie): (PJK).
- e)3-9: E disse: - O generosa Bradamante,/ non giunta qui senza voler divino,/ di te più giorni m'ha predetto inante/ il profetico spirito di Merlino,/ che visitar le sue reliquie *sante*/ dovevi per insolito camino:
- e)28-15: Dal collo un suo monile ella si sciolse,/ ch'una crocetta avea ricca di gemme,/e di *sante* reliquie che raccolse/ in molti luoghi un peregrin boemme;
- e)33-116: E di marmore un tempio ti prometto/ edificar de l'alta regia mia,/ che tutte d'oro abbia le porte e 'l tetto,/ e dentro e fuor di gemme ornato sia;/ e dal tuo *santo* nome sarà detto,/ e del miracol tuo scolpito fia. -
- e)38-82: o Donna, il cui valor fu sì gradito,/ che Dio prese da te l'umane salme,/ e nove mesi fu nel tuo *santo* alvo,/ sempre serbando il fior virgineo salvo:
- e)40-3: Nol vide io già, ch'era sei giorni inanti,/ mutando ogn'ora altre vetture, corso/ con molta fretta e molta ai piedi *santi*/ del gran Pastore a domandar soccorso:
- F) Come epiteto di una monarchia o di un impero, in considerazione della sacralità di tali forme di governo, e in partic. del Sacro Romano Impero, in quanto protettore della fede cristiana.
- f)8-69: e se non che li voti il ciel placorno,/ che dilagò di pioggia oscura il piano,/ cadea quel di per l'africana lancia/ il *santo* Impero e 'l gran nome di Francia.
- f)14-65: Or l'alta fantasia, ch'un sentier solo/ non vuol ch'i'segua ognor, quindi mi guida,/ e mi ritorna ove il moresco stuolo/ assorda di rumor Francia e di grida,/ d'intorno il padiglione ove il figliuolo/ del re Troiano il *santo* Impero sfida,/ e Rodomonte audace se gli vanta/ arder Parigi e spianar Roma *santa*.
- f)44-28: Per onorar costor ch'eran sostegno/ del *santo* Imperio e la maggior colonna,/ Carlo mandò la nobiltà del regno/ ad incontrarli fin sopra la Sonna.
- G) In senso generico: che appartiene alla sfera religiosa; che ha attinenza con la divinità o con ciò che ad essa pertiene; sacro. Anche, più specificamente, pertinente alla liturgia cattolica (*santo ufficio*, *santa messa*).
- g)11-70: Se fosse stata ne le valli Idee/ vista dal Pastor frigio, io non so quanto/ Vener, sebben vincea quell'altre dee,/ portato avesse di bellezza il vanto:/ né forse ito saria ne le Amiclee/ contrade esso a violar l'ospizio *santo*;

- g)14-82: Pensato avea di far la via d'Averno,/ che si credea che tra' dannati stesse;/ e ritrovolla in questo nuovo inferno/ (ch'il crederia?) tra *santi* uffici e messe./ Par di strano a Michel ch'ella vi sia,/ che per trovar credea di far gran via.
- g)19-33: Per adombrar, per onestar la cosa,/ si celebrò con cerimonie *sante*/ il matrimonio, ch'auspice ebbe Amore,/ e pronuba la moglie del pastore.
- g)37-46: Amendui questi di cavalleria/ parimente i *santi* ordini avean tolti:/ Cilandro l'un, l'altro Tanacro detto,/ gagliardi, arditi e di reale aspetto.
- g)37-69: Tosto ch'al fin le *sante* esequie foro,/ e fu col toscano il vino benedetto,/ il sacerdote in una coppa d'oro/ lo versò, come avea Drusilla detto.
- g)43-181: Fu posto in chiesa; e poi che da le donne/ di lacrime e di pianti inutil opra,/ e che dai sacerdoti ebbe eleisonne/ e gli altri *santi* detti avuto sopra,/ in una arca il serbar su due colonne:
- H) Che ha conseguito la perfezione nella vita religiosa; che conduce una vita esemplare per devozione e per virtù cristiana. – Anche sostant.
- h)8-61(però 'ironia'): Passando una lor fusta a terra a terra/ inanzi a quella solitaria riva/ dove fra sterpi in su l'erbosa terra/ la sfortunata Angelica dormiva,/ smontaro alquanti galeotti in terra/ per riportarne e legna ed acqua viva;/ e di quante mai fur belle e leggiadre/ trovaro il fiore in braccio al *santo* padre.
- h)14-89: Mancati quei filosofi e quei *santi*/ che lo solean tener pel camin ritto,/ dagli onesti costumi ch'avea inanti,/ fece alle sceleraggini tragitto.
- h)16-34: Sì che, salvando una città, non soli/ Parigini ubligati vi saranno,/ che molto più che per li propri duoli,/ timidi, afflitti e sbigottiti stanno/ per le lor mogli e per li lor figliuoli/ ch'a un medesimo pericolo seco hanno,/ e per le *sante* vergini richiuse,/ ch'oggi non sien dei voti lor deluse:
- h)24-92: Di condurla in Provenza ebbe pensiero/ non lontano a Marsilia in un castello,/ dove di *sante* donne un monastero/ ricchissimo era, e di edificio bello:
- h)34-30: Queste parole e simili altre usai,/ poi che potere in lui mi vidi tanto;/ e 'l più pentito lo rendei, che mai/ si trovasse ne l'eremo alcun *santo*.
- h)34-60: Con accoglienza grata il cavalliero/ fu dai *santi* alloggiato in una stanza;/ fu provisto in un'altra al suo destriero/ di buona biada, che gli fu a bastanza.
- h)34-69: Quattro destrier via più che fiamma rossi/ al giogo il *santo* evangelista aggiunse;/ e poi che con Astolfo rassetto, e prese il freno, inverso il ciel li punse.
- h)34-73: Da l'apostolo *santo* fu condotto/ in un vallon fra due montagne istretto,/ ove mirabilmente era ridotto/ ciò che si perde o per nostro difetto,/ o per colpa di tempo o di Fortuna:/ ciò che si perde qui, là si raguna.
- h)34-87: Prima che 'l paladin da quella sfera/ piena di luce alle più basse smonte,/ menato fu da l'apostolo *santo*/ in un palagio ov'era un fiume a canto;
- h)38-25: E come poi quei populi inesperti/ armi ed acconci ad uso di battaglia,/ e senza danno passi pei deserti/ ove l'arena gli uomini abbarbaglia,/ a punto a punto l'ordine che tegna,/ tutto il vecchio *santissimo* gl'insegna.
- h)38-33: Poi che, inchinando le ginocchia, fece/ al *santo* suo maestro orazione,/ sicuro che sia udita la sua prece,/ copia di sassi a far cader si pone.
- h)39-19: La grazia che gli diè l'apostol *santo*/ io v'ho già detto, e detto aver mi pare,/ che 'l re Branzardo e il re de l'Algazera/ per girli incontra armasse ogni sua schiera.
- h)39-25: Avendo Astolfo esercito infinito/ da non gli far sette Afriche difesa;/ e rammentando come fu ammonito/ dal *santo* vecchio che gli diè l'impresa/ di tor Provenza e d'Acquamorta il lito/ di man di Saracin che l'avean presa;
- h)40-13: Dentro a Biserta i sacerdoti *santi*/ supplicando col populo dolente,/ battonsi il petto, e con dirotti pianti/ chiamano il lor Macon che nulla sente.
- h)41-54: E seguìto il *santissimo* eremita,/ il qual la notte inanzi avuto avea/ in vision da Dio, che con sua aita/ allo scoglio Ruggier giunger dovea:
- h)41-61: Avea il Signor, che 'l tutto intende e vede,/ rivelato al *santissimo* eremita,/ che Ruggier da quel dì ch'ebbe la fede,/ dovea sette anni, e non più, stare in vita;
- h)41-67: D'Azzi, d'Alberti, d'Obici discorso/ fatto gli aveva, e di lor stirpe bella,/ insino a Nicolò, Leonello, Borso,/ Ercole, Alfonso, Ippolito e Issabella./ Ma il *santo* vecchio, ch'alla lingua ha il morso,/ non di quanto egli sa però favella:
- h)43-191: ch'era, pugnando per la fè di Cristo,/ a periglioso termine ridotto./ Levògli il *santo* ogni sospetto tristo,/ e gli promise di sanarlo in tutto.
- h)43-193: Giunto Sobrin de le sue piaghe a tanto,/ che star peggio ogni giorno se ne sente,/ tosto che vede del monaco *santo*/ il miracolo grande ed evidente,/ si dispon di lasciar Macon da canto,/ e Cristo confessar vivo e potente:
- h)44-4: Il *santo* vecchiar nel la sua stanza/ giunger gli ospiti suoi con nodo forte/ ad amor vero meglio ebbe possanza,/ ch'altri non avria fatto in real corte.
- h)44-11: E seguitando il suo parlar più inante,/ fa il *santo* vecchio sì, che persuade/ che Rinaldo a Ruggier dia Bradamante,/ ben che pregar né l'un né l'altro accade.
- h)44-16: Ruggier che stato era in esilio tanto,/ né da lo scoglio avea mai mosso il piede,/ tolse licenza da quel mastro *santo*/ ch'insegnata gli avea la vera fede.
- h)44-24: Ne le maremme all'ultimo ritenne/ de la ricca Provenza il leggiar corso;/ dove seguì de l'ippogrifo quanto/ gli disse già l'evangelista *santo*.
- h)44-25: Hagli commesso il *santo* evangelista,/ che più, giunto in Provenza, non lo sproni;/ e ch'all'impeto fier più non resista/ con sella e fren, ma libertà gli doni.
- I) Suscitato da fervore religioso; ispirato da profonda fede e devozione cristiana (un sentimento, un comportamento, un proposito).

- i)28-99: ed ella ogni pensier gli spiegò inante;/ come era per lasciare il mondo folle;/ e farsi amica a Dio con opre *sante*.
- J) Estremamente probo, onesto, virtuoso; integerrimo.
 j)6-46: Perché di vizi è questa coppia rea./ odia colei, perché è pudica e *santa*.
 j)7-62: Non ch'a piegarti a questo tante e tante/ anime belle aver dovesson pondo./ che chiare, illustri, inclite, invitte e *sante*/ son per fiorir da l'arbor tuo fecondo;
 j)35-26: Non fu sì *santo* né benigno Augusto/ come la tuba di Virgilio suona./ L'aver avuto in poesia buon gusto/ la proscrizione iniqua gli perdona.
 j)39-47: E saltò a piedi, e così Brandimarte,/ Sansonetto, Oliviero e Dudon *santo*;/ e s'avventaro al nipote di Carlo/ tutti in un tempo; che volean pigliarlo.
 j)40-76: e come venir vide Dudon *santo*/ solo a cavallo, e gli altri esser pedoni,/ stimò che capo e che signor lor fosse;/ e contra lui con gran desir si mosse.
- K) Degno di grande ammirazione, lodevolissimo in quanto ispirato da carità cristiana o, per estens., dalla volontà di recare beneficio a qualcuno (un'azione, un comportamento, un costume).
 k)10-15: Oh sommo Dio, come i giudici umani/ spesso offuscati son da un nembo oscuro!/ i modi di Bireno empì e profani,/ pietosi e *santi* riputati furo.
 k)10-45: e poi, che a Logistilla si traesse./ dove veder potria costumi *santi*./ bellezza eterna ed infinita grazia/ che 'l cor nutrisce e pasce, e mai non sazia.
 k)11-46: De l'isola non pochi erano corsi/ a riguardar quella battaglia strana;/ i quai da vana religion rimorsi,/ così *sant'*opra riputar profana:
 k)16-36: Ma se da invidia o da viltà si buona/ e si *santa* opra rimarrà impedita./ credetemi che prese quelle mura./ né Italia né Lamagna anco è sicura;
 k)18-184: ch'in cielo, in terra e ne l'inferno mostri/ l'alta bellezza tua sotto più forme./ e ne le selve, di fere e di mostri/ vai cacciatrice seguitando l'orme;/ mostrami ove 'l mio re giaccia fra tanti,/ che vivendo imitò tuoi studi *santi*. -
 k)41-58: Eran degli anni ormai presso a quaranta/ che su lo scoglio il fraticel si messe;/ ch'a menar vita solitaria e *santa*/ luogo oportuno il Salvatore gli elesse.
- L) Fausto, felice, beato (un momento della giornata o della vita).
 l)25-34: - Quai tormenti (dicea) furon mai tanto/ crudel, che più non sian crudeli i miei?/ D'ogn'altro amore, o scelerato o *santo*./ il desiato fin sperar potrei;
 l)46-90: - Qual fia dunque costui d'età perfetto?/ (parean con meraviglia dir tra loro)./ Oh se di Pietro mai gli tocca il manto./ che fortunata età! che secol *santo*! -
- M) Mite, non particolarmente doloroso.
 m)37-93: Ma dargli presta morte troppo *santa*/ pena lor parve e indegna a tante offese;/ ed era meglio fargliela sentire./ fra strazio prolungandola e martire.
- N) Locuz. *Luce di sant'Ermo*: Fenomeno meteorologico, consistente in una luce che appare sul mare durante le tempeste (PJK).
 n)19-50: ma diede speme lor d'aria serena/ la disziata luce di *santo* Ermo./ ch'in prua s'una cocchina a por si venne;
- **Santità** (1 - santità 1)
- A) Con metonimia: persona santa.
 -Titolo reverenziale attribuito a una persona di grandi virtù religiose e di riconosciuta autorità nella Chiesa (e in partic. a vescovi, cardinali, patriarchi) e nell'uso attuale per lo più riservato alla persona del papa (generalmente in espressioni come la *Santità del Papa* o *del Pontefice*, anche seguite dal nome proprio, o semplicemente *Sua Santità*, *Vostra Santità*, spesso abbreviate rispettivamente in *S.S.* e *V.S.*).
 a)43-82: In questo tempo alla mia patria accade/ mandare uno oratore al Padre santo./ che resti appresso alla sua *Santitade*/ per alcun tempo e non fu detto quanto.
- ◆ **Valoroso** (24- valoroso 10, valorosa 12, valorose 2)
- A) (ant. *valorózo*), agg. Che ha compiuto o è in grado di compiere in guerra imprese che richiedono ardimento e valore, difficili e rischiose; prode, impavido, animoso.
 a)5-18: Grato era al re, più grato era alla figlia/ quel cavallier chiamato Ariodante./ per esser *valoroso* a meraviglia;
 a)9-41: Io dietro alle cortine avea nascoso/ quel mio fedele; il qual nulla si mosse/ prima che a me venir vide lo sposo;/ e non l'attese che corcato fosse./ ch'alzò un'accetta, e con sì *valoroso*/ braccio dietro nel capo lo percosse./ che gli levò la vita e la parola:/ io saltai presta, e gli segai la gola.
 a)10-52: Giunte son quattro donne in su la spiaggia./ che subito ha mandate Logistilla:/ la *valorosa* Andronica e la saggia/ Fronesia e l'onestissima Dicilla/ e Sofrosina casta, che, come aggia/ quivi a far più che l'altre, arde e sfavilla.
 a)12-5: che porta in braccio e su l'arcion davante/ per forza una mestissima donzella./ Piange ella, e si dibatte, e fa sembante/ di gran dolore; ed in soccorso appella/ il *valoroso* principe d'Anglante;
 a)13-13: Odorico la notte, accompagnato/ di gente *valorosa* all'acqua e all'armi./ smontò ad un fiume alla città vicino./ e venne chetamente al mio giardino.

- a)13-39: un'altra, ch'ebbe più propizi i santi,/ striscia fra l'erbe, e va serpendo a proda./ Il colpo orribil fu, ma non mirando,/ poi che lo fece il *valoroso* Orlando.
- a)13-54: La valorosa giovane, con questa/ intenzion che 'l fraudolente uccida,/ a pigliar l'arme ed a seguire è presta/ Melissa; che sa ben quanto l'è fida.
- a)14-3: quando cedendo Morini e Picardi,/ l'esercito normando e l'aquitano,/ voi nel mezzo assalite gli stendardi/ del quasi vincitor nimico ispano,/ seguendo voi quei gioveni gagliardi,/ che meritar con *valorosa* mano/ quel dì da voi, per onorati doni,/ l'else indorate e gl'indorati sproni.
- a)18-97: Per guerrier *valoroso* e di gran nome/ la vera istoria Sansonetto vanta./ Gli diè battesimo Orlando, e Carlo (come/ v'ho detto) a governar la Terra Santa.
- a)18-102: Tra lor si domandarono di lor via:/ e poi ch'Astolfo, che prima rispose,/ narrò come a Damasco se ne già,/ dove le genti in arme *valoroze*/ avea invitato il re de la Soria/ a dimostrar lor opre virtuose;
- a)26-2: Degna d'eterna laude è Bradamante,/ che non amò tesoro, non amò impero,/ ma la virtù, ma l'animo prestante,/ ma l'alta gentilezza di Ruggiero;/ e meritò che ben le fosse amante/ un così *valoroso* cavalliero,/ e per piacere a lei facesse cose/ nei secoli avenir miracolose.
- a)36-73: e come menò seco una donzella/ ch'era sua figlia, tanto *valorosa*,/ che molti paladin gittò di sella;
- a)37-100: Marfisa, la qual prima avea composta/ con Bradamante e con Ruggier la cosa,/ gli spronò incontro in cambio di risposta;/ e com'era possente e *valorosa*,/ senza ch'abbassi lancia, o che sia posta/ in opra quella spada sì famosa,/ col pugno in guisa l'elmo gli martella,/ che lo fa tramortir sopra la sella.
- a)38-55: Ed hanno appresso quel secondo Marte/ (ben che i nimici al mio dispetto lodo),/ io dico il *valoroso* Brandimarte,/ non men d'Orlando ad ogni prova sodo;
- a)41-77: Radoppia il colpo il *valoroso* conte,/ e pensa da le spalle il capo toglia.
- a)44-70: - Il don ch'io bramo da l'Altezza vostra,/ è che non lasci mai marito darne/ (disse la damigella), se non mostra/ che più di me sia *valoroso* in arme./ Con qualunque mi vuol, prima o con giostra/ o con la spada in mano ho da provarme.
- a)44-74: La *valorosa* donna, che non meno/ era modesta, ch'animosa e forte;/ ancor che posto guardia non l'avieno,/ e potea entrare e uscir fuor de le porte;
- B) Dotato di eccellenti capacità intellettuali e qualità morali; di animo nobile ed elevato, magnanimo (spesso come titolo di rispetto).
- b)37-1: Se, come in acquistiar qualch'altro dono/ che senza industria non può dar Natura,/ affaticate notte e dì si sono/ con somma diligenza e lunga cura/ le *valoroze* donne, e se con buono/ successo n'è uscit'opra non oscura;
- b)37-52: L'anno medesimo di lontan paese/ con la moglie un baron venne al castello./ a meraviglia egli gagliardo, ed ella,/ quanto si possa dir, leggiadra e bella;/ né men che bella, onesta e *valorosa*,/ e degna veramente d'ogni loda:/ il cavallier, di stirpe generosa,/ di tanto ardir, quanto più d'altri s'oda.
- b)38-19: L'imperator, che non meno eloquente/ era, che fosse *valoroso* e saggio,/ molto esaltando la donna eccellente,/ e molto il padre e molto il suo lignaggio,/ rispose ad ogni parte umanamente,/ e mostrò in fronte aperto il suo coraggio;
- b)45-21: Oh! se d'Amon la *valorosa* e bella/ figlia, oh se la magnanima Marfisa/ avesse avuto di Ruggier novella,/ ch'in prigion tormentasse a questa guisa;
- b)45-94: poi ch'alla più che mai sia stata o sia/ donna gentile e *valorosa* e bella/ sì caro stato sei, che ti nutria,/ e di sua man ti ponea freno e sella.

◆ Virtù

• Virtuoso (8- virtuoso 2, virtuosa 1, virtuose 5)

- A) Che possiede disposizione morale a perseguire il bene; che si comporta e vive secondo virtù, con rettitudine, onestà o castità (anche in ottemperanza a principi religiosi).-Anche sostantivo.
- a)13-56: - Deh, come, o prudentissima mia scorta/ (dicea a la maga l'inclita donzella),/ molti anni prima tu m'hai fatta accorta/ di tanta mia viril progenie bella;/ così d'alcuna donna mi conforta,/ che di mia stirpe sia, s'alcuna in quella/ metter si può tra belle e *virtuose*. -
- a)18-82: Sappi, signor, che mia sorella è questa,/ nata di buona e *virtuosa* gente,/ ben che tenuta in vita disonesta/ l'abbia Grifone obbrobriosamente:
- a,sostant.)35-20: così là giù ruffiani, adulatori,/ buffon, cinedi, accusatori, e quelli/ che vivono alle corti e che vi sono/ più grati assai che 'l *virtuoso* e 'l buono,/[...].
- B) Ant. letter. Dotato di ardimento, di valore militare, di coraggio.
- b)24-47: Tant'era l'amor grande che Zerbino,/ e non minor del suo quel che Issabella/ portava al *virtuoso* paladino;
- C) Che denota ardimento, coraggio (un'azione).
- c)6-77: Quelle due belle giovani amorose/ ch'avean Ruggier da l'empio stuol difeso,/ da l'empio stuol che dianzi se gli oppose/ su quel camin ch'avea a man destra preso,/ gli dissero: - Signor, le *virtuose*/ opere vostre che già abbiamo inteso,/ ne fan sì ardite, che l'aiuto vostro/ vi chiederemo a beneficio nostro.
- c)11-81: perché Orlando a far l'opre *virtuose*,/ più che a narrarle poi, sempre era pronto:
- c)14-2: la gran vittoria, onde alle *virtuose*/ opere vostre può la gloria darsi,/ di ch'aver sempre lacrimose ciglia/ Ravenna debbe, a queste s'assimiglia:
- c)18-102: Tra lor si domandarono di lor via:/ e poi ch'Astolfo, che prima rispose,/ narrò come a Damasco se ne già,/ dove le genti in arme *valoroze*/ avea invitato il re de la Soria/ a dimostrar lor opre *virtuose*;

• **Virtù** (117 - virtù 94, virtude 11, virtudi 4, virtute 6, virtuti 2)

- A) (ant. e letter. *vertù, vertude, vertùe, vertute, virtude, virtute*), sf. Invar. (ma plur. anche *-udi* e *-uti*). Disposizione morale che induce l'uomo a perseguire e a compiere costantemente il bene come fine a se stesso, prescindendo da eventuali ricompense o castighi.
- a)3-37: Ed Azzo, il suo fratel, lascerà erede/ del dominio d'Ancona e di Pisauro,/ d'ogni città che da Troento siede/ tra il mare e l'Apennin fin all'Isauro,/ e di grandezza d'animo e di fede,/ e di *virtù*, miglior che gemme ed auro:
- a)6-44: E come sono inique e scelerate/ e piene d'ogni vizio infame e brutto/ così quella/ vivendo in castitate,/ posto ha ne le *virtuti* il suo cor tutto.
- a)7-42: Ma quella gentil maga, che più cura/ n'avea ch'egli medesimo di se stesso,/ pensò di trarlo per via alpestre e dura/ alla vera *virtù*, mal grado d'esso:
- a)13-61: Conchiudo in somma, ch'ella avrà, per dono/ de la *virtù* e del ciel, ciò ch'è di buono.
- a)14-88: Disse la Fraude: - Già costui solia/ fra *virtudi* abitare, e non altrove,/ con Benedetto e con quelli d'Elia/ ne le badie, quando erano ancor nuove:
- a)26-1: Cortesi donne ebbe l'antiqua etade,/ che le *virtù*, non le ricchezze, amaro:/ al tempo nostro si ritrovan rade/ a cui, più del guadagno, altro sia caro.
- a)42-87: Avea la prima a piè del sacro lembo/ Iacobo Sadoletto e Pietro Bembo.// Uno elegante Castiglione, e un culto/ Muzio Arelio de l'altra eran sostegni./ Di questi nomi era il bel marmo sculto,/ ignoti allora, or si famosi e degni./ Veggon poi quella a cui dal cielo indulto/ tanta *virtù* sarà, quanta ne regni,/ o mai regnata in alcun tempo sia,/ versata da Fortuna or buona or ria.
- A1) Anche come personificazione.
- a)1)3-30: *Virtù* il farà di tal connubio degno;/ ch'a quella età non poca laude estimo/ quasi di mezza Italia in dote il regno,/ e la nipote aver d'Enrico primo.
- a)1)12-82: *Virtude* andava intorno con lo spoglio/ che fa veder ne l'anima ogni ruga:/ nessun vi si mirò, se non un veglio/ a cui il sangue l'età, non l'ardir, sciuga.
- a)1)18-64: Teme Grifone al fin restar sommerso:/ sì cresce il mar che d'ogn'intorno il serra;/ e ne la spalla e ne la coscia manca/ è già ferito, e pur la lena manca.// Ma la *virtù*, ch'ai suoi spesso soccorre,/ gli fa appo Norandin trovar perdono.
- a)1)46-86: Ippolito diceva una scrittura/ sopra le fasce in lettere minute./ In età poi più ferma l'Aventura/ l'avea per mano, e inanzi era *Virtute*.
- B) Per estens. Disposizione o qualità positiva dell'animo umano; risorsa spirituale (anche con la specificazione dell'ambito in cui si esplica tale qualità)- Anche: l'insieme delle qualità morali che compongono la personalità etica di una persona.
- b)7-30: Queste cose là dentro eran secrete,/ o se pur non secrete, almen taciute;/ che raro fu tener le labra chete/ biasmo ad alcun, ma ben spesso *virtute*.
- b)9-63: ma quel, che né *virtù* né cortesia/ conobbe mai, drizzò tutto il suo intento/ alla fraude, all'inganno, al tradimento.
- b)10-59: Quel che più fa che lor si inchina e cede/ ogn'altra gemma, è che, mirando in esse,/ l'uom sin in mezzo all'anima si vede;/ vede suoi vizi e sue *virtudi* espresse,/ sì che a lusinghe poi di sé non crede,/ né a chi dar biasmo a torto gli volesse:
- b)13-30: Gli è ver ch'io non son stata sì infelice,/ né le lor menti ancor tanto malvage,/ ch'abbino violata mia persona:/ non che sia in lor *virtù*, né cosa buona.
- b)15-25: Astrea veggio per lui riposta in seggio,/ anzi di morta ritornata viva;/ e le *virtù* che cacciò il mondo, quando/ lei cacciò ancora, uscir per lui di bando.
- b)20-133: Colei che di bellezze e di *virtuti*/ unqua non ebbe e non avrà mai pare,/ sommersa e rotta tra gli scogli acuti/ hai data ai pesci ed agli augei del mare;
- b)32-38(2): Perché, Ruggier, come di te non vive/ cavallier di più ardir, di più bellezza,/ né che a gran pezzo al tuo valore arrive,/ né a' tuoi costumi, né a tua gentilezza;/ perché non fai che fra tue illustri e dive/ virtù, si dica ancor ch'abbi fermezza?/ si dica ch'abbi inviolabil fede?/ a chi ogn'altra *virtù* s'inchina e cede.
- b)35-23: Son, come i cigni, anco i poeti rari,/ poeti che non sian del nome indegni;/ sì perché il ciel degli uomini preclari/ non pate mai che troppa copia regni,/ sì per gran colpa dei signori avari/ che lascian mendicare i sacri ingegni;/ che le *virtù* premendo, ed esaltando/ i vizi, caccian le buone arti in bando.
- b)35-37: Oltre che tu farai quel che conviensi/ ad uom cortese e a cavalliero errante,/ in beneficio il tuo valor dispensi/ del più fedel d'ogni fedele amante./ De l'altre sue *virtù* non appertiensi/ a me narrar; che sono tante e tante,/ che chi non n'ha notizia, si può dire/ che sia del veder privo e de l'udire. -
- b)37-54: Ma perch'avea dinanzi agli occhi il tema/ del suo fratel che n'era stato morto,/ pensa di torla in guisa, che non tema/ ch'Olindro s'abbia a vendar del torto./ Tosto s'estingue in lui, non pur si scema/ quella *virtù* su che soleva star sorto;/ ché non lo sommergean dei vizi l'acque,/ de le quai sempre al fondo il padre giacque.
- b)44-51: questo volgo (per dir quel ch'io vo' dire)/ ch'altro non riverisce che ricchezza,/ né vede cosa al mondo, che più ammire,/ e senza, nulla cura e nulla apprezza,/ sia quanto voglia la beltà, l'ardire,/ la possanza del corpo, la destrezza,/ la *virtù*, il senno, la bontà;
- b)44-58: Sarà possibil mai che nome regio,/ titolo imperial, grandezza e pompa,/ di Bradamante mia l'animo egregio,/ il gran valor, l'alta *virtù* corrompa?/ sì ch'abbia da tenere in minor pregio/ la data fede, e le promesse rompa?
- b)45-41: La crudeltà ch'usa l'iniqua vecchia/ contra il buon cavallier che preso tiene,/ e che di dargli morte s'apparecchia/ con nuovi strazi e non usate pene,/ la superna Bontà fa ch'all'orecchia/ del cortese figliuol di Cesar viene;/ e che gli mette in cor, come l'aiute,/ e non lasci perir tanta *virtute*.

- b)46-93: In questa prima parte era dipinta/ del sublime garzon la puerizia./ Cassandra l'altra avea tutta distinta/ di gesti di prudenza, di iustizia,/ di valor, di modestia, e de la quinta/ che tien con lor strettissima amicizia,/ dico de la *virtù* che dona e spende;/ de le qual tutte illuminato splende.
- B1) Con riferimento alle doti femminili , in particolare della donna amata, alludere per lo più a un verecondo contegno di integrità, di onestà morale e di costumi, che ne costituisce il valore e la rispettabilità. -Per anton.: castità, verginità.
- b1)13-69: Lucrezia Borgia, di cui d'ora in ora/ le beltà, la *virtù*, la fama onesta/ e la fortuna crescerà, non meno/ che giovin pianta in morbido terreno.
- b1)22-3: Per una che biasmar cantando ardisco/ (che l'ordinata istoria così vuole),/ lodarne cento incontra m'offerisco,/ e far lor *virtù* chiara più che 'l sole.
- b1)37-10: sì che non è per mai trovarsi stanco/ di farvi onor nei suoi vivaci carmi:/ e s'altri vi dà biasmo, non è ch'anco/ sia più pronto di lui per pigliar l'armi:/ e non ha il mondo cavallier che manco/ la vita sua per la *virtù* rispiarmi./ Dà insieme egli materia ond'altri scriva,/ e fa la gloria altrui, scrivendo, viva.
- b1)43-4: Che d'alcune dirò belle e gran donne/ ch'a bellezza, a *virtù* de fidi amanti,/ a lunga servitù, più che colonne/ io veggo dure, immobili e costanti?
- b1)43-16: E perch'avesse esempio da seguire,/ ogni pudica donna che mai tenne/ contra illicito amor chiuse le sbarre,/ ci fe' d'intaglio o di color ritrarre:// non quelle sol che di *virtude* amiche/hanno sì il mondo all'età prisca adorno;
- b1)43-84: dicendole ch'a donna né bellezza,/ né nobiltà, né gran fortuna basta,/ sì che di vero onor monti in altezza,/ se per nome e per opre non è casta,/ e che quella *virtù* via più si prezza,/ che di sopra riman quando contrasta,/ e ch'or gran campo avria per questa assenza,/ di far di pudicizia esperienza.
- C) Qualità positiva, fisica, morale o intellettuale; dote, pregio di una persona; l'insieme di tali qualità; il valore, l'eccellenza che deriva dal possesso e dall'esercizio di tali qualità, spesso considerato in relazione con un giudizio di merito.- Anche: eccellenza tecnica, valore professionale.
- c)3-37: che dona e tolle ogn'altro ben Fortuna;/ sol *in virtù* non ha possanza alcuna.
- c)5-64: Erane amante, e perché le sue voglie/ dioneste non fur, nol vo' coprire:/ per *virtù* meritarla aver per moglie/ da te sperava e per fedel servire;
- c)7-62: ma ti dovria una coppia esser bastante:/ Ippolito e il fratel; che pochi il mondo/ ha tali avuti ancor fin al dì d'oggi,/ per tutti i gradi onde a *virtù* si poggi.
- c)7-63: Io solea più di questi dui narrarti,/ ch'io non facea di tutti gli altri insieme;/ sì perché essi terran le maggior parti,/ che gli altri tuoi, ne le *virtù* supreme;
- c)10-84: il suo figliol Zerbino ivi s'accampa./ Non è un sì bello in tante altre persone:/ natura il fece, e poi roppe la stampa./ Non è in cui tal *virtù*, tal grazia luca,/ o tal possanza: ed è di Roscia duca.
- c)13-6: Fra gli altri (o sia ch'Amor così mi mostre,/ o che *virtù* pur se stessa palesi)/ mi parve da lodar Zerbino solo,/ che del gran re di Scozia era figliuolo.
- c)13-60: dove onorato e splendido certame/ avrà col suo dignissimo consorte,/ chi di lor più le *virtù* prezzi ed ame,/ e chi meglio apra a cortesia le porte.
- c)13-72: Non voglio ch'in silenzio anco Renata/ di Francia, nuora di costei, rimagna,/ di Luigi il duodecimo re nata,/ e de l'eterna gloria di Bretagna./ Ogni *virtù* ch'in donna mai sia stata,/ di poi che 'l fuoco scalda e l'acqua bagna,/ e gira intorno il cielo, insieme tutta/ per Renata adornar veggio ridutta.
- c)18-1: Magnanimo Signore, ogni vostro atto/ ho sempre con ragion laudato e laudo:/ ben che col rozzo stil duro e mal atto/ gran parte de la gloria vi defraudo./ Ma più de l'altre una *virtù* m'ha tratto,/ a cui col core e con la lingua applaudo;
- c)20-3: Ben mi par di veder ch'al secol nostro/ tanta *virtù* fra belle donne emerga,/ che può dare opra a carte ed ad inchiostro,/ perché nei futuri anni si disperga,/ e perché, odiose lingue, il mal dir vostro/ con vostra eterna infamia si sommerga:
- c)20-117: Il quarto giorno un cavallier trovaro,/ che venia in fretta galoppando solo./ Se di saper chi sia forse v'è caro,/ dicovi ch'è Zerbino, di re figliuolo,/ di *virtù* esempio e di bellezza raro,/ che se stesso rodea d'ira e di duolo/ di non aver potuto far vendetta/ d'un che gli avea gran cortesia interdetta.
- c)23-29: Quanto Ruggier l'era nel core impresso,/ mille volte narrato avea a costei;/ la beltà, la *virtude*, i modi d'esso/ esaltato l'avea fin sopra i dei.
- c)32-18: - Dunque fia ver (dicea) che mi convegna/ cercare un che mi fugge e mi s'asconde?/ Dunque debbo prezzare un che mi sdegna?/ Debbo pregar chi mai non mi risponde?/ Patirò che chi m'odia, il cor mi tegna?/ un che si stima sue *virtù* profonde,/ che bisogno sarà che dal ciel scenda/ immortal dea che 'l cor d'amor gli accenda.
- c)34-56: Per imparar come soccorrer déi/ Carlo, e la santa fé tor di periglio/ venuto meco a consigliar ti sei/ per così lunga via, senza consiglio./ Né a tuo saper, né a tua *virtù* vorrei/ ch'esser qui giunto attribuissi, o figlio;
- c)35-9: Le *virtudi* per lui, per lui soffolti/ saran gli studi; e s'io vorrò narrar li/ alti suoi meriti, al fin son sì lontano,/ ch'Orlando il senno aspetterebbe invano. -
- c)37-1: Se, come in acquistar qualch'altro dono/ che senza industria non può dar Natura,/ affaticate notte e di si sono/ con somma diligenza e lunga cura/ le valorose donne, e se con buono/ successo n'è uscit'opra non oscura;/ così si fosson poste a quelli studi/ ch'immortal fanno le mortal *virtudi*;
- c)37-23: Donne, io conchiudo in somma, ch'ogni etate/ molte ha di voi degne d'istoria avete;/ ma per invidia di scrittori state/ non sete dopo morte conosciute:/ il che più non sarà, poi che voi fate/ per voi stesse immortal vostra *virtute*.
- c)38-10: A Carlo riverenti appresentarsi./ Questo fu il primo di (scrive Turpino)/ che fu vista Marfisa inginocchiarsi;/ che sol le parve il figlio di Pipino/ degno, a cui tanto onor dovesse farsi,/ tra quanti, o mai nel populo saracino/ o nel cristiano, imperatori e regi/ per *virtù* vide o per ricchezza egregi.

- c)45-32: Amor n'è causa, che nel cor m'ha impresso/ la forma tua così leggiadra e bella;/ e posto ci ha l'ardir, l'ingegno appresso,/ e la *virtù* di che ciascun favella;
- c)46-72: né da partir di Francia s'avrà in fretta,/ per esser capitan de le sue squadre;/ che d'ogni terra ch'abbiano suggetta,/ far la rinunzia gli farà dal padre./ Non è *virtù* che di Ruggier sia detta,/ ch'a muover si l'ambiziosa madre/ di Bradamante, e far che 'l genero ami,/ vaglia, come ora udir, che re si chiami.
- c)46-88: V'è che negli infantili e teneri anni/ lo scettro di Strigonia in man gli pone;/ sempre il fanciullo se gli vede a' panni,/ sia nel palagio, sia nel padiglione:/ o contra Turchi, o contra gli Alemanni/ quel re possente faccia spedizione,/ Ippolito gli è appresso, e fiso attende/ a' magnanimi gesti, e *virtù* apprende.
- D) Forza d'animo, energia morale, coraggio perseverante nel perseguire un determinato fine o nell'affrontare compiti, situazioni, imprese ardue e difficili, attitudine a imporre la propria volontà; predominanza, ascendente personale. -In partic.: fermezza di volontà, capacità di resistere alle tentazioni, di dominare le passioni.
- d)14-116: Sono appoggiate a un tempo mille scale,/ che non han men di dua per ogni grado./ Spinge il secondo quel ch'inanzi sale;/ che 'l terzo lui montar fa suo mal grado./ Chi per *virtù*, chi per paura vale:
- d)15-50: Qual ne le alpine ville o ne' castelli/ suol cacciator che gran perigli ha scorsi,/ su le porte attaccar l'irsute pelli,/ l'orride zampe e i grossi capi d'orsi;/ tal dimostrava il fier gigante quelli/ che di maggior *virtù* gli erano occorsi.
- d)25-63: Non le domando a questa offerta unire/ tesor, né dominar populi e terre,/ né in più *virtù* né in più vigor salire,/ né vincer con onor tutte le guerre;
- D1) Salute, virtù guaritrice (PJK).
- d1)43-192: e in nome de le eterne tre Persone,/ Padre e Figliuolo e Spirto Santo, diede/ ad Olivier la sua benedizione./ Oh *virtù* che dà Cristo a chi gli crede!
- E) Valore militare, ardimento, eroismo in combattimento, nell'esercizio delle armi.
- e)2-46: Vengon (mi disse il nano) per far pruova/ di lor *virtù* col sir di quel castello,/ che per via strana, inusitata e nuova/ cavalca armato il quadrupede augello. –
- e)3-47: Terran Pugliesi, Calabri e Lucani/ de' gesti di costui lunga memoria,/ là dove avrà dal Re de' Catalani/ di pugna singular la prima gloria;/ e nome tra gl'invitti capitani/ s'acquisterà con più d'una vittoria:/ avrà per sua *virtù* la signoria,/ più di trenta anni a lui debita pria.
- e)6-67: Se di scoprire avesse avuto avviso/ lo scudo che già fu del negromante/ (io dico quel ch'abbarbagliava il viso,/ quel ch'all'arcione avea lasciato Atlante),/ subito avria quel brutto stuol conquiso/ e fattosel cader cieco davante;/ e forse ben, che dispregzò quel modo,/ perché *virtude* usar volse, e non frodo.
- e)9-56: Or, s'in voi la *virtù* non è diforme/ dal fier sembante e da l'erculeo aspetto,/ e credete poter darmegli, e torme/ anco da lui, quando non vada retto;
- e)11-26: Come trovasti, o scelerata e brutta/ invenzion, mai loco in uman core?/ Per te la militar gloria è distrutta,/ per te il mestier de l'arme è senza onore;/ per te è il valore e la *virtù* ridutta,/ che spesso par del buono il rio migliore:
- e)12-68: quando appresso a Parigi un di passando,/ mostrò di sua *virtù* gran segno Orlando.
- e)15-55: Astolfo, ch'andar giù vede il gran peso,/ già sicuro per sé, v'accorre in fretta;/ e con la spada in man, d'arcion disceso,/ va per far di mill'anime vendetta./ Poi gli par che s'uccide un che sia preso,/ viltà, più che *virtù*, ne sarà detta;
- e)16-46(2): Furo al segnar degli aspri colpi, pari,/ che si posero i ferri ambi alla testa:/ ma furo in arme ed in virtù dispari,/ che l'un via passa, e l'altro morto resta. Bisognan di valor segni più chiari,/ che por con leggiadria la lancia in resta:/ ma fortuna anco più bisogna assai;/ che senza, val *virtù* raro o non mai.
- e)16-59: Ariodante alle sue genti nuove/ mostra di sua *virtù* gran paragone;
- e)17-24: Ancor che quivi non venne Grifone/ a questo effetto, pur lo 'nvito tenne;/ che qual volta se n'abbia occasione,/ mostrar *virtude* mai non disconvenne./ Interrogollo poi de la cagione/ di quella festa, e s'ella era solenne/ usata ogn'anno, o pure impresa nuova/ del re ch'i suoi veder volesse in pruova.
- e)17-92: Arde nel core, e fuor nel viso avampa,/ come sia tutta sua quella vergogna;/ perché l'opere sue di quella stampa/ vedere aspetta il populo ed agogna:/ sì che rifulga chiara più che lampa/ sua *virtù*, questa volta gli bisogna;
- e)18-40: Rinaldo incontra avea tutta una schiera;/ e con *virtude* e con fortuna molta/ l'urta, l'apre, ruina e mette in volta.
- e)18-68: Chiedimi la metà di questo regno,/ ch'io son per fartene oggi possessore;/ che l'alta tua *virtù* non ti fa degno/ di questo sol, ma ch'io ti doni il core:
- e)18-88: - Non è (dicean), non è il ribaldo questo,/ che si fa laude con l'altrui buone opre?/ e la *virtù* di chi non è ben desto,/ con la sua infamia e col suo obbrobrio copre?
- e)18-130: Che vostre sian vostr'arme si concede/ alla *virtù* di maggior premio degna./ Or ve l'abbiate, e più non si contenda;/ e Grifon maggior premio da me prenda. -
- e)18-153: così, giù de la faccia ogni colore/ cadendo, Dardinel di vita passa;/ passa di vita, e fa passar con lui/ l'ardire e la *virtù* de tutti i sui.
- e)18-154: Qual soglion l'acque per umano ingegno/ stare ingorgate alcuna volta e chiuse,/ che quando lor vien poi rotto il sostegno,/ cascano, e van con gran rumor diffuse;/ tal gli African, ch'avean qualche ritegno/ mentre *virtù* lor Dardinello infuse,/ ne vanno or sparti in questa parte e in quella,/ che l'han veduto uscir morto di sella.
- e)18-188: quando Zerbino, a cui del petto il sonno/ l'alta *virtude*, ove è bisogno, sgombra,/ cacciato avendo tutta notte i Mori,/ al campo si traeva nei primi albori.
- e)19-31: O conte Orlando, o re di Circassia,/ vostra inclita *virtù*, dite, che giova?/ Vostro alto onor dite in che prezzo sia,/ o che mercé vostro servir ritruova./ Mostratemi una sola cortesia/ che mai costei v'usasse, o vecchia o nuova,/ per ricompensa e guidardone e merto/ di quanto avete già per lei sofferto.

e)19-38: Quel donò già Morgana a Ziliante,/ nel tempo che nel lago ascoso il tenne;/ ed esso, poi ch'al padre Monodante,/ per opra e per *virtù* d'Orlando venne,/ lo diede a Orlando:

e)20-112: Ma poi che fu levato di sul colle/ l'incantato castel del vecchio Atlante,/ e che poté ciascuno ire ove volle,/ per opra e per *virtù* di Bradamante.

e)23-80: - E tu e qualunque il dice, se ne mente./ Ma quel che cerchi t'è venuto in sorte:/ io sono Orlando, e uccisil giustamente;/ e questa è quella spada che tu cerchi,/ che tua sarà, se con *virtù* la merchi.

e)24-60: Senz'altro dir l'un sopra l'altro corre,/ d'animo e di *virtù* gran paragone./ Di cento colpi già rimbomba il suono,/ né bene ancor ne la battaglia sono.

e)26-2: Degna d'eterna laude è Bradamante,/ che non amò tesor, non amò impero,/ ma la *virtù*, ma l'animo prestante,/ ma l'alta gentilezza di Ruggiero;

e)26-43: Alla fera crudele il più molesto/ non sarà di Francesco il re de' Franchi:/ e ben convien che molti ecceda in questo,/ e nessun prima e pochi n'abbia a' fianchi;/ quando in splendor real, quando nel resto/ di *virtù* farà molti parer manchi,/ che già parver compiuti; come cede/ tosto ogn'altro splendor, che 'l sol si vede.

e)26-4: Come di questi il cavallier s'accorse,/ che stavan per ferir quivi su l'ale,/ in prova disegnò di voler porse,/ s'alla sembianza avean *virtude* uguale.

e)27-30: La forza del terribil Rodomonte,/ quella di Mandricardo furibondo,/ quella del buon Ruggier, di *virtù* fonte,/ del re Gradasso, sì famoso al mondo,/ e di Marfisa l'intrepida fronte,/ col re circasso a nessun mai secondo,/ feron chiamar san Gianni e san Dionigi/ al re di Francia, e ritrovar Parigi.

e)32-58: Se, poi che Carlo avrà lo scudo avuto,/ e l'avrà dato a quel sì ardito e forte,/ che d'ogn'altro migliore abbia creduto,/ che 'n sua si trovi o in alcun'altra corte,/ uno di voi sarà, che con l'aiuto/ di sua *virtù* lo scudo mi riporte;/ porrò in quello ogni amore, ogni disio,/ e quel sarà il marito e 'l signor mio. -

e)32-104(2): Poniamo ancor, che, come a voi pur pare,/ io donna sia (che non però il concedo),/ ma che la mia beltà non fosse pare/ a quella di costei; non però credo/ che mi vorreste la mercè levare/ di mia *virtù*, se ben di viso io cedo./ Perder per men beltà giusto non parmi/ quel c'ho acquistato per *virtù* con l'armi.

e)33-24: Vedete Carlo ottavo, che discende/ da l'Alpe, e seco ha il fior di tutta Francia,/ che passa il Liri e tutto 'l regno prende/ senza mai stringer spada o abbassar lancia,/ fuor che lo scoglio ch'a Tifeo si stende/ su le braccia, sul petto e su la pancia;/ che del buon sangue d'Avalo al contrasto/ la *virtù* trova d'Inico del Vasto. -

e)33-45: Eccovi poi, che mentre altrove attende/ ad altre magne imprese il re Francesco,/ né sa quanta superbia e crudeltade/ usino i suoi, gli è tolta la cittade.// Ecco un altro Francesco ch'assimiglia/ di *virtù* all'avo, e non di nome solo;

e)33-53: Il re gagliardo si difende a piede,/ e tutto de l'ostil sangue si bagna:/ ma *virtù* al fine a troppa forza cede.

e)34-3: fin ch'ella un giorno ai neghitosi figli/ scuota la chioma, e cacci fuor di Lete,/ gridando lor: - Non fia chi rassimigli/ alla *virtù* di Calai e di Zete?/ che le mense dal puzzo e dagli artigli/ liberi, e torni a lor mondizia liete,/ come essi già quelle di Fineo, e dopo/ fe' il paladin quelle del re etiopo. -

e)34-19(2): Fu repulso dal re, ch'in grande stato/ maritar disegnava la figliuola,/ non a costui che cavallier privato/ altro non tien che la *virtude* sola:/ e 'l padre mio troppo al guadagno dato,/ e all'avarizia, d'ogni vizio scuola,/ tanto apprezza costumi, o *virtù* ammira,/ quanto l'asino fa il suon de la lira.

e)34-37: Fingo d'amarlo, e più di giorno in giorno/ gli do speranza d'essergli consorte;/ ma prima contra altri nimici nostri/ dico voler che sua *virtù* dimostri.

e)36-24: Alcuni cavallieri in questo mezzo/alcuni, dico, de la parte nostra,/ se n'erano venuti dove, in mezzo/ l'un campo e l'altro, si faceva la giostra/ (che non eran lontani un miglio e mezzo),/ veduta la *virtù* che 'l suo dimostra;

e)38-55: Ed hanno appresso quel secondo Marte/ (ben che i nimici al mio dispetto lodo),/ io dico il valoroso Brandimarte,/ non men d'Orlando ad ogni prova sodo;/ del qual provata ho la *virtude* in parte,/ parte ne veggio all'altrui spese ed odo.

e)43-188: e che non denno dubitare, andando/ a ritrovar quel uomo a Dio sì caro,/ che lor non renda Olivier sano, quando/ fatto ha di sua *virtù* segno più chiaro./ Questo consiglio sì piacque ad Orlando,/ che verso il santo loco si drizzaro;

e)44-30: L'imperator con chiara e lieta fronte,/ i paladini e gli amici e i parenti,/ la nobiltà, la plebe fanno al conte/ ed agli altri d'amor segni evidenti:/ gridar s'ode Mongrana e Chiamamonte./ Sì tosto non finir gli abbracciamenti,/ Rinaldo e Orlando insieme ed Oliviero/ al signor loro appresentar Ruggiero;/ e gli narrar che di Ruggier di Risa/ era figliuol, di *virtù* uguale al padre:

e)44-36: Ode Amone il figliuol con qualche sdegno,/ che, senza conferirlo seco, gli osa/ la figlia maritar, ch'esso ha disegno/ che del figliuol di Costantin sia sposa,/ non di Ruggier, il qual non ch'abbi regno,/ ma non può al mondo dir: questa è mia cosa;/ né sa che nobiltà poco si prezza,/ e men *virtù*, se non v'è ancor ricchezza.

e)44-69: E prima che più espresso io le lo chieggia,/ su la real sua fede mi prometta/ farmene grazia; e vorrò poi, che veggia/ che sarà iusta la domanda e retta. -/ - Merta la tua *virtù* che dar ti deggia/ ciò che domandi, o giovane diletta/ (rispose Carlo); e giuro, se ben parte/ chiedi del regno mio, di contentarte. -

e)46-40: E dice: - Se quel dì, Ruggier, ch'offeso/ fu il campo mio dal valor tuo stupendo,/ ancor ch'io t'avea in odio, avessi inteso/ che tu fossi Ruggier, come ora intendo;/ così la tua *virtù* m'avrebbe preso,/ come fece anco allor, non lo sapendo;/ e così spinto dal cor l'odio, e tosto/ questo amor ch'io ti porto, v'avria posto.

e)45-46: Leon Ruggier con gran pietade abbraccia,/ e dice: - Cavallier, la tua *virtude*/ indissolubilmente a te m'allaccia/ di volontaria eterna servitute;

F) Per esten. Validità, efficacia di un'arma.

f)3-69: Il re Agramante d'Africa uno anello,/ che fu rubato in India a una regina,/ ha dato a un suo baron detto Brunello,/ che poche miglia inanzi ne camina;/ di tal *virtù*, che chi nel dito ha quello,/ contra il mal degl'incanti ha medicina.

f)36-23: Ben che possente Bradamante fosse,/ non però sì a Marfisa era di sopra,/ che l'avesse ogni colpo riversata;/ ma tal *virtù* ne l'asta era incantata.

f)36-55: Sapea ben la *virtù* de la sua spada;/ che tante esperienze n'ha già fatto.

- f)40-79: Avea Dudon quella ferrata mazza/ ch'in mille imprese gli diè eterno onore:/ con essa mostra ben ch'egli è di razza/
di quel Danese pien d'alto valore./ La spada ch'apre ogni elmo, ogni corazza,/ di che non era al mondo la migliore,/ trasse
Ruggiero, e fece paragone/ di sua *virtude* al paladin Dudone.
- G) Capacità, possibilità di compiere una determinata opera, di riuscire in un'impresa, di determinare, di produrre un effetto;
attitudine a determinate attività manuali (per lo più in relazione con una prop. subord).
g)2-65: Fermasi al fin di seguitar l'impresa,/ e trar Ruggier de l'incantato loco;/ e quando sua *virtù* non possa tanto,/ almen
restargli prigioniera a canto.
- H) Locuz. *In, per virtù di qualcosa*: per suo mezzo, per suo tramite; grazie ad esso.
h)2-57: Pensai per questo che l'incantatore/ avesse amendui colti a un tratto insieme,/ e tolto *per virtù de* lo splendore/ la
libertade a loro, e a me la speme./ Così a quel loco, che chiudea il mio core,/ dissi, partendo, le parole estreme.
h)33-40: Cader si vede e far la terra rossa/ la gente d'arme in amendua le bande./ Piena di sangue uman pare ogni fossa:/
Marte sta in dubbio u' la vittoria mande./ *Per virtù* d'un Alfonso al fin si vede/ che resta il Franco, e che l'Ismano cede;
- I) Proprietà, efficacia di una pianta, di un'erba, di una pietra, di una sostanza o un oggetto; potere terapeutico di un
medicamento, di una cura, di un cibo.
i)7-68: - Quella donna gentil che t'ama tanto,/ quella che del tuo amor degna sarebbe,/ a cui, se non ti scorda, tu sai quanto/
tua libertà, da lei servata, debbe;/ questo anel che ripara ad ogni incanto,/ ti manda: e così il cor mandato avrebbe,/ s'avesse avuto il cor così *virtute*,/ come l'anello, atta alla tua salute. –
i)11-14: Fu grave e mala aggiunta all'altro danno/ vedersi anco restar senza l'augello./ Questo, non men che 'l femminile
inganno,/ gli preme al cor; ma più che questo e quello,/ gli preme e fa sentir noioso affanno/ l'aver perduto il prezioso
anello:/ per le *virtù* non tanto ch'in lui sono,/ quanto che fu de la sua donna dono.
i)19-24: Pestò con sassi l'erba, indi la prese,/ e succo ne cavò fra le man bianche;/ ne la piaga n'infuse, e ne distese/ e pel
petto e pel ventre e fin a l'anche:/ e fu di tal *virtù* questo liquore,/ che stagnò il sangue, e gli tornò il vigore;
i)29-16: Io dico, se tre volte se n'immolla,/ un mese invulnerabile si trova./ Oprar conviensi ogni mese l'ampolla;/ che sua
virtù più termine non giova.
i)29-24: Io voglio a far il saggio esser la prima/ del felice liquor di *virtù* pieno,/ acciò tu forse non facessi stima/ che ci
fosse mortifero veneno.
i)38-24: Un'erba quivi di *virtù* eccellente/ mostra Giovanni al duca d'Inghilterra:/ con essa vuol ch'al suo ritorno tocchi/ al
re di Nubia e gli risani gli occhi;
i)43-28: Disse Melissa: - Io ti darò un vasello/ fatto da ber, di *virtù* rara e strana;

Bibliografia

1. Bibliografia primaria

Ariosto, Ludovico, *Orlando furioso*, a cura di Cesare Segre, I Meridiani, Milano, Mondadori, 2001.

_____, *Orlando furioso*, a cura di Lanfranco Caretti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1992.

_____, *Orlando furioso*, a cura di Marcello Turchi, 2 voll., Milano, Garzanti libri, 2005.

_____, *Orlando furioso*, a cura di P. Papini, Firenze, Sansoni, 1957.

_____, *Orlando furioso. Secondo la princeps del 1516*, edizione critica a cura di Marco Dorigatti con la collaborazione di Gerarda Stimato, Ferrara, Leo S. Olschki.

Alighieri, Dante, *La Divina Commedia, Inferno*, commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Oscar Mondadori, 2005.

_____, *La Divina Commedia, Purgatorio*, commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Oscar Mondadori, 2005.

Boiardo, Matteo Maria, *Orlando innamorato*, a cura di R. Brusca, 2 voll., Milano, Einaudi, 1995.

Pulci, Luigi, *Morgante*, a cura di G. Dego, 2 voll., Bur Biblioteca Univ. Rizzoli, 2002.

2. Bibliografia secondaria

Aprile, Marcello, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino, 2005.

Beltrami, Pietro G., *Gli strumenti della poesia*, Bologna, il Mulino, 2002.

Calvino, Italo, *L'Orlando furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino*, Milano, Oscar Mondadori, 1995.

Dizionari terminologici, 2. Armi difensive dal Medioevo all'età moderna, a cura di Lionello Giorgio Boccia, Firenze, Centro di, 1982.

Dizionari terminologici, 3. Armi bianche dal Medioevo all'età moderna, a cura di Carlo De Vita, Firenze, Centro di, 1983.

Erspamer, Francesco, *La Biblioteca di Don Ferrante, Duello e onore nella cultura del Cinquecento*, Roma, Bulzoni Editore, 1982.

Ferroni, Giulio, *Ariosto*, Roma, Salerno Editrice, 2008.

Guglielmino, Salvatore e Grosser, Hermann, *Il sistema letterario, Testi 2. Quattrocento e Cinquecento*, Milano, Casa Editrice G. Principato, 2000.

Hartink, Anton E., *Enciclopedia delle Antiche Armi da Fuoco*, Vercelli, White Star, 2006.

Jakobson, Roman, *Linguistica e poetica*, in *Saggi di linguistica generale*, a cura di Luigi Heilmann, Milano, Feltrinelli, 1966.

Ventrone, P. (a cura di), *Le tems reviente. 'L tempo si rinuova. Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale, 1992.

Mallett, Michael, *Signori e mercenari, la guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2006.

Matarrese, Tina, *Parole e forme dei cavalieri boiardeschi. Dall'Inamoramento de Orlando all'Orlando innamorato*, Novara, Interlinea, 2004.

Puddu, Raffaele, *Il soldato gentiluomo. Autoritratto d'una società guerriera: la Spagna del Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1983.

Scurati, Antonio, *Guerra. Narrazioni e culture nella tradizione occidentale. Nuova edizione con una postfazione dell'autore*, Roma, Donzelli editore, 2007.

3. Bibliografia di consultazione

Corpus TLIO (Tesoro della lingua italiana delle origini).

Corpus OVI (Opera del vocabolario italiano) dell'Italiano antico.

Dizionario della lingua italiana, a cura di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, 21 voll., Milano, Rizzoli Editore, 1977.

Dir. Dizionario italiano ragionato, a cura di A. Gianni, Casa Editrice D'Anna, 1988.

Dizionario delle armi, a cura di L. Musciarelli, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1970.

Dizionario delle Opere della letteratura italiana, diretto da Alberto Asor Rosa, Torino, Giulio Einaudi editore, 2006.

Dizionario etimologico della lingua italiana, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979.

Dizionario etimologico della lingua italiana, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 2008.

Dizionario etimologico italiano, a cura di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, Firenze, G. Barbera Editore, 1975.

Dizionario Garzanti, Sinonimi e Contrari con generici, specifici, analoghi, inversi, Milano, Garzanti Editore, 2000.

Grande dizionario della lingua italiana, a cura di Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, UTET. 1961-2002.

LIZ 4.0 Letteratura italiana Zanichelli: CD-rom dei testi della letteratura italiana, a cura di Pasquale Stoppelli e Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001.

Nuovo vocabolario illustrato della lingua italiana di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli,
edizione a cura di Gian Carlo Oli e Lorenzo Magini, 2 voll., Milano,
Selezione dal Reader's digest, 1987.

4. Indice delle opere citate dalla Bibliografia di consultazioni

Alberti, Leon Battista (1404-1472), *I Libri della famiglia*, a cura di R. Romano e A. Tenenti, Torino, Einaudi, 1972 (libro:paragrafo).

Alighieri, Dante (1265-1321), *Commedia*, nella *Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Firenze, Casa Editrice Le lettere, 1994 (*Infer.* o *Purg.* o *Par.* n.: verso).

_____, *Convivio*, a cura di F. Brambilla Ageno, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1995 (*Canz.* n.:verso o *Tratt.* n.:capitolo:paragrafo).

_____, *Il Fiore*, nel *Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di G. Contini, Milano, Mondadori, 1984 (sonetto:verso).

_____, *Vita nuova*, a cura di M. Barbi, Firenze, Le Monnier, 1932 (capitolo:paragrafo).

Andrea Cappellano (1150-1220), *De Amore*, a cura di G. Ruggini, Milano, Guanda, 1980 (l'opera è scritta in latino negli anni a cavallo tra il XII e il XIII secolo. Questa edizione è stata tradotta in lingua italiana nel '300 - capitolo:paragrafo).

Andreini, Giovan Battista (c.1578-1654), *Amor nullo specchio*, a cura di S. Maria e A. M. Borracci, Roma, Bulzoni, 1997 (atto:scena:battuta).

Aragona, Tullia d' (c.1508-1556), *Dell'infinità d'amore*, in *Trattati d'amore del Cinquecento*, a cura di G. Zonta, Bari, 1912 (*Dialogo* battuta).

Aretino, Pietro (1492-1556), *Angelica*, in *Poemi cavallereschi*, a cura di D. Romei, Roma, Salerno Editrice, 1995 (canto:ottava).

_____, *Marfisa*, in *Poemi cavallereschi*, a cura di D. Romei, Roma, Salerno Editrice, 1995 (canto:ottava).

Arienti, Giovanni Sabadino degli (1445-1510), *Novelle porretane*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno Editrice, 1981 (novelle:paragrafo).

Ariosto, Ludovico (1474-1533), *Cassaria*, è compreso in *Commedie*, in *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954 (atto:scena:battuta).

_____, *Il Negromante*, è compreso in *Commedie*, in *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954 (atto:scena:verso).

_____, *Suppositi*, è compreso in *Commedie*, in *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954 (atto:scena:battuta).

_____, *Cinque canti*, in *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954 (canto:ottava).

_____, *Orlando furioso*, a cura di L. Caretti, Torino, Einaudi, 1966 (canto:ottava:(verso)).

- _____, *Rime*, in *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954 (rima:verso).
- _____, *Satire*, in *Opere minori*, a cura di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954 (satira:verso).
- Bandello, Matteo (1485-1561), *Novelle*, nella *prima parte de le novelle*, a cura di D. Maestri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992; *La seconda parte de le novelle*, idem, 1993; *La terza parte de le novelle*, idem, 1995; *La quarta parte de le novelle*, idem, 1996 (parte:novella:(Dedica)).
- _____, *Rime*, a cura di M. Danzi, Modena, Panini, 1989 (rima:verso).
- Bargagli, Scipione (1540-1612), *I Trattenimenti*, a cura di L. Riccò, Roma, Salerno Editrice, 1989 (parte:titolo:paragrafo).
- Bartoli, Daniello (1609-1685), *La Ricreazione del savio*, a cura di B. Mortara Garavelli, Parma, Fondazione P. Bembo/U, Guanda Editore, 1992 (libro:capitolo:paragrafo).
- Beccari, Antonio (1315- tra il 1370 e il 1375), *Rime*, a cura di L. Bellucci, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967 (rima:verso).
- Bembo, Pietro (1470-1547), *Rime*, in *Prose e rime di Pietro Bembo*, a cura di C. Dionisotti, Torino, UTET, 1966 (rima:verso o Stanze:verso).
- Boccaccio, Giovanni (c.1313-1375), *Amorosa visione*, a cura di V. Branca, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, III, Milano, Mondadori, 1974 (canto:verso).
- _____, *Caccia di Diana*, a cura di V. Branca, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, I, Milano, Mondadori, 1967 (canto:verso).
- _____, *Comedia delle ninfe florentine*, a cura di A. E. Quaglio, Firenze, Sansoni, 1963 (capitolo:paragrafo).
- _____, *Decameron*, a cura di V. Branca, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, IV, Milano, Mondadori, 1976. (giorno:novella:paragrafo)
- _____, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, VI, Milano, Mondadori, 1965. (canto: sezione: paragrafo)
- _____, *Filocolo*, a cura di A. E. Quaglio, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, I, Milano, Mondadori, 1967 (libro:capitolo).
- _____, *Filostrato*, a cura di V. Branca, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, II, Milano, Mondadori, 1964 (parte:ottava).
- _____, *Ninfale fiesolano*, a cura di A. Balduino, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, III, Milano, Mondadori, 1974 (ottava).
- _____, *Rime*, a cura di V. Branca, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, V, t. I, Milano, Mondadori, 1992 (parte:rima:verso).
- _____, *Tesedia*, a cura di A. Limentani, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, II, Milano, Mondadori, 1964 (libro:ottava).
- Boiardo Matteo Maria (c.1440-1494), *Amorum libri*, in *Opere volgari*, a cura di P. V. Mengaldo, Bari, Laterza, 1962 (rima:verso).
- _____, *Orlando innamorato*, a cura di A. Scaglione, Torino, UTET, 1963 (libro:canto:ottava).
- _____, *Pastorale*, in *Opera volgari*, a cura di P. V. Mengaldo, Bari, Laterza, 1962 (egloga:verso).

- Bonvesin de la Riva (1240-c.1315), *Libro delle tre scritture*, in *Opere volgari di Bonvesin de la Riva*, a cura di G.. Contini, Roma, Società Filologica Romana, 1941 (nome di parte: verso).
- _____, *I Poemetti*, in *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960 (nome di allegorico: verso).
- Bruno, Giordano (1548-1600), *De gli Eroici Furori*, è comparso in *Dialoghi*, in *Oeuvres complètes*, II-VII, teste établi par G. Aquilecchia, Paris, Les Belles Letters, 1994-99 (parte:dialogo:battuta).
- _____, *De la causa principio e uno*, è comparso in *Dialoghi*, in *Oeuvres complètes*, II-VII, teste établi par G. Aquilecchia, Paris, Les Belles Letters, 1994-99 (*Argomento* n.: paragrafo o *Dialogo* n.: battuta).
- _____, *Spaccio de la bestia trionfante*, è comparso in *Dialoghi*, in *Oeuvres complètes*, II-VII, teste établi par G. Aquilecchia, Paris, Les Belles Letters, 1994-99 (dialogo:parte:battuta).
- Buonarroti, Michelangelo (1475-1564), *Rime*, a cura di G. Testori e E. Barelli, Milano, Rizzoli, 1990 (rima:verso).
- Burchiello (1404-1454), *Rime*, in *Sonetti del Burchiello, del Bellincioni e d'altri poeti fiorentini alla burchiellesca*, Londra [invece Lucca], 1757 (rima:verso).
- Campanella, Tommaso (1568-1639), *Scelta di poesie filosofiche*, nelle *Poesie*, a cura di F. Giancotti, Torino, Einaudi, 1998 (poesia:madrigale:verso).
- Canigiani, Ristoro (inizio del sec. XIV-1380), *Il Ristorato*, poema inedito in terza rima del secolo XIV di Ristoro Canigiani, a cura di Luigi Razzolini, Firenze, Tipografia Galileiana, 1847 (capitolo:verso).
- Cantare di Fiorio e Bianciflore*, in *Cantari del Trecento*, a cura di A. Balduino, Milano, Marzorati, 1970 (ottava).
- Caro, Annibal (1507-1566), *Traduzione dell'Eneide*, in *Versione dell'Eneide di Annibal Caro*, a cura di A. Pompeati, Torino, UTET, 1954 (libro:verso).
- Casti, Giovan Battista (1724-1803), *Gli animali parlanti*, a cura di L. Pedroia, Roma, Salerno Editrice, 1987 (canto: sestina).
- Castiglione, Baldasar (1478-1529), *Libro del Cortegiano*, a cura di A. Quondam e N. Longo, Milano, Garzanti, 1981 (libro:capitolo).
- Caterina da Siena (1347-1380), *Le Lettere*, Edizione del Centro Nazionale di Studi Cateriniani, a cura di G.. Anodal, Roma, Bibliotheca Fides, 1973 (lettere:paragrafo).
- Cavalcanti, Guido (c.1259-1300), *Poesie*, a cura di D. De Robertis, Torino, Einaudi, 1986 (poesia:verso).
- Cecco d'Ascoli (Francesco Stabili: dopo il 1269-1327), *L'Acerba*, a cura di A. Crespi, Ascoli Piceno, 1927 (libro:capitolo:paragrafo).
- Cino da Pistoia (c.1270-1337), *Poesie*, in *Poeti del Dolce stil nuovo*, a cura di M. Marti, Firenze, Le Monnier, 1969 (poesie:verso).
- Colonna, Vittoria (1490-1545), *Rime*, a cura di A. Bullock, Roma-Bari, Laterza, 1982 (rima:verso).
- Compagni, Dino (c.1255-1324), *Cronica*, a cura di G. Luzzato, Torino, Einaudi, 1968 (Libro:capitolo:paragrafo).
- AA.VV. *Il Conciliatore*, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, 1953-1965 (nome di autore:nome di titolo:paragrafo).

- Corazzini, Sergio (1886-1970), *Poesie*, in *Poesie edite e inedite*, a cura di S. Jacomuzzi, Torino, Einaudi, 1968 (titolo della poesia:verso).
- Correggio, Niccolò da (1450-1508), *Rime*, in *Opere*, a cura di A. Tissoni Benvenuti, Bari, Laterza, 1969 (rima:verso o Extrav. n.: verso).
- D'Annunzio, Gabriele (1863-1938), *La Chimera*, in *Versi d'amore e di gloria*, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, I, Milano, Mondadori, 1982 (Titolo:verso).
- _____, *Maia*, in *Laudi*, in *Versi d'amore e di gloria*, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, II, Milano, Mondadori, 1984 (Laus vitae: verso).
- Davanzati, Chiaro (seconda metà XIII secolo–fine 1303), *Rime*, a cura di A. Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1964 (*Canz.* n.:verso o *Son.* n.:verso).
- Della Casa, Giovanni (1503-1556), *Galateo*, a cura di S. Orlando, Milano, Garzanti, 1988 (capitolo:paragrafo).
- Della Valle, Federigo (1560-1628), *La Reina di Scozia*, nella *Tragedia classica dalle origini al Maffei*, a cura di G. Gasparini, Torino, UTET, 1963 (atto:scena:verso).
- De Roberto, Federico (1861-1927), *I Vinceré*, in *Romanzi, novelle e saggi*, a cura di C. A. Madrignani, Milano, Mondadori, 1984 (parte:capitolo:paragrafo).
- Dossi, Carlo (1849-1910), *La Desinenza in A*, in *Opere*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1995 (*Margine battuta*).
- Equicola, Mario (1470-1525), *Libro de natura de amore*, nella *Redazione manoscritta del Libro de natura de amore*, a cura di L. Ricci, Roma, Bulzoni, 1999 (libro:capitolo).
- Erizzo, Sebastiano (1525-1585), *Le sei giornate*, a cura di R. Bragantini, Roma, Salerno Editrice, 1977 (giornata:avvenimento:paragrafo o giornata:*Conclusione*:paragrafo).
- Faldella, Giovanni (1846-1928), *Madonna di fuoco e Madonna di neve*, a cura di G. Contini, Milano, Ricciardi, 1969. (capitolo:paragrafo)
- I Fatti di Cesare*, testo di lingua inedito del secolo XIV pubblicato a cura di Luciano Banchi, Bologna, Romagnoli, 1863 (Libro:capitolo).
- Fioretti di san Francesco* (nel corso del '300), a cura di G. Davico Bonino, Torino, Einaudi, 1974 (capitolo:paragrafo).
- Folgóre da San Gimignano (1270-1330), *Sonetti*, in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di M. Marti, Milano, Rizzoli, 1956 (gruppo di *Sonetto*:verso).
- Fortini, Pietro (1496-1562), *Le Giornate delle novelle dei novizi*, a cura di A. Mauriello, Roma, Salerno Editrice, 1988 (novella:paragrafo).
- Francesco da Barberino (1264-1348), *Reggimento e costumi di donna*, a cura di G. E. Sansone, Roma, Zauli Editore, 1995 (parte:paragrafo).
- Franco, Veronica (1546-1591), *Rime*, a cura di S. Bianchi, Milano, Mursia, 1995 (*Terza rima* n.:verso o *Son.* n.:verso).
- Gambara, Veronica (1485-1550), *Rime*, a cura di A. Bullock, Firenze-Perth, Olschki, 1995 (rima:verso).
- Garzoni, Tommaso (1549-1589), *La Piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di P. Gherchi e B. Collina, Torino, Einaudi, 1996 (discorso:paragrafo).

- Giacomino da Verona (visse nella seconda metà '200), *De Babilonia civitate infernali*, in *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960 (verso).
- _____, *De Ierusalem celesti*, in *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960 (verso).
- Gherardi, Giovanni (c.1367-c.1445), *Paradiso degli Alberti*, a cura di A. Lanza, Roma, Salerno Editrice, 1975 (libro:paragrafo).
- Giacomo da Lentini (c.1210-c.1260), *Poese*, a cura di R. Antonelli, Roma, Bulzoni, 1979 (poesia:verso).
- Giordano da Pisa (1260-1311), *Esempi*, a cura di G. Baldassarri, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di G. Varanini e G. Baldassarri, II, Roma, Salerno Editrice, 1993 (titolo di testo).
- _____, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), edizione critica a cura di Carlo Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974 (pagina).
- Giusto de' Conti, *Canzoniere*, a cura di L. Vitetti, Lanciano, Carabba, 1933 (canzoniere:verso).
- Goldoni, Carlo (1707-1793), *La donna forte*, è compresa nelle *Commedie*, in *Tutte le opere di C. Goldoni*, a cura di G. Ortolani, I-VIII, Milano, Mondadori, 1935-58 (atto:scena).
- _____, *L'Osteria della posta*, è compresa nelle *Commedie*, in *Tutte le opere di C. Goldoni*, a cura di G. Ortolani, I-VIII, Milano, Mondadori, 1935-58 (scena:battuta).
- _____, *Il Padre di famiglia*, è compresa nelle *Commedie*, in *Tutte le opere di C. Goldoni*, a cura di G. Ortolani, I-VIII, Milano, Mondadori, 1935-58 (atto:scena).
- _____, *La scozzese*, è compresa nelle *Commedie*, in *Tutte le opere di C. Goldoni*, a cura di G. Ortolani, I-VIII, Milano, Mondadori, 1935-58 (atto:scena:battuta).
- _____, *La sposa persiana*, è compresa nelle *Tragicommedie*, in *Tutte le opere di C. Goldoni*, a cura di G. Ortolani, IX, Milano, Mondadori, 1950 (atto:scena).
- Gravina, Gian Vincenzo (1664-1718), *Della ragion poetica*, in *Scritti critici e teorici*, a cura di A. Quondam, Roma-Bari, Laterza, 1973 (libro:capitolo:paragrafo).
- Grazzini, Anton Francesco (1503-1584), *Le Cene*, a cura di R. Brusigli, Roma, Salerno Editrice, 1976 (cena:novella).
- Guarini, Giovan Battista (1538-1612), *Il Pastore fido*, a cura di E. Bonora, Milano, Mursia, 1977 (atto:scena:verso).
- Guazzo, Stefano (1530-1593), *La civil conversazione*, a cura di A. Quondam, Modena, Franco Cosimo Panini, 1993 (libro:paragrafo).
- Guicciardini, Francesco (1483-1540), *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 1971 (libro:capitolo:paragrafo).
- Guido delle Colonne (inizio del sec. XIII-1290), *Rime*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. I, pp. 97-110 (pagina).
- Guittone d'Arezzo (c.1230-1294), *Lettere in versi*, Edizione critica a cura di Claude Margueron, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990, [testi: pp. 93, 99, 129-131, 136-137, 181-183, 191-193, 298-300, 349] (lettere:verso).
- _____, *Le Rime*, a cura di R. Egidi, Bari, Laterza, 1940 (*Canz.n.*:verso o *Son.n.*:verso)

- Iacopone da Todi (tra il 1230 e 1236-1306), *Laude*, a cura di F. Mancini, Roma-Bari, Laterza, 1980 (componimento:verso).
- Jacopo della Lana, *Chiose alla "Divina Commedia" di Dante Alighieri. Inferno*, nella *Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, vol. I, a cura di Guido Biagi, Torino, UTET, 1924, pp. 1-790 (pagina).
- Lando, Ortensio (c.1512-1555), *Paradossi*, in *Paradossi cioè sentenze fuori del comune*, a cura di A. Corsaro, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000 (capitolo).
- Latini, Brunetto (c.1220-1293), *La Rettorica*, a cura di F. Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968 (*Argom.*:paragrafo).
- Latrobio (Giovan Pietro Giussavi: c.1550-1623), *Il Brancaleone*, a cura di R. Bragantini, Roma, Salerno Editrice, 1998 (capitolo:paragrafo).
- Luigini, Federico (1530-?), *Il libro della bella donna*, in *Trattati del Cinquecento sulla donna*, a cura di G. Zonta, Bari, Laterza, 1931 (libro:paragrafo).
- Machiavelli, Niccolò (1469-1527), *I Capitoli*, in *Tutte le opere*, a cura di M. Martelli, Firenze, Sansoni, 1971 (titolo di capitolo:verso).
- _____, *Il Principe*, a cura di G. Inglese, Torino, Einaudi, 1995 (capitolo:paragrafo).
- Manerbi, Niccolò, *Volgarizzamento della "Legenda aurea"*, Iacopo da Varagine, *Legenda Aurea*, a cura di V. Marucci, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di G. Varanini e G. Baldassarri, I, Roma, Salerno Editrice, 1993 (titolo:paragrafo).
- Maramauro, Guglielmo (1303-fino del sec. XIV), *Expositione sopra l'Inferno di Dante Allighieri*, a c. di Pier Giacomo Pisoni e Saverio Bellomo, Padova, Editrice Antenore, 1998 (capitolo).
- Marino, Giovan Battista (1569-1625), *La Sampogna*, a cura di V. De Maldé, Parma, Fondazione P. Bembo/ U. Guanda Editore 1993 (Idillio:verso).
- _____, *La Galeria*, a cura di M. Pieri, Padova, Liviana, 1979 (componimento:verso).
- _____, *Adone*, in *Tutte le opere* di G. B. Marino, a cura di G. Pozzi, II, Milano, Mondadori, 1976 (canto:ottava).
- Masuccio Salernitano (c.1410-1475), *Il Novellino*, a cura di G. Petrocchi, Firenze, Sansoni, 1957 (novellino:titolo (segno) della sezione:paragrafo).
- Metastasio, Pietro (1698-1782), *Cantare e altre poesie*, in *Tutte le opere di Pietro Metastasio*, a cura di B. Brunelli, II, Milano, Mondadori, 1965 (poesia:verso).
- _____, *Ezio*, è composto in *Melodrammi*, in *Tutte le opere di Pietro Metastasio*, a cura di B. Brunelli, I, Milano, Mondadori, 1953, Id., *Opere*, a cura di M. Fubini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1968 (atto:scena:verso).
- _____, *Siroe*, è composto in *Melodrammi*, in *Tutte le opere di Pietro Metastasio*, a cura di B. Brunelli, I, Milano, Mondadori, 1953, Id., *Opere*, a cura di M. Fubini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1968 (atto:scena:verso).
- Monte Andrea (nelle seconda metà del '200), *Rime*, a cura di F. F. Minetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1979 (*Canz.n.*:verso o *Son.n.*:verso).

- Monti, Vincenzo (1754-1828), *Caio Gracco*, in *Opere*, a cura di M. Valgimigli e C. Muscetta, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953 (atto:scena:verso).
- Motti e facezie del piovano Arlotto*, a cura di G. Folena, Ricciardi, Milano-Napoli, 1995 (facezia: paragrafo).
- Novellino* (composto tra il 1281-1300), a cura di G. Favati, Genova, Fratelli Bozzi, 1970 (novellino:paragrafo).
- Palmieri, Matteo (1406-1475), *Vita civile*, a cura di G. Belloni, Firenze, Sansoni, 1982 (libro:paragrafo).
- Parini, Giuseppe (1729-1799), *Odi*, a cura di D. Isabella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975 (titolo del testo:verso).
- Patecchio, Gherardo (primi decenni del sec. XII), in *Poeti del duecento*, a cura di G. Contini, vol. I. Milano-Napoli, 1960 (pagina).
- Petrarca, Francesco (1304-1374), *Il Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 1996 (canzone:verso).
- _____, *Il Secretum*, in *Opere latine*, a cura di A. Bufano, III, Torino, UTET, 1975 (capitolo:battuata).
- _____, *Trionfi*, in *Trionfi, Rime stravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di V. Pacca e L. Paolino, Milano, Mondadori, 1996 (titolo e n. di quadro:verso).
- Pindemonte, Ippolito (1753-1828), *Poesie campestri*, in *Poesie e prose campestri*, a cura di A. Ferraris, Torino, Fògola, 1990 (titolo di poesia: verso).
- AA.VV., *Poesie dell'età barocca*, in *Lirici marinisti*, a cura di B. Croce, Bari, Laterza, 1910. (nome di poeta:poesia:verso).
- AA.VV., *Poesie musicali del Trecento*, a cura di G. Corsi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1970 (nome d'autore: ballata n.: verso).
- Polo, Marco (1254-1324), *Il Milione*, a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975 (capitolo:paragrafo).
- Proverbia que dicuntur super natura feminarum (Berlino, Deutsche Staatsbibliothek, Hamilton 390; Saibante)*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. I, pp.521-555 [testo pp. 523-555] (pagina).
- Pulci, Luca (1431-1470), *Ciriffo Calvaneo*, Firenze, 1834 (parte:stanza).
- Pulci, Luigi (1432-1484), *Il Morgante*, a cura di D. Puccini, Milano, Garzanti, 1989 (canto:ottava).
- Quirini, Giovanni (sec. XIV), *Rime*, edizione critica con commento a cura di Elena Maria Duso, Roma - Padova, Editrice Antenore, 2002 (Glossario pp. 239-275) (pagina).
- Ramusio, Giovan Battista (1485-1557), *Commentari di Sigismondo di Herberstain sulla Moscovia e sulla Russia*, in *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978-88 (capitolo:paragrafo).
- _____, *Della naturale e generale istoria dell'Indie occidentali di G. F. d'Oviedo*, in *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978-88 (libro:capitolo:paragrafo).
- _____, *Descrizione dell'Africa di Leone Africano*, in *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978-88 (parte:capitolo:paragrafo).
- _____, *Libro di Odoardo di Barbosa*, in *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978-88 (capitolo:paragrafo).

- _____, *Navigazioni di Jacques Carthier*, in *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978-88 (*Relaz.*(relazione):capitolo:paragrafo o *Narraz.*(narrazione):capitolo:paragrafo).
- Restoro d'Arezzo (XIII sec.), *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di A. Morino, Parma, Fondazione P. Bembo/U. Guanda, 1997 (libro:distinzione:capitolo).
- Ruggieri Apugliese (XIII sec.), *Rime*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. I, pp. 883-911 (rima:verso).
- Rosa, Salvator (1615-1673), *Satire*, a cura di D. Romei, Milano, Mursia, 1995 (titolo di satire:verso).
- Rovani, Giuseppe (1818-1874), *Cento anni*, a cura di P. Nardi, Firenze, Vallecchi, 1972 (libro:capitolo:paragrafo).
- Rustico di Filippo (vissuto nella seconda metà del '200), *Sonetti*, a cura di P. V. Mengaldo, Torino, Einaudi, 1971 (sonetto:verso).
- Sacchetti, Franco (c.1332-1400), *Il libro delle rima*, a cura di F. Brambilla Ageno, Firenze, Olschki, 1990 (rima:verso).
- Sannazaro, Iacopo (1475-1530), *Sonetti e canzoni*, in *Opere volgari*, a cura di A. Mauro, Bari, Laterza, 1961 (componimento:verso).
- Serafino Aquilano (1466-1500), *Rime*, nelle *rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, a cura di M. Menghini, bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1894 (*Son.n.:* verso o *Son.dubbi n.:*verso).
- Serdini, Simone (il Saviozzo: c.1360-c.1420), *Rime*, a cura di E. Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965 (rima:verso).
- Sergardi, Ludovico (1660-1726), *Le Satire*, a cura di A. Quondam, Ravenna, Longo editore, 1976 (satira:verso).
- Stampa, Gaspara (1523-1554), *Rime*, a cura di A. Salza, Bari, Laterza, 1913 (rima:verso).
- Straparola, Giovan Francesco (c.1480-dopo il 1557), *Le Piacevoli notti*, a cura di G. Rua, Bari, Laterza, 1927 (notte:favola:paragrafo).
- Tansillo, Luigi (1510-1568), *Canzoniere*, a cura di E. Pècropro e T. R. Toscano, Napoli, Liguori, 1996 (capitolo:tipo (*Son.* o *Canz.* o *Madrig.*) e n. di componimento:verso).
- Tasso, Torquato (1544-1595), *Aminta*, in *Teatro*, a cura di M. Guglielminetti, Milano, Garzanti, 1985 (*Prologo:*verso o *atto:*scena:verso).
- _____, *Apologia in difesa della "Gerusalemme Liberata"*, in *Prose*, a cura di E. Mazzali, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959 (*Dedica:* paragrafo o *Apolpgia:* paragrafo).
- _____, *La Cavaletta o de la Poesia toscana*, in *Dialoghi*, a cura di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958 (battuta).
- _____, *Discorsi del poema eroico*, in *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964 (libro:paragrafo).
- _____, *Gerusalemme conquistata*, a cura di L. Bonfigli, Bari, Laterza, 1934 (canto:ottava).
- _____, *Gerusalemme liberata*, a cura di L. Caretti, Milano, Mondadori, 1988 (canto:ottava).
- _____, *Intrichi d'amore*, a cura di E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 1976 (atto:scena:battuta).

- _____, *Le Lagrime di Cristo*, in *Opere*, IV, a cura di B. Maier, Milano, Rizzoli, 1964 (ottava).
- _____, *Lettere*, a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1854-55, *Lettere inedite e disperse*, in *Vita di T. Tasso*, a cura di A. Solerti, Torino-Roma, Loescher, 1895 (lettere:battuta).
- _____, *Il Malpiglio ovvero de la Corte*, in *Dialoghi*, a cura di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958 (battuta).
- _____, *Il Messaggero*, in *Dialoghi*, a cura di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958 (paragrafo).
- _____, *Il Rangone ovvero de la Pace*, in *Dialoghi*, a cura di E. Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958 (*Il Rangone*:battuta o *Dedica*:battuta).
- _____, *Re Torrismondo*, in *Teatro*, a cura di M. Guglielminetti, Milano, Garzanti, 1985 (atto: scena:verso).
- _____, *Rime*, in *Opere*, a cura di B. Maier, I-II, Milano, Rizzoli, 1963 (rima:verso).
- _____, *Rinaldo*, a cura di M. Sherberg, Ravenna, Longo Editore, 1990 (canto:ottava).
- _____, *Le sette giornate del mondo creato*, nel *Mondo creato*, a cura di B. Maier, Milano, Rizzoli, 1964 (giorno:verso).
- Tassoni, Alessandro (1565-1653), *La Secchia rapita*, nella *Secchia rapita. II. Redazione definitiva*, a cura di O. Besomi, Padova, Editrice Antenore, 1990 (canto:ottava).
- Tebaldo (Tebaldi, Antonio: 1463-1537), *Rime*, a cura di T. Basile e J. J. Marchand, Modena, Franco Cosimo Panini, 1992 (rima(estrav.):verso).
- Tommaseo, Niccolò (1802-1874), *Il duca d'Atene*, in *Opere*, a cura di M. Puppo, Firenze, Sansoni, 1968 (capitolo:paragrafo).
- Tozzi, Federigo (1883-1920), *Altre novelle*, è compresa in *Novelle*, in *Opere*, a cura di M. Marchi, Milano, Mondadori, 1987 (titolo di novella:paragrafo).
- Tristano riccardiano*, nel *Romanzo di Tristano*, a cura di A. Scolari, Genova, Costa & Nolan, 1990 (capitolo:paragrafo).
- Uberti, Fazio degli (c.1307-1367), *Il Dittamondo*, nel *Dittamondo e le Rime*, a cura di G. Corsi, Bari, Lateza, 1952 (libro:capitolo:verso).
- Ugo di Perso (sec. XIII), *Rime*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. I, pp. 589-595 (pagina).
- Ugucione da Lodi (inizi del sec. XIII), *Libro*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. I, pp.597-624 [testo pp.600-624] (pagina).
- Vannozzo, Francesco di (c.1340-dopo il 1389), *Rime*, A. Medin, *Le rime di Francesco di Vannozzo*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1928 (poesia:verso).
- Vasari, Giorgio (1511-1574), *Vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani da Cimabue a' tempi nostri*, (Le redazione Torrentino), a cura di L. Bellosi e A. Rossi, Torino, Einaudi, 1986. (il titolo viene spesso abbreviato in *Le Vite*.) (parte: n. e titolo: paragrafo).
- Verdi, Giuseppe (1813-1901), *I lombardi alla prima crociata (Solera)*, è compsto in *Tutti i libretti*, in *Tutti i libretti di Verdi*, a cura di L. Baldacci e G. Negri, Milano (atto: scena).
- Vico, Giovan Battista (1668-1744), *Poesie*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 1990 (n. e titolo di poesia: verso).

Villani, Matteo (?-1363) e Filippo (1325-1407), *Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Fondazione P. Bembo/U. Guanda Editore, 1995 (libro:capitolo).

Villani, Giovanni (1276-1348), *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Fondazione P. Bembo/U. Guanda Editore, 1990-91 (libro:capitolo).

Studente: Park Jin-Kyung

Matricola: 955431

Dottorato: Italianistica e Filologia classico-medievale

Ciclo: 23°

Titolo della tesi: Il lessico Cavalleresco nell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto

Riassunto

La presente tesi si propone di analizzare il lessico cavalleresco presente nell'*Orlando furioso* di Ariosto. Tenendo presente la struttura dei primi due versi del proemio, il lavoro è stato suddiviso in due parti: «Il lessico del combattimento», in cui vengono analizzati i termini descrittivi l'attività bellica del cavaliere, e «Il lessico morale», in cui sono trattati i termini pertinenti all'interiorità dei personaggi. Riguardo al primo tema, particolare attenzione è stata prestata a due fenomeni notevoli presenti nell'opera: una è l'assenza del termine *duello*, nonostante nell'opera siano descritti numerosi combattimenti singoli; l'altra è la comparsa anacronistica di un'arma da fuoco, che nell'epoca in cui il poema è ambientato non esisteva ancora. Riguardo al secondo tema, dopo aver scelto e riassunto alcuni episodi in cui risultano chiari i profili morali dei personaggi, ho estratto da tali episodi i termini morali, concentrandomi in particolare sulle combinazioni di due (o più) termini e limitandomi alle attestazioni in cui tali combinazioni sono usate in senso strettamente morale. Analizzando le combinazioni in ottica sia formale che semantica, con particolare attenzione ai vari rapporti tra i membri delle varie combinazioni (ad es. sinonimia, antonimia o variazione), ho cercato di capire in quali accezioni il poeta intendeva (o preferiva interpretare) i termini esaminati; per fare ciò, un metodo molto utile è stato anche il paragone degli usi del poeta con quelli degli altri autori.

Abstract

The goal of the present dissertation is to analyze the lexicon of chivalry found in Ariosto's *Orlando furioso*. By taking into account the structure of the first two verses of the proem, this work has been subdivided into two parts: «The lexicon of fighting», where the terms relevant to the knight's warfare are analyzed, and «The lexicon of morals», where I deal with the terms describing the characters' inner world. About the first topic, special attention has been paid to two noteworthy features of the poem: one is the absence of the term *duello*, notwithstanding the numerous single combats described in the work; the other is the anachronistic appearance of a firearm, which had not yet been invented at the time in which the poem is set. About the second topic, after selecting and summarizing a few episodes where the characters' moral profiles emerge clearly, I extracted from these episodes the moral terms, paying special attention to the combinations of two (or more) terms and limiting the scope of my inquiry to the cases in which such combinations are used in a strictly moral sense. By analyzing the combinations both from a formal and a semantic viewpoint, paying special attention to the different types of relationship between the members of the various combinations (e.g. synonymy, antonymy or variation), I tried to work out in what sense the poet understood (or chose to interpret) the terms in question; to achieve this, a very useful method has also been to compare Ariosto's choices with those of other authors.

Firma dello studente
